

I. 1729.



OPERE
SPIRITUALI
Della Santa Madre
TERESA DI GIESU.

860-97
86. Teresa de Jesus, sta.
248.2

OPERE SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU'



OPERE
SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU

OPERE SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU',

FONDATRICE DELLE MONACHE,
E PADRI CARMELITANI SCALZI.

DIVISE IN DUE TOMI.

*Aggiuntovi in questa nuova impressione la Seconda Parte delle LETTERE,
con le ANNOTAZIONI, tradotte dalla Lingua Spagnuola nell' Ita-
liana, e un copioso Indice delle cose più notabili.*



VENEZIA, MDCCXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERE SPIRITUALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESU,

FOONDATRICE DELLE MONACHE

E PADRI CARMELITANI SCALZI.

DIVISE IN DUE TOMI.

Traduzione in lingua italiana di Don Giovanni Maria
de' Annarioni, traduttore della lingua spagnuola nell'An-
no, e in questo indico della vita nostra.



VENEZIA, MDCCXXIX.

Nella Stamperia Baglionis.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Autori gravi , che hanno scritto in approvazione dello Spirito , Dottrina , e Libri

D E L L A

S. MADRE TERESA DI GIESU'.

I.

Il Maestro Fra Luigi di Leone, Catedratico di Scrittura dell'Università di Salamanca.



NO de' principali testimonj in confermatione della stima , che si deve fare di questi Libri , è quello , che di loro scrisse il P. Maestro Fra Luigi , di Leone , dell' Ordine di Sant' Agostino ; Catedratico di Scrittura in Salamanca , nel tempo che visse , luce , e gloria di Spagna ; il quale come li vidde , ed esaminò per commissione del Consiglio Reale , rimase tanto affettionato , e preso della sua dottrina , che in lode loro , e dell' Autore , fece un proemio molto lungo , & elegante , che v'è nel principio della sua Vita , come si può vedere quì alla pagina 1.

I I.

Il Reverendissimo Vescovo di Tarazona .

IL Rever. Vescovo di Tarazona F. Diego di Yepes , Religioso dell' Ordine di S. Girolamo , e Confessor del Re D. Filippo II. e della medesima S. Madre , in un libro cho scrisse della sua vita , fa due Capitoli , nel terzo libro , ne quali tratta così della scienza infusa , che Dio comunicò a questa S. Verg. come de' libri , che scrisse ; dove nel Capitolo decimo ottavo , dopo haver provato esser dottrina del Cielo quella , ch' in essi lasciò scritta , aggiunge queste parole :

Tutti questi Libri scrisse la Santa Madre per rivelatione di nostro Signore ; ma questo non sarebbe bastato , se insieme non glielo havessero comandato i Confessori suoi ; attesoche in nessuna cosa si governava per sola rivelatione . Del Libro della sua Vita dice al Proemio di quello : *Io so questa relatione , che mi comandano i miei Confessori , e so anche , che il Signore molti giorni sono lo vuole : ma io non mi sono arreschiata .* Del libro delle Fondationi , le comandò espressamente nostro Signore , che lo scrivesse , come ellariferisce nelle Addittioni della sua Vita . Quello delle Mansioni , lo scrisse , dandole il Signore la materia , il disegno , & il nome per il Libro . E come Dio le comandò , che scrivesse questi Libri , e così pare volle mostrare d'esser egli Autore di essi ; per cioche il modo , con cui la Santa Madre gli scrisse , mostra non esser ella altro , che un' istromento suo , e chedi cosa sua non vi poneva , se non la mano , e la penna . Molte volte stando scrivendo questi Libri , se ne rimaneva in ratto , ed estasi ; e quando tornava in se , ritrovava alcune cose scritte di suo carattere , ma non di sua mano . Stava con la penna in mano , e con un splendore notabile nel volto , talche pareva , che quella luce dell' anima si trasfigurasse nel corpo . Teneva l' anima tanto assorta in Dio , che quantunque si facesse molto strepito nella sua cella , nè la perturbava , nè lo sentiva . Scriveva stando piena d' occupationi : e di pensieri di tante Cose , che governava , andando al Coro con la puntualità dell'altre . Scriveva con prestezza , e velocità grande ; ma che maraviglia , poiche (come dice David) la sua penna era mossa da quel velocissimo Scrittore ? Non pareva se non che tenesse una stampa nel suo intelletto , di dove uscivano le parole tanto ben poste , & aggiustate con quello , che havea da dire , che con iscrivere tanti fogli , non si fermò giamai a pensar cosa di quelle che havea da scriivere , perche gliel dettava lo Spirito con tanta ab-

Parte Prima.

† 3

bondan-

bondanza, che se haveſſe havuto molte mani, a tutte havrebbe dato che fare, l'har-
 verrebbe ſtancate, ſenza che le ſoſſe mancata materia. Dell'uno, e dell'altro dà ella buo-
 na testimonianza: percioche il non poſſi ella a penſare ciò che havea da ſcrivere, lo di-
 ce nel fine del libro della ſua vita con queſte parole: *Mi ſono arriſchiata a metter in-
 ſieme queſta mia ſcompigliata vita: ſe bene non hò ſpeſo in eſſa più penſiero, nè tempo, di
 quello, che ha biſogno per iſcriverla, ſolamente ponendo quello, ch' hò ſperimentato in
 me, con tutta quella ſchiettezza, e verità, che hò potuto.* Et in un'altro luogo dice: *Ma
 quante coſe ſi offeriſcono, incominciando a trattare di queſto cammino, anco a chi tanto ma-
 lamente ha caminato per eſſo, come io? piacereſſe a Dio, che io le poteſſi ſcrivere con molte
 mani, accioche l'une per l'altre non mi ſi dimenticaſſero.* Tutto queſto è della S. Ma-
 dre. Dice anco nella ſua vita, che ſcriveva con tanta facilità, come chi tiene una
 moſtra, da cui ſtà ricavando. Quando il Signore (dice) dà ſpirito, ſi pone con facilità,
 e meglio; pare, come chi ha una moſtra davanti, dalla quale ſtìa ricavando il ſa-
 voro: ma ſe manca lo ſpirito, non più ſi accerta a parlare, che ſe foſſe linguaggio
 Arabefco: che è l'ſteſſo, che dice il Profeta Baruc di Geremia Profeta, che dettava,
 quando ſcriveva, come ſe leggeſſe, ò copiaſſe da qualche libro: queſto libro non è altra
 coſa, ſe non una moſtra, e copia, che Dio gli poneva davanti di quello, che voleva,
 che 'l Profeta intendefſe. Simile a queſta moſtra era quella, che teneva la S. Madre di-
 nanzi all'anima ſua, quando ſcriſſe; come chiaramente ſi vede dalla medefima ſcrittu-
 ra, che ella ſcriſſe; percioche negli originali ſuoi ſcritti di ſua propria mano, non ſi tro-
 va parola cancellata, nè emendata, nè errata; che quando ben foſſe coſa ſtampata, ſa-
 rebbe gran coſa; mà eſſer opera manuſcritta, & in materia sì alta, e con tanto aggiuſta-
 to ſtile, pare, che ſia uno de' maggiori miracoli, che della Santa Madre ſi ſcrivono, ed il
 maggior teſtimonio della luce, e ſapienza, che lo Spirito Santo le infuſe; peroche co-
 munque la Santa Madre foſſe prima molto rozza, ed ignorante per l'intelligenza, e di-
 chiaratione delle coſe ſpirituali, e miſtiche, eniente curioſa, tanto più riſplende la ſa-
 pienza di Dio, che in lei fiori, quanto più lontana ſtava d'haverne principj. E nel capi-
 tolo decimonono proſegue dicendo: Prima che ſi ſtaſſero queſti libri della S. Madre,
 furono eſaminati dal Sant'Officio, e commeſſi, ad huomini li più gravi, e dotti di Spagna,
 accioche gli eſaminaſſero: non ſi trovò coſa in eſſi, che non fuſſe del Cielo, & una favil-
 la di luce per guidar l'anime, le quali vanno per quella ſtrada, e per accenderle nell'a-
 mor di Dio. Furono i libri approvati dal Tribunale del Conſiglio ſupremo della Santa
 Inquiſitione con un Decreto onorevoliſſimo; ſe bene s'accordarono quei Signori (con
 molta prudenza) che foſſe ſegreto. Si ſtamparono i libri, e ſubito uſciti alla luce, furono
 grandemente ſtimati da tutti. Il Re D. Filippo Secondo procurò ſubito haver i loro Ori-
 ginali, e comandò, che foſſero poſti nella ſua libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con
 tener quivi molti altri Originali de' Santi della Chieſa, a tre ſoli fece particolar riveren-
 za, dando dimoſtratione di quanto gli ſtimava; i quali ſono gli Originali di Sant' Ago-
 ſtino, di S. Gio: Chriſoſtomo, e quelli della noſtra S. Madre, facendoli porre ſotto una gra-
 ta di ferro in uno ſtudioſo molto ricco, e continuamente ſerrato con la ſua chiave. Quel-
 li della Santa Madre, per particolar favore ſi moſtrano, e ſi laſciano toccare come reli-
 quie ſante. Sono ſtati i ſuoi libri comunemente ſtimati molto dalla gente dotta, e grave,
 coſì di Spagna, come fuora di lei: e quanto più dotti ſono coloro, che li leggono, tanto
 più li riveriſcono, come quelli, che meglio fanno, e ſcuoprono i caratti di quell'oro ſiniſ-
 ſimo, che ſtà racchiuſo in eſſi; e ſe qualche coſa non intendono, per eſſer riſervata all'eſ-
 perienza, tanto più la ſtimano perche ſcorgono, che v'è altra Teologia ſopra di quella,
 ch'eſſi inſegnano; laquale è molto più nobile, per eſſer conoſcimento di Dio miſtico, e
 ſegreto, che v'è inſieme coll'eſperienza, ò guſto di ſoavità. Poche perſone, che ſino
 gran dotti, leggono queſti libri, a' quali non cagionino nuova ammiratione, e ſti-
 ma della Santa Madre; percioche l'altezza delle coſe, che tratta, la grandezza del-
 lo ſtile, tanto più proprio, quanto meno affettato, il fuoco, che accende nel cuo-
 re di chi li legge, ſono teſtimonj di quello, che contengono. Tutto queſto è del Re-
 verendiſſimo Veſcovo: e doppo proſegue raccontando il gran frutto, che hanno
 fatto univerſalmente queſti libri nell'anima: ma queſto baſti pel noſtro propoſito.

Il Padre Dottor Francesco di Ribera.

IL Padre Dottor Francesco di Ribera della Compagnia di Gesù, huomo dottissimo, e gravissimo di questi tempi, scrisse etiamdio la Vita di questa Santa Vergine, e del libro quarto cap 18. dice così. Fuoride' fogli sciolti, che rimasero, dove sono cose molto utili, scrisse cinque libri, non di sua volontà, ma per obbedienza de' suoi Confessori, a' quali obbediva come a Christo Signor Nostro; come si conosce da quello, che s'è detto, e dopo diremo più diffusamente. Il primo fù del discorso di sua vita fin' alla Fondazione del Monastero di S. Gioseppe d' Avila. Questo lo scrisse per comandamento del P. Frà Garzia di Toledo dell' Ordine di S. Domenico, essendo all' hora suo Confessore, il medesimo anno che fondò il Monastero, che fù il 1562. e lo finì il mese di Giugno del medesimo anno, ed è cosa maravigliosa, che come l' andava scrivendo, l' andava parimente nostro Signore ponendo in quella Oratione, di cui scriveva, come quando la teneva al principio; e così andò proseguendo in tutti i modi d' Oratione, che quivi racconta, fin' a quella, che teneva di presente. Il secondo fù il Cammino di Perfettione, che scrisse, essendo ivi Priora, per ordine del P. Maestro F. Domenico Bagnes, il quale all' hora era suo Confessore, il medesimo anno dopo haver finito il primo. Il terzo fù quello delle Foundationi degli altri Monasterj, cominciando da quello di Medina, e finendo in quel di Burgos che fù l' ultimo. Questo cominciò in Salamanca l' anno 1573 per ordine del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Gesù, che quivi la confessava, havendo già fondati sette Monasterj, e doppo, si come s' andava fondando, s' andava anche aggiungendo. Il quarto, che s' intitola Castello Interiore, ovvero Mansioni, lo scrisse per ordine del Dottor Velazquez suo Confessore, che, come habbiamo detto, fù doppo Vescovo d' Olina, ed' Arcivescovo di Sant' Jago; ed ebbe in quei giorni sì grand' eccesso d' Oratione, & andava tanto elevata in Dio, che per dieci, ò dodici giorni non può: esser habile a scrivere una carta; e rimase di questo con tanta debolezza di testa, come nell' istesso libro dà ad intendere. Cominciò il giorno della Santissima Trinità dell' anno 1577. in Toledo, e lo finì in Avila la vigilia di S. Andrea del medesimo anno, quasi cinque anni prima, che morisse. Il quinto sopra i Cantici di Salomone per ordine d' alcune persone (così dic' ella) a quali si conosceva obligata obbedire. Di questo non è rimasto se non un quaderno ò poco più; perche come lo scrisse per obbedienza, così anche lo bruciò, ò stracciò, per obbedienza d' un Confessor ignorante, che senza vederlo, si scandalizzò, a cui farebbe stato meglio non avesse obbedito, fin di prender il parer d' altri, che sapessero più; ma l' ubbidì subito, e tacque ben' il nome di questo, che tanto imprudentemente si precipitò a comandar quello, che non intendeva. Tutti questi libri scrisse occupata in molti negozj, & havendo grandissima carestia di tempo, e molte volte anche di salute corporale, di modo che pareva impossibile il poterlo fare: ma fù possibile, perche in mettendosi a scrivere, se le offeriva tanto che dire, che non li bisognava punto trattenersi in pensare, ma in darsi fretta a scrivere; come chiaramente lo dà ad intendere in molti luoghi di essi, e particolarmente nel fine del Cammino di perfettione dice: *Io mi do per ben pagata del travaglio, che hò havuto in iscrivere, e non per certo in pensare quello, che hò detto.* E nel medesimo libro al fine del capitolo vigesimo dice nell' Originale di mano: *Ma quante cose s' offeriscono incominciando a trattare di questo Cammino, anche à chi tanto malamente ha caminato presso, come io? Piacesse a Dio, ch' io potessi scrivere con molte mani, accioche l' une per l' altre non s' dimenticassero, &c.* Così lo stile di essi non è affettato, nè curioso, ma quello del suo usato parlare; però facile, puro grave, proprio, pacifico, e qual conveniva per le cose, che trattava. Dell' Oratione, e Contemplatione, e del tratto familiare di Dio coll' anime, e dell' anime con Dio tratta cose altre, e sottili, e di tal maniera, ch' anco huomini molto dotti, se non sono insieme molto spirituali, potranno più prenderne ammiratione, ch' intenderli; non per non dichiararlo ella molto bene, havendo gran dono d' insegnar queste cose; e le dice in diversa maniera, e le dichiara con comparationi; ma per esser elle tanto alte, e spirituali, che si lasciano diffi-

cilmente intendere da chi non ha qualche esperienza di esse. Il medesimo Autore nella testimonianza, che fece nel processo della Canonizzazione, dà questa Censura.

Il libro (dice) non lascia d'aver contraddittioni d'alcune genti, le quali con buon zelo, e poca esperienza della vita spirituale, calunniano alcune cose, che non intendono; però a molte persone dotte, e secolari è parso molto buono, e fa loro gran giovamento.

I V.

Il Padre Maestro Fra Domenico Bagnez.

IL Padre Maestro Fra Domenico Bagnez, Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e Cattedratico di Prima nella facoltà di Teologia nell'Università di Salamanca, havendogli commesso il Sant'Officio di Spagna, che vedesse, & esaminasse questi libri, diede la sua censura nella forma, che segue.

Hò veduto con molta attenzione questo libro, in cui la B. Madre Teresa di Giesù dà una schietta relatione di tutto quello, che passa nell'anima sua, a fine d'essere instrutta, e guidata da' suoi Confessori; ed in tutto esso non hò trovato cose, che a mio giudicio siano mala dottrina; anzi ve ne sono molte di grand'edificatione, & avvertimento per persone, che trattano d'Oratione: imperochè la molta esperienza, la discrezione, & humiltà di questa Religiosa, in haver sempre cercato luce, e lettere ne' suoi Confessori, la fanno accertare a dir cose d'Oratione, che alle volte i molto dotti non accertano così bene per mancamento d'esperienza, &c. Questo è quello, che hora mi pare circa la censura di questo libro, fatta nel Collegio di San Gregorio di Vagliadolid da' 7. di Giugno l'anno 1575.

F. Domenico Bagnez.

Questa censura si troverà fermata dal medesimo Padre nel principio del libro Originale della Vita di questa Santa Vergine, il qual tiene la Maestà Cattolica nella Libreria dello Scuriale.

V.

Il Padre Antonio Possentino.

IL Padre Antonio Possentino della Compagnia di Giesù, huomo piissimo, e molto dotto essendogli stato commesso dal P. Fra Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo l'esame del libro, che la Santa Madre compose di sua Vita, in approvazione dell'Opere, scrive al medesimo Padre Maestro una lettera così.

Circa l'Opere della Madre Teresa di Giesù, le quali piacque a Vostra P. Reverendissima richiedermi, ch'io esaminassi per darne giudicio, se doveano stamparsi in lingua Italiana; prima dico, ch'io ringrazio humilissimamente la Maestà di Dio, che si sia degnata per mezzo suo far me le vedere; perciocchè sento, quanto frutto potrò cavarne, se vorrò ricevere così santi avvertimenti. Doppo dico, ch'io giudico, che sarà di gran gloria di Dio, che si stampino in lingua Italiana: poichè lo Spirito di Dio di tal maniera incaminò il cuore, e la penna di questa Vergine, che non può aspettarne altro, se non maraviglioso frutto nella salute dell'anime, specialmente di Religiosi, e Religiose. Perchè la sincerità, humiltà, discrezione, e prudenza di spirito, con cui scrive, insieme con gli effetti, che ne seguirono, e tutta via seguono, la santità della vita dell'Autore, lo stile, e maniera lucidissima in proporre, e spiegare cose eminentissime, tengo io per specialissimo favore, che Dio Signor nostro ha fatto in questi ultimi tempi per inanimire i cuori al desiderio delle cose Celesti, al disprezzo del moudo, & al non temere d'alcun'incontro, mentre da dovovci uniamo per via del santo commercio dell'Oratione con Dio benedetto; il quale per sua gratia si degni illuminarci, & infiammarci con sì santa occasione.

Di casa li 20. Gennaro 1590.

Di V. P. Reverendiss.

Servo in Christo.

Antonio Possentino della Compagnia di Giesù.

Tut-

Tutto questo è del P. Possevino, il quale nel libro, che intitolò, *Cultura Ingeniorum*; afferma, che questa Santa Vergine hebbe scienza infusa da Dio.

V I.

Il Padre Tomaso Bozio.

I L P. Tomaso Bozio, huomo molto conosciuto per le sue buone lettere, nel libro de *Sig-
nis Ecclesie* tomo 1. lib. 12. c. 23. Signo 57. dice così:

Theresa Hispana, virgo admirandæ sanctitatis, iucredibili patientia, humilitate, ac prudentia floruit. In precibus sæpè extra omnes sensus rapiebatur, in altumque aera toto corpore sustollebatur: edidit libros doctrinæ cœlestis plenos, quibus edocemur vias Christianæ, Divinæque vitæ degendæ: sexaginta, & plura Monasteria, tum virorum, tum scœminarum, fundavit auctoritate, ac fide cœlestium rerum, quas illa patiebatur: ejus cadaver incorruptum persistit, & innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam suorum Monasteriis præscripsit, est supra humanam conditionem, magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, & exhibent ejus sectatores.

Vuol dire.

Teresa Spagnuola, fù Vergine di maravigliosa santità, di pazienza incredibile, di singolar prudenza, & humiltà. Nell'Oratione spesso era rapita fuori de'sentimenti, e sollevata in aria con tutto il corpo: compose libri pieni di celeste dottrina, ne quali c' insegna la vita Christiana, e Divina, fondò più di sessanta Monasterj, sì d'huomini, come di donne; con l'autorità, e fede delle cose sopranaturali, e divine, che ella pativa: il suo corpo si mantiene incorrotto, & ha operato innumerabili miracoli: il modo di vivere, che ella prescrisse a' suoi Monasterj, e che in essi s'è fin'hora osservato, e tuttavia s'osserva, è di tanta purità, e perfectione, che avanza la conditione humana; come con fatti hanno mostrato, e pur'hora mostrano i suoi seguaci.

V I I.

Il P. F. Giovanni di Gesù Maria Carmelitano Scalzo.

I L P. F. Giovanni di Gesù Maria, Preposito Generale della Congregazione d'Italia de' Carmelitani Scalzi, nel Compendio, che scrisse della vita, e miracoli della Santa Madre, e trattando de' libri, che compose, in brevi parole comprese gran lodi di essi, e dice in questa maniera, lib. 4. cap. 4.

Laudatur sermo castus, non comptus, gravis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne Theologi multi, nisi affectionum divinarum consulti, assequi possunt. Doctores hac ætate celeberrimi, mysticarum passionum faciem, ac leniter decurrentem explanationem adeò obstupefunt, ut rarum sapientiæ genus eis videatur, quæ de mystica Theologia Patres obscurè, ac sparsim tradiderunt, à Virgine una in methodum tam perspicuè, atque concinnè fuisse redactum. Quod verò ad doctrinæ soliditatem pertinet, nihil non Theologicum, tametsi scholastico more promatur, exprompsit, ut è libri primi cap. primo perspicui potest.

Vita B. Virginis Theresiæ, & Mansiones, doctrina cœlesti, multis experimentis comparata, ad res internas dignoscendas affluunt: (& infra) Mira sunt sanè, quæ suavissimo magisterio B. Virgo Theresia digessit: quæ animo demisso, ut prosint, legenda sunt: sed quantoperè tam pia lectio, jam Orbe toto Christianauo, in varia idiomata versa fuerit, in vita in singulis urbibus argumenta convincunt.

Il medesimo Autore lib. 1. cap. 1. in lode di questi libri dice così.

Septimum agmen libris cœlesti sapientia plenis armatur. Patet quippè, mentem, quæ toto Ecclesiæ cœlo luce adeò mira prælaxit, purissima Divinæ mentis luce minimè caruisse. Accedit huc præstantissimorum Theologorum, qui B. Theresiæ libros discusserunt, admiratio, & præconia, verbis, ac scriptis celebrata, quæ latere non possunt. Etenim,

ut

ut paucos è plurimis commemorem, summis Theologis, P. Fr. Domenico Bannes, P. Fr. Bartholomæo de Medina, Dominicanis, P. F. Luyfio Legionensi, Augustiniano, diligentissimis librorum Theresiæ exploratoribus, & præconibus, neque ignorantia, neque incogitantia, neque ratio aliqua politica objici potest. Ignoratio quidem, quia Scholæ penè universæ illorum trium scripta venerantur. Incogitantia verò, quia ut acres critici ex professo libros perlustrarunt. Ratio demùm politica, quia neque ejusdem professionis erant, neque sibi aliquam laudem, aut lucrum ex scriptorum approbatione constabant.

Benè autem est, quòd nescio quis Theologus nonnulla Theresiæ dicta carpsit, ut S. D. N. Paulus V. hac occasione permotus, ea, quæ objiciebantur, peritissimis Theologis seriò pervisenda commiserit, quemadmodum gravissimis in rebus fieri solet, factò quippè Romæ rerum accuratissimo scrutinio, doctissimi PP. Fr. Didacus Alvarèz, Ord. Prædicatorum, nunc Archiepiscopus Trannensis, & Fr. Joannes de Rada, Ord. S. Francisci, Episcopus Pactensis, quibus Summus Pontifex curam demandaverat, sic tandem scripserunt. Trannensis nempe, postquàm objecta argumenta diluerat, in hunc modum conclusit: Ex his colligo, doctrinam Matris Theresiæ in propositionibus prædictis nihil continere doctrinæ Catholicæ, aut bonis moribus adversum; sed valdè utilem esse iis, quì perfectam vitam spiritualem profitentur, vel ad eam tendunt. Ita cenfeo, submitte meum judicium correctioni Sanctæ Sedis Apostolicæ Fr. Didacus electus Archiepiscopus Trannensis.

Pactensis verò, postquàm objectiones rejecerat, sic suam sententiam absolvit: Cenfeo ergo, nihil esse censura dignum in iis, quæ censor objicit contra Matrem Theresiam, sed omnia saltem probabiliter defendi posse. Fr. Joannes de Rada Episcopus Pactensis. Sic res ad Summum Pontificem relata est, & libris Theresiæ major hinc fides accessit. Ecce divinæ providentiæ flecturam: permisit videlicet Deus, Theologum illum caligare, ut nebulas illius, Romani Pontificis auctoritas nova Theresiæ illustratione dispelleret.

Vuol dire.

Il P. F. Giovanni di Giesù Maria Carmelitano Scelzo dice così:

Si loda lo stile, e modo di parlare puro, non affettato, grave, elegante, gratiofo, efficace. Cagiona ammirazione l'altezza delle cose, a cui molti Teologi non arrivano coll'intelletto loro, se non hanno insieme esperienza delle divine affezioni. Stupiscono di maniera i più famosi Dottori de' nostri tempi della facilità, con cui spiega le passioni mistiche, che stimano esser opera di singolar sapienza il ridurle in un metodo tanto agevole, e chiaro, da una Vergine le cose della mistica Teologia, le quali sì oscuramente hanno in diversi luoghi insegnato i Santi Padri. In quanto alla sodezza della dottrina, non v'è cosa, che non possa star a martello anco delle scuole di Teologia, come si può vedere nel r. capo del 1. lib.

La Vita della B. Vergine Teresa, e le Mansioni contengono una celeste dottrina per discernere le cose interiori dell'anima, acquistata da lei con lunga esperienza (e doppieggie.) Sono in vero maravigliose le cose, le quali la Santa Vergine Teresa con un modo soavissimo ha insegnato, e per cavarne frutto s'hanno da leggere con humiltà: ma ci sono molte prove in ogni Città del giovamento, che ha recato la dovuta lettura di questi libri, già sparsi per tutto il Christianesimo, tradotti in varie lingue. Et il medesimo Autore lib. 1. c. 1. parlando in lode di detti libri, dice così.

Il settimo squadrone è armato di libri pieni di sapienza celeste. Poiche chiaramente si scorge, non essere stata priva della divina luce colei, che diede sì maravigliosi splendori nel Ciel della Santa Chiesa. Saggionge l'autorità di gravissimi Teologi, i quali dopo haver ventilati i libri della B. Teresa, ne restarono pieni di stupore, come con parole, e scritti lo dichiararono. Imperoche per isceglie pochi da molti, non si può opporre nè ignoranza, nè inconsiderazione, nè ragione di politica. Al P. Fr. Domenico Bannes, al P. Fr. Bartolomeo di Medina Domenicani, nè al P. Fr. Euigi di Leone Agostiniano, Teologi insigni de' loro tempi, e diligentissimi non meno scrutinatori de' libri di Teresa, che trombe delle sue lodi. Non si può (dice) opporre ad essi ignoranza, per-

perche quasi tutte le scuole riverifcono i loro scritti. Né tampoco inconsideratione, perche come rigorosi critici si sono mossi di proposito ad esaminare i suoi libri. Non finalmente ragion di stato, ò di politica, poiche ne erano della medesima professione, nè dall' approvar i suoi libri potevano sperare di conseguir lode, ò guadagno alcuno.

E certo fù bene, che un non sò qual Teologo ardisse di riprendere alcuni detti di Teresa, accioche il Santissimo Pontefice Paolo V. con questa occasione commettesse a Dottissimi Teologi l'esame di quelle propositioni, che erano tacciate; come si suol fare ne i negozj di grandissima importanza. Percioche fatto di nuovo in Roma un' esattissimo scrutinio, il P. F. Diego Alvarez dell' Ordine de' Predicatori, adesso Arcivescovo Trannense, & il P. Fr. Giovanni di Rada dell' Ordine di San Francesco, Vescovo Pattenfense, ambedue huomini di gran lettere, a i quali il Papa haveva commesso il negotio, finalmente così rescrissero: cioè il Trannense, doppo havere sciolti gli argomenti contrarj, così concluse: Di quà raccolgo, che la dottrina della Madre Teresa nelle propositioni allegate non contiene cosa contraria ò alla Dottrina Cattolica, ò a' buoni costumi; anzi che è molto utile a tutti quelli, li quali professano vita spirituale perfetta, ò che ad essa s'incaminano. Così credo, sottomettendo il mio giudicio alla correctione della Santa Sede Apostolica. Fra Diego eletto Arcivescovo Trannense. Il Pattenfense poi doppo haver ributtato gli argomenti in contrario, conchiuse così: Stimo, non esservi cosa degna di censura in quello, che il censore oppone alla Madre Teresa, ma il tutto potersi difendere almeno con probabilità.

Fra Giovanni di Rada Vescovo Pattenfense.

Così fù riferito al Pontefice, ed all' hora in quà s'aggiunse più credito a i Libri di Teresa. Ecco il tiro della Provvidenza Divina: permise il Signore, che la mente di quel Teologo s'annabbiasse, acciò tal nebbia fosse dileguata dall' autorità del Romano Pontefice, con un nuovo splendore, e gloria di Teresa.

VIII.

Approbatione dell' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Baronio.

Finalmente per ultima, e gravissima approbatione de' Libri della Santa Madre nostra Teresa, poniamo quella dell' Eminentissimo Signor Cardinal Baronio; il quale havendo diligentemente letto il Libro della Vita della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de' suoi Confessori, dice così:

A richiesta del Molto Rev. Fr. Bartolomeo Miranda Maestro del Sacro Palazzo hò visto accuratamente il presente Libro della Reverenda Madre Teresa di Giesù, quale mi è parso di buona dottrina, e di molta edificatione.

Ces. Card. Baronio.

Tutte queste censure, & altre, le quali per brevità lasciamo, convengono in tre cose circa la dottrina di questi Libri: la prima, che è sana, pura, e Cattolica; la seconda, che è d'utilità, a profitto grande per condurre l'anime a Dio, ed incaminarle nella strada certa, e sicura, acciò non si perdano: la terza, che la Santa Madre, che fù l'Autore di questi libri, hebbe scienza infusa da Dio per iscriverli, e che lo Spirito Santo, ch'illustrava l'anima sua col conoscimento, e luce di cose sì alte, muoveva insieme da di lei penna per iscriverle.

Vanno attorno i Libri della Santa Madre in sei lingue, in lingua Spagnuola, Italiana, Francese, Latina, Polacca, e Germanica: di dove si raccoglie, quanto accetti, ed approvati sino universalmente in tutta la Chiesa, & il frutto grande, che si cava da loro.

INTRODUZIONE, ET ARGOMENTO GENERALE di tutti questi Libri.



Ue cose singolari hebbe dal Signor' Iddio la nostra Santa Madre Teresa di Giesù, come persona di molta dottrina, e santità (le quali hanno letto le sue Opere) comunemente confessano. Una delle quali è l'abbondanza del lume divino per conoscere le meraviglie, che'l Signore operava in lei: L'altra è la gratia di saper si dichiarare per parole, e per iscritto con tanta chiarezza, e soavità. E che queste due cose sieno singolari, conoscerà ben chiaramente, chi pondera quel, che ella già disse: che è assai diversa cosa l'havere il lume per conoscere quei doni, che è un'altra gratia nuova, la qual molti non hanno, etiam che habbino la prima. Hor essendo vero, che la nostra Santa Madre Teresa hebbe lume copiosissimo, non solamente per conoscere le grandezze, che Christo Signor nostro suo sposo operava con infinito amore in quell'anima purissima, ma etiam dio per scrivere magistralmente delle cose più alte, e mirabili, che la Divina bontà suol comunicare all'anime perfette in questo esilio, si conchiude efficacemente, che in questa parte fu privilegiata, e data per Divina Provvidenza a questa età nostra piena di tenebre, come chiarissima luce del Cielo per mostrare la strada, che conduce alla vera Patria nostra, per mezzo della perfettion Christiana, come ben lo dimostra in tutti i suoi scritti, ne quali altamente si scorge l'altezza della sapienza, che sempre habitò in quel sacrario dell'anima sua. Laonde con gran ragione si maravigliano persone gravi, ed anco di molta autorità, che una donna sia arrivata a tanta sapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio fa, o patisce ogn'una delle potenze, o sensi interiori, & exteriori, con insegnare insieme il modo, come si debbono reggere, per non perdere il bene, che godono, o per acquistarne anco de' maggiori. E cosa certamente degna d'ammirazione, se si considera profondamente, come ben saviamente hanno detto molte persone di gran dottrina, e virtù, stupendosi di sì gran sapienza, che potevala Santa Madre Teresa leggere delle cose interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Cathedre la Sacra Teologia; e quantunque nessuno avesse ciò detto, li suoi Libri lo dimostrano. Questi sono la vita sua, che ella medesima scrisse per ordine de' suoi Confessori (come anche tutti gli altri) il Cammino di Perfettione: il Castello interiore, ovvero Mansioni: & i Libri delle Foundationi de' Monasterj, che ella fece, delle Scalze. A queste aggiungiamo alcune opereite della medesima Santa, picciole quanto alla quantità, ma piene di celeste dottrina, e che additano il commun Dettatore di esse tutte, che fu lo Spirito Santo, il quale non solo ispirò la mente della Santa, ma spesso volte adoprò la penna di lei. Sono queste: Li concetti del divino amore sopra la Cantica: Le sette Meditationi sopra le sette Dimande del Pater noster, distribuite per i giorni della Settimana: L'Esclamationi, ovvero Meditationi dell'anima a Dio: Un Trattato breve del modo di visitare le Monache Scalze: Ricordi per le sue Monache, con altri dodici Avvisi, o Revelationi fatte doppo la sua morte a diverse persone della sua Religione: Alcune Relationi, che ella scrisse per certi suoi Confessori: Gli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente ella chiedeva a Dio, conforme ad una relatione, che ne fa un suo Confessore: E finalmente alcune sue Rime in lingua Spagnuola. Tutte queste Opere le dividiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della sua vita: il Cammino di perfettione; & il Castello interiore, ovvero Mansioni.

Nel libro della sua Vita, oltre all'Historia, che è molto piacevole in raccontare con tanta verità, schiettezza, ed humiltà, i favori, e gratie di Visioni, Revelationi, Locutioni, Estasi, Ratti, & altre grandezze di Dio, usate con esso lei, si scorgono tesori di abbondantissima sapienza divina, afine di ravvivare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarchezza di lume; e principalmente per beneficio de' Religiosi, e d'anime molto innalzate dallo spirito alla contemplatione, e conoscimento altissimo di Dio, e che godono simili favori,

vori, e grazie; alle quali si danno avvertimenti per conoscere loro medesime, e saperse dichiarare a Padri spirituali, come anco per governarsi con prudenza in cose tanto difficili, per non incorrere negli inganni dell' astuto Demonio.

Nel Camino di Perfezione adempi la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell' Opera, e con ricordi pieni di celeste prudenza instrui l' anime delle sue figliuole, scoprendo la sottigliezza delle tentazioni segrete del nemico, e provvedendo de' rimedi, & ajuti per camminare a gran passi alla perfezione, con un modo più tosto da uomo Apostolico, che da donna, non insegnando speculazioni sue senza pratica, ma esperienze proprie, confermate coll' esempio della sua vita. Si che tratta dell' Orazione sin da' suoi principj, parlando prima delle virtù proprie della Religione, che per lei son necessarie, & insegnando, come s' ha da orare con la voce, e son la mente; e della contemplazione, & orazione di quiete, e dipoi andando pel Pater Noster con Meditazioni.

Nel Castello, o Mansioni, tratta con altezza, e distinzioni mirabili delle cose più recondite, che occorrono all' anime, secondo il progresso, che fanno nell' accostarsi a Dio, fino ad arrivare a quei modi d' unioni, e passioni divine, che sono ineffabili per la grandezza loro, e ne quali molto di rado si trova chi possa con sufficienza risolvere i dubj, che occorrono circa di quello alle persone, che hanno alti sentimenti di Dio.

Il secondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Fondazioni de' Monasterj, che ella fece; dove per ordine de' suoi Confessori dà relazione delle cose più notabili occorse in quelle, & insieme molti documenti utili per la vita spirituale, e religiosa: Ed anco tutto il rimanente delle picciole operette della medesima Santa, cioè: Li Concetti dell' amor di Dio, dove a stupore in pochi capi descrive la Santa tutti i progressi dell' amor soprannaturale, arrivando al più alto, ed intimo di quello, e spiegando con somma chiarezza, quanto tra Dio, & un' anima suol' avvenire. Ma non voglio qui lasciar di dire, come ella avea scritto sopra tutta la Cantica, e dovea senza altro quest' opera, come tutte l' altre, esser dettatura dello Spirito Santo. Un Confessor di lei, o perchè giudicò con indiscreto zelo non convenirsi, che una donna facesse commenti sopra la Sacra Scrittura, o forse per provar l' obbedienza singolare di lei, le comandò la gettasse nel fuoco: esegui ella prontissimamente il comandamento, e perdemmo noi tante gioje, quanti erano i versi, e le righe di quell' opera maravigliosa. Ma volle Dio, che una Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, e questi manuscritti sono quelli, che qui vanno impressi, dando gran desiderio, e compassione di quello, che manca. Le Meditazioni sopra il Pater noster non solamente si veggono ripiene di sapienza celeste, ma composte con uno stile, e magistero elegantissimo, e dottissimo: attesochè ragiona in esse in modo tale, che pare fosse per lungo tempo versata nelle più famose scuole di Spagna, quella (come ella medesima testifica nella sua vita) che non ebbe mai un minimo movimento di curiosità per saper il senso d' una sola parola latina. Doppo queste vengono altre Meditazioni, o serafiche Esclamazioni dell' Anima a Dio, le quali scriscono, ed accendono soave, ed efficacemente l' anima di chi le legge.

Seguita poi un breve Trattato, ma colmo d' Angelica prudenza, e probatissima esperienza, del modo di visitare li Monasterj delle sue figliuole Scalze: e se bene la Santa in ordine a queste solamente lo scrisse, è stato, e sarà nondimeno giovevole sopramodo a tutte l' altre Religioni.

Ancora vi sono li suoi utilissimi Ricordi per le sue figliuole, che diede loro, mentre era in questa vita mortale: ed alcuni altri stupendi Avvisi, o Rivelazioni, fatte dalla medesima Santa doppo la sua morte a diverse persone del suo medesimo Ordine; le quali servono mirabilmente per tutti i Religiosi, e per qualunque persona, che aspiri alla perfezione Cristiana.

Doppo questi ricordi si sono poste alcune Relazioni, che la S. Madre scrisse ad alcuni suoi Confessori; dove si vede, quanto maravigliose furono le virtù, & Orazioni di cui il Signore la dotò. A queste si è aggiunta un' altra sommaria relazione, che fa un certo suo Confessore, degli atti di virtù, e propositi di esse, che più ordinariamente chiedeva a Dio; e li divide in dottrine.

E per ultima cosa composta dalla Santa si pongono alcune sue poche rime, particolarment-

larmente una Canzonetta in lingua propria Castigliana, perchè tradotta nella nostra Italiana (benchè si faccia da uomini eminenti) perde una certa natural grazia, e vivacità di spirito, che è in lei. In questa Canzone si manifesta vivamente la profonda piaga di quell' anima santissima, la quale avampando di serafico ardore, desiderava esser sciolta da' legami di questa mortalità, per più perfettamente unirsi col suo Celeste Sposo: e non essendole concesso quello, che bramava, per sua maggior corona, si lamentava amorosa ed elegantemente del suo penoso esilio con quelle bellissime rime.

Finalmente dopo tutti questi Libri, ed Opere, si è posto un Sentenzario, ovvero raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che in essi dice la S. Madre: fatica d' un Religioso del medesimo Ordine de' Scalzi, la quale spero sarà di gran giovamento, e gusto.

Chi dunque desidera acquistare gran cognizione delle cose Divine, legga questi trattati con molto studio, divozione, & umiltà, chiedendo l' ajuto del Signore per sapersi servire di così fruttuosa, & alta dottrina.

Avvertimento generale per la Lezione di questi Libri.



Ciò la Celeste dottrina di tutti i Libri della nostra Santa Madre s' imprima nell' anime dei devoti Lettori, m'è parso bene avvisarli di una cosa sola; la quale per essere veramente ammirabile, farà loro di molta consolazione, e di profitto insieme; ed è questa. Di tal maniera il Signor Iddio ha voluto privilegiare l' Opere della nostra Gran Madre Teresa Santa, che non solamente le ha rese a tutto il Mondo gratissime, & ad ogni sorte di persone accomodate, e profittevoli di maniera, che continuamente lette, mai infastidiscono; anzi si sperimentano sempre più nuove, e più profonde; ed asperse di più delicato sapore, svegliano maggiormente al divoto Lettore un tanto appetito, il quale va sempre crescendo alla misura del desiderio, che ciascheduno ha del suo maggior profitto. Ma ciò che eccede ogni maraviglia, è aver dato loro un effetto miracoloso (degno veramente dell' Autore dell' Opere di lei, che fu Cristo, come s' è detto) poichè tutte quelle persone, le quali con devoto affetto, e vero desiderio di profittare, hanno per costume di leggere spesso qualche Opera della Santa, sentono in loro stesse un' ammirabile mutazione interna. Imperocchè se sono spirituali, e massime Religiose, acquistano maggior luce, e forza per avvantaggiarsi, e giungere alla perfezione. Se rozze, ed inesperte nella via dello spirito, trovano guida, e maestro, che facile ed efficacemente ad esse insegna gli obblighi dello stato loro, avvisandole, e scoprendo l' astuzie, ed inganni de' nostri comuni nemici, & il modo di vincerli, e superarli. E se finalmente fossero peccatori infolcati ne' vizii, ed alieni affatto dal sentiero dell' eterna salute, si veggono in breve soave e fortemente tirati, e convertiti a Dio, & investiti da nuovi raggi di luce Divina, confessano apertamente esser vissuti per l' addietro in oscurissime tenebre, e privi della vera luce del Cielo. Di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio, ne ragiono, non come testimonio solamente d' udito, ma di vista, sperimentato in me stesso, & in molti altri, li quali con gran risoluzione si sono dedicati al servizio di Dio in qualche Religione.

Ma perchè alcune persone per l' umana fragilità difficilmente si persuadono esser vere le maraviglie, che l' Signor Iddio va operando in molte anime, le quali con superare la propria debolezza, sono col Divino ajuto e favore arrivate a gran santità: nè mancano d' opporre alcune ragioni, che sotto spezie di zelo facilmente potrebbero riuire le per-

sone

sone non così giudiciose dalla lezione di questi; e somiglianti libri spirituali di dottrina: molto importante per l'acquisto della vera virtù, e perfezione Cristiana; è parso molto conveniente porre nel principio di questi Libri alcune Cenfure, Approvazioni, ed Elogj d'uomini eminenti in santità, e dottrina, che gli hanno esaminati: e dopo tutte l'Opere nel secondo Tomo un breve Discorso del Padre Maestro Fra Girolamo Graziani della Madre di Dio, uomo singolare in materia di cose mistiche, e che particolarmente s'approfitto assai della dottrina, & esperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la praticò, e fu suo Provinciale, e Superiore: dove per soddisfare ad ogn'uno risponde alle ragioni contrarie. Dopo il qual discorso si pone anco un' Apologia del P. Fra Luigi di Leone Cattedratico di Scrittura nell' Università di Salamanca, il quale, oltre a ciò che dice nella lettera dedicatoria, posta nel principio del Libro della Vita della nostra Santa Madre, risponde dottissimamente in questa a coloro, a' quali è parso inconvenientemente, che libri di sì alta, e fortit dottrina, andassero in lingua volgare, per il pericolo, che potrebbero cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandosi malamente di questa dottrina, se ne servissero, o per ingannar, fingendo visioni, e rivelazioni, o fossero occasione, acciò altre fossero ingannate, credendo, che la santità della vita, e la perfezione Cristiana consista in aver cose simili. Se bene questo inconveniente è di poca, o nessuna considerazione, se si mira il frutto universale, che i Libri della nostra Santa hanno fatto nella Chiesa; onde avendo l'esperienza mostrato il giovamento certo, cessano le ragioni, e paure speculative. Chi più vorrà sapere, legga ciò che dice il Padre Francesco Ribera della Compagnia di Gesù nell'Istoria, che con molta pietà & erudizione scrisse della Vita della Beata Madre Teresa di Gesù: particolarmente il primo, secondo, & ottavo Capitolo, che qui per brevità li lascio; e sono molto da ponderare, per esser l'Autore di sì grande autorità, e di singolar scienza delle Sacre Scritture, come le sue Opere ce lo dimostrano; e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali. Finalmente si pone un Discorso del Padre Fra Tomaso di Gesù intorno alla purità della sua dottrina, particolarmente in un punto, che comunemente non è inteso da tutti, cioè, se la Santa Madre dica, o conceda operazione nella volontà, senza che preceda conoscimento nell'intelletto. Lo stile nel tradurre è semplice, per conformarsi con la chiarezza, e purità, che la Santa Madre usò nello scrivere; pretendendosi muover l'affetto della volontà, e non pascere la curiosità dell'intelletto.

NOTIZIA A CHI LEGGE.

IN tutte l'impressioni dell' Opere della S. Madre Teresa di Gesù è scorso un errore nel Capitolo 34. circa il mezzo, dove dice: *D'alcuni Religiosi d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto gran cose: gli ho veduti in Cielo con bandiere bianche, &c.* Nell' Originale stà scritto così con queste precise parole: *Dell'Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Gesù, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto gran cose &c.*

Il Padre F. Francesco di S. Maria, Istoric Generale della Religione Carmelitana Scalza, trattando de' Libri scritti dalla Santa Madre Teresa, dice nel lib. 5. c. 34. che due volte andò a vedere, e riconoscere i libri della Santa, che si trovano nella famosissima Biblioteca dell'Escorial, & osservato l'Originale della sua vita, scritta per mano della medesima Santa, trovò il sopradetto errore, come testifica nel cap. 36. del medesimo libro con tali parole: Circa l'impressione di Salamanca, ci si offerisce notare un difetto grande nel c. 38. (hora cap. 34.) che si è poi diffuso in tutte l'altre impressioni. Finisce di raccontare quello, che Cristo Signor Nostro le aveva detto, che dicesse al Rettore della Compagnia suo Confessore, ch'era il Padre Salazar, e poi dice il stampato in questa maniera: *Di quelli d'un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, ho visto grandi cose: Li vidi nel Cielo con bandiere bianche &c.* Come qui non determina l'Ordine, sono usciti fuori molti pretenfori di questa gioja: ma

ma io come testimonio di veduta testifico; e faccio fede, che è della molto Religiosa Compagnia di Gesù: perchè il testo dice espressamente in questa maniera: *Dell'Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Gesù, e di tutto l'Ordine insieme, ho veduto gran cose &c.* Non trovo a chi poter attribuire così notevole mancamento, se non alla tracuraggine dell'Impressore, o del Correttore. Perchè nè l'integrità del Padre Maestro Fra Luigi di Leone (al cui carico restò l'impressione di queste Opere) non capisce somigliante colpa: Alli Prelati dell'Ordine non si può imputare per l'istessa ragione; e perchè essendo tutti i scritti della nostra Santa Madre pieni di lodi della Sacra Religione della Compagnia, nuovo furto farebbe, oltre d'essere malizioso, il defraudarla di questo; e così molto di buona voglia le restituisco quello, che manifestamente è suo. *Tutto questo dice il predetto Autore.*

LIBRICHE SI CONTENGONO

In questo Primo Tomo.

La Vita di Santa Teresa.

Il Cammino di Perfezione.

Il Castello Interiore, ovvero Mansioni.

ORATIO.

Exaudi nos Deus salutaris noster: ut sicut de beata Teresa Virginis tue festiuitate gaudemus; ita caelestis ejus doctrina pabulo nutriamur, & pia devotionis erudiamur affectu, &c.



ALLA REVERENDA MADRE ANNA DI GIESÙ.

ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE
del Monastero di Madrid,

Il Maestro Fra Luigi Leon dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino,
Catedrante di Bibbia in Salamanca, Salute
in Giesù Christo.



Non conobbi, nè viddi la Madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra; ma hora, che vive in Cielo, la conosco, & veggio; e quasi sempre, in due vive immagini, ch'ella ne lasciò di se, che sono l'una le sue figliuole, l'altra i suoi libri; e queste, a mio giudicio, sono ancora testimonj fedeli, e maggiori d'ogni eccezione, delle sue grandi virtù. Percioche l'immagini della sua faccia vedute da me, mi mostrerebbono l'effigie del corpo suo: le sue parole, se io l'ascoltassi, mi darebbon qualche indicio della virtù dell'anima sua; delle quali cose, la prima è commune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose, nelle quali hora la veggio: poiche, si come dice il Savio, l'uomo ne' suoi figli si conosce: attesoche i frutti, che ciascuno lascia di se, quando muore, quelli sono testimonj veraci della sua vita. E per tal lo stima Christo, quando nel Vangelo per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a' suoi frutti, dicendo; *A fructibus eorum cognoscetis eos.* La virtù dunque, e santità della Madre Teresa, la quale vedendo io la persona sua essermi potrebbe dubbiosa, & incerta; la medesima hora non la vedendo io, ma riguardando i suoi libri, e l'opere delle sue mani, che sono le figliuole, tengo per certa, e molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende, scorgesi senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in lei, fatta da Sua Maestà Madre di questo nuovo miracolo, che per tale tenuto esser debbe quello, che in esse, e per mezzo d'esse hora il Signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello, che fuori dell'ordine naturale suole avvenire, sono in questo fatto tante cose isstraordinarie, e nuove, che il chiamarle miracolo è poco, essendo una congerie di molti miracoli insieme: perche un miracolo è, che una donna, e sola, habbi ridotta a perfezione una Religione d'huomini, e di donne. Et un'altro, la gran perfezione, alla quale il ridusse. E terzo, il grandissimo accrescimento, al qual è arrivato quest'Ordine in pochi anni, e da sì piccioli principj: le quali cose ciascuna da se stessa è molto degna di considerazione. Percioche non essendo ufficio di donna l'insegnare, ma l'imparare, come scrive S. Paolo; subito si scorge esser nuova meraviglia, che una debole donna fosse di sì grand' animo, che si ponesse ad impresa sì alta, e tanto savia, & efficacemente, che le riuscisse, e rubasse i cuori di coloro, con chi trattava, per farli diventari di Dio, e trabesse doppo se gente a far tutto quello, che è contrario al senso. Nella qual cosa, per quanto io posso immaginarmi, volle Iddio in questi tempi, ne quali pare, che il Demonio trionfi nella moltitudine d'infedeli, che lo segue, e nell'ostinatione di tanto numero d'Eretici, che

Parte Prima,

A

disen-

difendono la parte di lui, e nei molti vizj de' fedeli, i quali seguono la sua insegna per avvilirlo, & ischernirlo, porle avanti, non huomo valente, adornato di lettere; ma una povera donna a disfidarlo, & alzare lo stendardo contro di lui, & assoldar gente pubblicamente, che lo vinca, calpesti, e confonda. Il che ha voluto, senza verun dubbio, per dimostrare la gran potenza sua in questa età infelice, nella quale tanti migliaia d'huomini, altrico'suoi erranti ingegni, ed altri co'suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno a' nemici, che una donna illuminasse gl'intelletti, & addrizzasse i costumi di molti, i quali ogni giorno crescono, per riparare queste rovine. Et in questa ultima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non invecchia la gratia sua, nè è hora minore la virtù dello Spirito suo, di quello fosse nel primo, e felice suo nascimento, e operando con mezzi di quelli, per sua natura più deboli, che all' hora, le stesse cose, o quasi le medesime, che in quel tempo si degnavano operare. Imperocchè che altro è la vita (e questo è il secondo miracolo) la qual voi Madremie Reverende vivete, e la perfezione, alla quale la vostra Madre Teresa vi ha condotto, che un vivo ritratto della santità della primitiva Chiesa? Ne altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi nostri ne' costumi vostri, che quello istesso che si legge nella storia di quel beato secolo, e la lor vita ci dimostra nelle opere quello, che già per non esser più in uso, pareva si ritrovasse solo nelle carte, e nelle parole; e quello, che leggendo ci arreca maraviglia, & appena il senso lo crede, hora lo vede adempito in fatti in vostre Reverenze, e nelle sue compagne, le quali private di tutto quello che non è Dio, & offertesi solo nelle braccia del loro Sposo Divino, & abbracciate seco, con animi virili, e sotto membra femminili, deboli, e fiacche, pongono in esecuzione la più alta, e generosa filosofia, che giamai gli huomini immaginar si potessero: E giungono con l'opra là dove in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù, appena giunsero con l'immaginazione gli humani ingegni: Conciosiache che conculcano le ricchezze, odiano la libertà, dispreggiano gli honori, amano l'humiltà, e la fatica, e tutto lo studio loro è, con una santagara avanzarsi nelle virtù di continuo. Al che lo Sposo corrisponde loro con una abbondanza di consolatione, la quale gli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & essere prive di tutto quello che può dar in questa vita conforto, possiedono un tesoro di vera allegria, e salgono generosamente sopra tutta la natura, come libere dalle sue leggi, ovvero come superiori ad esse. Posciache nè la fatica le stanca, nè le esser rinchiusel' affligge, nè l'infermità di l'atterrano, nè la morte le spaventa, o atterrisce, anzi più tosto le rallegra, e vincuora. E quello che in tutto questo fatto partorisce maraviglia, è la dolcezza, e la facilità, con la quale fanno quello che estremamente difficile a farsi. Imperocchè la mortificatione è loro ristoro, la rassegnatione giuoco, e passatempo, l'asprezza della penitenza è come se andassero solazzando, e godendo: vanno ponendo in opera quello che alla natura apporta spavento, e l'esercitio delle virtù eroiche si è convertito in un' dolce e soave trattenimento. Nel che mostrano bene in opera la verità di quella parola di Christo, che dice: Il mio giogo è soave, & il mio peso leggero; vedendosi, che non così le donne mondane si dilettono de' suoi vani adornamenti, quanto le Reverenze vostre della vita d'Angioli; che tali sono senza dubbio non solo nella perfection della vita, ma ancora nella somiglianza, & unità, che trà d'esse si ritrova. Nè si trovano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella favella, nella modestia, nell'humanità, nella discrezione, nella piacevolezza di spirito, e finalmente in tutto il lor trattare, e modo di vivere. E si come di dentro le fortifica un' istessa virtù, così di fuori le figura tutte di un' istessa maniera, e come in ispecchi puri risplende in tutte un' istessa faccia, che è quella della Madre santa, che trapassa nelle figlie. Di dove, come dissi da principio, senza haverla veduta in vita, la veggio hora con più chiarezza: percioche le sue figlie non solo sono ritratti de' suoi sembianti, ma anco testimonj certi delle sue perfezioni, le quali si comunicano tutte, e peneirano dall'una nell'altra con tanta perfezza, che in spatio di venti anni (e questa è la terza maraviglia) da chela Madre fondò il primo Monastero, sino al presente, nè già ripiena la Spagna di Monasterj, nè quali servono a Dio più di millereligiosi: trà quali voi Madri mie rilucete aguisa delle maggiori stelle tra le minori. Conciosiache si come diede principio una beata donna allariforma, così le donne sue discepolo pare in tutte le cose avvantaggio le altre. Onde non solamente

nell

nell'ordine loro son luci, e guide, ma honore ancora della nostra nazione, e gloria di questa età, e bellissimi fiori, che rendono vaga sterilità di questo secolo, e parte in vero di Santa Chiesa più scelta, e vivi testimonj dell'efficacia di Christo, e prove manifeste della sua sovranavirtù, & esemplari, ne i quali facciamo (se così si può dire) quasi sperienza di quello, che la nostra fede ci promette. E questo è quanto alla prima imagine, che sono le figliuole della veneranda Madre Teresa. Non men chiara, nè meno miracolosa è la seconda imagine, quale dissi esser li scritti, e libri suoi, nè qual senza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che la Madre Teresa fosse rarissimo esempio; imperochè nell'altrezza delle cose, che tratta, e nella sublimità, e chiarezza, con la quale le scrive, trapassa molti sublimi, & elevati ingegni, e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello stile, e nell'agrazia, e buona disposizione delle parole, & in una non affettata eleganza, ch'è estremamente diletta, dubito io, se nella nostra lingua si ritrovi scrittura che l'agguagli. E di tal sorte ogni volta, che leggo, di nuovo mi maraviglio, che in molte parti d'essi parmi non siano d'ingegno humano; e mi assicuro che in molti luoghi d'essi favella in lei lo Spirito Santo, ch'egli reggeva la penna, e la mano; perche per tali li manifesta la luce, ch'arrecano nelle cose oscure, & il fuoco, che accendono con le sue parole ne' cuori di coloro, che li leggono. Però lasciando da parte altre molte, e grandi utilità, ch'apportano a chi legge, due principalmente son quelle, che a mio giudicio più efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della virtù; dipoi l'accenderli nell'amor d'essa, e di Dio. Imperochè quanto al primo, maravigliosa cosa è il vedere, come pongono Dio avanti gli occhi dell'anima, e come lo dimostrano facile a lasciarsi trovare, e quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrovano. Nell'altro, non solo contutte, ma con ciascuna di quelle parole accendono nell'anima fuoco celeste, che l'albrucia, e dolcemente e disface; e togliendole dagli occhi, e da' sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritrovano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le stimi, lasciandola non solo disingannata di quello, che falsa imagine le offeriva, ma scarica anco del peso, e tepidezza sua, e talmente alleggerita, e se si può dire, sì ansiosa del bene, che vola incontenente a quello con il fervente desiderio: e l'ardore smisurato, che in quel petto santo viveva, uscì come attaccato alle sue parole, di maniera ch'inalzano la fiamma, dovunque elle passano. Di che voi Madri mie intendo esser buonissimi testimonj, come molto somiglianti ritratti. Imperochè niuna fiata leggo in questi libri, che non mi paja all'hora udire favellare le Vostre Reverenze; nè all'incontro parlar giamai io con esso voi, che non mi si rappresentasse di parlare con la benedetta Madre. Della qual cosa coloro, che ne faranno isperienza, vedranno così esser la verità, perciò che vedranno la medesima luce, e grandezza d'intelletto nelle cose oscure, altre, e difficili di spirito: la medesima facilità in dirle, mescolata con disusata dolcezza; la medesima destrezza, la medesima discrezione; sentiranno il medesimo fuoco di Dio, concepiranno gli stessi desideri, vedranno la medesima maniera di santità non apparente, nè miracolosa, ma tanto infusa per tutto il suo trattare in sofferenza, ch'alcune volte, senza far di Dio mentione, lasciano di lui innamorare l'anime. Sì che tornando al principio, se io non la viddi, mentre ella visse in terra, hora la veggio ne' suoi libri, e nelle sue figliuole, ò per meglio dire, in voi sole la veggio hora, che siete sue figliuole di quelle, che più s'assomigliano a' suoi costumi, e sono vivi ritratti de' suoi libri, e scritti. Questi libri, i quali hora escono in luce, e per ordine del Consiglio Reale mi sù commesso, che io rivedessi, posso con ragione indirizzargli a questo santo Convento, sì come faccio, per la fatica che ho posto in essi, non punto picciola. Conciofiacchè non solamente mi sono affaticato in vederli, & esaminarli, il che è quanto il Consiglio Reale m'ordinò; ma ancora in confrontarli con gli istessi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, e ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la Madre, senza mutargli punto le parole, nè i concetti, dal che erano allontanati molto quelli, che copiati si leggevano, ò per trascuraggine di coloro, che li trascrissero, ovvero per temerità, & errore. Poiche il mutare delle cose scritte da un petto, nel quale Iddio viveva, e lo moveva a scrivere, fu presuntione grandissima; e bruttissimo errore, il voler emendare le parole; perciò che se intendessero bene la lingua Castigliana, vedrebbero, che il parlar della Madre è l'istessa eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch'ella scrive, prima che finisca i concetti, e ragioni con le quali incomincia, va con altre ra-

zioni meschiandoli, rompendo il filo cominciato, con molte cose, che già inferendo: con tal destrezza pero l'inferisce, e così gratiosamente vàmescolandò, che quello istesso difetto le arreca bellezza, & è a guisa d'un neo nell'humanafaccia. Io adunque gli hò ridotti alla loro primiera purità. Ma poiche nessuna cosa fuggiamai sì buona, la quale per la cattiva natura de gli huomini non possa ricevere qualche contraddittione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esse voi, con brevità risponder allo pensieri, che in alcuni cader facilmente potrebbero. Raccontansi in questi libri rivelationi, e trattasi in essi di cose interne, le quali passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento; intorno a che diranno alcuni, la cosa dellerivelationi esser dubbiosa molto, e però non convenirsi, ch'elleschino in luce: similmente in ciò, che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, e di pochi, che il porlo in publico a tutti, potrà agevolmente recar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione: Imperoche quanto al primo delle rivelationi, sicome è cosa vera, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte appartitioni; così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito Santo parla con suoi, & in diverse maniere si dimostra loro, per giovamento, o fuo, o d'altri: Onde scome le diaboliche rivelationi non devono nè scriversi, nè curarsi, per esser illusioni; così quelle dello Spirito Santo meritano di esser conosciute, & in iscritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo a Tobia: Buona cosa è nasconder il secreto del Re, ma santa, e giusta il manifestar l'Opere di Dio. Qual Santo fuggiamai, che non habbi alcuna volta ricevuto qualche Divina rivelatione? E di qual Santo si scrive la vita, che non si scrivono ancora le sue rivelationi? Le historie delle Religioni di San Domenico, e di San Francesco, le quali tutto 'l giorno vanno per le mani d'ogn'uno, non hanno foglio, nel quale non contengono rivelationi o d'essi, o de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, e non parla a loro, accio nessuno lo sappi, ma accio venghi in luce, quanto egli loro dice, e come luce, in tutte le cose l'ama, e come quello, che cerca la salute di tutti gli huomini, non suole far giamai di questi favori singolari ad alcuno, ad altro fine che per giovare per tal merito a molti altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, mentre visse chigiudicava il contrario di quello ch'era, non si scorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Iddio approvava l'opere sue, buona cosa fu, che queste opere non uscissero in luce, nè fossero vedute in publico, per schivare la temerità de' giudici d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo convincono esser di Dio; e poiche il miracolo, che diremo, dell'incorruttione del suo corpo, & altri, ch'ogni giorno opera, ci levano molto dal dubbio della sua santità; icelar le gratie, che Dio le fece in vita, e non voler publicar i mezzi, co' quali la condusse alla perfeitione, a beneficio di tante genti, sarebbe in certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oscurare le sue meraviglie, e porre come un velo avanti alla gloria sua; sì che nessuna persona di retto, e buon giudicio, terrà per bene, che si nascondino, e celino queste rivelationi. Quanto poi a quello, che alcuni dicono, non esser conveniente, che la stessa Madre scriva le sue proprie rivelationi, diciamo, per quello, che tocca a lei, & all'humiltà, e modestia, non esser inconvenient, perche comandata, e forzata le scrisse, e per quello che tocca a noi altri, e nostra credenza, piuttosto fu il più convenevole. Percioche di qualsivoglia altro, che scritte l'havebbe, si potrebbe dubitare, se si fosse egli ingannato, o voluto ingannar altri: il che non si può presumere della Madre, la qual scriveva quello, che a lei stessa accadeva, & era tanto santa, che in cose tanto gravi non havrebbe detta una minima bugia per tutte le cose del Mondo, ma la semplice verità. Quello, ch'io temo d'alcuni, è, che si prendono disgusto di simili scritture; non per l'inganno, che può in esse trovarsi, ma perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione, difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomesticchi Dio con alcuno. Il che non penserebbono, se considerassero quest'istesso, che credono; poiche se confessano, che Dio si fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli coll'huomo, o se credono, che per amor dell'huomo fu flagellato, e morì in Croce; perche si maravigliano, che si diletti trattar coll'huomo? e forse più l'apparir ad un servo, suo, e parlargli, che il farsi egli come servo nostro, e per noi patir morte? Inanimiscansigli huomini a cercare Dio pel cammino, ch'egli c'insegna, che è la Fede, la Carità, e la vera osservanza della sua Legge, e consigli; che il far loro simili gratie, sarà

farà il manco. Coloro dunque, i quali non fanno buon giudizio di queste rivelazioni, se è, perchè non credono, che elle vi siano, vivono in grandissimo errore; e se è, perchè alcune di esse sono false, & ingannevoli, son' obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quelle, le quali la nota santità degli Autori di esse approva per vere, come sono quelle, che si scrivono; la cui Historia non solo non è pericolosa in questa materia di rivelazioni, ma più tosto utile, e necessaria, per conoscere le buone, a coloro che l'havessero. Attesoche in questa Scrittura non si raccontano nudamente quelle che Dio comunicò alla Santa Madre Teresa: ma si dicono ancorale molte diligenze, che ella usò per esaminarle, e mostrarsi i segni, che le vere lasciano di se, & il giudicio, che dobbiamo farne, e se s'ha da bramare, o ricusare l'haverle. Percioche primieramente c'insegna quest' historia, che le rivelazioni, che sono da Dio, producono sempre nell'anima molte virtù, così per lo bene di quella persona, che le riceve, come per salute, & utilità di molte altre. Secondariamente ci avvertisce, che non dobbiamo governarci per mezzo di esse: perchè la regola della vita, è la dottrina di Santa Chiesa, e quello che Dio ha rivelato ne' suoi libri, e quello che detta la sana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le desideriamo, nè pensiamo, che consista in essa la perfezione dello spirito, o che sieno segni certi della gratia, percioche il vero bene dell'anima consiste propriamente in amar Dio, nel più patire per amor suo, e nella maggior mortificazione de' gli affetti, e nella maggior nudità d'estaccamento da noi stessi, e da tutte le cose. E quell'istesso, che questa scrittura c'insegna con le parole, ce lo dimostra subito coll'esempio della medesima Madre, di cui ci racconta la circospezione, eriguardo, con che andò ella sempre in tutte le sue rivelazioni, e l'esame che fece di loro, e come sempre si governò, non tanto per mezzo di esse, quanto per quello, che le comandavano i suoi Prelati, e Confessori; con esser quelle tanto notoriamente buone, quanto mostrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la sua Religione. Di maniera che le rivelazioni, le quali si raccontano, nè sono dubbiose, nè aprono la porta a quelle, che talisano, anzi scoprono, e danno luce per conoscere quello, che tali fossero; e sono questi libri per tal'effetto, come pietra di paragone. Resta hora da dir' alcuna cosa a coloro li quali ritrovano pericolo in quelli per la delicatezza, e sottilità di ciò, che trattano, dicendo, che non è per ogn'uno. Imperoche ritrovandosi tre sorti di genti; alcune che si danno all'esercizio dell'orazione; altre, che, se volessero, potrebbero darsi ad essa; altre, che non potrebbero per rispetto della conditione dello stato loro: domando io, quali sono di queste tre sorti di genti, che corrono pericolo per questi libri? Forse gli spirituali? certamente no, se non è danno il saper quel medesimo, che fa, e professa. Forse quelli che hanno disposizione per essere spirituali? molto meno, percioche ritrovano qui non solo chi liguidi, quando vogliono esser, ma anco chi gli inanimi, & accenda ad esser tali, il che è un grandissimo bene. Finalmente i terzi di che cosa corrono pericolo? In saper forse, che Dio è amoroso con gli huomini? Che chi di tutto si spoglia, lo ritrova? Li favori, e carezze, che fa all'anime? La differenza de' giusti, che lor dà? In maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che cosa è qui, che saputa non santifichi chi la leggerà, che non generi in lui ammirazione verso Dio, e che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, le qual fa Dio nella creatione, e governo delle cose, suol'essere scuola di comun profitto, e giovamento per tutti gli huomini; il conoscimento delle sue maraviglie segrete, come può esser di danno a nessuno? E quando pur alcuno per sua mala disposizione ne cavasse danno, sarebbe per ciò cosa giusta chiuder la porta a sì gran profitto, e di tanti? Non si publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceve, è occasione di maggior perdizione; come diceva San Paolo. Quali scritture si trovano, annoverandovi anco le sacre, di cui non possa un' animo mal disposto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle cose si deve attendere, e considerare, se elle sono buone in se stesse, e convenienti per i loro fini; e non guardar a quello, che sia per cavarne il mal'uso d'alcuni; percioche se a questo si mira, nessuna cosa v'è tanto buona, e santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti sono coloro, che pel mal'uso di essi diventano peggiori? Il demonio come astuto, e che veglia in farci danno, muta differenti colori, e mostrasi, ne

gl'intelletti d'alcuni circospetto, e pensieroso de' prossimi, accioche sfuggendosi un'inconveniente, o danno particolare, possa egli tor via da gli occhi tutti quello che è buono, & utile in comune. Ben sà egli, che più perderà in quelli, che miglioreranno, e diventeranno spirituali perfetti, ajutati con la lettione di questi libri, che non guadagnerà nell'ignoranza, o malitia del tale, o tale, che per sua indispositione resterà offeso. E così per non perder quelli, ingrandisce, e mette in consideratione il danno di questi, i quali per altre mille vietiene già egli per suoi, e dannati: se bene, come dianzi dicevo, io non trovo alcuno sì malamente disposto, che cavi danno dal sapere, che Dio è dolce co' suoi amici, e quanto sia con essi affabile, e dal sapere, per quali vie arrivano l'anime a Dio? al che v'è indirizzata tutta questa scrittura. Mi dispiace solamente d'alcuni, i quali vogliono guidare ogn'uno con la regola di loro stessi, e che biasimano tutto ciò, che non viene da essi ordinato, procurando anco non habbia autorità, ne credito ciò, che non è secondo il lor giudicio. A costoro non voglio io rispondere, nascendo il loro errore dalla volontà di essi; onde non vorranno, che loro si risponda: ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Una sola cosa avvertirò io qui, che necessariamente si deve avvertire; & è, che ragionando la Santa Madre dell'orazione, che ella chiama di questi, e d'altri più alti gradi, e trattando d'alcune particolari gratie, che Dio fa all'anime, in molte parti di questi libri suol dire, che stà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s'intendono, e che stanno l'anime con certezza, che Dio parla con esse loro, & altre cose di questa sorte. Nel che non deve alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli che s'occupano in questi esercizi, nè in altro veruno, per santo, che sia, di maniera che questi tali sino certi in loro stessi, che la tengono, eccetto coloro, li quali per particolare rivelatione di Dio ciò fanno. Imperochè la Madre stessa, che gusto in se tutto ciò, che in questi libri dice, e molto più, che non dice, scrive in uno di essi queste parole di se stessa: quello, che non si può soffrire, o Signore, è non saper di certo, se io vi amo, se sono i miei desiderj accettati nel cospetto vostro. Et in un'altro luogo. Machimè, Diomio, come potrò io sapere, che non sio separata da voi? Omia vita infelice, che ti bisogna vivere con sì poca sicurezza di cosa tanto importante! Chi sarà colui, che ti desideri; poiche il guadagno, che di te si può cavare, o sperare, che è di dar gusto in tutte le cose a Dio, e tanto incerto, e in tanto piena di pericoli? E nel libro delle Mansioni, parlando dell'anime, che sono entrate nella settima, che è una delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle sappino, stanno libere; se bene non s'incure, perche forse n'havranno alcuni, che non conoscono; il che non sarà loro di poco tormento. Vuole solamente dire quello, che è la verità, cioè, che l'anime in questi esercizi sentono Dio presente per gli effetti, che all'ora fa in esse, che sono, dilettarle, & illuminarle, dando loro avvertimenti, e gusti; i quali quantunque sino gratie grandi di Dio, e che molte volte v'anno con la gratia giustificante, o incamminano a quella, non però sono quella medesima gratia, nè nascono, nè vanno sempre accompagnati da essa. Come nel dono di Profetia chiaramente si vede, poiche può ritrarsi in uno, che stia in peccato mortale, il quale all'ora è certo, che Dio gli parla, ma non sà, se lo giustifica: e di fatto non lo giustifica all'ora Dio, se bene seco ragiona, e l'istruisce. E questo s'ha d'avvertire quanto a tutta la dottrina in comune, perche in ciò che tocca particolarmente alla Madre, può essere, che doppo haver ella scritte le riferite parole, haveffe ella ricevuta alcuna propria rivelatione, e certificatione della sua gratia. Il che si come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giusto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor nostro in lei pose, e molto segnalate le gratie, che Dio le fece ne' suoi ultimi anni: a che alludono alcune cose di quelle, che in questi libri scrive. Ma di quelle cose che in lei forse passarono per gratia singolare, nessuno deve farne regola universale. E con questo avvertimento rimane libera da ogni intoppo tutta questa scrittura: la quale (secondo il giudicio, e spero) sarà tanto profittevole all'anime, quanto si scorge in quelle delle Reverenze vostre, le quali s'alzarono, e si mantengono con essa. Così le supplico a ricordarsi sempre di me nelle loro
sante Orazioni. Di Madrid nel Convento di S. Filippo li 15. di Settembre 1587.

V I T A D E L L A S. M A D R E T E R E S A D I G I E S U ,

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, scritte da lei stessa per comandamento del suo Confessore, al quale s'indirizza, parlando in questa guisa.

P R O E M I O .



Orrai io, che si come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di scrivere il modo d' oratione, e le gratie, che 'l Signore m' ha fatto, così me l'haveffero data per dire minutissimamente, e con chiarezza i miei gravi peccati, e la mia mala vita; il che grandissima consolatione arrecato mi havrebbe: ma non hanno voluto, anzi m'hanno ristretta molto in questo particolare: e perciò chiedo per l'amore del Signore a chi leggerà questo discorso della mia vita, che se l'immagini esser stata così cattiva, che non hò giamai ritrovato historia di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui potessi io consolarmi. Imperocchè confidero, che doppo haverli il Signor chiamati, non tornavano essi ad offenderlo; ed io non solamente tornavo ad esser peggiore, ma pare, che m'ingegnavo di far resistenza alle gratie, le quali Sua Maestà mi faceva; come quella che mi vedevo poi obligata a maggiormente servirlo, e conoscevo in me di non poter pagare la minima parte di quanto io dovevo. Sia benedetto per sempre, chi tanto m'aspettò: e di tutto cuore lo supplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci questa relatione, la quale i miei Confessori mi comandano, e sò anco, che 'l Signore lo vuole, già molti giorni sono, ma io non ardivo: e che sia per gloria, e lode sua: & accioche per l'avvenire, conoscendomi essi meglio, ajutino la mia debolezza, affinché io possa servire, e sodis-

far in qualche cosa al molto, che devo al Signore; il quale sia sempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Come cominciò il Signore a destar quest'anima nella sua fanciullezza a cose virtuose: e l'ajuto, che suol porgere a questo, l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù.

L'Haver io havuto Padre, e Madre virtuosi, e timorati di Dio, sarebbe bastato a farmi buona, aggiuntovi il favore, che perciò il Signore mi concedeva; quando io non fossi stata così cattiva. Era mio Padre inclinato a leggere buoni libri; e tenevali in lingua volgare, accioche potessero leggerli i suoi Figliuoli. Questo, insieme con la cura, che teneva mia Madre in farci dire alcune orationi, per affectionarci alla devotione di MARIA Vergine Signora nostra, ed alcuni altri Santi, cominciò a destarmi, d'età (secondo il mio parere) di sei, o sette anni. Ajutavami il non vedere in mio Padre, nè in mia Madre, altro favore, che per la virtù, di cui essi n'havevano molto. Era mio Padre huomo di molta carità verso i poveri, ed assai compassionevole con gl'infermi, e co'suoi servidori, in guisa tale, che non fù giamai possibile persuaderlo a tener in casa schiavi, per la gran compassione, che di loro haveva; e dimorandone una volta una in casa, che era schiava di suo fratello, l'accarezzava al pari de'suoi propri figli, dicendo: che non essendo ella libera, non poteva soffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'udì giurare, ò mormorare: honestissimo in

supremo grado! Mia Madre medesima-
mente hebbe molte virtù, e passò la vi-
ta con infermità grandi. L'honestà di lei
fù grandissima, poiche con essere stata
di rara beltà, non però s'intese mai, che
ella desse occasione di mostrar, che ne
tenesse conto. Anzi con morir' ella di
trentatre anni d'età, grà i suoi andamen-
ti, ed habiti erano come di persona at-
tempata. Era donna molto piacevole,
trattabile, e di grand' intelletto. Li trava-
gli, li quali, mentre visse, ella patì, fu-
rono molti, e grandi: morì molto chris-
tianamente. Eravamo tre sorelle, e no-
ve fratelli; e tutti (per la bontà di Dio)
s'assomigliarono in virtù al Padre, & al-
la Madre, fuorché io, quantunque fussi
la più amata, e ben voluta da mio Padre;
di che prima, ch'io incominciassi ad of-
fendere Dio, pare avesse qualche ragio-
ne. E così adesso mi vien da piangere,
quando mi ricordo delle buone inclinatio-
ni, che 'l Signore m'aveva date, e
quanto malamente mi seppi approfittare
di esse; massimamente che i miei fratelli
in nessuna cosa mi disturbavano dal ser-
vire a Dio. Eravene uno quasi della mia
età, a cui io volevo più bene, ancorché
gli amavo tutti grandemente, ed essime;
ma insieme con quello mi mettevo a leg-
gerle Vite de' Santi, e come leggevo de'
Martiri, che alcuni di loro pativano per
amor di Dio, parevami, che a molto
buon mercato compravano, l'andar a go-
dere di Dio: sommamente bramavo mor-
rir in quella maniera, non per amore, che
mi paresse portar' a Dio; ma per goder co-
sì in breve i gran beni, che leggevo rit-
trovarsi in Paradiso. Mi ritiravo con
questo mio fratello a discorrere circa il
mezzo, che si faria potuto pigliare per
questo: e c'accordammo d'andarcene in
paese de' Mori, chiedendo limosina per
amor di Dio, accioche fossimo colà de-
capitati; e parmi, che 'l Signore ci desse in
così tenera età animo bastante, se si fosse
trovato qualche modo di partire; ma pa-
revaci troppo grand' impedimento l'aver
Padre, e Madre. Spaventavaci molto l'
udire, e vedere in ciò, che leggevamo,
esserci pena, e gloria eterna; onde acca-
devane di star molto tempo trattando di
questo, e gustavamo di replicar molte
volte: Per sempre, sempre, sempre. In

pronunciare molto spesso questo, piacque
al Signore, che mi restasse impressa in quel-
la fanciullezza la strada della verità. Da
che viddi esser' impossibile l'andar' in luo-
go, dove ci uccidessero per amor di Dio,
disegnammo d'esser Romiti, & in un giar-
dino di casa procuravamo, come meglio
da noi si poteva, far romitorii, e compo-
nendo alcune pietruzze, di lì a poco ci
cadevano; e così in nessuna cosa trovava-
mo rimedio per conseguire il nostro de-
siderio. Hora mi recadivotione il vede-
re, come il Signore così per tempo mi
dava quello, che io poi per mia colpa
andavo perdendo. Facevo limosina come
potevo, ma potevo poco. Procuravo
solitudine per dire le mie devotioni, le
quali erano molte, particolarmente il
Rosario, di cui mia Madre era molto
devota, e così faceva, che noi anche ne
fossimo. Mi dilettavo assai, quando gio-
cavo con altre fanciulle, di far Monaste-
rij, fingendo d'esser noi Monache; e
parmi che veramente desideravo d'essere,
le bene non tanto, come d'esser martire, ò
romita. Ricordomi, che quando morì
mia Madre, rimasi io d'età di dodici an-
ni, ò poco meno: come cominciai a co-
noscer la perdita, che havevo fatta, afflit-
ta me n'andai ad una immagine di Nostra
Signora, e con molte lagrime la pregai a
degnarsi d'esser' ella mia Madre. Parmi,
se bene ciò feci con semplicità, che mi ha-
bi giovato: perche in tutto quello che mi
sono raccomandata a lei, hò evidente-
mente ritrovata questa sovrana Vergine
con affetto di Madre verso di me, e hui-
amente m'ha tirato a casa sua. Affliggemì
hora il vedere, e pensare, da che è venu-
to il non haver' io perseverato costante-
mente in quei buoni desiderj, co' quali co-
minciai. O Signor mio, poiche pare hab-
biate determinato di salvarmi (piaccia a
Vostra Divina Maestà sia così) e di far-
mi tante grazie, quante mi havete fatte,
non havreste per bene, più per vostro
honore, e riverenza, che per utile mio,
che non si sporcasse tanto la casa, in cui
si di continuo havevate a dimorare? Mi
confondo (Signore) di vergogna in dir-
anche questo, sapendo, che fù mia tutta
la colpa; percioche non mi pare, che ri-
manesse a voi cosa veruna da fare: acciò fin-
da quell'età io fossi tutta vostra: e se per av-
ven-
ven-

ventura io volessi lamentarmi di mio Padre, e Madre, non posso; perchè non vidi in essi, se non ogni bontà, e gran sollecitudine del mio bene. Hor passando da questa età, incominciai a conoscere le grazie naturali datemi da Dio (le quali, secondo dicevano le genti, erano molte) e quando per esse dovevo io ringratiarlo, di tutte incominciai a servirmi per offenderlo, come hora dirò.

CAPITOLO II.

Come andò perdendo queste virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose.

PArmi, che cominciasse a farmi gran danno quello, che hora io dirò. Considero alcune volte, quanto male faccino i Padri, li quali non procurano con grandiligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che cose virtuose d'ogni forte. Imperochè con esser mia Madre tanto virtuosa, come hò detto, presi io poco, ò quasi niente, in arrivando all'uso di ragione, del suo buono; dove che del male appresi tanto, che mi nocque molto. Era mia Madre affettionata a legger libri di Cavalleria, ma non sì male si prendeva ella questo passatempo, come io lo presi per me dipoi: percióche non per questo perdeva ella i suoi lavori; senon che ci dava libertà, & invitava a leggerli; il che forse faceva per non pensare a gravi travagli, che ella aveva, e per occupar i suoi figliuoli, acciò non si dessero a cose peggiori. Questo dispiaceva tanto a mio Padre, che bisognava a noi stare avvertiti, acciò non li vedesse. Incominciai io a leggerli molto spesso, e quel piccolo mancamento, che in mia Madre viddi, mi cominciò a raffreddare i buoni desiderj, e fù causa, ch'io cominciassi a mancar nel resto, patendomi non fusse cosa cattiva lo spendere molte hore del giorno, e della notte in così vano esercizio, ancorchè nascosamente da mio Padre. Ero io sì fattamente data a questo in preda, che se non havevo qualche libro nuovo, non mi pareva d'esser contenta. Così cominciai a portar vestiti vaghi, e gale, & a desiderare di piacere con bell'apparenza, con molto studio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in

questo potevo avere, le quali non erano poche, essendo io curiosissima; se bene non havevo io cattiva intentione, nè havrei voluto, che veruno per causa mia haveffe offeso Dio. Hebbi molt'anni estrema curiosità di overchia politezza, e di cose, che non mi parevano all'hora peccato alcuno, siccome hora m'avveggiò, quanto mala cosa esser dovea. Havevo io alcuni fratelli cugini, li quali praticavano in casa nostra; poichè per altre persone non c'era entrata alcuna, essendo mio Padre molto cauto, e vigilante, e fosse piaciuto a Dio, che nè anche per questi ci fosse stata: peroche hora veggo il pericolo, che porta il conversare nell'età, in cui hanno da incominciarsi a piantare le Virtù, con persone, le quali non conoscono la vanità del mondo, ma che più tosto destano, & incitano altrui ad ingolfarsi in esso. Erano quasi della mia età, poco maggiori di me, continuamente conversavamo insieme, mi portavano grand'affettione, ed io all'incontro in tutte le cose, di che gustavano, mantenevo loro il ragionamento, & udivo i successi de' loro amori, e frascherie poco buone: e quello, che fù peggio, s'affettionò l'anima mia a quello, che fù causa d'ogni suo male. Se io havessi a dar consiglio, vorrei dire a' Padri, che usassero grandissima diligenza in vedere, con quali persone praticchino i loro figliuoli in quest'età; peroche quì consiste gran male, inclinando la nostra naturalezza più tosto al peggio, che al meglio. Così avvenne a me, che havendo in casa una sorella carnale di molto maggior'età, ed assai virtuosa, io della sua bontà, & honestà grande, niente apprendevo; ma ben presi tutto il male d'una parente, la quale spesso praticava in casa nostra. Era costei di così leggierti costumi, & andamenti, che mia Madre haveva fatto ogn'opera per tenerla lontana di casa; presaga quasi del male, che da lei a me dovea venire; ma era tanta l'occasione, e pretesto per venirvi, che non vi potè riparare. A costei io m'affettionai, e con essa era ogni mia conversatione, e ragionamento, atteso che m'ajutava in tutte le cose di passatempo, che io desideravo; anzi m'incitava, e poneva in esse, comunicandomi, e facendomi consapevole delle sue conversationi, e vanità. Sino a quel tempo, in cui io praticai con essa lei, che fù nell'età di quattordici anni, e credo anche più (per tener'ella tal'intrin-

intrinsechezza meco, che mi conferiva le cose sue) non mi pare havevo lasciato Dio per peccato mortale, nè anche perduto il suo santo timore; ancorche maggior timor havevo del mio honore, e reputatione. Questo timore hebbe in me forza, perche non lo perdessi del tutto, nè parmi, che per cosa veruna di questa vita mi farei potuta mutare in questo, nè portavo amore a persona del mondo, di maniera che a questo m'havebbe fatto arrendere. Così havev'io havuto forza in non andar contro l'honor di Dio, come me la dava la mia natural' inclinatione per non perder quello, in che pareva consistesse l'honor del mondo: e non consideravo, ch'io lo perdevo per molte altre vie. In voler quest'honore, ero veramente estrema; ma de'mezzi, che bisognavano per custodirlo, io non ne usavo veruno; solo in non perdermi del tutto ponevo ogni mio studio. Mio Padre, e mia sorella sentivano gran dispiacere di questa amicitia, e spesso me ne riprendevano; ma come non potevano levar via l'occasione d'entrar costei in casa, non giovavano le loro diligenze, perche la mia astutia per ogni cosa cattiva era grandissima. Resto alcune volte attonita del danno, che fa una mala compagnia, e se non l'havevsi provato, non lo potrei credere: particolarmente nel tempo della gioventù, credo io dev'esser maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i Padri prendessero esempio da me, per istare molto avvertiti, e vigilantissimi in questo. E veramente è così, perche questa conversazione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuosa, non mi lasciò quasi segno alcuno: e parmi, che m'imprimesse i suoi costumi, così ella, com'un'altra, che teneva il medesimo modo di passatempo. Di qui conosco il gran giovamento, che apporta la buona compagnia, e tengo per certo, che se in quella età havev'io conversato con persone virtuose, farei poi stata forte, e costante nella virtù: perche se in questa età io havevsi havuto, chi m'havebbe insegnato a temere Dio, sarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto dopo del tutto questo timore di Dio, restommi solo quello dell'honor del mondo; il quale in tutte le cose, che facevo, mi te-

neva tormentata; ma con pensare, che non si sarebbe saputo, m'arrischiavo a molte cose ben contra esso, e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a quel che parmi) le cose dette; se bene non a colei, ma a me doveasi la colpa attribuire; perche doppobastava per il male la mia malitia: aggiuntovi il tener serve, nelle quali trovai sempre per ogni male gran dispositione, & aiuto: che se per avventura alcuna ve ne fosse stata, la quale al bene m'havebbe consigliata, forse m'havrebbe giovato; mal'interebbe le acciecava, come anco nell'affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche cose disoneste naturalmente l'abborivo; ma solo a passatempo di allegria conversatione; ma posta in questa occasione, vicino era il pericolo, & in lui ponevo mio Padre, e fratelli; dal quale liberommi Dio di maniera, che ben si vidde, procurava egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdessi: ancorchè non potè passare la cosa tanto segreta, che non apparisse qualche sfregio del mio honore, e gran sospetto in mio Padre; imperocche non mi pare, che fossero ancor compiti tre mesi, che andavo in quelle vanità, quando mi posero in un Monastero, il quale era in quel luogo, dove si educavano simili persone, se bene non di sì mali costumi, come erano i miei: e questo si fece con sì gran dissimulatione, che sola io, e qualche nostro parente lo seppe: atteso che aspettarono una certa congiuntura, acciò non paresse novità, e questa fù, che essendosi mia sorella maritata, e già morta nostra madre, non pareva bene, ch'io rimanessi sola in casa. Era sì misurato l'amore, che mio Padre mi portava, e tanto grande la finzione mia, che non poteva darsi a credere tanto male di me; onde non rimase sdegnato meco. Come fù breve il tempo delle mie vanità, benchè se ne parlasse alquanto, non affermandosi di certo, non penso si dovette credere; perche temendo io tanto l'honore, ponevo tutte le mie diligenze in fare, che ogni cosa andasse con segretezza; e non miravo, che niente può esser occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto dannosa al mondo lo stimar poco questo, & il pensare, che possa esser segreta cosa fatta contro di voi! Tengo io per certo, che si sfuggirebbono molti, e gravi peccati, se si considerasse, che non consiste il fatto in guardarsi da gli occhi de gli

huomini; ma in guardare di non dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sentii gran pena; e più m'afflisse il sospetto, il qual'hebbi, che si fosse risaputa la vanità mia, che non lo star quivi: poiche già cominciavo io ad esserne stanca, nè lasciavo d'haver gran timore di Dio, quando l'offendevo, procuravo subito confessarmene. Sentivo nel principio una certa inquietudine; ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio Padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stavano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che dovunque io fui stata, habbia data sodisfattione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all' hora inimicissima d'esser Monaca, mi rallegravo nondimeno di vedere così buone Monache; che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand'humiltà, osservanza religiosa, e veneratione. Ma con tutto ciò non lasciava il Demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, le quali m'inquietassero con ambasciate, e lettere: ma come non v'era tanta comodità, presto si finì, e cominciò l'anima mia a ritornar' alli buoni costumi della mia prima età; e viddi la gratia grande, che fa Dio a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andava il Signore mirando, e rimirando, per dove potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi, Dio mio, che tanto m'avete sopportato. Amen. Una cosa c'era, la quale pare, che poteva in parte scusarmi dalla colpa, se tant'altre non havevvi havute; ed è, che la conversatione era con persona, con la quale per via di matrimonio parevami potesse terminare in bene: Informatami da' miei Confessori, e da altre persone in molte cose, mi dicevano, che non camminavo contra la legge di Dio. Dormiva nel detto Monastero con noi altre secolari, che quivi stavamo per educatione, una Monaca, per lo cui mezzo pare, che volle il Signore cominciar' a darmi luce, come appresso dirò.

Come la buona compagnia fu in parte cagione di stare in lei i buoni desiderj di prima, e per quale strada cominciò il Signore a darle qualche luce dell'inganno, in cui era stata.

Cominciando io dunque a gustare della buona, e santa conversatione di questa Monaca, godevo di udirla, tanto bene parlava di Dio, essendo molto discreta, e santa: che questo costume d'udir volentieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi a raccontare, com'ella si condusse a farsi Monaca per solamente leggere quello, che dice il santo Vangelo: Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Dicevami il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Cominciò questa buona compagnia a sbandire i costumi, che m'havea cagionati la cattiva, & a pormi di nuovo nel pensiero desiderj di cose eterne, con farmi anco partir' un poco la gran contrarietà, che tenevo all'esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedevo alcuna, che piangesse, quando orava, ed altre virtù, le portavo grand'invidia; percioche in questo havevo un cuore tanto duro, che se bene io havevvi letta tutta la Passione del Signore, non haverei gettata una sola lagrima; il che mi dava cordoglio. Dimorai in questo Monastero un'anno, e mezzo, assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, e pregar tutte le Monache, e le mie compagne: che mi raccomandassero a Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui havevo a servirlo: ma tuttavia desideravo non fusse di farmi Monaca, nè havrei voluto fosse piaciuto a Dio di darmelo; se bene all'incontro pur temevo il maritarmi. Dopò poco tempo, ch'io stetti quivi, già mi vedevo alquanto più inclinata all'esser Monaca, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che doppo seppi vi erano, parendomi troppo rigorose: nè mancavano alcune delle giovani, che a questo m'ajutavano: che se tutte fossero state d'un parere, m'avrebbe grandemente giovato. Tenevo io parimente in un'altro Monastero una mia grand'amica; e questo era in parte cagione di non esser io Monaca (quando dovevvi far-

farmi) in altro Monastero, che in quello, dove ella stava. Miravo più al gusto della mia sensualità, e vanità, che al bene, il quale più conveniva all'anima mia. Questi buoni pensieri d'esser Monaca mi venivano alcune volte, ma subito si partivano, e non potevo persuadermi d'esser Monaca. Ancorche in questo tempo io non andassi spensierata del mio rimedio, andava però il Signore bramoso a disformi allo stato, che meglio mi conveniva. Mi venne una grand' infermità, per la quale fui costretta a ritornare in casa di mio Padre: & essendo guarita, menaronmi a casa di mia sorella, che habitava in una villa, per vederla, essendo eccessivo l'amore, che mi portava; e secondo il suo volere, non farei io mai partita dalla sua compagnia: & il marito di lei mi amava anco assai, almeno mi mostrava ogni sorte d'amorevolezza, e cortesia. Che pur di questo devo assai al Signore, poiche dovunque sono stato, m'hanno sempre accarezzata; ed io ne lo pagavo, e servivo da quella ingrata, che sono. Stava per quella strada un fratello di mio Padre, vedovo, persona molto prudente, e di gran virtù; quale anco il Signore andava disponendo pel suo santo servizio, poiche in sua vecchiezza, lasciando quanto haveva, si fece Religioso, e finì la sua vita di maniera, che credo sia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io feco mi fermassi in casa sua alcuni giorni. Era il suo esercizio leggere buoni libri volgari, & il suo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceva, ch'io li leggeffi, e se bene non ero troppo amica di essi, tuttavia mostravo di sì; perciocche in questo di dar gusto, e contentar' altrui, sempre hò posto grandissimo studio, tutto che a me recasse noia: di forte che quello, che in altri farebbe stato virtù, in me è stato gran mancamento, operando molte volte in questo assai indiscretamente. O Dio m'aiuti! e per quali strade m'andava sua Divina Maestà disponendo per lo stato, in cui volle servirsi di me; che senza volerlo io, mi necessitò a farmi forza? Sia egli benedetto per sempre. Amen. Se bene pochi giorni dimorai quivi, nondimeno con la forza, che al mio cuore facevano le parole di Dio, così lette, come udite, aggiuntavi la buona compagnia, venni a capire verità di ciò, che pur

fanciulla odorai, cioè, il tutto esser nulla, e la vanità del mondo, e come presto finiva; ed a temere, s'io fossi morta all' hora, che forse farei andata all' Inferno; e benche non mi risolvessi affatto d'esser Monaca, viddi però esser questo il miglior, più sicuro stato? e così a poco a poco mi determinai a farmi forza di prenderlo. In questo combattimento stetti tre mesi, facendo forza a me stessa con questa ragione, che i patimenti, e travagli dello stato Monacale non potevano esser maggiori di quelli del Purgatorio; e che io havevo ben meritato l' Inferno, e che non era gran cosa, ch'io passassi questo poco di mia vita come in Purgatorio, sperando, che dopo farei andata dritto in Cielo, essendo questo il mio desiderio. Et in questo movimento di prendere questo stato, parmi, che più mi movesse un certo timor servile, che amore. Ponevami il demonio avanti, ch'io non havrei potuto soffrire i patimenti della Religione, per esser io tanto delicata, & allevata in regali, e comodità: contro di che mi difendevo con la consideratione de' patimenti di Christo; che non era gran cosa, s'io ne tollerassi alcuni per amor suo, che m'avrebbe egli aiutato a sopportarli: così credo io pensassi all' hora (che non ben mi ricordo di quest' ultimo) ma passai gran tentationi in questi giorni. Mi vennero con alcune febbri certi svenimenti grandi; se ben sempre hò havuto assai poca sanità. Mi diede la vita l'esser già divenuta amica di buoni libri; e leggevo con particolar gusto l' epistole di S. Girolamo, le quali m' inanimavano di forte, che mi deliberai di dirlo a mio Padre; il che quasi era un prender l' habit; perciocche facevo tanto dell' honorata, che mi pare non farei mai per qualsivoglia cosa tornata in dietro, havendolo detto una volta. Ma egli mi amava tanto, che non fù mai possibile ottenerlo da lui; nè bastarono preghiere di varie persone, che di questo gli parlarono a mia istanza. Quello, che più si poté ottener da lui, fù, che dopo la morte sua facessi ciò, ch'io voleffi. Già io temevo di me stessa, e per la mia debolezza, di non tornar indietro: onde non mi parve conveniente appettar tanto, e per altravia lo procurai, come appresso dirò.

CAPITOLO IV.

Come l'ajutò il Signore a farsi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maestà cominciò darle.

Mentre in questi giorni andavo con tali deliberationi, persuasi ad un mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo seco della vanità del Mondo: e accordamo d'andarsene insieme un giorno molto a buon' hora al Monastero, dove stava quell'amica mia, a cui portavo grand'affettione; se bene in questa mia risoluzione stavo di maniera, che a qualunque Monastero, dove haveffi pensato di servire maggiormente a Dio, ò che fosse piaciuto a mio Padre, io farei andata: atteso che già io all' hora miravo un poco più al rimedio dell'anima mia, e nulla stimavo la comodità, e riposo. Ricordomi benissimo, e con verità lo dico, che nell'uscir, ch'io feci di casa di mio Padre, provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentire maggiore, quando morrò; perche mi parve, che ciascun'osso mi si disloasse; atteso che come non havevo amor di Dio, che levasse l'amor del Padre, e de' parenti, tutto era facendomi una forza sì grande, che se'l Signore non m'haveffe ajutato, non farebbono battate le mie considerationi par passar avanti: ma la bontà sua mi diede quì animo contra me stessa, di maniera ch'io l'eseguii. In pigliare l'habito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà favorisce coloro, che si fanno violenza per servirlo; la qual violenza però nessuno conosceva in me, ma più tosto grandissima volontà. Mi venne in quell'istante sì gran contento di vedermi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato sino al dì d'hoggi, e mutò il Signor Iddio l'aridità dell'anima mia in grandissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi piacevano; ed è verità, che alcune volte mi ritrovavo andare scopando in quelle hore, le quali prima solevo spendere in acconciarmi, e in pastempi, e ricordandomi, che stavo libera da questo, mi veniva un nuovo godimento, che ne stupivo, non potendo intendere, d'onde venisse. Quando di

ciò mi rammento, non c'è cosa per grave, che sia, la quale mi si ponesse davanti, che coraggiosamente non l'incontrassi. Imperochè hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m'ajuto, risolvendomi a farla per solo dar gusto a Dio (volendo egli, che solamente in cominciatala, acciò più meritiamo, senta l'anima quella difficoltà, e spavento; il quale quanto è maggiore, vincendosi, tanto è maggior il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai gravi, e difficili; e così non consigliarei mai (se io fossi persona, che haveffi a dar parere) che quando alcune volte viene una buona inspiratione, si lasci, per paura di metterla in esecuzione: imperochè se si fa puramente per solo Dio, non c'è che temere, habbia a succeder male, essendo egli in ogni cosa onnipotente; sia eternamente benedetto. Amen.

Bastarebbono, ò sommo bene, e riposo mio, le grazie, che m'havete fatte fin quì, d'havermi per tanti aggiramenti, e strade la pietà, e grandezza vostra tirata a stato così sicuro, & ad una casa, dove dimoravano molte gran serve vostre, dalle quali havrei potuto imparar assai, per andar crescendo nel vostro servizio. Non sò, come hò da uscìr di quì, quando sovviemmi il modo della mia professione, e la gran resolutione, e contento, con cui la feci, e lo sposalitio, che celebrai con Vostra Maestà. Questo non posso io ridire senza lagrime, le quali dovrebbero essere di sangue, e schiantarmisi il cuore; nè farebbe soverchio sentimento per quello che doppo vi offesi. Parmi hora, ch'io havevo ragione di non volere sì gran dignità di vostra Sposa, poichè sì male dovea io servirvi d'essa; ma voi, Signor mio, voleste quasi per lo spatio di vint'anni ne'quali io mal' usai questo favore, esser ingiuriato, acciò io m'andassi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io facessi altro, che promettervi di non osservar cosa di quello che vi havevo promesso, ancorchè all' hora non fosse questa la mia intentione; ma veggio essere state tali l'opere mie doppo, che non sò qual intentione m'havessi; sò ben questo, che l'havete permesso, acciò maggior-

giormente si vegga, chi sete voi, Sposo mio, e chi son io. Imperochè è certo il vero, che molte volte mi si tempera il dolore delle mie gravi colpe col contento, che sento, che si conosca la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi, Signore, possono queste così risplendere, come in me, la quale hò oscurato tanto con le mie colpe, e male opere, le gratie singolari, che voi m'incominciaste a fare? Hoimè, Creator mio, che se voglio discolparmi, non sò, con che farlo; nè d'altri è la colpa, se non tutta mia; percióche se io v'havessi pagato qualche cosa dell'amore, che incominciaste a mostrarmi, non lo potevo io impiegare in altro, che in voi, riamandovi, e fervendovi; e con questo si rimediava a tutto. Ma già che non l'hò meritato, nè hebbi tanta ventura, ajutimi hora, Signore, la vostra misericordia. La mutatione della vita, e de' cibi, mi fece danno alla sanità; che quantunque il contento fosse grande, non però fu bastante ad impedirlo. Cominciarono a crescermi gli svenimenti, e mi venne un mal di cuore sì grande, che metteva spavento a chi lo vedeva, con altri mali insieme; e così passai il primo anno con assai cattiva salute; se bene parmi, che in esso non molto offendeSSI Dio. Ma come il male era tanto grave, che quasi sempre mi privava del sentimento, & alcune volte rimanevo affatto senz'esso, usava gran diligenza mio Padre in procacciare rimedio, e non trovandolo ne' Medici di questa terra, procurò condurmi ad un certo luogo, dove era gran fama, che quivi si guarivano altre infermità, dicendomi, che così risanarei anch'io della mia. Nel Monastero, dove io ero Monaca, non si faceva voto di clausura; onde v'andai, venendo meco quell'amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, ed di religione. Dimorai quasi un'anno in quel luogo, et tre mesi di lui patendo sì gran tormento ne' rimedj tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo potessi soffrire; e se bene finalmente li sopportai, non però li potè soffrire il mio debole corpo, come dirò. Dovea cominciarSI la cura nel principio dell'Estate, ed io v'andai nel principio dell'Inverno: trattenendomi tutto quel tempo in casa di questa mia sorella, la quale, come

hò detto, habitava in Villa, poco discosto dal luogo, aspettando il mese d'Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell'andare diedemi quel miozio (che, come dissi, habitava per questa strada) un libro chiamato Terzo Abecedario dell'Osuna, che tratta d'insegnare l'oratione di raccoglimento. E se bene in questo primo anno havevo letto molti buoni libri, non volendo più servirmi d'altri, per conoscer già io il danno, che m'havavano fatto; non però sapevo come procedere nell'oratione, nè come raccogliermi; onde mi consolai molto con esso, e deliberai seguire quel modo, e via con tutte le forze mie. Et havendomi già il Signore dato il dono delle lagrime; e gustando di leggere, cominciai a tener hore deputate di solitudine, e ritiramento, ed a confessarmi spesso, principiando quel cammino sotto la guida di tal libro, servendomi di esso, come di maestro: non havendone ancora trovato veruno, cioè Confessore, che m'intendesse, e guidasse, (benche doppo questo, ch'io dico, lo cercai per lo spatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per esser tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percióche m'haverebbe almeno ajutato a levarmi dall'occasioni, ch'io hebbi, d'offendere Dio. Cominciò la Divina Maestà a farmi molte gratie in questi principj, e durò tutto quel tempo, ch'io stetti quivi in questa solitudine, furono quasi nove mesi; se bene non tanto libera dall'offender Dio, come il libro mi diceva, parendomi quasi impossibile lo star tanto sopra di se; ma stavo avvertita di non far peccato mortale (e fosse piaciuto a Dio, che sempre così fossi stata); de' veniali facevo poco caso, e questo fu quello, che mi rovinò. Cominciò dunque il Signore a favorirmi, e regalarmi tanto in questo cammino, che mi faceva gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arrivato a quelle d'unione; se bene io non intendevo, che cosa fosse nè l'una, nè l'altra, nè il molto, che si devono stimare; che credo, mi sarebbe stato di gran giovamento il saperlo. Vero è, che quella d'unione durava tanto poco, che non sò, se arrivava allo spatio di un Ave Maria; ma rimaneva

neva così grandi effetti, che con non haver' io in tal tempo ancor vent' anni d'età, parmi tenevo il Mondo sotto i piedi: e così mi ricordo, che havevo gran compassione a coloro, li quali lo seguivano, benché fosse in cose lécite. Procuravo al meglio, che potevo, portar sempre dentro di me presente Gesù Christo nostro bene, e Signore; e questa era la mia maniera d'oratione. Se pensavo in qualche passo della sua Vita, e Passione, me lo rappresentavo nell'interiore; se bene il più del tempo spendevo in legger buoni libri, dove era tutta la mia recreatione; imperoché non m'ha dato Iddio talento di discorrere coll'intelletto, nè di valermi dell'immaginativa, la qual in me è sì grossolana, che nè pure a pensar, e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore, come m'ingegnavo fare, potei giamai perfettamente giungere. E benché per questa via di non poter operare coll'intelletto, arrivino più presto alcuni alla contemplatione, se perseverano; è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; peroché se per avventura manca l'occupatione della volontà, e l'aver cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercizio; e recano gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri fanno grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa disposizione, conviene, che habbino maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll'intelletto. Perciò che chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obbligato a Dio, e le pene gravi che Christo patì, e quanto poco egli serve a Sua Maestà, e quello, che'l Signore dà a chi l'ama, ne cava dottrina per difendersi da pensieri, dall'occasioni, e da' pericoli; ma chi non può ajutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e convienli occupare molto nella lettione; poiché da se stesso non sà cavar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, il quale guida l'anima, la stringe a far oratione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest'ajuto della lettione (atteso che aiuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, egli è necessaria, benché sia poco quello, che

legge; ma solo in vece di quell'oratione mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa, perchè è cosa penosa, e di troppa fatica. Hora mi pare conoscere, che sù provvidenza di Dio, ch'io non trovassi Maestro, che m'insegnasse; conciosiacosache sarebbe stato impossibile, secondo il mio parere, il perseverare diciott'anni, nè quali provai queste grandi aridità, e travagli, per non poter meditando discorrere, come hò detto. In tutto questo tempo, eccetto subito comunicata, non ardivo io giamai cominciare l'oratione mentale senza un libro; poiché tanto temeva l'anima mia star senza di quello in oratione, come se con molta gente le fosse convenuto combattere. Con questo rimedio, che m'era come una compagnia, o scudo, in cui havevo da ricevere i colpi de' varj, & importuni pensieri, e distrattioni, andavo consolata: perchè l'aridità non era di continuo, ma solo sempre che mi trovavo senza Libro; vedendosi all'hora subito l'anima confusa, da impertinenti pensieri agitata, e con le potenze in iscompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del Libro se l'incominciavo a ricorrere, come per via di lusinghe allettando l'anima, proseguivo la mia oratione. E spesso in aprire il Libro non bisognava altro: alcune volte leggevo poco, altre assai, conforme alla gratia, che mi faceva il Signore. Pareami in questo principio, che dico, che havendo io Libri, e stando ritirata, e solitaria, non ci fosse pericolo d'esser cavata fuori di tanto bene: e credo, che col favor di Dio sarebbe stato così, se io havessi havuto Maestro, o persona, che m'havesse avvertita a fuggire l'occasioni ne' principj; e me n'havesse subito fatta uscire, quando vi fossi entrata. E se'l Demonio m'havesse all'hora assalita alla scoperta, pareva a me, che in nessuna maniera sarei tornata a peccar gravemente. Ma sù gli tanto astuto, ed io tanto miserabile, che tutte le mie determinationi mi giovarono poco; se bene assai in quei giorni, che servii a Dio, per poter soffrire le terribili infermità, che io hebbi, con sì gran pazienza, come Sua Divina Maestà mi fè gratia. Hò io molte volte considerato, attonita delle gran bontà di Dio, e con assai diletto dell'anima

anima, tanta sua liberalità, e misericordia: sia egli in tutto, e per tutto benedetto; poichè hò chiaramente veduto, che non ha lasciato di pagarmi, anche in questa vita, qualche mio buon desiderio. Per deboli, & imperfette, che soffero l'opere mie, andavale questo Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati subito copriva, e nascondeva; anzi gli stessi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maestà le colpe; e fa, che risplenda qualche virtù di quelle, che'l medesimo Signore pone in me, quasi sforzandomi a tenerla, e conservarla. Voglio tornare a quello che m'è stato comandato; e dico, che s'io havessi minutamente a narrare la maniera, con cui si portava meco il Signore in quei principj, sarebbe di mestiere d'altro intelletto, che non è il mio, per saper ingrandire, quanto in questo caso gli devo, e la mia ingratitudine, e malizia; poichè di tutto questo mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'ha sopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Prosegue a narrare le grandi infermità, che ella hebbe, e la pazienza, che'l Signore le diede in quelle, e come cavava da' mali bene, secondo si vedrà in una cosa, che le accadde in questo luogo, dove ella andò a medicarsi.

MI dimenticai dire, che nell'anno del Novitiato provai grandissime inquietudini per cose, che in se stesse erano di poco rilievo: ma spesso m'incolpavano senz'aver'io colpa: io sopportavo con assai pena, & imperfettione; se bene con la gran contentezza, che havevo d'esser Monaca, ogni cosa soffrivo. Come le Monache mi vedevano procurare la solitudine, e ritiro, & alcune volte piangere i miei peccati, pensavano fosse contentamento; e così l'andavano dicendo. Ero affettionata a tutte le cose della Religione, ma non a soffrire veruna cosa che paresse disprezzo. Mi rallegravo d'essere stimata; ero vana, e pulita in tutto quello che facevo; ogni cosa mi pareva virtù; e ben

questo non mi scuferà, poichè in tutto ben conoscevo io, che era un procurar la mia propria sodisfattione; e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa mi farà il non esser il Monastero fondato in molta perfettione: ed io, come cattiva, e miserabile, m'attaccavo a quello, che v'era di mancamento, e lasciavo il buono. Stava quivi all'hora una Monaca inferma di gravissima, e molto penosa infermità; attesochè se le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppilationi, per dove usciva, quanto ella mangiava; della qual infermità in breve morì. Io vedevo, che tutte temevano di quel male; ma io havevo una grand'invidia alla sua pazienza. Pregavo il Signore, che dandomi l'istessa pazienza, mi desse tutte quelle infermità, che a Sua Maestà piacesse. Nessuna sorte d'infermità, mi pare, che io temessi, perciocchè stavo tanto posta in guadagnare Beni Eterni, che per qualsivoglia mezzo ero risoluta volergli acquistare. E ne restò ammirata, perche, a mio parere, non havevo per ancora amor di Dio; sì come doppo d'haver' incominciato a far' oration mentale, mi pare haverlo havuto; ma solamente havevo un certo lume di parermi, che tutto il transitorio fosse di poca stima, e molto da pregiarsi i beni, li quali con quello guadagnar si possono, essendo eterni. In questo anche mi esaudi Sua Divina Maestà, poichè non passarono due anni, che io stavo di maniera, se bene non di quella sorte di male, che credo, il mio non fosse men penoso, e fastidioso, per lo spazio di tre anni, che mi durò, come appresso dirò. Arrivato il tempo, che aspettavvo nel luogo, che hò detto, in casa di mia Sorella, per curarmi: con gran pensiero, e sollecitudine del mio regalo, e comodità, mi condussero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era uscita meco, amandomi ella fuor di modo. Qui cominciò il Demonio a discomporre, e scompigliare l'anima mia: ancorche Dio cavò da questo assai bene. Nel luogo, dove andai a curarmi, dimorava un Sacerdote di quella Chiesa, d'assai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confessarmi da lui, che sempre fui amica di trattar con persone dotte, se be-

ne mi fecero gran danno all' anima Confessori mezzo letterati, non potendone havere de' tanto dotti, come desideravo. Hò veduto per isperienza, esser meglio haver Confessori virtuosi, e di santi costumi, senza lettere verune, che di poca dottrina; perche non havendone, nè essi si fidano di loro stessi, senza domandar parere a chi sappia assai, nè io mi farei fidata di loro; & i buoni Letterati non mai m'ingannarono; nè meno quest' altri doveano volermi ingannare, se non che non sapevano più che tanto. Io pensavo, che fossero a bastanza dotti, e che non ero io tenuta ad altro, che a creder loro; massime essendo cose larghe quelle, che mi dicevano, ed i più libertà; che se io fossi stata stretta, son io tanto cattiva, che havrei cercato altri. Quello che era peccato veniale, mi dicevano, non esser peccato veruno; e quello che era mortale gravissimo, dicevano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà soverchio il dirlo qui per avviso dell' altre in sì gran male; poiche dinanzi a Dio ben veggio io, che non mi scusa, bastando che fossero cose di lor natura non buone, perche io mi fossi guardata da esse. Credo, permettesse Dio per i miei peccati, che essi s'ingannassero, & ingannassero me: ed io ingannai molti altre, con dir loro il medesimo, che era stato detto a me. Durai in questa cecità, credo, più di diciassett' anni, finche un Padre Domenicano gran letterato mi disingannò in alcune cose; & i Padri della Compagnia di Gesù mi fecero del tutto grandemente tenere, aggravandomi così cattivi principii, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confessare con quella persona, che hò detto, mi prese ella a portar grandissima affettione; havendo io all' hora e da quando mi feci Monaca, poche cose da confessarmi, in comparatione di quelle, che poi hebbi. Non fu l'affettione di questo Sacordote cattiva, ma per esser soverchia, veniva ad esser men buona; havea egli inteso da me, che per nessuna cosa del mondo mi farei risoluta a far cosa contro Dio, che fosse grave, ed egli pure m'assicurava del medesimo; e con questo erano molto spessi i ragiona-

menti, e familiare la conversatione. Ma nel mio trattar all' hora, come andavo tutta bramosa di Dio, quello, che più giusto mi dava, era il ragionar di lui: e come ero tanto giovanetta, li cagionava confusione il veder questo: e col grand'amore, che mi portava, cominciò a scoprirmi la sua perdizione, che non era poca; imperochè erano quasi sett'anni, che stava in pericolosissimo stato per l'affettione, e pratica che teneva con una donna di quell'istesso luogo, e con questo peccato diceva Messa. Era la cosa tanto publica, che havea egli perduto l'honore, e la fama, nè ardiva alcuno ragionarli contro di questo. Recommi questo fatto grandissima compassione, e cordoglio, perche l'amavo assai: che questo havevo io di gran leggerezza, e cecità, il parermi virtù, l'esser grata, e mantener (come si dice) lealtà a chi m'amava. Maledetta sia tal legge, che si stende sino ad esser contro quella di Dio: è ella in vero una pazzia, che s'usa nel mondo, la quale mi fa uscir di me; poiche dovendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia un'andar contro di lui, non rompere quest'amicitia. O cecità del mondo! Fosse pur piaciuto a voi, Signor mio, ch'io fossi stata ingratisima contro tutto il mondo, e contro voi niente; ma è avvenuto tutto il contrario per li miei peccati. Procurai informarmi meglio, e saperlo dall'istesse persone di casa sua, le quali mi dissero appieno la perdizione di lui, e viddi, che l'pover'huomo non haveva tanta colpa; perochè la sventurata donna gli teneva fatta una malia in un'Idoletto di rame, e questo l'havea essa pregato, ch'il portasse al collo per amor suo; e nessuno fu mai potente a levarglielo. Io non credo, che sia vero determinatamente ciò, che si dice di queste fatture; ma dirò questo, ch'io viddi, per avviso, che si guardino gli huomini dalle donne, le quali voglion vivere impudicamente; e credino, che perdendo queste miserabili la vergogna con Dio (essendo elle più obligate, che gli huomini, ad osservar honestà) in nessuna cosa possono di quelle fidarsi: e che per adempire la loro sfrenata volontà, e portar avanti quel-

la disordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano a cosa veruna, nè c'è male, che non sieno per commettere. Io benchè sia stata tanto cattiva, non però son giamai caduta in simil sorte di colpa, nè giamai pretesi di far male ad alcuno; se ben'anco havessi potuto, non havrei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma se m'havesse egli lasciato niente dalla sua mano, havrei fatto il male, che facevo nel restante; atteso che non c'è di che fidarsi di me. Hor com'io seppi questo, cominciai a mostrargli maggior amore: la mia intentione era buona, mal'opera cattiva, poichè per far venir un bene, per grande che sia, non dovevo io fare pur un minimo male. Ragionavo seco bene spesso di Dio, il che penso li giovasse assai; ancor che credo più facesse al caso di lui il volermi gran bene, percioche per dar gusto a me, arrivò a darmi quell'Idoletto, ò figurina, la quale feci io subito gettare in un fiume. Toltavia questa figurina, cominciò egli, come chi si desta da un gran sonno, a ricordarsi di quanto mai aveva fatto in quelli anni; e maravigliandosi di se stesso, venne a grandemente dolersi della sua mala vita, e perdizione, & ad odiare, & abborrire quella donna. La Sacratissima Vergine Signora Nostra lo dovette ajutar molto, perchè era molto devoto della sua Concezione immacolata, e soleva fare in quel giorno gran festa. Finalmente non la volle affatto mai più vedere: non si satia di render grazie a Dio, per havergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno, dal primo giorno ch'io lo viddi, si morì. Già s'era dato a servire da dovero al Signore, perchè quella grand'affettione, che mi portava, non m'accorsi io mai esser cattiva, ancorchè havria potuto essere con più purità: ma vi furono anco tali occasioni, che se non si fosse tenuto grandemente dinanzi a gli occhi Dio, vi sarebbero intervenute offese di lui più gravi: se bene, come hò detto, cose che io havessi conosciuto esser peccato mortale, non l'havrei all'hora giamai fatta; & il veder'egli in me questo, parmi, che l'ajutava a portarmi amore. Perchè credo, che tutti gli huomini debbon'esser

più amici di quelle donne, che vegliono inclinate alla virtù; & anco per quello che l'istesse Donne pretendono di questa vita, debbono per di quì guadagnare più con gli huomini, secondo dirò dopo. Tengo per certo, si ritrovi in istato di salvazione; atteso che morì assai ben disposto, e molto alienato, e tolto da quella occasione: ben pare, che Dio volle, si salvasse per questi mezzi. Stetti io in quel luogo tre mesi patendo grandissimi travagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello che comportava la mia complessione: giunta alli due mesi della cura, a forza di medicine ero ridotta quasi al fine della vita; & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più gagliardo, in maniera che alcune volte mi pareva, che con denti acuti mi fosse morso, e lacerato; tanto che si temè non fosse rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteso che niuna cosa potevo mangiare, se non in bevanda, per grand'inappetenza, e febbre molto continua; & ero tanto consumata per li rimedii, che non potevo più, havendomi per ipsatio di un mese ogni giorno data una medicina) stavo tanto abbruciata di dentro, che mi si cominciarono a ritirare i nervi, con dolori tanto insopportabili, che nè giorno, nè notte potevo havere alcun riposo, con una malinconia profondissima. Con tal guadagno mi ricondusse mio Padre a casa sua, dove vennero a visitarmi i Medici, i quali tutti mi diedero per ispedita, dicendo, che oltre tutti i mali sudetti, io ero etica. Di questo io mi curavo poco, i dolori erano quelli, che mi tormentavano, perchè erano da capo a i piedi, e sempre in un grado medesimo di grand'intensione; perochè quelli de' nervi (come dicevano i Medici) sono intollerabili, massime quando tutti si ritirano; certo, se io non l'havessi per mia colpa perduto, era per me aspro tormento. Durai in questa vehemenza di dolori intorno a tre mesi, che pareva impossibile il poterli soffrire tanti mali insieme. Hora ne stupisco, e tengo per favor grande del Signore, l'havermi Sua Maestà concessa tanta pazienza; ben chiaramente si vedeva, che veniva da lui.

Mi giovò grandemente per haverla, l'haver letto l'Historia di Giob ne' Morali di San Gregorio; e così pare, che'l Signore mi prevenne con questo, e con haver incominciato a far oratione, acciò io potessi soffrire sì gran male con tanta conformità. Tutti i miei ragionamenti erano con esso lui. Quasi del continuo tenevo nella mia mente, & in bocca quelle parole di Giob: Se noi habbiamo ricevuti i beni dalla mano del Signore, perche non soffriremo parimente i mali? Questo pare mi dava vigore. Venne la festa dell'Assunzione di nostra Signora d'Agosto; che dal mese d'Aprile sin'all'ora havea durato il tormento, se bene ne gli ultimi tre mesi fù più vehemente. Sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono, ch'io ciò facessi per timore della morte; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permise. O soverchio amor di carne, che se bene era amor di Padre tanto Cattolico, e tanto savio, quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteva però recarmi gran danno. Vennemì quella notte un parossismo, che mi durò poco menq di quattro giorni, facendomi stare senza sentimento alcuno. Mi diedero all'ora l'estrema Untione, pensando ad ogn'ora, e momento, ch'io spirassi; e non facevano altro, che dirmi il Credo, come se cosa alcuna io non havessi intesa. Mi tenevano alle volte tanto per morta, che sino gocce di cera mi trovai doppo sopra gli occhi. Il dolore di mio Padre era grande per non mi haver lasciata confessare: i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò esaudirle, poiche già tenendo le Monache un giorno, e mezzo la sepoltura aperta nel mio Monastero, aspettando colà il corpo, e già fuor di quì fatte l'Essequie funerali, & il sermone da uno de' nostri Religiosi, volse il Signore, ch'io tornassi in me: e subito volsi confessarmi. Ricevei il Santissimo Sacramento della Comunione con molte lagrime; ma non erano, a mio parere, per solo sentimento, e dolore d'haver offeso Dio; il che sarebbe stato bastante a salvarmi, se l'inganno, & ignoranza, che io tenevo, di coloro, che m'havcan detto, non esser alcune cose pec-

cato mortale, le quali hò poi certamente veduto, che le erano, non m'havessè giovato. Benche i dolori co' quali rimassi, fossero incompportabili, e con poco senso; nondimeno parmi, che la confessione fù intera di tutto quello, in che giudicai haver offeso Dio: che questa gratia trà l'altre mi fece sua Divina Maestà, da che incominciai a comunicarmi, che non lasciai giamai di confessarmi di cosa, la quale io pensassi fosse peccato, ancorche veniale. Ma certamente mi pare, che sarebbe stata molto dubbiosa la mia salvatione, s'io fossi morta all'ora, per causa de' Confessori tanto poco letterati per una parte, e per l'altra essendo io così cattiva. Con ogni verità dico, che mi pare di stare con sì gran spavento arrivando a questa consideratione, e vedendo, come pare mi risuscitò il Signore; che stò tutta tremando in me stessa. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tu havessi ben mirato, da qual pericolo ti liberò il Signore; e poiche non lasciasti d'offenderlo per amore, l'havessi lasciato almeno per timore; atteso che havrebbe egli potuto mill'altre volte mandarti la morte in più pericoloso stato. Non credo dir bugia, nè esagerare, quando dico, mill'altre volte, benche mi riprenda, chi comandò, ch'io andassi moderata in raccontar i miei peccati, i quali pur troppo ricoperti, & abbelliti raccontò. Per amor di Dio lo prego, a non levar cosa veruna delle mie colpe, poiche maggiormente quì si vede la grandezza della magnificenza di Dio, e quanto comporta ad un'anima. Sia egli eternamente benedetto: piaccia a Sua Maestà, che prima io mi consumi, che lasci di sempre amarlo più.

CAPITOLO VI.

Del grand' obbligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli; e come prese per mezzano, & Avvocato il Glorioso S. Giuseppe; & il molto, che le giovò.

Rimasi in questi quattro giorni di parossismo di maniera, che solo il Signore può sapere gl' incompportabili tormenti, che sentivo in me. La lingua tutta ferita da' morsi; le fauci aride per non esservi

passata cosa veruna, e per la gran fiacchezza, che m'affogavo, poiche nè anco l'acqua vi potea passare. Mi pareva di stare tutta insuocata, e con grandissimo stordimento di capo: tutta raccolta, e raggricchiata a guisa d'un gomitollo, perche quì venne a parare il tormento di quei giorni; senza potermi muovere, nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè testa, più che se fossi stata un cadavero, se non ero mossa da altri, solamente un dito della mano dritta mi pare potessi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accostasse, ò mi toccasse un tantino, non era possibile a soffrire, stando in tutto il corpo addolorata: dentro ad un lenzuolo una da capo, e l'altra da' piedi mi rivolgevano: e questo mi durò fino a Pasqua Rosata. Havevo questo solo di buono, e di refrigerio, che quando non mi s'accostavano, mi cessavano molte volte i dolori, e con quel poco di riposo facevo conto di star bene, & haverne soverchio buono; temendo non m'havesse a mancare la pazienza. Ondè dopo rimasi molto contenta di vedermi senza così acuti, e continui dolori: se bene quando mi venivano i freddi rigorosi di quartana doppia, che mi rimase gagliardissima, li sentivo incomportabili, con un' inappetenza grandissima. Sollecitai subito con sì grand' istanza di tornare al mio Monastero, che feci mi portassero così, come stavo. Le Monache, le quali m'aspettavano morta, mi riceverono coll'anima nel corpo, ma il corpo peggio che morto, & atto solo a dar pena, e cagionar compassione a chi lo vedeva. Non si può dire l'estrema debolezza, che havevo, poiche solamente l'ossa m'erano rimase; & in questo stato durai più di otto mesi; ma lo stare stropicciata, benchè andassi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai a camminar carpone, nè ringratiavo il Signore. Tutti questi mali, e dolori, li passai con molta conformità, e fuor che in quei primi principii, con grand' allegrezza; percioche tutto riputavo nulla in comparazione de' dolori, e tormenti, che patii nel principio: e benchè m'havesse voluto il Signore lasciar così sempre, stavo molto conformata con la sua Divina volontà. Parmi, che tutta la mia ansietà di guarire era per istarmene solitaria in ora-

zione, come insegnato m'era; perochè nell'infermeria non c'era comodità. Confessavami molto spesso, e trattavo assai di Dio, di maniera che davo edificazione a tutte, e si maravigliavano della pazienza, che Dio mi dava: imperochè a non venire dalla mano di Dio, pareva cosa impossibile, poter soffrire sì gran male con tanto contento. Gran cosa fu l'havermi Sua Divina Maestà fatta la gratia, che mi fece nell'orazione: atteso che questa mi faceva conoscere, che cosa era amarlo; poiche da quel poco di tempo viddi rinovarsi in me queste virtù, benchè non forti; essendo che non bastarono per istabilirmi nel bene, e sostentarmi in rettitudine, e giustizia. Non dicevo mal di veruno, per poco che fosse; ma ordinariamente sfuggivo ogni sorte di mormoratione, havendo sempre davanti a gli occhi, come non dovevo volere, nè dire d'altre persone quello, che non volevo si dicesse di me. Presti a far questo con ogni studio, per l'occasioni, che n'havevo; se ben poi non mi riusciva tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi, non isdruciolassi in qualche cosa: ma il più ordinario era sfuggirle, e scusare i difetti del prossimo: onde a quelle che stavano, e trattavano meco, persuadevo tanto questo, che lo presero in costume. Di quì venne come in proverbio a dirsi: Che dove stavo io, havevano sicure le spalle: e nell'istesso concetto tenevano quelle, con le quali havevo io amicitia, ò parentato, ò che instruivo: benchè pur troppo temo di dover dar conto a Dio del mal' esempio, che davo loro in altre cose. Piaccia alla sua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali; ancorchè non con tanto perversa intentione, quanto dopo succedeva l'opera. Rimasi con desiderio di solitudine, e divenni amica di trattar, e ragionare di Dio; che se tal volta io havessi trovato con chi, più contento, e ricreazione mi dava, che tutta la cortesia, ò per dir meglio, rozzezza della conversatione del Mondo. Piacevami, e desideravo confessarmi, e comunicarmi molto più spesso; amicissima ero di leggere buoni libri; provavo un grandissimo pentimento d'haver offeso Dio, che molte volte

mi ricordo, non ardiva far oratione, temendo la grandissima pena, che io qui-
vi havevo a sentire d'averlo offeso; a
guisa d'un gran castigo. Questo dolore
andò dipoi crescendo in me sì fattamen-
te, che non sò io, a che cosa parago-
nar questo tormento: e ciò non nasceva,
nè poco, nè molto, giamai da timore;
ma solo come mi ricordavo delle gra-
tie, e favori, che 'l Signore mi faceva
nell'oratione, e del molto, che gli do-
vevo, e poi vedevo, di ciò quanto ma-
lamente ne lo pagavo; non lo potevo so-
ffrire, e m'annojavo sommamente delle
molte lagrime, che per la colpa sparge-
vo, vedendo la mia poca emendatione;
poiche non bastavano nè determinationi,
nè affanni, in cui mi vedevo, per non
tornare a cadere, ponendomi io stessa
nell'occasione: pareanmi lagrime pie-
ne d'inganno, e dopo maggiore la col-
pa, vedendo la gratia grande, che mi fa-
ceva il Signore in darmele con sì gran
pentimento. Procuravo confessarmi sub-
bito, & a mio parere facevo dal canto
mio quel che potevo per ritornare in gra-
tia. Stava tutto il male in non levare dal-
la radice l'occasione, e ne i Confessori,
che m'ajutavano poco; che se m'haves-
sero detto il pericolo, in cui mi trova-
vo, e che ero obligata a lasciar quelle
conversationi; senza dubbio, credo, vi
si sarebbe rimediato, essendo io risoluta
di non star in peccato mortale pur' un
giorno, quando l'havessi chiaramente
conosciuto. Tutti questi segni di teme-
re Dio mi vennero con l'oratione, & il
maggior'era, esser timore accompagna-
to da amore; atteso che non mi si rap-
presentava il castigo. In tutto il tempo,
che io stetti tanto inferma, procurai con
gran diligenza di non macchiare la mia
coscienza con peccati mortali. O Gesù
mio, desideravo la sanità per più servir-
vi, ed ella fù causa di tutto il mio dan-
no. Hor come io mi viddi tanto strop-
piata, & in così giovenil'età, e dove m'have-
vano condotta i Medici della terra, deter-
minai ricorrere a quelli del Cielo; accio-
che mi risanassero; desiderando io tut-
tavia la sanità, ancorche con molta alle-
grezza sopportavo il male; e consideravo
tal volta, che se con lo star bene havevo
a condannarmi, meglio m'era lo star co-

Parte Prima.

sì, ma nondimeno pensavo, che meglio
havrei servito Dio con la sanità. Que-
sto è l'inganno nostro, in non ci rimette-
re totalmente in quello, che di noi vuol
fare il Signore, il quale meglio di noi
sà quello, che più ci conviene. Comin-
ciai a fare alcune devotioni di Messe, &
altre cose d'orationi, molto approvate
dalla Chiesa; perche non fui giamai amica
d'altre devotioni, che soglion fare alcu-
ne persone, particolarmente Donne,
con certe cerimonie; le quali, tal volta
vedendole, non potevo io soffrire, se
bene ad esse cagionavano devotione;
ma dopo s'è veduto, che non conveni-
vano; per esser superstitiose. Presi per
mio Avvocato, e Protettore, il Glorioso
S. Gioseppe, a cui mi raccomandai assai
di cuore; ed hò poi chiaramente veduto,
che tanto da questa mia necessità, quanto
da altre maggiori, d'honore, e perdimen-
to d'anima, questo mio Padre, e Signore
m'hà liberato meglio, ch'io non sapevo
domandargli: nè mi ricordo di cosa, di
cui fin'hora l'abbia io pregato, che hab-
bia egli lasciato di fare. E cosa di stupore
le gratie, grandi, che Dio m'hà fatte per
mezzo di questo benedetto Santo, e da
quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà
liberata. Ad altri Santi pare, che il Signo-
re habbia concessa gratia di soccorrere in
una sola particolar necessità; ma a questo
Glorioso Santo hà concesso, secondo che
hò sperimentato, che soccorra in tutte: e
vuole il Signore darci a conoscere, che si
come in terra volle essergli soggetto, poi-
ché portando nome di Padre, essendo Ajo,
poteva comandarli; così anche in Cielo
fa quanto li chiede. Quest'istesso hanno
per isperienza veduto alcune altre perso-
ne, alle quali dicevo io, che si racco-
mandassero a lui; e già vi sono molte, che
hanno presa la sua devotione, & io di nuo-
vo hò sperimentato questa verità. Procu-
ravo di fare la sua festa con tutta quella
solennità, che potevo, più piena di vani-
tà, che di spirito, volendo, che si facesse
con apparati ricchi, e con bell'ordine; an-
corche con buona intentione: ma questo
havevo io di male, che se il Signore mi da-
va gratia di far qualche bene, tutto era pie-
no d'imperfettioni, e di molti mancamen-
ti; per il male poi, e per le vanità usavo
grand'industria, e diligenza: il Signo-

B 3

re mi

te mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero devoti di questo glorioso Santo, per la grand'esperienza, che tengo de'beni, li quali ci ottiene da Dio. Non hò conosciuto persona, che da dovero li sia devota, e li facci particolari servizj, ch'io non la veggia sempre più approfittata nella virtù; perche ajuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano. Parmi, che sino molti anni, che ciascun'anno, nel giorno della sua festa, gli chiedo una cosa, e sempre la veggo adempita; e se la domanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che haveasi autorità di scrivere, di buona voglia mi allargherei in raccontare minutamente le grazie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo a me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose farò breve più di ciò che vorrei, & in altre più longa di quello che bisogna: in fine come quella che per ogni cosa buona tengo poca discrezione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi, chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo Glorioso Patriarca, & esser suo devoto: ma particolarmente persone d'oratione doveriano sempre essergli affectionate. Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina degli Angeli, nel tempo che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si rendan grazie a San Gioseppe per gli ajuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trovasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non fallerà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallato in ardire a ragionare di lui; imperoche se bene paleso d'esser gli devota; in servirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch'io potessi levarmi camminare, e non rimanere stroppiata della membra; ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono, in servirmi male di questa gratia. Chi havrebbe mai detto, ch'io havessi sì tosto a cadere dopo tante carezze, e favori di Dio: dopo havermi S. M. incominciato a darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destavano a servirlo; doppo d'esser mi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; doppo d'havermi risuscitato il corpo, e l'anima, di

modo che tutti quelli, che m'havevano veduta, si stupivano di vedermi viva? Che cosa è questa, Signor mio? e in tanto pericolosa vita habbiamo noi a vivere? se ben hora, che stò scrivendo questo, mi pare, che col favore, e misericordia vostra potrei dire quello, che diceva S. Paolo, se ben non con quella perfettione: Vivo io, già non io, ma voi, Creator mio, vivete in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderj, e tante determinazioni; & in qualche maniera hò provato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per piccola che sia, la quale contravenga alla vostra volontà; benchè assai offese devo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor vostro, la quale con gran risoluzione non l'abbracciassi, ò lasciassi d'intraprenderla: & in alcune m'havete voi ajutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così sarà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate a lasciarmi; perche già sò benissimo, fin dove arriva la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & aiutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia a vostra Maestà, che pur a quest' hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo vivere, essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareva, Signor mio impossibile il lasciarvi così del tutto; ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere; perche discostandovi voi qualche poco da me, cadevo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciavo voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a levarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusavo, nè tampoco volevo intendere i molti, e nuovi stimoli, che mi davate, come hora dirò.

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haveva fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben serrati i Monasterj delle Monache.

HOr così cominciai di passar tempo in passar tempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognavo di ritornar ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolar amicitia, come è l'orazione; ed ajutommi a questo, perchè come crebbero i peccati, mi cominciai a mancare il gusto, e la soavità nelle cose virtuose. Vedo io molto chiaramente, Signor mio, che mancava questo a me, perchè mancavo io a voi. Questo fù il più terribil inganno, che'l Demonio mi potesse all' hora fare, che sotto coperta d'humiltà cominciai a temere di darmi all'orazione, vedendomi così perduta, e fuor di strada: parevami esser meglio andar per la via comune, contentandomi di recitar l'Officio d'obbligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in esser cattiva, ero io delle peggiori; onde non conveniva, che quella, che meritava stare co' Demonj, procurasse tanta conversatione, e familiarità con Dio: e che ingannavo le genti, havendo nell'esteriore buona apparenza: onde non è da incolparli la casa, dove io stavo; atteso che con le mie astutie procuravo, che le Monache mi tenessero in buona opinione, se bene non avvertitamente, fingendo spiritualità; perciocche in questo d'hipocrisia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo haverloggiamai offeso (ch'io sappia), imperocche solo nel venirmi qualche primo moto, sentivo tanta pena, che'l Demonio ne riusciva con perdita, ed io con guadagno; e così in questo m'hà egli sempre tentato poco: per avventura se Dio l'havesse permesso, m'havrebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre cose, e così anche farei caduta: ma Sua Maestà fin' hora m'hà custodito in questo, sia pur sempre benedetto: anzi sentivo molta noja, che le genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io, qual ero mio segreto, & interiore. Il non esser io tenuta per tanto cattiva,

veniva dal vedermi le genti così giovane, & in tante occasioni, ritirarmi spesso sola a dire le mie devotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la sua Imaginatione in molti luoghi, e d'haver un Oratorio, e procurare d'haverci cose, che incitassero a devotione. Ero nemica del dir male, & altre cose simili, che haveano apparenza di virtù; oltre che io, come vana, mi sapevo pregiar in quelle cose, che nel mondo sogliono essere stimate. Con questo mi davano libertà grande, e maggiore, che ad altre Monache più antiche, per la sicurezza, che haveano di me; peroche non havrei io mai da me stessa tolto libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di parlar con veruno per buchi, o muri, o di notte; nè mi pare, che già mai si farebbe potuto ottenere da me, stando in Monastero, il parlar di questa maniera: non lo feci, perchè il Signore mi tenne con la sua mano. Parevami (mirando con avvertenza, e di proposito a molte cose) che il porre a rischio l'honore di tante buone, per esser io cattiva, fosse cosa molto mal fatta, come se fossero state bene l'altre cose, che facevo. Veramente non era il male di tanto danno, come sarebbe stato questo, se bene era grande. Per questo mi pare, mi facesse gran danno il non esser il Monastero tanto chiuso; perciocche la libertà, che legitimamente potevano havere le buone, non essendo obligate a più, per non haver' elle voto di clausura; per me, che sono tanto cattiva, era perniciosissima; e m'havrebbe sicuramente condotta all'inferno, se con tanti rimedj, e mezzi non m'havesse il Signore con molte particolari sue gratie cavato di questo pericolo: che certo mi pare grandissimo. Un Monastero di donne con libertà; è più tosto un passo per condurre all'inferno quelle, che voglion' esser cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Questo ch'io dico; non si prenda pel mio Monastero, dove son tante, che servono a Dio molto da dovero, e con gran perfettione, le quali il Signore (secondo che è buono) non lascia di favorire; e non è il Monastero de' più aperti, ma vi si mantiene ogni osservanza religiosa. Parlo solamente d'alcuni altri, che io so, & ho veduti, de' quali hò gran compassione, bisognando, che il Signore facci particolari vocationi, e non una, ma molte volte, acciò si salvino, secondo che

stanno tanto in uso, & autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto poco inteso l'obbligo Monastico, che piaccia a Dio non si tenga per virtù quello, che è peccato, come molte volte è occorso a me: ed è sì difficile il darlo ad intendere, che bisogna, che l' Signore vi ponga da vero la sua mano. Se i Padri volessero prendere il mio consiglio, gli esortarei, già che non vogliono mirare di mettere le loro figliuole in Monasterj, dove si cammini per la via della salute, ma con più pericolo, che nel mondo, a mirarvi almeno per quello che tocca all'honor loro, ed a contentarsi più tosto maritarle bassamente, che porle in somiglianti Monasterj, se non sono assai ben' inclinate, e piaccia a Dio, che giovi: ovvero le tenghino in casa loro; peroche se la giovane vorrà esser cattiva, non potrà celarsi se non per poco tempo; ed alla fine lo scuopre Dio; e non solo fa danno a se, ma a tutte, e alle volte le poverelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada, che trovano fatta: ed è una compassione di molte, che vogliono appartarsi dal mondo, le quali pensando d'andar a servire Dio, ed allontanarsi da' pericoli del mondo, s'accorgono poi di ritrovarsi in dieci mondi insieme, che non fanno come ajutarli, e difendersi, poiche la gioventù, la sensualità, & il Demonio le invita, & inclina a seguire alcune cose, che sono del medesimo mondo, le quali veggion quivi, che (a modo di dire) son tenute per cose lecite, e buone. Parimì sino in parte simili ad alcuni sventurati heretici, che vogliono a bello studio acciecarsi, e dar ad intendere esser buono quello, che essi seguono, e che lo credono così, senza veramente crederlo, perche dentro di se hanno chi loro dice esser male. O grandissimo male, o grandissimo male de' Religiosi, non dico più hora di donne, che di huomini, che non osservano la lor Regola, e Constitutioni, dove in un'istesso Monastero sono due vie, una di virtù, & osservanza religiosa, l'altra di mancamento d'osservanza, e per ambedue quasi ugualmente si cammina; anzi hò detto male a dire, ugualmente, atteso, che per i nostri peccati più si cammina per la più imperfetta strada, e come più sono gl'imperfetti, che i buoni, più vien questa frequentata, e

favorita, per esser la più larga. Per lo contrario s'usa tanto poco camminare per la via della vera osservanza religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciar da dovero a seguire del tutto la sua vocatione, le persone dell'istesso Monastero, che tutti i Demonj dell'Inferno: e più cautela, e dissimulatione hà da usare in parlare dell'amicitia, che si deve tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il Demonio ordina ne' Monasterj. E non sò io, perche ci maravigliamo, che si trovino tanti mali nella Chiesa di Dio: poiche coloro, i quali dovrebbero esser lo specchio, & esempio, da cui tutti gli altri cavassero virtù, tengono così scancellato, e guasto il lavoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Divina Maestà porvi quel rimedio, che conosce esser necessario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a simili trattenimenti, e conversationi, non mi parendo (come vedevo, che s'usavano) che ne dovesse venire all'anima mia quel danno, e distrazione, che, come dopo conobbi, cagionavano somiglianti passatempi, e pratiche; giudicai, che una cosa tanto universale, come è questa, di visitar le Monache in molti Monasterj, non havrebbe nociuto più a me, che all'altre, le quali io vedevo, che erano buone; e non consideravo, che erano assai migliori, e che quello, che in me era di molto pericolo, in altre non era forse tanto, che senza verun pericolo non credo osino passare; ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso. Stando io a ragionare con una persona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoscere, che non mi convenivano tali amicitie; & avvisarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi si rappresentò Christo davanti con molto rigore, dandomi ad intendere quanto in quella conversatione gli dispiacevo. Io lo viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'havessi potuto vedere con gli occhi del corpo, e restommi tanto impresso, che essendo già ventisei anni, e più, che ciò successe, mi pare d'haverlo ancora presente. Io rimasi molto spaventata, e turbata, nè havrei voluto più veder colui, con chi stavo. Mi fece gran danno il non saper io, che fosse possibile vedersi al-

cuna

cuna cosa, se non con gli occhi del corpo; & il Demonio, che m'ajutò a così crederlo, & a persuadermi, che ciò era cosa impossibile; pensai, che havevo traveduto; che poteva esser finzione del Demonio, & altre cose simili; se bene sempre mi rimaneva un parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, ò travedere: ma come non era a mio gusto, davo io a me stessa delle mentite: e non havendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere; e trattenermi con persona tale, nè perdevo d'honore, anzi che l'acquistavo; tornai alla medesima conversatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera; non parendomi, come ne gustavo, che fosse cosa tanto cattiva, come in vero era, se bene alle volte vedevo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portavo grand' affetto. Ritrovandomi pure un'altra volta a ragionare con l'istessa persona, vedemmo venire verso di noi (e lo videro anche altre persone, che stavano quivi) una cosa a guisa d'un gran rosio, con assai più leggierezza di quella, con cui soglion tali animali camminare. Dalla banda, d'onde venne, non posso io capire, potervi esser simil bestia, e venir di mezzo di; nè mai v'era stata; e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stavate avvisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfitai! Havevo quivi una Monaca vecchia, mia parente, gran serva di Dio, e molto religiosa; costei parimente alcune volte m'avvertiva, ma io non solo non le credevo, ma mi sdegnavo, feco, e parevami, si scandalizzasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritavo io l'Inferno per sì grande ingratitudine; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per legger ciò qualche Monaca; impari alle mie spese; e la prego io per amor di Giesù Christo a fuggire da simili ricreationi. Piaccia al Signore, che per me si

disinganni alcuna di tante, che io ho ingannate, dicendo loro, che ciò non era cosa cattiva, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trovavo, che a bello studio non volevo io ingannarle; ma pel mal'esempio, che loro diedi (come hò detto) fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrovandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi ajutar me stessa, mi veniva gran desiderio di giovare ad altri; tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amavo tanto mio Padre, gli desideravo quel bene, che a me pareva d'havere, del far' oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trovarsi il maggiore, quanto il far bene oratione mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercizio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest'esercizio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) passò tanto avanti, che ne lodavo grandemente Dio, e ne sentivo grandissima consolatione. Furono gravissimi li travagli, che egli hebbe in molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col Divin volere. Veniva spesso a vedermi, consolandosi in trattar meco delle cose di Dio. Ma dopo andando già io tanto distratta, e senza esercizio d'oratione, vedendo, ch'egli pensava, ch'io fossi quella; ch'esser solevo, non potei soffrire di non disingannarlo: percioche ero stata più d'un'anno senza far' oratione, parendomi più humiltà; e questa come appreso dirò, fu la maggior tentatione, che io hebbi, con la quale finivo d'andar in perditione, e ruina; dove che con l'oratione, se un giorno offendevo Dio, tornavo l'altro a ravvedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniva con questo, mi doleva molto vederlo così ingannato, che pensasse, che io trattassi con Dio, come solevo; onde gli dissi, che già non facevo io più oratione; senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; percioche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin'ad hora nè hò havute, è tuttavia tengono ben grandi, ancorche da poco tempo in quà non con tanta gagliardezza; ma non

me ne mancano di molte sorti . In particolare per lo spatio di vent'anni hebbi vomiti ogni mattina, che fin passato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non potevo prender cosa veruna; mahora dopo che più spesso frequento le communioni, mi vengono la sera, prima d'andar a dormire, con assai più pena, convenendomi usar piume, & altre cose, per provarli; atteso che se lascio di farlo, e grande il male, che sento; e non stò quasi mai (a mio parere) senza molti dolori, & alcune volte ben gravi, particolarmente di cuore: ancorche il male, che più di continuo m'assaliva, mi viene di quando in quando, e molte poche volte, della paralisis gagliarda, & altre infermità di febbri, che solevo havere, mi trovo da otto anni in quà molte volte bene. Di questi mali già io mi curo sì poco, che spesso mi rallegro di haverli, parendomi, che di questa maniera servo in qualche cosa al Signore. Mio Padre credette, che questa fosse la causa dell'haver'io tralasciata l'oratione; come egli non diceva bugia, nè meno io, conforme a quello che trattavo con lui, dovevo mentire. Gli dissi, accid meglio lo credesse (tutto che in questo caso ben sapevo io, che non tenevo scusa) che assai facevo in poter' andar al Choro: se bene nè meno questo era causa sufficiente per lasciar cosa, per cui non bisognano forze corporali, ma solo amore, e costume; poiche il Signore dà sempre ajuto, comodità, e tempo opportuno, se noi vogliamo. Dico, sempre, perche quantunque con l'occasioni, e con l'infermità non si possa a certe hore star lungo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spatii di tempo, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, & occasioni si trova la vera oratione, quando è anima, che da dovero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi, per chi la patisce, e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono. Qui l'anima dimostra, & esercita l'amore, poiche non è necessario il poterli far oratione solamente, quando vi è tempo di solitudine, e che suor di questa non si possa orare. Con un poco di pensiero, e diligenza, gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione; e così li trovavo io,

quando havevo buona coscienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haveva di me, e coll'amore, che mi portava, tutto mi credette, anzi m'hebbe compassione. E come già egli si ritrovava in così alto stato d'oratione, non dimorava dipoi tanto meco; ma doppo haverini veduto, e parlato un poco, si partiva, dicendo, che lo star più era tempo perduto; ed io, che lo spendevo in altre vanità, poco me ne curavo. Non fù solo mio Padre, ma altre persone ancora quelle, che procurai si daffero all'oratione, anche nel tempo, che andavo immersa nelle mie vanità; che come le vedevo amiche di dire le loro divotioni, e d'orare vocalmente, insegnavo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente, e dando loro libri a questo proposito, facevo ad esse gran giovamento. Imperochè questo desiderio, che altri servissero Dio, sempre l'hebbi fin da quando incominciai a dargli all'oratione, come hò già detto. Parevami, che già che io non servivo al Signore, come intendevo, e conoscevo esser obligata, non s'havesse almeno a perdere quello, che l medesimo Signore m'havea dato a conoscere; e che altri lo servissero per me. Dico questo accid si vegga la gran cecità, nella quale io stavo, poiche non avvertivo, che io me ne andavo in perdizione, e procuravo di giovare ad altri. In questo tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a servirlo, stando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immersa in molte vanità; se ben non di maniera, che in tutto questo tempo più perduto (come hò detto) conoscessi di star in peccato mortale, perchè sapendolo io, in nessuna maniera vi farei dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità; credo gli rendessi in parte il contraccambio di quelle, che egli haveva sofferte nelle mie: e stando io assai male, mi sforzavo: e quantunque nel mancarmi la sua persona, vedessi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi dava; hebbi nondimeno sì grand'animo per non li mostrar la pena, che sentivo che steti presente, finche spirò, come se non ne havessi sentita veruna; parendomi però mi svesse l'anima dal corpo, quando vedevo finirli la sua vita, perche l'amavo grandemente. Fù cosa da lodare il Signore la morte; ch'egli fece, e quanto di buona voglia moriva; i consigli, che ci dava, doppo presa l'

Estrema Untione; l'incaricarsi, che lo raccomandassimo a Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui; che non mancassimo mai di servire il Signore: che considerassimo, che tutto finiva: e con lagrime significava la gran pena, la quale sentiva di non haverlo servito; e che havrebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & osservanti, che si trovassero. Tengo per molto certo, che quindici giorni avanti li significò il Signore la sua morte, perche prima di questi, benché stesse male, non vi pensava; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non faceva caso di essi, ma solo attendeva ad ordinar l'anima sua. Fu il suo principal male un dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciava, & alcune volte l'incalzava tanto, che l'affliggeva molto. Gli dissi io, che essendo egli tanto devoto di quando Christo Signor Nostro portava la Croce in spalla, pensasse, che Sua Maestà gli voleva far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'udii mai più a lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, glielo tornò il Signore tanto intero, e perfetto, che ce ne maravigliavamo; e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arrivò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (a modo di dire) come un' Angelo, che così pare a me, che fosse nell'anima, e nella molto buona disposizione, che haveva. Non sò: perche io m'habbi detto questo, se non è per maggiormente accusare la mia malvagità; poiche doppo haver veduta tal morte, e conosciuta tal vita, per affomigliarmi a mio Padre in qualche cosa; dovevo io diventar migliore. Diceva il suo Confessore, il quale era un Padre dell'Ordine di San Domenico, gran letterato, che egli teneva per certo, che fosse andato a drittura in Paradiso, perche come l'haveva confessato molti anni, lodava assai la purità della sua coscienza. Questo medesimo Padre Domenicano, che era molto buono, e timorato di Dio; mi fece grandissimo giovamento; atteso che mi confessai da lui, e prese egli a governare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perdizione, a cui m'incamminavo. Voleva, ch'io mi comunicassi ogni quindici giorni; & a poco a poco incominciandolo a trattare, gli conferii la mia ora-

zione. Mi disse, ch'io non la lasciassi, perche non poteva in modo alcuno farmi altro, che notabile utilità. Cominciai a ritornare a farla, se bene non a levarmi dall'occasione, nè mai più la lasciai. Passavo una vita travagliosissima, perche nell'oratione conoscevo maggiormente i miei difetti: per una parte mi chiamava Dio, e per l'altra io seguivo il mondo; davami gran contento tutte le cose di Dio; e mi tenevano legata quelle del mondo. Pareva, ch'io volessi accordare questi due contrarij, tanto nemici uno all'altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempo sensuali. Nell'oratione provavo gran travagli, perche non si vedeva andar lo spirito padrone, ma schiavo; e così non mi potevo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che tenevo nella mia oratione) senza anco chiudervi mille vanità. Di questa maniera passai molti anni, che hora resto attonita, qual virtù bastò a soffrire, per non lasciare, d'uno, d'altro: bensò, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneva con le sue mani quel grande Dio, che tanto mi amava, per farmi gratie maggiori. O Gesù mio, se io havessi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Signore mi toglieva, e come io tornavo a mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io intenta a fare opere, per discoprire quella che ero; & il Signore a coprire i mali, & a scoprire qualche picciola virtù (se la tenevo) ed a farla grande ne gli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimavano molto. Imperoche se bene alcune volte traspiravano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro parevano buone, non le credevano. Nasceva questo, perche il Signore, conoscitore di tutte le cose, vedeva esser così all' hora di bisogno; acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del servizio di Dio, mi dasero qualche credito; e riguardava la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderj, che molte volte havevo di servirlo, e la pena, ch'io sentivo di non haver forza per porli in esecuzione. O Signor dell'anima mia, come potrà io giamai magnificare le gratie, che in questi anni Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, in cui io più offendevo, subito voi mi disponevate con un grandissimo pentimento, e dolore, acciò che gustassi delli vostri favori, e

gra-

gratie. Veramente, Re mio, prendevate per mezzo il più delicato, e penoso castigo, che per me potesse essere; come quegli, che ben conoscevate ciò, che m'haveva da esser più penoso. Con carezze, e favori castigavate i miei delitti. Io non credo di dire spropositi, ancorche satia bene, ch'io impazzissi, riducendomi hora di nuovo alla memoria la mia ingratitude, e malvagità. Era per la mia conditione assai più penosa cosa, quando ero caduta in colpe gravi, il ricevere gratie, che il ricevere castighi; poichè una di quelle, parmi certo, m'annichilava, confondeva, affliggeva, più che molte infermità con altri assai travagli insieme: peroche i castighi vedevo, che li meritavo, e pareami, che pagavo parte de' miei peccati; se ben tutto era poco, essendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuovo ricever gratie, pagando tanto male le ricevute, è per me una sorte di tormento terribile, e credo anche sia per tutti quelli, che havranno qualche conoscimento, d' amor di Dio: e questo possiamo quà congetturare da un'animo nobile, e virtuoso. Qui erano le mie lagrime, & il mio sdegno, di veder quei, che sentivo, e poi vedendomi di maniera, che stavo in procinto di ritornar a cadere; se bene all'hora le mie determinazioni, e desiderj, dico in quel mentre, stavano fermi, e costanti. Gran male è un'anima sola frà tanti pericoli: parmi, che s'io havessi havuto con chi conferire tutto questo, che m'havrebbe ajutato a non tornar a cadere, almeno per vergogna, già che non l'havevo d'offender Dio. Per questo consigliare io quelli, che si danno allo studio di oratione, particolarmente al principio, che procurino amicitia, e conversatione con persone, che trattino del medesimo: è cosa importantissima, ancorche non fosse altro, che l'ajutarsi l'un l'altro con le loro orationi; tanto più che vi sono assai maggiori guadagni. Non sò io perche s'habbia a permettere, che per le conversationi, & affectioni humane, benche non siano molto buone, si procurino amici, co quali sfoghiamo, e per più godere di raccontare quei vani piaceri; ed a chi comincia da dover ad amare e servire Dio, non si permetta conferire con alcune persone i suoi gusti, e travagli: che dell'uno, e dell'altro soglian par-

tecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol' haveire con Sua Maestà, è da dovero, non tema di vanagloria; e quando il primo moto l'assalti, uscirà di quel combattimento con merito; e credo, che chi trattando con questa intentione, il conferire, gioverà a se, & a quelli, che l'udiranno, e ne uscirà più ammaestrato, così nell'intendere, come nell' insegnare a' suoi amici. Chi in parlar di questo si prenderà vanagloria, l'haverà anche in udir Messa con divotione, quando sia da altri veduto; & in far'altre cose, le quali sotto pena di non esser Christiano è obligato a fare; e pure non s'hanno da lasciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza questo per l'anime, che non si trovano fortificate nella virtù, havendo elle tanti contrarj, e cattivi amici per incitarle al male, che non sò, come esaggerarlo. Parmi, che 'l Demonio habbi usato questa stratagemma (come cosa, che gli importa assaiissimo) che si nascondino tanto dal saperli, ed iscoprirli quelli, che da dovero vogliono procurare d'amar, e piacere a Dio; si come pel contrario hà incitato, che si manifestino altre affectioni dishoneste; il che è tanto in uso, che già pare si prenda per galanteria, e si publicano l'offese, che in questo caso si fanno al Signor Iddio? Non sò, se io dico spropositi: se tali sono, V.R. li casti, d' stracci questi fogli; se non sono, la supplico ajuti la mia semplicità con aggiunger del suo quì molte cose: peroche già le cose del servitio di Dio si veggono andar tanto fiacche, che è necessario di farsi spalla l'uno all'altro quelli, che lo servono, per camminare avanti, secondo che si tiene per cosa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per questo vi sono pochi occhi; ma per uno, che incominci a darsi a Dio, vi sono tanti, che mormorano, che bisogna cercar compagnia per difenderli, finche la persona arrivi a star tanto forte, che non le rincresca il patire: altrimenti vedrassi in grand'angustia. Per questo (credo io) costumavano alcuni Santi andarsene al deserto: ed è una sorte d'humiltà il non fidarsi di se stesso: mà deve credere, che per giovare a quelli, con quali conversa, l'ajuterà Dio; e la carità con la communicatione cresce; e vi sono mille beni, che non ardirei io dirli, se non havessi grand'esperienza

rienza del molto, che ciò importa. Vero è, che io sono la più debole, e la più miserabile, che si trovi nel genere humano; ma credo, non perderà, perche humiliossi, benché sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'hà esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'havesse scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso haveffi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi farei andata finalmente a cadere con la faccia nell' Inferno: atteso che per cadere havevo di molti amici, che m'ajutavano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trovavomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stavò caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeva la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO VIII.

Del gran bene, che le fece il non scostarsi affatto dall'Oratione, per non perdere l'anima: e quanto eccellente rimedio sia per recuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicefi, ch'è di grand' utilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene; che in qualche tempo si serva di così gran gioja.

Non senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio, non darà gusto a veruno il veder cosa tanto miserabile, e cattiva; che certo vorrei m'abborrissero quelli, che ciò leggeranno, nel vedere un' anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante grazie le hà fatto; e vorrei anche haver licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancava Dio, per non istar appoggiata a questa forte colonna dell'oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per lo spatio di vent'anni con queste cadute, e mali rilevamenti; atteso che subito tornavo a cadere; e menando una vita tanto bassa di perfectione, che quasi nessun conto facevo de peccati veniali; & i mortali, se bene li temevo, non però quanto dovevo, poiche non m'allontanavo da' pericoli. Sò dire che è una delle più penose vite, che si possa (a mio parere) immaginare; percio-

che nè io godevo di Dio, nè trovavo contentezza nel mondo: quando stavo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello che dovevo a Dio, stavo con pena: quando stavo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietavano: era questa una guerra tanto penosa, che non sò io, come la potei soffrire un mese, che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, che 'l Signore usò meco, che, poiche havevo da trattar del mondo, haveffi animo per fare oratione: dico animo, peroche non sò io, per qual cosa di quante sono nel mondo, bisognò haverlo maggiore, che per trattar tradimento contra del Re, e saper, ch'egli lo sà, e non mai levarfegli davanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presenza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vi stiano quelli, che professano oratione; perche questi veggono, che Dio gli stà mirando; quegli altri potrà accadere, che passino alcuni giorni, che nè meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero è, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intero, che mi guardavo d'offendere il Signore, e mi davo molto all'oratione, facendo anchor grandi, e molte diligenze per non venir ad offenderlo. Dico hora questo, perche quanto quì è scritto, vadeddo con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e cosifaramo stati pochi, e molti i cattivi. Pochi giorni passavano, ch'io non facessi molte hore d'oratione, se non fossi stata assai aggravata dal male, o molto occupata. Quando stavo più inferma, stavo meglio con Dio; procuravo, che le persone, che trattavano, e conversavano meco, vi stessero anche loro; ne supplicavo il Signore, e spesso parlavo di lui. Sì che eccetto quell'anno, che hò detto, in vent'otto anni, che sono da che incominciai a far oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e conteste di trattar con Dio, e col mondo. Negli altri poi, che mi rimangono a dire, mutossi la cagione della guerra, se bene non è stata picciola; ma con lo star'io (a quel che io penso) nel servizio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceva soave, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la mia ingratitudine: secondo, acciò s'intenda

il gran bene, che fa Dio ad un'anima, quando la dispone a darli volentieri all'orazione: benché non istia ella disposta, quanto è di bisogno, e come, se persevera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio; finalmente tengo per certo, che 'l Signore la cavi da pericoli, e la tiri a porto di saluatione, come (per quanto hora mi pare) ha cavato me: piaccia a Sua Divina Maestà, che da me stes-
sa io non torni a perdermi. Il bene, che ha chi si dà a quest' esercizio dell' orazione, sonovi molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto (parlo d'orazione mentale) delche gloria sia al Signore: e quando anche questo non fosse, benché io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardisi a trattarne. Di quello solo, di che hò esperienza, posso dir questo, che per mali, e peccati, che faccia, chi l'ha incominciata, non la lasci; poichè è il mezzo potentissimo, per cui può tornar in gratia, e rimediarfi; e senza essa sarà molto più difficile: nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me, a lasciarla per humiltà. Creda, che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da dover de' gli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed a fare egli le grazie, che prima faceva, ed alle volte molte più, se 'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non privarsi di tanto bene. Non c'è qui, che temere, ma solo che desiderare; imperochè quando bene non andasse avanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li guai, e favori, che Dio dà a quelli; a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via del Cielo; e se persevera, spero io nella misericordia di Dio; che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene remunerato: perciocchè non è altro (a mio parere) l'orazione mentale, se non trattar d'amicitia con Dio, stando molte volte ragionando da solo a solo, con chi sappiamo, che ci ama. E se bene voi non ancora l'amate, (perchè, acciò sia vero l'amore, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità de' gli amanti sieno simili: e quella del Signore ben si sa, che non può haver man-

camento; ma la nostra sì, la quale è tutta vitiosa, sensuale, & ingrata; onde non potete finirla con voi d'arrivare ad amarlo tanto, per essere differente dalla vostra conditione: con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'haver la sua amicitia, e quanto grandemente vi ama, passate volentieri per questa pena di starvene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di questa sorte! O delizia de' gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amarvi: quanto è certo, che voi soffrite, chi non vi soffrisce, che siate con esso lui! O quanto da buon amico vi portate voi; Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra conditione, e trattanto sopportate voi la sua! Prendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con un tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offese vi ha fatte. Hò veduto questo chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d'accostarsi a voi con questa particolare amicitia. Li cattivi, li quali non sono conformi alla vostra conditione, dovrebbero accostarsi a voi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarvi, che voi siate con esso loro almeno due hore ogni giorno, benché essi non istino con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di mondo, come facevo io. Per questa forza, che si fanno in volere stare con sì buona compagnia (atteso, che in questo nei principj, e talvolta anche doppo, non posson più) costringete voi, il Signore, li Demonj, che non gli affatino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di essi; e date loro vigore, acciò riportino gloriose vittorie contra gli stessi Demonj. Sì che voi, ò vita di tutte le vite, non uccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, e che vi vogliono per amico; ma sostentate la vita del corpo con più salute, e la date all'anima. Non sò io, che cosa sia questo, che temono coloro, li quali non ardiscono cominciare a far orazione mentale; nè intendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il Demonio per farci

farci egli male, e gli riesce, se con paura fa, che non pensiamo all'offese, che habbiamo fatte a Dio; nè al molto, che gli dobbiamo; e che v'è Inferno, e Paradiso; e che non consideriamo i gran travagli, e dolori, che Christo Signor nostro hà patito per noi. Questa fù tutta la mia oratione, mentre stavo in quelli pericoli; quì batteva il mio meditare, quando potevo: e spessissimo per lo spatio d'alcuni anni più desideravo, che finisse presto l'hora determinata per me di star all'oratione, e più attendevo ad ascoltar, quando sonasse l'horiuolo, che ad altre cose buone: e molte volte non sò, qual penitenza grave mi fosse stata proposta, ch'io non l'havessi abbracciata più volentieri, che ritirarmi a far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceva il Demonio, ò il mio mal costume, perche non andassi all'oratione; e la tristezza, che mi veniva entrando nell'Oratorio, che bisognava m'ajutassi con tutto lo sforzo dell'animo mio (che pur mi dicono, che non l'hò picciolo; e s'è veduto, che Dio me l'hà dato più grande, che di donna; se non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'ajurava: e dopo che m'havevo fatta questa forza, mi trovavo più contenta, e quieta, che quando alcune volte desideravo far oratione. Hor se cosa tanto cattiva, come son'io, hà il Signore sofferto tanto tempo; e si vede chiaro, che per di quì si rimediò a tutti i miei mali, & imperfettioni: qual persona, per cattiva che sia, potrà temere? Percioche per molto scelerata, che sia, non sarà mai tanti anni, dopo d'haver ricevute da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto sopportato me, solo perche desideravo, e procuravo d'haver qualche comodità, e tempo, acciò egli meco si stes- se; e questo molte volte senza voglia, per la gran forza, ch'io mi facevo, ò me la faceva il medesimo Signore? Hor se a quelli, che non lo servono, ma che l'offendono, stà così bene, ed è tanto necessaria l'oratione; nè può veruno con verità trovar danno, che possa fare, che non sia maggiore il non farla; quelli poi, che servono Dio, e lo voglion servire, perche l'hanno da lasciare? Certamente se non è per passare con maggior travaglio i travagli della vi-

ta, io non lo posso intendere; ovvero per chiuder la porta a Dio, acciò in essa vita non dia loro contentezza alcuna. Hò in vero gran compassione di questi tali: ò quanto a lor colto servono Dio! dove che a quelli, che si danno all'oratione, fà il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passino volentieri li travagli. E perche di questi gusti, che il Signore dà a quelli, che perseverano nell'oratione, si tratterà lungamente, non dirò quì altro; mà solamente dico, che per queste gratie sì grandi, ch'è fatte a me, la porta è l'oratione: serrata questa, non sò, come le farà; perche quantunque voglia entrar il Signore a delirarsi con un'anima, & ad accarezzare la medesima anima, non c'è per dove; atteso che la vuole sola, e limpida, e con voglia di ricevere i suoi favori. Se noi poniamo de gl'intoppi, e non ci curiamo punto di levarli; come hà da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi? Acciò si vegga la sua misericordia, & il gran bene, che fù per me il non haver lasciata l'oratione, e la lettonne, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il Demonio ad un'anima per guadagnarla; & all'incontro l'artificio, e misericordia, con cui procura il Signore di ritornarla a se: e si guardi ogn'uno da' pericoli, da' quali io non mi guardai. E sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand'amore, con che v'è egli procurando di ridurre a se, prego io, si guardino tutti dall'occasioni; perche stando in esse, non c'è che fidarsi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben' esprimere la schiavitùdine, in cui all' hora si ritrovava l'anima mia; perche ben conoscevo io, che schiava ero, e non finivo d'intendere, di che, nè potevo del tutto credere, che quello, che i Confessori non m'aggravavano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentivo nell'anima mia. Mi disse uno, andando io a lui con iscrupolo; che quantunque io havessi altissima contemplatione, non però mi si disdicevano simili occasioni, e conversationi. Questo mi successe già nell'ultimo, quando col favor di Dio andavo più allontanandomi da i pericoli grandi; ma non mi levavo del tutto dall'

dall'occasioni. Come mi vedevano con buoni desiderj, & occupamento d' oratione, pareva loro, ch'io facessi assai; ma ben conosceval'anima mia, che questo non era far quello, a che era obligata, per colui, a cui tanto dovea. Gran compassione tengo hora del molto, che l'anima mia mechina patì; del poco soccorso, che da nessuna parte le veniva, se non da Dio; e della gran libertà, che le davano i Confessori per i passatempo, e recreationi sue, con dirle, che erano cose lecite. Il tormento poi, che io sentivo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatissima; di maniera che se vedevo alcuno, che predicasse bene, e con ispirito, gli portavo un'amor particolare, senza procurarlo in, che non sò, chi me lo poneva nel cuore. Quasi mai mi parve sermone tanto mal detto, ch'io non l'udissi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'udivano, avesse il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la Predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d'udirne ragionare, non mi stancavo quasi mai; e questo da che incominciai a far oratione. Da un canto sentivo gran consolatione in udire le Prediche, dall'altro m'affliggevo, perche quivi intendev io, che non ero quella, la quale dovevo essere di gran lunga. Supplicavo il Signore a darmi ajuto; ma per quanto hora mi pare, dovevo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Divina Maestà, & in perderla affatto di me stessa. Cercavo rimedio, facevo diligenza; ma non dovevo intendere, che tutto giovava poco; se tolta via totalmente la confidenza da noi, non la poniamo in Dio. Desideravo di vivere, che ben conoscevo, che non vivevo, ma che combattevo con un'ombra di morte; nè havevo chi mi desse vita, nè potevo io pigliarla; e chi me la poteva dare, haveva ragione di non soccorrer mi, poiche tante volte m'havea ridotto a se, ed io lasciatolo.

CAPITOLO IX.

Per quali mezzi cominciò il Signore a svegliar l'anima sua, e darle lume in così gran tenebre, & a fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

Gl'andava l'anima mia stancandosi, e sentendo noia di tutte le sue vanità; ma benche havebbe voluto, non però la lasciavano riposare i mali costumi, che haveva. Mi occorre, che entrando un giorno nell'Oratorio, viddi un'Immagine, che era stata portata quivi a riporre, la quale s'era presa in prestito per una certa festa, che si doveva fare nel Monastero. Era di Christo molto piagato, e tanto devota, che mirandola, mi turbai tutta in vederlo tale; atteso che rappresentava ben' al vivo quello, che parì per noi altri. Fù tanto il sentimento di dolore, che all' hora mi venne, in considerare, quanto malamente havevo aggradito quelle piaghe, che paremi si schiantasse il cuore; e gettandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime, lo supplicai, si degnasse hormai darmi una volta tanta forza, che non l'offendessi mai più. Ero assai devota della gloriosa Maddalena, e moltissime volte pensavo alla sua conversione, particolarmente quando mi comunicavo; che come sapevo di certo, che quivi dentro di me stava il Signore, mi ponevo a i suoi piedi, parendomi non fossero da dispregiarsi le mie lagrime; nè sapevo quello che mi diceffi; che troppo faceva, chi per sua bontà si contentava, che io le spargessi, poiche così presto mi dimenticavo di quel sentimento: e mi raccomandavo a questa gloriosa Santa, acciò mi ottenesse il perdono: ma quest'ultima volta di quest'Immagine, che dico, parmi, che mi giovò più; perche stavo già molto sconfidata di me stessa, e ponevo tutta la mia confidenza in Dio. Parmi, che all' hora gli diceffi, che non mi farei levata di quivi, finche non m'havebbe concesso quello, di che lo supplicavo. Credo certo, che mi giovò, perche andai migliorando assai infin dall' hora. Usavo questa maniera d'oratione, che, come non potevo discorrere coll' intelletto, procuravo rappresentar Christo dentro di me, e ritrovarmi meglio (a mio parere) ne' luoghi, dove lo vede-

vedevo più solo : parendomi , che stando egli solo , abbandonato , & afflittito ; come persona bisognosa , m'havrebbe facilmente ammassa . Di queste semplicità ne havevo io molte ; particolarmente mi trovavo assai bene nell'orazione dell'horto : quivi era il mio accompagnarlo . Pensavo a quel sudore , & afflittione , che ivi haveva patito : e desideravo , se havessi potuto raschiargli quel penoso sudore ; ma rammentomi , che non hebbi mai ardire di risolvermi a farlo , come mi si rappresentavano i miei sì gran peccati . Me ne stavo quivi con esso lui il più , che mi trovavo libera da pensieri importuni , i quali erano molti , e grandemente mi tormentavano . Per molti anni il più delle notti , prima che io mi colcassi per dormire , pensavo sempre un poco in questo passo dell'orazione dell' Horto , fin da quando non ero ancor Monaca , perchè mi fù detto , che si guadagnavano molte Indulgenze a meditarlo ; e tengo per me , che per di qui acquistò assai l'anima mia , atteso che incominciai a far oratione mentale , senza sapere , che cosa fosse ; e già per lo costume tanto ordinario non lasciavo mai di far questo , sì come anco non lasciavo di farmi il segno della Croce , prima di portarmi a dormire . Ma tornando a quello che dicevo , del tormento , che mi davano i pensieri , questo tiene di vantaggio un tal modo di procedere nell'orazione senza discorso dell'intelletto , che l'anima deve stare molto approfittata , ed assorta , e perduta , dico perduta la considerazione discorsiva : in profittando , profitta molto , perchè tutto è amare . Ma per arrivar qui le ha da costar molto ; se però non son persone , le quali voglia Dio far'arrivar' in assai breve tempo all'orazione di quiete , come io ne conosco alcune : per quelle , che vanno per di qui , buona cosa è leggere qualche buon libro , per questo raccogliersi . Mi giovava etiamdio il veder campagne , acque , fiori ; & in queste cose trovavo io ricordanza del Creatore ; dico , che mi destavano , raccoglievano , e mi servivano di libro , e di conoscimento della mia ingratitudine , e peccati . In cose del Cielo , alte , e soprannaturali , era il mio intelletto così grossolano , che non potei giamai figurarmele

Parte Prima.

nell'immaginazione fin tanto , che per altro modo il Signore si degnò rappresentarmele . Havevo sì poca attitudine , & habilità per rappresentarmi cose per via dell'intelletto , che se non era ciò , ch'io vedevo , niente potevo servirmi della mia immaginativa ; come fanno altre persone , che possono formar'immagini , e rappresentazioni , dove si raccolgono . Solamente potevo pensare in Cristo come huomo ; ma è vero , che non seppi giamai rappresentarlo dentro di me , per molto che leggeffi della sua bellezza , e vedeffi immagini , se non come chi è cieco , ò stà all'oscuro ; che quantunque ragioni con qualche persona , e vegga , che stà quivi seco , perchè sà certo , che stà ivi ; dico , che intende , e crede , che stà ivi ; ma non la vede : così appunto accadeva a me , quando pensavo in nostro Signore : e per questo ero io tanto amica d'immagini . Sventurati quelli heretici , che l'abborriscono , e perdono questo bene per propria lor colpa : ben si vede , che non amano il Signore , perchè se l'amassero , si rallegrerebbono di vedere il suo ritratto , nella guisa che trà i mondanì amanti dà ancor contento il ritratto della persona , che s'ama . In questo tempo mi furon date a leggere le confessioni di Sant' Agostino ; il che pare fù provvidenza di Dio , perchè io non le procurai ; nè mai le havevo vedute . Son'io molto affezionata di Sant' Agostino , percióche il Monastero , dove dimorai da secolare , era del suo Ordine , ed anche per esser egli stato peccatore : atteso che trovavo io gran consolazione in quelli Santi , i quali dopo essere stati gran peccatori , furono da Dio chiamati , e tirati al suo santo servizio ; parendomi , che da essi havrei potuto sperare ogni ajuto ; e che come haveva il Signore loro perdonato , poteva pur far'ame il medesimo : salvo che una sol cosa m'affliggeva , che essi dopo essere stati una sol volta chiamati dal Signore , non tornavano a cadere , dove io ero stata tante volte chiamata , e sempre tornavo ad offenderlo ; questo m'affliggeva . Ma considerando l'amore che mi portava , tornavo a prender'animo ; poichè della sua misericordia non mai io diffidai , ma di me stessa molte volte . O Gesù mio , come restò attonita della durezza dell'

C

dell'anima mia, con haver ajuti di Dio e quanto mi faceva star timorosa il poco, che potevo con me, e quanto legata mi vedevo, per risolvermi a darmi del tutto a Dio! come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedevo quivi dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando giunsi alla sua conversione, e lessi come egli udì quella voce nell'orto; non altrimenti mi pareva, che se l'avesse data il Signore a me, secondo si risenti il mio cuore. Stetti per un gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione, & affanno. O quanto tolera un'anima, Signor mio, in vederli senza libertà, che dovrebbe avere, per esser padrona: e quanti tormenti patisci! Mi maraviglio io hora, come potessi vivere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per uscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Divina Maestà, e che dovea udire i miei gridi, & haver compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, e levarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; perche tolte via queste, subito mi voltavo ad amare Sua Maestà, che ben'intendevo io (a mio parere) che l'amavo: ma non intendevo, in che consistesse l'amar da vero Dio, come bisognava, ch'io intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo servire, quando Sua Maestà incominciavami di nuovo regalar, e favorire. Altro non pareva, se non che quello che gli altri procurano con travaglio acquistare, pretendesse il Signore da me, ch'io lo volessi ricevere; che eragli in questi ultimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbi giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di devorione; mai chiedevo solamente, che mi desse gratia, e forza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei gravi peccati, i quali come vedevo tanti grandi, nè pure ardivo, avvertitamente desiderar regali, e gusti; assai, parmi, faceva la sua divina pietà, & in vero gran misericordia usava meco in consentire; ch'io stessi dinanzi a lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedevo io, che non sarei andata, se la Maestà Sua non l'avesse tanto procurato. So-

lo una volta in vita mia mi ricordo haverli chiesto gusti; ritrovandomi con grandissima aridità; ma subito che m'accorsi di quello che facevo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello, che hebbi ardire di domandare. Ben'sapevo io, che era lecito il domandargli: ma (secondo pareva a me) a quelle persone, che stanno disposte, con haver prima procurato con tutte le loro forze la vera devotione, qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Parevami, che quelle mie lagrime fossero femminili, e senza forza: poiche con esse non ottenevo quello che desideravo. Ma con tutto ciò, credo mi giovarono, perche, come dico, in particolare dopo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed a trattar meno di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciavo del tutto; ma (come dico) m'andò Dio ajutando a distormene? come Sua Maestà non istava aspettando altro, se non qualche disposizione in me, andarono crescendo le gratie spirituali nella maniera, che dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore, se non a quelli, che vivono con gran purità di coscienza.

CAPITOLO X.

Comincia a dichiarare le gratie, che'l Signore le faceva nell'Oratione; dice quello, in che noi possiamo aiutare; e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fa il Signore. Prega poi quella persona, a cui invia questa scrittura, che voglia tener secreto da qui avanti quel tanto, che ella scriverà.

HAvevo io alcune volte, come hò detto, (se bene brevissimo tempo durava) principio di quello che hora dirò, Accadevami in questa rappresentatione, che facevo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improvviso un sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera potevo dubitare, che stesse dentro di me, d'in tutta ingolfata in lui: questo non era sorte di visione, ma un'altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che

sospende l'anima di forte, che pare sia tutta fuor di se. La volontà ama: la memoria mi pare, che stia quasi perduta: e l'intelletto, a mio parere, non discorre, se bene non si perde; ma, com'è dico, non opera. (a) Stà però come attonito del molto, che intende; perchè vuole Dio, che conosca, che di quello, che Sua Maestà gli rappresenta, nessuna cosa intende. Havevo io havuto prima, assai di continuo, una certa tenerezza, che qualche cosa di lei in parte parmi si possa procurare: è un diletto, che non è ben del tutto spirituale; tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottenere questo, possiamo noi aiutarci assai con la consideratione della nostra viltà, & ingratitudine verso Dio; del molto, che egli fece per noi; e con meditar i gravissimi dolori, e tormenti, che patì nella sua Passione; la sua vita tanto afflitta, e similmente in dilettarci di veder le sue opere, la sua grandezza, quanto ci ama, & altre molte cose, che chi con diligenza cerca profitare, s'imbatte molte volte in esse, benché non vada con molta avvertenza. Se con questo c'è qualche amore, dilettersi l'anima, intenerisce il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare caviamo per forza, ed altre pare, che 'l Signore le faccia venire, senza che noi possiamo ritenerle. Sembra, che 'l Signore ci paghi quella diligentuccia con un dono tanto grande, quanto è la consolatione, che dà ad un'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne maraviglio, perchè ha ragione d'avanzo di consolarsi: rallegrisi pur quivi, quivi si diletti. Parmi, che venga qui bene questa comparatione, che hora mi sovviene, cioè, che questi giovamenti d'oratione debbon' essere come quelli di coloro, che stanno in Cielo; i quali come non veggono più di quello che è conforme a quel, che merita

no, vuol il Signore, che veggano; e vedendo i lor pochi meriti, ciascuno stà contento del luogo, in cui stà, con esser in Cielo sì gran differenza da godere a godere, assai più, che non è quà tra certi godimenti spirituali ad altri; la quale pur è grandissima. E veramente un'anima, quando ne' suoi principj le fa Dio questa gratia, penosa, che non vi sia più altro, che desiderare; e si tiene per ben pagata di quanto ha servito; & ha ragione d'avanzo, perche una lagrima di queste, che, come dico, quasi noi procuriamo (benché senza Dio non si faccia cosa veruna? non si può, a mio parere, comprare con tutti i travagli del mondo, atteso che guadagniamo assai con esso. E qual maggior acquisto può essere, che haver qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Dunque chi arriverà a questo, lodi grandemente il Signore, e conoscesi per molto debitore, poichè già pare, che sua Divina Maestà lo voglia per uno della Casa sua, & un' eletto pel suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe forti d'humiltà, che si ritrovano, delle quali penso trattar appresso; parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che 'l Signore li vada facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fa senz'alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poveri, tanto più giovamento ci viene, & anche più vera humiltà, altrimenti è un'invilirsi, & un perdimento d'animo, se parendoci, che non siamo capaci di beni grandi, principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincerà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà forza per resistere, e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Chiara cosa è, che all' hora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj, che ella ci

(a) Dice, che non opera l'intelletto, perchè come ha detto, non discorre d'una cosa in un'altra, nè cava considerationi, perchè all' hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che se li pone davanti; ma verissimamente opera, poichè fissa gli occhi in quello, che se gli rappresenta, e conosce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non discorre, ma che stà come attonito del molto, ch' intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perchè apprenda assai di esso, ma perchè vede esser tanto quello in se, che non lo può interamente intendere.

fa. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria il tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci ha creati di niente, e che ci conserva; con tutti gli altri benefici della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, e teneva fatti per ciascuno di quelli, che hora vivono; perche non mi sarà lecito, che io hora conosca, vegga, e spesso consideri io che solevo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'ha concesso, che non voglia se non parlar di lui? Ecco qui una gioja, la quale ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'invita ad amare il donatore; che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. Hor che sarà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioje più pretiose, come già l'hanno ricevute alcuni servi di Dio; di disprezzo del mondo, & anche di loro stessi? Chiamata cosa è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obligati a servire, ed a sapere, che niente di questo havevano; ed a conoscere la liberalità del Signore, che ad un'anima tanto miserabile, povera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastava la prima di queste gioje, anzi m'era davanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non havevi saputo desiderare. Bisogna cavar nuove forze per servire, e procurar di non esser ingrati; per cioche con questa conditione le dà il Signore, che se non ci serviamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poveri: e darà Sua Maestà le gioje a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e degli altri. Hor come gioverà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile, conforme alla nostra natura, d'haver animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio; atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'haver qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per li

nostri peccati perdemmo; e malamente desidererà, che tutti l'abborriscino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, che non hā qualche pegno dell'amore, che Dio li porta; & insieme fede viva: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli, che risvegliano la fede, e la fortificano. Ben può essere, ch'io (come son tanto cattiva) giudichi altri da quello, che è occorso a me; la quale, come miserabile, hò havuto di tutto bisogno; poiche forse vi saranno alcuni, che non habbino bisogno se non della verità della fede per far'opere molto perfette. Questo lo diranno essi: io dico quello, che è intervenuto a me, conforme mi è stato comandato: e se non sarà ben detto, stracilo colui, a chi l'invio, che meglio di me saprà conoscere quello, che stà male. E supplico questa tal persona, la quale, come hò detto, è mio Confessore, che vogli per amor di Dio pubblicare quanto fin qui ho scritto della mia mala vita, e peccati: di che anco in fin d'adesso dò licenza a tutti gli altri miei Confessori; e se vorranno, hora in mia vita, accioche io non inganni più il Mondo, il quale pensa si ritrovi in me qualche bene: e certissimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conosco di me) che mi darà gran consolatione. Ma per quello, che di quà avanti dirò, non dò loro licenza, nè voglio, se a qualche persona lo mostreranno, dichino, chi è la persona, a cui è ciò accaduto, nè chi lo scrisse, che per questo non nomino me stessa, nè veruno; ma scriverò il tutto al meglio, che potrò, per non esser conosciuta: e così lo dimando per amor di Dio. Bastano persone tanto dotte, e gravi per autorizzare qualche cosa buona, se'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando sarà tale, sarà sua, e non mia; poiche io senza lettere, senza bontà di vita, e senz'esser informata da veruna persona dotta, ò chi si sia, mi son posta a scriverlo, come fanno quelli soli, che me l'hanno comandato, i quali al presente non istanno qui; e lo scrivo quasi rubbando il tempo, e con pena, per cioche m'impedisce il filare, e mi ritrovo in Monastero povero, e con molte occupationi. Che se m'havesse data il Signore
più

più habilità, e memoria, potrei almeno con questa valermi di quello, che hò udito, e letto; ma è pochissima quella, che hò: Laonde se vi farà, e dirò alcuna cosa di buono, lo vorrà 'l Signore per qualche bene, che egli sà; e se vi farà niente di cattivo, sarà tutto mio; e V. R. lo torrà via. Il manifestare il mio nome non serve nè per l'uno, nè per l'altro: mentre io viverò, è chiaro, che non hada dirsi il bene, dopo morte; non v'è cagione da dirlo, se non a fare, che il bene perda d'autorità, e non gli sia dato credito veruno, per esser stato detto da persona tanto vile, e cattiva. E còldarmi a credere, che V. R. farà questo, che io per amor di Dio dimando a lei, & a gli altri, che l'haveranno a vedere, scrivo con libertà: altrimenti lo farei con grande scrupolo; eccetto, che in direi miei peccati; nel che nessuno ne hò; per lo rimanente basta dire, ch'io sia donna, per farmi cader l'ali; hor quanto più l'esser donna mala, e miserabile? E così quello che sarà di più del narrare semplicemente il discorso della vita mia prenda V. R. per se, poichè tanto m'ha importunato a scrivere qualche dichiarazione delle grazie, che il Signore mi fa nell'orazione; se sarà conforme alla verità della nostra santa Fede Cattolica, caso che nò, V. R. l'abbruci subito, che a questo mi sottopongo io. Dirò quello che accade a me, acciò, quando sia conforme al vero, possa fare qualche giovamento a V. R. è quando nò, disingannerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per dove parmi guadagno io; sapendo il Signore (come dopo dirò) che sempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, ch'io vogli raccontar queste cose d'orazione, faranno ben oscure per chi non ne havrà esperienza. Dirò alcuni impedimenti, che (a mio giudicio) occorrono nell'andar avanti in questo cammino, & altre cose, nelle quali è pericolo, circa quello che 'l Signore m'ha insegnato per esperienza: e dopo trattatolo io con persone assai dotte, e spirituali di molti anni, veggono che in solo ventisette anni, che attendo all'orazione, ha Sua Maestà dato a me tanta esperienza, con essermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata questa strada, quanto ad altri in trentasette, e quarantasette, che con penitenza, e perseveran-

Parte Prima.

te virtù sono andati per essa. Sia egli benedetto in tutto, e resti servito da me in quello che piacerà a Sua Maestà: poichè ben sà il mio Signore, ch'io in questo non pretendo altro, se non che sia lodato, e magnificato un pochetto, nel vedere, che d'una stalla tanto sporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì soavi fiori; piaccia a Sua Maestà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad esser quello che prima era. Questo prego io V. R. che dimandi per me al Signore; poichè sà quella, ch'io sono, con più chiarezza di quello che m'ha permesso dire.

CAPITOLO XI.

Dice dov'è il difetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che qui pone, a dichiarare quattro gradi d'orazione: va qui trattando del primo: è molto utile per gli principianti, e per quelli, che non sentono gusto nell'Orazione.

PArlando dunque hora di quelli, che incominciano ad esser servi dell'Amore (che altro non mi pare il determinarci noi a seguire per questo cammino d'orazione colui, che tanto ci amò) è questa una dignità sì grande, che in pensarvi ne prendo sommo diletto; imperochè il timor servile subito si parte, se in questo primo stato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, eben mio, perche non volette, che in determinandosi un'anima ad amarvi, con far quello che può, in lasciar'ogni cosa, per meglio impiegarsi in questo vostro amore, godesse subito d'arrivare ad avere quell'amor perfetto? Hò detto male, dovevo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poichè tutto il difetto vien da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amor di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maestà non vuole, che godiamo di cosa tanto pretiosa senza gran prezzo, non ci risolviamo a disporci. Ben veggio non esser in terra cosa veruna, con che possa comprarsi così gran bene; ma se facessimo quello che possiamo in non attaccarci a cosa di essa, e che tutto il nostro pensiero, e conversatio-

C 3 ne

ne fosse nel Cielo, credo senza dubio, che in breve tempo ci sarebbe dato questo bene, se anco in breve ci disponessimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente a Dio l'entrata, o gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la possessione. Deliberiamo d'esser poveri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad haver pensiero; e far diligenze, perche non ci manchi non solo il necessario, ma anco il superfluo, & a farci degli amici, acciò ce lo diino, & a porci maggior pensiero, e forse pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima tenevamo in posseder la robba. Pare anco, che con esserci fatti Religiosi, ò in haver già incominciato a far vita spirituale, ed a seguire la perfettione, habbiamo lasciato l'honore; ed appena siamo tocchi in un puntino di esso, che non ci ricordiamo di haverlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad insuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come si suol dire) dalle mani dopo h'averlo volontariamente, al parere nostro, fattone Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e subito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benché sia ritenendoci le nostre affettioni; e non procurando d'effettuar i nostri desiderii, con finir una volta di purificarli dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte consolationi spirituali. Non vien bene, nè mi pare fino compatibili queste due cose insieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci si dà tutto insieme questo tesoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benché sia costandoci tutti i travagli del Mondo. Assai gran misericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per risolversi a procurar con tutte le sue forze questo bene; perche se persevera, a nessuno Dio lo nega, e v'ha Sua Maestà habilitando, e disponendo a poco a poco l'anime, acciò riesca con questa Vittoria. Dico animo, perche sono molte le cose, che ne' principii pone il Demonio davanti, acciò le persone incomincino di fatto questo cammino, come quegli, che ben sà il danno, che di quà gli viene; non solo in perder quell'anima, ma molte; attesoche credo io, che chi incomincia, e si sforza col favor

di Dio d'arrivare alla cima della perfettione, non vada giamai solo in Cielo, ma sempre si meni molta gente dietro, dandoli Dio, come a buon Capitano, che vada in sua compagnia. Si che, come dico, pone loro davanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e favor grandissimo di Dio; per non tornar'addietro. Parlando dunque de' principii di coloro, che già vanno risoluti di seguire questo bene, e di riuscire con questa impresa (che del rimanente, che iacominciai a dire di mistica Teologia, credo così si chiami, tratterò più avanti) dico, che in questi principii, consiste tutto il maggior travaglio, peroche essi son quelli, che faticano, e travagliano, dando il Signore il capitale; che negli altri gradi d'oratione il più è godere, benché così i primi, come quelli di mezzo, e gli ultimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, attesoche per la strada, per cui camminò Christo, hanno da ire quelli che lo seguono, se non vogliono smarrirsi: e felici travagli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà necessario, che io mi serva d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, per esser donna, e per iscrivere semplicemente quello che mi comandano; ma questo linguaggio di spirito è sì difficile a dichiararsi da coloro, che non fanno lettere, come son'io, che mi bisognerà cercar qualche modo, e potrà essere, che il meno delle volte io affronti a far venir bene la comparatione: servirà per dar un poco di recreatione a V.R. in vedere tanta mia dapocaggine. Parmi hora d'haver letto, ò udito questa comparatione, che come hò cattiva memoria, non sò dove, nè a che proposito, ma pel mio adesso mi soddisfa. Ha da far conto chi incomincia, che principia a far un giardino in terra assai sterile, & infruttuosa, che solamente produce herbe molto cattive, acciòche poi il Signore si diletta in esso. Sua Divina Maestà diradica tutte l'erbe cattive, e v'ha da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo, all' hora, che un'anima si determina a far oratione, ed ha principiato questo santo esercizio; dobbiamo noi, coll'ajuto di Dio, come buoni giardinieri

nieri procurare , che queste piante creschino , & haver pensiero d'adacquarele , acciò non si secchino , e perdino , ma che venghino a gettar fiori , i quali diino grand' odore di se , per ricreare questo Signor nostro , onde spesso venga a spassarsi in questo giardino , ed a rallegrarsi frà queste virtù . Vediamo dunque hora di che maniera si può adacquare , acciò intendiamo quello , che habbiamo da fare , & il travaglio , che ci hà da costare , e se il guadagno è maggiore del travaglio , ovvero fin'a quanto tempo hà da durare . Parmi , che si possa innaffiare in quattro maniere ; cioè , ò cavandosi acqua da un pozzo , che si fa con gran fatica nostra , o con un certo istromento , che in Spagna lo chiamiamo Noria , che si cava con una ruota : io l'hò cavata alcune volte , e si fa scorrere l'acqua per canali , e questa maniera è con meno travaglio della prima ; ò quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello : ò fontana , si lascia andare per condotti : e questa maniera d'adacquare è assai meglio , perche resta più satia la terra d'acqua ; nè bisognerà adacquarela sì spesso , ed è assai meno il travaglio del giardiniero : ovvero con pioggia grande , adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra ; e questa maniera d'innaffiare è senza comparatione molto meglio , che tutte l'altre sopradette . Hor dunque l'applicare queste quattro maniere d'acqua , di cui s'ha da mantenere questo giardino (perche senz'essa si seccerà , e perderà) e quello , che fa al mio proposito , e con esso m'è parso , che si potrà dichiarare alcuna cosa delli quattro gradi d'oratione , in cui il Signore per sua bontà ha posto alcune volte l'anima mia . Piaccia alla Divina Bontà , ch'io affronti a dirlo di maniera , che giovì ad una delle persone , che m'ha comandato a scriver questo ; havendola il Signore in quattro mesi tirata assai più avanti , che non istavo io in diecisett'anni : s'è di sposta meglio ; e così senza sua fatica adacqua questo suo giardinetto con tutte queste quattro acque ; se bene l'ultima non gliela dà ancora , se non a goccie ; ma vada di maniera , che presto s'ingolferà in essa , con l'ajuto del Signore ; e gusterò io , che si rida dime , se le parrà

spoposito il modo di dichiarare . Quelli che incominciano a far oratione , possiamo dire , che son coloro , che cavano l'acqua dal pozzo , il che (come hò detto) non è senza lor gran travaglio , poiche hanno a stancarsi in raccogliere i sensi , i quali come sono avvezzi ad andar vagabondi , e distratti , è assai travaglio . Bisogna , che si vadino assuefacendo a non curarsi punto di vedere , nè udire , & ad esguirlo al tempo , & hora d'oratione , con istarsene in solitudine ritirati , & appartati , pensando alla lor vita passata : ancorche questo tanto i primi , quanto gli ultimi l'hanno da fare molte volte ; vi è però più , e meno da pensare in questo , come dopo dirò . Nel principio vanno con pena , perche non finiscono d'intendere , e conoscere , se hanno vero pentimento de' lor peccati , e veramente l'hanno , poiche si risolvono da dover di servire a Dio . Hanno da procurare di meditare la Vita di Christo , & in questo l'intelletto si stanca . Infìn qui possiamo da noi stessi arrivare , & acquistare , supposto il favor di Dio , che senz'essogià si sa , che non possiamo avere pur un buon pensiero . Questo è incominciare a cavar acqua dal pozzo , e piaccia anco a Dio , che ve la troviamo ; ma almeno non restia da noi , che già andiamo risoluti a cavarla , e facciamo quello che possiamo , per adacquare questi fiori : ed è il Signor Iddio tanto buono , che quando per quello , che egli sa (forse per gran giovamento nostro) vuole , che il pozzo sia secco , facendo noi dal canto nostro quel , che conviene , a guisa di buoni giardinieri , manterrà egli senz'acqua i fiori , e farà crescere le virtù . Chiamo io qui acqua le lagrime , e non essendovi queste , la tenerezza , e sentimento interiore di devotione . Hor che farà qui colui , che vede , che in molti giorni non hà altro , che aridità , e disgusto , e tedio ? e si vede con tanta mala voglia d'andar a cavar acqua , che se non si ricordasse , che fa servitio , e dà gusto al padrone del giardino , e mirasse a non perdere tutta la fatica , che fin'hora ha fatto in servire , & anco il guadagno , che spera , lascerà ogni cosa dal gran travaglio che è in calar molte volte il secchio nel pozzo , e tirarlo poi insù senz'acqua ; e spesso anco gli accaderà non poter per questo alzar le braccia , nè haver un buon

penfiero: che queſto diſcorrere, & operare con l'intelletto, intendo io eſſer' il car- var'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà quì il giardiniero? non altro, che rallegrarſi, conſolarſi, e tener per grandiffima gratia il faticare in un giar- dino di sì grand'Imperatore; e poiche ſà, che in queſto gli dà guſto, ed il ſuo in- tento non hà da eſſere contentar ſe ſteſ- ſo, ma lui, gli renda molte gratie, per- che ſi degna trattar ſeco con ſicurtà; poiche vede, che ſenz'eſſer pagato in co- ſa alcuna ha cura sì grande di quello, che 'l Signore gli raccomandò; ajutito a portar la Croce; e penſi, che tutta la vi- ta ſua paſſò con eſſa; nè voglia di quì il ſuo Regno, nè laſci mai l'oratione, onde ſi riſolva, benche per tutta la vita gli habbi a durare queſt'aridità, di non laſciar cade- re Chriſto con la Croce: tempo verrà, che tutto gli farà pagato inſieme molto bene; non habbia paura di perdere la ſua fatica, a buon padrone ſerve: egli lo ſtà miran- do: non faccia caſo de'mali penſieri; conſideri, che 'l Demonio li rappreſentava an- co a S. Girolamo nel deſerto; hanno il ſuo premio queſti travagli; peroche come quella, che molt'anni gli hò patiti, dico, che quando una ſol goccia d'acqua cava- vo da queſto benedetto pozzo, ſtimavo, che pur mi faceva Dio molta gratia, Sò che ſono grandiffimi, e parmi, che per eſſi biſogno alſai più animo, che per altri molti travagli del Mondo: ma hò viſto chiaramente, che non li laſcia Dio ſenza gran premio, anche in queſta vita. Cer- tamente è coſì, poiche con una di quelle hore, che 'l Signore m'hà dato di guſto di ſe, dall' hora in quà, mi pare reſtino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Ten- go per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine, di queſti tormenti, e molt'altre tentationi occoren- ti, per far prova de' ſuoi amatori, e ſapere, ſe potranno bere il Calice ed ajutarlo a por- tar la Croce, prima che in eſſi ponga gran teſori; e per ben noſtro, cred'io, ci vo- glia Sua Maieſtà condurre per di quì, acciò intendiamo bene il poco, che ſiamo, e vagliamo: percioche ſono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per iſpe- rienza vediamo la noſtra gran miſeria, ac-

ciò non ci avvenga come a Lucifero. Che coſa fate voi, Signor mio, la quale non ſia per maggior bene dall' anima, che conoſce già eſſer voſtra, e che ſi po- ne nelle voſtre mani, per ſeguitarvi do- vunque andarete, ſino alla morte di Cro- ce; e che ſtà riſoluta d'ajutarvi a portar- la, e non laſciarvi ſolo con eſſa? Chi conoſcerà in ſe queſta determinatione, non ha di che temere: perſone ſpirituali di che v' affligete, mentre già vi trovate in sì alto grado, quanto è il voler trattare da ſolo a ſolo con Dio, e laſciar'ì paſſa- tempi del Mondo? è fatto il più; lodate per ciò il Signore, e fidatevi della ſua bontà; che non mancò giamai a ſuoi ami- ci; chiudete gli occhi, nè ſtate a diſ- correre, perche dia egli divotione a co- lui, che sì pochi giorni l'ha ſervito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per noſtro maggior bene, giudichi egli per donde vorrà; non ſiamo più noſtri, ma ſuoi; alſai gratia ci fa in volere, che zap- piamo nel ſuo giardino, e ſtarcia lato il Si- gnore di eſſo; che certo ſtà egli ſempre con noi. Se vuol'egli, che creſchino queſte piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cavino da queſto pozzo, ad altri ſenz'eſſa, che importa queſto a me? Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà; non vi of- fenda io, nè ſi perdano le virtù, ſe alcuna me nè havete già data per ſola voſtra bontà: patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiſte; adempiaſi in me di qualſi- voglia maniera la voſtra volontà, e non piaccia alla Maieſtà voſtra, che coſa di tan- to prezzo, com' il voſtro amore, ſi dia a gente, che ſolamente vi ſerva per ricever guſti. Si deve grandemente avvertire, e lo dico, perche lo ſò per iſperienza, che l' anima, la quale in queſto cammino d' oratione mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincerſi, in far poco caſo di conſolarſi, ò ſconſolarſi mol- to, perche il Signore le nieghi queſti guſti, e tenerezze, ò perche gliele dia: ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia paura di tornar' in dietro, per molto, che inciampi, perche v' à principiandol' edificio in fondamento fermo. Si che non conſi- ſte l'amor di Dio in haver lagrime, nè in queſti guſti, e tenerezze di divotione, che per lo più deſideriamo, e ci conſo- liamo con eſſi; ma in ſervire congiun-
tia,

tia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'haver noi gusti, più mi pare un ricevere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per donicciuole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi convenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con favori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni travagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io habbi: ma che servi di Dio, huomini di valore, di lettere, e di grand' intelletto, facciano tanto caso, come veggono, che 'l Signore non dia loro divotione sensibile, mi dà noja l'udirlo dire. Non dico io, che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, peroche all' hora vedrà Sua Maestà, che conviene: ma che quando non l'havranno, non s'inquietino, e sappino, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano, che e mancamento; io l'hò provato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benché io preta tanto in essi, importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri, che un pezzo fa incominciarono, nè mai la finiscono con loro stessi; e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce sin da principio. Quanto sogliono andar afflitti, parendo loro di non far cosa alcuna; se l'intelletto lascia d'operare col discorso; non lo possono soffrire, e per avventura all' hora la volontà s'ingrassa, e prende forze, ed essi non l'intendono. Abbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi pajono mancamenti, non però sono; già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sa, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui; & amarlo. Questa determinatione è quella, che egli vuole; quest'altra afflittione, che ci pigliamo, non serve se non per inquietare l'anima, e che se dove star inhabile un' hora per profitare, vi stia quattro. Imperoche spesso volte (grandissima esperienza ne hò, e so, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente, dopo trattatone con persone spirituali) viene da indisposizione corpo-

rale, essendo noi tanto miserabili, che questa poverella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo, e delle mutationi de' tempi; & i rivolgimenti degli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello, che vuole, ma che patisca di tutte le maniere; e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fa peggio, e dura più il male. Bisogna dunque, che vi sia discrezione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschinella anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l' hora d' oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest' esilio, che assai disavventura è per un' anima, che ama Dio; il vedere, che vive in questa miseria, e che non può quello che vuole, per haver un'albergatore, o compagno tanto malo, come è questo corpo. Hò detto; che vi sia discrezione, perche alcune volte lo ragionerà il Demonio; e così è bene, non sempre lasciar l' oratione, quando si sente gran distrattione, e turbatione nell' intelletto; sempre tormentar, e forzar l' anima a quello che non può: non mancano altre cose esteriori d' opere di carità, di letione, e simili, in che occuparla: e benché alcune volte non si trovi disposta per questo, serva ella all' hora al corpo per amor di Dio, acciò molt' altre volte serva egli all' anima, e prenda alcuni passatempi santi, di conversationi buone, ovvero vadi al giardino, o campagna, come consiglierà il Confessore. Per ogni cosa è molto buona l'esperienza, la quale ci dimostra quello che ci conviene, & il tutto si serve a Dio; soave è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l' anima, ma guidarla con soavità, per suo maggior bene, e profitto. Si che torno ad avvertire (nè perche spesso lo replichi è da maravigliarsi, perche importa assai) che nè d'aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione de i pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angustii, se vuol acquistar la libertà di spirito, e non andar sempre tribolando. Cominci a non ispaventarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'ajuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che va; e col profitto, che si cava di tutto.

Per-

Percioche già si vede, che se nel pozzo l'acqua non forge, non possiamo noi porvela, e cavarla con le secchie: ben è vero, che non dobbiamo noi essere trascurati per cavarla, quando vi sia, attesoche già all'ora vuol il Signore per questo mezzo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Si prosegue questo primo stato, e si dice, fin dove col favor di Dio possiamo da noi stessi arrivare; e di quanto danno sia il voler innalzar lo spirito a cose sopranaturali, e straordinarie, finche il Signore lo faccia per sua gratia.

Quello, che hò preteso dar' ad intendere nel precedente Capitolo, benché io mi sia divertita molto in altre cose per parermi assai necessarie, è il dire, fin dove possiamo noi arrivare con le proprie forze, e come in questa prima devotione possiamo noi aiutarci qualche poco; peroche il pensar, ed investigar quello che il Signore pati per noi, ci muove a compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di qui procedono; ed il meditare la gloria, che speriamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Resurrectione di Christo Signor Nostro, ci muove a gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, ma godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera son tutte le cose, che causano devotione, acquistata in parte coll'intelletto, benché non potuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio: è cosa molto conveniente, e buona per un'anima, la quale non sia stata dal Signore innalzata più oltre di questo stato, che non procuri ella per se stessa di salire colà: il che si deve grandemente notare, perche non le servirà ad altro, che a perdere. Ben può ella in questo stato far molti atti per ajuto di risolversi a far gran cose per Dio, e risvegliar l'amore, ed alcuni altri per aiutare ad accrescere le virtù, e farle grandi, conforme insegna un libro intitolato, Arte di servire a Dio, il quale è molto buono appropriato per coloro, che si ritrovano in questo stato, perche in esso opera l'intelletto. Può rappresentarsi dinanzi a Christo, & affuearsi ad innamorarsi molto della sua Sacratissima

Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendoli rimedio per le sue necessità, lamentandosi de' suoi travagli, rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandose per quelli; senza procurar orationi composte, & affettate, ma parole conformi a' suoi desiderj, e necessità. E' questa un'eccellente maniera di profittare, e molto in breve, e chi s'affaticherà a tener, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da dovere porrà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obbligati, io lo dò per approfittato. Per conseguire questo non dobbiamo curarci punto di non haver devotione sensibile, come hò detto; ma aggradire al Signore, che ci lascia andar desiderosi di dargli gusto, benché l'opere sieno deboli, e fiacche. Questo modo di portar Christo con noi giova in tutti i stati, & è un mezzo securissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arrivar' in breve al secondo, e per andar sicuri da i pericoli, che'l Demonio può porre negli ultimi gradi. Questo dunque è quanto noi possiamo: chi vorrà uscir di qui, & innalzar lo spirito a sentir gusti, che non gli vengono dati, è un perdere l'uno, e l'altro, a mio parere, perche è cosa sopranaturale: e perduto che sia l'intelletto discorsivo, rimansi l'anima deserta, e con grand'aridità: e perche tutto questo edificio va fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più hà da crescere questa virtù; altrimenti il tutto è perduto, e va per terra: e pare una forte di superbia il voler noi salir più alto; poiche Dio troppo fa, a quel che siamo, in accostarci a se. Non si deve intendere questo, ch'io dico, per l'innalzarsi col pensiero a considerare le cose alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che l'ono quivi, e la sua gran sapienza; perche se bene io non lo feci mai (che non havevo, come hò detto, habilità, e mi trovavo tanto miserabile, che per pensar anche le cose della terra, mi faceva gratia il Signore, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire: quanto più per le cose del Cielo?) nondimeno altre persone se ne approfitteranno, particolarmente se sono letterate, percioche le lettere sono, a mio giudicio, un gran

tesoro per questo esercizio, se però sono accompagnate con l'humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono, & hanno fatto grandissimo profitto: e questo mi cagiona ardenti brame, che molti di loro sieno spirituali, come più avanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino senza che Dio gl'innalzi, è linguaggio di spirito; m'intenderà chi n'ha qualche speranza, che se per di qui non s'intenda, io non lo sò dire d'altra maniera. Nella mistica Teologia, di cui cominciai a dire, lascia l'intelletto d'operare discorsivamente, perche Dio lo sospende, (a) come dopo dichiarerò più alungo, se saprò, ed egli mi darà per ciò il suo favore: il presumere, è pensare di sospendere noi, e quello ch'io dico, che non si faccia, nè si lasci d'operare con esso, perche altrimenti ce ne rimarremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'uno, nè l'altro. Imperoche quando Dio lo sospende, e lo ferma, gli dà di che si maravigli, & in che s'occupi, e che senza discorrere intenda egli più in un Credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le nostre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e pensar di farle star chete, è sproposito; e torno a dire, che (quantunque non si conosca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena sì: attesoche sarà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo disgustuccio, a guisa di colui, che vò per saltare, e si trova poi legato per di dietro; peroche già pare, che habbia fatto ogni suo sforzo, e trovasi senza poter effettuare quel che con tale sforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà; chi lo vorrà considerare, questo mancamento d'humiltà, che hò detto: percioche questo ha d'eccellente questa virtù, che nessun'opera da lei accompagnata

lascia l'anima disgustata. Parmi haverlo già dato ad intendere sufficientemente, e forse sarà solo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll'esperienza, che per poca, che sia, subito l'intenderanno. Molti anni stetti io, che leggevo molte cose di queste, e niente n'intendevo; e molto tempo passai, che quantunque il Signore me lo concedesse, non però sapevo dir parola per darle ad intendere, che non m'è costato ciò poco travaglio: quando Sua Maestà vuole, in un momento insegna tutto, di maniera ch'io resto attonita. Una cosa posso io dire con verità, che se bene parlavo con molte persone spirituali, le quali volevano darmi ad intendere quello che'l Signore mi dava, acciò lo potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, nè molto mi giovava, è voleva il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro, sia eternamente benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non havessi persona veruna, a cui di ciò fossi obbligata; e senza desiderarlo, nè chiederlo (che in questo non son'io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupivano i miei Confessori, ed io più, perche conoscevo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Questo ha poco tempo, che è stato: e così quello che'l Signore non m'ha insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia coscienza. Torno di nuovo ad avvertire, che importa molto a non elevar lo spirito, se'l Signore non l'innalzerà egli alle cose straordinarie, e sopranaturali, essendo questa cosa, che subito s'intende, e si conosce: par.

(a) Il sospendere Dio l'intelletto, è il pensiero, di che qui parla la Santa Madre, e lo chiama mistica Teologia, è presentargli davanti una figura di cose sopranaturali, e Divine, & infonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con una vista semplice, e senza discorso, nè consideratione, nè travaglio. È questo con tanta forza, che non può attendere ad altra cosa, nè divertirsi. E non ferma il negotio in solo vedere, & ammirare: mà passa la luce alla volontà, e fa sì fuoco in essa, che l'accende in amore. Di maniera che, chi questo patisce, per il tempo, che lo patisce, tiene l'intelletto inchiodato in quello che vede, ed attonito di esso, e la volontà ardendo in amore del medesimo, e la memoria del tutto oriosa, perche l'anima occupata col gaudio presente non ammette altra memoria. Hor di questa elevatione, è sospensione dice, che è sopranaturale, cioè che l'anima nostra in questa più stà parendo, che facendo, e dice nessuno presume d'elevarsi di questa maniera prima d'esser elevato da Dio; primo, perche eccede ogni nostra industria, e così sarà in vano: secondo, perche sarà mancamento d'humiltà. Et avvisa questo la Santa Madre con gran ragione, perche vi sono alcuni libri d'oratione, che configliano questi che fanno oratione, che sospendano oralmente il pensiero, e che non figurino nell'immaginativa cosa veruna, nè manco rifanno: d'onde succede, che si rimangano freddi, & indevoti.

particolarmente per donne e di più male, attesoche potrebbe il Demonio cagionare qualche illusione: se bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui; anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il Demonio penserà fargli perdere. Per esser questa la strada più battuta da' principianti, & importar molto gli avvertimenti, che hò dati, mi son allongata tanto: sò lo ritroveranno scritto altrove più esattamente, io lo confesso, anzi con molta mia confusione, e vergogna l'hò scritto, se bene non con tanta, quanta conveniva, che io havessi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poiche ad una miserabile, come io, permette, e si contenta, che parli di cose sue, tali, e così alte.

CAPITOLO XIII.

Si prosegue a trattar di questo primo stato, ponendosi alcuni avvertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio suol mettere alcune volte: E molto utile.

PArmi conveniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che soglion venire ne' principj, (e tal volta l'hò patite io) & insieme dar alcuni avvertimenti di cose, che a me pajono necessarie. Procurisi dunque ne' principj di camminar con allegrezza, e libertà: poiche vi sono certe persone, alle quali pare, debba loro scappar la devotione, se un poco si trascurano. Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto, di porsi nell'occasione, dove si soglia offender Dio, perche questo è molto necessario, finche la persona non si vegga molto perfetta, e costante nella virtù: nè vi sono molti, che stiano tanto ben fondati in essa, che ritrovandosi in occasioni appa-recchiate, e conformi alla lor natural' inclinatione, possino trascurarsi, fidandosi di loro stessi. Imperoche sempre mentre viviamo in questa carne, e anche per humiltà, è bene il conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza, benché molte cose vi sieno, nelle quali (come hò detto) si permette prendere ricreatione, anche per tornar più forti all'

oratione. Ma in tutto conviene haver discretione; ed anco gran confidenza, poiche non bisogna invilire i desiderj, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro, a poco a poco, benché non sia subito, potremo arrivare, dove con la sua gratia, & ajuto arrivarono molti Santi, i quali, se non si fossero mai risoluti a desiderarlo, ed a porlo in esecuzione a poco a poco, non sarebbono saliti a così alto stato. Vuole Sua Maestà, ed è amica d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse. Io non hò giamai veduto alcuna di queste, che sia rimasta al basso in questo cammino; nè ve-run'anima codarda, benché humile, che in molti anni cammini tanto, quanto quest'altre animose in pochi giorni. Resto attenta del molto, che giova in questo cammino il farsi animo a cose grandi; che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo, & arriva molto avanti; se bene a guisa d'uccellino, che non tiene se non la prima lanugine, si stanca, e ferma. In altro tempo spesso mi ricordavo di quello che dice San Paolo: Che tutte le cose si possono in Dio: in me stessa ben conoscevo io, che niente potevo; Questo mi giovò assai, ed anche quello che dice Sant'Agostino: Dammi Signore quello che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Pensavo ancora, che nulla havea perduto S. Pietro in lanciarsi in mare, se bene dopo hebbe paura. Queste prime risoluzioni sono gran cosa; ancorche in questo primo stato devono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla discretione, e parere del Maestro, quale però han da mirare che sia tale, che non insegna loro ad esser rospi, e che si contenti, che l'anima si metta a far solamente caccia di lucertole. Vada sempre innanzi l'humiltà, per conoscere, che non hanno da venire queste generosità dalle nostre forze. Ma bisogna, che intendiamo, come ha da essere questa humiltà; attesoche credo, che'l Demonio s'adoperi molto, perche le persone d'oratione non vadino troppo avanti, con far loro malamente intendere, che cosa sia humiltà, procurando ci paja superbia l'haver desiderj grandi, il voler imitar i Santi, & il desiderare d'esser Martiri. Subito ci dice, ò fa credere, che l'attioni, e cose de' Santi sono

sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest' istesso dico io; ma habbiamo da considerare, qual' è quella cosa, che si deve ammirare, e quale imitare: peroche non farebbe bene, che una persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, ed aspre penitenze, con andarsene in un deserto, dove non potesse dormire, nè havebbe, che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo anco pensare; che con l' ajuto di Dio possiamo sforzarci d' avere un gran disprezzo del mondo, un non istar' attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimità, e stretti, che pare ci habbiada mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar un poco nel corpo, e darci allo spirito. Ci pare appreso, che ajuti il raccoglimento, e ritiratezza, l' haver molto bene, & abbondantemente ciò, che bisogna perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieti l' oratione. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella provvidenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c' inquieti questo pensiero. E veramente è così, che dove si trova poco spirito, e mal' approfittato, come questo, certe cose da niente, e bagatelle ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi; ed di molto conto; e nell' opinion nostra ci presumiamo d' essere spirituali. Parmi hora questa maniera di camminare un voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il riposo, e colà godere Dio: e così veramente sarà, se si cammina in giustizia, & andiamo con virtù; ma è passo di Gallina; non s' arriverà mai con esso alla libertà di spirito. Assai buona maniera di procedere parmi questa per lo stato de' maritati, li quali hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro stato, in nessuna maniera l' approvo, nè desidero tal modo di profitare, nè mi faranno credere sia buono, perchè l' hò provato; e sempre farei rimasa così, se l' Signore per sua bontà non m' havebbe insegnata altra strada più breve: se bene quanto a' desiderj, sempreglì hò havuti grandi, ma procuravo questo, che hò detto: cioè di darmi all' oratione, benché vivendo a mio gusto. Credo, che s' io haveffi havuto, chi m' havebbe ajutato a più volare, mi farei posta ad effettuare questi desiderj;

ma per i nostri peccati, sono tanto pochi, e così rari quelli, che non habbino sovrachia discretione in questo caso, che credo ciò sia gran cagione, perchè coloro, che incominciano, non camminino più presto a gran perfectione; attesoche il Signore non manca mai, nè resta da lui; ma noi siamo li manchevoli, e miserabili. Si possono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno questi corpi infelici, quali tanto aggristatamente vogliamo governare, per disordinar l' anima; ajutando il Demonio grandemente a farli innabili, quando vòde un poco di timore. Non vuol' egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d' ammazzare, e levar la sanità; sino in haver lagrime, ci fa temere, che non ci habbino ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e per ciò lo sò; e non sò, io qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son' io tanto inferma, fin che non mi risolvi a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono; ed hora fò ben poco. Ma quando Dio volse farmi conoscere quest' inganno, e stratagemma del Demonio, se egli poi mi rappresentava il perder la sanità, dicevo io: Poco importa, ch' io mi muoja; se il riposo: Non hò bisogno di riposo, ma di croce. E così molt' altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, e tepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Si che importa molto ne' principj di darli all' oratione, a non sbigottirsi, nè haver pensieri pusillanimità: e credammi, perche l' hò provato: & acciò imparassero a mie spese, potria anco giovare il dire questi miei mancamenti. Un' altra tentatione molto ordinaria vien' appreso, ed è il desiderare, che tutti s'ino molto spirituali; perche cominciano a gustare del riposo, è guadagno, che vi si trova. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c' è molta discretione, e dissimulatione in farsi, di maniera che non paja, che voglion fare del Maestro; percioche quegli, che havrà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode, e massiccie, acciò non dia

dia tentatione a gli altri. Intervenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procuravo, che altre si dassero all'oratione, che come per una parte mi vedevano dir gran cose del gran bene, che v'era in far oratione, e dall'altra vedendomi elle, ch'io la facevo con sì gran povertà di virtù, cagionavo loro tal tentatione, che stavano come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme, una cosa coll'altra; ed era cagione, che non teneissero per male quello, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo facevo io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta habbiamo, per autorizzare, in quello che può, il male che pretende; il quale per poco che sia, quando è in una comunità, e congregatione di più persone, deve il maligno far gran guadagno; tanto più che quello, ch'io facevo di male, era assaiissimo: di quì venne, che in molti anni tre sole s'appropriarono di quello che dicevo loro; se ben dopo, che'l Signore mi diede più forze nella virtù, molte, in due, o tre anni fecero gran profitto; come appresso dirò. Oltre a questo, v'è un'altro inconveniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; perche il principale, è che con più studio s'ha da procurare nel principio, è l'haver solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conviene. Dà ancor il Demonio un'altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù; che ben bisogna intenderlo; e star vigilantissimi) di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fa credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendino Dio, e che solamente egli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarvi; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si suol sentire de' peccati publici, quando fossero in uso in una congregatione, o de' danni della Chiesa, come sono quest'heresie, dove vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona, non

inquieta. Il più sicuro adunque dell'anima, che tiene oratione, sarà, non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario; perche s'io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri gravi peccati. E questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfettione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di quì a far grand'acquisto con l'ajuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto; e quando questo non c'è, poco giovano le nostre diligenze. Preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest'avvertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto cavando molte cose, e diversi concetti da una sol cosa (che a quelli, i quali non possono con esso discorrere, come ero io, non c'è, che avvertire, se non, che habbino pazienza, finche il Signore dia loro in che occuparsi, elume, già che eglino per se stessi sì poco possono; ed anzi il loro intelletto gli imbarazza, & imbroglia, non che dia loro ajuto.) Tornando dunque a quelli, che discorrono; dico, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, nè tempo alcuno, in cui non s'abbia a lavorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come hò detto, si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l'intelletto, se ne stino ragionando, e consolandosi seco, senz'affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole; ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obbligo, che egli ha di compatirci, e sopportarci quivi; l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s'infastidisca l'anima in mangiar sempre d'una vivanda. Sono questi

questi cibi molto gustosi, & utili, se l' gusto s'avvezza a mangiarne, portando seco gran sostentamento per dar vita all'anima, e moki guadagni. Voglio dichiararmi meglio, ateso che queste cose d'oratione, tutte sono difficili, e molto malagevoli da intendere, se non si trova Maestro; il che è cagione, che se bene havrei voluto abbreviare, e basterebbe pel buon'intelletto di chi mi comanda lo scrivere queste cose d'Oratione, di solamente toccarle; nondimeno la rozzezza, e dapocaggine mia non dà luogo, nè permette il farmi dire, e dar ad intendere in poche parole cosa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com'io hò patito tanto, hò compassione a coloro, che incominciano co' soli libri; ateso che è cosa di stupore, quanto differentemente s'intenda da quello, che dopo l'esperienza dimostra. Hor ritornando a quello, che dicevo, ci mettiamo a pensare un passo della Passione di Christo Signor Nostro, verbi gratia, a quello, quando stava legato alla colonna: va l'intelletto investigando le cagioni, le quali quivi danno ad intendere i dolori grandi, e le pene, che'l Signore pativa in quell'atto, ritrovandosi solo, & abbandonato da' suoi amici, e molt'altre cose, le quali, se l'intelletto lavora, ond'è persona dotta, potrà di quì cavare: e questo è il modo d'oratione, con cui tutti hanno da incominciare, proseguire, e finirla, ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Dico, tutti, benche vi sieno molte anime, le quali fanno più profitto in altre meditationi, che in quelle della Sacra Passione: che si come sono molte, e diverse mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profitano, considerandosi nell'Inferno, ed altre nel Cielo, alcune si compungono in pensare le pene dell'Inferno, ed altre in pensare alla Morte: altre, se sono tenere di cuore, s'affannano molto in pensar sempre alla Passione; e si consolano pensando la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci porrà, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un maraviglioso modo di procedere; non lasciando però molte volte di meditare la Vita, e Passione di Christo, d'onde c'è venuto, e continuamente

te viene ogni bene. Deve avvertire il principiante di por mente, in qual di queste considerationi egli faccia più profitto, per lo che è molto necessario il Maestro; il qual sia persona sperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidar un'anima, senza conoscerla, & intenderla, nè lasciar ch'ella intenda se stessa: perochè come ella sà, che è di gran merito l'obbedire il Maestro, non ardisce uscir da quello, che egli le comanda. Io mi son imbattuta in alcune anime così legate, & assitte, per non haver esperienza quegli, che le governava: onde havevo loro gran compassione, e n'hò trovato alcuna, la quale non sapeva, che più far di se stessa: perciocchè non intendendo questi tali lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Una fu, la quale trattando meco, m'accorsi, che per ott'anni la teneva il Maestro legata a non uscir dal proprio conoscimento: e già il Signore le haveva dato, e la teneva in oration di quiete; onde passava gran travaglio. Imperoche quantunque questo del proprio conoscimento non l'abbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran gigantesca, che non habbia bisogno di tornar ad esser fanciulla, ed a lattare: (di questo nessuno giamai si scordi, che forse lo replicherò più volte, importando molto; attesochè non v'è stato d'oratione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornar al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, è il pane; col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che sieno, in questo cammino d'oratione, e senza questo pane, non si potrebbe sostentare) s'hà però da mangiare con sassa, e misura: voglio dire, che dopo, che già si vede un'anima arreata, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona, e si vergogna, e confonde di stare avanti a sì gran Re, e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deve: che necessità v'è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo: ma deve passar ad altre cose, che'l Signore gli pone davanti, e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi, ciò che ci conviene mangiare. Si che importa assai, che il Maestro sia persona accorta; voglio dire, di buon intel-

intelletto, e che habbia esperienza: e se con questo è anco letterato è di grandissimo giovenimento; ma se non si possono trovare queste tre cose insieme, le due prime importano più; perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità. Dico bene, che ne principj, se non sono persone di oratione, poco giovano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati; peroche spirito, che non vada ben principiato, e fondato in verità, più tosto io lo vorrei senz'oratione: gran cosa sono le lettere, poiche queste instruiscono, & insegnano noi altri, che sappiamo poco; ed arrivare con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello che dobbiamo: da devotioni a stampa, o alla ballorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio, perche credo imbrogliarmi in molte cose. Sempre hebbi questo difetto di non mi saper dar' ad intendere, se non a costo di molte parole. Comincia, verbi gratia, una Monaca a darsi all'oratione; se la guida una persona semplice, la quale si metta in capriccio, & ostinatione, che sia meglio obbedire al Confessore, o a chi la guida, che al suo Superiore; gliel darà ad intendere, senza malitia sua: ma pensando, che accerta, e dà nel segno, farà, che ubbidischi più a lui, che al suo Prelato: se il Confessore non è Religioso, così li parerà: & ad una donna maritata farà credere, che sia meglio, quando deve attendere al governo di casa sua, starsene in oratione, benché disgusti suo marito: di maniera che non sà ordinare il tempo, nè le cose, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà a altri, benché voglia. E se ben pare, che per queste non bisognino lettere; la mia opinione però è sempre stata, e sarà, che qualunque Christiano procuri trattare con chi l'hà buone, se può, e quanto maggiori, meglio: e quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior necessità; e quanto più sono spirituali, tanto più bisogno n'hanno. E non s'ingannino con dire, o pensare, che persone letterate senz'oratione non sono a proposito per chi la tiene, ed esercita: io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior necessità, che n'hò

havuta: sempre son'io stata amica di essi, e fattone stima; che se bene alcuni non tengono esperienza, non però aborriscono lo spirito, ne affatto ne sono ignoranti; atteso che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrovano la verità dello spirito buono. Io sono di questa opinione, che persona d'oratione, la quale tratti con Letterati, se non si vuol' ella da se stessa ingannare, non sarà ingannata dal Demonio con illusioni: perche io credo, che i Demonj temino grandemente le lettere humili, e virtuose; e fanno, che per esse saranno scoperti, e ne rimarranno con perdita. Hò detto questo per quelli, i quali sono d'opinione, che persone dotte, se non hanno spirito, non sieno buone, nè al proposito per gente d'oratione. Già dissi, esser necessario haver Maestro spirituale; ma se questo non è dotto grande inconveniente è: si come all'incontro è di grand'ajuto il trattare con persona tale, quando ella sia anco virtuosa, benché non habbia spirito, e le darà il Signore a conoscere quello, che hà da insegnare, e la farà etiandio spirituale, perche ci apporti giovenimento: nè dico io questo senza haverlo provato, & essermi occorso con più di due persone. Dico dunque, che per volersi un'anima del tutto soggettare ad un sol Maestro, erra grandemente in non procurare, che sia tale; massime se è Religiosa, poiche hà da star soggetta al suo Prelato; e per avventura gli mancheranno tutte tre le cose, che non sarà picciola Croce, senza che ella di sua volontà soggetti il suo intelletto a chi non l'hà buono. Questo almeno non hò potuto io persuadermi a fare, nè mi pare conveniente. Ma s'è persona secolare, lodi Dio, che può eleggersi, a chi star soggetta, e non perda questa tanto virtuosa libertà; anzi stiasi senza Maestro veruno, fin che lo trovi di queste qualità, che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch'ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con desiderio d'accertare. Io ne lodo grandemente la Divina Maestà; e così le donne, come gli altri, che non fanno lettere, dovrebbero sempre rendergliene gratie infinite, che si trovi, chi con tanta fatica habbi ritrovata la verità, la quale noi altri ignoranti non capiamo. Stupisco molte volte d'alcuni letterati, (particolarmente Religiosi)
come

come con tanto travaglio, e studio habbiamo acquistato quello che senz'altra fatica, che d'interrogarli per saperlo, giova tanto a me: e che poi vi siano persone, che non vogliano valersi, & approfittarsi di questo? Non piaccia a Dio. Liveggo soggetti alle fatiche della Religione, che sono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e soggettissimi all'obbedienza, di maniera che tutto è travaglio, tutto croce, che certo alcune volte m'è di gran confusione; e parmi sarebbe gran male, che alcuno per sua colpa perdesse tanto bene. E potrà forse essere, che alcuni di noi, i quali stiano fuori di questi travagli, e riceviamo (come si suol dire) il cibo acconcio, eviviamo a piacer nostro, pensiamo, che per tener un poco più d'orazione, siamo migliori di loro, con tanti travagli, e che meritiamo d'essere preferiti ad essi? Benedetto siate voi, Signor mio, che tanto inabile, & inutile mi faceste; ma infinitamente vi ringrazio, perche svegliate tanti, che risvegliano noi. Dovrebbe esser molto continua la nostra orazione per questi tali, che ci danno luce. Che faremo noi senza loro in mezzo di sì gran tempeste, che hora patisce la Chiesa? e se bene ve ne sono stati alcuni scelerati, più nondimeno risplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non lasciarli mai dalla sua mano, e di continuamente aiutarli, acciò essi ajutino noi. Amen.

Affai mi son'io deviato da quel primo proposito, che incominciai a dire; ma tutto è a proposito per gl'Incipienti, acciò incomincino questo sì alto cammino di maniera, che vadino costantemente per la vera strada. Tornando dunque a quello, ch'io dicevo, di pensar Christo alla Colonna, è buona cosa discorrervi alquanto, meditando le pene, che quivi patì, e per chi le patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì, con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiasi quivi con Christo, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'humilli, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritava di star ivi. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'orazione, ritroverà gran giovamento, e reca questa maniera d'orazione molte utilità; almeno l'anima mia le ritro-

vò. Non sò, s'affronto a dar nel segno in dir questo; Vostra Reverenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli sempre gusto. Amen.

CAPITOLO XIV.

Si comincia a dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fa sentir all'anima gusti più particolari, e si dichiara per dar a conoscere, come già sono sopranaturali. E assai da notare.

HOra essendosi già detto, con quanta fatica s'adacqui questo giardino, e come a forza di braccia si cavi l'acqua dal pozzo: ragioniamo adesso del secondo modo di cavar l'acqua, ordinato dal Signore del giardino, cioè, che coll'artificio d'una ruota, & tromba cavi il giardiniero più acqua con suo meno travaglio, e possa all' hora riposare, senza star continuamente faticando. Questo modo dunque applicato all'orazione, che dicono di quiete, & quello, che hora intendo trattare. Qui comincia l'anima a raccogliersi, e già questo è cosa sopranaturale, e perche non può ella in modo veruno per se stessa con tutte le diligenze, che faccia, acquistarlo. Vero è, che per qualche tempo pare si sia stancata in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in travagliar coll'intelletto: ma qui l'acqua è più alta, e si dura perciò assai meno fatica, che non si fa in cavarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia si dà più chiaramente a conoscere all'anima. Questo è un raccogliersi le potenze dentro di se, per godere di quel contento con più gusto; ma non si perdono, nè s'addormentano: sola la volontà s'occupa di maniera, che senza saper come si vede presa, e divenuta schiava; dà ella solamente il consenso, che Dio l'imprigiona, come quella, che ben sà, ch'è prigioniera dell'Amato suo. O Gesù, e Signor mio, quanto qui ci giova il vostro amore, perche questo tiene tanto legato il nostro, che non lascia libertà per amar in quel punto altra cosa se non voi! L'altre due potenze ajutano la volontà a farsi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che stando la volontà unita, disajutino assai; ma all' hora non faccia caso di esse, ma stiasi nel suo godimento, e quiete. Imperoche, se vorrà raccogliere, ella, & esse si perderanno, e smarriranno; attesoche all' hora sono come certe Colombe, che non si contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, senza che esse s'affaticchino in trovarlo; ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi; e lo ritrovano sì malamente, che se ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, se la volontà desse loro alcuna cosa di quello, che ella gode. Se l' Signore vuol gettar loro esca, si trattengono, e se non ritornano a cercarla, e debbon pensare, che fanno giovamento alla volontà; e tal volta in voler la memoria, d'immaginativa rappresentarle quello che gode, le fa danno. Avvertisca dunque di portarsi con esse, come dirò. Sicche tutto questo, che qui passa, è con grandissima consolatione, e con sì poca fatica, che l' oratione, benchè duri molto tempo, non istanca; percioche l' intelletto qui opera molto a poco a poco, e cava assai più acqua, che non cavava dal pozzo: le lagrime, che Dio qui dà, vengono con godimento, e benchè si sentano, non si procurano. Quest'acqua di gran beni, e gratie, che qui dà il Signore, fa crescere le virtù molto più senza comparatione, che nell' altra oratione passata, peroche v'è già quest' anima alzandosi dalla sua miseria, e le vien dato già un poco di notizia de' gusti della gloria. Questo, credo io, la fa più crescere, & avvicinarsi anche più alla vera virtù, che è Dio, d'onde vengono tutte le virtù; percioche comincia Sua Maestà a comunicarsi a quest' anima, e vuole, che ella senta, come se le comunica. Incominciasse subito in arrivando quì a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a stimarle poco; vedendo chiaramente, che un sol momento di quel gusto non si può quì havere; nè vi sono ricchezze, nè Signorie, nè honori, nè diletti, che bastino a dare un batter di occhio, & un momento solo di questo contento, peroche è vero contento, e si vede, che ci contenta, & appaga: dove che in quelli della terra per maraviglia parmi possiamo intendere, dove consista questo contento, ma mancandovi mai qualche dispiacere; ma quì, per quel

tempo, tutto è contento; il dispiacere viene dappoi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a recuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzia penitenze, orationi, e faccia qualsivoglia cosa, se l' Signore non la vuol dare, poco giova. Vuole Dio per sua grandezza, che quest' anima conosca, che stà egli tanto vicino, ed accosto a lei, che non ha più bisogno d'inviarli messaggieri, ma che ella stessa gli parli; e senza gridar forte, poiche stà egli tanto da presso, che, con solo muover le labbra, l'intende. Parrà cosa impertinente, ch'io dica questo, attesoche ben si sà, che sempre c'intende Dio, e stà con esso noi. Non c'è, che dubitar' in questo, che così è; ma vuole quest' Imperatore, e Signor nostro, che intendiamo quì, che egli c'intende; e ciò, che opera la sua presenza, e che vuole incominciare ad operare nell' anima particolari maraviglie, e favori, secondo la gran sodisfattione interiore, & esteriore, che le dà, e nel farle conoscere la differenza, che (come hò detto) c'è da questo diletto, e contento a quelli di quì, poiche pare, che empia il voto, che per i nostri peccati havevamo fatto nell' anima. Questa sodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per dove, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trovare insieme, e non sà, che sia quello che ha trovato, nè meno io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte cose, sarebbe necessario haver lettere, poiche quì verrebbe assai bene il dichiarare, che cosa è ajuto generale, d' particolare, essendovi molti, che non lo fanno, e come questo particolar' ajuto, o gratia vuol quì il Signore, che l' anima il conosca, e quasi veda (come si suol dire) con occhi aperti, e per molte cose anche, le quali non andranno forse così ben dette. Ma come l'han da vedere persone dotte, e noteranno gli errori, se vi saranno, non vi penso, e ficura ne vado; poiche, come dico, andando questi miei scritti in mano di persone molto eminenti in lettere, e spirito, sò, che esamineranno, e torranno via quello che vi sarà di cattivo. Questo dunque vorrei dare ad intendere, perche come un principio; e quando il Signore incomincia a far queste gratie, la medesima anima non
le in-

le intende, nè sà, che fare di se. Impero-
che, se Dio la guida per la via del timore,
come guidò me; è un gran travaglio, se
non v'è chi l'intenda; ma se trova maestro,
che l'intenda, le dà gran gusto il vederfi
ben delineata, e dipinta, vedendo all'ho-
ra chiaramente, che v'è per tale strada.
Et è un gran bene il sapere quello che ha
da fare, per andar profitando in qualun-
que di questi stati; atteso che hò io patito
assai, e perso molto tempo, per non sape-
re, che mi fare. Hò gran compassione
a quell'anime, che si veggono sole, quan-
do arrivano quì: perciocchè quantunque io
habbi letto molti libri spirituali, benchè
tocchino quello, che fa a proposito, di-
chiaransi però molto poco; e se non è ani-
ma molto esercitata, e pratica, ancorchè
si dichiarino molto, avrà assai che fare
in intendere se stessa. Desiderarei grande-
mente, che 'l Signore mi favorisse per dire
gli effetti, che operano nell'anima queste
cose (le quali già cominciano ad essere
sopranaturali) acciò si conosca da gli effe-
tti, quando è spirito di Dio; dico si cono-
sca, per quanto in questa vita si può co-
noscere, avvengache sempre è bene, che
andiamo con timore, e consideratione;
perciocchè quantunque sia di Dio, potrà
 nondimeno tal volta il Demonio trasfigu-
rarsi in Angelo di luce, e se non ha anima
molto pratica, non lo conoscerà, e tan-
to pratica, & esercitata, che per in-
tender questo, bisogna, che sia arrivata
ad altissima oratione. Poco m'ajuta il
poco tempo, che hò, così bisogna, che
Sua Maestà lo faccia, e supplica; atte-
so che io devo andare a tutti gli atti
di comunità, e con altre assai occu-
pationi (ritrovandomi in Monastero,
che adesso principia la sua fondatione,
come dopo si vedrà) onde pochissimo
posso fermarmi a scrivere, e come non
quieto, scrivo a poco a poco. Piaccia al
Signore d'ajutarmi, perciocchè quando
egli dà spirito, si fanno le cose con più
facilità, e meglio. Parini, come chi
tiene una sceda, ò esemplare davanti,
da cui stia ricavando il lavoro; ma se
lo spirito manca, non è più facile il par-
larne, che se fosse linguaggio Arabesco,
per così dire, benchè si sieno consumati
molti anni in orationi. E così mi pare d'
haver gran vantaggio, quando ciò scrivo,

lo star in essa, perche vedo chiaramente,
che non son'io quella, che lo dice, nè lo
vado ordinando col mio intelletto, nè sò
dopo, come accertai a dirlo: questo spesso
m'accade. Torniamo hora al nostro giar-
dinetto, e vediamo, come comincino
questi arborescelli, e piante ad ingrossarsi
per fiorire, e dar poi frutto, e come i fio-
ri, e violette comincino a dar'odore. Mi
ricrea questa comparatione, perciocchè
spesso ne' miei principii (e piaccia al Si-
gnore, che habbia io hora incominciato a
servirlo) voglio dire nel principio di quel-
lo che di quì avanti dirò di mia vita, m'
era di gran diletto il considerare, che l'a-
nima mia fosse un giardino, e che'l Si-
gnore per suo diporto passeggiava in esso.
Supplicavo, che si degnasse accrescere l'
odore de' fioretti delle virtù, che incom-
inciavano a mostrar di volere spuntare,
& uscir fuori, e che fosse per gloria sua,
e che li conservasse: poichè io non vole-
vo cosa veruna per me; e che egli troncas-
se, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi,
e piaciuti, sapendo io molto bene, che sa-
rebbero poi ritornati ad uscir migliori.
Dico troncate, perche vengono tempi
nell'anima, che non v'è memoria di que-
sto giardino: tutto pare sia secco, e che
non si troverà acqua da mantenerlo, nè
pare sia stata giamai nell'anima cosa di vir-
tù. Si passa gran travaglio, perche vuole
il Signore, che paja al povero giardiniero,
che quanto ha egli faticato in adacquarlo,
e mantenerlo, tutto sia perduto. All'ho-
ra è il vero sarchiare, e levar dalla radice
l'erbette cattive, benchè picciole, che
rimasero, con conoscere, che non v'è
diligenza, che basti, se ci toglie Dio l'
acqua della gratia, e con far poca sti-
ma del nostro niente, e men che nien-
te. Quì s'acquista grand'humiltà, tor-
nando di nuovo li fiori a crescere. O Si-
gnor mio, e ben mio: che non posso
io dir questo senza lagrime, e gran con-
tento dell'anima mia, che vogliate voi,
Dio mio, star di questa maniera con esso
noi. Voi state nel Santissimo Sacramen-
to, il che certissimamente si deve credere,
essendo con gran verità così; e però vera-
mente possiamo far questa comparatione,
che se non è per colpa nostra, possiamo
star godendo con voi, già che voi vi ralle-
grate di starvene con noi, dicendo voi stes-
so,

fo, che le vostre delitie sono lo starvene con i figliuoli de gli huomini. O Signor mio, che cosa è questa? sempre che io odo questa parola, mi sento tutta consolare; e ciò anco m'avveniva, quando andavo assai perduta per la mala strada. E possibile Signore, che si ritrovi anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate somiglianti favori, e carezze, & a sapere, che voi vi rallegrate di stare con esso lei, e che torni ella ad offendervi dopo tanti favori, e sì gran dimostrazione d'amore, che le portate, non potendosene dubitare, poichè si vede chiaramente l'effetto? Sì certo, che v'è, e non una, ma molte volte, e questa son'io: e piaccia alla vostra infinita bontà, Signore, che sia io sola l'ingrata, e che habbia commesso iniquità sì grande, & usato tanto eccessiva ingratitudine; perche già anche da essa ha la vostra bontà cavato alcun bene; e quanto è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene delle vostre miserieordie. O con quanta ragione posso io, Signore, eternamente cantare, dicendo con David: *Misericordia Domini in aeternum cantabo!* Pregovi, Dio mio, sia così, che le canti io senza fine, già che voi vi sete compiaciuto d'usarle sì largamente meco, che danno ammiratione a chi le veggono, & a me fanno molte volte uscir di sentimento; per poter meglio lodarvi; imperochè stando in me senza voi, non potrei, Signor mio, cosa veruna, se non far, che di nuovo fossero tagliati, e svelti questi fiori di questo giardino, di maniera che questa miserabil terra tornasse a servire di stalla, e di sentina come prima. Non lo permettete, Signore, nè vogliate, si perda un'anima, che con tanti travagli compraste, e tante volte di nuovo l'avete riscattata, e toltala da'denti dell'horribil dragone. Perdonimi V.R. se esco di proposito, perche, come parlo a mio proposito, non si deve maravigliare per l'acquisto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che scrive, di lasciar molte volte d'andar avanti nelle lodi di Dio, quando scrivendo se le rappresenta il molto, che gli deve. Credo, che V.R. non se ne digusterà, poichè entrambi, mi pare, possiamo cantare una stessa cosa, se bene in differente maniera: essendo assai maggiore l'obbligo mio verso Dio, per havermi per-

donato assai più, come Vostra Reverenza sa molto bene.

CAPITOLO XV.

Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni avvertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono molte anime, che arrivano ad havere questa sorte d'oratione, e poche quelle, che passino avanti. Sono molto necessarie, & utili le cose, che qui si trattano.

Torniamo hora al proposito. Questa quiete, e raccoglimento dell'anima, è cosa, che grandemente si sente nella soddisfazione, e pace, che in lei si pone, con grandissimo contento, e tranquillità delle potenze, e con molto soave diletto. Le pare, come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimane, che più desiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro: Che quivi si facesse la sua mansione. Non osa di maneggiarsi, nè muoversi un tantino, parendole, che se le debba scappare dalle mani un tanto bene, nè vorrebbe alcune volte rifiutare. Non sa la poverina, che, si come niente può ella, per tirar a se quel bene; così molto meno lo potrà ricevere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in questo primo raccoglimento, e quiete non mancano le potenze dell'anima; ma stà ella tanto soddisfatta, e contenta con Dio, che mentre quello dura, benchè le due porenze si scompiglino, stando però la volontà unita con Dio non si perde la quiete, e riposo; anzi ella a poco a poco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperochè quantunque non istia ancora di tutto punto ingolfata, stà nondimeno così ben occupata, senza saper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le possono torre il suo gaudio, e contento; anzi senza molta fatica si va ella ajutando, acciò questa scintilletta d'Amor di Dio non si smorzi. Piaccia a Sua Maestà darmi gratia, ch'io dia bene ad intendere questo, perioche vi sono di molte, e molte anime, le quali giogliono a questo stato, e poche quelle, che passano avanti, e non sò io chi ne habbia la colpa: certissimamente, che non resta per Dio, poichè Sua Maestà già fa la gratia, che s'arri-

s'arrivi a questo punto, non credo cesserebbe di farne assai più, se non fusse per colpa nostra. Importa molto, che l'anima, che è arrivata qui, conosca la gran dignità, in cui si trova, e la gratia grande, che 'l Signore le ha fatto, e come di buona ragione non dovrebbe più esser della terra; atteso che già pare, che la Divina Bontà la faccia avvicinare al Cielo, se non resta per propria sua colpa. Infelice sarà: se torna in dietro, penso, che anderà all'ingiù, come andavo io, se la misericordia del Signore non m'havesse sostenuta; e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe gravi, non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi sua Maestà ha fatto gratia sì grande di farle arrivare a questo stato, che il conoschino, e se ne pregino con humile, e santa profusione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, o malitia, ò per cattivo, e misarabil naturale cadesero, come feci io, sempre tenghino inanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'haverlo) che se non ritornano all'oratione, caderanno di mal' in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborrisce la via, per dove si guadagnò cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non sieno per cadere in peccati, ancorche sarebbe ragione, che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a ricevere queste gratie, ma siamo miserabili. Quello che di molto gli avvertisco, è che non lascino l'oratione, perche quivi intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e forza per levarsi su; e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudizio) gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche, come hò detto, giudico gli altri da quello che è occorso a me. Questa oratione dunque è una picciola scintilla, che 'l Signore incomincia ad accendere nel l'anima, del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che cosa è questo amore, con favorirla, e regalarla.

Parte Prima.

Questa quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal Demonio, ò procacciato da noi: benchè a chi ha esperienza, è impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto voglioso di cose saporite, che tutto vuol provare; se bene assai in breve se ne rimane poi molto freddo; perche per molto, che vogli, e si sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco per ottenere questo gusto, non pare facci altro, se non gettarvi acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benchè sia piccolissima, fa gran rumore; e se non vien estinta per propria sua colpa, è quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fa, che habbino l'anime perfette. E questa scintilla è un segnale, ò pegno, che Dio dà a quest'anima, che di già l'elegge per cose grandi, se ella si dispone, & apparecchia per riceverle: è un gran dono, assai più di quello, che io potrei dire. Sento gran compassione, poiche, come hò detto, conosco molte anime, che arrivano quà: ma che passino poi avanti, come dovrebbero passare, sono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi siano poche, che molte ve ne debbon'essere, mantenendoci per qualche cosa Dio; ma dico quello che hò veduto. Le vorrei io grandemente avvertire, che guardino di non ascondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giovamento, e profitto di molte altre, particolarmente in questi tempi, quando bisognano amici forti di Dio per sostentar i deboli: e quelli, che conosceranno in se questa gratia, tengansi per tali, se voglion corrispondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimenti, come hò detto, temino, e vivino con paura di non far danno a loro stessi, e piaccia a Dio, che a loro stessi soli. Quello che ha da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito: chiamo strepito l'andar coll' intelletto cercando molte parole, considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammontanare i suoi

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto questo si muove qui l'intelletto rappresentando, e la memoria inquietando: che certo queste potenze di quando in quando in affanno di stanchezza, e tutto che habbi poca memoria, non la posso soggiogare. La volontà dunque in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si negotia bene con Dio a forza di braccia, e che questi sono come certi pezzi di legnagrandi posti senza discrezione, per affogar questa scintilla: conoscalo, e con humiltà dica: Signore, che io posso qui? che ha da far la serva co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole simili (che all' hora qui s'offeriscono) d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello che dice: e non faccia caso dell'intelletto, che è un' importuno mugajo. E se ella vuole farlo partecipe di quello che gode, ò travaglia, per raccogliarlo (che spesso si vedrà in questa unione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fa bene, meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma se ne stia raccolta a guisa di faggia ape, godendo di quella gratia: percióche se nessuna di loro entrasse nella copella, ma per tirarsi l'una l'altra se n' andassero tutte, malamente si potrebbe lavorare il miele. Si che l'anima perderà molto, se non istà avvertita in questo, massime se l'intelletto è acuto; attesoche quando incomincia a cercare ragioni, & a comporre, & ordinare discorsi, se non un tantino ben fatti, e disposti, penserà di fare qualche cosa. La ragione, che qui ha da esservi, e chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran favore, se non la sua sola bontà; e vedendoci star tanto vicina alui, chiedergli delle gratie, e pregarlo per la Chiesa; per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi, e per l'anime del Purgatorio, non con istrepito di parole; ma con consentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E' oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più che col molto discorrere dell'intelletto: Risvegli la volontà in se alcune ragioni, le quali dalla medesima ragione ssi rappresentaranno, di vedersi tanto migliorata, per avvivare quest'amore; e facci alcuni atti amorosi, pro-

ponendo di voler far gran cose per cor lui, a chi tanto deve, senza ammettere (come hò detto) strepito d'intelletto discorsivo in cercar troppe cose: più fanno qui al proposito alcune pagliuche poste con humiltà (e saran meno, che paglie, se le poniamo noi) e più l'ajutano ad accendere, che non molte legna insieme di ragioni molto dotte a parer nostro, le quali in un credo l'affogheranno. Questo è buono avvertimento per le persone letterate, che mi comandano, che lo scriva; peroche, per la bontà di Dio, tutti arrivano qui, e potrà essere facilmente, consumino il tempo in applicar scritture: e benche le lettere non lascieranno d'esser loro di giovamento avanti, e dopo, qui nondimeno in questi spatii d'oratione vi è poca necessità di esse (a mio parere) se non è per interpidire la volontà: percióche l'intelletto sta all' hora per vedersi appresso alla luce con grandissima chiarezza; che ancor'io, con esser quella miserabile, che sono, pago un'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, stando in questa oration di quiete, che per ordinario non intendendo io quasi cosa alcuna di quel, che recito in Latino, massime de'Salmi, non solo intendevo il verso in volgare, ma passavo avanti in prendermi gusto, e consolatione di vedere quello, che il volgare voleva dire. Lascio però s'havessero da predicare, ò insegnare, che all' hora conviene valersi di quel bene per ajuto de' poveri, che fanno poco, come io, essendo gran cosa la carità, & il giovar sempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio. In questi tempi adunque di quiete lasciassi riposar l'anima nel suo riposo, e restinsi le lettere da un lato; tempo verrà, che giovino, e che le stimino tanto, che per nessun tesoro del mondo vorrebbero haver lasciato di saperle, solo che per servire a Sua Divina Maestà, atteso che ajutano grandemente; ma nel conspetto della Sapienza infinita, mi credano che vale più un poco di studio d'humiltà, & un atto di essa, che tutta la scienza del mondo. Qui non c'è, che disputare, se non conoscere quello che siamo, e con semplicità, e schiettezza presentarci inanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima si facci goffa (come in vero è dinanzi la sua presenza) poi-

che

che sua Maestà s'humilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendonoi quei, che siamo. Si muove etiamdio l'intelletto a render gratie molto ben composte: ma la volontà con quiete non osando alzar gli occhi a guisa del Publicano, fa maggior rendimento di gratie, che non può far per avventura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In somma non s'ha quì da lasciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole, anco vocali, se alcune volte si vorrà, ò potrà: imperochè se la quiete è grande, malamente si può parlare, se non è con molta pena. Si sente (a mio parere) e si conosce, quando è spirito di Dio, overo se è procacciato da noi, con principio di devotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) passar da noi a questa quiete della volontà; atteso che all'hora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. Se è del Demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio, perchè lascia inquietudine, poca humiltà, e poco apparecchio, e disposizione, e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. Poco, ò nessun danno può quì fare; se l'anima indirizza il suo diletto, e la soavità, che quì si sente, a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderj (come s'è avvertito) non può il Demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che'l demonio causa nell'anima, vi perda molto: perochè questo ajuterà, che l'anima, come pensi sia Dio, usi più studio, e vada più spesso all'oratione con brama di lui: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti (benche sieno spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il Demonio, il che non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaiissimo. Sì che essendo cosa, che ponga il Demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel gusto, e diletto s'humilia (che in questo deve ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose di oratione, e de' gusti uscirne sempre humile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. Per questo, e per molte altre cose avvai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, esser di grand'importanza, principiando

l'anime a darsi all'oratione, l'incominciar a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & intrar risoluto di solamente ajutar Christo, a portar la Croce, & a guisa di buoni soldati, che senza paga vogliono servire al Re loro, poiche la tengono ben sicura. Fissiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquistare: ò quanto importa il tener sempre questo innanzi, particolarmente ne' principj; perchè dopo si vede tanto chiaramente, che anzi bisogna dimenticarsene per poter vivere: imperochè il procurate di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da stimare il riposo, pare, che ciò sia una cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, percioche quelli, che stanno più avanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro stessi si vergognarebbono, se pensassero, che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perchè sono brevi, e transitorij; ma benche durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volentieri li vorrebbono lasciare per amor di Dio. Già quì in questi tali si ritrova l'amor certo; e sicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, è ciò cosa importantissima; nè tenghino per cosa bassa il pensar questo; poiche è grandissimo il bene, che di quì ne viene, e s'acquista: e però io l'avvertisco tanto; atteso che bisognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altissima Oratione, volendoli Dio provare, e parendoli tal volta, che Dio li lasci, & abbandonì. Onde non vorrei, come già hò avvisato, che ciò andasse in oblivione, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorchè diciamo che sì, e veramente cresce: ma un fanciullo dopo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo, non torna ad impicciolare, & ad avere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che sì in questa vita presente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb'esser per humiliarci per nostro gran bene, e perchè non ci trascuriamo, mentre staremo in questo esilio; poiche quanto uno si vedrà in più alto stato, tanto più ha da temere, e men fi-

dar di se stesso. Vengono tal volta occa-
sioni, nelle quali quest'anime, che han-
no posto tuttal loro volontà in Dio, per
liberarsi da' pericoli d'offenderlo, e per
non commettere una imperfezione, si la-
sciarebbono più tosto tormentare crude-
lissimamente, e patirebbono mille morti;
dico dunque, che vengono tal volta occa-
sioni, che per non far peccati, vedendosi
combattute da gagliarde tentationi, e per-
secutioni hanno bisogno di valerli delle pri-
me armi dell'orazione, e del tornar a pen-
sare, che tutto finisce: che v'è Cielo, &
Inferno, altre cose simili. Hor ritornan-
do a quello, che dicevo, gran fondamen-
to è per liberarci dell'asturie, e eguarelli,
che dà il Demonio, il cominciar con gran
risoluzione a camminare per la via della
Croce, senza desiderar guisti si da princi-
pio: poiche il medesimo Signore ce l'ad-
ditò, dicendo: Prendi la tua Croce, e se-
guimi. Egli è il nostro esemplare: non
tien che temere, chi per solo dargli gusto,
e piacergli seguirà i suoi consigli. Nel pro-
fisso, che scorgeranno in se, conosceran-
no, che non è Demonio: perciocche quan-
tunque tornino a cadere, rimane tuttavia
un segno, che quivi stette il Signore, che
è il risorger presto, con altri segni, che ho-
radirò. Quando è lo spirito di Dio, non
fa bisogno d'andar' investigando cose per
cavar humiltà, e confusione; perche il me-
desimo Signore la dà di maniera, che ben è
differente da quella, che noi altri possiamo
acquistare con le nostre considerationcelle,
le quali sono un niente in comparatione
d'una vera humiltà con luce, che qui inse-
gna Dio, la quale genera una confusione,
che fa struggere. Questo è un segno evi-
dentissimo del conoscimento, che dà No-
stro Signore, acciò conosciamo, che nes-
sun bene habbiamo da noi stessi; e quanto
maggiori sono le grazie, tanto più le cono-
sciamo. Pone in oltre un grand desiderio d'
andar avanti nell'orazione, e di non la-
sciarla per qualunque cosa di travaglio, che
le potesse succedere: a tutto s'offerisce: una
sicurezza con humiltà, e timore, che s'
ha da salvare, scaccia subito il timor ser-
vile dell'anima, e vi pone il filiale, molto
più accresciuto. Vede, che le comincia a
venir un amor verso Dio senza un punto di
suo interesse: desidera starsene alcune hore
ritirata, e solitaria, per goder maggiormen-

te di quel bene. In somma, per non stan-
carmi, è un principio di tutti beni: uno
star già i fiori in termine, che non manca
loro quasi nulla per ispuntare. Il che tutto
l'anima chiaramente vedrà, e non potrà
per allora in maniera veruna risolversi
a cadere, che non sia stato Dio con lei,
finche non torna a vederli con rotture
di mancamenti, & imperfezioni: atte-
sto che all' hora d'ogni cosa teme, ed è
bene, che tema; quantunque vi sono
anime, alle quali più giovamento reca
credere certo, che è Dio, che tutti i ti-
mori, che si possono loro porre: perche
se di lor natura sono amorose, e grate,
più le fa ritornar' a Dio la memoria del-
le grazie, che hanno ricevute da lui,
che tutti i castighi dell'Inferno, che loro
si rappresentassero: almeno alla mia, ben-
che tanto cattiva, questo accadeva. Ma
perche i segni dello spirito buono s'an-
deranno dicendo più avanti da me (co-
me a chi sono costati molti travagli, e
fatiche il cavarli, e porli in chiaro) non
lo dico quì hora. E credo col favor di Dio,
che in questo darò poco lontano dal se-
gno, perche (lasciata l'esperienza, con
la quale hò imparato molto) lo sò da cer-
te persone molto dotte, e molto sante,
alle quali è dovere, si dia credito; e non
vadino l'anime tanto affannate, quando
per la bontà del Signore arriveranno quì,
com'andata son'io.

CAPITOLO XVI.

*Si tratta del terzo grado d'orazione: e si
vanno dichiarando cose molto alte, e quel-
lo, che può l'anima, che arriva quì: e
gli effetti, che fanno queste grazie sì gran-
di del Signore. Giova assai per innalzar
lo spirito a lodare Dio, e per consolar
molto quelli, che quì arrivano.*

PAssiamo hora a ragionare della terza
acqua, con cui s'adacqua questo giardi-
no, la quale è acqua corrente di fiume, o di
fontana, con la quale s'adacqua con molto
minor fatica, benche alcuna ne dà l'incam-
minare l'acqua. Vuol quì il Signore ajutar
di maniera il giardiniero, che quasi egli è il
giardiniero, e quel che fa il tutto. E un son-
no delle potenze, le quali nè del tutto si
perdono, nè intendono come oprano. Il gu-
sto

sto, la soavità, & il diletto è maggiore senza comparatione, che non è il passato; ed è, perchè l'acquadella gratia da sino alla gola a quest'anima, di maniera che non può ella andar più avanti, nè sa come, nè vorrebbe fornir più addietro: gode grandissima gloria. E come uno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama: stà godendo in quell'agonia col maggior diletto, che si possa dire; non mi par'altro se non un morir quasi affatto a tutte le cose del mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trovar altri termini, comedirlo, nè come dichiararlo; nè sa allora l'anima, che si fare: perchè non sa, se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. E un glorioso deliramento, una faggia, e celeste pazzia dove s'apprende la vera sapienza, ed è un dilettofissima maniera di godere, che sente l'anima. E veramente è così, perchè sono, credo, già cinque, & anco sei anni, che l'Signore mi diede questa sorte d'oratione in molta abbondanza assai volte, nè io l'intendevo, nè havrei saputo dirla; onde ritrovandomi in essa giudicavo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conoscevo io, che non era del tutto unione di tutte le potenze, molto chiaramente, che era, che la passata: ma io confesso, che non potevo determinare, nè intendere, come fosse questa differenza. Ma credo, per l'humiltà, che V. R. ha usato in volerli valere d'una simplicità sì grande com'è la mia, habbia voluto il Signore darmi hoggi quest'oratione, subito ch'io hebbi finito di comunicarmi; senza poter andar più avanti, e mi pose nella mente queste comparationi, insegnandomi il modo di dirlo, e quello che ha da far quì l'anima, che certo rimasi ammirata, e l'intesi in un momento. Molte volte ero stata così, come fuor di me, e come inebriata in quest'amore, nè giamai havevo potuto intendere, che cosa fosse. Ben conoscevo io, che era Dio, ma non potevo capire, come quì operasse; per ciò che veramente stanno le potenze in effetto quasi del tutto unite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandissimo contento m'è stato l'haverlo hora inteso: Benedetto sia il Signore, che tanto m'ha favorito. Hanno solamente

habilità le potenze per occuparsi tutte in Dio; nessuna di loro pare, che ardisca di muoversi, nè possiamo noi far che si dimeni; se però non volessimo noi con molto studio divertirci, e nè anco mi pare, che si potrebbe allora totalmente fare. Si dicono quì molte parole in lode di Dio senza ordine, se però il medesimo Signore non le ordinasse; almeno l'intelletto col suo discorso niente quì vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente un gustoso riposo: già stanno in punto per aprirsi i fiori: già incominciano a dar odore. Qui vorrebbe l'anima, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'aiutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perchè non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell'Evangelo, che voleva chiamare, ò chiamavale sue vicine a rallegrarsi seco della gioja ritrovata. Questo mi pare, dovea sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta David, quando sonava l'arpa, e cantava le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè son'io molto devota, e vorrei, che tutte ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. O Gesù mio, come stà un'anima, quando si ritrova di questa maniera, vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio: dice mille santi propositi, affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco una persona, che non essendo Poetale accadeva far all'improvviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, & anima desiderava s'aprissi, e squarciasse per mostrar il godimento, che con questa pena sentiva. Qual sorte di tormento allora se le può rappresentar innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo pel suo Signore? Vede chiaramente, che quasi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; perocchè ben conosce l'anima, che da altra parte vien la forza. Ma che pene sentirà d'haver a tornare a tener giudicio, e saviezza per vivere nel Mondo, e per haver a tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui? Non mi pare d'haver

o esagerato cosa col mio dire, che non rimanghi assai inferiore in questo modo di godimento, che Dio vuole gusti un' anima in quest' esilio. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio; tutte le cose vi lodino eternamente; piacciavi hora, Re mio, (poiche, mentre scrivo questo, non mi trovo fuori di questa santa pazzia celeste per vostra bontà, e misericordia, e che tanto senza mio merito mi fate questa gratia) che vi stiano ancor pazzi del vostro amore tutti coloro, co' quali io tratterò; ò non permettete, che io tratti con veruno; overo ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo; o cavatemi di vita. Non può più, Dio mio, questa vostra serva soffrir tanti travagli, quanti dal vedersi senza voi le vengono; che s' ha da vivere, non vuol riposo in questa vita, se non glielo date voi. Vorrebbe già quest' anima vedersi libera; il mangiar le dà morte; il dormire l'affanna: vede, che se le passa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che nessuna cosa la può hormai consolare fuora di voi: onde pare, che viva contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più vivere in se, ma solo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto sottile, e pesante Croce tenete apparecchiata a coloro, che arrivano a questo stato: sottile, perche è soave: pesante, perche vengono alle volte casi tali, che pare non vi siano forze, nè pazienza da sopportarla; e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vedersi mai libera di essa, se non fosse per vedersi hormai con voi. Quando si ricorda, che non v'ha servito in cosa alcuna, e che vivendo vi può servire, vorrebbe Croce assai più grave, e non mai morire sin alla fin del mondo. Niente stima il suo riposo, a paragone di farvi un picciolo servizio. Non sa, che desiderare, ma ben conosce, che non desidera altra cosa, se non voi. O figliuol mio (che per la sua grand'humiltà vuol'essere così nominata la persona, a cui questa scrittura v'è indirizzata, e mi comandò la scrivesse) rimanghino solo appresso di V. R. le cose, nelle quali vedrà, ch'io esca da termini; poiche non v'è ragione, che basti a non mi far'uscir di essa, quando il Signore mi cava di me; nè credo esser io quella, che parlo, da questa mattina, ch'io mi comunicai: parmi sognare quello che

io veggio, e non vorrei vedere, se non infermi di questo male, in cui io mi trovo adesso. Prego V. R. siamo tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù così chiamato, e tenuto; e poiche V. R. dice, che mi ama, desidero, che me lo dimostri in disporsi, perche Dio le faccia questa gratia; attesoche veggio molti pochi, che non li scorga con soverchio senno, per quello, che loro conviene. Ben può esser, ch'io ne tenga più di tutti: per carità, V. R. non me lo consenta, Padre mio, che tale mi è (ancorche parimente figlio) essendomi Confessore, ed a cui hò confidata l'anima mia: mi disinganni ingenuamente, che molto poco s'usano queste schiettezze, e verità. Quest'accordo vorrei facessimo noi cinque, che al presente ci amiamo in Christo, che si come altri in questi tempi si congregano in segreto contra Sua Divina Maestà, e per disporre malvagità, & heresie; così noi procurassimo qualche volta ritrovarsi insieme per disingannar l'un l'altro, e dire, in che cosa ci potremmo emendare, e piacer più a Dio; attesoche nessuno conosce tanto bene se stesso, come conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno per amore, e con pensiero del nostro profitto, & utilità. Dico in segreto, perche questo linguaggio già non s'usa più alla scoperta: e sino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar dis gusto: havranno forse buona intenzione, e tale sarà l'opera; ma di questa maniera si fa poco profitto; e pochi sono quelli, che s'emendano. Vorrei sapere, come non sono molti coloro, che per le prediche s'emendino, e lascino i vizi pubblici? Sà V. R. quello, che io ne penso? Credo sia, perche hanno troppo senno coloro, che predicano. Non istanno senz'esso, nè col gran fuoco dell'amor di Dio, come vi stavano gli Apostoli; e così poco riscalda questa fiamma: non dico io, che debba esser tanta, quanta n'havveano gli Apostoli; ma vorrei fosse maggior di quella, che io vedo. Sà V. R. perche facevano essi tanto frutto nella conversione dell'anime? perche odiando la vita, e nulla stimando l'honore, non si curavano a comparatione di dire la verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto.
però

perochè quegli, che da dover tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno, quanto l'altro; non dico io d'esser tale: ma ben vorrei essere. O libertà grande! tener per schiavitù l'haver da vivere, e trattare conforme le leggi del mondo; che si come non c'è schiavo, che non metta tutto a rischio per riscattarsi, e tornar al suo paese, così dovremmo far noi per ottenere questa libertà del Signore. E poichè questa è la vera strada, non bisogna fermarsi in essa, che non finiremo mai di guadagnare sì gran tesoro, finchè non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo aiuto, e favore. Stracci V.R. quello, che hò qui scritto, se le parerà, o lo prenda a guisa di lettera, e tengà appresso di se e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

CAPITOLO XVII.

Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'orazione; si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa; si dice il danno, che qui cagionano l'immaginativa, e la memoria.

R Agionevolmente, & a bastanza s'è detto di questo modo d'orazione, e quello, che ha da fare l'anima, o per dir meglio, quello, che fa Dio in lei: atteso che già egli è quel, che prende l'ufficio di giardiniere, e vuole che ella si riposi, e si rallegri; solamente la volontà consente in quelle grazie, che gode; e si deve offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza; perochè bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti un punto per finir l'anima d'uscir da questo corpo: o che felice morte sarebbe! Qui parmi venga bene (come a V. R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all'Inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene; se finitelo affatto la vita; questo vuole: se contervargliela, e che viva mill'anni; pur l'istesso; dispongane Sua Maestà, come di cosa propria; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prende pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta orazione, come questa

(poichè quando il Signore gliela concessè, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fa senza stanchezza alcuna dell'intelletto; solo mi pare, che se ne stia questa come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniere, e non vuole, ch'egli si prenda travaglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder incominciare a dare odore i fiori. Imperochè in uno di questi arrivi d'acqua, per poco, che duri, come il giardiniere è tale, in fine Creator dell'acqua, la dà senza misura; e quello, che l'anima meschinella con travaglio per avventura di vent'anni, affaticando, e stancando l'intelletto non ha potuto ricapezzare, lo fa questo giardiniere celeste in un punto, e fa crescer il frutto, e lo matura di maniera che si può sostenere del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri finchè non la veggia tanto forte con quello, che di loro ha mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non ricevendo ella profitto veruno, nè pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per avventura morta di fame. Questo s'intende benissimo da tali intelletti, e lo sapranno applicar meglio, che non saprò io dirlo: e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata orazione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; perochè si vede divenuta un'altra, e non sà come. Incomincia ad operar gran cose coll'odore, che di se danno i fiori, i quasi vuol' il Signore, che s'apriano, acciò ella conosca, che ha delle virtù; ancorchè assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteva, nè ha potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste giardiniere gliel'è diede. Qui l'humiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all'anima nel passato grado d'orazione; perochè vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse grazie, ed abbracciolle la volontà. Parmi questo modo d'orazione assai manifesta unione di tutta l'anima con Dio, se non che pare, vogli Sua Divina Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quivi egli opera.

Acca-

Accade alcune volte, anzi bene spesso, che stando la volontà unita, (acciò V. R. veda poter'esser così, e lo conosca quando le occorrerà; almeno a me fece quest' effetto, che rimasi come balorda, e perciò lo dico qui) si conosce, ad intendere, che stà la volontà legata; e godendo, dico che si conosce; che la sola volontà stà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria si ritrovano tanto liberi, che possono trattar negotii, ed attendere ad opere di carità. Questo ancorche pajà tutt'uno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che dissi, perciocchè ivi stà l'anima, che non si vorrebbe muovere; nè dimenar punto, godendo in quell'otio santo di Maria; ma in questa oratione può esser anco Maria; di maniera che stà quasi unitamente esercitandosi nella vita attiva, e nella contemplativa; e può attendere ad opere di carità, e negotii, che convenghino allo stato suo, & eleggere: se bene questi tali non stanno del tutto come padroni di se, e ben conoscono, che la miglior parte dell'anima se ne stà altrove. E questo come se stessi ragionando con una persona, e dall'altra banda ci parlasse un'altra, che non staremmo interamente con una, nè coll'altra. E cosa, che molto chiaramente si sente, e dà gran sodisfattione, e contento, quando s'ha; ed assai grand'apparecchio, e disposizione, acciò poi, quando babbia tempo di solitudine, e disoccupazione da negotii, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E un'andar come di persona, che si trovi satia, e sodisfatta, che non ha necessità di mangiare, sentendosi lo stomaco di maniera contento, che non havrebbe fantasia di veruna sorte di cibo; ma non però tanto satia, che se vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli volentieri: così qui non vorrebbe all'horà l'anima altro, nè le dà sodisfattione contento veruno del mondo, perchè hà in se quello, che la sodisfa: ma folamente vuole, e brama maggiori consolationi di Dio, e l'adempimento del suo desiderio di starsene più seco godendo dell'amabilissima presenza sua. Trovasi un'altra sorte d'unione, la quale non è ancora totale, e perfetta unione: ma maggiore, che quella del secondo grado, che hò detto, e non è tanta, come quella di questa terza acqua. Havrà gran gusto V. R. quando Dio

gliel dia tutte (se già non l'ha) di trovarlo scritto, e d'intendere quello, che è: imperocchè una gratia è il dar' il Signore la gratia, ed altra il saperla dire, e dar' ad intendere come è: e benchè pajà, che non bisogna altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confusa, e timorosa, ed acciò cammini con più coraggio per la strada del Signore, tenendo sotto i piedi tutte le cose del mondo; è nondimeno di gran giovamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'ha, ne lodi grandemente Dio; e chi non l'ha, lo ringratii per haverla Sua Maestà data ad alcuno di quelli, che hora vivono, acciò questi potesse giovare a noi. Questa maniera dunque d'unione, che vogliono dire, particolarmente a me fa questa gratia il Signor Iddio: accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l'intelletto (a mio parere) perchè non discorre, ma stà occupato godendo di Dio, come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che non sà verso dove mirare, & un per l'altro se gli perde di vista senza dar segno di cosa veruna; la memoria rimane libera (dev'esser' insieme coll'immaginativa) e come ella si vede sola, è cosa di stupore la guerra, che fa, e come procura d'inquietare ogni cosa; a me certo dà grand'affanno, e l'abborisco, e spesso prego il Signore, che se m'ha tanto a disturbare, me la tolga in questi tempi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio s'unirà tutta l'anima mia in lodarvi, e non divisa, e sconsolata senza poterli ajutare, e valer di se stessa? Qui scorgo il male, che ci cagionò il peccato, poichè così soggettò a non poter far quello, che vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte, (ed hoggi n'è stata una, e però me ne ricordo bene) che veggio disfarli l'anima mia, e distruggerli il desiderio di vederli tutta colà, dove stà la maggior parte di lei; ed esser impossibile, perchè le danno tal guerra la memoria, e l'immaginativa, che non lasciano, che possa ajutarsi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza per far male veruno. Affai fanno nell'inquietare: hò detto per far male, perchè non hanno forza, ne sono stabili: come l'intelletto non ajuta questa potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappresenta, non si ferma in

cosa

cosa veruna, ma vada d'una cosa in un'altra, che non pare altro, che una di queste farfallette della notte, importune, & inquiete, così vada ella da un capo all'altro. Parmi, che questa comparatione sommarmente le quadri, perchè quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttavia importuna, & infastidisce quelli, che la veggiono. Per questo io non so, che rimedio vi sia; non havendomelo fin' hora il Signore dimostrato, che volentieri lo prenderei per me; poichè, come hò detto, spesso mi tormenta. Rappresentasi qui la nostra miseria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: atteso che questa potenza dell'immaginativa, ò memoria, che rimane sciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci stanca, e l'altre, che se ne stanno con Sua Divina Maestà, ci danno il riposo. L'ultimo rimedio, che hò trovato dopo essermi affannata molti anni, è quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che non si facci più caso di lei, che d'un pazzo, lasciandola con la sua pazzia, che solo Dio gliela può levare, e finalmente rimanendo qui come schiava, l'abbiamo da soffrire con pazienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiavo, perchè in fine non può, per molto che s'adopere, tirar a se l'altre potenze anzi elle senz'alcun travaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'haver compassione di vederla tanto fuor di strada, & inquietata, dandole desiderio di star coll'altre, e Sua Divina Maestà si contenta, che s'abbrucci in quel fuoco di quella Divina candela, dove l'altre potenze si trovano già divenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando soprannaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che hò detto di quest'ultim'acqua di fontana, e sigrande il godimento, & il riposo dell'anima, che molto evidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; e le virtù rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarare questi stati, in cui si vede l'anima (a mio parere) nel miglior modo, che in questa vita si possa dar ad intendere. Lo tratti V.R. con qualche persona spirituale, e dotta, la quale sia arrivata qui: se le dirà, che stà bene, creda,

che Dio glielo habbia detto, e ne tenga obbligo a Sua Divina Maestà; perchè, come dissi, a lungo andare si rallegrerà grandemente d'intender quello che è: mentre non le desse la gratia (benche gliela dia di goderlo) per intenderlo, come Sua Maestà le habbia dato la prima, col suo intelletto, e lettere l'intenderà per di qui. Sia il Signore lodato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimare quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arrivare a così alto stato, poichè si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito: ma solo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e consideratione.

IL Signore m'insegni parole, con le quali si possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben bisogna il suo favore, & anche più, che per la passata; poichè in quella non ancor sentel'anima d'esser del tutto morta (che così possiamo dire, essendo già morta al mondo) ma come dissi, ha senso per conoscere, che stà nel mondo, e per sentir pena della sua solitudine, e si vale dell'esteriore per significare il suo dolore, almeno con segni. In tutta l'oratione; e modo di essa, come s'è detto, qualche poco travaglia il giardiniero, se bene in questi ultimi inacquamenti vada il travaglio accompagnato da tanto gaudio, e consolation dell'anima, che non vorrebbe giamai uscirne: e così non si tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c'è sentire, ma tutto è godere: senz'intendere quello, che si gode, s'intende che si gode un bene, che contiene in se tutti i beni insieme ma non si comprende questo bene. Occupansi tutti i sensi in questo gaudio di maniera, che nessuno di loro rimane disoccupato per poter attendere ad altra cosa interior, ed esteriormente. Prima si dava loro licenza, come hò detto, che facessero alcune demonstrationi, e dessero segni del godimento grande, che sentono: ma qui l'anima gode assai più senza comparatione, e molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare; per-

perche non rimane potere nel corpo , nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni cosa le farebbe d'intrigo , tormento , e disturbo del suo riposo ; anzi dico , che s'è unione di tutte le potenze , ancorche voglia (stando dico in essa) non può , e se può , non è più unione. Il come sia questa , che chiamano unione , e quello che ella sia , io non lo sò dar ad intendere ; nella mistica Teologia si dichiara : nè io saprei dire i vocaboli , nè sò intendere , che cosa sia mente , nè che differenza tenga dall'anima , ò dallo spirito. Tutto mi pare un'istessa cosa , se bene l'anima esce talvolta di se medesima a guisa d'un fuoco , che stà ardendo , ed è divenuto fiamma : ed alcune volte cresce questo fuoco con impero. Questa fiamma cresce , e sale assai sopra del fuoco , ma non per questo è cosa differente , ma la medesima fiamma , che stà nel fuoco. Questo le Riverenze Vostre l'intenderanno con le loro lettere , ch'io non sò , come meglio dirlo. Quello che io pretendo dichiarare , è , che cosa senta l'anima , quando stà in questa Divina unione , e che cosa sia unione già si sà , cioè di due cose distinte farne una. O Signor mio quanto siete buono ! Siate benedetto per sempre : vi lodino , Dio mio , tutte le cose , che tanto ci havete amato , di maniera che con verità possiamo ragionare di questa comunicazione , la quale , anche in questo esilio , tenete coll'anime : ed ancorche con quelle , che sono buone , è nondimeno gran liberalità , e magnificenza in fine vostra , Signor mio , che date da quello che sete . O liberalità infinita , quanto magnifiche sono l'opere vostre ! dà stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in cose della terra , che niuno lo tenga applicato per intendere la verità . Ma che ad anime , che v'hanno tanto offeso , come io , facciate così sovrane gratie , a me certo confonde l'intelletto , e quando arrivo a pensar questo , non posso passar più avanti . Hor dove anderà , che non sia tornar in dietro ? poiche per favorirvi grandi non sà come ringraziarvi . Io con dire alcune volte spropositi sento alleviamento , e porgo a me stessa rimedio . Spesso m'accade , che subito finito di ricevere queste gratie , ovvero incominciando Dio a farmele (perche stando in esse , già hò detto , che

niente si può fare) dico : Mirate , Signore , quello che fate , non vi dimenticate sì presto de' miei sì gran peccati , e già che per perdonarmi ve ne sete scordato , almeno per porre alcun termine , e tassa alle gratie , pregovi vogliate ricordarvene . Non vogliate porre , Creator mio , così pretioso liquore in vaso tanto rotto , poiche havete già altre volte veduto , che lo torno a spargere , e gettar via . Non vogliate metter somigliante tesoro la dove ancora non è , com'esser debbe , perdura del tutto la cupidigia delle consolationi di questa vita , che lo consumerà spendendolo male . Come fidate questa Città , dando la chiave della sua Fortezza a così codardo Capitano , che al primo assalto de' nemici li lascia entrar dentro ? Non sia tanto l'amore , ò Re eterno , che poniate a rischio sì pretiose gioje . Parini , Signor mio , si dia occasione , che si stimin poco , poiche le ponete in potere di cosa tanto mala , tanto vile , tanto fiacca , e miserabile , e di sì poco conto ; che quantunque negotii per non le perdere , col favor vostro (quale ben bisogna sia grande , per esser io quella miserabile , che sono) non però può con esse dar da guadagnare a veruno . In fine donna , e non buona , ma cattiva . Pare , che non solo si nascondino i talenti , ma che si sotterrino , ponendoli in terra tanto infelice . Non solete voi , Signore , far somiglianti grandezze , e favori ad un'anima , se non perche giovi a molte ? Già sapete , Dio mio che con tutto l'affetto del mio cuore io vi supplico , ed altre volte v'hò supplicato di questo , e che mi contento di perdere il maggior bene , che si possiede in terra , acciò le facciate a chi con questo bene più s'approfiti , e giovi altrui , affine che più cresca la gloria vostra . Queste , ed altre cose simili m'è occorso dir molte volte . Accorgevomi dopo della mia sciocchezza , e poca humiltà , perche ben sà il Signore quello che conviene , e che non haveva l'anima , mia in se stessa forse per salvarsi , se Sua Maestà con tante gratie non ve l'havesse poste . Voglio , in oltre dire le gratie , ed effetti , che rimangono nell'anima , e che cosa possa ella fare da se stessa , ò s'è sufficiente per arrivare a sì gran stato . Accade venire questa elevazione di spirito , ò congiungimento con l'amor celeste ; che a mio intendere è differente

rente l'unione dall'elevatione in questa medesima unione. Chi non havrà provato l'ultimo gli parrà di nò: ma a mio giudicio, benchè sia tutt'uno, opera però il Signore in diversa maniera: e nello staccamento dalle creature hò veduto io chiaramente esser' assai maggiore nel volo dello spirito, e che in esso fa Dio all'anima questa particolar gratia; benchè, come dico, sia tutt'uno, ò lo paga. Ma anche un fuoco picciolo è così fuoco, come un grande, e pur si vede la differenza, che v'è dall'uno all'altro: in un picciol fuoco, prima, ch'un picciol ferro s'infuochi, passa molto tempo; ma se'l fuoco è grande, benchè il ferro sia maggiore, in molto breve spatio di tempo perde, al parere, tutto il suo essere. Così mi pare accada in queste due maniere di gratie, del Signore; e sò, chi farà arrivato ad haver ratti, ben l'intenderà, ma se non l'havrà provato, gli parerà sproposito: e ben può essere, che sia, perchè il voler una, come io parlar di cosa tale, e dichiarar alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi haver parole da incominciare a dire, non è gran cosa, che spropositi. Ma io confido nel Signore (sapendo ben Sua Maestà, che oltra l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all'amor d'un sì gran bene,) che mi darà in questo il suo aiuto. Non dirò cosa ch'io non l'abbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scrivere di quest' ultim' acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar in Greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo io lasciai, & andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, ed aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'Obbedienza, che tutto puoi! Rischiarò Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, & altre rappresentandomi, come l'havevo da dire, che (come fece nell'oration passata) pare, che Sua Divina Maestà voglia dir quello ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura verità; e così quello che vifara di buono, è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de'mali, che son'io. Dico dunque, che se vi saranno persone, le quali s'ino arrivate alle cose d'oratione, di cui il Signore ha fatto gratia a questa miserabile (che ben ve-

ne debbon'esser molte) e volessero trattar queste cose meco, parendo loro intrigate, & oscure, ajuterebbe il Signor questa sua serva, perchè potesse con la lor verità passar avanti in dichiararle. Parlando hora di questa acqua, che vien dal Cielo, per empire, e satiare coll'abbondanza sua tutto questo giardino, dico, che se non lasciasse mai il Signore di darla quando fosse bisogno, già si vede, quanto riposato se ne starebbe il giardiniero: e se mai fosse inverno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe: ma perchè, mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile, deve l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole un'acqua, procuri l'altra. Questa dal Cielo viene alcune volte, quando il giardiniero manco vi pensa. Verò è, che ne' principj, quasi sempre viene dopo longa oration mentale, venendo il Signore di grado in grado a prender quest'uccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; come l'ha veduto volare molto tempo, procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le sue forze cercar Dio, e di piacerli, le vuol dar il premio anco in questa vita: ò che gran premio, bastando un sol momento di lui, perchè rimanghinò ben pagati tutti i travagli, che in essa può patire! Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con un diletto grandissimo, e soave, quasi tutta venirsi meno, con un modo di svenimento, che le v'è mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gl'occhi se gli chiudono, senza volerli chiudere: e se li tiene aperti, quasi nulla vede, nè se legge, accerta a proferir' una lettera, nè quasi arriva a conoscerla bene; vede, che è una lettera, ma come l'intelletto non aiuta, non sà leggere, benchè voglia: ode, ma non intende, quello che ode. Siche niente vale de'sensi, se non in quanto non la lasciano compitamente restar a suo piacere, e così le fanno più tosto danno. Il parlar è gettato, perchè non accerta a formar parola, nè c'è forza, benchè accertasse per poterla pronuntiare: per ciò che si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell'anima, per poter meglio godere il suo giubilo, e gaudio: il dilet-

to esteriore, che si sente, è grande, & evidente assai. Quest'oratione per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che'l Signore m'habbi fatto veruna volta questa gratia, per inferma, ch'io stessi, che mi sentissi in quel tempo male: anzi rimanevo dopo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L'operationi esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principj passa in sì breve tempo (almeno così accadeva a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quivi fù; poiche così l'ha liquefatta. E notifi questo, che (a mio parere) per lungo, che sia lo spatio di starfi l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breve: e quando durasse mezz' hora, sarebbe affatissimo: non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poi che non si sente; ma dico, che in una volta di queste si stà pochissimo spatio, senza che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere, e stando così un altro poco, tornano a destarsi, e rivivere. In questo si possono passare alcune hore d' oratione, & in effetto si passano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel Divino, con facilità ritornano da loro stesse a perdersi per lo maggior guadagno, & accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo star del tutto perdute, e senza immaginar cosa veruna (che a mio parere, anche l'immaginativa si perde affatto) dico, che è per breve spatio: se bene non tornano tanto del tutto in se, che non possino stare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Signore Iddio a ritirarle a se. Veniamo hora all'interiore di quello che l'anima qui sente; dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stavo io pensando, quando volsi scriver questo (dopo,

ch'io fui comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scrivo) che cosa faceva l'anima in quel tempo. Dissimi il Signore queste parole: *Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me: già non è essa quella, che vive, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intende intendendo.* Chi l'havrà provato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che ivi passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se stava pensando in un passo, così si perde dalla memoria, come se non ci avesse mai pensato: se legge, non c'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeva: l'istesso dico, se vocalmente ora. Sì che a quest' importuna farfalla della memoria s'abbruciano quì l'ali, e non può più muoversi nè inquietare: la volontà deve state ben'occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende: a me non pare, che intende, perche, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo. Al principio m'occorse un'ignoranza, che non sapevo, che Dio stesse in tutte le cose: e come mi pareva essermi tanto presente, pareami impossibile; lasciar di credere, che stesse quivi, non potevo, per parermi, che quasi chiaramente havevo conosciuto, star quivi la sua medesima presenza. Quelli, che erano poco letterati, mi dicevano, che solamente vi stava per gratia, ed io non lo potevo credere; attesoche, come dico, parevami, che realmente stesse quivi presente, e così andavo con pena. Un gran Letterato dell'Ordine del Glorioso San Domenico mi levò di questo dubbio, dicendomi, che veramente stava presente, e come si comunicava, e delitiava con esso noi; che mi consolò assai. Si deve notare, & intendere, che sempre quest'acqua del Cielo, e questo grandissimo favore del Signor Iddio lascia l'anima con grandissimi acquisti, com' appresso dirò.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue la medesima materia, e s'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni indietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narrano i danni, che dal non far questo ne verano. E' molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori.

Rimane l'anima doppo questa oratione, & unione, con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggerfi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trovasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza sapere quando, nè come le sparfe; ma le dà gran diletto il veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fa crescere: par questo un parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapevo, s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che havevo sentito; e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuvola celeste) m'accorgevo, che non era stato sogno: questo fù ne' principj, che brevemente passava. Rimane all'horà l'anima coraggiosa, di modo che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le farebbe di gran consolatione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni heroiche, la vivezza de' desiderj, il cominciar ad abborrir il Mondo, e lo scorgere più chiaramente la vanità di esso; qui rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più avvantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda gratia non v'intervenue alcuna diligenza sua; nè fù ella per se stessa bastante per attrarla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indagnissima, attesoche in quella stanza, dove entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe haverla; perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può; e che ivi non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la

Parte Prima.

porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimanfi sola con lui: che hà da fare, se non amarlo? non vede, e ode, se non fosse, facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia grato. La sua vita passata se le rappresentò doppo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, senza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quivi vede acconcio quello, che ha da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castiga no con gloria, e giubilo; struggesi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di piscina così torbida, e sporca, come son' io, fate acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tavola: siate voi lodato, ò delizia de gli Angeli, che così volete innalzare un verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che non è suo il frutto) cominciar a compartirlo, senza che manchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad haver desiderj di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giovar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, attesoche i fiori hanno già sì grand'odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che ha virtù, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbero aiutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con travagli, persecutioni, mortificationi, e malatie (che poche anime devono arrivar qui senza questo) e stà ramorbidata, con andar assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine, come stavo io nel principio, e non ancora levata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far piovere, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte, che certo io stupisco, e se non fosse occorso a me, non lo potrei credere. Lo scrivo per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella grandezza

E

dezza

dezza di Dio: quantunque doppo essere state tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arrivar qui) cadino, non si perdino d'animo, se non si vogliono perder affatto; per ciò che le lagrime ogni cosa ottengono; un'acquatira l'altra. Una delle cose, che mi fa prender animo, essendo quella, che io sono, ad obbedire in iscriver questo, & in dar conto della mia mala vita, e delle grazie, che mi ha fatto il Signore, non havendolo io servito, ma offeso, è stata questa; che certo vorrei io qui haver grand'autorità, acciò mi fusse creduto questo. Prego la Divina Maestà a concedermela. Dico, che nessuno di quelli, li quali hanno incominciato a tener oratione, si sbigottisca con dire: se io torno a far peccati, è poi peggio il proseguir d'andar innanzi a Dio nell'oratione. Io lo credo, se lascia l'oratione, e non s'emenda del male; ma se non la lascia, creda che lo cavarà da' mali, e lo condurrà a porto di luce. Fecemi in questo gran batteria il Demonio, e passai tanto travaglio, con parermi poca umiltà il proseguirla, essendo io così cattiva, che (come hò già detto) la tralasciai un'anno, e mezzo; almeno un'anno, che del mezzo non mi ricordò bene: il che non fù altro, che da me stessa pormi nell'Inferno, senz'haver bisogno di Demonj, che mi vi facessero andare. O Giesù mio, che gran cecità è questa, e come ben'indovina il Demonio, per ottener l'intento suo, il caricar qui la mano! Sà il traditore, che l'anima, la quale con perseveranza si dà all'oratione, egli l'ha perduta, e che le cadute, ch'egli le fa dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in ciò che è di suo servizio: assai gl'importa questo. O Signor mio, che cosa è veder un'anima, la quale sia arrivata qui, caduta in un peccato, quando voi per vostra misericordia tornate a darle la mano, e la sollevate! come conosce la moltitudine delle vostre grandezze, e misericordie, e la sua propria miseria! Hor qui è lo strugger si da vero, & il conoscere le vostre magnificenze: qui il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: quì l'alzargli poi per mirare, quanto vi deve: quì diventa devota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: quì invoca i Santi, che caderono dopo esser stati da voi chiamati, acciò l'ajutino: quì è il parerle esser soverchia liberali-

tà, quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpesta: il ricorrere a i Sacramenti; la Fede viva, che quì le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in essi pose; il lodarvi, perche lasciasse tal medicina, & unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, ma del tutto le sananno, e tolgon via ogni male. Si maraviglia di questo: ma chi, Signor dell'anima mia, non s'ha da stupire di misericordia sì grande, e di gratia tanto sublime, a dirimpetto di tradimento così brutto, & abbominevole? che non sò, come non mi si spezza il cuore, quando scrivo questo; perche son'io cattiva. Con queste lagrimucce, che quì spargo, dare da voi (acqua di sì mal pozzo, per quello che è dal canto mio) pare, ch'io vi voglia pagare, e dar sodisfattione di tanti tradimenti, che vi hò fatti, commettendo sempre tanti peccati, e procurando di annichilare le grazie, che voi m'havete fatte. Date voi, Signor mio, a queste lagrime valore, schiarite quest'acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'ha data a me) di far giudicii, pensando, e dicendo: Perche, Signore, lasciate alcune persone molto sante, le quali hanno continuamente travagliato, e sempre servitovi, allevate in Religione, & essendo di fatti Religiose, non come son io, che non ne porto di Religiosa altro che 'l nome, e veggio chiaramente, che non fate ad esse le grazie, le quali a me fate? Ben sò io, ben mio, che riserbate loro il premio, per darglielo tutto insieme; e che la debolezza mia ha bisogno di questo: ed eglino, come forti, vi servono senza premio, eli trattate come gente valorosa e non interessata. Ma con tutto ciò sapete pur, Signor mio, che spesso esclamarono a voi; scusando le persone, che mormoravano di me, perche mi pareva, che n'havessero soverchia ragione. Questo, Signore, era già dopo, che per vostra bontà mi tenevate, perche non vi offendevo tanto; e già io m'andavo allontanando, e sbrigando da tutto quello, che mi pareva potesse disgustarvi, e recar noja. Nel far'io questo, incominciaste, Signore, ad aprire i vostri tesori per la vostra serva. Non pare, che voi aspettavate altro, se non che fosse in me volontà, dispositione per riceverli; poiche sì tosto incominciaste non solo a darmeli, ma a voler, che si cono-

conoscesse da altri, che me li davate. Saputo questo, comincio ad esser tenuta in buona opinione colei, che non ancora da tutti era ben conosciuta, quanto fosse cattiva, ancorche molto tralucesse la sua cattivezza. Comincio la mormoratione, e la persecutione di fatto; e con molta ragione, a mio parere; onde non prendevo inimicitia, nè avversione con alcuno; anzi vi supplicavo, che miraste la ragione; che n'havevano. Dicevano costoro; ch'io volevo farmi Santa, che andavo inventando novità: non essendo allora arrivata di gran lunga a pur'adempiere tutta la mia regola, nè alla perfectione di molte buone, e sante Monache, che si ritrovano nel mio Monastero; ne credo vi arriverò, se Dio, per sua bontà, non fa tutto dal canto suo: ma anzi io ero tale, che per altro non parevo atta, che per torvia tutto il buono, e per introdurre cattive usanze, e costumi non buoni; almeno facevo quanto potevo per introdurveli, e per far male; ero potentissima. Si che senza lor colpa m'incolpavano: nè erano sole le Monache, ma altre persone ancora: scoprivami alcune verità, perchè lo permettevate voi. Stando io una volta recitando l'Hore canoniche (com'io alcune volte havevo questa intentione) arrivai a quel verso del Salmo, che dice: *Iustus es, Domine, & rectum Judicium tuum*. Cominciai a pensare, quanto era ciò vero (che in questo particolare non hebbe mai forza il Demonio per tentarmi di maniera, ch'io dubitassi, che in voi, Signor mio, si ritrovino tutti i beni; nè in cosa veruna della Fede: anzi mi pareva, che quanto più fossero le cose di lei naturalmente impossibili, tanto più io le credei con ferma Fede; e con la devotione, che dava il considerarvi onnipotente, rimanessero in me concluse tutte le grandezze operate da Vostra Maestà: ed in questo, come hò detto, non hebbi giamai dubbio) pensando (dico) come con giustizia permettevate, che vi fossero molte gran serve vostre, le quali non ricevevano quelli favori, e gratie, le quali facevate a me, essendo io quella, che ero; voi, Signor mio, mi rispondeste: *Attendi tu a servirmi, e non ti mettere in questa*. Questa fù la prima parola, ch'io conobbi essermi detta da voi, e ne rimasi con gran terrore. Perche doppo dichiarerò questa maniera d'intendere,

con altre cose: non ne parlo quì, che sarebbe uscir di proposito, se ben pur troppo (credo) esserci uscita. Non sò quasi quello, che m'habbi detto; non può esser di meno: ma Vostra Riverenza soffrisca questi intervalli, e digressioni; peroche quando vego quello che Dio ha sopportato in me, e mi considero in questo stato, non è gran cosa, ch'io perda il filo di quella, ch'io dicevo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che sempre sieno questi i miei spropositi, e non permetta mai più Sua Maestà, ch'io habbi potere di contravenire al suo santissimo volere un sol momento; ma più tosto mi facci morire in questo, in cui mi trovo. Già basta per vedere le sue misericordie grandi, che non una, ma molte volte m'ha perdonato tanta ingratitudine. A San Pietro una volta, che l'offese, perdonò; a me infinite; onde con gran ragion mi tentava il Demonio, ch'io non pretendessi stretta amicitia con colui, il quale tanto inimica, e manifestamente offendevo. Che cecità sì grande fù la mia? Dove pensavo io, Signor mio, a trovar rimedio, se non in voi? Che sciocchezza, fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando? che humiltà tanto superba inventava in me il Demonio, d'allontanarmi dallo star appoggiata alla colonna, e bastone, che m'ha da sostenere, per non dar in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, parendomi di non haver passato pericolo tanto pericoloso, come questa inventione, la quale sotto specie di humiltà insegnava mi il Demonio. Ponevami egli nel pensiero, come fosse possibile, che Donna tanto cattiva, come io, havendo ricevuto tanti favori, e gratie, haveisse ardire coll'ingratitudine sua d'accostarsi all'oratione: e che doveva bastarmi il dir l'Officio Divino, e le cose d'obbligo, come tutte l'altre facevano, anzi che se nèanco facevo ben questo, in che modo pretendevò far più? che era poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue gratie, e favori. Buono era il pensare, e conoscere questo; ma il porlo in executione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio. Parmi questo fosse un principio della tentatione, che diede a Giuda: se non che non ardiva il traditore di venire così alla scoperta; ma ben m'accorgo, che sarebbe egli arrivato a cagionar

nar' in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, i quali si danno allo studio d'orazione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch'io lasciai di farla, andava la mia vita con assai più perdizione: mirino, che buon rimedio mi dava il Demonio, e che ridicolosa humiltà, la quale mi cagionava un'inquietudine grande. Ma come havea da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo? Haveva dinanzi a gli occhi le grazie, e favori; vedeva, che i contenti di questo Mondo erano schifezza: stupiscomi, come potesse passarcela. La speranza la manteneva, perciocche (a quello, che mi ricordo adesso, essendo già più di ventun'anno, che ciò è accaduto) non lasciai io mai questa determinazione di tornare all'orazione; ma aspettavo di trovarmi assai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal'incanminata andavo con questa speranza! sino al giorno del Giudicio me l'havrebbe differita il Demonio, per di quivi condurmi poi all'Inferno. Hor se leggendo buoni libri, e facendo oratione, (che era un mirar veritadi, e la mala strada, per cui andavo) & importunandosi spesso il Signore con lagrime, ero tanto cattiva, e miserabile, che non mi potevo ajutare; allontanata poi da questo, posta in passatempi con molte occasioni di male, e pochi ajuti (ardisco dire, nessuno, se non per darmi la spinta a cadere) che potevo aspettare, se non l'Inferno? come hò detto. Gran merito, credo io, ne habbia appresso Dio un Frate di San Domenico gran letterato, il quale mi svegliò da questo letargo; egli fece (come credo haver detto) che mi comunicassi ogni quindici giorni, e che non facessi più tanto male. Cominciai a tornar in me stessa; se ben non lasciavo di far molte offese al Signore: ma come non havevo perduta la strada, ancorche di quando in quando cadeffi, e mi rizzassi, andavo per essa: e chi non lascia di camminare, nè si ferma, benche tardi, pur arriva. Non mi pare sia altra cosa il lasciar l'orazione, che perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di qui rimane inteso (e notifi molto bene per amor di Dio) che quantunque arrivi un'anima a ricevere dal Signore grazie sì grandi nell'orazione, non però deve fidarsi di se stessa, poiche può ca-

dere; nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni, e pericoli. Consideri bene, che importa molto; perciocche l'inganno, che doppo può qui fare il Demonio (ancorche sia certo, che la gratia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima gratia in quello, ch'egli può; ed a persone non molto avvantaggiate nelle virtù, nè mortificate, nè distaccate, importa assaissimo: imperocche non restano qui mortificate tanto, che basti (come appresso dirò) per poterli porre nell'occasioni, e pericoli; per grand' desiderj, e determinazioni, che habbino. Molto eccellente dottrina è questa, non mia, ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le persone ignoranti, come son'io, la sapessero: perocche quantunque un'anima si trovi in questo stato, non deve fidarsi di se, per uscire a combattere: attesoche non farà poco in ripararsi. Qui vi bisognano armi per difendersi da' Demonj, e non ha per ancora forza per combattere contro di essi, e porfeli sotto i piedi, come fanno coloro quali si trovano nello stato, che dirò doppo. Questo è l'inganno, con cui s'apresa il Demonio: imperocche come l'anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza che v'è dal ben del Cielo a quello della Terra; e l'amore, che le mostra il Signore: le nasce da quest'amore confidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode; parendole di veder chiaramente il premio, nè esser possibil più, che cosa, la quale anche per la vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza le leva il Demonio la poca, che deve havere di se stessa: e come dico, si pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura; credendo, che già non vi sia, che temere di se. Né questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna; ma tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discretione, non considerando, che ancora non è più che uccellino di prima lanugine; può ben uscir dal nido, e ne la cava Dio, ma non istà ancora in termine di poter volare, atteso che le virtù non sono per ancora massiccie, e forti: nè tien'ella esperienza per conoscere i pericoli: nè sà il danno, che cagiona il confidar troppo di se stesso. Questo fu quello, che ruinò me; e si per questo, come

per ogn'altra cosa, v'è necessità di Maestro, e di trattare con persone spirituali. Ben credo io, che anima, la quale è fatta da Dio arrivare a quello stato, se totalmente ella non lascia S. M. non lascerà egli di favorirla, nè lascerà, che si perda: ma quando (come hò detto) cadesse, miri per amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle lasciar l'oratione, come ingannò me con falsa humiltà, sì come hò già detto, e vorrei spesso dirlo. Confidi nella bontà di Dio, la quale è maggior di tutti i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi humiliandoci, e riconoscendoci, volgiamo tornare alla sua amicitia; nè delle grazie, che ci ha fatto, per castigarci per conto loro; anzi queste aiutano a perdonarci più presto, come a gente, che già è stata di casa, e famiglia sua, ed ha mangiato (come si suol dire) del suo pane. Ricordini delle sue parole, e mirino, come s'è portato meco, che prima io mi stancai d'offenderlo, che Sua Maestà di perdonarmi. Egli mai si stanca di perdonare, nè possono venire a fine le sue misericordie, se non ci stanchiamo noi di riceverle. Sia benedetto in eterno, e lodino tutte le creature. Amen.

CAPITOLO XX.

Si tratta della differenza, ch'è trà unione, e ratto. Si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che ha l'anima, la qual il Signore per sua bontà fa arrivare a quello; e si narranogli effetti, che fa; è dottrina molto ammirabile.

VOrrei, col favor di Dio, saper dichiarare la differenza, che v'è trà unione, e ratto, d'elevatione, d'volo (che dicono) di spirito, d'estasi, che tutto è uno. Dico, che tutti questi diversi nomi son tutt'una cosa, e tutti comunemente foglion chiamarsi, estasi, ma più il ratto (a) Questi superadi

(a) Dice, che il ratto supera l'unione: vuol dire, che l'anima gode di Dio più nel ratto, e che Dios'impadronisce più di lei, che nell'unione. E si vede esser così, perchè nel ratto si perde l'uso delle potenze esteriori, & interiori. Et in dire, che l'unione è principio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura unione quasi sempre ed'un'istessa maniera; ma nel ratto sono gradi, dove alcuni sono come principio, altri come mezzo, ed altri come fine. E per questo rispetto ha diversi nomi, alcuni de' quali significano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfetto: come si dichiara in altri luoghi.

gran lunga l'unione, e fa effetti assai maggiori, e molt'altre operationi; perciò che l'unione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell'intiore: ma sì come quest'altri fini sono in più alto grado, così fanno gli effetti interiori, & esteriormente. Dichiarilo il Signore, come ha fatto il restante: che certo, se Sua Maestà non m'havebbe mostrato, in quali modi, e maniere se ne può alquanto ragionare, io non l'havrei saputo dire. Consideriamo hora, che questa ultima acqua, ch'io dissi, sia tanto copiosa, che se non è per l'incapacità della terra, possiamo credere, che se ne sia con esso noi questa nuvola della gran Maestà, che qui la piove in questa terra. Onde quando noi aggradimo questo gran bene, corrispondendo con opere, conforme alle nostre forze, raccoglie Dio l'anima, e la tira (nella guisa, per dir così, con cui le nuvole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l'innalza tutta da terra, e salendo la nuvola al Cielo, la conduce seco, & incomincia a mostrar le cose del Regno, che le tiene apparecchiate. Non sò, se la comparatione quadri; ma in vero la cosa passa così. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo: e così si sente molto sensibilmente mancarli il calor naturale, e si va raffreddando, benchè con grandissima soavità, e diletto. Qui non c'è rimedio alcuno per far resistenza, come c'è nell'unione; poichè come stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, se bene con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, e procuri ajuto veruno, vien un'impeto tanto accelerato, e gagliardo, che vedrete, e sentirete alzarli questa nuvola, e quest'Aquila Imperiale, e raccorvi, e portarvi coll'ali sue. Edico, che vi sentirete, e vi vedrete portare, e non saprete dove; peroche quantunque sia con diletto, la sfacchezza però del nostro naturale fa temere ne' principj; e vi bisogna anima risoluta, ed animosa, assai più che per quello, che fin' hora s'è detto, per arrisicare tutto, vengane quello, che vuol venire; e lasciarsi nelle mani di Dio, & andare, dove saremo portati, spontaneamente; poichè ci bisogna andare, ancorchè non vogliamo. Ed è sì estrema la violenza del ratto, che moltissime volte vorrei io resistere.

re; e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in pubblico, ed assai altre volte in segreto, temendo di non esser ingannata. Alcune volte potevo resistere qualche poco, ma con gran fracassamento del corpo: e come chi combatte con un forte Gigante, rimanevo doppio debole, e stanca; altre volte era impossibile, ma mi portava, e titava l'anima, e anche quasi per ordinario il capo dietro di lei, senza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo, sino ad inalzarlo da terra. Ma questo è stato poche volte, perche come una volta occorse, ritrovandomi in Choro insieme con l'altre Monache, e mentre stavo inginocchiata per comunicarmi, davami grandissima pena, per parermi cosa molto straordinaria, e che ne dovevo subito esser assai notata: onde comandai alle Monache (atteso che m'è occorso hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo dicessero. Ma altre volte, quando cominciavo ad accorgermi, che volevo il Signore far il medesimo, mi distendevo in terra, e le Monache s'accostavano per tenermi il corpo: e contutto ciò ben si vedeva; ed una volta trà l'altre ciò m'occorse, essendo la festa della Vocatione, ritrovandomi con alcune Signore principali ad una predica, onde supplicai doppo molto di cuore il Signore, che non volesse hormai farmi più grazie, le quali havessero segni, & apparenze esteriori, perche già io ero stanca d'andar con tanto riguardo; e che quella gratia ben poteva Sua Maestà farmela, senza che si conoscesse da altri. Pare sia piaciuto alla sua bontà infinita esaudirmi, poiche dall' hora in qua non l'hò più havuta: vero è, che è poco tempo. Parevami certamente, che quando volevo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'inalzassero forse sì grandi che non sò io, a che cosa assomigliarle; perche accadeva con assai più impeto, che in altre cose di spirito; e così rimanevo come rotta, e fracassata, essendo una gran battaglia: ma in fine giovava poco, quando voleva il Signore, perche non c'è potere contra il suo potere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol fare la gratia, e che non resta da Sua Maestà, e che resistendosi per humiltà, lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. Gli ef-

fetti, che cagiona il ratto, sono grandi; uno è, che si dimostra il gran potere del Signore, e come noi nulla possiamo, quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo; non che l'anima, nè siamo padroni di esso, ma a nostro mal grado vuol che vediamo, che c'è superiore: e che queste grazie vengono da lui; e che da noi nulla possiamo in cosa alcuna; e s'imprime nell'anima molta humiltà. Ed io anche confesso, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandissimo: imperche in vederli di questa maniera innalzare un corpo da terra (che quantunque se lo tira dietro lo spirito, e se non si resiste sia con gran soavità, non però si perde il senso; almeno io stavo di maniera in me, che ben potevo accorgermi d'esser elevata) si scorge una Maestà di colui, che ha potuto far questo, che fa arricciarli capelli; e rimane un gran timore d'offendere sì gran Dio: ma questo timore va mischiato con grandissimo amore, che di nuovo s'acquista verso di chi vediamo, che lo porta sì grande ad un verme; tanto che pare, non si contenti di tirar così da vero l'anima a se, ma che vuol anche tirar' il corpo, essendo questo tanto mortale, e di terra sì sporca, come per tante offese è divenuto. Lascia parimente un staccamento sì strano, ch'io non potrei dire, com'egli sia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè, maggiore, che altre cose di solo spirito: imperche quantunque l'anime, che l'hanno, vi stiano, quanto allo spirito, con ogni staccamento dalle cose; qui però pare, che il Signore voglia, che l'istesso corpo lo metta in esecuzione; e farsi una nuova, e strana maniera d'abborrire le cose della terra; ond'è assai più penosa la vita. Cagiona doppo una pena, che nè laposiamo far venir, e tirar a noi, nè venuta si può levare. Troppo vorrei io dar' ad intendere questa gran pena, e credo, non potrò; ma pur dirò qualche cosa, se saprò. Si deve notare, che queste cose adesso m'occorrono assai nell'ultimo; cioè doppo tutte le visioni, e revelationi, che scriverò, e doppo il tempo, in cui solevo darmi all'oratione, dove il Signore mi faceva sentire grandissimi gusti, accarezzandomi, e regalandomi straordinariamente;

Ades-

Adeſſo, benchè alcune volte ciò non ceſſi, nondimeno per lo più, e quaſi di continuo, è queſta pena, che hora dirò. Queſta alle volte è maggiore, alle volte minore. Voglio dir' adeſſo quand'è maggiore; peroche ſe bene appreſſo parlerò di queſti imperi grandi, che mi venivano, quando volle il Signore darmi queſti ratti; non hanno però che fare (a mio giuditio) più che una coſa molto corporale a una molto ſpirituale; nè credo ſ'eſaggero molto. Imperoche quella pena; benchè la ſenta l'anima, e però in compagnia del corpo: amendue pare, che partecipino d'eſſa: non è con quell'eſtremo d'abbandono, che in queſta: nè per noſtra induſtria, ed operatione (come hò detto) ſi può da noi queſta conſeguire; ma molte volte all'improvviſo viene un deſiderio, che non ſò come ſi muova: e da queſto deſiderio, che penetra tutta l'anima, in un punto comincia ad affannarſi tanto, che ſ'inalza molto ſopra ſe ſteſſa, e di tutto il creato; e la fa Dio ſtare tanto ſolitaria, e remora da tutte le coſe, che per molto, che ella ſ'affatichi, pare, che neſſuna ſi trovi nella terra, la quale le poſſa far compagnia: nè meno ella la vorrebbe, ma brama morire in quella ſolitudine. Che ſe le parli, e ch'ella voglia farſi tutta la forza poſſibile per parlare, giova poco, perche il ſuo ſpirito, per molto, ch'ella ſ'adopere, non ſi leva da quella ſolitudine. E tutto che mi paja, che all'hora ſia il Signore lontaniffimo. comunica alle volte le ſue gràdezze in un modo il più ſtrano, che ſi poſſa penſare; e così non ſi ſà dire: nè credo lo crederà, nè l'intenderà, ſe non chi l'havrà provato: imperoche la communicatione non è per conſolare, ma per moſtrarle la ragione, che ha d'affiggerſi di ſtar' aſſente da quel bene, che in ſe contiene tutti i beni. Con queſta communicatione creſce il deſiderio; e l'eſtremo di ſolitudine, in cui ſi vede, con una pena tanto ſottile, e penetrativa che giuſtamente ſi può all'hora dire, che ſe ne ſia poſta in un deſerto: e per avventura queſto volle dire il Real Profeta, ritrovandoſi nella medefima ſolitudine (ſe bene, come a Santo, credo io gliela deſſe il Signore a ſentire in più eccelſiva maniera). *Vigilavi, & factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in teſto.* Et in tal guiſa mi ſi rappresenta allora queſto verſo, che

mi pare di vederlo, & eſperimentarlo in me: e mi conſola il vedere, che altre perſone habbino ſentito ſì grand'eſtremo di ſolitudine, e maſſime perſone tali. Così pare ſia l'anima, non in ſe, ma nel tetto di ſe medefima, e di tutto il creato: atteso che mi pare, che ſia anche nella più alta cima, e parte più ſuperiore dell'anima. Altre volte mi pare, che vadi l'anima a guiſa di biſognoſiſſima poverella, dicendo, & interrogando ſe medefima: Dove ſtà hora il tuo Dio? Et è da conſiderare, che il volgare di queſti verſi io non ſapevo bene, qual foſſe, e dopo intendendolo, mi conſolavo, che 'l Signore me l'haveſſe ſuggerito alla memoria, ſenza procurarlo io. Altre volte mi ricordavo di quello, che dice San Paolo: Io ſò croceſſo al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò paſſi in me, d'eſſer io tale; che già lo veggo; ma parmi, che l'anima ſia di queſta maniera, che nè dal Cielo le viene conſolatione, nè ſtā in eſſo; nè dalla terra la vuole, nè ſtā in eſſa, ma come croceſſa tra 'l Cielo, e la terra, patendo ſenza venirle ſoccorſo da banda veruna. Imperoche quelle, che le viene dal Cielo (che, come hò detto, è una notizia di Dio tanto ammirabile, ſopra tutto quello che poſſiamo noi deſiderare) è per maggior tormento; perche accreſce di maniera il deſiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leva di ſenſo, ſe non che dura poco ſenza lui. Pajono certi tranſiti di morte, ſalvo che porta ſeco queſto patire un tal contento, che non ſò io, a che aſſomigliarlo. Egli è un forte martirio guſtoſo; peroche quanto mai ſi può rappreſentar all'anima della terra, benchè ſia quello, che ſe ſuol'eſſere di maggior guſto, neſſuna coſa ammette, ſubito pare, che la ributti, e ſcacci da ſe. Ben conoſce, che non vuole, ſe non il ſuo Dio; ma non ama coſa particolare di lui, ſe non che lo vuole tutto inſieme, e non ſà ciò che vuole. Dico, non ſà, perche l'immaginativa non rappresenta coſa veruna, nè (a mio parere) per molto tempo, di quello che ella ſtā così, operano le potenze: che ſi come nell'unione e ratto il godimento, così quì la pena le ſoſpende. O Gesù! chi poteſſe ben dar ad intendere queſto a Voſtra Reverenza; acciò anche mi poteſſe ella dire, che coſa è

questa; attesoche è quella, in cui hora più di continuo v'è l'anima mia; per lo più in vedendosi disoccupata sente, che vien posta queste ansie di morte; e teme, quando vede, che incominciano, perchè non si morrà; ma poi giunta a ritrovarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che avesse da vivere, durare in tal patire; ancorche sia così eccessivo, che malamente lo può soffrire il soggetto; onde alcune volte mi si levano quasi tutti i polsi, secondo mi dicono quelle sorelle, che mi s'accostano per tastarlo, nè mai lo sentono; e tengo l'ossa del braccio assai slogate, e le mani tanto intirizzate, che alcune volte non le posso congiungere; e così mi rimane il dolore ne' polsi, e nel corpo fino al giorno seguente, che mi pare di star tutta slogata. Ben penso io, che una volta piacerà al Signore, se la cosa v'è inanzi, come hora, che si finisca con tormi la vita; poiche, a mio credere, è bastante sì gran pena per ciò; ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morir mi allora: nè mi ricordo di Purgatorio, nè de' i gran peccati, che hò fatti, per li quali merito l'Inferno; tutto si dimentica con quell'ansia di vedere Dio, e parmi quel deserto, e solitudine migliore, che qualsivoglia compagnia del Mondo. Se alcuna compagnia potesse allora dar consolatione all'anima, farebbe il trattare, con chi avesse provato questo tormento; & il vedere, che quantunque costui si dolga, e si lamenti di tal pena, nessuno però li pare, che glie l'abbia a credere. Le dà parimente tormento, che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene; nè meno compagnia, se non con chi può ella lamentarsi. E come uno, che tenga la fune al collo, e st'è affogandosi, e procura pigliar fiato: e così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte (che questo veramente lo fa, essendomi io alcune volte veduta in questo pericolo, con grandi infermità, & occasioni, come hò detto; anzi potrei dire, che questo è sì grande, quanto qualsivoglia altro) così il desiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, è quel che domanda soccorso per pigliar fiato, e con dirlo, lamentarsi, e di-

vertirsi, cercar rimedio per vivere; molto contra voglia dello spirito, o della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe uscir di questa pena. Non sò, se d'è nel segno in quel, che dico, o se lo sò dire; ma per quanto a me pare, passa così. Consideri Vostra Riverenza, che riposo posso avere in questa vita, poiche quello che havevo, che era l'orazione, e solitudine (perchè quivi mi consolava il Signore) s'è già convertito per l'ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più hora, che tutti i favori, e regali, i quali prima solea avere. Le pare questo più sicuro, perchè è cammino di croce, & in se tiene (a mio parere) un gusto di gran valore; perchè non partecipa col corpo, altro che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io, come possa ciò essere: ma in somma così passa, nè a mio giudicio, cangiarei io questa gratia, che'l Signore mi fa (perchè dalla sua mano viene, come hò detto, senza ch'io vi metta cosa alcuna del mio per acquistarla, essendo molto soprannaturale) con tutte quelle, che dopo dirò: non intendo di tutte insieme, ma di ciascuna separatamente. E non si lasci di rammentare, e star avvertito, che, come hò detto, questi impeti sono dopo le gratie fattemi dal Signore, che qui racconto, cioè dopo tutto quello, che st'è scritto in questo libro, e come al presente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principii con timore (come suol' accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fa; finche camminando avanti, Sua Maestà m'assicura) mi disse, che io non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante m'havea fatte; che in questa pena l'anima si purifica, si lavora, e si raffina, a guisa dell'oro nel crogiuolo, per potervi meglio porre gli finali de' suoi doni; e che quivi scontava quello, che haveva da pagare in Purgatorio. Ben conoscevo io, che era gratia grande, ma rimasi con molto più sicurezza; ed il mio Confessore mi dice, che questo è buono. E benchè io temessi, per esser io tanto cattiva; non però potevo mai credere, che fosse cosa mala; anzi il

troppo gran bene mi faceva temere, ricorrendomi, quanto poco l'abbia meritato: benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia uscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti; onde lasciagli effetti, che hò accennati. Torniamo hora al ratto, & a dir ciò, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareva, che mi lasciasse il corpo tanto leggiere, che mi levava tutta la noja di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggierezza, che quasi non m'accorgevo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella positura, che lo trova, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con ferrate, ferrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m'è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & udire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell'alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto unite con Dio: attesoche all'ora non vede, non ode, e non sente, a huiò parere: ma (come dissi nella passata oratione d'unione) questa trasformatione totale dell'anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che ivi passa: debb'essere, perche non occorre s'intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d'intenderlo. Hò io ciò veduto, e provato in me. Mi dirà forse V. R. come dunque alcune volte dura tant'hore il ratto. Quello, che provo molte volte in me, e (come dissi nell'oratione passata) che si gode con intervalli, spesso l'anima s'ingolfa, o per dir meglio, l'ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se un poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenricamento dell'altre due potenze sia, come quello, che tiene una linguetta incalaminata di certi horiuoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il Sol di giusti-

tia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio; ma come fù grande l'impeto, e l'elevatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come signora del tutto fa quell'operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono le manco nemici, la vogliono disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiandio i sensi, che sono le maggiori, e così fa, che restino sospesi, volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi ferrati, ancorche non volessimo ferrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s'accerta, nè s'avvertisce ciò, che si vede. Quì dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad unirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con divertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario occorre lo starsene immerse nelle lodi di Dio, o il voler comprendere, & intendere quello, che è passato in esse: ed anche per questo effetto non stanno ben desti, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisca ancora di svegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci horapersona, anche in questo luogo, alle quali il Signore fa queste gratie: e se coloro, i quali le governano, non hanno ciò provato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è una compassione quello che si patisce co' Confessori, che non l'intendono, come dirò doppo. Per avventura io non sò quello, che dico, V. R. l'intenderà, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa; poiche già il Signore le ha dato di ciò esperienza; se bene, come non è molto tempo, non l'havrà forse tanto avvertito, come io. Si che per molto che lo procuri, non vi sono per molte hore forse nel corpo da potersi muovere: tutte se le portò seco l'anima. Spesso rimane con sanità quello, che stava ben infermo, e pieno di grandolori; e con più habilità: attesoche è cosa grande quello, che quivi si dà: ed alcune volte (come hò detto) vuol il Signore, che ne goda il

corpo; poichè già egli obbedisce a quanto vuole l'anima. Tornata doppo in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene un giorno, o due, ed anco tre, con le potenze tanto assortite, o come sbalordite, che non pare stiano in se. Qui è la pena d'haver a tornare a vivere, quì le nacquerò l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine; quì già del tutto s'innalza la bandiera per Christo, non per altro, se non che questo Castellano di questa Fortezza salga, o lo faccin salire alla torre più alta, ad innalzare lo stendardo per Christo. Mira quelli, che stanno a basso, come chi stà in salvo: già non teme pericoli, anzi li desidera, come quegli, a cui vien quivi data sicurezza della vittoria. Qui si vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, ed il niente, che sono. Chi stà in alto, arriva a vedere molte cose. Già non vuol amare, nè haver altra volontà, che quella, la quale le dà il Signore; e così ne lo prega, e gli consegna le chiavi della volontà sua. Ecco quì il Giardiniere divenuto Castellano; non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrone di se, nè di cosa veruna, nè di qualsivoglia minima parte di questo giardino; ma che se nulla di buono si ritrova in esso, tutto lo comparta Sua Maestà, e ne disponga a suo piacere; perche da qui avanti non vuol cosa propria, ma che di tutto si facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in somma così veramente passa tutto questo, se i ratti sono veri, che rimane l'anima con gli effetti, e profitto, che hò detto: e se questi non vi sono, dubiterei io grandemente, che non venissero da Dio; anzi temerei, che non fossero di quei ratti, de' quali per ischernò parla S. Vincenzo. Questo hò veduto io per isperienza, e così l'intendo: restarà quì l'anima signora di tutto, e con libertà in meno d'un' hora, di maniera che ella stessa non si può conoscere. Ben vede che non è suo proprio, nè sà, come le venga tanto bene; ma con tutto ciò conosce chiaramente la grandissima nullità, che continuamente cava da questi ratti. Non c'è, chi lo creda, se non chi l'ha provato; e così non credono alla povera anima, che come l'hanno già ve-

duta tanto miserabile, non possono persuadersi, che con tutto questo pretenda cose sì grandi, e coraggiose, attesoche subito dà in non si contentare di servire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Pensano, che sia tentatione, e sproposito. Se intendessero, che non nasce da lei, ma dal Signore, a cui già ella ha consegnato le chiavi della sua volontà, non se ne maravigliariano. Tengo io per me, che un'anima, la quale arrivi a questo stato, già non sia ella, che parli, nè facci cosa alcuna da se; ma che in tutto quello, che ha da fare, habbia pensiero questo sovrano: *e. O Giesù mio, quanto chiaramente si vede quì la dichiarazione di quel verso del Salmo, che dice: Quis dabit mihi pennas sicut Columba, & volabo, & requiescam?* Quanto haveva David ragione, e tutti la debbono avere, di chiedere ali di Colomba? Chiaramente si conosce, che è volo quello, che dà lo spirito, per innalzarsi da tutto il creato, e principalmente sopra se medesimo; ma è volo soave, è volo dilettevole, volo senza strepito. Che dominio tiene un'anima, che è fatta dal Signore arrivar quì l. che il tutto miri, senza star' ella involupata in quello; quanto confusa, e dolente del tempo, che vi stette; quanto ammirata della sua cecità; quanto compassionevole di coloro, che si ritrovano in essa; particolarmente se sono persone d'oratione, & a cui Dio fa regali, e favori l. Vorria gridare ad alta voce, acciò intendessero quanto vivono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piovonle perciò mille persecuzioni addosso. La tengono per poco humile, e che voglia insegnar' a quelli, da quali dovrebbe ella imparare; particolarmente s'è Donna. Quì è il biasimarla, e con ragione, perche non fanno l'impeto, che la muove, non potendo far di meno, nè potendo soffrire di non disingannare coloro, a quali ella vuol bene, e li quali desidera veder sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita, che non è punto meno; nè altro le pare quella, in cui essa è stata. Duolsi del tempo, nel quale badò a puntigli d'honore; e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero honore quello, che il Mondo chiama honore: vede, che è grandissima bugia, e che tutti camminiamo per essa.

essa. Conosce, che il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello che è da stimarsi, conforme alla bontà, che tiene, e nulla stimando il nulla; poi che quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno, che nulla. Si ride di se stessa; del tempo, che fece qualche stim del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare; assai colpa fu in farne qualche conto. Se co' denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, ne farei gran conto, ma si vede, che questo bene si consegue con disprezzare, e lasciar il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi danari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? o perche il vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costar tanto caro; ben spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risolvessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo anderebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti; quanto amichevolmente si tratterebbero tutti tra loro, se non ci fosse quest'interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia delle dette una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, & inquietudini, etiam per questa vita! Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Qui non solo vede i ragnatelli dell'anima sua, & i mancamenti grandi; ma gli atomi, che vi sono, per piccioli che sieno; perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo; onde per molto, che un'anima s'affatichi in perfezionarsi, se da dovero vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l'acqua, che stà in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara; ma s'egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l'anima in quest'estasi, le pare d'haver gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fa quello, che può; ma arrivata qui, quando l'illumina questo Sol di giustizia, che le fa aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar aerrarli. Percioche non è per ancor tanto figli di quest'Aquila Imperiale, che possa fissamente mirare questo Sole; ma per poco che li ten-

ga aperti, vedesi tutta torbida; e ricordasi del verso, che dice: Chi farà giusto nel cospetto tuo? Quando mira questo Divino Sole, la di lui chiarezza l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, afforta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Qui s'acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè dirlo ella stessa di se. Il Signore del giardino comparte i frutti, e non essa; e così non se le attracca cosa veruna alle mani; tutto il bene, che ha, va indirizzato a Dio: se dice alcuna cosa di se, è per gloria di lui. Sà, che nulla tien'ella qui, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che a suo malgrado se li hanno da ferrare alle cose del Mondo, e gli ha da tener aperti per conoscere la verità.

CAPITOLO XXI.

Si profegue, e finisce quest'ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l'anima, che si ritrova in esso, d'haver a tornar a vivere nel Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere gli inganni di lui. Contiene buona dottrina.

HOr per finir quel che andavamo dicendo, soggiungo, che non bisogna, che quest'anima presti qui il suo consenso; già ella l'ha dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, dove tutta la vita è piena d'inganni, e di doppiezze; che quando vi pensate d'haver guadagnata la volontà di qualche persona, secondo quello, che nell'esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere, esser tutto falsità, e bugia: non c'è chi possa vivere in tanto traffico, massime dov'è qualche poco d'interesse. Felice quell'anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Re! quanto più conto tornerebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine farebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si fariaro sfuggiti! Non si teme qui di perdere la vita, nel' honore, per

amor

amor di Dio. O che gran bene è questo per colui, che più di tutti gli altri è obbligato a mirare l'honore del Signore! attesochè questo son tenuti procurare i Rè. Felice chi lo fa, e chi per un punto d'accrefcimento della Fede, e per haver a dare un poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poichè altro guadagno è quello d'un Regno, che non finisce mai; della cui caduta una sol goccia, che ne guiti l'anima, tien poi perischifezza, quanto si trova in questa vita. Ma quando si vedesse tutta ingolfata in quest'acqua, che farebbe? O Signore, se la Vostra Divina Maestà m'havesse dato stato di poter predicar ciò a gran voce! non mi crederebbono (come non credono a molti, i quali d'altra maniera, che io, lo fanno ben dire) almeno fodisfarei me stessa. Parmi, che stimarei poco la vita per dar ad intendere una sola di queste verità; non sò quello che di poi mi facessi, perche non c'è, che fidarsi di me: con esser quella, che sono, mi vengono impeti sì grandi, che mi struggono per dir questo a quelli, che comandano. Ma già che non posso più, a voi ricorro, Signor mio, a chiedervi rimedio per ogni cosa: ben sapete voi, che volentieri io mi privarei delle gratie, che m'havete fatte, rimanendo però in istato, che non vi offendessi, e ledarei ai Rè; perche sò, che farebbe impossibile, che permettenessero cose, le quali ora si permettono, nè che lasciassero di ricevere grandissimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoscere l'obbligo, che hanno; poichè havete voluto segnalarli di maniera in terra, che hò anche udito dire, che appariscono segni in Cielo, come di comete, ò simili, quando ne chiamate, alcuno da questa all'altra vita. Che certo, quando vi penso, mi cagiona divotione, che vogliate voi, Rè mio, che fin in questo conoschino, che vi debbono imitare in vita, poichè in qualche maniera vi sono segni in Cielo, come quando moriste voi nella morte. Troppo ardisco: straccilo V. R. se le pare mal detto: e creda che molto più volentieri lo direi in lor presenza, se io potessi, ò pensassi, mi dovessero credere; impero che li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giovasse. Tutto si fa con avventurar la vita, della quale molte volte de-

sidero esser senza; e farebbe con poco prezzo un'avventurarli a guadagnar molto, poteschiache non c'è chi possa vivere, vedendosi apertamente il grand'inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arrivata l'anima qui, non sono solamente desiderj quelli, che ha di dar gusto a Dio, ma Sua Maestà le dà anco forze per porli in esecuzione; non se le rappresenta cosa, con la quale pensi servirlo, che ad essa non s'avventi, e dia di mano; nè fa cosa veruna, perche (come hò detto) vede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio. Il travaglio è che non si presenta occasione alcuna a quelle, le quali sono tanto inutili, e dappochè, come io. Piaccia vi, Ben mio, che venga una volta tempo, nel qual'io possa pagare qualche quattrino del molto, che vi devo: ordinate voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che questa vostra schiava vi serva in qualche cosa. Donne pur sono state altre, le quali hanno fatto opere heroiche per amor vostro; io non son buona ad altro, che a parlare, e così non volete voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto sene vada in parole, e desiderj di servirvi: e nè meno per questo hò libertà, forse perche vedete, c'io mancherei in tutto. Fortificate voi l'anima mia, e disponete la prima, ò bene di tutti i beni, Giesù mio, & ordinate subito modi, co' quali io faccia qualche cosa per voi: che non si può più soffrire di ricever tanto, e pagar nulla; costi, Signore, quello che può costare: non vogliate, vi prego, ch'io venga innanzi con le mani tanto vote, poichè conforme all'opere ha da ricevere il premio. Qui stà la mia vita, qui stà il mio honore, e la mia volontà; ogni cosa vi hò data, vostra sono, disponete di me conforme al vostro beneplacito. Ben veggio io, Signor mio, il paco, che posso; ma accostata a voi, salita in quest'alta torre, dove si scoprono le verità, non allontanandovi voi da me, potrò ogni cosa: che se niente vi discostate, per poco, che sia, andrò, dove prima mi son veduta, che è l'Inferno. O che pena è per un'anima, che già si vede salita qui, l'haver da tornare a trattar con tutti: a mirare, e vedere questa comedia della vita presente, tanto mal disposta, & ordinata: a spender il tempo in governo del corpo, dormendo, e mangiando! Tutto la stanca, non sà come fuggire,

gire; si vede incatenata, e ripresa; all'ora più da dover sante la schiavitù che passiamo co' corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che havea S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte ho detto: ma qui è così grand' impeto molte volte, che pare voglia uscir l'anima dal corpo a cercar questa libertà, e già che non la cavano, sene va come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello che più l'affligge, è il non trovar molti; che le facciano compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè havessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprebbe il timore della morte col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando una, come io, per havermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d'andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non haverlo meritato l'opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio; qual dovea esser il sentimento de Santi? Che dovertero patire San Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne quali ardeva così gran fuoco d'amor di Dio? Dovea essere un continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleviamento, e con chi trovo quiete di trattare, sono quelle persone, che ritrovo in questi desideri: intendo desideri con opera; perche vi sono alcune persone, che loro pare d'esser staccate; e così lo van' dicendo (ed in vero di questa maniera dovreb' essere, richiedendolo il loro stato, & i molti anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfezione) ma ben conosce quest' anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermato queste parole, atteso che vede il poco profito, che fanno gli uni, & il molto, che fanno gli altri, ed è cosa, che chi ha un poco d'esperienza, lo vede chiarissimamente. Ho già dunque narrati gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; vero è, che c'è più, e meno; perche ne' principj, benché il ratto cagioni questi ef-

fetti, non però sono provati, & sperimentati con opere; nè si può così ben conoscere, che l'anima gli habbia; e v'è anche crescendo la perfezione, e si procura, non vi sia memoria, nè vestigio di ragnitello, o d'imperfezione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l'amore, e l'umiltà nell'anima, tanto maggiore odore dannodi se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell'anima con un di questi ratti, che poco resti all'anima da travagliare in acquistare la perfezione: imperochè nessuno potrà credere, se non lo prova, quello: che qui il Signore dà, non essendoci diligenza nostra (a mio giudizio) che arrivi a questo. Non dico, che col favor di Dio, aiutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicono quelli, che hanno scritto d'orazione, e suoi principj, e mezzi; non sia per arrivare alla perfezione, e staccamento grande, con grandi fatiche; ma non in sì breve tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera qui il Signore, e risolutamente caval' anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si trova in essa: benché in cotale anima non sino più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esagerare; atteso che non ve n'era quasi alcuno. La causa, perche Sua Divina Maestà lo facci, è, perche così vuole; come vuole, lo fa; e quantunque non si trovi in lei disposizione, la dispone il Signore per ricevere i beni, che egli le dà. Sicché non tutte le volte li dà, perche si sino meritati in coltivar bene il giardino (ancorchè è molto certo, che a chi fa questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di favorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattiva, e disporla (come ho detto) per ricever ogni bene: di maniera che in un certo modo pare, non possa più tornar a vivere nell'offesa di Dio, come prima soleva. Ha l'intelletto tanto abituato per intender quello, che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ride si tra se alcune volte, quando vede persone gravi d'orazione, e di religione, far molto caso di certi puntigli d'onore, che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è discre-

zione, e che lo richiede l'autorità dello stato loro, per più giovare: ma sà ella molto bene; che maggior profitto fariano, e più gioverebbono in un giorno, in cui possoneffero, e disprezzassero quell'autorità di stato per amor Dio, che in dieci anni con essa. Onde vivono una vita faticosa, e sempre con croce; la dove quest'altra v'è molto crescendo; parendo a quelli che la trattano, che sia arrivata molto alla cima, & in poco tempo assai migliorata, perche la veggono ogni dì più favorita dal Signore. Dio è l'anima sua, egli è quello, che ne ha cura, e le dà luce, parendo, che con particolar'assistenza la stia sempre custodendo, acciò, non l'offenda; e favorendola, ed isvegliandola, perche lo serva. In arrivando l'anima mia a ricevere da Dio gratia sì grande, cessarono i miei mali, e mi diede il Signore forza per ufcirne; nè mi faceva più danno lo star nell'occasioni, e con gente, che mi soleva distrarre, che se non vi fossi stata; anzi m'era d'ajuto quello, che prima mi soleva nuocere: tutte le cose mi servivano di mezzi per più conoscere, & amare Dio; e per vedere, quanto gli ero obbligata; e per dolermi di quello ch'io ero stata. Ben conoscevo io, che ciò non nasceva da me, nè l'havevo io acquistata con la mia diligenza, poiche nè anco hebbi tempo per questo; ma Sua Divina Maestà diedemi forza di farlo per sua mera bontà. Dal giorno, che l' Signore incominciò a favorirmi, di darmi questi ratti, sempre fin' hora è andata crescendo questa forza, e per sua misericordia mi ha sempre tenuta con la sua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare (come in vero è) di far quasi cosa alcuna dal canto mio; ma chiaramente conosco, che l' Signore è quegli, che opera. E per questo parmi, che l'anima, a cui il Signore fa queste grazie, andando ella con humiltà, e timore; conoscendo, che l' medesimo Signore lo fa, e noi quasi niente; che potrà porsi trà qualsivoglia gente, la quale per distratta, e vitiosa che sia, no le nuocerà punto; nè la muoveranno a mal veruno; anzi (come ho detto) le sarà d'ajuto, e porgerà modo di cavar' assai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giovar ad altre, se bene questa forza non viene da loro; e facendole il

Signore arrivare a questo stato, di quando in quando v'è loro comunicando assai gran segreti. Qui sono le vere rivelationi, & in quest'estasi le visioni, e le grazie grandi; e tutto giova per humiliar, e fortificar l'anima, e perche stimi poco le cose di questa vita, e più chiaramente conosca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo servono. Piaccia al Signore, che la grandissima liberalità, ch'ha egli usata con questa miserabile peccatrice, serva, acciò quelli, che leggeranno questo, si sforzino, & inanimischino a lasciar' affatto ogni cosa per Dio, poiche tanto compitamente rimunerà: che se anche in questa vita si vede chiaro il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che lo servono; che farà poi nell'altra?

CAPITOLO XXII.

Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplativi non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l'innalza; come l'Humanità di Christo ha da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un'inganno, in cui ella s'è tesa un tempo. E' questo Capitolo molto utile.

Una cosa voglio dire a mio parere importante, la quale se a V.R. parerà bene, le servirà d'avviso, potendo essa haverne bisogno; imperoche in alcuni libri, che trattano d'oratioe, si dice, che quantunque non possa l'anima da se stessa arrivare a questo stato, per esser tutto opera soprannaturale, che l' Signore in lei fa; potrà nondimeno ajutarli, innalzando lo spirito da tutto il creato; e facendolo salire con humiltà, dopo d'haver camminato molti anni per la via purgativa, e profittando per l'illuminativa (non s'io bene, perche dichino illuminativa; penso, che voglia dir di coloro, che vanno profittando, e chiamansi proficienti) e grandemente avvertiscono, che allontanino da loro ogni forte d'immagine corporea, e che procurino d'accostarsi alla contemplatione della Divinità; dicendo, che quantunque l'immagine sia dell'Humanità di Christo, per quelli però, che sono arrivati tanto innanzi, e d'impedimento, e disturbo per la più perfetta contemplatio-

ne. Allegano a questo proposito, quello che disse il Signore, agl'Apostoli, quando volle salire al Cielo, circa la venuta dello Spirito Santo: Se io non partirò, lo Spirito Santo consolatore non verrà a voi. Pare a me, che se haveessero havuto Fede, come l'ebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Christo era Dio, & Uomo, non sarebbe stato loro d'impedimento la sua Humanità: perche non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amava, e più di tutti? Si che allegando quello, che disse a gli Apostoli, quando salì al Cielo, parendo loro, che come quest'opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa la può disturbare, & impedire, e che il considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con astrattione da tutto il corporeo, e che Dio stia in ogni parte, & il mirarsi ingolfato in lui, è quello che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci; ma allontanarsi totalmente da Christo, e che entri in conto delle nostre miserie questo Divino corpo, e sia posto nel numero di tutto il creato, non lo posso soffrire; piaccia a Sua Maestà, che io sappia dichiararmi. Io non ardisco contradire, essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che fanno quel che dicono, e per molte, e diverse strade guida il Signore l'anime: ma voglio qui hora dire, come ha guidato la mia (nel resto non m'intrametto) e del pericolo, in cui mi viddi, per volerli conformar con quello, che leggevo. Credo bene, che chi arrivasse ad haver unione, e non passasse avanti, cioè ad haver ratti, visioni, & altre grazie, che Dio fa all'anime, che giudicarsi per meglio il sopradetto modo, come facevo io; e se mi fossi stata in quello, credo, che non sarei mai arrivata a questo di hora: perche (a mio giudicio) è un inganno; ben può essere, che io sia l'ingannata; ma dirò quello che occorse. Come io non havevo Maestro, mi ponevo a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensavo io a poco a poco apprendere qualche cosa d'oratione, e dopo venni a conoscere, che se l' Signore non me l'haveva insegnata, poco avrei io potuto imparare da' libri; peroche era nulla quello, che io intendevo, finche per isperienza Sua Divi-

na Maestà me lo fece capire: onde non sapendo io quello mi faceffi, principiando ad avere un poco d'oratione sopranaturale, cioè, di quiete, procuravo scacciare ogni forte d'immagine di cosa corporea: se bene non osavo d'andar innalzando l'anima, perche come sempre mi vedeva tanto cattiva, parevami fosse troppo ardire: ma però mi pareva di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procuravo starmi raccolta con esso lui: ed è quest'oratione gustosa, & il diletto è grande, se quivi il Signore aiuta: onde vedendo quel guadagno, e gusto già non havevo chi mi facesse ritornare alla consideratione dell'Humanità di Christo, parendomi in effetto, che mi fosse d'impedimento. O Signore dell'anima mia, e ben mio Gesù Christo crocifisso, non mi ricordo mai di quest'opinione, la qual tenni, che non ne senta pena, e non mi paja d'haver fatto un gran tradimento, benché per ignoranza. Ero io stata tutto il tempo di mia vita tanto devota di Christo, e poi verso il fine, cioè poco prima che l' Signore mi facesse queste grazie di ratti, e visioni, mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star in quell'opinione non potendo io non ritornar al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime quando mi comunicavo; havrei io voluto tener sempre innanzi agli occhi il suo ritratto, già che non potevo tenerlo tanto scolpito nell'anima mia, come havrei voluto. E' possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, e vi stessi pur un' hora, che voi dovreste impedire il mio maggior bene? Di dove vennero a me tutti i beni, se non da voi? Non voglio pensare, che in questo habbi havuto colpa, perche mi vien troppo da piangere; certamente fù ignoranza, e così voleste voi per vostra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cavasse di quest'errore, e dopo con fare, ch'io vi vedessi tante volte, come appreso dirò, acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore, e che lo dicessi a molte persone, come hò fatto, e perche io lo scrivessi hora qui. Tengo per me, che la causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivar ad una gran libertà di spirito, quando giungono ad haver oration d'unione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione; e forse dico nulla,

nalla; ma quello che dirò, l'hò veduto per esperienza; ritrovandosi molto male l'anima mia, finche il Signore le diede luce: percioche tutti i suoi gaudii erano a forsi, ed uscita di quivi, non si trovava con quella compagnia, che dopo le bisognava per difendersi da' travagli, e tentationi. La prima è: che vi cammina una certa poca humiltà tanto dissimulata, e nascosta, che non si sente. E chi farà quel superbo, e miserabile, come io, che quando havrà travagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, orationi, e persecutioni si potessero immaginate, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giovanni? Non sò, in qual intelletto capisca, non si contentar con questo, se non è nel mio, il qual di tutte le maniere andò perduto, per dove havea da guadagnare. Ma se non sempre la natural conditione, od infermità lo comporta, per esser cosa penosa il pensar nella Passione: chi ci toglie il contemplarlo, e lo star con lui dopo resuscitato? havendolo noi tanto da presso nel Santissimo Sacramento, dove stà glorioso; e non lo miraremo tanto afflito, e ferito, versando sangue, stanco da' viaggi, perseguitato da coloro, a i quali faceva tanto bene, negato, & abbandonato da gl' Apostoli. Perche in vero, non sempre si trova, chi possa soffrire di pensare a tanti travagli, che l' Signore patì. Eccolo qui senza pena, pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, & animando altri, prima che se ne salisse al Cielo: compagno nostro nel Santissimo Sacramento, di modo che pare, non fosse in suo potere l'allontanarsi pur un momento da noi altri. E che habbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più servirvi? Che se ciò feci, quando v' offendevo, non vi conoscevo; ma che conoscendovi pensassi guadagnarvi più per questa via? O che mala strada tenevo, Signore! ben mi pare, che andavo perduta, se non m'haveste voi rimessa nella buona via: attesoche in vedervi io appresso a me, hò veduto tutti i beni: non m'è occorso travaglio, che mirandovi io, e considerandovi, quale stavate innanzi agl'iniqui giudici, non mi sia fatto facile il sopportarlo. Con sì buon amico presente, con sì

buon Capitano, che primo cifece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli aiuta, e dà vigore; non manca mai, ed è amico vero. Veggio chiaramente, e l'hò veduto sempre, che per piacere a Dio, e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità, in cui disse Sua Divina Maestà, che si compiaceva, e dilettava. Molte volte l'hò veduto per esperienza, e come l'ha detto il Signore. In somma hò chiaramente veduto, che per questa porta habbiamo da entrare, se vogliamo, che la sovrana Maestà ci mostri segreti grandi. Sì che V. R. non voglia giamai altro cammino; benchè si trovi in altissima contemplatione, per di qui camminerà sicuro. Questo Signor nostro è quegli, per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni; egli c'istruirà: il mirar nella sua vita, è il miglior esemplare, che possiamo havere. Che vogliamo noi più, che havere un sì buon amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne' travagli, e tribolationi, come fanno quelli del mondo? Felice chi da dovero l'amerà, e procurerà d'haverlo sempre appresso di se. Consideriamo il Glorioso San Paolo, come sempre havea in bocca Giesù, perche anco lo teneva impresso nel cuore. Hò con diligenza avvertito, doppo che hò saputo questo, d'alcuni Santi gran contemplativi, che non camminavano per altra strada. San Francesco nè dà segno nelle piaghe. Sant'Antonio da Padova nel Bambino: San Bernardo si dilettava nell' Humanità: così Santa Caterina da Siena, ed altri molti Santi, che V. R. saprà meglio di me. Questo allontanarsi dal corporeo, buona cosa debb' esser per certo, poiche persone tanto spirituali lo dicono; ma a mio parere ha da essere, ritrovandosi l'anima molto profittata, e perfetta; percioche fino ad arrivar a questo, cosa chiara è, che trattanto s' ha da cercare il Creatore per via delle creature. Tutto è conforme alla gratia, che l' Signore vuol fare a ciascun'anima: in questo io non m'intrametto. Quello che vorrei dar ad intendere, è, che non ha da entrare in questo con la sacratissima Humanità di Christo. Et intendasi di gratia bene questo punto, che certo vorrei sapermi dichiarare. Quando Dio vuol sospendere tutte le

poten-

potenze (come , s'è veduto ne' soptadetti modi d'oratione) chiaro è , che quantunque non vogliamo , si ci leva questa presenza . Allora vada in buon'hora ; felice tal perdita , poiche è per maggiormente godere di quello , che ci pare si perda : atteso che allora l'anima tutta s'impiega in amar colui , il quale l'intelletto s'è affaticato conoscere ; ed ama quello , che non comprende ; e gode di quello , che non havrebbe potuto così ben godere , se non fosse stato perdendo se medesima , per più guadagnarsi . Ma che noi a bello studio , e con diligenza c'avezziamo a non procurar con tutte le nostre forze , a portar sempre presente (e piacesse a Dio , che fosse sempre) questa sacratissima Humanità ; questo , dico , che non mi par bene , e che sia un camminar l'anima al vento , ed aria , come si suol dire ; imperocche pare non habbia appoggio , per molto che le paga d'andar piena di Dio . Gran cosa è , mentre viviamo , e siamo huomini , portarlo avanti humanato : e questo è l'altro inconveniente , che dico esservi . Il primo già incominciai a dire , che era un poco di mancamento d'humiltà , di voler si l'anima da se elevare , prima che Dio l'innalzi , e non contentarsi con meditare cosa tanto pretiosa ; e di voler essere Maria , prima d'haver travagliato con Marta . Quando però vorrà il Signore , che ciò sia , benchè sia dal primo giorno , non c'è che temere ; ma facciamo noi quel che dobbiamo dal canto nostro , ritirandoci con humiltà , e non procurandolo , come credo haver già detto altrove . Questo picciol' atomo di poca humiltà , ancor che paga nulla , fa però gran danno , a chi vuole profittare nella contemplatione . Tornando dunque al secondo punto , non siamo noi Angeli , ma habbiamo corpo ; il volerei far Angeli stando nella terra (e tanto nella terra , come io vi stavo) è sciocchezza grande : anzi per ordinario , il pensiero ha necessità d' appoggio , benchè alcune volte esca l'anima da se , o spesso vada tanto piena di Dio , che non vi sia bisogno di cosa creata per raccogliarla . Questo non è tanto ordinario ; atteso che in negotii , persecutioni , e travagli , quando non si può havere tanta quiete , & in tempo d' aridità , è molto buon amico Christo , percioche si può da noi

all'hora mirare come huomo ; e considerando con debolezze , e travagli , è per noi buona compagnia : & usandoci a questo , è molto facile il trovarlo appresso noi , se bene verranno certe volte , che non si potrà nè l' uno , nè l' altro . Per questo effetto è bene quello , che hò detto , di non procurare , nè andar dietro a consolatione di spirito ; venga ciò , che vuole : lo star abbracciato con la Croce , è una gran buona cosa . Abbandonato rimase questo Signore d' ogni consolatione , fù lasciato solo ne' travagli , non lo lasciamo noi ; che per più salire , egli ci porgerà megliola mano , che non sapranno far le nostre diligenze ; e si assenterà quando vedrà così convenire : l' istesso dico , quando vorrà dar all' anima qualche estasi , o ratto , come di sopra accennai . Molto piace al Signore Iddio il veder un' anima , la quale con humiltà pone per mezzano il suo Figliuolo ; e che l' ama tanto , che anco volendo Sua Maestà innalzarla a molto alta contemplatione , si conosce per indegna , dicendo con San Pietro : Scoftatevi da me Signore , perche son huomo peccatore . Questo hò io provato ; così Dio ha guidato l' anima mia . Altri anderanno (come hò detto) per altro sentiero : quello che hò io conosciuto , & inteso , è , che tutta questa fabbrica dell' oratione vada fondata in humiltà ; e che quanto più s'abbassa un' anima nell' oratione , tanto più Dio l'innalza . Non mi ricordo , che m'habbia il Signore fatto gratia molto segnalata , di quelle che dirò appresso , che non sia stata , mentre stavo annichilandomi , e confondendomi in vedermi tanto miserabile , e cattiva ; e procurava anco Sua Maestà darmi ad intendere cose per ajutarmi a conoscermi , che io non l'havrei saputo immaginare . Tengo io per me , che quando l' anima fa qualche cosa dal canto suo per ajutarsi in quest' oratione d' unione , che se bene subito pare , che le giovi ; nondimeno , come cosa non fondata , tornerà ben presto a cadere ; e temo , che non arriverà mai alla vera povertà di spirito , la qual' è non cercar consolationi , nè gusti nell' oratione (che quei del mondo già si sono lasciati) ma consolatione ne' travagli per amor di colui , il quale sempre visse in essi ;

e lo starsene l'anima in questi, e nelle aridità, quieta, che quantunque qualche poco si sentano, non però danno inquietudine; nè quella pena, la quale sentono alcune persone, le quali se non istanno sempre travagliando, & operando coll' intelletto, ò se non tengono devotione, pensano, che tutto siaperso: come se per la lor fatica, e travaglio si meritasse tanto bene. Non dico, che non si procuri, e che non istino con diligente attentione dinanzi a Dio; ma che se non potranno avere nè pur un buon pensiero (come dissi un'altra volta) non per questo s'ammazzino d'afflittione; servi inutili siamo, che pensiamo potere? Più piace al Signore, che conosciamo questo, e ci facciamo asinelli per tirare la ruota dell'acqua, che s'è detta: che se bene ad occhi ferrati, e non intendendo quello che fanno, caveranno nondimeno più acqua, che'l giardinier con tutta la sua diligenza. Con libertà s'ha da camminare in questo viaggio, posti, e rassegnati nelle mani di Dio, se Sua Maestà ci vorrà far' ascendere ad esser di quelli della sua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia: quando che nò, servire negli ufficj bassi, e non metterci a sedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Ha più pensiero il Signore, che noi; e sà, per qual' officio è buono ciascuno: a che serve governarsi da se stesso, chi già ha data la sua volontà a Dio? A mio parere, assai meno si soffrisce qui, che nel primo grado dell' oratione, e fa molto più danno; sono beni sopranaturali. Se uno ha cattiva voce, per molto, che si sforzi di cantare, non la fa diventar buona; se Dio gliela vuol dare, non ha egli bisogno di prima canticchiare, e gridare: supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle grazie; ma tenendo noi prima soggetta, & arresta l'anima, benchè confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora se gli danno licenza, che stia alli piedi di Christo, non procuri di levarsi di quivi, ma vi stia volentieri, ed imiti la Maddalena; che quando starà forte, e perseverante, non lascerà Dio di condurla al deserto. Laonde esorto Vostra Riverenza, che sinche non trova, chi habbia più esperienza di me, ò lo sappia meglio, sene stia in questo. Se sono persone,

che incominciano a gustare di Dio, non creda loro facilmente; perche pare, che loro giova, e che gustano più ajutandosi. Quando Dio vuole, ò come vien alla scoperta senza questi ajutarelli! perche per molto, che noi ci adoperiamo, rapisce lo spirito, come un gigante fortissimo prenderebbe una paglia; nè basta resistenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aspetta, che'l rospo voli da se stesso? Anzi più difficile, e più grave mi pare l'elevarsi il nostro spirito, se Dio non è quegli, che l'innalza; perche stà carico di terra, e di mille impedimenti, e gli giova poco il voler volare: che quantunque sia più naturale a lui, che al rospo; stà nondimeno già tanto immerso nel fango, che per sua colpa perde questa natural' attitudine. Voglio dunque concludere con questo, che sempre che si pensa a Christo, ci ricordiamo dell'amore, con che ci fece tante grazie (e quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta) attesochè da amore, si cava amore. Et ancor che sia molto al principio, e noi assai cattivi, e miserabili, procuriamo nondimeno d'andar sempre considerando questo, e distandoci ad amare; perche se'l Signore ci fa una volta gratia, che ci resti impresso nel cuore quest' amore, ogni cosa ci si renderà facile, & opereremo con molta prestezza, e facilità. Sua Maestà si degni a darcelo, sapendo, quanto ci conviene, per quell'amore, ch' egli ci portò, e pel suo glorioso Figliuolo, il quale tanto a suo costo celo dimostrò. Amen. Una cosa vorrei domandar a Vostra Riverenza, come principiando il Signore a far' ad un'anima grazie tanto sublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione; non subito rimanga totalmente perfetta, come di ragione dovrebbe? dico di ragione: perche chi riceve cosigran bene, non dovria mai desiderare consolationi della terra) perche nel ratto, e quando già l'anima stà più abituata a ricever grazie, pare, che più sublimi effetti in lei risplendino; e quanto sono maggiori le grazie, tanto più staccata si vede dalla terra, potendo il Signore in un punto, quando egli arriva, lasciarla santificata, e perfetta; e nondimeno lo fa doppio, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Questo vorrei io sape-

sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più, che un batter d'occhio; e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando v'è più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasca dal non disporfi subito l'anima totalmente, sin che 'l Signore a poco a poco non la vada allevando, e la fa risolvere, dandole forze virili, acciò affatto lasci, & abbandoni il tutto; come fece con la Maddalena in brevissimo tempo. Lo fa ancora con altre persone, conforme che elle si portano in lasciar operare a Sua Maestà, ma non finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per uno. Stavo ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt'uno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl' Incipienti; sia nondimeno come un cibo, di cui mangino molte persone, che a quelli, le quali ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spazio di tempo; a quelle poi, che ne prendono un poco più ajuta a sostentarle: ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: e tante volte si può mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l'animo non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il gioiamento, che le fa: e tien già tanto affuefatto il gusto a questa soavità, che vorrebbe anzi morire, che haver da mangiare altre cose, che non servono ad altro, che per levar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco una buona compagnia non fa tanto gioiamento, e profitto in un giorno con la sua santa conversatione, quanto fa in molti; e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diventiamo santi com'ella, se 'l Signore ci dà il suo ajuto, e favore: in fine tutto consiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: ma importa assai in risolversi, chi già incomincia a ricevere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmianco, che Sua Divina Maestà vada provando chi l'ama, hora coll'uno, hora coll'altro, scoprendo chi egli è con sì sovrano diletto, avviarle la Fede, se è morta, di quello che ci ha da dare, dicendo: Mirare, che ciò è una goccia dell'immenso Oceano de' beni: per

non lasciar cosa da farsi con quelli ch'egli ama; e nella guisa, che vede, che la ricevono, così dà, e si comunica. Ama, chi l'ama: o che buon'amante, o che buon amico! O Signore dell'anima mia, e chi avrà parole per dichiarare quello, che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arrivati a questo stato, si rimangono così loro stessi! Non vogliate voi questo Signore, atteso che più di ciò fate voi, venendo ad una cosa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar Vostra Riverenza, che queste cose d'oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, avvertisca, che sieno veramente tali: perche se non fanno se non un cammino, ovvero si sono fermate nel mezzo, non potranno così dar nel segno; ed alcune ve ne sono, le quali subito da principio le guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quivi profittare, e quietare l'intelletto, e non servirsi de' mezzi di cose corporee; e se ne rimaranno aridi come un legno: ed altre si trovano, che havendo havuto un poco d'oratione di quiete, subito pensano, che come hanno l'uno, possono far l'altro ancora; & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: sì che in ogni cosa è necessaria l'esperienza, e la discretion. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfectione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d'oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principii. E dice il gioiamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava.

Voglio hora tornar a quello che dicevo della mia vita, che credo essermi trattenuta più del dovere; ma l'hò fatto, acciò che s'intenda meglio quello che segue. Sarà altro libro nuovo di qui avanti, voglio dire, altra vita nuova. Quella, che hò menata sin qui, è stata mia; quella, che hò vissuto doppo, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d'ora-

tione, posso dire, che sia stata di Dio; atteso che Dio viveva in me, a quel che mi pareva, perchè conosco, che sarebbe stato altrimenti impossibile uscire in sì poco tempo da così cattivi costumi, & opere. Sia il Signore lodato, che mi liberò da me stessa. Hor incominciando io a levar via l'occasioni, & a darmi più all'oratione, cominciò il Signore a farmi delle grazie, come quegli, che desiderava (per quanto si vidde) che io le volessi ricevere. Incominciò Sua Divina Maestà quasi del continuo a darmi oratione di quiete, e ben spesso d'unione, che durava un gran pezzo. Come io sapevo, che in questi tempi erano occorse molte illusioni, e grand'inganni del Demonio in donne, cominciai a temere, per esser sì grande il diletto, e soavità, che sentivo, e molte volte senza poterlo sfuggire, se bene dall'altro canto scorgevo in me una sicurezza grandissima, che fosse cosa di Dio, particolarmente ritrovandomi all'oratione; e vedevo, che ne rimanevo assai migliorata, e con più forza. Ma distrahendomi un poco, tornavo a temere, & a dubitare, se pretendeva il Demonio, con darmi ad intendere, che fosse cosa buona, suspendere l'intelletto, per levarmi l'oratione mentale, e che non potessi io pensare nella Passione, nè valermi dell'intelletto discorsivo, giudicando ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Ma come già la Divina Maestà voleva darmi lume, perchè non l'offendessi, e conoscessi, quanto grand'obbligo le tenevo, crebbe di maniera questo timore, che mi fece cercar con diligenza persone spirituali, con cui conferire: che già io avevo notizia d'alcuni, essendo venuti quà i Padri della Compagnia di Gesù, a quali io senza conoscere alcuno era molto affezionata, da solo sapere il modo, che tenevano di santa vita, & oratione; ma non mi trovavo degna di parlar loro, nè forse per ubbidirli, che questo mi faceva più temere; perocchè trattar, e conferir con essi, ed esser io quella, che ero, mi si rendeva cosa dura. Passai in questo alcun tempo, finchè dopo certi timori, e molti combattimenti havuti in me stessa, mi risolsi a conferire con una persona spirituale, per domandarle, che oratione fosse quella, ch'io tenevo, e per pregarla a

darmi luce, se andavo ingannata, e finalmente per far tutto quello ch'io potessi, per non offendere la Divina Maestà. Imperocchè la mancanza (come hò detto) che vedevo in me di forza, mi faceva stare tanto timorosa. O che grand'inganno, Signor mio, che per voler io esser buona, m'allontanavo dal bene! Credo, che 'l Demonio s'adoperi assai in questo, quando la persona incomincia a darsi alle virtù, poichè non mi potevo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d'un'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi risolvessi a questo. Alpettavo di emendarmi prima, come quando lasciai l'oratione; e forse non mi sarei risoluta, ritrovandomi tanto caduta, e legata in cose di mal usanza, e consuetudine, che non potevo finir di conoscere, che fossero male; onde fù ben di bisogno dell'aiuto altrui, e chi mi portasse la mano per risorgere. Benedetto sia Dio, che finalmente me la porse, e fù egli il primo, che m'aiutò. Com'io viddi, che andava tanto avanti il mio timore, perchè cresceva l'oratione, giudicai esser in questo, d' qualche gran bene, d' grandissimo male: perciocchè già ben'intendevo, ch'era cosa soprannaturale questa, che avevo: atteso che alcune volte non potevo far resistenza, nè impedirla; e nè anco era possibile haverla, quando volevo. Discorsitrà me, che non avevo rimedio, se non procuravo d'haver la coscienza netta, e d'allontanarmi da ogni occasione, benchè fosse de' peccati veniali; imperocchè essendo spirito di Dio, era chiaro il guadagno; se era del Demonio, procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi potevafare; anzi ne sarebbe egli rimasto con perdita. Risoluta in questo, e supplicando continuamente il Signore a darmi aiuto, procurando le sudette cose per alcuni giorni, conobbi, che non aveva l'anima mia forse da riuscir con tanta perfezione da se sola, senza l'aiuto altrui, per causa di alcune affezioni, ch'io portavo a cose, le quali, ancorchè per se stesse non fossero tanto cattive, bastavano però per distruggere, e rovinar tutto. Mi fù data notizia di un certo Sacerdote assai dritto, il quale si ritrovava in questo luogo, la cui bontà, e vita singolare principiava il Signore a far conoscere dalle genti, e procurai

per mezzo di un santo Cavaliere, che stà in questa Città, parlargli (è questo Cavaliere ammogliato, ma di vita tanto esemplare, virtuosa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni cosa risplende la sua bontà, e perfezzione; e con molta ragione, essendone venuto per suo mezzo gran bene a molte anime, per haver' egli tanti talenti, che quantunque il suo stato non l'aiuti, con tutto ciò non può lasciar di negoziare con essi: huomo di grand' intelletto, e molto affabile con tutti: la sua conversatione non è punto noiosa, ma tanto dolce, soave, e gratiosa, oltre ad esser retta, e santa, che cagiona gran contento a chi seco tratta: tutto indirizza, & ordina per gran bene dell' anime, con le quali conversa: e pare non habbi altro pensiero, che contentar, e far per tutti quello, ch'egli vede convenirsi.) Hor questo benedetto, e sant' huomo con la sua industria, parmi, fù principio, perche l'anima mia si salvasse. Stupisco della sua grande humiltà, poichè volle venire a vedermi, con haver egli, se mai non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteso, & ottenuta grand' oratione (non sò se sono due, o tre anni manco) e mena una vita con tutta quella perfezzione, che pare comporti il suo stato. Imperocchè ha una moglie così gran serva di Dio, e di tanta carità, che per la di lei causa non si perde, nè distrage, nè lascia d'essere perfettamente spirituale. In somma pare, che Dio l'eleggesse, e dotasse di tali grazie, quali convenivano a moglie di chi egli sapeva sarebbe stato sì gran servo suo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei. Haveva parimente questo Cavaliere gran communicatione, e familiarità con un' altro gran servo di Dio, che haveva per moglie una mia sorella cugina. Per questa via dunque procurai mi venisse a parlare il Sacerdote tanto servo di Dio, che hò detto, essendo molto amico suo: e pensai confessarmi da lui, e prenderlo per Maestro, e guida. Hor conducendolo egli a parlar mi, e rimanendo io con grandissima confusione di vedermi in presenz d'huomo sì santo, gli diedi conto dell'anima mia, e dell' oratione, che facevo; che confessar non mi volle, dicendo, che era molto occupato, & era veramente così. Cominciò egli con santa risoluzione a guidar-

mi come forte, e poveretta (che ben di ragione dovevo esser tale, conforme all' oratione, che vidi havermi Dio data) acciò che in nessuna maniera io offendeSSI, nè disgustassi la Divina Maestà. Come io vidi la sua risoluzione tanto presta in cosette, dalle quali non havevo fortezza per liberarmi così subito con tanta perfezzione, me n'affissi; e vedendo, che prendeva le cose dell'anima mia, come cosa, con cui doveSSI di fatto finire, e torla via del tutto, parevami fosse necessario altro maggior studio, e destrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch'egli mi dava, non erano quelli, che bisognavano pel mio rimedio, ma che più tosto fossero per anima più perfetta: che se bene quanto ai favori, e grazie di Dio stavò molto avanti, mi ritrovavo però assai ne' principii della virtù, e mortificatione. E' certo se io non haveSSI havuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non havrebbe mai fatto profitto l'anima mia, percióche l'afflittione, che mi cagionava il vedere, che non facevo, nè parmi, potevo fare quello che egli mi diceva, era bastante a farmi perder la speranza, ad abbandonar ogni cosa. Alcune volte mi meraviglio, che essendo persona, la quale ha gratia particolare d'incamminare, e d'appresare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoscesse la mia, nè volesse prendermi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoscessi, e trattassi con gente tanto santa, quanto è quella della Compagnia di Gesù. Da l'hora rimasi d'accordo con questo santo Cavaliere, che venisse egli a visitarmi qualche volta: quì si vidde la sua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con persona tanto miserabile, e cattiva, come son'io. Cominciò nel visitarmi ad inanimarmi, dicendomi, ch'io non pensassi in un giorno havermi da sfaccar da tutto, che apoco a poco lo farebbe il Signor' Iddio; e che in cose ben leggeri era egli stato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, dove ti ritrovi, ed a quelli, che s'accostano a chi l'ha! Dicevami questo santo (che tal ragione volmente, a mio parere, lo posso chiamare) alcune sue debolezze (che tali a lui parevano per la sua humiltà per mio rimedio, le quali ben considerate,

conforme allo stato suo, non erano mancamenti; nè imperfezioni; ma conforme al mio sarebbe grandissimo difetto l'haverle. Non dico io questo senza proposito, se ben parrà ad alcuno, ch'io mi diffonda in minutezze; ma importano tanto, perchè incominci un'anima a profittare, e per farla uscire a volare, benché non habbia ancor penne (come si suol dire) che nessuno lo crederebbe, se non chi l'ha provato. E perchè spero in Dio che V. R. se n'approfitterà molto, lo dico qui, cioè, che fu tutta la salute mia il sapermi quest'huomo curare, ed haver humiltà, e carità in udirmi, e trattenermi meco, ed anche pazienza in vedere, che io non m'emendavo in tutto. Andava con discrezione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand'amore, che non ritrovavo per l'anima mia maggior quiete, e consolazione, che il giorno, che lo vedevo, se ben'erano poche volte. Quando egli indugiava a venire, subito me n'affliggevo grandemente, parendomi, che per esser'io tanto cattiva non volesse egli venire a vedermi, e parlar meco. Com'egli andò conoscendo le mie sì grand'imperfezioni (e forse erano peccati, benché da quando incominciai a trattar, e conferir seco, m'ero alquanto più emendata) e che gli manifestai le grazie, che Dio mi faceva, perchè mi desse luce; mi disse, che non s'accordava una cosa coll'altra; che quelli favori, e grazie erano di persone già molto mortificate, e virtuose in grado eminente, e che per ciò non poteva lasciare di grandemente temere; atteso che in alcune parevali spirito cattivo, ma che non si determinava a tenerlo per certo, però ch'io pensassi bene tutto quello che intendevo, e conoscevo della mia oratione, e che poi a lui lodicessi. Ma il travaglio era, che nè poco, nè molto sapevo io dire, che cosa fosse la mia oratione; perciocchè questa gratia di saper' intendere quello che sia, e di saperlo dire, è poco tempo, che Dio me l'ha concessa. Com'egli mi disse questa, con la paura, che n'havevo, fu grande la mia afflittione, e lo spargimento di lagrime: perchè in vero desideravo io assai di piacere a Dio, e non mi potevo persuadere, che fosse cosa del Demonio; ma però temevo, che per li miei gran

peccati non permettesse Dio, ch'io m'accieassi; per non conoscerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, se m'haveessero insegnato a saper dire qualche cosa della mia oratione, trovai in uno, che s'intitola, *Salita del Monte*, circa di quello, che tocca all'unione dell'anima con Dio, tutti i segni, che havevo io in quel non pensar' a cosa alcuna (che questo era quello ch'io più dicevo, cioè, che non potevo pensare a cosa veruna, quando stavo in quell'oratione) e segnai con alcune linee i luoghi, dove si dicevano, e gli diedi il libro, acciocchè egli, e l'altro Sacerdote sudetto, huomo santo, e servo di Dio, lo considerassero, e mi dicessero quello che havevo da fare: e che se a loro fosse parso, havrei lasciata totalmente l'oratione: imperocchè a che fine havevo io da mettermi in questi pericoli, se a capo di quasi vent'anni, che la facevo, non havevo guadagnato ben veruno, ma solo inganni del Demonio? che meglio sarebbe stato non sapere. Se bene ancor questo mi sapeva forte, havendo già io provato, quale si ritrovasse l'anima mia, quando lasciai l'oratione: sì che per dovunque mi voltavo, mi vedevo in gran travaglio, & angustia, a guisa di chi stesse in mezzo d'un fiume grossissimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto se ne stia egli quasi affogando. E questo un travaglio grandissimo, e di questi n'hò io passati molti, come, avanti dirò; che se bene pare, che non importi, gioverà forse per sapere, come s'ha da provare lo spirito. E veramente si patisce gran travaglio, e bisogna andar con molta consideratione, e prudenza, massime con donne; atteso che la nostra debolezza è grande, e si potrà venire a gran male, dicendosi loro tanto chiaramente, che è cosa del Demonio; ma considerarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi posson' esser, avvertendole, che facciano gran caso di tener' il tutto segreto, ed essi anco l'osservino, perchè conviene. Nel che ragiono come quella, che m'ha costato assai travaglio non haverlo tenuto alcune persone; con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli uni con gli altri per bene, m'hanno fatto gran danno, essendosi divulgate cose, che sarebbe stato meglio a tenerle

segrete, poiche non sono così per tutti, e pareva che le pubblicavo io. Credo, che senza colpa loro l'habbi permesso il Signore, accioche io patissi. Nondico, che palesassero quello ch'io dicevo loro in confessione, ma come erano persone, alle quali ne davo conto per causa de' miei timori, perche mi dessero lume, pareva a me, che doveano tacere. Con tutto ciò non m'arrischiavo mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Si che dico, che s'avvertischino con molta discrezione, animandole, & aspettando tempo, perche il Signore le ajuterà, come ha ajutato me, che altrimenti per esser io tanto timida, e paurosa, grandissimo danno m'havrebbe fatto, e con gran mal di cuore, che pativo, resto attonita, come non mi cagionasse assai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Cavaliere (alla grossa, non per via di confessione, per esser egli secolare; ma ben gli significai, quanto cattiva io fossi) considerarono i due servi di Dio con gran carità, & amore quello che mi conveniva. Venuta la risposta, che io con assai timore aspettavo, essendomi raccomandata a molte persone, che pregassero Dio per me, ed io pure con ferventi orationi in quei giorni supplicatolo; con grand'affanno venne a trovarmi il Cavaliere, e disse, che a tutto parere d'entrambi era cosa del Demonio: che quello che mi conveniva, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Gesù, che come lo facesti chiamare, dicendo, che havevo necessità di lui, sarebbe venuto; e gli dessi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò facesti con ogni chiarezza in una Confession generale, che per la virtù del Sacramento della Confessione gli darebbe il Signore maggior luce, essendo questi buoni Religiosi molto sperimentati in cose di spirito, e che non trasgredissi punto di quanto mi dicessi, imperoche mi ritrovavo in gran pericolo, se non havevo, chi mi guidasse, e reggesse. Mi cagionò questo avviso tanto timore, e sì gran pena, che non sapevo, che mi fare, nè facevo altro, che piangere, e standomi un giorno in un'Oratorio molto afflitta, non sapendo che

cosa dovea esser di me, lessi in un libro, che pare il Signore me lo pose nelle mani, una sentenza di San Paolo, che diceva: Che Dio era molto fedele, e che non permetteva mai, che quelli che l'amano, fossero dal Demonio ingannati. Questo mi consolò assaissimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confession generale, ed a porre in iscritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorsimi nel progresso di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoscere, e sapere, senza lasciar cosa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi doppo haverli feriti, tanti mali, e quasi nessun bene, mi venne un'afflittione, & affanno grandissimo. Davami parimente pena, che quelle di casa mi vedessero trattare con gente tanto santa, come sono quelli della Compagnia di Gesù, perche temevo della cattivezza mia, parendomi, che rimanevo obbligata a non esser tale, e di levarmi da' miei passatempo, e conversazioni; e che se questo non facevo, era peggio; onde procurai con la Sagrestana, e Portinara non lo dicessero ad alcuna: ma giovommi poco, perche s'affrontò a star alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, persona, che l'andò dicendo per tutto il Monastero. O quanti impedimenti, o quanti timori pone il Demonio a chi vuol'accostarsi a Dio! Trattando io dunque con quel servo di Dio (che tale era per certo, e molto accorto) informandolo di tutta la mia vita, e spirito, come quegli, che ben intendeva, e sapeva questo linguaggio, mi dichiarò quello che era, e m'inanì grandemente. Disse, che molto evidentemente era spirito di Dio ma che bisognava, che tornassi di nuovo all'oratione, perche non andavo ben fondata, nè havevo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche nè meno il nome parmi intendevo: che in nessun modo lasciassi l'oratione, ma che facesti ogni mio sforzo in perseverare, già che Dio mi faceva particolari gratie: e che sapevo io, se per mezzo mio disegnava il Signore giovare a molte persone? ed altre cose mi disse (che pare profetizzò quello, che doppo ha operato il Signore:) e che gran colpa sarebbe stata la mia, se non corrispondevo alle gratie, che Dio mi faceva. In tutto, parevami, parlasse in lui lo Spirito santo, per curar l'anima mia, secondo s'imprimevano in

lei le sue parole. Cagionomi gran confusione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareva mi rovinassero tutta, e tornassero un'altra: ò che gran cosa è il saper conoscere, & intendere un'anima! Mi disse, che ogni dì facessi oratione sopra un passo della Passione, e che da quello cavassi qualche profitto, e giovamento, che non pensassi se non nell'Humanità di Christo: e che a quelli raccoglimenti, e giusti io resistessi, e gli sfuggissi, quanto potevo, di maniera ch'io non dessi loro luogo, finche egli mi dicesse altro. Lasciomi consolata, ed innanimata, & il Signore, che mi volle aiutare, diede ancor a lui ajuto, perche conoscesse la mia natural conditione, & in che modo havea da guidarmi. Rimasi risoluta di non uscir un punto da quanto egli mi comandasse, e così hò fatto infino ad hora. Lodato sia il Signore, che mi ha fatto gratia d'obbedire a' miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti huomini della Compagnia di Gesù; e benchè imperfettamente, hò procurato puntualmente eseguire, quanto mi dicevano. Incominciò l'anima mia a sentir manifesto miglioramento, come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l'anima sua, quando incominciò ad obbedire, e quanto poco le giovava il resistere alle grazie, e favori di Dio, come Sua Divina Maestà andava sempre dandogliele più compite.

Rimase da questa Confessione l'anima mia con tal tenerezza, che parmi nessuna cosa sarebbe stata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trovassi disposta: e così cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non m'astrin- gesse, anzi pareva facesse poco caso di tutto, e questo maggiormente mi muoveva, perche in ogni cosa procedeva, e guidava per modo d'amare Dio, e come lasciando in libertà, ne volle costringermi, aspettando ch'io mi movessi ad operare per amore. Quanto all'esteriore vedevasi la mutatione; perche già il Signore incominciava a darmi coraggio di passare per

alcune cose, le quali, secondo mi dicevano alcune persone, che mi conoscevano, & anco le medesime Monache di casa, parevano estreme: in rispetto a quello, che prima facevo, havevano ragione di giudicarle stravaganze; ma in riguardo a quello, a che m'obligava l'habito, e la professione, che facevo, era quasi niente, e mi rimaneva assai più da fare. Stetti quasi due mesi facendo ogni mio sforzo in resistere a' favori, e regali di Dio, e da questo resistere alli gusti guadagnai insegnamento di Sua Divina Maestà: atteso che mi pareva prima, che per ricever grazie, e gusti nell'oratione bisognasse gran ritiramento, di modo che quasi non ardivo muovermi un tantino; ma dopo conobbi il poco, che giova, perche quando più procuravo divertirmi, all'hora più mi copriva il Signore di quella soavità, e gloria, la quale parevami, che tutta mi circondasse, e che per nessuna parte io potessi fuggire: e così era. Andavo io in questo con tanto pensiero, che mi dava pena: ma il Signore lo teneva maggiore in farmi grazie, e darmi gusti in questi due mesi, con dimostrazioni assai più di quello, che solea, accioche hormai meglio conoscessi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuovo a prender amore alla Sacratissima Humanità di Christo, e l'oratione cominciò anche ad avere stabilità, e sodezza, come edificio, che già haveva buon fondamento, & ad affezionarmi a più penitenza, della quale stavo spensierata, per causa delle mie grandi infermità. Dissi mi quel servo di Dio, che mi confessava, che alcune cose non mi potevano far danno; che forse il Signore mi mandava tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleva egli darmela. Comandavammi, ch'io facessi alcune mortificationi, non molto grate al gusto mio, le quali tutte facevo, parendomi, che me le comandava Dio, il quale dava a lui gratia di comandarmele di maniera, che puntualmente io l'obbedissi. Andava già l'anima mia sentendo qualsivoglia offesa, che facesse a Dio, & ogni disgusto, che gli dava, per minimo, che fosse; di modo che se tenevo alcuna cosa superflua, non potevo raccogliermi, se prima non la levavo via. Facevo grand' oratione, perche il Signore non m'abbandonasse, nè permettesse, già che trattavo co' suoi servi, ch'io tornassi indietro, parendo-
mi,

mi, che sarebbe stato un gran peccato, che havrebbon'essi per causa mia perso di riputatione, e di credito. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono, lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Gesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Cavaliere, che hò detto, che venisse a trovarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e favorito da Dio, che come quegli, che haveva lasciato assai per amor suo, lo volle anco remunerare in questa vita. Hor doppo havermi udita, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareva bene di fargli più resistenza, che fin'all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con un passo della Passione; e se poi (non procurandolo io) il Signore m'elevasse lo spirito, non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà, e che il far altrimenti sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminava di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto giova in ciò l'esperienza! Io rimasi molto consolata, & il Cavaliere anco, il quale rallegrossi molto, che havebbe detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi ajutò, e diede avvertimenti in tutto quello che potè, che fù assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in un'altro: il che io sentii grandemente, dubitando, che sarei tornata ad esser cattiva, nè parendomi possibile trovar un'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in un deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapevo, che far di me. Procurò una mia parente condurmi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a provvedermi d'un'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con una Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattava spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitava vicino, onde mi rallegravo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscere la santità della loro conversatione, gran profitto,

ed utilità ne sentiva l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfectione. Dicevami, che per piacere totalmente a Dio non dovevo lasciar di far qualsivoglia cosa; ma lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza; atteso che non istava ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar alcune conversationi, & amicitie, che havevo, nelle quali se bene non offendevo Dio, era però grande l'affettione, e parevami fosse ingratitudine il lasciarle; onde gli dicevo, che non offendendo io Dio in quelle conversationi, perche havevo da essere ingrata in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccomandassi questo a Dio, e che dicessi l'Hinno, *Veni creator Spiritus*, &c. accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata un giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse ajutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stavo dicendo, mi venne un ratto sì improvviso, che quasi mi cavò di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, perche fù ratto molto evidente, e fù la prima volta, che l' Signore mi fece questa gratia de' ratti. Intesi in esso queste parole: *Non voglio, che tu habbi conversatione con gl'huomini, ma con Angeli*. Cagionomi gran terrore, perche il movimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole: onde da una parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione, la quale mi restò in partendomi il timore, cagionato, cred'io, dalla novità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche non hò potuto mai più attaccar amicitia, nè haver inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di servirlo: nè hò potuto far altrimenti: e poco mi curo, che sieno parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infìn da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar ogni cosa per amor di Dio, come quegli che haveva voluto in quel momento

mento (che non mi pare fosse più) rinovar questa sua ferva , e farla un'altra . Siche non fù bisogno di comandarmelo : imperoche come il Confessore mi vedeva tanto attaccata , e tenace in questo , non s'era arischiato a dirmi risolutamente , che lo facessi (dovea forse aspettare , che'l Signore operasse , come fece) nè io pensavo poterlo fare , e vincermi : perciocche già io stessa haveva procurato di levarmene , ed era tanta la pena , che ne sentivo , che come cosa , che non mi pareva sconvenevole allo stato mio , la lasciavo correre : ma qui il Signore mi diede libertà , e forza d'uscire da questi lacci , e d'eseguire la volontà di Dio , e del Confessore , a cui già stando molto rassegnata lo dissi , lasciando affatto ogni cosa , conforme egli mi comandò . Fece gran giovamento a quella persona , con chi conversavo , il veder in me questa resolutione . Sia benedetto Dio eternamente , che in un punto mi diede quella libertà , che io con tutte le diligenze usate molt'anni prima non potei mai acquistare , con vincermi , facendomi molte volte così gran forza , che mi costava non poco della mia sanità . Ma quando si fece da chi è onnipotente , e vero Signor del tutto , nessuna pena mi cagionò .

CAPITOLO XXV.

Si tratta del modo , e maniera , con che s'intendono alcune Locutioni , che senza udirsi usa Dio coll' anima ; e de gl'inganni , che vapon'essere , &c. in che vi conoscerà , che è quando vi fosse . E molto utile per chi si vedrà in questo grado d'oratione , perche si dichiara assai bene , e contiene gran dottrina .

Parmi sarà bene , il dichiarar qui , che cosa sia questo parlare , che fa Dio all'anima , e quello che ella sente , accioche Vostra Riverenza lo sappia , e l'intenda ; perciocche da questa volta , che hò detto , che'l Signore mi fece questa gratia , l'hò poi ricevuta assai ordinariamente fin'hora , come si vedrà in quello , che appresso si dirà . Sono certe parole molto formate , ma non s'odono coll'orecchie corporali , se bene s'intendono assai più chiaramente , che se s'udissero : e per molto , che si facesse resistenza per non intenderle , sareb-

be fatica in darno . Imperoche quando quatrà noi non vogliamo udire , potiamo chiuder l'orecchie , ò attendere ad altra cosa , di maniera , che quantunque si oda , non s'intenda : ma in questo parlare , che fa Dio all'anima , è impossibile ; perche a nostro mal grado fa , che l'ascoltiamo , e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a quello , che Dio vuole intendiamo , che non basta per impedirlo il nostro volere , ò non volere : petocche quegli , che tutto può , vuol' intendiamo , che non s'ha da fare se non quello , che egli vuole , dimostrandosi , e facendosi conoscere per vero , & assoluto Signore di noi altri . Hò io grand'esperienza di questo ; perciocche durai quasi due anni in ostare , e far resistenza per la gran paura , che n'havevo , & hora anco alcune volte lo provo , ma poco mi giova . Vorrei dichiarare gl'inganni , che possono qui occorrere , se bene per chi ha grand'esperienza , parmi , che poco , ò nessuno vi potrà essere ; ma è necessario sia molto grande l'esperienza . Voglio anche dichiarare la differenza , che v'è , quando è spirito buono quegli , che parla , e quando è malo ; e come può anco essere apprensione del medesimo intelletto , il che potrebbe facilmente accadere ; ovvero che parli il medesimo spirito a se stesso : questo non s'ò io , se possa essere , se ben'hoggi m'ha parlo , che sì . Quando è da Dio , tengolo assai provato in molte cose , che mi furon dette due , ò tre anni prima , e tutte poi si sono adempite , e fin'hora nessuna di esse è riuscita falsa , nè menzogna ; con altri segnali , e prove , per le quali chiaramente si vede essere spirito di Dio , come doppo si dirà . Parmi anco , che potrebbe ad una persona , mentre con grand'affetto , & apprensione stà raccomandando a Dio un negotio , parere , che intende alcuna cosa , se quel negotio si farà , ò non si farà : il che è molto possibile : se bene chi di quest'altra maniera l'ha inteso , vedrà chiaramente quello che è , perche c'è gran differenza da un modo , all'altro d'intendere . E se è cosa , che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo , per fortilmente , che lavori , s'accorge , che egli è quello che ordina , e dispone alquanto quella cosa , e che egli parla : il che non è altro , se non come se uno disponesse , & ordinasse

un ragionamento, od ascoltasce quello, che un'altro gli dice: e vedrà l'intelletto, come allora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com'una cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altredi Dio. Qui stà in poter nostro il divertirci, sì come il tacere, quando parliamo; ma in quest'altro modo di favella non possiamo ciò fare. V'è in oltre un'altro segno maggior di tutti, cioè, che non fa operatione; ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non sieno di devotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono un'anima, l'habilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se stava con aridità, & inquietudine, o turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch'egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo, o solamente udisimo, nè più, nè meno; percioche quando parlo, son'io (come hò detto) che vado ordinando coll'intelletto quello che dico: ma se altri mi parla, non fò se non udire, senza travaglio alcuno: quello è, come una cosa, la quale noi, a guisa d'uno, che stà mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, o non sia così; quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, e l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronterà a comporre una buona ragione, o concerto, e pur trova disposta, ed accoglie gran sentenze, e concetti, che le vengono detti, i quali ella, benché stesse molto raccolta, non potrebbe arrivare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si trova in ratto, stando le potenze sospese. O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più sovenute alla memoria! come verranno allora, quando l'anima quasi non opera, e l'imaginativa stà come stordita! Ma avvertiscasi, che quando si veggono visioni, o si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima unita nel

medesimo ratto, percioche in questo tempo (come credo haver dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quivi non si può vedere, nè intendere, nè udire, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breve, non mi pare, che l' Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breve tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, che io dico; atteso che rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assortite, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se una volta la persona s'ingannasse, non però molte: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente! imperoche oltre all'altre cose, delle quali si vede ciò, che hò detto, non fa effetto verun, nè l'anima l'ammette, come ammette quest'altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è un gran vaneggiar dell'intelletto: quasi come non si farebbe caso d'una persona; che si sapeffe fosse frenetica. Ma quest'altro parlare è, come se l'udissimo da una persona molto santa, o dotta, e di grand'autorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparison, perche alcune volte portano seco queste parole una maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d'amore, fanno struggere in amare, e sono cose (come hò detto) che stavano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breve, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, o dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Sì che in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a maraviglia, e per miracolo possa esser inganno in una persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo doppo che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo per

perche fa il Signore, che resti nella memoria di maniera, che non si può dimenticare: ma quello, che viene dall' intelletto, e come un primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest' altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spatio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perde la memoria di quello, che si disse, salvo se non fusse di già molto temo, e fusseto ò parole di dottrina, ò di favore; ma parole di prophetia non si dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, se bene hò poca memoria. E torno adire, che mi pare (se non fusse un' anima di poca coscienza, che lo voglia fingere, il che farebbe grandissimo male, edir anco, che l' intende, non essendo così) che lasciar di veder chiaro, che ella l' ordina, e lo parla trà se stessa, non ha del probabile, se ha conosciuto lo spirito di Dio perche altrimenti tutto il tempo della sua vita se ne potrà stare in quest' inganno, e parerle, che l' intende; se bene io non so come. Imperoche, ò quest' anima lo vuol' intendere, ò nò, & in modo nessuno vorrebbe intendere cosa alcuna per mille timori, & altre molte cause, che vi sono, desiderando starsene quieta nella sua oratione, senza queste cose, comel' intelletto dà tanto spatio, che divisi ragioni, e discorsi, tempo bisogna per questo. Ma quà senz' alcun perdimento di tempo restiamo ammaestrati, e s' intendono cose che per ordinarle, pare bisognarebbe un mese, & il medesimo intelletto, & anima restano attoniti d' alcune cose, che s' intendono. Questo è così, e chi n' avrà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è come dico, e ringratio il Signore d' haverlo così saputo dire. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell' intelletto, potremmo quando volessimo intenderlo, & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell' altro modo non è così, anzi che starò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche cosa, è impossibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) bisogna per forza, ch' io l' intenda. Parmi, che chi volesse ingannar gli altri con dire, che intendeva Dio quello che è da se, che poco gli costerà il dire, che l' ode con l' orecchie corpo-

rali: & in vero è certamente così, che non pensai giammai, che vi fosse altra maniera d' udire, nè d' intendere, finche lo provai in me: onde, come hò detto, mi costò assai travaglio. Quando è dal Demonio, non solo non lascia buoni effetti, ma li lascia cattivi. Questo m' è accaduto non più di due, ò tre volte, e subito sono stata avvertita dal Signore, come era Demonio, oltre che si scorge dalla grand' aridità, che rimane, e una inquietudine nell' anima a guisa di molt' altre volte, che ha permesso Dio, ch' io patisca gravi tentationi, e travagli d' anima in diverse maniere; eanco molte volte, che mi tormenti questo maligno, come più avanti dirò. E un' inquietudine, che non si sa d' onde venga, se non che pare, che l' anima s' opponga, s' inquieti, s' affigga senza saper di che: atteso che quello che egli dice, non è cosa mala, ma buona. Vado pensando, se uno spirito intende l' altro. Il gusto, & il diletto, che gli dà, a mio parere, è differentissimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con questi gusti chi non haveffe, ò provato non haveffe mai gli altri di Dio. Chiamo gusti di Dio una recreatione soave, forte, fissa, dilettevole, e quieta; che certe devotione colle dell' anima, & altri piccioli sentimenti, che col primo venticello di persecutioni, come tanti fioretti, si perdono; non le chiamo io devotioni; benche sino buoni principij, e sentimenti santi; ma non sufficienti, per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, ò cattivo. Onde bisogna andar sempre con grand' avvertimento; perche le persone, che sono arrivate più avanti nell' oratione, che a questo grado, facilmente potrebbero esser ingannate, se haveffero visioni, ò revelationi. Io non hebbi mai di queste ultime cose, finche l' Signore per sua sola bontà non mi diede l' oratione d' unione, eccetto la prima volta, come dissi, quando già molti anni sono vidi Christo; che fosse piaciuto a Sua Maestà, ch' io haveffi conosciuto, che era vera visione, come doppo conobbi, che non m' havrebbe giovato poco. Nessuna dolcezza, ò tenerezza rimane all' hora nell' anima; ma stà come spaventata, e con gran disgusto. Tengo per certo, che non per-

permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per un punto di essa darebbe mille vite, se tante n'havesse: e con quest'amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da questo, hor da quell'altro; peroche come quella, che ha fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la muoverebbero un punto da quello, che tiene la santa Chiesa, quante rivelazioni si possono immaginare, benché vedesse i Cieli aperti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, ovvero trattenerli con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esser verità, come quello, che diceva ad alcuni Santi (non dico, che ne dubiti, ma che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarvi, già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io, verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà in ciò tanto stabile, e forte quanto il Signor fa quella, a cui concede, e comunica cose tali; perche le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demonj per una sola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chiesa) dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza, e che la devotione, o visione ve l'ajuti, non la tenga per sicura. Percioche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande: attesoche per quanto io veggio, e sò per esperienza, in tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perche si vede, che tutto va conforme alla Sacra Scrittura; e quando torcesse un tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparatione havrei, che è il Demonio, di quella che hora hò, che è Dio, per grande, ch'io l'abbia: imperoche all' hora non mi bisogna andar cercando segni, nè qual spirito sia; perche è tanto chiaro questo segno per credere, che è il Demonio, che se tutto il Mondo m'afficcurasse allora, che è Dio, io non lo crederei. Il fatto stà, che quando è il Demo-

nio, pare, che si nascondino, e che fuggano dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquieta, senz'alcun effetto buono; peroche se bene pare, che metta desiderj buoni, non sono però stabili, e forti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna. Parmi, che chi ha esperienza dello spirito buono, lo conoscerà. Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con avvertenza, ed haver Maestro, che sia dotto e non gli celare cosa veruna; e con questo, nessun danno può venire, ancorche a me assai ne siano venuti per questi soverchi timori, che hanno alcune persone. Occorsemi particolarmente una volta, che s'erano congregate insieme molte persone, alle quali davo io gran credito, com'era di ragione (che se bene non conferivo le cose dell'anima mia, se non con una, e quando ella me lo comandava, ragionavone con altre: nondimeno queste tali discorrevano assai trà di loro del mio rimedio; portandomi molto amore, e temendo, non fossi io ingannata; ed io pure havevo grandissimo timore, quando non istavo nell'oratione; che stando in essa, e facendomi il Signore qualche favore, subito m'afficcurava) credo, che queste persone fossero cinque, o sei huomini, tutti gran servi di Dio; & il mio Confessore mi disse, che tutti di comun parere risolvevano, che fosse Demonio; che non mi comunicassi tanto spesso, e che procurassi divertirmi di maniera, che non istessi sola. Io, come hò detto, ero sommamente timida, e m'ajutava a questo il mal di cuore, talmente che molte volte, nè anco di giorno, osavo di starmi sola in una stanza: onde vedendo, che tanti tenevano questa opinione, ed io non lo potevo credere, mi venne grandissimo scrupolo; parendomi poca humiltà; attesoche tutti senza comparatione erano d'assai più buona vita di me, e letterati; e così riprendendo me stessa, dicevo: Per qual causa non dovevo credere loro? Mi sforzavo, quanto potevo, per dar lor credito, con pensare alla mia mala vita, e che conforme a questo, dovevano dire la verità. Mi partii di Chiesa con quest'affittione, e me n'entrai in un

un' Oratorio, havendomi il Confessore levata già molti giorni la comunione, e proibitemi la solitudine, che era tutta la mia consolazione; senza haver persona, con chi conferire, e trattare, essendomi tutti contrarj, alcuni parevami che si burlassero di me, quando ne parlavo, come se io me l'havessi sognato, ò traveduto: altri avvisavano il Confessore, che si guardasse da me: altri dicevano, che era chiaramente Demonio: solo il Confessore (che se bene dimostrava nell' esteriore conformarsi con essi, lo faceva però per provarmi, secondo, ch'io seppi di poi) sempre mi consolava, e mi diceva, che quantunque fosse Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteva far danno alcuno; che si partirebbe, che ne pregassi instantemente il Signore, ed egli insieme con tutte le persone, che si confessavano da lui, lo faceva molto di cuore; sì come anco molte altre persone: io pure tutta la mia Oratione ordinavo a questo, e quanti conoscevo fervi di Dio, pregavoli ad impetrarmi dalla Divina Maestà, che mi guidasse per altra strada: e questo mi durò, non sò, se due anni, che di continuo lo chiedevo al Signore. Non c'era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensavo esser possibile, che tante volte havesse da parlarmi il Demonio. Imperò che, anco non prendendo io hore particolari di ritiro per l' oratione, faceva il Signore, che nelle conversazioni mi raccogliessi, e senza poterlo io sfuggire, mi diceva quello, che gli piaceva, e quantunque io n'havessi disgusto, ero costretta ad udirlo. Standomene dunque sola, senz'haver una persona, con cui sfogarmi, nè potevo orar vocalmente, nè leggere; ma come persona spaventata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio havesse ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non sapevo, che far di me (in questa afflittione mi son veduta molte volte, ma non tanto in estremo, quanto questa volta, a mio parere) stetti così quattro, ò cinque hore, senza che vi fosse per me consolazione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio lasciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed

amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo: ò chi potesse andar gridando per esso, per dire, quanto voi sete fedele a' vostri amici! Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare! O che non si fosse mai trattenuto in amar' altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore proviate chi v'ama, accioche nel sommo del travaglio si conosca il sommissimo del vostro amore. O Dio mio, chi havesse intelletto, lettere, e nuove parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio; ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi: Levinfi contra di me tutti i Letterati: perseguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demonj, non mi mancate voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riportan quelli, che in voi solo confidano. Stando io dunque in questo sì grand'affanno (non havevo per ancora incominciato ad avere visione alcuna) queste sole parole bastarono per levarmelo, e quietarmi del tutto: *Non haver paura, ò figlia, che son'io, e non ti abbandonerò: non temere.* Parmi, atteso lo stato, in cui mi ritrovavo, che a persuadermi, che mi quietassi, fossero bisognate molte hore, e che nessuno sarebbe stato sufficiente: ed eccomi qui con queste sole parole quietata, con fermezza, con animo, con sicurezza, con una quiete, e luce, che in un punto viddi l'anima mia divenuta un'altra: e mi pare, che havrei preso a disputare con tutto il Mondo, che fosse Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente! non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio, le sue parole son'opere. O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accresce l'amore! Certamente è così, che molte volte mi ricordavo di quando il Signore comandò a' venti, che stessero cheti, quando si levò quella tempesta in mare; e così dicevo io: Chi è costui, al quale così obbediscono tutte le mie potenze, e dà lume in un momento in sì grand'oscurità, ed intenerisce un cuore, che pareva di pietra: dà acqua di lagrime soavi, quando pareva, che l'aridità havesse a durare lungo tempo? Chi pone questi desiderj? chi dà questi

quest' animo; che cosa m'è occorsa a pensare? di che temo? chi è questo? Io desidero servire a questo Signore; non pretendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stavò sì certa, a mio parere, che ben potevo affermarlo.) Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e sò, che veramente è; e che i Demonj sono suoi schiavi; nè di questo c'è che dubitare, essendo di Fede; mentr'io son serva di questo gran Signore, e Rè, che male mi possono fare? Perche non hò io d'haver fortezza per affrontarmi con tutto l'inferno? Prendevo una Croce nella mano, e veramente pareva, che Dio mi desse animo (perochè mi viddi in breve tempo divenuta un'altra) di maniera, che non havrei temuro di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli havrei tutti vinti: onde dissi; Venite adesso tutti, che essendo io serva del Signore, voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parve havessero paura di me; perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro che mi si levaron via tutte le pauri, che solevo havere, e mi dura sin'oggi; perciocchè se bene alcune volte li vedevo, come dirò d'oppo, non però hò havuto più paura di loro; anzi mi pareva, che egli non l'havessero di me. Restommi un dominio sopra di essi, che bene si vede esser concesso dal Signor di tutti; poichè non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi pajono tanto codardi, che in vedendo, che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza, ne fanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s'attende, ovvero quando permette Dio, per maggior bene de' suoi servi, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo, chi dovemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme; poichè veramente è così. Quanto spaventati ci fanno andare questi Demonj perche vogliamo noi spaventarci co' nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletto; attesoche congiunti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrarij, amando, e volendo quello che dovremmo odiare, assai danno ci faranno; poichè fac-

ciamo, che con le nostre medesime armi combattino contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere; che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo da dovero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. E amico di bugie, ed è l'istessa bugia: Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto, ajuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperochè se vede uno già cieco in porre il suo riposo in cose vane (e tanto vane, che pajono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche; e così s'arrischia di porsi seco a lottare non una, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch'io non sia di questi; ma mi favorisca Sua Divina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario; e così mi burlerò di tutti i Demonj, poichè egli non haveranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) dove possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muover un tantino, se Dio non glielo permette; d'onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l'hanno sì grande del Demonio, che dell'istesso Demonio, perciocchè nulla egli mi può fare, e quell'altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & hò io passati alcuni anni con tanto gran travaglio, che hora resto attonita, come l'ho potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi ha ajutato Amen.

CAPITOLO XXVI.

Si profegge la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava.

S Timo io per una delle gratie grandi, che m'habbia fatto il Signore, questa bravura, &c

ra, & animosità, che m'ha dato contro i Demonj; perciocchè l'andar un'anima avvilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, è grandissimo inconveniente; poichè habbiamo un Re onnipotente, e sì gran Signore, che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette; non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura coscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in un punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare. Imperocchè lodisfatta la Divina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne porti la testa rotta. Si potrà dire, che così è; ma qual sarà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo? Non per certo la mia; la quale è tanto miserabile, inutile, e piena di mille miserie: ma non opera Dio contro di noi, come fanno gli huomini; perchè conosce, e sa le nostre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s'accorge l'anima in se, se l'ama da dovero; perocchè in quelle, che arrivano a questo stato, non va l'amore dissimulato, e coperto, come ne' principj; ma con impeti, e desiderj grandi di vedere Dio, come doppio dirò, o s'è già detto. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, o per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima lontana dal suo vero riposo: e così è cosa molto chiara, la quale (come dico) non si può dissimulare. Alle volte m'è occorso di vedermi con gran tribulationi, e mormorationi (sopra un certo negotio, che dirò doppo) di quasi tutta la Città, dove horasì, ed ella mia Religione; & afflitta con molte occasioni, che havevo per inquietarmi; e dirmi il Signore: *Di che temi? non fai tu, che io son onnipotente? Io adempirò ciò, che t'hò promesso*. E così appunto s'adempì doppo. E rimanei subito con tanta fortezza, che per servirlo, mi pare, che di nuovo mi farei posta a patire, & ad intraprendere altre cose, benchè mi fossero costate maggiori travagli. Tante volte m'accadde questo, che non le potrei raccontare: molte sono quelle, nelle quali mi faceva, e pur tuttavia mi fa riprensioni, quando commetto qualche imperfettione; e sono tali, che

basterebbono ad annichilare un'anima: almeno portano seco l'emendatione; perchè sua Maestà (come hò detto) dà il consiglio, & insieme porge il rimedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati passati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia segnalata, patendo all'anima di vederli già nel vero giudicio; perocchè se le rappresenta la verità delle cose con chiaro conoscimento, di maniera che non sa, dove mettersi, o nascondersi. Altre volte occorre avvisarmi d'alcuni miei pericoli, o d'altre persone, o di cose future, tre, o quattro anni prima; e tutte si sono adempite, alcune delle quali potrà essere, ch'io l'accenni. Si che vi sono tante cose per conoscere, ch'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non si può lasciar d'intenderlo. Il più sicuro è (io così fò, e senza questo non troverei riposo; nè è bene, che noi altre donne, che non sappiamo lettere, facciamo altrimente, poichè qui non ci può esser danno, ma molta utilità) come molte volte m'ha detto il Signore, che non lasci di comunicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fa, col Confessore, il quale sia dotto, e che l'ubbidisca. Havevo io un Confessore, che mi mortificava bene, & alcune volte m'affliggeva, e davami gran travaglio, perchè m'inquietava molto, e fù egli (aquel che mi pare) quegli, che più mi giovò; e se bene l'amavo assai, havevo nondimeno alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionava, mi turbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risolvevo a questo, subito intendevo, che non lo faceffi; e sentivo dentro di me una riprensione, che mi struggeva, e consumava più, che quanto mi faceva il Confessore: alcune volte mi travagliavano, & affliggevano le mortificationi da una banda, e le riprensioni dall'altra; e di tutto havea necessità, per haver io una volontà poco mortificata, & arrendevole. Mi disse il Signore una volta: *Che non era vero obbedir, se non istavorisoluta a patire: ch'io poneffi gl'occhi in quello, che haveva egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile*. Configliommi una volta un Confessore, dal quale ne' principj mi confessai, che essendoci già provato, e chiarito, che era spirito buono, io taceffi, e non conferrissi più con alcuno; atteso che pareva ormai

mai meglio tacer queste cose. Non parve a me cosa cattiva; perocchè sentivo tanta ripugnanza, e dispiacere, ogni volta, che havevo a dire al Confessore, ed era sì grande la mia vergogna, che alcune volte più la sentivo in questo, che non l'havrei forse sentita in confessar peccati gravi; massime se le gratie, e favori erano grandi; parendomi, che non m'havrebbero creduto, e si farebbono burlati di me. Dispiacevami tanto questo, per parermi fosse poca riverenza alle maraviglie di Dio, che per questo rispetto havrei voluto tacere. Intesi allora dal Signore, che ero stata molto mal consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io taceffi cosa alcuna a chi mi confessasse; attesoche in questo v'era gran sicurezza: e facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandava qualche cosa nell'oratione, se il Confessore me ne diceva un'altra contraria, tornava il Signore a dirmi, che l'obbedissi; ma dopo Sua Maestà lo rivolgeva, acciò ancor egli tornasse a comandarmi l'istesso, che il Signore voleva. Quando mi si proibirono molti libri volgari, che non si leggessero, mi dispiacque fuor di modo, perche alcuni mi davano gran gusto a leggerli, e concedendosi solo in latino, io non potevo più intenderli: mi disse il Signore; *Non ti prender pena, che io ti darò un libro vivo*. Io non potevo intendere, per qual cagione mi fosse stato detto questo, non havendo per ancora havuto visioni; ma di lì a pochi giorni l'intesi molto bene; perche hò havuto tanto che pensare, e che raccogliermi in quello che vedevo presente; & ha usato tanto amore, e familiarità meco il Signore per instruirmi di tutte le maniere, che molta poca, e quasi nessuna necessità hò havuto de' libri. Sua Divina Maestà è stata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello, che s'ha da leggere, e fare, di maniera che non si può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con persecuzioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri? Chi è quello, che vedendo un poco di quella gloria, che dà a quelli che lo servono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poichè tal premio speriamo? Chi sarà, che vedendo i tormenti, li quali pa-

Parte Prima.

tiscono i dannati nell'Inferno, non li pajan diletto i tormenti di quà in comporatione loro, e non conoschi il molto, che deve al Signore, in haverlo liberato tante volte da quel miserabil luogo? Ma perche col favor di Dio si ragionerà più distesamente d'alcune cose, voglio passar avanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dichiararmi in questo che hò detto: credo bene, che chi n'havrà esperienza, l'intenderà, e vedrà, che in qualche cosa hò dato nel segno: ma chi nò, non me ne maraviglio, se quanto hò detto gli parrà sproposito. Basta, chel'habbi detto io, perche resti egli scolpato, nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la sua santa volontà. Amen.

CAPITOLO XXVII

Si tratta d'un altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato.

TOrnando hora al racconto della mia vita, dico, ch'io mi stavo con questa afflittione di pene, e con molte, e calde orationi, che si facevano, accioche il Signore mi guidasse per altro cammino, che fosse più sicuro: poichè questo mi dicevano esser tanto sospetoso. La verità è, che se bene ne pregavo Dio, per molto ch'io voleffi desiderar altro cammino, come vedevo tanto migliorata l'anima mia (salvo alcuna volta, che mi trovavo assai affannata dalle cose, che mi dicevano, e dalle paure, che mi mettevano) non era in poter mio il desiderarlo, benchè sempre lo dicevano. Mi vedevo esser divenuta un'altra in tutto: non potevo far altro, se non pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sapeva quello mi conveniva, adempisse in me ciò, che era di sua volontà in ogni cosa. Vedevo, che per questo cammino viaggiavo bene pel Cielo, e che prima andavo per la strada dell'Inferno, che questo havevo io da desiderare, nè potevo farmi

G

forza

forza per credere, se fosse Demonio, se benefacevo ciò che potevo, per crederlo, e desiderarlo; ma non era in poter mio. Se facevo qualche opera buona, l'offerivo a Dio per questo effetto. Prendevo Santi per divoti, acciò mi liberassero dal Demonio. Piagliao a fare devotioni di nove giorni in fila, raccomandandomi a S. Illarione, & a S. Michael Arcangelo, a cui per questo incominciai a portare nuova, e particolar devotione: in somma pregavo instantemente molti altri Santi, che l'impetrassero dal Signore, e si degnasse Sua Divina Maestà far conoscere la verità. A capo di due anni, che andavo qui indirizzando tutte le mie orationi, e d'altre persone, perche il Signore, ò mi guidasse per altro cammino, ò volesse scoprire la verità, atteso che molto spesso egli mi parlava, mi occorre questo. Stando io una festa del Glorioso San Pietro in oratione, viddi appresso di me, ò per dir meglio m'accorsi, poiche nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima viddi cosa alcuna; ma mi parve, che stes- se appresso di me Christo, e sentivo esser egli quel, che mi parlava, a mio parere. Io come quella ch'ero ignorantissima, che vi potesse essere somigliante visione, mi venne al principio tanto timore, che non facevo se non piangere, ancorche con dirmi una sola parola d'assicuramento, rimanevo al mio solito quieto, con contento, e senz'alcun timore. Parevami d'aver sempre a mio lato Giesù Christo; e come non era visione immaginaria, non vedevo, in che forma; ma che stes- se sempre al mio lato destro, lo sentivo chiaramente, e che anco fosse testimonio di quanto io facevo: nè era giamai volta, ch'io mi raccogliessi un poco, ò non mi trovassi molto divertita, ch'io non sapessi, e mi accorgeffi, che mi stava a lato. Andai subito molto affannata a dirlo al mio Confessore, il quale mi domandò, in che formalo vedevo. Io gli dissi, che non lo vedevo. Mi replicò, come dunque sapevo io, ch'era Christo? Gli risposi, che non sapevo come, ma che non potevo lasciar d'intendere, che stava appresso di me, e che lo conoscevo chiaramente, e sentivo, e che il raccoglimento dell'anima era assai maggiore in oratione di quiete, molto continua, e gli effetti molto

diversi da quelli, che altre volte solevo sentir in me, e ch'era cosa molto chiara. Non facevo altro, che dar comparationi per farmi intendere; e veramente per queste sorte di visioni (a mio parere) non si trova comparatione, che molto quadri, e sodisfaccia a pieno: che si come è delle più sublimi (secondo mi disse dopo un santo huomo, e di gran spirito, chiamato Fra Pietro d'Alcantara, di cui appresso farò più volte mentione, e m'hanno anco detti altri gran Letterati,) è dove meno di tutte si può intramettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con quali dichiararla in questa vita, massimamente noi, che sappiamo poco; ma le persone dotte lo sapranno meglio dar ad intendere. Percioche s'iodico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedevo, perche non è visione immaginaria; come dunque conosco, e tengo per fermo, ch'egli stà appresso di me, con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi? Perche pare, che sia come una persona, che stà all'oscuro la quale non vedel'altre, che le stà a canto; ovvero se è cieca, o non vede bene. Qualche similitudine c'è, ma non molta; attesoche ivi sente co'sensi, ò udendola ragionare, ò muoversi, ò toccandola: ma quà niente v'è di questo, nè si vede oscurità, se non che si rappresenta all'anima per una notizia più chiara, che'l Sole. Non dico, che si vegga Sole, nè chiarezza; ma una luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, perche l'anima goda così gran bene. Porta seco gran beni. Non è come una presenza di Dio, che molte volte si sente (particolarmente da coloro, li quali hanno oratione di quiete, e d'unione) che pare, che in volendo cominciar a far oratione, ritroviamo con chi parlare, e pare, che conosciamo, che ci ode, per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentiamo di grand'amore, e fede, e per altre buone, e tenere risoluzioni. Questo gran favore è da Dio, e chi l'avrà ricevuto, lo stimi molto; percioche è oratione molto alta: non però è visione, per la quale si conosca, che stà quivi Dio, per gli effetti, li quali (come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Divina Maestà darli in quel modo asentire: ma questa, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente si vede, che stà qui Giesù Christo F.

glio della Vergine. In quell'altra sorte di oratione si rappresentano alcune influenze della Divinità; ma qui oltre a dette influenze, si vede, che c'accompagna, e ci vuol far'anco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandandomi etiandio il Confessore: A chi disse, ch'era Gesù Christo? Egli me lo disse molte volte, riposio; ma prima, che me lo dicesse, s'impresse nel mio intelletto ch'era egli: e prima anco di questa visione me lo diceva, e non lo vedevo. Se una persona, la quale io non havevsi mai veduto, ma solo udito nuove di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand'oscurità; e mi dicesse, ch'ella fosse, lo crederei; ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l'havevsi veduta. Ma qui sì, senza che si vegga, s'impriime con una notizia tanto chiara, che pare non ne possa dubitare: imperoche vuol' il Signore, che resti tanto scolpita nell' intelletto, che non se ne può dubitare più che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi anzi non tanto, perocche in questo alcune volti ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traveduto: ma quà, benche in un subito venga questo sospetto, resta nondimeno per una banda gran certezza, di modo che non ha forza il dubbio. L'istesso anco occorre in un'altra forte d'oratione, cioè, quando Dio instruisce l'anima, e le parla senza parlare, nella guisa che s'è detto di sopra. E un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar' ad intendere, per molto in che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima quello, che egli vuole, ch'ella intenda, e quivi senz'immagine, nè forma di parole, lo rappresenta; ma solo a modo di questa visione, che s'è detta. E notisi molto questa maniera di fare Dio, che l'anima intenda quello ch'egli vuole, e gran verità, e misterii. Imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch'egli voglia rappresentarmi; e parmi, che sia, dove il Demonio può meno intrometterfi, per queste ragioni; le quali se non sono buone, devo io ingannarmi. E una cosa tanto spirituale questa sorte di visio-

ne, di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento delle potenze, e de' sensi, a mio parere, per dove il Demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all'horamente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo, senza haverlo mangiato, nè saper noi, come quivi si pose, ma ben si conoscesse, che vi stà, quantunque non si sapeffe, che cibo sia, nè chi ve lo pose: quà sì, che si conosce, qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si sa, come vi sia stato posto, attesoche nè si vidde, nè giamai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notizia, che ciò esser potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo avanti, fa Iddio, che l'intelletto avvertisca, & attenda, ancorche gli dispiacesse, ad udire, & intendere quello, che dice: perocche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da udire, e fa, che ascolti, e che non si diverta: aguilta di uno, il quale haveffe buon udito, e non gli permettesse, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costui, benche non volesse, udirebbe quel, che se gli dicesse; e finalmente fa qualche cosa, poiche stà attento ad udire, & intendere ciò, che li vien detto. Ma qui non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceva nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e mangiato; altro non ci è che fare se non godere; a guisa di uno, che senza imparare, nè haver faticato per saper leggere, nè meno haver giamai studiato cosa alcuna, si trovasse doto in ogni scienza, senza saper come, nè dove; poiche nè anco per imparare l'A, b, c, aveva punto faticato. Quest'ultima comparatione parmi dichiarar qualche cosa di questo celeste dono; attesoche si vede l'anima in un punto sapiente, e così dichiarato il Mistero della Santissima Trinità, e d'altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, per-

che basta una sola di queste grazie per mutar tutta un'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica l'ha capace di sì gran beni, e le comunica segreti, e tratta seco con tanta familiarità, ed amore, che non si può scrivere. Imperocchè fa alcune grazie, che portano seco sospetto, per esser elle di sì gran meraviglia, e poi fatte a persona, che sì poco le ha meritate, che se non ci è una molto viva fede, non si potranno credere; e così penso dirne poche di quelle, che il Signore ha fatte a me, se non mi farà comandato altro; ma solamente dirò alcune visioni, che possono giovare a qualche cosa; e perche la persona, a cui le darà il Signore, non si maravigli, parendole ciò impossibile, come facevo io; ovvero per dichiarar il modo, o cammino, per cui il Signore ha guidato me; che è quello, che mi hanno comandato, che io scriva. Tornando dunque a questa maniera d'intendere, quello che a me pare, è; che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia quest' anima qualche notizia di quello che passa nel Cielo: e parmi, che si come colà senza parlare i Beati s'intendono (quello che io mai veramente seppi, finche il Signore per sua bontà volle farmelo vedere, e melo mostrò in un ratto) così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono con solo voler Sua Divina Maestà, ch'ella il conosca, senza altro artificio, dimostrandosi questi due amici l'amore, che l'un l'altro si portano. Come ancora occorre in questa vita, quando due persone si amano assai, & hanno buon intelletto, e discorso; pare, che anco senza darli segni s'intendano tra loro con solo mirarsi. Così debb'esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si mirano questi due amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello, che l'un dall'altro vuole; si come ne' Cantici Divini lo dice lo Sposo alla Sposa; a quel ch'io credo, & hò udito accader quì. O ammirabile benignità di Dio, che così vi lasciate mirare da certi occhi, li quali tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell'anima mia! Rimanghino hormai, Signore, da questa vista avvezzi a non mirar più cose basse, e vili; nè vi sia altro, che

dia lor contento, eccetto voi. O ingratitudine de' mortali, fino a quanto cessarete? che sò io per esperienza, che questo, che io dico, è verità, e che il meno, che si può dire di quello, che voi, Signore, fate ad un'anima, che tirate a tali termini. O anime, che havete incominciato a darvi all'orazione, e voi che havete vera fede, quali beni (oltre a quello che si guadagna per sempre) potrete cercar anche in questa vita, che si possano agguagliar al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, i quali tutto lasciano per amor suo. Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno ha scusa, per scelerato che sia, poichè così si porta meco tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch'io dico, di quanto si può dire; solamente si dice quello, che è necessario per dar ad intendere questa forte di visione, e di gratia, che fa Dio all'anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa havere, od intendere, che con ragione fa abborrire tutti i diletti della vita; poichè tutti insieme non sono altro che spazzatura. E una schifezza il porli quì a comparatione (benche fosse da goderli eternamente) con questi, che dà il Signore, i quali pur sono una sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l'hò di me; e se si potesse sentir rossore in Paradiso, con ragione starei io colà sù la più affrontata di nessuno. Perchè habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Gesù? Non piangeremo almeno con le figliuole di Gerusalemme, già che non l'ajutiamo a portar la Croce col Cireneo? Come? con piacere, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani honori ci crediamo ricompensare un disprezzo tale, quale egli soffrì, accioche noi regniamo eternamente? non ha del probabile. E strada falsa, non si va per buon cammino, non arriviamo mai colà. Gridi V. R. in dire questa verità, poichè Dio levò a me questa libertà. A me stessa vorrei io sempre dar gridi, che sì tardi udii, e conobbi Dio, come si vedrà in quello, che scrivo, essendomi di gran confusione

il ragionar di questo, e così voglio tacere. Dirò solamente quello, che alcune volte considero (piaccia al Signore tirarmi a termini, ch'io possa godere di questo bene) che gloria accidentale sarà, e che contento de' Beati, che già godon di questo, quando vedranno, che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili: nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, e stato; e chi più fece, e diede, più contento, e gloria avrà. Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo; quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, e che anzi gustava di vederli avvilito, e dispreziato? Quanto savio colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poichè tale fù anche stimata, e detta la medesima sapienza? Quanti pochi hora vi sono di questi per i nostri peccati; già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore, per esservi pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più servitio di Dio, quando siamo tenuti per savj, e discreti? Questo, questo dev'essere conforme all'uso della discrezione d'oggi: subito ci pare esser poca edificazione, non andar con molta gravità, nè mantener l'autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate, sia novità, e che dia scandalo a' deboli; come anco lo star molto ritirati, e darsi all'oratione, secondo che hora nel mondo si sono tanto dimenticate le cose di perfettione, e fervor grande, che havevano i Santi. Questo, penso io, faccia maggior danno alle disgratie de' tempi d'oggi; nè sarebbe di scandalo a veruno che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con parole, circa il disprezzo, in che si deve havere il Mondo: questi sono li scandali, da quali il Signore cavagrandi utilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno, che vi fosse uno sbizzo di quello che passò in Christo, e suoi Apostoli, poichè adesso più che mai c'è di bisogno. O quanto buono in questi tempi ce

Parte Prima.

l'ha mostrato Dio nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara! Diranno alcuni, non è disposto hora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per ricevere tanta perfettione; sono adesso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima. Questo sant'huomo è stato in questo tempo, mentre staja grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi; e pure teneva il Mondo sotto i piedi, che quantunque non si stia co' piedi nudi, nè si faccia così aspra penitenza, come faceva egli; molte cose però vi sono, come altre volte hò detto, da calpestare il Mondo; ed il Signore le insegna, quando vede animo. O quanto grande lo diede Sua Divina Maestà a questo Santo, ch'io dico, per far quarantasett'anni così aspra penitenza, come tutti fanno! Voglio dire qualche cosa di lui, che sò poterla dire con ogni verità. Disse a me, & ad un'altra persona, da cui poco si guardava (a me lo disse per l'amore, che mi portava: e volle il Signore, che me lo portasse, perchè prendesse la mia difesa, e m'inanimisse in tempo di certa gran necessità, come hò detto, e dirò) che per lo spazio di quarant'anni, se mai non mi ricordo, trà notte, e giorno, non più di un'ora, e mezza havea dormito; e che il maggior travaglio di penitenza, che haveva havuto ne' principj, fù questo di vincere il sonno, e che per ciò se n'era stato sempre ò in ginocchioni, ò in piedi. Quel poco, che dormiva, era sedendo con la testa appoggiata ad un cavicchio, che haveva ficcato nel muro. Porsi a giacere, benchè havebbe voluto; non poteva; perchè la sua cella, come si sa, non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti questi anni non si pose giamai in testa il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che fosse; nè cosa alcuna ne' piedi; nè altro vestimento, se non un'habito rozzo di bigello, senz'altra cosa veruna sopra le carni; e questo tanto stretto, quanto se poteva soffrire; & un mantello dell'istesso panno di sopra. Mi disse, che ne' gran freddi se lo levava, e lasciava la porta, e la fenestrella della celletta aperta, accioche ponendosi doppo il manto, e serrandola porta, contentasse il corpo, perchè riposasse con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni tre di una volta; e mi disse, perchè

io me ne maravigliavo, ch'era molto possibile, a chi s'avvezzava a questo. Un suo compagno raccontommi, che gli accadevatal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna. Dovea esser stando in continua oratione, perche havea gran ratti, & impeti d'amor di Dio: del che io fui una volta testimonio di vista. La sua povertà fù estrema, & anco la mortificatione della gioventù; circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in un Convento del suo Ordine, e non conoscer alcun Frate, se non al parlare; attesoche non alzava mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Convento, non sapeva camminare per le strade, ma se n'andava dietro a gli altri Frati, ò suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceva, che già poco si curava di vedere, o non vedere; ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareva se non fatto di radici d'arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; nè parlava, se non interrogato: e nelle sue risposte, e parole era molto gratioso, perche haveva bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, matemo, che V.R. mi dirà, perche mi metto in questo; e con tal timore l'hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita: predicando, & ammonendo i suoi Frati, e vedendosi già vicino alla morte, postosi in ginocchioni, disse il Salmo, *Latus sum in his, que dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Doppo è piaciuto al Signore, ch'io negoda, e ne riceva più aiuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L'hò veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m'apparve, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio havea meritato! e molte altre cose. Un'anno prima, che morisse, m'apparve, stando assente; & havendo io poi saputo dal Signore, che presto havea egli a morire, gli l'avvisai, ritrovandosi egli alcune miglia lontano di qui. Quando spirò, m'apparve, dicendomi, che se n'andava all'eterno riposo: io non ben lo credei, dissilo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuova, com'era morto, ò per dir meglio ch'havea incominciato a vi-

vere eternamente. Ecco qui finita quest'asprezza di vita. Mi disse una volta il Signore, che non gli farebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo santo huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l'hò pregato, e chiedi al Signore, tutte l'hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo? forse per isvegliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come fe ella non lo sapesse, ò non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed esserguitolo; Ma io veggio tanta perdizione nel Mondo intorno a questo, che quantunque in dirlo non serva ad altro, che a stancarmi in iscriverlo, m'è con tutto ciò di contento, e quiete; essendo contra di me tutto questo, ch'io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto in questo caso l'hò offeso, e V.R. anco, che senza proposito la stanco. Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione imaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia quando è da Dio. E questo Capitolo assai utile, e molto notabile.

Ritornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua, e mi recava tanto giovamento, che non uscivo d'oratione, e quanto anche facevo procuravo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedevo, stava per testimonio; e se bene alcune volte temevo per le gran cose, che mi venivano dette; tuttavia mi durava poco il timore, perche il Signore m'assicurava. Stando io un giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiva bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Possemi gran timore, peroche qualsivoglia novità me lo cagiona grande, nel principio di qualunque gratia soprannaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella Divina faccia, che del tutto, mi pare, lasciommi afforta. Non potevo io intendere, per qual causa il

Signo-

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, dovendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto, finche doppo intesi, che m'andava il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto, non l'havrebbe potuta soffrire; e come quegli, che ciò ben sapeva, l'andava il pietoso Signore disponendo. Parrà a Vostra Riverenza, che non vi bisognava molto coraggio, per veder man- / e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco in vedendosi co- / la tanto sopranaturale, e bella, fanno uscir di se chi li mira; onde mi cagionava tanto timore, che tutta mi turbavo, & alteravo, se ben doppo rimanevo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeva il timore. Un giorno di San Paolo, udendo io Messa, mi si rappresentò tutta questa Sacratissima Humanità, nella guisa che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a Vostra Riverenza quando tanto strettamente me lo comandò; e così non occorre tornarlo qui a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, farebbe grandissimo guadio, in particolare il vedere l'Humanità di Gesù Christo Signor Nostro: che se anco in questa vita tanto diletta, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello che può soffrire la nostra miseria; che farà allora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, nè verun'altra; ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo fanno meglio di me, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle, che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono, essere le più intime, e dove più illusione può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non potev'io allora conoscere, che fosse del demonio; ma ben desideravo, che già, che mi faceva questa gratia, fosse, vedendola con gli occhi corporali, accioche non mi dicesse il Confessore, che havevo sognato, o travelduto. Parimente subito passata la visione.

m'accadeva dubitare, se a sorte havevo travelduto, e m'affliggevo d'haverlo detto al Confessore, pensando, che per avventura l'havevo ingannato. Qui era l'altro pianto, onde andavo da lui, e glielo dicevo: ed egli mi domandava, se a me pareva così, ovvero havevo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli dicevo la verità, che a mio parere non mentivo, nè l'havevo preteso, nè per cosa del mondo havrei detto una cosa per un'altra. Ben sapeva egli questo, e così procurava quietarmi; ed io sentivo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non sò, com'il demonio mi mettesse in capo, che lo dovetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, & a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si levò il dubbio, se questo fù un traveldere; e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando, come figurare una cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma una bianchezza soave, un splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; sì come nè anco abbaglia, ed annoja la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto Divina. E una luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo, in comparatione di quella chiarezza, e luce, che mi si rappresentò alla vista, mi pare una cosa tanto oscura, e fosca, che non si vorrebbero gli occhi aprire a rimirla. E come veder un'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riverberi il Sole, a paragone d'un'altra molto torbida, e con gran nuvolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole, nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra una cosa artificiale. E luce, che non ha notte; ma come sempre è luce, non c'è cosa, che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che una persona haveffe, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è; e la pone Dio davanti tanto presto, che nè anco vi sarebbe tempo d'aprire gl'occhi, se bisognasse aprirli, ma

non sà più lo star'aperti, che serrati, quando Dio vuole; perche quantunque non vogliamo, si vede. Non c'è divertimento, che basti, nè potenza da resistere; nè basta diligenza, nè studio per questo. Quello ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra per mezzo di queste visioni: non dico, che dichiarerò, in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto vehemente nel senso interiore, e nell'intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quivi; essendo questo da persone letterate; non ha voluto il Signore dimostrar mi il come, e sono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune persone dotte me l'habbino voluto dichiarare, non però mai hò finito d'intendere il come. E questo è certissimo, che se bene a Vostra Riverenza pare; ch'io habbia un' intelletto vivace, non mi pare d'haverlo, perche in molte cose l'hò provato, che non comprende più di quello, che gli vien dato (come si suol dire) masticarlo. Maravigliavasi alcune volte, chi mi confessava, delle mie ignoranze: nè giamai mi dichiarò, nè meno io lo desiderai, come Dio fece questo, ò come potesse esser quest' altro; nè io l'interrogavo, benchè (come hò detto) da molti anni in quà io conferischi, e tratti con buoni Letterati. Se una cosa fosse peccato, ò nò, questo sì; ma nel resto, non bisognava per me pensar' altro, se non che Dio l'havea fatto; e vedevo, che non havevo, di che maravigliarmi, ma solo, di che lodarlo; ed anzi mi cagionavano devotione le cose difficili: e quanto più difficili, tanto più devotione. Dirò dunque quello, che hò veduto per isperienza; il come, il Signore lo sà; Vostra Riverenza lo dirà meglio, e dichiarerà tutto quello che le parrà oscuro, ed io non saprò dire. Ben mi pareva in alcune cose, che era immagine questo che vedevo; per molte altre nò, se non che era l'istesso Christo, conforme alla chiarezza, con la quale si compiaceva mostrarmisi. Alcune volte era tanto in confuso, che mi pareva immagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che sino, havendone io veduti d'assai buoni; è sproposito il pensare, che habbia somiglianza uno coll'altro, in nessuna ma-

niera, nè più, nè meno, che l'hà una personaviva al suo ritratto, che per molto bene, che sia cavato, non può mai esser tanto al naturale, che finalmente non si vegga, che è cosa morta: ma lasciamo questo, che qui viene assai bene, e molto giustamente. Non dico sia comparatione, che queste non sono mai tanto compire, e giuste; ma verità, che v'è differenza tale, quale è dal vivo al dipinto, nè più, nè meno; perche se è immagine, è immagine viva; non huomo morto, ma Christo vivo; ed à a conoscere, che è Huomo, e Dio; non come stava nel Sepolcro, ma come uscì di quello resuscitato. E vien alcune volte con tanta maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime subito doppo la comunione, dove sappiamo, che vi stà realmente, dicendolo la Fede. Si rappresenta tanto Signore di questa stanza, che pare liquefaccia tutta l'anima: così ella si vede consumar in Christo. O Giesù mio, chi potesse dichiarare la maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille mondi, & infiniti Mondi, e Cieli, che voi create; conosce l'anima secondo la maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser voi Signore d'ogni cosa. Qui chiaramente si vede, o Giesù mio, il poco potere de' Demonj in comparatione del vostro; e come quei che cerca di piacervi, può calpestare tutto l'Inferno. Qui l'anima vede la ragione, che hebbero i demonj di temere, quando descendesse al Limbo: e come doveano desiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maestà, e veggio, che volete dimostrare all'anima, quanto ella sia grande, & il potere, che ha questa sacratissima Humanità cagionata con la Divinità. Qui si rappresenta bene quello, che sarà nel giorno del Giudicio, il vedere la Maestà di questo Rè, & il rigore che mostrerà contra i cattivi. Qui è la vera humiltà, che lascia nell'anima, in mirar la sua propria miseria, che non può non conoscerla. Qui la confusione, e vero pentimento de' peccati; poi che anco con vederlo, che le mostra amore, non sà, dove andare per nascondersi, e così tutta si strugge. Dico, che ha sì gran forza questa visione, quando il Signore vuol mostrar all'anima parte della sua grandezza, & Maestà, che tengo per impossibile, se non
volse

volesse il Signore molto sopranaturalmente aiutarla, con farla rimanere ratto, od estasi (attesoche allora col godere perde la visione di quella Divina presenza) tengo, dico, per impossibile a soffrirla alcun soggetto. Vero è, che dopo si dimentica. Ma rimane tanto impressa quella Maestà, e bellezza, che non si può dimenticare, se non quando permette il Signore, che l'anima patisca una grand' aridità, e solitudine; come dirò appresso; che allora anche di Dio pare si dimentichi. Rimane l'anima un'altra, sempre assorta in Dio, e le pare, che riceve, ed è fatta partecipe di nuovo amor vivo di Dio, in molto alto grado a parer mio: che se bene la visione di sopra, ch'io dissi, che rappresenta Dio senz'immagine, è più sublime, e più perfetta; nondimeno, perchè duri la memoria conforme alla nostra fiacchezza, e perchè si tenga ben occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginativa, così Divina presenza. Onde vengon sempre insieme queste due sorti di visioni, e veramente è così, perchè con gli occhi dell'anima si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santissima Humanità; e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente, che tutto può, tutto comanda, tutto governa, e che il suo amore riempie il tutto. Si vede stimar molto questa visione, & a mio parere è senza pericolo, perche da gli effetti si conosce, che non ha qui forza il Demonio. Parmi, che tre, ò quattro volte ha voluto il maligno rappresentarmi di questa maniera il medesimo Signore in rappresentatione falsa: piglia egli forma di carne, ma non può contrastarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fa rappresentazioni, per disfare la vera visione, che ha veduta l'anima, ma talmente ella le ributta da se, s'altera, si disgusta, e s'inquieta, che perde la devotione, e gusto, che prima aveva, e rimane senz'oratione alcuna. Questo, come hò detto, m'è occorso ne' principj tre, ò quattro volte. Ma è cosa tanto differente, che anco chi non avesse havuto altra oratione, che la sola quiete, eredo, che lo conoscerebbe, per gli effetti, che si sono accennati nelle Locu-

tioni. E cosa molto manifesta, e se non vuol' un'anima lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà, se cammina con humiltà, e semplicità. Chi avrà havuto vera visione di Dio, ben subito se n'accorderà; percioche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima nondimeno lo ributta da se, & a mio parere deve ancor esser differente il gusto, e che non mostra segni d'amor puro, e casto; onde in breve dà ad intendere, chi egli è. Si che dove è esperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi questa visione sia un'immaginatione, è impossibile sopra ogni impossibilità, niente ha del probabile; perche la sola beltà, e bianchezza d'una mano, formonta, ed eccede ogni nostra imaginatione, poiche senza noi ricordarcene, nè haverlo giamai pensato, si veggono in un momento presenti cose, che non si potrebbero in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione; attesoche, come hò detto, supera, ed è cosa molto più sublime di quello che noi in questa vita possiamo comprendere: è dunque questo impossibile, e se anco in ciò potessimo qualche cosa, per quest'altra ragione, che hora dirò, si vede chiaro, che non è imaginatione. Imperoche se fosse cosa rappresentata coll'intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operationi, le quali questa visione fa, anzi nessuna) farebbe come uno, che volesse far finta di dormire, e stesse svegliato, non essendogli venuto il sonno, che come egli lo desidera per la necessità, ò debolezza di testa, che patisce, s'addormenta in se, e fa le sue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche cosa: ma se non è vero sonno, non lo sostenta, nè dà forza alla testa, anzi alcune volte rimane più svanita. Così in parte avverrebbe qui, che rimarrebbe l'anima svanita, non sostentata, e forte, anzi stanca, e disgustata. ma in questa, ch'io dico, non si può magnificare a bastanza la ricchezza che rimane, anco nel corpo, di salute, e di conforto. Questa ragione davo io, insieme con altre, quando mi dievano, ch'era Demonio, ò che mi sognavo, e trovavo (che fù molte volte) dando comparationi al meglio che sapevo, e potevo, insegnandomi il Signore; ma tutto giovava poco; percioche, come in questa Città vi

erano persone molto sante, ed io in comparation loro una scelerata, e quelle non erano guidate da Dio per questa strada; subito veniva loro il sospetto, e timore (che i miei peccati pare lo cagionassero) e s'andava dall'uno all'altro dicendo, di maniera che tutti lo venivano a sapere, senza dirlo io se non al mio Confessore, ò a chi egli mi comandava. Dissi io loro una volta, che se quelli, che mi dicevano questo, m'havessero detto, che una persona, la quale m'havesse allora allora parlato, ed io la conoscessi benissimo, non fosse quella, ma che hò traveduto, ò sognatomela, e che eglino lo fanno di certo, che senza dubbio io lo crederei più, che quello ch'io havessi veduto; ma se questa persona mi lasciasse alcune gioje, e mi rimanessero nelle mani, per pegno di grand' amore, non havendone di prima alcuna, e che di povera mi vedessi ricca; che non havrei potuto creder loro, bench'io havessi voluto, massime potendo io mostrare queste gioje: attesochè tutti, che mi conoscevano, vedevano chiaramente, esser l'anima mia divenuta un'altra: così lo diceva il mio Confessore, essendo molto grande la differenza del mio vivere, e procedere, in tutte le cose, e non dissimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo potevano tutti vedere. Conciosia cosa che essendo io per avanti tanto cattiva, dicevo, di non poter credere, che se il Demonio faceva questo per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendesse egli mezzo tanto contrario, com'era levar via da me i vicii, & imperfettioni, e porre nell'anima mia virtùdi, e fortezza; vedendomi chiaramente con tutte queste cose in una, ò due volte, che'l Signore mi fece questa gratia. Il mio Confessore, ch'era un Padre ben santo della Compagnia di Giesù, rispondeva questo medesimo a chi gliene parlava, secondo io seppi dipoi. Era questo Padre molto discreto, e molto humile; ma quest'humiltà tanto grande m'apportò molti travagli; per ciò che quantunque fosse persona di molta oratione, e molto dotta, non si fidava di se stesso, non guidandolo il Signore per questa strada: assai tribulationi in molte maniere patì egli per causa mia. Mi fù riferito, che gli dicevano, che si guardas-

se da me, che non l'ingannasse il Demonio non credermi alcuna cosa di quello ch'io gli dicevo, allegando li esempj d'altre persone: e tutto questo affliggeva me. Temavo di non haver a trovare chi mi volesse confessare, e che tutti m'havrebbon fuggita; onde non facevo se non piangere. Fu providenza di Dio il voler'egli dubitare, & insieme continuare ad ascoltar mi: ma era egli sì gran servo di Dio, che per amor suo a tutto si sarebbe posto, e così mi diceva, che non offendeſsi io Dio, nè uscissi da quello ch'egli mi diceva, e non temessi, che fosse per lasciar mi, continuamente m'inanimiva, e quietava. Comandavami sempre, che non gli taceſsi cosa veruna, e così facevo. Mi diceva, che facendo io questo, benchè fosse Demonio; non m'havrebbe potuto nuocere; anzi che il Signore caverebbe bene dal male, che quel maligno pretendeva fare all'anima mia: procurava in somma perfettionarla in tutto quello, che poteva. Comè io stavo con tanta paura, l'obbedivo in tutto, benchè imperfettamente, che certo assai patì meco tre anni, e più, che mi confessò, con questi travagli: perochè nelle gran perſecutioni ch'io hebbi, & in molte altre cose, nelle quali permetteva il Signore facessero cattivo giudicio di me, non havendoci bene spesso colpa, andavano con tutte a ritrovarlo, e l'inculpavano per causa mia senza ch'egli ci avesse una minima colpa. Sarebbe stato impossibile, se non avesse havuto tanta santità, ed il Signore non gli avesse dato coraggio, che avesse potuto soffrir tanto: attesochè da una banda gli bisognava rispondere a quelli, a' quali pareva, che io andavo per la mala strada, e non credevano le mie cose, e dall'altra haveva da quietar me, e curar la paura, ch'io havevo, ponendomela maggiore, e continuamente bisognandoli assicurarmi: imperochè ad ogni visione, essendo cosa nuova, permetteva Dio, che dopo mi rimanessè gran timore: tutto procedeva dall'esser io tanto gran peccatrice, e dall'esser io stata anche tale ne' tempi passati. Egli mi consolava con molta pietà, e s'havessè creduto un poco più a se stesso, non havrei io patito tanto, perche Dio gli mostrava, e dava ad intendere la verità in tutto, dandogli lume il Sacra-

CAPITOLO XXIX.

Prosegue l'incominciato discorso, e narra alcune gratie grandi, che fece il Signore, e le cose, che Sua Maestà operava in lei per assicurarla, e perche rispondesse a coloro, che le contradicevano.

MI son'io divertita molto da quello, che dicevo intorno alle ragioni, che vi sono per conoscere, che la visione accennata non è imaginatione: imperocche come potremo noi mai col nostro studio, e diligenza rappresentare l'Humanità di Christo, ordinando, componendo, e formando coll'immaginativa la sua gran bellezza? Non vi bisognerebbe poco tempo, se in qualche cosa avesse d'assomigliarsi a quella. Ben può rappresentarla innanzi alla sua imaginatione, e starla mirando per qualche spatio di tempo, considerando la figura, e bianchezza, che ha, & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; questo chi gliel vieta? Poiche coll'intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è possibile far questo; l'habbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare; e come vuole, e quel che vuole; nè v'è levare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto che noi facciamo, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla: in volendo mirar qualche cosa particolare, subito si perde il veder Christo. Due anni, e mezzo, perseverò il Signore a farmi molto spesso questa gratia, e faranno hora più di trè, che me l'ha levata tanto di continuo, e me l'ha cambiata con un'altra cosa più alta (come forse dirò doppo) e con vedere, che mi stava parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la soavità, con che dicea quelle parole, le quali escono da quella bellissima, e Divina bocca, ed altre volte parlandomi con rigore: bramando io pure sommamente d'intender, e sapere il colore de' suoi occhi, ò di che grandezza fossero, per saperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo; nè mi basta il procurarlo, anzi mi roglia la vision affatto. E benchè io veggia, ch'alcune volte mi guarda con occhi pietosi, ha non-

mento medesimo, a quel ch'io credo. I servi di Dio, che m'assicuravano, m'esaminavano diligentemente, e come dicevo con libera simplicità alcune cose, le prendevano essi in differente senso, & intentione (volevo io gran bene ad uno di loro, a cui l'anima mia era obligatissima, ed era huomo molto santo: sentivo in grandissima pena, ch'egli non m'intendesse, accorgendomi, che desiderava fuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi desse lume) onde quello, che liberamente, e senz'avvertirlo dicevo loro, pareva ad essi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento (che molti se ne potevano vedere) subito condannavano tutto. M'interrogavano d'alcune cose, ed io a tutte rispondeva con semplicità, e schiettezza: subito pareva ad essi, ch'io volessi loro insegnare, e che mi riputassi per savia: tutto poi era riferito al mio Confessore (che certo desideravano il mio bene) ed egli me ne riprendeva. Durò questo assai tempo, trovandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceva il Signore, tutto passavo di buona voglia. Dico questo, acciò si conosca il gran travaglio, che è, il non haver chi habbia esperienza in questo cammino spirituale; che se non m'avesse favorito tanto il Signore, non sò, che farebbe di me. Erano queste cose sufficienti per farmi uscir di cervello; ed alcune volte mi vedevo in termini, che non sapevo, che mi fare, se non alzar gli occhi al Signore: imperocche il patire contradictione d'huomini buoni, una povera donnicciuola, miserabile, e fiacca, e tanto timorosa, come son'io, par niente il dirlo; ma con haver io patito in mia vita grandissimi travagli, questo è un de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l'habbia servito in questo, ma che lo servissero coloro, che mi biasimavano, e riprendevano, ne stò sicurissima; e che tutto è stato per mio gran bene.

nondimeno tanta forza questa vista, che l'anima non la può soffrire, e rimane in così alto ratto, che per maggiormente vederlo, perde quella bella vista. Si che qui non c'è che volere, o non volere; chiaramente si vede, che vuol' il Signore, non vi sia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello che ci sarà dato, e lodar chi celò dà. Questo accade in tutte le visioni, non eccettuandone alcuna, attesoche non si può cosa veruna; e per veder più, o meno, è in vano ogni nostra diligenza. Vuol' il Signore, che molto chiaramente vediamo, che questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà; perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fa star humili, e timorosi, vedendo, che si come il Signore ci leva il potere per veder quello, che bramiamo, così ci può levare questi favori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti, & abbandonati: e vuole, che sempre andiamo con timore, mentre viviamo in quest' esilio. Quasi sempre mi si rappresenta il Signore così risuscitato, anche nell' Hostia Sacra; eccetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trovandomi in qualche tribulatione, m'ha mostrato le sue piaghe, o stando egli in Croce, o nell' orto sudando sangue, ed alcune poche volte con la corona di spine, ovvero portando la Croce in spalla, per conforto, e rimedio (come dico) delle mie proprie necessità, o di altre persone, ma sempre con la carne gloriosa. Gran vergogna, e travaglio hò patito indirlo, ed assai timori, e molte persecuzioni hò passate: imperoche tanto certo pareva ad alcuni, ch'io fossi indemoniata, che mi volevano scongiurare. Di questo io mi curavo poco; ma sentivo pena, quando vedevo, che i Confessori temevano di confessarmi, e quando sapevo, che veniva lor detta qualche cosa. Con tutto ciò non potrà mai dispiacermi d'aver veduto queste celesti visioni, nè cangierei una sola di queste per tutti i beni, e diletti del Mondo: sempre ciò tenni per singolar gratia del Signore, e parmi un grandissimo tesoro; e molte volte il medesimo Signore m'assicura. Mi vedevo crescere in grandemente amarlo, e quando andavo da lui per amorosamente lamentarmi di tutti questi travagli, sempre uscivo dall' oratione consolata, e con nuove

forze per soffrirli. A costoro non ardivo io contradire, perche m'accorgevo esser tutto peggio, parendo loro poca humiltà. Conferivo col mio Confessore, ed egli sempre che mi vedeva afflitta, mi consolava grandemente. Come le visioni andavano crescendo, un dì loro, che prima m'aiutava (confessandomi alcune volte da lui, quando non poteva il Padre Ministro) cominciò a dire, che chiaramente era il Demonio, che me le rappresentava. Mi comandò già che non v'era rimedio da resistere, e ributtarle, che ogni volta, ch'io vedessi qualche visione, mi facessi il segno della Croce, e dispregiandola, le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch'era Demonio, e che con questo non farebbe tornato: ch'io non havessi paura, che Dio m'havrebbe custodita, e me l'havrebbe levate via. Davami questo gran pena, perche com'io non potevo credere, che fosse altro che Dio, era per me cosa terribile, nè potevo desiderare mi si togliesse; ma finalmente facevo, quanto mi veniva comandato. Supplicavo caldamente il Signore, mi liberasse dall'esser ingannata dal Demonio; questo facevo sempre, e con molte lagrime; raccomandandomi anco a San Pietro, e San Paolo, i quali mi disse il Signore (quando la prima volta mi apparve nel giorno della lor festa) che mi havrebbon guardata da ogni inganno; e molte volte assai chiaramente me li hò veduti al lato sinistro, se bene non con visione immaginaria: ed erano questi due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Questo far le fiche, e modo di dispregio, mi dava pena grandissima, quando vedevo questa visione del Signore; percioche quando me lo vedevo presente, se m'havessi fatta in pezzi, non havrei io potuto credere, che fosse il Demonio; e così era per me una sorte di penitenza grande, e per non mi segnare tante volte, prendevo nella mano una Croce: questo facevo quasi sempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi dispiaceva assai. Mi ricordavo dell'ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregavo a perdonarmi; poi che lo facevo per obbedire a chi mi stava in suo luogo; che non me l'attribuisse a colpa, facendolo, perche me lo comandavano i ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondevasi, che no mi prendessi di ciò travaglio alcuno, che facevo io bene ad obbedire; ma che farebbe egli, si cono-

scel-

scrive la verità. Quanto mi proibirono l'oratione, parve a me che si disgustò: onde mi disse, ch'io dicessi loro, esser già questo una specie di tirannia. Davami ragioni, accioche io intendessi, che non era il Demonio: qualch'una ne dirò dopo. Una volta tenendo io in mano una crocetta, che portavo attaccata ad un rosario, me la prese con la sua, e quando me la restituì, era di quattro gemme grandi molto più pretiose che diamanti, senza paragone; perche non c'è comparatione, nè v'è cosa quà tanto pregiata, che si possa paragonare col soprannaturale delle pietre pretiose, che colà si veggono; pare il nostro diamante in lor paragone cosa contrafatta, ed imperfetta. Havevano scolpite le cinque piaghe di bellissima fattura: mi disse, che così l'havrei di quì avanti veduta; onde mi accadeva, che non vedevo più il legno, di cui era fatta, ma queste gemme pretiose; se bene non altri, che io le vedevo. In principiare i Confessori a comandarmi, ch'io facessi queste prove, e resistenze, cominciò anche ad esser maggiore l'accrescimento delle grazie, e favori, e volendomi divertire, non potevo uscire d'oratione, anche dormendo, parmi, ch'io stessi in essa: percioche quì era il crescere l'amore, e lo sfogamento delle mie afflittioni, che rappresentavo al Signore, ed egli a non poterlo soffrire; nè era in mano mia (per molto ch'io lo volessi, e procurassi) di non pensar in lui: con tutto ciò obbedivo, quanto potevo; ma poco, ò niente potevo in questo. Non me lo proibì mai il Signore, ma se bene mi diceva, che lo facessi, m'assicurava nondimeno dall'altra banda, ed insegnavami quello, che havevo da dir loro, come anco fa hora, e mi dava così bastanti ragioni, che per me ne rimanevo sicurissima. Di lì a poco tempo cominciò Sua Maestà, conforme mi havea promesso, a mostrar maggiori segni, che era egli; crescendo in me un sì grand'amor di Dio, che non sapevo, ch'io me l'infondesse, perche era molto soprannaturale: nè io lo procuravo. Mi vedevo morire di desiderio di vedere Dio, e non sapevo come, nè dove cercar, e trovar questa villa, se non era con la morte. Mi venivano certi impiti grandi di quest'

amore, che se bene non erano tanto insopportabili, come quelli, che già un'altra volta dissi, nè di tanto valore; non sapevo però, che mi fare; atteso che nessuna cosa mi sodisfaceva, nè capivo io me stessa, se non che veramente mi pareva, che mi si staccasse l'anima dal corpo. O sovrano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil industria usavate con la vostra miserabile schiava! vi nascondevate da me, e mi stringevate col vostro amore, con una sorte di morte tanto gustosa, che l'anima non havrebbe voluto mai uscir di quella. Chi non avrà provato quest'impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe devotioni, che soglion venire molte volte, le quali pare affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'oratione più basso, e debbonsi tor via questi acceleramenti, procurando con soavità raccorli dentro di se, & acchettare l'anima: percioche questo è a guisa d'alcuni bambini, che hanno un piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stiano per affogarsi; e con dar loro un poco da bere, cessa quel soverchio sentimento. Così quà la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb'essere, che'l medesimo naturale ajuti a questo; volti la consideratione, con temere, non sia tutto perfetto, ma che può essere in gran parte sensuale; ed acquieti questo Bambino con un regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muovere ad amare per via soave, e non a forza di pugni, e di battiture (come si suol dire) ritiri dentro questo amore, e non sia come pentola, che soverchio bolle, a cui se si pongono le legna senza discretione, si versa tutta; ma si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, che fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciavanmi la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che'l giorno seguente, e più oltre non mi sentivo bene per tornare all'oratione. Si che gran discretione bisogna ne' principj, accioche'l tutto vada con soavità, e s'insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di sfuggire l'esteriore. Quest'altri impeti sono differentissimi: non poniamo noi

noi le legna, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro; perche ivi ci abbruciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell' assenza del Signore; ma le vien ficcata alcune volte una saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, che non sà ella quello si habbia, nè che si voglia; ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con un veleno da far' odiar se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo servizio. Non si può a bastanza magnificare, nè dir' il modo, con che Dio piagal' anima, e la grandissima pena, che le dà; facendole ignorare, e trascurar se stessa: ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto) star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme mi teneva fuor di me quasi impazzita, non potendo io capire, come ciò esser potesse. O che cosa è vederfi un' anima ferita, cioè che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece cosa alcuna, per cui meritasse le venisse quest' amore, se non che dal grandissimo, che 'l Signor le porta, sia caduta subitamente in lei quella favilla, che la fa ardere. O quante volte mi ricordo, quando stò di questa maniera, di quel verso di David: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum*! parendomi di vederlo per appunto adempirsi in me. Quando questo non viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore lo spargere il sangue, che se 'l corpo fosse morto. Và cercando modi, e maniere per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non sò io, qual tormento corporale lo levasse via: come non consiste quivi il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo a Dio, le dia rimedio per suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che

nè questo, nè altro si può fare; atteso che rompe, e pesta tutto il corpo di maniera; che ne piedi, nè mani può maneggiare; anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come una cosa abbandonata, non potendo pur risitare; dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi qui questa visione. Vedevo un' Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale, il che non foglio io vedere, se non per meraviglia: che se bene spesso mi si rappresentano Angeli, è però senza vederli; nella visione passata, che dissi dianzi. Ma in questa visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera; non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareva esser uno de gli Angeli più sublimi, i quali par stiano tutti abbruciandosi: debbon' esser quelli, che si chiamano Serafini, che i nomi non me lo dicono: ma ben veggo, che in Cielo v'è tanta differenza da un' Angelo, all' altro, e dall' altro all' altro, che non lo saprei io dire. Hor' a questo, ch'io dico, viddi in mano un lungo dardo, e nella punta del ferro parevami, che fosse un poco di fuoco; con questo pareva mi ferisse alcune volte il cuore, e m' arrivasse alle viscere, parte delle quali, alcavarlo fuori, parmi, se ne portasse feco, e mi lasciasse tutta abbruciando in grand' amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare alcuni piccioli stridi lamentevoli: ed era così eccessiva la soavità, che mi porgea questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale, se bene il corpo non lascia di parteciparne alquanto, ed anco assai. È un' accarezzamento amoroso tanto soave, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà, lo dia a gustare a chi penserà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò durava, andavo come imbalordita; non havrei voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbracciata con la mia soave pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti possono esser' in tutto il creato. Questo havevo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi venissero questi ratti sì grandi, a quali, benché mi trovassi frà la gente, non potevo far resistenza; ma con molta mia pe-

na s' incominciaron a pubblicare. Da che gli hò, non sento tanto questa pena, ma quella, che hò detto di sopra (non mi ricordo, in qual capitolo) la quale è molto differente in molte cose, e di maggior prezzo: anzi in principiare questa pena, di cui hora parlo, pare, che l' Signore rapisca l' anima, e la ponga in estasi; e così non c' è tempo, nè luogo d' haver pena, nè di patire, perche subito viene il godere. Sia egli benedetto per sempre, che tante gratie fa; a chi così malamente corrisponde a sì gran benefizj.

CAPITOLO XXX.

Torna a raccontar l'ordine della sua vita, e come il Signore rimediò a molti suoi travagli, con far andar al luogo, ov' ella stava, il Santo Fra Pietro d' Alcantara dell' Ordine del Glorioso San Francesco. Si trattò d' alcune gravi tentazioni, e travagli interiori, che alcune volte pativa.

V Edendo io dunque il poco, d' l' niente che potevo fare per non haver quell' imperi sì grandi, temevo etiam d' haverli; atteso che pena, e contento, non potevo io capire, come potessero star' insieme (parlo della spirituale, perche pena corporale, e contento spirituale, già sapevo io esser ben possibile) ma così eccessiva pena spirituale, e con sì gran contento, e gusto, questo mi faceva impazzire: tuttavia non cessavo di procurare di resistere, ma potevo tanto poco, che alcuna volta rimanevo tutta pesta, e stanca. Ricorrevo all' aiuto della Croce, per volermi difender da colui, che con questa ci ripatò tutti. Vedevo, che nessuno s' accorgeva di questo; che ben chiaramente io ciò conoscevo, ma non ardivo di dirlo, se non al mio Confessore; imperoche quando ad altri io l' havevsi detto, ben si poteva da dover dire, che non fosse in me humiltà. Piacque al Signore di rimediare in gran parte al mio travaglio, e per allora a tutto, con far venire a questa Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara; di cui sopra feci menzione, accennando alcuna cosa della sua penitenza, e frà le altre fui certificata, che per vent' anni havea continuamente portato un cilicio fat-

to in foglio di stagno a grattugia. Ha egli composto alcuni libretti piccioli d' oratione involgare, che hora vanno assai attorno; peroche come quegli, che l' havea tanto ben posta in pratica, scrisse assai utilmente per coloro, i quali si danno a questo santo esercizio. Osservò la prima Regola del Beato San Francesco con ogni rigore, e tutto il resto, che in quella si ordina, oltre alle cose di supererogatione, che hò accennate. Hor come la vedevo serva di Dio, & amica mia, che hò detto, seppela venuta di sì grand' uomo, e sapea la mia necessità, per esser ella testimonia delle mie afflittioni, e mia gran consolatrice; atteso che era tanta la sua Fede, che non poteva credere, se non che fosse spirito di Dio quel, che tutti gli altri mi dicevano esser del Demonio: e come era persona d' assai buon' intelletto, molto segreta, ed a cui il Signore faceva molti favori nell' oratione volle Sua Divina Maestà darle lume in quello, che i Letterati non intendevano. Davanmi perciò licenza i miei Confessori, ch' io m' allegrassi, e sfogassi seco alcune cose, delle quali per molte cagioni era capace; e conveniva ch' io lo facessi, imperoche s' approfittava ella alcune volte delle gratie, che mi faceva il Signore, e ne prendeva alcuni avvertimenti assai utili per l' anima sua. Come dunque ciò seppe, perche meglio io potessi conferire con questo santo uomo, senz' avvisarmi cosa alcuna, ottenne licenza dal mio Provinciale, che per otto giorni io dimorassi in casa sua; nella quale, & in alcune Chiese, hebbi commodità di spesso parlargli questa prima volta, che egli si trattenne quivi; perche dopo in diversi tempi hò potuto conferire, e comunicar seco il mio interiore. Havendogli sommariamente dato conto della mia vita, e modo di procedere nell' oratione, con la maggior chiarezza, ch' io potei, e seppi (che questo hò sempre osservato, di trattar con ogni chiarezza, e verità con coloro, a quali io comunico l' anima mia; sino i primi moti vorrei io, che fossero loro palesi, e le cose più dubbiose, e di sospetto adducevo loro per ragioni & argomenti contra di me) di maniera che senza veruna doppiezza, ò coperta gli manifestai l' anima mia. Quasi nel principio m' accorsi, che m' intendeva per esperienza; che era tutto quello, di che havevo necessità: perciò che

che allora non mi sapevo io intendere, come adesso, per saperlo riferire (che dopo il Signore mel'ha concesso, cioè, ch'io sappia intendere, e spiegare le gratie, ch'egli mi fa) onde bisognava, che l'havesse per isperienza in se provato, acciò del tutto m'intendesse, e dichiarasse quello che era. Mi diede egli grandissima luce, attesoche almeno nelle visioni, che non erano immaginarie, non potevo intendere, che cosa ciò fosse: ed in quelle anco, che vedevo con gli occhi dell'anima mia, nè meno potevo intendere, come potesse essere; poiche, come hò detto di sopra, solamente quelle che si veggono con gli occhi del corpo, parevami, fossero da stimare; e queste io non le havevo. Questo sant'huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi disse, che non mi prendessi pena; ma che lodassi Dio, e stessi tanto certa, che era Spirito del Signore, e che dalla Fede in poi, cosa più vera di questa a me non poteva essere, nè che tanto lo potessi credere. Egli si consolava assai meco, facendomi molta gratia, e favore; e sempre doppio fece molta stima di me; con darmi parte delle sue cose, e negozj: e come egli mi vedeva con desiderj di quello, che già in effetto ei possedeva (che questi meli dava il Signore assai risoluti) e mi vedeva con tanto animo, rallegravasi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Signore ha fatto gratia di haverlo fatto arrivare a questo stato, non v'è piacere, nè consolazione per lui, che s'agguagli a questa, d'incontrarsi con chi gli paga, li habbia dato il Signore principj di tali cose; che allora poco più oltre che a' principj giunta ero, al mio parere: e piaccia a Dio, che ancora questi io habbia. Mi compatì grandemente, e disse mi, che uno de' maggiori travagli del mondo, che havevo patito, era stato la contraditione da' buoni; ma che tuttavia mi restava assai che patire; perche stavo in continua necessità, e non c'era in questa Città, chi m'intendesse; ma che egli havrebbe parlato, con chi mi confesava, e con uno di quelli, che mi davano più pena, che era il Cavalier ammogliato, di cui hò già ragionato; peroche come quegli, che mi portava maggior affettione, mi faceva tutta la guerra; ed è anima timorata, e santa; ma per havermi conosciuta poco fa tanto cattiva, non

finiva d'assicurarsi. Così appunto fece il sant'huomo, che parlò ad ambedue, allegando loro cause, e ragioni, acciò lasciassero di dubitare, e non m'inquietassero più. Il Confessore n'havea poco bisogno, ma il Cavaliere tanto, che nè anco bastò del tutto, se bene pur operò, che non m'impaurisce tanto. Restammo in appuntamento, ch'io gli scrivessi tutto quello, che per l'avvenire mi fosse occorso di più, ed di raccomandarci l'un l'altro caldamente a Dio; peróche era tanta l'humiltà sua, che facea qualche stima dell'orationi di questa miserabile, il ch'era mia gran confusione. Lasciommi sommamente consolata, e contenta, dicendomi, che la oratione mia era sicurissima, nè dubitassi punto, che fosse Dio: e se per l'avvenire have'si io dubitato in cosa alcuna, per più sicurezza dessi del tutto parte al Confessore, e con questo vivessi sicura. Ma nè meno potevo io avere questa sicurezza del tutto; percióche mi guidava il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che fosse Demonio, quando mi veniva detto, che era; e così mi bisognava temere, nè poteva alcuno persuadermi, ch'io stessi con sicurezza, di maniera ch'io potessi dargli più credito di quello, che'l Signore poneva nell'anima mia. Si che se bene il Santo Fra Pietro mi consolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch'io rimanessi affatto senza timore, massime quando il Signore mi lasciava patire travagli d'anima, come hora dirò: con tutto ciò (come ho detto) rimasi assai consolata. Non mi stiaivo di ringraziare Dio, & il mio Glorioso Padre San Gioseppe, parendomi, che egli l'havesse fatto venire; attesoche questo benedetto Padre Fra Pietro era Commissario Generale della Custodia di San Gioseppe, a cui io mi raccomandavo molto, & alla Vergine nostra Signora. Accadevami alcune volte (& hora anco m'accade, se ben non tanto) di stare con sì eccessivi travagli d'anima, insieme con tormenti, e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi potevo ajutare. Havevo altre volte infermità corporali più gravi, ma come non pativo travagli d'anima, le passavo con molta allegrezza: quando però era tutto insieme, era sì grande il travaglio, che m'angustiava sommamente. Tutte le gratie, che'l Signore m'havea fatte m'uscivano di mente; rimaneva solo una memoria,

moria, come di cosa, che sia sognata per dar affittione; perciocchè s'anneghitiſce, ed offuſcaſi di maniera l'intelletto, che mi faceva andar in mille dubbj, e ſoſpetti; parendomi, che non l'havevo io ſaputo intendere, e che forſe travedevo, e che baſtava ſoſſi io l'ingannata, ſenza che io andaſſi ingannando i buoni. Pervami d'eſſer io tanto cattiva, che quanti mali, & hereſie ſi erano levate nel mondo, ſoſſero venute per cauſa de' miei peccati. Queſta è una falſa humiltà, che inventava il Demonio, per inquietarmi, e per provare, ſe può far cadere l'anima in qualche deſperatione: e già hò io tanta eſperienza, che è coſa del Demonio, che come già egli vede, che lo conoſco, non mi tormenta in queſto coſi ſpeſſo, come ſoleva. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia; nella ſollelevatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura; nell'oſcurità, & affittione, che le cagiona; nell'aridità, e mala diſpoſitione per far oratione, e per qualſivoglia bene; pare in ſomma, che affoghi l'anima, e legghi il corpo, acciochè di nulla ſ'approfitti. Imperocchè la vera humiltà, benchè l'anima ſi conoſca per cattiva, e dia pena il veder quello che ſiamo, conſiderando le grandezze deſſi noſtri peccati, e miſerie (tanto grandi come le accennate, e che con verità ſi ſentono) non però viene con ſollelevatione; nè inogietta l'anima, nè l'offuſca, nè cagiona aridità; anzi la conſola, ed è tutto al roveſcio, con quiete, con ſoavità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforti in vedere quanto gran favore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenervi impiegata: duolſi di quanto ha offeſo Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la ſua miſericordia: ha luce per confondere ſe ſteſſa, e per lodare la Divina Maeſtà, che tanto l'ha ſopportata. Ma in queſt'altra humiltà, che mette il Demonio, non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e ſangue; le rappreſenta la giuſtitia, e benchè habbia fede, che c'è miſericordia (atteſo che non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la conſola; anzi quando conſidera tanta miſericordia, le accreſce il tormento, parendole d'eſſer obligata a più. E una inventione

Parte Prima.

del Demonio delle più penoſe, ſortili, e diſſimulate, che habbi conoſciuto di lui: onde vorrei avviſar Voſtra Riverenza, acciochè, ſe per di qui la tentafſe, habbia qualche luce, e lo conoſca, ſe gli laſcerà intelletto per conoſcerlo; nè penſi, che giovi, e vadi qui la coſa in lettere, e ſapere, perocchè quantunque a me tutto manchi, quando doppo me ne trovo fuora, ben conoſco, che è ſpropoſito. Quello che hò io conoſciuto, è, che l' Signore lo vuole, lo permette, egli dà licenza, come gliela diede, perche tentafſe Giob, ſe bene contra di me, come miſerabile, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordo-mi, che ciò m'occorſe un antivigilia del Corpus Domini (feſta di cui io ſon devota, benchè non tanto come dovrei) e mi durò queſta volta ſolamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, o quindici giorni, ed anco tre ſettimane, ſe non più, maſſime le ſettimane ſante, quando più guſtavo di darmi all'oratione. Parmi, che di fatto aſſalifca l'intelletto, per coſe tanto leggiere alle volte, che in altro tempo mi farei riſa di quelle; e lo rende imbrogliato, e conuſo in tutto quello ch'egli vuole; e l'anima reſta quivi incatenata, ſenz'eſſer padrona di ſe, nè di poter penſare ad altra coſa, che a ſoli ſpropoſiti, che ſe le rappreſentano; i quali non hanno quaſi ſiſſiſtenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in coſa veruna: ma ſolamente ſtringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non iſtia in ſe contenta, nè ſiquieti. Ed è coſi; poſciachè m'è occorſo paremi, che vadino i Demonj, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarſi dalle lor forze. Non ſi può dire quello, che ſi patifce in tal caſo; v'ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi: ſe bene ſempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deve eſſere quaſi come chi ſtà con occhi chiuſi, a guiſa d'una perſona, la quale molte volte ſia andata a qualche luogo, che quantunque ſia notte, & all'oſcuro, nondimeno per la pratica, e coſtume fatto, ſà dov'ella poſſa inciampare, perche l'ha veduto di giorno, e ſi guarda da quel pericolo: coſi fa quì l'anima, per non offender Dio, che pare cammini per uſanza; laſciamo da parte il tenerla

H

il Si-

il Signore con sua mano, che è quello che importa. La Fede stà allora tanto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, se bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma più pronunziato con la bocca, che altrimenti; par endo, che dall'altro canto la stringono, ed annibittiscono, poiche quasi come cosa, che udì di lontano, le pare, che conosca Dio. Ha un amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come una cosa, che crede esser quel che è, perche lo tiene la Chiesa; ma non c'è memoria di quello che ha sperimentato in se. L'andar adir l'Officio, è starsene ritirata in solitudine, altro non è, che accrescere l'affanno; imperocchè il tormento, che in se stessa sente, senza saper di che, è incomportabile a mio parere, e quasi un ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in una visione; perciocchè l'anima s'abbruccia in se senza sapere nè chi, nè per qual banda le diino fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo: a voler poi prendere qualche alleviamento, o rimedio col leggere, è come se non sapesse. Una volta m'occorse leggere la vita d'un Santo per vedere se mi potevo divertire, e per consolarmi con quello ch'egli patì, e leggere quattro, o cinque volte altrettante righe, e con esser in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, e così il lasciai: ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che hò detta, mi si ricorda più in particolare. Lo star poi in conversazione con chi si sia, è peggio; atteso che mette il Demonio uno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che mi pare avrei voluto mangiar tutti, senza poter far altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, d'lo fa il Signore in custodire, e non lasciar dalla sua benigna mano chi così stà; perche non dica, nè faccia contrai suoi prossimi cosa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confessore? certamente spesso m'è accaduto quello che hora dirò, cioè, che essendo tanti santi, come sono quelli, co' quali in questo tempo hò trattato, e tratto, mi dicevano parole sì bruche, e mi riprendevano con un'asprezza, che quando dipoi le referivo loro, essi medesimi se ne maravigliavano, e mi dicevano, che non potevano far altro: perciocchè quantunque dal canto loro

ponessero molto studio di non lo fare, e n'havessero altre volte compassione, ed anche scrupolo, quando m'havessero veduta in simili travagli d'anima, e di corpo, e si determinassero a consolarmi con pietà, non però potevano. Non dico, che dicessero così male parole, che offendessero Dio; ma le più dispiaevoli, ed aspre, che si potessero comportare in Confessore: credo lo facevano per mortificarmi: e se bene altre volte me ne rallegravo, ed ero disposta a soffrirlo, nondimeno allora ogni cosa mi dava tormento. Melo dava etiandio il parermi, che gl'ingannavo; onde andavo da loro, & avvisavoli molto seriamente, che si guardassero da me, perche potrebb'essere, ch'io gl'ingannassi: ben vedevo io, che avvertitamente non l'havrei fatto, nè havrei detto loro bugia; ma di tutto temevo. Mi disse una volta uno, come conobbe la tentatione, che non mi prendessi fastidio, che quantunque io volessi ingannarlo, giudicio havea egli per non lasciarsi ingannare: questo mi consolò, e quietò assai. Alcune volte, e quasi per ordinario, almeno per lo più, subito comunicata mi quietavo: ed altre in acostandomi a ricevere il Santissimo Sacramento, rimanevo di fatto in quell'istante così bene d'anima, e di corpo, che mi stupivo: non pare altro, se non che in un punto si dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giustizia m'accorgevo delle scioccherie, in cui ero stata. Altre volte con una sola parola, che mi dicesse il Signore, cioè: *Non t'affliggere, non haver paura*, (com'altrove hò detto) rimanevo del tutto sana, come se non havessi havuto alcun male: l'istesso m'accadeva, quando mi si rappresentava qualche visione. Consolavomi con Dio, ed amorosamente lamentavomi seco, come permettesse, ch'io patissi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quasi sempre venivano doppo abbondantissime gratie: non mi pare, se non che l'anima esca dal crogiuolo, a guisa d'oro, più raffinata, e schiarita per veder in se il Signore, e così diventano di poi piccioli questi travagli, con esser parsi prima incomportabili, e si desidera di tornarli a patire, se più fosse in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e persecuzioni, che vi s'ino, come si

pas-

passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben'io non le sopporto, come si dovrebbero sopportare; ma assai imperfettamente. Altre volte mi venivano travagli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi si levi la possibilità di pensare a cosa buona, nè bramare di farla, ma starmi come un'anima, e corpo del tutto inutile, e grave; se bene non hò con questo all'hora quell'altre tentationi, & inquietudini, ma solo un certo disgusto, senza saper di che, nè v'è cosa, che contenti l'anima. Procuravo fare alcune buone opere esteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conosco, quanto poco possa un'anima, quando si nasconde la gratia; ma non perciò mi prendevo troppo fastidio, perciocchè questo veder la mia viltà, e bassezza, mi dava qualche sodisfattione. Altre volte mi trovavo, che nè meno posso pensare cosa formata di Dio, nè di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza, nè far oratione, benchè io mi stia in solitudine, & ritirata; ma sento, che lo conosco. L'intelletto, ed imaginatione, ò pensiero, conosco io esser quello, che quì mi fa danno; perocchè la volontà parmi stia bene, e disposta per ogni cosa buona; ma quest' intelletto v'è tanto deviato, e vagabondo, che non pare se non un pazzo furioso, che nessuno lo può legare, nè son'io padrona di farlo star cheto un Credo. Alcune volte mi ridò, e conosco la mia miseria, e lo stò mirando, e lascio pur vedere ciò che vuol fare: e gloria sia al Signore, non mai inclina a cosa mala, ma a cosa indifferente, verbi gratia, se quì, ò colà c'è alcuna cosa da fare, e simili. All'hora conosco più la grandissima gratia, che mi fà il Signore, quando in contemplatione perfetta tiene legato questo pazzo. Considero, che cosa sarebbe, se mi vedessero in questo vaneggiamento, e delirio le persone, che mi tengono per buona. Hò in vero gran compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia: desidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si vegga

andar il suo pezzo. Questo patisco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la sua poca salute corporale in gran parte il cagiona, ed ajuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di quì parmi ci venne l'esser incapaci di goder tanto bene) debbon'esser i miei, che se io non ne havessi commessi tanti, mi troverei più costante nel bene. Passai parimente un' altro gran travaglio, che come mi pareva d'intendere tutti i libri, che leggevo trattanti d'oratione, e che'l Signore m'haveisse già dato quello che in essi si diceva, quasi non ne havessi bisogno, lasciavo di leggerli, e mi davo solamente alla lettione delle vite de'Santi (che come mi veggo tanto addietro, e manchevole in quello, in che essi servivano a Dio, questo mi pare, mi giovi, ed inanimisca) ma parevami assai poca humiltà il pensare d'esser'io arrivata ad havere quell'oratione, e come non potevo vincermi in pensare, e far altrimenti, mi dava molta pena, finche persone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi dissero, che non me ne curassi punto, e disprezzassi questa tentatione. Ben veggo io, che nel servir a Dio non hò cominciato, benchè nel farmi Sua Maestà delle grazie si porta meco, come con molti buoni, e che son'io tutta imperfettione, eccetto, che ne' desiderii, e nell'amore, che in questo ben m'accorgo havermi favorito il Signore, accioche io lo possa servire in qualche cosa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Altre volte mi piglia una balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andar dietro all'uso, come si suol dire; nè star con pena, nè con gaudio, nè curarsi di morte, nè piacere, ò dispiacere in somma pare, che a nulla si senta muovere. Parmi, che l'anima cammini a guisa di asinello, che si pasce, e si sostenta, perche gli danno da mangiare, e quasi come senza avvertirlo; imperocchè l'anima in questo stato non deve stare senza mangiare, cioè, senza ricevere alcune grazie grandi da Dio; poichè in vita tanto misera non le rincresce di vivere, e se la passa con pace ed alla buona senza alterazion alcuna; ma non si sentono movimenti, nè effetti, per

li quali l'anima si conosca. Pare a me hora, che sia come un navigare con un vento molto tranquillo, che si fa gran viaggio senza intendere come: percioche in quest'altre maniere sono sì grandi gli effetti, che quasi subito l'anima si accorge del suo miglioramento; attesoche subito bollono i desiderj, nè mai finisce di contentarsi. Questo hanno, & operano gl'imperi grandi d'amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li concede. E come un fonticello, che io hò veduto scaturire, che non cessa mai di muovere, ed innalzar l'arena in sù. Parmi, che questo esempio, e comparatione venghi bene, e giusto al naturale dell'anime, che qui arrivano: attesoche sta sempre l'amor bollendo, e pensando, che cosa potrà fare; non cape in se, si come nella terra, pare che non capisca quell'acqua, ma che la mandi fuori; così per lo più sta l'anima, che non quietà, nè capisce in se coll'amore, che ha; già sta ella inzuppata di quest'acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne bevessero, perche l'aiutassero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell'acqua viva, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tanto quell'Vangelo: certamente è così, che senza ben intender io questo, come hora, fin da molto fanciulla n'ero devota; e spesso pregavo il Signore, che mi desse quell'acqua, tenendo dovunque mi stessi, un'immagine di questo fatto del Signore con la Samaritana, con questo motto: *Domine da mihi aquam*. Assomigliasi ancora ad un gran fuoco, il quale perche non si plachi, ne manchi mai, bisogna vi sia sempre materia d'abbruciare: così sono l'anime, ch'io dico, che per molto, che loro costasse, vorrebbon portar legna, accioche non cessasse mai questo fuoco Divino. Io son tale, che anco con paglie, che potessi gettarvi, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n'affliggo grandemente. Il movimento interiore mi stimola a servire in qualche cosa, e già che non son buona a più, in porre rametti, e fiori all'immagini, in scoprire, & in assicurare un'Oratorio, & in alcune cosette tanto basse, che mi confondo. Se tal volta facevo qualche poco di penitenza, tutto però era di maniera, che a non contentarsi il Signore della volontà, vedevo io, che non era di valor alcuno, ed io stessa mi buglavo di me. Non hanno dunque poco

travaglio quell'anime, alle quali Iddio per sua bontà dona questo suo fuoco in abbondanza, quando loro mancano forze corporali per far qualche cosa per lui. E una pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in questo fuoco, ed ella muore, perche non si smorzi, parmi, che trà se stessa si consumi, si converta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e s'abbrucci: in somma è un gran tormento, benchè gustoso. Lodi l'anima sommamente il Signore, che l'havrà fatta gionger qui, e le dà forze corporali per far penitenza; ò le ha dato lettere, e libertà per predicar, e confessare, e di condurre anime a Dio: percioche non sa, nè conosce il bene, che ha, se non ha provato, che cosa sia il ricevere continuamente assai, e non poter fare cosa veruna in servizio del Signore. Sia egli benedetto in ogni cosa, e lodino gli Angeli. Amen.

Non sò, s'io fò bene in scrivere tante minutezze: come Vostra Riverenza tornò a comandarmi, che non mi curassi punto d'allungarmi, nè lasciassi cosa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello che mi si ricorda; e non può esser di meno, che non si lascino molte cose, perche altrimenti si spenderebbe assai più tempo, ed io ne hò pochissimo, come hò detto, e forse non se ne caverebbe frutto alcuno.

CAPITULO XXXI.

Si tratta d'alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fatte dal Demonio, e de' tormenti, che le dava. Si tratta ancora d'alcune cose assai buone per avviso di persone, che camminano per la strada della perfectione.

HAvendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e segrete, che il Demonio mi dava; voglio hora dire altre, che mi cagionava, e faceva quasi pubbliche, dove non si poteva lasciar di conoscere, che era egli. Stavo una volta in Oratorio, e m'apparve verso il lato manco, con figura abbominevole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era spaventosissima. Pareva gli uscisse una gran fiamma dal corpo tutto chiara senza ombra: mi disse spaventevolmente, che bene mi ero liberata

berata dalle sue mani, ma che di nuovo mi havrebbe fatto tornarvi. Io n'ebbi gran timore, e mi feci il segno della Croce al meglio, che io potei, e disparve; ma subito tornò; due volte mi avvenne questo. Io non sapevo, che mi fare: havevo quivi dell'acqua benedetta, e la gettai verso quella parte, e non tornò mai più. Un'altra volta mi stette cinque hore tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & esteriore, che non mi pareva poterli più soffrire. Quelle Monache, che si ritrovavano meco, stavano attonite, non sapendo, che si fare, nè io come ajutarmi. Soglio iousare, quando i dolori, & i mali corporali sono assai intollerabili, di fare interioramente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà pazienza, e me ne stia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come questa volta viddimi patire con tanto rigore, cercavo rimediarvi con questi atti, e determinazioni, per poterlo sopportare. Volle il Signore farmi conoscere, che era opera del Demonio; perocchè viddi appresso di me un Moretto molto abominevole, arrabbiando come disperato, perche dove pretendea guadagnare, perdeva. Come io lo viddi, me nerisi, e non hebbi paura, perche stavano quivi meco alcune: le quali però non potevano, nè facevano come ajutarmi, nè dar rimedio a così gran tormento; perocchè il Demonio mi faceva dare gran colpi, e percosse in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, senza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardivo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far, che s'accorgessero di ciò, che era. Hò sperimentato molte volte, che non v'è cosa, da cui più fuggano i Demonj, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: dalla Croce fuggon pure, ma subito par che tornino: grand'esser debbe la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto evidente consolatione all'anima mia, quando la prendo: e verità, che ordinariamente ne sento una recreatione, che non saprei io darla ad intendere, con un diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traveduta,

Parte Prima.

e che mi sia occorsa una sol volta; ma moltissime, e con grand'avvertenza miratolo: facciamo conto, che sia a guisa d'uno, che ritrovandosi con grand'ardore di caldo, e sete, si bevesse un boccale d'acqua fresca; pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io, quanto gran cosa sia tutto quello, che è ordinato dalla Chiesa; e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, accioche apparisca la differenza, che v'è dalla benedetta alla non benedetta. Ma come il tormento non cessava, dissi, che se non se ne fossero rise, havrei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addosso, e non giovava; la gettai inverso, dove stava il Demonio, & in un punto andossene, e mi si levò tutto il male, come se con la mano l'havessero tolto via: solamente rimasi così stanca, e pesta, come se mi fossero state date molte bastonate. Mi cagionò gran profitto il vedere, che non essendo il Demonio per ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando il Signore gli dà licenza, facci tanto male, che farà poi, quando ne sia padrone? mi venne di nuovo voglia di liberarmi da così cattiva compagnia. Poco tempo è, che un'altra volta m'occorse l'istesso, se bene non durò tanto, ritrovandomi sola, gridai, che mi recassero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono (è ben da credere, che in nessuna maniera haverebbono detto bugia) doppo esser partito il Demonio sentirono una gran puzza, come di zolfo: io non la sentii; ma durò tanto, e di maniera, che ben si potè avvertire. Un'altra volta stavo io nel Coro, e mi venne un grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quivi, perche le Monache non se n'accorgessero; se ben quelle, che mi stavano a canto, sentirono dar gran colpi, e percosse, dove io stavo, ed appresso a me udii parlare comedi gente, che concertasse qualche cosa; non però intesi, di che parlassero; ma stavo tanto in oratione, che non udii cosa, nè hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceva qualche gratia, quasi sempre accadeva, che a mia persuasione se n'approfitasse qualche anima: e certamente m'occorse questo, che hora dirò; del che vi sono molti testimonj, e

H 3

par-

particolarmente chi hora mi confessa, che lo viddi scritto in una lettera, senza dirgli io chi fosse la persona, che l'avesse scritta; ma ben sapeva egli chi era. Venne a trovarmi un Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che stava in un peccato mortale delli più abominevoli, che io habbi mai udito; & in tutto questo tempo, nè se ne confessava, nè si emendava, e diceva Messa: ed ancorche si confessasse de gli altri, questo però sì brutto, tutto che avesse gran volontà d'uscirne, diceva non saper come confessarlo, nè poteva ajutarli. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che s'offendeva Dio di questa maniera; & havendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregar Dio per lui, e far'anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso; onde scrissilo ad una certa persona, a cui egli mi disse, che potevo scrivere, & insieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volle Dio si confessasse intieramente, facendo questa gran misericordia con quest' anima per l'orazione di diverse persone molto sante, alle quali io l'havevo raccomandato; non mancando ancor'io, benche miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollecitudine, alla Divina Maestà. Mi scrisse doppo, che già stava con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato; ma che era sì grande il tormento, che gli dava la tentatione, che parevali di stare nell'Inferno, tanto era il suo patire, che non cessassi di raccomandarlo a Dio. Come nessuno poteva indovinare, chi fosse, tornai a raccomandarlo alle mie sorelle, le quali presero ciò molto a petto, e per le loro orationi dovette il Signore farmi questa gratia. Pregai la Divina Maestà, si degnasse mitigare quelli tormenti, e tentationi, e venissero quei Demonj tormentar me, pur che io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per un mese gravissimi tormenti, e quelle tentationi lasciassero il Sacerdote; sì come mi fù scritto in risposta d'una mia, dove l'avvisavo di quanto pativo in quel mese: queste due co-

se occorsero all'hora. Presè l'anima sua forza, e rimase libero del tutto, non satiansi di render gratie a Dio, & a me, come se io havessi operato qualche cosa: ma la Fede, ch'egli havea, che l' Signore mi facesse delle gratie, gli giovava. Diceva, che quando si vedeva molto oppresso, si metteva a leggere le mie lettere, e partivasi la tentatione: restando molto ammirato di quello, che havevo patito io, com'egli si fosse liberato; ed io anche me ne maravigliai, e l'havrei patito altri molt'anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'orazione di quelli, che lo servono, come credo faccino le sorelle di questo Monastero; se non che come io lo procuravo, dovevano i Demonj (degnarsi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permetteva. In questo tempo anco pensai, che una notte mi affogassero; e gettandomi le sorelle molta acqua benedetta addosso, viddi partirsi una gran moltitudine di loro, come che andassero a precipitarsi. Sono tante le volte, che questi maledetti mi tormentano, ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere, che non si possono muovere un tantino, se'l Signore non dà loro licenza, che stancarei Vostra Riverenza, e forse me stessa, se le raccontassi; se bene per altro mi darebbe consolatione. Quello, che hò detto, serva nel vero fervore di Dio; acciò faccia poca stima di questi spaventagli, che pongono i Demonj per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Sempre rimane qualche grande utilità, che per non allungarmi non la dico: solamente dirò questo, che m'occorse una sera de' Morti. Stando io in un'Oratorio, havendo recitato un Notturmo, mentre dicevo alcune orationi molto devote, che stanno nel finidetto Officio, conforme al Breviario, che noi usiamo, mi si pose il Demonio sopra il libro, acciò non finissi l'orationi: io mi feci il segno della Croce, e si partì: incominciamdole io di nuovo, tornò egli a porvisi (credo che tre volte l'incominciassi) e fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Viddi in quest'istante uscir alcune anime dal Purgatorio, alle quali dovea mancar poco: e pensai,

fai, se per avventura pretendeva il Demonio impedir questo. Poche volte l'hò io veduto pigliando forma, e molte volte senza forma alcuna; come la visione, che hò detta, dove chiaramente si vede star quivi senza forma. Voglio etandio dir questo, perche mi spaventò. Un giorno di Festa della Santissima Trinità, ritrovandomi in ratto nel Coro d'un certo Monastero, viddi una gran contesa di Demonj contro Angeli, e non potevo intendere, che volesse significare quella visione; ma non passarono quindici giorni, che ben s'intese, per una certa contesa, che occorre fra gente d'oratione, ed altre molte persone, che tali non erano; e ne venne gran danno a quel Monastero, dove successe: fù contesa, che durò assai tempo, e di grand'inquietudine. Un'altra volta viddi una gran moltitudine d'essi intorno a me, e parevami, che una gran chiarezza mi circondasse tutta, e questa impediva, che non mi s'accostassero: intesi, che Dio mi custodiva, acciò non mi si potessero accostare di maniera, che mi facessero offendere Sua Divina Maestà: da quello che alcune volte hò veduto in me, conobbi, che fù vera visione. Quello che importa, è che già io conosco tanto bene il lor poco potere (se io non sono contra Dio) che quasi nessun timore hò io di loro; per ciò che le lor forze niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando quì essi il lor potere. Mi pareva alcune volte nelle tentationi, ch'io dissi, che tutte le vanità, e debolezze de' tempi passati le tornassero a svegliar in me; onde mi bisognava, che mi raccomandassi a Dio: subito poi veniva il tormento di parermi, che poiche venivano quelli pensieri, dovevo essere tutta Demonio, finche il Confessore mi quietava: poiche nè pur un primo moto di cattivo pensiero, mi pareva, dovesse havere, chi tante grazie riceveva dal Signore. Altre volte mi dava gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta) il vedere, che si facci molta stima di me, e che se ne dichì gran bene, massime da persone principali: in questo hò patito, e patisco grandemente. Considero subito la Vita di Christo, e de' Santi, e parmi, ch'io cammino al roverscio; poiche egli non andavano se non per vie

di disprezzo, e d'ingiurie: onde mi fa star molto timorosa, in modo che non ardisco alzar il capo, nè vorrei comparire; il che non fò, quando hò delle persecutioni, andando allora l'anima assai libera, e padrona, benchè il corpo patisca; e dall'altro canto va afflitta, che non sò io, come ciò possa essere: ma così passa la cosa, che allora parestia l'anima nel suo regno, e che tutto tenga sotto i piedi. Sentivo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni, (e pareva fosse virtù, & humiltà; ma era chiaramente tentatione, si come un Padre dell'Ordine di San Domenico, gran letterato, dichiarommi assai bene) quando pensavo, che queste grazie, che 'l Signore mi mi fa, haveano da manifestarsi in publico; ed era sì eccessivo il tormento, che m'inquietava l'anima grandemente. Arrivai a termine, che considerando, parmi, che più volentieri havrei eletto d'essere sotterrata viva; onde quando m'incominciarono questi gran raccogliimenti, e ratti in publico, senza poter'io far loro resistenza, ne rimanevo doppio tanto confusa, che non havrei voluto comparire, dove alcuno mi vedesse. Stando io una volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore: di che temevo io? che in questo fatto non vi potevano essere, se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli che lo credero, loderebbono lui; e quelli che nò, farebbe un biasimare, ma senza colpa, e che l'una, e l'altra cosa sarebbe di guadagno per me, e però che non me n'affliggeffi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo, mi consola. Venne a termine la tentatione, che volevo partirmi da questo luogo, e portando la dote, andarmene ad un'altro Monastero, di cui havevo udito cose grandissime in materia di rigore, ed osservanza religiosa, e che 'l suo riserramento era assai maggiore di quello, che si professava, dov'allora io dimoravo (era parimente della mia Religione, molto da lungi, che questo è quello che m'havrebbe consolato, di stare dov'io non fossi conosciuta) ma il mio Confessore non volle mai consentirvi. Questi timori mi toglievano grandemente la libertà dello spirito (che ben dipoi venni a conoscere, non esser buona humiltà, poiche inquietava tanto) ed in-

tegnommi il Signore queste verità, che se io assolutamente credessi, e tenessi per certo nessuna cosa buona esser mia, ma solo di Dio; sì come non mi dava noia l'udir lodare altre persone, anzi mi rallegravo, e consolavo molto di vedere, che quivi si dimostrava Dio; così nè anco mi sarebbe dispiaciuto, che 'l Signore dimostrasse in me l'opere sue. Diedi parimente in un altro estremo, e fù il pregare Dio con particolar' Oratione, che quando a qualche persona fosse parso vedere in me alcun bene, Sua Maestà le dichiarasse i miei peccati, acciò che vedesse, quanto senza mio merito mi faceva delle gratie: che questo è quello, che io grandemente desidero. Mi disse il mio Confessore, che non lo facessi: ma sin'allora (e non è troppo tempo) occorremi, che se io m'accorgevo, che una persona mi tenesse in assai buon concetto, con raggiri, & industrie, al meglio che potevo, le davo ad intendere i miei peccati; e con questo, pare, mi quietavo: ma in questo m'hanno dipoi fatto scrupolo. Procedeva ciò non da humiltà (a mio parere) se non che una tentatione tirava l'altra: parevami, ch'io andassi ingannando tutti; se ben'è vero, che vanno ingannati in pensare, che si ritrovi alcun bene in me; non però desideravo ingannarli, nè pretesi giamai tal cosa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde nè anco con li Confessori, se non havessi io veduto esser necessario, havrei trattato cosa alcuna, che me n'havrei fatto gran scrupolo. Tutti questi timorucci, pene, ed eccessi d'humiltà, conosco io hora, che erano grande imperfezione, e venivano da non esser'io mortificata: perciò che un'anima rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura, che si dichi bene, che male di lei, mentre ella capisca bene questa verità, che se 'l Signore le fa delle gratie, vuole, che conosca, che non l'ha meritate, nè in sè ha cosa buona, che sia sua propria. Fidisi di chi le dà quella gratia, che sà ben'egli, perchè la scuopre; e s'apparecchi alla persecutione, di cui può esser certa a tempi di hoggi quella persona, della quale vuol 'l Signore si conosca, e sappia, che egli le fa simil gratie; attesoche per una di queste anime vi sono mille occhi, là dove per mille anime d'altra fatta, non ve n'è

pur uno. Veramente non v'è poca ragione di temere; e questo dovea essere il mio timore, e non humiltà, ma pusillanimità: imperochè un'anima, la quale Dio permette, che così vada negli occhi del mondo, ben si può apparecchiare ad essere martirizzata dal mondo; perciò che s'ella non procura di morire al mondo, il medesimo mondo le darà morte. Certamente non veggio io in lui altra cosa, che mi paja buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne' buoni, in guisa che a forza di mormoratione non si perfettioni. Dico, che vi bisogna più coraggio, se uno non è perfetto, per camminare alla perfezione, che per essere subitamente martire: imperochè la perfettione non s'acquista in breve (eccetto quando il Signore per particolar privilegio vuol ad alcun far questa gratia,) & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto, e da mille miglia lontano si conosce, e scopre un difetto, che per avventura in lui è virtù, e chi lo biasima, si serve di quell'istesso per vitio, e così lo giudica nell'altro. Non bisogna, che dorma, nè mangi, nè (come si suol dire) risati, e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forse questi mormoratori si scordano, che questo tale ancora vive nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur vive soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che le tenga sotto i piedi. Siche, come dico, fa bisogno grand'animo, perchè non ha ancora la povera anima incominciato a camminare, e costoro vogliono, che voli: non ha ancora vinto le passioni, e vogliono, che in grandi occasioni stia tanto forte, e costante, quanto eglino leggono, che stavano i Santi doppo essere stati confermati in gratia. E cosa di stupore quanto in questo si patisce, ed anco di grand'afflittione per un cuore; attesoche moltissime anime tornano indietro, per non saperfi le meschinelle aiutare: e così credo havrebbe fatto la mia, se tanto misericordiosamente il Signore non havebbe fatto il tutto dal canto suo: e sin tanto, che per sua bontà non fece questo, ben avrà Vostra Riverenza veduto, che non è stato altro in me, che cadere, e levarmi. Vorrei saperlo dire, perchè credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare, prima che 'l Signore dia loro ala.

Già

Già credo, haver'io detto altrove questa comparatione; ma vien a proposito il trattarne qui, perche veggio molte anime afflitte per questa causa. Come cominciano con gran desiderj, e fervore, e con risoluzione d'andar avanti nella virtù; ed alcune quanto all'esteriore lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtù heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prender' a fare, nè con le nostre forze arrivarvi; e leggendo in tutti i libri, che trattano d'oratione, e contemplatione, quello che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità; verbi gratia, di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicon bene; una poca stima d'honore, un distaccamento da' parenti, co' quali, se non sono persone d'oratione, non si dovrebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorte; le quali (a mio parere) s'hanno loro a concedere da Dio; per esser già beni sopranaturali, ò contro la nostra natural'inclinatione: non potendo esse in questo subito vincersi, nè arrivar' a tanto, s'attristano, e si perdono d'animo. Non s'affligghino, ma sperino nel Signore, che quello che hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll'oratione, e facendo dal canto loro ciò, che possono: imperochè è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza haver gran confidenza, e non isbigottirsi; ma pensare, che se ci sforzaremos, non lasceremo di riuscirne con vittoria. E perche hò grand'esperienza di questo, dirò qualche cosa per avvertimento di Vostra Reverenza; e non pensi (benche le paja che sì) che si sia acquistata una virtù, se non fa prova col suo contrario, dovendo noi star sempre timorosi, e non trascurarsi, mentre viviamo; attesoche ben presto ci s'attacca assai di mondo, se (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoscere quello, che è il tutto: & in questa vita non è mai il tutto senza molti pericoli. Pochi anni sono parevami, che non solo non istavo attaccata a' miei parenti, ma che mi davano noja: e veramente così era, che non potevo soffrire la loro

conversatione: occorre un certo negotio di molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con una mia sorella, a cui già prima portavo grandissimo amore; e tutto che nella conversatione, quantunque ella fosse assai miglior di me, io non mi confaceffi seco (che come tiene differente stato, per esser' ella maritata, non poteva la conversatione esser sempre in quello, che io la volevo) & il più, che potevo, mi stessi sola; viiddi nondimeno, che le sue afflittioni mi davano pena, assai più che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non istavo tanto libera, e distaccata, come io pensavo, e che havevo ancor bisogno di fuggire l'occasione, accioche questa virtù, ch'il Signore havea incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d'allora in quà l'hò sempre col suo favore procurato. Si deve grandemente stimare una virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porci in conto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in cose di disprezzo d'honore, come in altre molte. Credami V. R. che non tutti quelli che pensano d'essere distaccati affatto, lo sono, e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, credami, procuri sciorirsi da questo legame (perochè è una catena, che non v'è lina, che la rompa, se non è Dio) con orationi, e col far dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia una malia, ò un'incantamento per questo cammino, che resto attonita del danno, che cagiona. Veggio alcune persone sante nelle loro opere, le quali fanno sì grandi, che fanno stupire le genti. O Dio mio, perche quest'anima stà ancora nella terra? Come non è arrivata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene un puntiglio d'honore, e quel ch'è peggio, non vuol capire che l'ha, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad haverlo. Hor credanmi, credino per amor di Dio a questa formicuccia, che l'Signore vuol che parli, che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l'arbore, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è arbore bello;

bello, e non solo non crescerà egli, manè anco lascierà, che creschino quelli, che gli stanno appresso; perche il frutto, che rende di buon'esempio, non è punto sano; durerà poco. Molte volte lo dico, nè lascerà mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'honore, avviene come nel canto figurato, dove un sol sospiro, o battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica; ed è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima, ma particolarmente in questo cammino d'orazione è una peste. Vai procurando congiungerti con Dio per unione, e cerchi seguire i consigli di Christo carico d'ingiurie, e false testimonianze, e poi non vuol esser toccato un tantino nell'honore, e credito tuo? Non è possibile arrivar colà, perche non si cammina per una medesima strada. S'accosta l'anima a Christo, ed egli a lei, sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretese in molte cose. Dirà forse alcuno, io non hò in che, nè mi s'offerisce occasione: io credo, che chi avrà in se questa determinatione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Horsù a lavorare, voglio raccontare certe cosuccie da niente, che io facevo, quando incominciai, od alcune di esse; le pagliuche, che hò detto, ponevo nel fuoco, che non son'io buona a più: tutto riceve, e d'ogni cosella si contenta il Signore: sia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancamenti havevo questo, che sapevo poco del Breviario, e di quello, che dovevo fare in Coro, e come portar la luce, per pura trascuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità, e vedevò, che l'altre novitie m'havrebbon potuto insegnare. Accadevami, che non ardivo interrogarne, perche non s'accorgeffero del mio poco sapere: che subito si fa innanzi il buon'esempio, e propria riputatione: questo è molto ordinario. Ma quando Dio m'aprì un poco gli occhi, anche sapendolo, un tantino di dubbio, che haveffi, lo domandavo alle fanciulle: nè per questo perdei l'honore, nè il credito, o riputatione: anzi volle il Signore (a mio parere) darli d'oppo più memoria. Sapevo malamente cantare; sentivo tanto questo

disetto, che se non haveffi provveduto prima, estudiato bene quello, che mi raccomandavano (non già per non far'errore dinanzi al Signore, che questo sarebbe stata virtù; ma per non esser notata da molte, che m'udivano) da pura vergogna, e stima della mia reputatione, mi turbavo tanto, che dicevo assai meno di quello che sapevo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapevo molto bene la cosa, confessare, che non la sapevo. Questo da principio mi dava assai pena, ma dopo ne gustavo, e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dirle cose assai meglio, ed a cantar più francamente, e m'accorsi, che questo infelice honore, o riputatione mi toglieva, ch'io sapessi far questo, che stimavo per honore, e che ogn'uno lo pone in quello, che egli vuole. Con queste bagattelle, che sono cose di niente (ed assai meno, che niente, son'io, poiche questo mi dava pena) che si van facendo di quando in quando con fervore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste (alle quali, essendo fatte per Dio, dà Sua Maestà valore) ajuta poi il Signore per cose maggiori. E così in cose d'humiltà accadevami di vedere, che tutte profitavano, eccetto io, (perche non fui mai buona a cosa veruna) Prendevomi poi cura, partite che fossero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe. Parevami di servire quelli Angeli, che quivi lodavano Dio; finche non sò come lo vennero a sapere, e ne rimasi io non poco confusa; atteso che non arrivava la mia virtù a voler, che si sapessero queste cose, e non dovea esser humiltà, ma perche non si rideffero di me, per esser cose di quasi nessun momento, e tanto frivole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante malvagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali nè pure alzavo di terra per vostro servitio, ma anzi tutto andava involto in mille miserie! non iscatutiva ancora l'acqua della vostra gratia sotto di queste arene, che l'innalzasse. O Creator mio, chi haveffe alcuna cosa da raccontar frà tanti mali, che fosse di sostanza; poiche racconto li favori, e gratie grandi, che hò ricevuto da voi! Così è, Signor mio, che non sò, come lo possa

soffrire il mio cuore; nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompensate gratie tanto grandi, e che non hò vergognadi raccontare questi servitiucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno, Signore; ma il non haver'altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fa dire sì bassi principj, accioche habbino gran speranza coloro, i quali faranno servirij grandi, poiche (come pare) havendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Divina Maestà darmi gratia, che non sempre io me ne stiane' principj. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta, come volle il Signore per la in ispirito in luogo dell' Inferno, il quale ella havea (dice) per li suoi peccati meritato. Si racconta una cifra, o ristretto di quello, che quivi se le rappresentò, e perche vi andò.

Molto tempo doppo, che il Signore m'havea fatte assai gratie di quelle, che hò raccontate, con altri favori molto grandi, stando io un giorno in oratione, mi trovai in un momento, senza saper come, tutta posta (al mio parere) nell' Inferno. Intesi, che voleva il Signor, ch'io vedessi il luogo, che i Demonj colà giù mi tenevano apparecchiato, ed io meritavo per li miei peccati. Passò questo in brevissimo spatio di tempo; ma quantunque io vivessi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Parevami l'entrata a guisa d'una stradetta, d' ch'assolino molto lungo, e stretto, a foggia di forno assai basso & oscuro, ed il pavimento parevami d'un' acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andavano camminando molti animalletti abbozzevoli, e serpenti velenosi: nel fine stava una concavità dentro un muro, a modo d'armario, dove mi viddi porre molto allo stretto. Tutto questo era dilettevole alla vista in comparatione di quello, che quivi sentii: e quanto hò detto è poco esagerato. Ma quest' altro, che dirò, parmi, nè anco vi sia principio da esagerarlo, come è, nè vi possa essere da poter-

lo intendere, e capire; benchè sentii un fuorco nell' anima, ch'io non posso intendere, e non sò come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incomparabili, che con haverli patiti in questa vita gravissimi, di maggiori (al parer de' Medici) che quà si possino patire, attesochè fù ritirarmi tutti i nervi, quando rimasi stropicciata, senza molti altri, che in diverse maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio; tutti (dico) sono nulla in comparatione di quelli, ch'io quivi sentii: e vedere, che haveano da durare eternamente, senza mai cessare, nè diminuirsi un punto. Ma questo anco è niente in comparatione dell' agonizzar dell' anima; un' angustia, un' affogamento, un' afflittione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come esagerarlo; imperochè il dire, che sia come un' istarsi l' anima sempre staccando dal corpo, è poco, atteso che ivi pare, che un' altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma quì la medesima anima è quella, che si sbrana, e lacerà. L' importanza è, che io non sò, come esprimere quel fuoco interiore, e quella disperatione sopra ogni gravissimo tormento, e dolore. Non vedevo io, chi mi desse tal dolore, ma mi sentivo abbruciare, e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperatione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolatione, non v'è rimedio di porsi a federe, d' a giacere, nè v'è comodità; poiche mi posero in questo luogo fatto a guisa di buco incavato nel muro; e l' istesse muraglie, che sono spaventosissime a vedere, stringono, e tutto soffoca, ed opprime; non v'è luce, ma tutto è tenebra oscurissima; io non capisco, come possa esser questo, che non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto dar pena alla vista, si vede. Non volle il Signore, ch'io vedessi all' hora altro dell' Inferno tutto; se ben dipoi hò veduto altre visioni di cose spaventose, & il castigo d'alcuni particolari vitj, che quanto alla vista mi parvero più spaventevoli; ma come non sentivo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in questa però visione volle il Signore, che veramente io sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli stesse patendo. Io non sò come

me fù questo, ma ben conobbi, che fù singolar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente, di qual luogo m'havea liberato la sua gran misericordia; imperochè è nulla l'udirlo dire, ne l'haver io altre volte pensato a varj tormenti (se ben poche, attesochè l'anima mia non andava così bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demonj attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, è da paraggiarsi in cosa alcuna a questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che v'è da uno sbizzo alla verità, ed al vivo: e l'abbrucciarsi di quà è molto poco in comparatione dell'horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spaventata, ed anco vi stò hora, che lo scrivo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, dove stò: onde mai me ne ricordo, havendo alcun travaglio, ò dolore, che non mi paja un niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno adire, che fù una delle maggiori gratie, che il Signore mi habbia fatte, perche m'ha giovato grandemente non solo a perdere la paura delle tribulationi, e contradictioni di questa vita; ma anco per darmi animo a patirle, e per ringraziare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare) da' mali così perpetui, e terribili. D'allora in quà ogni cosa mi pare facile, in comparatione d'un momento di quel patire, che quivi passai. Stupisco, come havendo io letto molte volte libri, ne quali si dichiara qualche cosa delle pene dell' Inferno, io non le temessi, nè le stimassi; come poteva darmi riposo, e consolatione alcuna di quelle cose, che a gran passo mi conducevano a così cattivo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s'è veduto bene, che molto più amore portavate voi a me, che non portavo io a me stessa! Quante volte, Signore, m'havea liberata da carcere sì tenebroso, ed io ritornavo a por mi in lui contra vostra volontà! Di quì anco m'è venuto l'acquisto del gran sentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime (particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo

Battesimo membri della Chiesa) e l'acquisto de gl' impeti grandi, che mi vengon, di giovare all'anime; parendomi in vero, che per liberarne una sola da sì gran tormenti, patirei io molte sorti di morte assai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo una persona da noi particolarmente amata con qualche gran travaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inviti a compassione; e se è grande, c'affligge: hor' il veder un'anima eternamente nel sommo travaglio de' travagli, chi lo potrà soffrire? Non v'è cuore, che lo soffrisca senza gran pena: poichè se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che ha termine, ci muove pure a tanta compassione; quest'altro, che non l'ha, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all'Inferno. Questo anco mi fa desiderare, che per cosa tanto importante non ci contentiamo con meno, che con fare tutto il possibil dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a quest'effetto; e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi sceleratissima, havevo con tutto ciò pensiero in qualche modo di servire a Dio, e non facevo certe cose di quelle, che veggio, che i mondani, come nulla stimandole, inghiottono, e bevono come acqua le iniquità: ed in oltre pativo grandi infermità con molta pazienza, che mi dava il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno; nè mi pare, potevo portar odio ad alcuno; nè ero avara, nè (che mi ricordi) hebbi giamai invidia tale, che fosse offesa grave di Dio; con altre cose buone, che se bene ero tanto cattiva, havevo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggio la stanza, che già mi tenevano apparecchiata i Demonj; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritavo più castigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aspro tormento; ed esser cosa pericolosa il trascurarsi, e star in riposo, e contenti quell'anima, che va continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leviamoci dall'occasioni, che Sua Maestà non mancherà d'ajutare, come ha ajutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di

manie.

maniera, ch'io torni a credere, che già hò veduto quello che mi succederà; non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Si tratta degli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore; dà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'ha da procurare, e far uolta stima di guadagnar qualche grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui.

MAl volentieri mi metto a dire più favori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate; anzi mi pajon troppo, perchè si creda haverle fatte a persona tanto immeritevole, e miserabile: ma per obbedire al Signore, che mal'ha comandato, ed alle Riverenze Vostre, dirò alcune cose per gloria sua: piaccia a Sua Maestà, che sia per giovare a qualche anima il vedere, che se ad una cosa tanto miserabile ha voluto il Signore far sì gran favori, che farà poi a chi l'havrà servito da doverlo? e s'inanimischino tutti a servire, e piacere a Sua Maestà, poichè anco in questa vita da pegni tali. Primieramente si deve sapere, che in queste gratie, che fa il Signore all'anime, v'è più e meno di gaudio, e godimento: imperochè in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diversità di godere, anche in questa vita; attesoche accade esser tanta la differenza, e la grandezza d'un gusto, e contento, che Iddio dà in una visione, ò ratto, che pare impossibile, che vi sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene doppo, che il Signore m'ha fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli uni al goder de gli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di qua c'è tassa, e misura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei haverla in fervire a Sua Maestà, e nell'impiegare tutta la mia vita, forse, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più godere. Laonde dico, che

se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i travagli del Mondo fino alla fine di lui, e dopò salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i travagli per un tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio; poichè veggio, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e lo lauda. Non dico, che non mi contentarei, nè mi terrei per felicissima di star in Cielo, benche fosse nel più infimo luogo; perche chi tale lo teneva preparato, o meritato nell'Inferno, assai misericordia mi farebbe in ciò il Signore; e piaccia a Sua Maestà, ch'io arrivi colà, e non guardi a miei gravi peccati. Quello, ch'io voglio dire, è, che (ancorchè haveffe da esser a mio grandissimo costo) se io potessi, ed il Signor mi desse gratia di travagliar assai, non vorrei per mia colpa perdere cosa veruna: povera me, che con tante colpe havevo perduto ogni cosa! Si deve anco notare, che in qualunque gratia, che mi faceva il Signore di visione, ò rivelatione, rimaneva l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneva con moltissimi acquisti. Dal vedere Christo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin'hoggi mi dura; che se per questo basta una sola volta, quanto più tante, che il Signore si degnar mi questo favore? Rimasi con un grandissimo gioiamento per l'emendatione d'un notabilissimo difetto che havevo, per dove mi vennero gran danni: il difetto era questo, che come incominciavo a conoscere, che una persona mi portasse affettione, e m'andasse a verso, m'affettionavo tanto, che mi teneva grandemente legata la memoria a pensar in essa, se bene non era con intentione d'offendere Dio, ma mi rallegravo di vederla, e di pensar in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgevo: era nondimeno cosa tanto nociva, che mi teneva l'anima assai distratta, e perduta. Ma doppo, ch'io viddi l'eccessiva bellezza del Signore, non viddi già mai alcuno, che in tal comparatione mi paresse bello, ò gratioso, nè mi occupasse il pensiero: imperochè con fissar gli occhi della consideratione nell'immagine, che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà in questo, che dall' hora in qua tutto quello, ch'io veggio, mi pare, che generi nau-
sca,

fea, in comparatione dell'eccellenze, gratie, che in questo Divino Signore hò veduto; nè v'è sapere, nè modo di contento, ch'io simi punto in comparatione di quello, che è l'udire una sola parola detta da quella Divina bocca, quanto più tante. Ed hò per impossibile, se il Signore per li miei peccati non permette mi si tolga questa memoria, potermela nessuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a ricordarmi di questo Signore, non resti libera. Mi è accaduto con alcuni Confessori (amando io sempre assai coloro, che governano l'anima mia; attesoche come così da doverlo liprendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia dove la mia affettione v'è più ad impiegarli) che per ordinario, come lo andavo per una certa semplice sicurtà, mostravo loro buon viso, ed allegrezza gioiale: ma eglino come timorosi, e servi di Dio, temevano non m'attaccassi in qualche maniera, e non mi legassi ad amarli, benché fantamente; onde mi mostravano severità, e facevano malaciera: fù questo dopò, ch'io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portavo loro quest'amore. Io trā me stessa me ne ridevo, vedendo, quanto s'ingannavano, che se bene non sempre scoprivo loro tanto chiaramente il poco, che m'attaccavo a veruno, come lo conoscevo in me, ad ogni modo gli assicuravo: e continuando essi a trattar meco, s'accorgevano della verità, e conoscevano l'obbligo grande, che ne dovevo avere a Dio: attesoche questi sospetti, che avevano di me, erano sempre ne' principj. In vedendo io questo Divino Signore, cominciommi a crescere grandemente l'amore, e la confidenza verso di lui, come a quello, con cui tenevo sì continua conversatione. Vedevo, che se bene era Dio, era anche huomo, che non si maraviglia delle debolezze humane, che conosce la nostra miserabile compositione, soggetta a mille cadute per causa del primo peccato, quale egli era venuto a riparare. Posso fero trattare, come con un amico, benché egli sia Signore, perchè conosco non esser egli di quelli, che quā teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie, assegnando hore particolari da parlare: che quegli, che hà loro da parla-

re, sia persona singolare, e nominata: se v'è qualche poverello, che habbia alcun negotio, quante volte il meschino bisogna, che torni, quanti favori, e travagli ha da costare il poterlo trattare! O che cosa è, se bisogna trattare col Rè! non pensi qu'arrivare gente povera, e che non sia nobile: ma solamente potrà informarsi, quali sono i più favoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostarvisi chi tiene il Mondo sotto i piedi, e lo disprezza, peroche persone tali, come che dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla, non son buone per la Corte, perche quivi non s'ha da dire la verità, ma s'hà da tacere quello, che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo devono alcuni haver ardire, per non perdere il favore, e cadere in disgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè! ben si vede, che il vostro Regno non è fortificato, nè armato di stecchi, essendo eterno; non bisognano terze persone per farvi conoscere, chi sete, e per trattar con voi; solamente con mirare la persona vostra si conosce subito, che voi solo sete quegli, che meritaste esser chiamato Signore, conforme alla Maestà, che voi mostrate: non fa di mestiere di gente, che v'accompagni, nè di guardia, perche siate conosciuto per Rè; attesoche qu'un Rè vedendosi solo, mal si conoscerà per se stesso; per molto, ch'egli voglia esser conosciuto per Rè, non sarà creduto, perche niente ha di più de gli altri huomini; bisogna, che si vegga, e s'intenda, per qual cagione hà da esser creduto tale. Onde conviene, che habbia di queste autorità posticcie, perche se non l'havesse, non sarebbe stimato punto, non uscendo dall'esser suo proprio l'apparir potente: da altri gl'ha da venire l'autorità, e la stima. O Signor mio, e Rè mio, ch'io sapessi hora rappresentare la Maestà, che avete? è impossibile lasciar di vedere, che sete grand'Imperatore in voi stesso, cagionando stupore il mirare questa Maestà; ma più dà stupore il mirare, Signor mio, con essa la vostra humiltà, e l'amore, che mostrate ad una miserabile; come io. In tutto si può trattare, e ragionare con esso voi, come, e quando voremo, perdute quel primo stupore, e timore di vedere la Maestà vostra, rimanendo maggiore per

non offendervi, ma non per paura del castigo, Signor mio, perchè non si fa conto alcuno di questo, in comparatione di non perder voi. Ecco quì le utilità di questa visione, senz'altre grandi, che lascia nell'anima, se è da Dio; si conosce da gli effetti, quando l'anima ha luce; peroche (come hò detto) vuol il Signore, che stia tallora in tenebre, e che non veda questa luce, e così non è gran fatto, che tema chi si conosce tanto miserabile, com'io. Poco fa m'occorse star otto giorni, che non pareva fossi in me, nè potessi haver conoscimento dell'obbligo, che hò a Dio, nè memoria delle grazie ricevute; ma tanto imbalordita l'anima, e posta non sò in che, nè come; non in cattivi pensieri, ma per li buoni stava tanto inhabile, che mi ridevo di me stessa, e gustavo di vedere la bassezza, e viltà d'un'anima, quando non v'è il Signore continuamente operando in lei. Ben vede, che non ista senza lui in questo stato; attesoche non è un travaglio, come di quei grandi, che hò detto haver patiti alcune volte; ma quantunque ponga legna, e faccia quello che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio: assai misericordia sua è, che si vede il fumo, per conoscere, che non è del tutto spento, con speranze, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche allora l'anima, benchè si rompa il capo in soffiate, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio sia humiliarsi, e soggettarli totalmente, e confessare, che nulla può da se sola, ed attendere (come hò detto) ad altre cose meritorie, attesoche per avventura le toglie il Signore l'oratione, perchè attenda a quelle, e conosca per esperienza il poco, che può da se stessa. Certo è, che hoggi mi sono consolata, e diletata col Signore, & anco preso ardire di lamentarmi seco, dicendogli: Come Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viver quà, dove ogni cosa è intrigo, & impedimento per non godervi; ma che mi venga mangiare, dormire, negoziare, e trattar con ogn'uno? ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in quei

brevissimi spatii di tempo, che restano per godervi, mi vi nascondiate? Come può star questo con la vostra misericordia? Come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile il potermi io nasconder da voi, come voi da me, penso, e credo dall'amor, che mi portate, che non lo soffrieste: ma voi stiate meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio: mirate, vi prego, che si fa torto a chi tanto vi ama. Queste, ed altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima, quanto pietoso luogo fosse quello, che conforme a miei meriti mi stava preparato nell'Inferno; ma alcune volte mi fa tanto uscir di me l'amore, che non m'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò questi lamenti, & il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Rè. Ci accostaremmo forse con questo ardore a parlare co' Regi della terra? Non mi maraviglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappresentano esser capi, e superiori, si ardisca a parlar di questa maniera, essendo di ragione, che si temano. Ma stupisco in vedere, che già stia il mondo di maniera, che bisognerebbe fossero più lunghe levite per apprendere i punti, & imparare le nuove sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte hoggi, e non se ne dovrà spendere qualche poco in servizio di Dio? io mi fò segni di Croce in veder quello che passa. Il fatto stà, che non tapevo io più, come dovessi vivere, quando a questo venni: peroche non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre cose simili; non le honorando assai più di quello che meritano: ma tanto da doverlo si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dar sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è (come dico) inavvertenza, e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapevo, come vivere, nè come procedere; vedendosi la pover'anima affannata. Vede, che le comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a tenervelo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le bisogna stare molto avvertita in questi punti del mon-

mondo, sotto pena di dar occasione di tentarsi a coloro, che hanno posto il lor honore in questi puntigli. Mi dava ciò affittione, e non finivo mai di far mie scuse, e dar soddisfazione; perche non potevo, benchè vi ponessi molto studio, lasciar di far molti mancamenti in questo, che, come hò detto, non si tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dovrebbe essere quest'obbligo, e di ragione in casitali dovremmo essere scusate: ma non vale scusa appresso loro, dicendo, che i Monasterj dovrebbero esser Corte, e scuola di creanze, e che i Religiosi son tenuti a saperle: io certamente non posso ciò capire. Hò pensato, se alcun Santo ha detto giamai, che vi dovesse esser Corte per insegnamento di coloro, che volessero esser Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteso al roverscio: percioche l'haver questo pensiero quelli che di ragione dovrebbero continuamente haverlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come possino haverlo sì grande in contentare quelli che vivono in lui, in queste sorti di cose, che tante volte si mutano. E pure si potessero in una volta imparare, passerebbe: ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iscrivere i titoli delle lettere bisogna vi sia catedra, dove (per così dire) si legga, come si hanno da scrivere, & usare; petoche nelle lettere hor lascia carta bianca da una parte, & hor dall'altra; hor di sopra, hor di sotto, con coperte, e sopra coperte: & a chi non si soleva dare del magnifico, bisogna dare dell' illustre. Io non sò, dove la cosa habbia a finire; attesoche non hò io ancora cinquant'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò governarmi. Hor quelli che hora nascono, e viveranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compassione d'alcune persone spirituali, le quali sono obligate di star nel mondo per alcuni santi fini; portando eglino in questo una terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignoranti, e volessero esser tenuti tali in queste sorti di scienze, si liberarebbono da gran travaglio. Ma in che sciocchezza mi son io posta? per trattar delle grandezze di Dio, son venuta a trattare delle bassezze del mondo. Hor già che il Signore mi ha fatto

gratia, che io l'habbia lasciata, voglio lasciare anco di ragionare: colà nelle Corti se ne stiano coloro, che con tanto travaglio mantengono queste bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è senza mutatione, non se ne habbia a patire la pena. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e rivelationi, che Sua Maestà volle ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima.

STando io una sera tanto indisposta, che voleva lasciar di far oratione mentale, presi in mano un rosario per occuparmi vocalmente, procurando non raccorre l'intelletto, se bene quanto all'esteriore stava ritirata in un'Oratorio: quando il Signore vuole, poco giovano queste diligenze: stetti così un poco, e mi venne un ratto di spirito con tanto impeto, che non potei resistere. Parevami esser posta in Cielo, e le prime persone, che ivi viddi, furono mio Padre, e mia Madre, con altre cose sì grandi, in tanto breve tempo, in quanto si potrebbe dire un'Ave Maria, ch'io timassi ben fuor di me, parendomi assai soverchia gratia. Questo, ch'io dico di sì breve tempo, ben può essere, che fosse più, ma mi parve assai poco. Temei non fosse qualche illusione, se ben non mi pareva: non sapevo, che farmi, perche mi vergognavo molto d'andare al Confessore con questo, e non per humiltà, a mio parere, ma perche dubitavo, che si sarebbe burlato di me, e detto, ecco qui un nuovo S. Paolo, ò un nuovo San Girolamo, in vedere cose del Cielo. E l'haver havuto questi gloriosi Santi cose tali mi faceva più temere, e non facevo se non grandemente piangere, parendomi, che non fosse possibile haverle io. Finalmente per molto, che mi vergognassi, andai dal Confessore, perche non ardivo mai di tacere cosa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirla, per la gran paura, che havevo d'esser ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi consolò grandemente, e disse assai cose buone per levar-

varmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m'è occorso, e tuttavia m'accade alcune volte, che'l Signore mi v'ha mostrando, e palesando maggiori segreti: ed è da notare, che il voler l'anima vedere più di quello che se le rappresenta, non v'è rimedio, nè è possibile: e così non vedevo più di quello, che ciascuna volta voleva il Signore mostrarmi; ma era tanto, che la minor parte bastava per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, e spiegar qualche poco delle manco cose, ch'io intendevo; e pensando come poterlo fare, trovo esser ciò impossibile; perciocchè nella sola differenza, che v'è da questa luce, che vediamo, a quella che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c'è comparazione; attesoche la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiacevole. In somma non arriva l'immaginazione, per molto sottile, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare, come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi mostrava, con un diletto tanto sovrano, che non si può dire: perocchè tutti i sensi godono in sì alto grado, e soavità, che non si può esprimere; ond'è meglio a non parlarne più. Era stata una volta così più d'un'ora, mostrandomi il Signore cose maravigliose, parendomi, che non mi si levasse da presso, e mi disse: *Mira, figliuola, di quanto gran bene si privano i peccatori; non lasciar di dirlo loro.* Ah Signor mio, quanto poco giova il mio detto a coloro, che da fatti proprii sono acciecati, se Vostra Maestà non gl'illumina! Alcune persone, a cui voi havete dato luce, si sono approfittate in saperle le vostre grandezze, ma le veggono, Signor mio, mostrate a cosa tanto cattiva e miserabile, che mi par gran cosa, che vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell'anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Havrebbe voluto ella doppio starcene sempre quivi, e non più tornar a vivere, essendomi restato un gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; parevami spazzature, e veggio quanto bassamente ci occupiamo, trattendoci in esse. Quando dimorai con una certa

Parte Prima.

Signora, di cui a suo luogo dirò, m'occorse una volta, che ritrovandomi con mal di cuore (perchè, come hò detto, l'hò patito asprissimo; se ben'ora non tanto) com'ella havea gran carità, fece, mi fossero portate gioje, oro, e pietre pretiose, le quali ella teneva di gran valore, particolarmente un gioiello di diamanti, che stimava assaiissimo. Pensò ella, che m'avrebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne ridevo, havendo compassione in vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore; e pensavo, quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose: se il Signore non mi toglieva la memoria dell'eterno. Questo è un dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà; se non chi lo prova; attesoche questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza travaglio nostro; tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera che restano tanto impresse, che chiaramente si vede, che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breve tempo acquistare. Mi rimase etandio poca paura della morte, di cui prima sempre temevo assai; ma ora parmi cosa facilissima per chi serve Dio; perocchè in un momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tanto eccellenti in questi ratti, si conformi, ed assomigli assai quando esce un'anima dal corpo, che poco conto se ne deve tenere: e quelli che da doverò avranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soavemente debbon morire. Mi parve anco, che mi giovo assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che qui siamo peregrini. Gran cosa è saper quello che colà si trova, e dove habbiamo da vivere: imperocchè ad uno, che ha d'andare a fermarsi di stanza, e longamente habitare in una terra, è di grand'ajuto per passar il travaglio del viaggio, l'haver veduto, che è Città, in cui havrà di molte comodità, e goderà gran riposo, e quiete. Giova parimente per darsi alla consideratione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conversatione. Questo è un grà guadagno; poichè il solo mirar il

I

Ciclo

Cielo, raccoglie l'anima; atteso che havendole Dio voluto mostrare qualche cosa di quello, che colà si trova, lo stà ella considerando; ed alcune volte m'accade, che quelli del Cielo, i quali sò, che vivono, son quelli, che m'accompagnano, e con chi io mi consolo: e mi pare, che egli son quelli che veramente vivono, e si dicono viventi; e che quelli di quà vivono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente quando io hò quelli imperti. Tutto mi pare sogno, e che sia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo: quello, che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima desidera; ma come se ne vede lontana, questo è il suo morire. In somma è grandissima la gratia, che fa il Signore a chi dà simili visioni, e gli è di grand'ajuto per portare qualsivoglia pesante Croce; atteso che non c'è cosa, che la contenti: non le dispiace; e se il Signore non permettesse tal volta, che se ne dimenticasse, benché poi torni a ricordarsene, non sò io, come si potrebbe vivere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Divina Maestà pel sangue, che il suo Figliuolo sparso per me, che poichè ha voluto, ch'io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'accada, come a Lucifero, il quale per propria sua colpa perdè ogni cosa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò; se bene dall'altra parte più ordinariamente la misericordia di Dio è quella che m'afficura, che havendomi cavata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, ch'io mi perda. Di questo vorrei io, che Vostra Riverenza lo supplicasse sempre. Ma non son tanto grandi (a mio parere) le sopradette gratie, come questa, che hora dirò, per molte cause, e beni grandi, che di lei mi rimasero, e per la fortezza nell'anima; benché considerata ciascuna cosa da per se, è tanto grande, che non c'è a che paragonarla.

Una Vigilia della Pentecoste doppo udita Messa me n'andai ad una parte ben ritirata, dove solevo spesso orare, e dir l'Officio; & incominciando a leggere in un libro composto da un Religioso Certosino, i segni, che

hanno d'havere gli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, per conoscere, se stà con loro lo Spirito Santo; mi parve per la bontà del Signore, che non lasciava di star meco, per quanto potevo congetturare. Stando io per tanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già un'altra volta lo lessi, stavo bene senza tutti quelli segni (che pur troppo me n'accorgevo, sì come adesso veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella che il Signore m'havea fatta) incominciai a considerare il luogo, che per i miei peccati havevo meritato nell'Inferno; e rendevo molte grazie a Dio, per vedere l'anima mia talmente mutata, e divenuta un'altra, che non mi pareva di riconoscerla. Stando io in questa consideratione, mi venne un'impetto grande, senza intender io l'occasione, pareva, che l'anima mi volesse uscire dal corpo; peroche non capiva in se di contento, nè si trovava, nè conosceva capace di sperare cotanto bene. Era impeto eccessivo, che non mi potevo aiutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall'altre volte; nè intendevo, che cosa haveffe l'anima, nè che si volesse, poichè tanto stava alterata. Perchè mi mancavano tutte le forze naturali, procurai appoggiarmi, che nè anco a sedere potevo stare. Stando in questo, mi veggio sopra il capo una colomba, ben differente da quelle di quà; atteso che non haveva questa sorte di penne, ma le sue ali erano di certe conchiglie, che mandavano fuori un gran splendore. Era maggior delle nostre Colombe; parevami di udire lo strepito, che faceva coll'ali: credo, che svolzasse per lo spatio d'un'Ave Maria. Già l'anima stava di maniera, che perdendo se stessa, perdè anco la Colomba di vista. Quietossi lo spirito mio con sì buon'Ospre, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo dovesse anzi inquietare, e far restar attonito, ed atterrito: come incominciò a gustarla, se le parti la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grandissimo il gaudio, e la gloria di questo ratto; e rimasi il più tempo di quelle Feste di Pentecoste tanto afforta, & imbalordita, che non sapevo, che mi fare, nè come potesse capire in me sì gran favore, e gratia: non udivo, nè vedevo (per così dire) ranto era il godimento interiore. Sin da quel giorno conob-

conobbi, che rimanevo con notabilissimo giovamento, e profitto, in più alto grado d'amor di Dio, e le virtù assai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Un'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il cospo d'un Padre dell'Ordine di San Domenico (salvo che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parve si stendessero assai più) mi si diede ad intendere, che quest'huomo dovea tirare anime a Dio.

Un'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneva una candidissima cappa al Presentato di questo medesimo Ordine, di cui si parlerà nella fondatione di San Giuseppe di Avila. Mi disse ella, che pel servizio, che le havea fatto in ajutare questa fondatione, gli dava quel manto; in segno, che per l'avvenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè sarebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, perciocchè di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e che in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrazioni di tanta santità, che per quanto si può credere, non c'è che dubitare della sua salvatione. Mi disse un Religioso, che s'era ritrovato alla sua morte, che prima che spirasse, gli disse, che stava quivi seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'uscire da questo esilio. Dopo m'è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettommi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire, volendola lasciare per la gran debolezza, non poteva; atteso che gli venivano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco avanti, che s'infermasse a morte, domandandomi, che cosa dovea egli fare, e come portarsi, poichè finito, che havea di celebrare la Messa, si rimaneva in estasi un gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmente il Signore li diede il premio del molto, che havea servito in tutta la sua vita.

Di un Rettore della Compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalare, che Dio gli faceva, le quali per non allungarmi non iscrivo qui. Una volta gli occorse un gran travaglio per una certa gran persecutione, che patì, e si vidde in molta

afflitione. Stando io un giorno ascoltando Messa, viddi quando s'alzava l'Hostia Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre prevenendolo, ed avvisandolo di quanto gli dovea succedere, e mettendoli davanti il molto, che Sua Maestà havea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo assai, e prese grand'animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Di alcuni Religiosi di un certo Ordine, e di tutto l'Ordine insieme, hò veduto gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran meraviglia; e così tengo quest'Ordine in gran veneratione, perchè hò trattato, e conferito con loro assai; e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore m'ha dato di loro ad intendere.

Stando io una sera in oratione, cominciò il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria; quanto cattiva sia stata la mia vita, mi cagionavano gran confusione, e dolore; peroche quantunque non sino dette con rigore, nulladimeno causano un sentimento, e pena, che struggono; e con una parola di queste si sente più giovamento circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considerando la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita una verità, che non la possiamo negare. Rappresentommi le affettioni, che con tanta vanità havevo per lo passato havute; e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui un'affettione, che si era tanto malamente impiegata nelle creature; come la mia; ed egli poi ancor riceverla; ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando pareva, che io tenevo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi, quanto gli ero obligata; poichè quando io lo stavo maggiormente offendendo, andava egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera mi dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disò, e struggo: e come ne hò molti, molte volte anco mi succede. Accadevami riprendere il Confessore, ed pensando consolarmi nell'oratione, quivi poi trovavo la vera riprensiione. Hora tornando a quello, che dicevo, quando incominciò il Signore a ridurmi a

memoria la mia mala vita, non facevo altro, che sparger lagrime, parendomi, che per ancora non havevo fatto mai cosa alcuna di bene. Pensai, se per avventura voleva il Signore farmi qualche gratia, attesoche per lo più quando soglio ricever dalui qualche gràn favore, è, quando mi sono prima confusa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo ricevo; operando (credo io) il Signore questo sentimento. Indi a poco sù talmente rapito il mio spirito, che quasi mi parve stesse totalmente fuora del corpo; almeno non si conosce, che si viva in esso. Viddi la Sacratissima Humanità con più eccessiva gloria, che giamai l'havessi io veduta. Mi si rappresentò per mezzo d'una notitia ammirabile, e chiara, star il Verbo Divino posto nel seno del Padre; nè saprei io dire, come ciò sia, peroche senz' accorgermi (mi parve) mi viddi presente a quella Divinità. Rimasi tanto, ed in guisa tale attonita, che parmi passarono alcuni giorni, che non potevo tornar in me; e sempre mi pareva haver presente quella Maestà del Figliuol di Dio, se bene non tanto, come la prima volta. Questo ben conoscevo io, ma resta tanto scolpito nell' imaginatione, che non lo può levar via da se per qualche tempo, benché in brevissimo spatio sia passato: ed è di grandissima consolatione, ed anche utilità. Questa medesima visione hò io veduta altre volte: è (a mio parere) la più sublime visione, che il Signore per sua gratia m'abbia fatto vedere, e porta seco grandissima utilità. Pare, che purifichi l'anima in eccellente maniera, e levi la forza, quasi del tutto, a questa nostra sensualità. È una fiamma grande, che pare abbrucci, ed annichili tutti i desiderj della vita; perche se ben'io (gloria a Dio) non li tenevo in cose vane, tutta volta dichiarommi sì quì assai bene, come il tutto era vanità; e quanto vane sono le Signorie di quà; ed è un grand' insegnamento per innalzare i desiderj alla pura verità. Rimane impressa una riverenza, e rispetto, che non saprei io dir come; ma è molto differente da quella, che possiamo noi quì acquistare. Fa, che l'anima si stupisca molto in vedere, com'ella hebbe ardire, e che nessuno il possa avere, d'offendere una

Maestà sì grande. Alcune volte havrò detto questi effetti di visione, ed altre cose: ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giovamento; di questa rimane grandissimo. Quando io m'accostavo all'Altare per comunicarmi, emi ricordavo di quella grandissima Maestà, che havevo veduta, considerando, che era di quel medesimo, che stava all' hora nel Santissimo Sacramento (che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell'Hostia) mi si arricciavano i capelli, e tutta pareva m'annichilassi. O Signor mio, se voi non ricoprissi con quelli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per unir cosa tanto laida, e miserabile con Maestà sì grande! Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino tutti gli Angioli con tutte le creature insieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godendo di sì sovrane gratie, non paventi il vostro gran potere, di forte, che nèanco osiamo gustarvi, come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello che ad un Contadino (e sò certo esser ciò una volta occorso) il quale havendo trovato un tesoro, come cosa più grande di quello che poteva capire nell'animo suo vile, e basso, vedendosi con esso, gli venne una malinconia tale, che apoco apoco lo condusse a morte, da pura afflittione, e sollecitudine di non sapere, che cosa farne. Se non l'havessi trovato tutto insieme, ma che a poco a poco glie l'havessero dato, sostentandosi con quello, sarebbe vissuto più contento, che quando era povero, e non gli sarebbe costato la vita. O Gesù ricchezza de' poveri, quanto maravigliosamente seppe sostenere le anime, e senza che elle veggano ricchezze sì grandi, apoco a poco le andate loro mostrando! Quando io veggo una Maestà sì grande, coperta, e nascosta sotto sì poca cosa, com'è l'Hostia, veramente stupisco (massime dall' hora in quà) di così gran sapienza, e non sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accostarmi a lui, s'egli stesso, che m'ha fatto, e tuttavia fa gratie sì grandi non mi desse coraggio: nè sarebbe possibile dissimularlo, nè lasciar di predicare ad alta voce meraviglie sì grandi. Hor che dovrà sentire una miserabile, come io, piena d'abominazioni, e che con sì poco timor di Dio

ha speso, e consumato la sua vita, di vederfi accostare a questo Signore di tanta gran Maestà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Una bocca, che tante parole ha dette contra la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a prendere, ed a ricevere quel Corpo gloriosissimo, pieno di nettezza, e di pietà? Imperocchè molto più duole all'anima, e più affligge (per non haverlo servito) l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con una certa tenerezza, ed affabilità, che non cagiona timore la Maestà, che vede in lui. Ma che sentimento dovevo io avere due volte, ch'io viddi questo, che hò detto? Certamente, Signor mio, e gloria mia, sò per dire, che in qualche maniera in queste grandi afflittioni, che sente l'anima mia, hò fatto qualche cosa in servizio vostro. Ahimè, che non sò quello mi dico, che quasi senza, che parli io, scrivo hora questo, trovandomi turbata, ed alquanto fuor di me, in tornando a ridurmi a memoria queste cose. Se questo sentimento fosse venuto da me, havrei detto bene, d'haver fatto qualche cosa per voi; ma perche non possiamo avere nè pur un buon pensiero, se voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io sono la debitrice, Signore, e voi l'offeso.

Accostandomi una volta all'Altare per comunicarmi, viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non havrei fatto con quelli del corpo, due Demonj con figura molto abbominevole. Pareami, che con le lor corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola, che mi veniva a dare, viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva haver offeso Dio, ed intesi ritrovarsi quell'anima in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure sì abbominevoli, ed horrendi? Stavano i Demonj come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareva, che volentieri sarebbon fuggiti, se voi gli haveste lasciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei comunicare, e rimasi con gran timore: parendomi, che se fosse stata visione di Dio, non havrebbe permesso Sua Maestà, ch'io havessi voluto il male, che si ritrovava in quell'ani-

ma. Mi disse il Signore, ch'io facessi oratione per lui, e che l'havea permesso, accioche io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non lasciava Dio di star quivi nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce: e perche anco io vedessi la sua gran bontà, con porsi nelle mani d'un suo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn'uno. Ben conobbi, quanto più obligati sino i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri, e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento, e quanto padrone sia il Demonio dell'anima, che stà in peccato mortale. Assai gran bene mi fece, e gran conoscimento mi cagionò dell'obbligo, che havevo a Dio. Sia egli eternamente benedetto.

Un'altra volta m'occorse parimente vedere una cosa, che spaventommi grandemente. Stavo in un luogo, dove morì una certa persona, la quale per molti anni havea vissuto assai malamente, secondo io seppi; ma erano due anni, che stava inferma, ed in alcune cose pareva si fosse emendata: morì senza Confessione, e con tutto ciò pareva a me non haveffe a dannarsi. Mentre la stavano accomodando per mandarla alla sepoltura, viddi molti Demonj prendere quel corpo, parendo che giocassero alla palla con esso, e ne facessero giustizia, tirandese lo l'un l'altro con forconi, ed oncinj grandi infocati; il che mi pose gran tremore. Come lo viddi portare a seppellire coll'honore, e cerimonie, che soglion farsi a tutti, stavo io pensando nella gran bontà di Dio, come non voleva fosse infamata quell'anima; ma che stesse segreto l'essere sua nemica. Stavo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello che havevo veduto: mentre durò l'Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella sepoltura, viddi tanta moltitudine di loro, che stavano dentro apparecchiati per prenderlo, che rimasi attonita fuor di me; e non fù bisogno poco animo per dissimularlo. Consideravo, che havrebbon fatto di quell'anima, quando così si burlavano, ed impadronivano del misero corpo. Piacesse al Signore, che questo, ch'io viddi (cosa spaventosissima) lo vedessero coloro, che si ritrovano in cattivo stato, parendomi sarebbe gran motivo per farli viver

bene. Tutto questo mi fa più conoscere quello, che io devo a Dio, ed a che male m'ha egli liberato. Stetti molto timorosa finche lo conferii col mio Confessore: dubitando se a caso fosse illusione del Demonio, per infamare quell'anima, se bene era tenuta per poco buona Christiana. Vero è, che fosse, o non fosse illusione, ogni volta, che me ne ricordo, mi cagiona spavento, e tremore.

Già che hò incominciato a dire di visioni de' morti, voglio dire alcune cose, le quali il Signore in tal caso ha voluto, che io veggia d'alcune anime, ne dirò poche per abbreviare, e per non esser necessario, cioè di nessun giovamento. Mi fù detto, ch'era morto un Religioso, ch'era stato quì Provinciale, e quando morì, era Provinciale d'un'altra Provincia, non cui havevo io trattato, e egli tenevo obligo, per alcune buone opere, che haveva egli fatte per me: era persona assai virtuosa. Quando seppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della sua salvatione, per esser'egli stato vent'anni Prelato (cosa della quale io temo assai, parendomi di gran pericolo l'haver carico d'anime) e grandemente affannata m'andai ad un'Oratorio, e quivi gli offerii tutto il bene, che havevo fatto in mia vita, (che ben poco deve essere) onde dissi al Signore, che supplisse egli co' meriti suoi quello, che mancava a quell'anima, per uscire dal Purgatorio. Mentre stavo ciò chiedendo al Signore, come meglio potevo, mi parve vederla uscire dal profondo della terra verso il mio lato dritto, e salirse ne al Cielo con grandissima allegrezza: se bene l'havevo ancor raccomandato a molte persone, acciò pregassero per l'anima sua, essendo stato molto ben voluto, mentre stava in questa vita. Era egli assai vecchio, ma lo viddi d'età di trent'anni, & anche manco, a mio parere, e con isplendore nella faccia. Passò assai in breve questa visione, ma rimasi consolatissima in maniera, che non potè mai più darmi pena la sua morte: nè potevo dubitare, che non fosse buona visione, voglio dire, che non fù illusione. Non eranopiu di quindici giorni, che era morto; con tutto ciò non trascurai di procurare, che alcune persone lo raccomandassero a Dio, e di farlo io, eccetto, che non potevo con quell'efficacia, che havrei fat-

to, se non havessi veduto questo: perciò che quando il Signore me lo fa così vedere, e doppo voglio a Sua Maestà raccomandarlo, parmi senza poter far altro, che sia un dar limosina al ricco. Seppi dipoi (essendo morto assai lontano di quì) la morte, che il Signore li concesse, che fù di grand'edificatione, lasciando tutti ammirati del conoscimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d'un giorno, e mezzo era morta nel nostro Monastero una Monaca assai ferva di Dio; e mentre un'altra Monaca stava dicendo una lettione de' defonti (recitandosi in Coro l'officio per lei) stavo io a lato per ajutarla a dire il verso del Responsorio: a mezzo della lettione mi parve di vederla uscire dal mio lato dritto, come la passata anima, & andarsene in Cielo. Questa non fù visione immaginaria, come quella di sopra, ma come l'altre, che hò raccontate; non però se ne dubita più, che di quelle, che si veggono.

Un'altra Monaca morì nel medesimo mio Monastero, giovane di diciotto, o vent'anni in circa; sempre era stata inferma, molto amica del Coro, assai virtuosa, e gran ferva di Dio. Io certamente pensai, che non fosse entrata in Purgatorio; imperochè havendo patite molte infermità, credevo, che anzi le sopravanzassero meriti, e soddisfazione. Stando io all'Officio, prima, che la sepolisero (credo fossero quatthore, che era morta) la viddi uscire dal medesimo luogo, & andarsene al Cielo.

Ritrovandomi in una Chiesa d'un Collegio della Compagnia di Gesù, con quelli gran travagli, che, come hò detto, alcune volte pativo, e tuttavia patisco di anima, e di corpo; stavo di maniera, che nè pur'un buon pensiero parevami poter ammettere: era morto in quella notte un fratello di quella Casa della Compagnia, e mentre meglio, che potevo, lo stavo raccomandando a Dio, & ascoltavo la Messa d'un'altro Padre della Compagnia, che la diceva per lui, mi venne un gran raccoglimento, e lo viddi salire al Cielo con molta gloria, ed il Signore l'accompagnava: conobbi, che per favor particolare andava Sua Maestà con esso lui.

Un'altro Frate del nostro Ordine, molto buon Religioso, stava assai male, & udendo io Mes-

io Messa, mi venne un raccoglimento, e viddi, come era morto, e salirne al Cielo senz'entrare in Purgatorio. Morì in quell' hora, ch'io lo viddi, secondo che seppi dipoi. Io mi maravigliai, che non fosse entrato in Purgatorio. Intesi, che per esser egli stato Religioso, che aveva osservato bene la sua Regola, e Constitutioni, gli giovarono le Bolle dell'Indulgenze dell'Ordine, per non entrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendessi questo; penso fosse, accioche io stessi certa, che non consistel'essere Religioso in portar habito di Religione, ma nel godere dello stato di maggior perfezzione, la quale fa esser vero Religioso. Non voglio dir di più di queste cose, non essendo necessario: e se bene il Signore m'ha fatto gratia di farmi vedere molte di quest'anime, nessuna però hò veduto, che non sia entrata in Purgatorio, se non quella di questo Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcantara, e del Padre Domenicano, di cui hò detto di sopra. Di alcuni ha voluto il Signore, ch'io veda i gradi di gloria, che hanno, rappresentandomi i luoghi, in cui son posti: è grande la differenza, che v'è da gli uni a gli altri.

CAPITOLO XXXV.

Si prosegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari: in cui si vede haverle Dio fatto questo favore.

STando io una volta caldamente pregando il Signore, che rendesse la vista ad una persona, a cui ero molto obligata, che per haverla quasi affatto perduta, gran compassione le havevo; matemevo, che per li peccati miei non m'havrebbe il Signor esaudita: apparvemi, con altre volte, ed incominciommi a mostrar la piaga della mano sinistra; e con la destra ne cavava un gran chiodo, che vi era fisso: parevami, che al cavar del chiodo cavasse insieme la carne: ben appariva il gran dolore; ond'io n'havevo grandissima pietà. Mi disse, che chi tanto havea patito per me, non dubitassi; fosse per concedermi assai volentieri quello ch'io gli chiedevo: che egli mi prometteva, che

quanto gli havessi io domandato, tutto me l'havrebbe concesso; ben sapendo egli, che non gli havrei domandato cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeva quello di che io allora lo pregavo. Che mi ricordassi, che quando non ancora lo servivo, non gli havevo chiesto cosa, che non me l'havebbe concessa, meglio di quello che non havevo saputo pregarlo: hor quanto più m'havrebbe esaudita adesso, che sapeva, ch'io l'amavo: che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restitui la vista a quella persona: il che subito riseppe il mio Confessore. Ben può esser non fosse per la mia oratione, ma come io havevo veduto questa visione, mi rimase una certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la risandò: onde io ne resi a Sua Maestà le gratie.

Un'altra volta si ritrovava un'huomo gravemente infermo d'un' infermità molto penosa, la quale per non saper io di che sorte fosse, non la specifico qui. Erano dolori incomportabili quelli che per lo spatio di due mesi egli patì, e stava in un tormento, che si lacerava. L'andò a visitare il mio Confessore, che era il Rettore, che hò detto; il quale n'ebbe gran compassione, e mi disse, che in ogni modo andassi a vederlo, che ben lo potevo fare, per esser me io parente. V'andai, e mi mossi a tanta pietà di lui, che incominciai instantissimamente a chiedere la sua sanità al Signore; viddi in questo chiaramente, a tutto mio parere, la gratia che mi fece; poiche subito il giorno seguente si ritrovò totalmente libero di quel dolore.

Stavo io una volta con grandissima pena per haver saputo, che una certa persona, alla quale ero molto obligata, dissegnava fare una cosa molto contraria a Dio, & all'honore suo, e stava risolutissima di farla. Era tanto l'affanno mio, che non sapevo che rimedio pigliare, perche lasciasse di farla (nè pareva, che vi fosse) supplicai Dio molto di cuore, che egli ve lo ponesse; ma fin di vederlo, non poteva alleggerirsi la mia pena. Me n'andai, stando in quest'afflittione, ad un Romitorio assai ritirato (che ve ne sono in questo Monastero) nella cui cappelleria stava dipinto Christo alla Colonna; supplicandolo mi facesse questa gratia: udì una

voce molto soave a guisa di fischio, che mi parlava. Io mi sentii tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & havrei voluto intendere quello che mi diceva, ma non potei, perchè passò molto presto. Passato il mio timore, che fù tosto, rimasi con una quiete, gaudìo, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che 'l solo udir una voce (la qual'udii coll'orecchie corporali) e senz'intender parola, facesse tanta operatione nell'anima. In questo m'accorsi, che si havea da fare quello ch'io domandavo; e così fù; che mi si levò totalmente la pena (in cosa, che per ancora non era) come fatta la vedessi, e come doppio seguì. Dissilo a' miei Confessori, havendomi io allora due gran letterati, e servi di Dio.

Sapevo, che una persona, la quale s'era risoluta di servire a Dio molto da doverò, e già per alcun tempo havea atteso all'oratione, dove Sua Maestà le faceva molte grazie, per certe occasioni havute l'havea lasciata, e con esser ben pericolose, non ancora s'allontanava da quelle. Cagionommi grandissima pena, per esser persona, a cui volevo gran bene, ed eroe assai obbligata: credo che per più d'un mese non facevo se non pregare Dio, che ritornasse quest'anima a se. Stando io un giorno in oratione viddi appresso di me un demonio, che con grande sdegno faceva pezzi d'alcuni fogli di carta, che teneva nelle mani: a me diede gran consolatione, parendomi, che 'l Signore mi havebbe esaudita in quello che li chiedevo: e così fù, come dipoi seppi, perchè questa persona haveva fatta una buona confessione con gran contritione; e tornò tanto da doverò a Dio, che spero nella sua misericordia andrà sempre di bene in meglio: Sia benedetto per sempre. Amen.

Questo di cavar Nostro Signore anime da peccati gravi per le mie orationi, & altre tiratele a maggior perfectione, è stato molte volte, & anco di cavar anime dal Purgatorio, con altre cose segnalate, son tante le grazie, che 'l Signore mi ha fatte, che se l'havessi da scrivere, sarebbe un istancarmi, e chi l'havebbe da leggere, e furono molto più in salute dell'anime, che de' corpi. Questo è stata cosa molto manifesta, e della quale vi sono molti testimoni: se bene mi

venivano poi allora grandi scrupoli; attesochè non potevo lasciar di credere, che 'l Signore le facesse per supplicarnelo io (lasciamo andare, che principalmente le faceva per sua sola bontà) ma sono già tante le cose, e sì chiaramente vedute da altre persone, che non mi dà pena il crederlo; e ne ringrazio, e lodo Sua Divina Maestà, e mi cagiona confusione, vedendomi più debitrice, e mi fa crescere (a mio parere) più il desiderio di servirlo: e ravvivarsi l'amore. Quello di che io più mi meraviglio, è, che quelle cose, e gratie, che vede il Signore, che non convengono, non posso, bench'io voglia, pregarnelo; ma con sì poca forza, spirito, e pensiero le domando, che per molto, ch'io procuri sforzarmi, è impossibile: il che non mi accade in altre cose, che 'l Signore vorrà concedere, perchè m'accorgo io, che posso chiederle più volte, e con istanza; ed ancor che io non mi vegga con questa sollecitudine, nè stia con tal pensiero, pare nondimeno, che del continuo mi si rappresenti davanti.

Grand'è la differenza di queste due maniere di chiedere, nè sò come dichiararla; imperochè se bene domando una cosa (che non lascio disforzarmi di supplicarne il Signore, benchè io non senta in me quel fervore, che in altre, tuttochè molto mi premano) è come chi tiene legata la lingua, che qualunque voglia parlare, non può, e se parla, è di maniera, che vede non esser inteso: ma quando il Signore vuol far la gratia, è come chi parla chiaro, e desto a chi vede, che volentieri l'ascolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda (per dir così) con la sola bocca in oration vocale; il secondo è come di chi stà in contemplatione altissima, dove ci si rappresenta il Signore, di maniera che si conosce, che ci ascolta, ed intende, e che Sua Maestà si rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per sempre, che tanto dà, e sì poco dà io a lui. Imperochè, che cosa fa, Signore mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo posso dire) mi manca per questo! Però non dovrei io voler più vivere (se bene vi sono altre ragioni) attesochè non vivo conforme a quello, a che son obbligata: con

quante imperfezioni mi veggio, con quanta lentezza in servirvi! Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non haver senso, per non conoscere tanto male di me: quegli, che tutto può, ci ponga rimedio.

Stando in casa d'una Signora, di cui dirò nella foundatione di San Gioseppe quì d'Avila, mi bisognava star' avvertita, e considerar sempre la vanità, che portano seco tutte le cose della vita; essendovi molto stimata, e lodata, mi si offerivano molte cose, alle quali havrei ben potuto attaccarmi, se io havessi mirato a me stessa; ma mi guardava colui, che ha vera vista per non tr' abbandonare. Hora, che hò detto di vera vista, mi ricordo de' travagli grandi, che nelle conversationi si patiscono da persone, le quali Dio ha fatto arrivare a conoscer quello che in verità sono queste cose della terra, dove tanto questa verità si cuopre, e si nasconde: com'una volta il Signor mi disse: attesoche molte cose di quelle che quì scrivo, non sono di mia testa; ma me le diceva questo mio celeste Maestro; onde nelle cose, quando segnalatamente dico, questo intesi, ò questo mi disse il Signore, havrei gran scrupolo a porre, ò levare una sola sillaba, che fosse: così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che vado detto come da me, ovvero perche alcune cose saranno veramente mie: non chiamo mio quello che è buono, che già sò non esser in me cosa buona, se non quella che tanto senza meritarmela mi hà dato il Signore; ma chiamo cosa detta da me quella che non m'è stata dichiarata in revelatione. Ma chi, Dio mio, si come avviene, che anco nelle cose spirituali vogliamo molte volte intendere secondo il nostro parere, e molto al roverscio della verità, a guisa di quelle del mondo; così ci pare, che dobbiamo misurare il nostro profitto con gli anni, ne quali in qualche modo ci siamo esercitati nell'oratione; ed anco pare vogliamo por rassa, e misura a chi senza veruna dà i suoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz'anno più ad uno, che ad un'altro in molti: ed è cosa questo tanto da me veduta in molte persone, che mi maraviglio, come possiamo dubitarne.

Credo bene, che non istarà in questo inganno chi haverà talento di conoscere i spiriti, e gli havrà dato il Signore vera humiltà; attesoche questi giudica da gli effetti, risoluzioni, & amore; e gli dà luce il Signore, perche si conosca, e discerna; mirando in questo l'avanzamento, e profitto dell'anime, e non negli anni, poiche può uno in mezz'anno acquistar, e profittar più che un'altro in venti: dandolo (come dico) il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio si dispone. Imperoche veggio io hora venire a questo Monastero alcune donzelle, giovanette di poca età, che in toccandole Dio, e dando loro un poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fecero qualche favore, e regalo) senza punto ricordarsi, nè far conto del povero mangiare, e dell'asprezza del vivere, non indugiarono, nè si pose loro cosa davanti, che bastasse per impedire a riserrarsi per sempre in un Monastero senz'entrate; come quelle che non istimano la vita per colui, dal quale fanno, che sono tanto amate: Lasciano ogni cosa, nè si curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mente, che potrebbero stare scontente in tanta clausura, e strettezza: tutte di fatto si dedicano, e s'offeriscono in holocausto a Dio. Quanto di buona voglia io mi confesso loro inferiore, e dovrei vergognarmi dinanzi a Dio; poiche quello che Sua Maestà non ha ancora ottenuto da me in tanti anni, da che io cominciai ad haver oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre mesi; ed anche con alcune in tre giorni, con far loro assai meno gratie, che a me, ancorche il Signore ben lo paga, e remunera: certamente non istanno elle mal contente di quello che per lui hanno fatto. Per questo vorrei io, che ci ricordassimo de i molti anni (parlo a noi, che gli habbiamo di professione, ed a quelle persone, che gli hanno d' oratione) e non per affligger quell'anime, che in poco tempo vanno molto avanti, con farle tornar in dietro, perche camminino al nostro passo: e quelle che come Aquile volano con le gratie, che Dio fa loro, volerle far andar a guisa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maestà, e se le vedremo camminare con humiltà, diamo loro la briglia, che quel Signore, che fa loro tante gratie, non le lascierà precipitare. Fidan-
si elle

si elle stesse di Dio (che per questo giova loro la verità della Fede, che conoscono) e non le fidatemo noi? ma le vogliamo misurare con la misura nostra, conforme a i nostri bassi animi. Non così dobbiamo fare, ma se noi non arriviamo a conoscere li loro grandi effetti, e determinazioni (perochè senz' esperienza malamente si possono conoscere) humiliamoci, e non le biasimiamo; attesoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi stessi; e perdiamo quest' occasione, che'l Signore ci pone avanti per humiliarci, & accioche conosciamo quello che ci manca. O quanto più staccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono stare quest' anime, che le nostre, poichè tanto Sua Maestà s' accosta ad esse! Così l'intendo io, nè vorrei intender altrimenti; se non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti sì grandi (che subito si conoscono, essendo impossibile, che vi siano, per haver a lasciar, e disprezzar ogni cosa, solamente per piacere a Dio, senza gran forza d' amore) vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con cui l' anima non finisce di risolversi più all' ultimo, che al primo, a far cosa, che sia di qualche valore per Dio; eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale, che non hanno peso, nè sostanza, e pare, che un uccello se le porterà via nel becco. Non teniamo questo per grand' effetto, e mortificatione: che certo è una compassione, che facciamo conto d' alcune coselle, che operiamo per Dio, benchè se ne facessero molte; io son' una di queste, e mi dimenticherò delle grazie a ciascun passo. Non dico io, che'l Signore, secondo che è buono, non le stimerà assai; ma non dovei io farne caso, nè veder, che le sò, poichè sono cose di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m' incolpate, che con qualche cosa bisogna mi consoli, poichè non vi servo in cosa alcuna; che se in cose grandi io vi servissi non farei caso di quelle da niente. Felici quelle persone, che vi servono con opere grandi: se con haver' io loro invidia, e con desiderarlo mi si prendesse in conto, non rimarrei molto indietro in darvi gusto, ma non son buona a cosa alcuna. Signor mio, datemi voi valore, poichè tanto m' amate.

Dico dunque esser cosa pericolosa l'an-

dar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d' oratione, che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga un non sò che di parere, e di credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è servito. Non dico io, che non si meriti, e che non sarà ben pagato; ma se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che ha spesi in esercizio d' oratione, meriti questi regali, e favori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità di lui. Non è forse assai, che habbia merita, che Dio l' habbia tenuto con la sua mano, perche non l' offendesse, come l' offendeva prima, che si desse all' oratione? senza chiamarlo in giudicio, e movergli lite sopra'l suo proprio denaro, come si suol dire. Non mi pare profonda humiltà, può ben' esser, che sia, ma io lo stimo troppo ardire; poichè io con haver poca humiltà, non mi pare d' haver giamai osato tanto. Ben può essere, che come non hò mai servito, così non hò domandato; forse s'io havessi servito, pretenderei più di tutti gli altri, che'l Signore mi premiasse. Non dico io, che l' anima non vada crescendo, e che'l Signore non si aperdarle il premio, se l' oratione sarà stata humile; ma che si dimentichi, e non faccia conto degli anni; attesoche tutto è nausea, e schifezza quanto possiamo fare, in comparatione d' una sola goccia di sangue di quelle che'l Signore sparso per noi; e se con servir più, restiamo debitori, che è questo che noi domandiamo? poichè se paghiamo un quattrino del nostro debito, ci si ritorna a dare mille feudi. Del per amor di Dio lasciamo questi giudicii, che sono suoi. Queste comparationi sono sempre male, anco in cose di quà, hor che sarà in quello che solo Dio sà? e molto bene lo dimostrò Sua Divina Maestà, quando tanto pagò a gli ultimi operarii della vigna, quanto a primi.

Come hò havuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m' habbiognato scrivere questi tre fogli in più volte, e più giorni, onde m' era uscito di mente quello che havevo incominciato a dire delle visioni. Mi parve una volta, ritrovandomi in oratione, di vedermi in un gran campo sola, attornata da molta gente di varie, e differenti conditioni, e tutti haveano armi nelle mani per offendermi,

alcu-

alcuni haveano lanciae, altri spade, altri stilette, ed altri stocchi assai lunghi: in somma io non potevo uscire da bandaveruna, senza che mi ponessi a manifesto pericolo di morte; ed ero sola, senza veder persona, che fosse per me. Stando lo spirito mio in questa afflittione, che non sapevo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Christo (non in Cielo, ma molto in alto sopra di me in aria) che stendeva la mano verso di me, e fin di là mi favoriva, di maniera, che non temevo io più di quella gente; nè eglino, benchè haveessero voluto, mi potevano far danno alcuno. Pare forse senza frutto questa visione, ma a me hà fatto grandissimo giovamento, per ciò che mi si dichiarò quello, che significava, e poco dipoi mi viddi quasi in quel combattimento, e conobbi esser quella visione un ritratto del mondo, che quanto si trova in lui pare sino tante arme per offender la povera anima: lasciamo quelli, che poco servono il Signore, gli honori, la robba, i dilette, ed altre cose simili, nelle quali è chiaro, che non istando avvertita, si trova allacciata; ò almeno tutte queste cose procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello che mi fa più stupire, le persone anco molto buone, alcune volte la combattono, & affliggono. Da tutte queste io mi viddi dopo tanto angustia (pensando elle di far bene) che non sapevo come difendermi, nè che fare. O Giesù mio, se io havessi a dire i modi, e le diverse sorti di travagli, che in questo tempo io hebbi (oltre a quelli, che di sopra hò raccontati) come farebbe di gran avvertimento per abborrir affatto ogni cosa! Fù, credo, la maggior persecutione di quanto hò io patite. Dico essermi tal volta veduta da tutte le parti tanto angustia, ed oppressa, che solamente trovavo rimedio in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordavomi ben' all' hora di quello, che havevo veduto in questa visione. Mi giovò assai, per non confidar molto in persona veruna, non essendovi cosa stabile, se non Dio. Sempre in questi gran travagli mi mandava il Signore (come nella visione me lo dimostrò) qualche persona, che per parte sua mi porgesse la mano, ed ajutasse, senz' andar io attaccata a cosa alcuna, se non a dar gusto al Signore; il che è bastato per mantenere

questa poca virtù, che havevo in desiderare di servirlo. Dio mio, siate voi benedetto in eterno.

Ritrovandomi una volta assai inquieta, e turbata, senza potermi raccogliere, ed in battaglia, e contesa interiore, andandomi il pensiero in cose di poca perfectione; anzi mi pare, che nè meno stavo col mio solito staccamento; come mi viddi così mala, e miserabile, temei, se per avventura le gratie, che m'havea fatte il Signore, fossero state illusioni; stavo in somma con grand' oscurità di anima. Ritrovandomi in questa pena, cominciai mi il Signore a parlare, e mi disse, che non m'affliggessi; che in vedermi io di questa maniera, conoscerei la miseria, che è l'appartarsi, e discostarsi egli un tantino da me, e che non c'è sicurezza alcuna, mentre viviamo in questa carne. Mi si dichiarò, quanto utile, e ben'incamminata sia questa battaglia, e contrasto, seguendo tal premio: e mi parve, che 'l Signore si movesse a compassione di noi, che viviamo in questo mondo. Mi disse, che non pensassi già io, ch'egli si fosse dimenticato di me; nè che m'havrebbe giamai abbandonata; ma che bisognava, ch'io facessi quello, che potevo dal canto mio: questo mi disse con una certa pietà, e tenerezza, che ben' accorsi mi fece assai favore: mi disse anco alcune altre parole, le quali non occorre qui riferire. Spesso Sua Maestà mi dice queste parole, mostrando mi grand'amore: *Già tu seimia, ed io son tuo*. Quelle, ch'io soglio sempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, sono queste: Niente mi curo di me, Signore, voi solo voglio. Queste parole, e favori del Signore sono per me di così gran confusione, quando mi ricordo quella, che sono, che come credo haver detto altre volte, ed hora tal volta lo dico al mio Confessore, più animo mi pare, che bisogni per ricevere queste gratie, che per patire grandissimi travagli. Quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dell'opere mie, ma solo mi si rappresenta, che son'una miserabile, e malvagia; senz'altro discorso dell'intelletto, che mi pate anco talvolta cosa soprannaturale.

Mi vengono alcune volte certe ansie sì grandi di comunicarmi, che non sò come poter-

poterle esprimere; ed esaggerare. Ritrovandomi una volta a star fuori del mio Monastero, occorse una mattina a piovèr tanto, che pareva impossibile uscir fuori della casa dove dimoravo; per andar' alla Chiesa, e languivo di desiderio di comunicarmi, e parmi, che se mi havessero poste le lance al petto, sarei passata per esse, quanto più per l'acqua? onde risoluta andai. Subito giunta alla Chiesa, mi venne un gran ratto: parevami di vedere s'aprìsse il Cielo, e non a guisa d'un'entrata, come altre volte hò veduto. Mi si rappresentò il trono, ch'io dissi a Vostra Riverenza, haver' altre volte veduto, ed un'altro sopra di quello, dove per una notizia, che non sò dire, intesi starvi la Divinità, se bene non la viddi. Parevami, che lo sostenessero alcuni animali, pensai se fossero gli Evangelisti: ma in che modo si stesse quel trono, o che cosa stesse in lui, io non viddi, se non una grandissima moltitudine d'Angioli, i quali mi parvero senza comparazione di molto maggior bellezza, che quelli, che hò veduto in Cielo. Hò pensato se sono Serafini, o Cherubini, attesoche sono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come hò detto, è grande: ed il gaudio, che all'hora in me sentii, non si può nè dire, nè scrivere, nè se lo potrebbe immaginare chi non l'havesse provato. Intesi star quivi tutto insieme quanto si può desiderare, e nulla viddi: mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che potevo io quivi fare, era intendere, che nulla potevo intendere, e considerarl' il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che dipoi si vergognava l'anima mia di vedere, che potesse fermarsi in alcuna cosa creata, quanto più affezionarsi a lei? perocchè il tutto mi pareva un fornicajo. Mi comunicai, e stetti alla Messa; e non sò, come vi potei stare, parevami fosse stato molto breve spatio, mi maravigliai poi, quando sonò l'horologio, accorgendomi, che due hore ero stata in quel ratto, e gloria. Stupivo dipoi, come in accostandosi a questo fuoco (che pare venne di sopra da vero amor di Dio, attesoche per molto, ch'io lo voglio, e lo procuro, e mi strugge per esso, se non è, quando Sua Maestà vuole, com'altre volte hò detto, non posso io con le proprie forze haverne una scin-

tilla) pare si consumi l'huomo vecchio da mancamenti, tepidità, e da miserie: ed a guisa di Fenice (secondo hò detto) la quale dopo essersi abbruciata, dalla medesima sua cenere esce un'altra: così l'anima, quasi rinnovata rimane un'altra doppo, con differenti desiderj, e fortezza grande, di maniera che non pare quella di prima, ma con nuova purità incomincia a camminare per la via del Signore. Supplicando io Sua Maestà, che fosse così, e che di nuovo io cominciassi a servirla, mi disse: *Buona comparatione hai tu trovata, guarda di non dimenticartene, per procurare di sempre divenir migliore.*

Stando io una volta col medesimo dubbio, che poco fa dissi, se queste visioni erano da Dio, o no; apparvemmi il Signore, e mi disse con severità: *O figliuoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore? Che esaminassi bene in me una cosa, cioè, se mi ero totalmente data a lui, o no; che se veramente mi ero data, stessi pur sicura, che non permetterebbe, ch'io mi perdessi. Presi io grand'affanno di quella esclamazione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornommi a dire, che non me n'affliggessi, che già sapeva egli, che non havrei io mancato dal canto mio d'imprendere tutto quello, che fosse di suo servitio, e che farebbe tutto quello, ch'io volevo (e così si fece quello, di che all'hora lo pregavo) ch'io considerassi l'amore, che verso di lui andava in me ogni dì crescendo, che in questo vedrei non esser Demonio: nè pensassi, che'l Demonio havesse tanta parte nell'anime de' suoi servi, e che potesse darmi la chiarezza d'intelletto, e la quiete, che havevo. Mi diede anco ad intendere, che havendomi tante, e tali persone detto, ch'era Dio, havrei fatto male a non crederlo.*

Stando io una volta recitando il Simbolo di Sant'Atanasio: *Quicumque vult salvus esse, &c.* mi fù dato a conoscere il modo, come fosse un solo Dio, e tre persone, tanto chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Recommi grandissimo giovamento per maggiormente conoscere la grandezza di Dio, e le sue maraviglie, e per quando penso, o sento trattare del Mistero della Santissima Trinità, parendomi ch'intendo, come può essere, e mi dà gran contento.

Un

Un giorno dell'Assunzione della Regina degli Angeli, e Signora nostra, volle il Signore farmi questo favore, che in un ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l'allegrezza, e solennità, con cui fù ricevuta, & il luogo, dove ella stà. Dire, come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo il gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria; rimasi con grandi effetti, e giovommi per maggiormente desiderare di patire gran travaglio, e mi restò un grand desiderio di servire a questa Signora, poichè tanto meritò.

Stando io in una Chiesa d'un Collegio della Compagnia di Gesù, mentre si comunicavano i fratelli di quella Casa, viddi un ricchissimo baldacchino sopra i capi loro: questo viddi due volte; ma quando altre persone si comunicavano, non lo vedevo.

CAPITOLO XXXVI.

Prosegue in raccontar le grazie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo ha detto, il suo principal intento, doppo l'obbedire, e di porre quelle, che sono per profitto dell'anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen.

STando una volta in oratione, era tanto il diletto, che sentivo in me, che come indegna di tal bene, io cominciai a pensare, come meglio meritavo starmene nel luogo, che già havevo veduto essermi preparato nell'inferno; atteso che, come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, in cui quivi io mi viddi. Incomincioffi con questa consideratione a maggiormente infiammare l'anima mia, e mi venne un ratto di spirito di forte, ch'io non lo sò dire. Mi parve esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere una verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto, senza veder da chi; ma ben conobbi esser la stessa verità: *Non è poco questo, ch'io fo per te, essendo una delle cose, per le quali mi sei molto obligata, atteso che tutto il danno, che viene al mondo,*

è dal non conoscere la verità della Scrittura chiara verità; non mancherà un jota di lei. Pare a me, che sempre havevo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse: *Ahi figlia, che pochi mi amano con verità; che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei segreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che giova all'anima tua.* Così appunto l'hò veduto, sia lodato il Signore; perciò che da quell'ora in quà parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo essere indirizzato al servizio di Dio, che non lo saprei io dire, come l'intendo: e la compassione, che mi fanno coloro, ch'io veggio starfene con tanta oscurità intorno a questa verità: e con questo mi vennero altri guadagni, che qui dirò, lasciando molti, che non mi basta l'animo sapere. Mi disse quì il Signore una particolare parola di grandissimo favore. Io non sò, come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna; ma rimasi d'una maniera, la quale nè meno sò dire, con grandissima fortezza, per adempire molto da dovero con tutte le mie forze qualsivoglia minima parte, e cosa della Divina Scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase una verità di questa Divina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare una nuova riverenza, e rispetto a Dio; perche dà una notizia di Sua Maestà, e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere; ma so intendere, ch'è una gran cosa. Mi rimase una gran voglia di non dir giamai, se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto quì si tratta nel mondo; onde incominciai ad haver pena di vivere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come, mi diede quì il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusione. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è il non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch'egli mi parlasse, intesi alcune cose con più chiarezza, che quelle, che mi si dicevano con parole: intesi grandissime verità sopra que-
sta

sta verità, più che se molte persone dotte me l'havessero insegnate. Parmi, che in nessuna maniera me le potrebbero così imprimere, nè si chiaramente mi si darebbe a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, ch'io dico, mi si dimostrò esser in se stessa verità, è non haver principio, nè fine; e che tutte l'altre verità dipendono da questa verità, sì come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza; ancorchè questo venga da me detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi si desse ad intendere. O come appare il potere di questa Maestà, poichè in sì breve tempo lascia sì grand'acquisto, e tali cose impresse nell'anima! O grandezza, e Maestà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirate, a chi voi fate così sovrane gratie: non vi ricordate forse, che quest'anima è stata un'abisso di menzogne, un pelago di vanità? e tutte per mia colpa, poichè havendomi voi concesso un natural' abborrimento al dir menzogna, io stessa mi feci tener in molte cose bugiarda. Come si può, Dio mio, soffrire, come può stare sì gran favore, e gratia in chi sì male l'ha meritata?

Stando io una volta in Coro recitando l'Officio coll'altre, si raccolse subitamente l'anima mia, e mi parve esser tutta come uno specchio chiaro; senz'haver spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta non istessi chiara: e nel centro di lei mi si rappresentò Christo Signor Nostro nella guisa, ch'io foglio vederlo. Parevami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedevo chiaramente: come in uno specchio: e questo specchio anche (non sò io dir come) tutto si scolpiva nel medesimo Signore, per una communicatione molto amorosa, la quale non saprei io dire. Sò, che questa visione m'è di gran giovamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente subito comunicata. Mi si diede ad intendere, che lo stare un'anima in peccato mortale, è coprirsi questo specchio d'una gran nebbia, e rimaner molto negro; onde non si può rappresentare, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente, dandoci l'essere: e che l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato. E molto dis-

ferente il come si vede, dal potersi dire; atteso che malamente si può dar ad intendere. Ma oltre al giovamento detto, m'hà cagionato anco tal' horadolor, considerando, che io co' miei peccati hò oscurato l'anima mia, non potendo veder questo Signore. Parmi utile questa visione per persone di raccoglimento, per imparar a considerar il Signore nel più intimo dell'anime loro; essendo consideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuosa, che considerarlo fuora di se, com'altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione si dice, dove si debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioso Sant'Agostino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercasse, lo trovava così bene, e facilmente, come dentro di se. E cosa chiarissima, che questo è il miglior modo; nè bisogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi stessi; perochè è un'istancar lo spirito, distrarre l'anime, e non con tanto frutto. Una cosa voglio avvertire qui; se per sorte alcuno l'havesse, la quale suol'occorrere in gran ratto; ed è, che passato quello spatio di tempo, che l'anima stà in unione, quando del tutto stanno le potenze assortite (e questo dura poco, come hò detto) rimanersi l'anima raccolta; ed anco nell'esteriore non poter tornar in se, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto, quasi frenetiche, ed impazzite. Dico questo, perche alcune volte ciò accade, massime ne' principii. Vado pensando, se per sorte ciò procede dal non poter soffrire la nostra natural' fiacchezza tanta forza di spirito, che indebolisce l'immaginativa. Sò, che ciò accade ad alcune persone. Terrei io per cosa buona, che si sforzassero per all' hora di lasciar l'oratione, e la rimettersero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che non si immediatamente insieme, perche potrebbero venir a gran male, come c' insegna l'esperienza quotidiana, ed anco quanto sicura cosa sia il considerare la possibilità della nostra complessione, e sanità. In tutto è necessaria l'esperienza, e Maestro; imperochè gionta l'anima a questi termini, molte cose occorrono, che bisogna havere con chi conferirle, e trattarle; e se cercando non lo troverà, non le mancherà il Signore, poichè

non

non ha mancato a me, essendo quella che sono: perciocchè pochi, credo, vi siano, che habbino esperienza di tante cose; e se non v'è, in vano si darimedio senza inquietare, ed affliggere; se bene questo anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forse anco tutto questo, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa assai, massime se sono donne, conferirle col suo Confessore, purchè sia tale. Imperocchè molto più sono le donne, che gli huomini, a chi il Signore fa queste grazie. Questo udiì io dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'hò veduto io stessa, dicendomi, che molto più le donne, che gl'huomini s'avvantaggiavano in questo cammino; e ne dava buonissime ragioni, che non è necessario riferirle qui; e tutte in favor delle donne.

Stando io una volta in oratione, mi si rappresentò in brevissimo tempo (senza veder cosa formata, fù però una rappresentatione con ogni chiarezza) come si veggono tutte le cose in Dio, e come tutte le contiene in se. Saper ciò ben descrivere, io non lo so: ma rimase molto impresso nell'anima mia; ed è una delle grazie grandi, che'l Signore m'ha fatte, e di quelle che più mi hanno fatto confondere; ed arrossire, ricordandomi de' peccati che hò commessi. Credo, che se fosse piaciuto al Signore, che lo avessi io veduto in altro tempo, e se lo vedessero quelli che l'offendono, non havrebbon cuore, nè ardimento di peccare. Mi parve, già dico, senza poter affermare d'haver veduto cosa alcuna; ma pur qualche cosa si debba vedere, poichè potrò io dare questa comparatione; ma è pur un modo tanto sottile, e delicato, che l'intelletto non vi può arrivare, nè io non mi so intendere in queste visioni, che non pajono immaginarie, ed in alcune qualche cosa di questo debb'essere, se non che essendo in ratto, le potenze non lo fanno doppio formare, come quivi il Signore lo rappresenta loro, e vuol che lo godino. Poniamo esempio, che la Divinità sia come un chiarissimo diamante assai maggiore, che tutto il mondo; ovvero uno specchio a modo di quello ch'io dissi dell'anima nella vision passata, salvo ch'egli è in sì alta ma-

niera, ch'io non lo saprò esprimere; e che quanto facciamo, si vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa; atteso che non è cosa, che esca fuora di questa grandezza. Fù per me di gran maraviglia il veder in così breve tempo quì tante cose insieme in questo chiarissimo diamante: ed anco di grandissimo dolore sempre che me ne ricordo, il vedere, che cose tanto brutte si rappresentassero in quella purissima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi sovviene, io non so, come lo posso soffrire; onde rimasi allora tanto arrossita, e confusa, che (a mio parere) non sapevo, dove nascondermi. O chi potesse dar'ad intendere questo a coloro, che commettono peccati molto dishonesti, e brutti, acciò si ricordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgiusta Dio; poichè tanto in faccia sua si commettono, e così poca riverenza e rispetto stiano dinanzi a lui. Viddi quanto giustamente si meriti l'Inferno per una sola colpa mortale, poichè non si può comprendere, quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, e quanto fuori di quello che egli è, sono cose simili: onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poichè sapendo noi tutto questo, ci sopporta. Hò considerato, se una cosa, come questa, spaventa tanto, che sarà nel giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente si mostrerà, e vedremo l'offese, che havremo commesse? O Signor mio, che cecità è questa, in cui io sono stata? molte volte son rimasa attonita in questo che hò scritto; e non si meravigli Voltra Riverenza d'altro, se non com'io sia viva, vedendo queste cose, e considerando me stessa. Sia benedetto in eterno, ch'io tanto m'ha sopportato.

Stando io una volta in oratione con gran raccoglimento, soavità, e quiete, parevami esser circondata da Angeli, e molto appresso a Dio: incominciai a pregare Sua Maestà per la Chiesa. Mi si dimostrò il gran frutto, che dovea fare una Religione ne' tempi ultimi, e con quanta fortezza i suoi Religiosi sostenteranno la Fede.

Stando io una volta orando vicino al Santissimo Sacramento, m'apparve un Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto; teneva nelle mani un libro grande, l'apri, e mi disse,

se, ch'io leggeffi alcune lettere, le quali erano grandi, e molto leggibili, e dicevano così: Ne' tempi futuri, questa Religione havrà molti Martiri.

Un'altra volta stando a Matutino in Coro, mi si rappresentarono, e posero davanti sei, ò sette, parmi fossero del medesimo Ordine, con spade nelle mani. Credo, che in questo si denoti, che habbino da difendere la Fede; peroche un'altra volta fù rapito il mio spirito, e mi parve stare in un gran campo, dove combattevano molti, e quelli di questa Religione combattevano con gran fervore. Havevano i volti belli, e molto accesi, e gettavano molti a terra, & altri uccidevano: parevami fosse battaglia contro gli Heretici. Questo Glorioso Santo l'hò io veduto alcune volte, e ringratiatomi dell'oratione, che fò per l'Ordine suo, e m'ha promesso di raccomandarmi al Signore. Non nomino le Religioni; se piacerà al Signore, che si sappia, egli le dichiarerà, perche non s'aggravino l'altre: ma cialcune Religioni dovrebbero procurare, ò cialchedua Religioso per se stesso, che per mezzo suo facesse il Signore tanto felice la sua Religione, la quale in sì gran necessità, come hora ha la Chiesa, lo servissero: felici vite, che in tal'impresa si finissero, e perdessero! Mi pregò una volta una persona, ch'io supplicassi Dio, le dimostrasse, se farebbe di suo servizio l'accettare un Vescovato. Mi disse il Signore doppo, che mi fui comunicata: Quando egli conoscerà con ogni verità, e chiarezza, che la vera Signoria è il non possedere cosa veruna, allora lo potrà accettare; dando ad intendere, che chi ha da prendere carichi di Prelature, ha da stare molto lontano da desiderarle, e da volerle, ò almeno da procurarle.

Queste gratie, ed altre molte ha fatto il Signore, e tuttavia continuamente fa a questa miserabile peccatrice, le quali non è necessario raccontare, poiche già per quello che s'è detto, si può conoscere l'anima mia, e lo spirito, che m'ha dato il Signore; sia egli benedetto in eterno, che tanto pensiero ha havuto di me.

Mi disse una volta il Signore consolandomi, che io non m'affliggeffi (e ciò con grand'amore) che in questa vita non possiamo

star sempre d'un modo; che alcune volte havrei havuto fervore, ed altre nò; alcune volte farei stata con inquietudini, e tentationi, ed altre con quiete; ma che sperassi in lui, e non temessi.

Stavo un giorno pensando, se era attaccamento il sentir contento di stare con le persone, con le quali conferisco, e tratto le cose dell'anima mia; & il portar loro amore; come anco a quelli, che vedo già gran servi di Dio, consolandomi con essi loro. Mi disse, che se ad un infermo, che stà in pericolo di morte, pareffe, che un medico gli rendesse la sanità, che non farebbe virtù lasciar di ringratiarlo, e non l'amare. E che sola havrei fatt'io, se non fosse stato per mezzo di tali persone? che la conversatione de' buoni non apportava danno; ma che sempre le mie parole fossero aggiustate, e sante, e che non lasciassi di conferir con esse loro, perche più tosto mi farebbe giovamento, che danno. Consolommi ciò grandemente; attesochè alcune volte parendomi attaccamento, volevo lasciar affatto di trattarci. Sempre questo Divino Signore mi consigliava in tutte le cose, sino a dirmi, di che maniera havevo da portarmi co' deboli, e con alcune persone. Ha continuo pensiero di me; alcune volte stò afflitta in vedere, che sì poco vaglio in suo servizio, e di vedere, che per forza mi bisogna occupar il tempo in governo di corpo tanto miserabile, e fiacco, com'è il mio, più di quello, ch'io vorrei.

Mentre una volta stavo in oratione, venne l'hora del dormire, mi trovavo con gran dolori, e bisognavami aspettare il vomito ordinario: come io mi viddi tanto legata, e che dall'altra banda lo spirito voleva tempo per se, me n'afflissi tanto, che incominciai a piangere dirottamente, ed a sentire pena (e questo non è una sol volta, ma spesso m'accade) parendomi, che in un certo modo mi sdegnavo contro me stessa, e che formalmente allora m'abborrissi; se bene per ordinario ben conosco io, che non m'abborrisco, nè manco di prendermi quello che veggio essermi necessario; e piaccia a Dio, che non mi prenda affai più comodità, che non bisogna; come in vero debbo fare. Stando io dunque in questa afflittione; apparvemi il Signore, e consolommi grandemente, dicendomi, ch'io faceffi queste cose, e mi prendessi

deffi tali comodità per amor suo, ed haveffi pazienza, effendo per adesso necessaria la vita mia. Onde parmi, che non mi son mai più veduta con pena, da che mi sono risolta di servire con tutte le mie forze a questo Signore, e consolator mio, il quale se bene mi lasciava patire un poco, mi consolava poi di maniera, che nulla fo in desiderar travagli, e patimenti: e così adesso non mi pare necessario, ch'io viva, se non per questo; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l'affetto dell'anima mia: *Signore, o morire, o patire: non vi chiedo io altra cosa per me*. Sento consolarmi, quando odo sonare l'horologio, parendomi, che m'accosto un pochino più a vedere Dio, per esser passata quell' hora di vita. Altre volte stò di maniera, che nè mi sento di vivere, nè mi pare hò voglia di morire; ma stò con una tepidezza, & oscurità in tutto, come hò detto, passando spesso di gran travagli. E con haver voluto il Signore, che si sappino in publico queste grazie, che Sua Maestà mi fa (conforme mi disse alcuni anni sono dover essere, onde me n'affissi assai, e fin'hora non hò patito poco, come Vostra Riverenza sà, prendendolo ogn'uno, come gli pare) mi son consolata di non haverci colpa, poiche hò posto sommo studio in non dirlo, se non a' miei Confessori, od a persone, le quali già sapevo che l'havevano inteso da' miei medesimi Confessori; e per questo hò fatto, non per humiltà, ma perche (come hò detto) sentivo pena in dirlo, anche a' medesimi Confessori. Adesso per gratia di Dio, per molto che si mormori di me, e con buon zelo, & altri temino trattar meco, & anco confessarmi, & altri mi dichino molte cose, e parole pungitive; nondimeno come conosco, che per questo mezzo havolo il Signore rimediare, e dar' aiuto a molte anime (attesoche l'hò veduto chiato) e mi ricordo del molto, che per una sol'anima havrebbe patito il Signore, molto poco mi curo di tutto. Non sò, se la cagione di questo è l'havermi posta Sua Maestà in questo cantoncino tanto racchiuso, e dove già, come di cosa morta, pensai non dovesse essere più memoria di me; ma non è stato tanto, quanto havrei voluto, poiche necessariamente mi conviene parlare con alcune persone; tuttavia come stò, dove

Parte Prima.

non son veduta, pare sia piaciuto al Signore farmi entrare in un punto, che spero in Dio sarà sicuro. Per trovarmi già io fuora del mondo, efrà poca e santa compagnia, miro come da luogo alto; e ben poco hormai mi curo, che si dichi, o si sappi; più stimarei io, che profitasse un tantino un'anima, che tutto il male, che si può dir di me; poiche doppo, che stò qui, è piaciuto al Signore, che tutti i miei desiderj mirino a questo. Ed hammi dato una maniera di sonno nella vita, che quasi sempre mi pare, che stò sognando quello, ch'io vedo, e non ifcoro in me contento, nè pena, che sia grande. Se alcune cose mi danno qualche pena, o contento, passa sì brevemente, che me ne maraviglio, e lascia il sentimento come di cosa, la quale io mi sia sognata: e questo è pura verità, che quantunque io voglia rallegrarmi di quel contento, & attristarmi di quelle pene, non posso, non altrimenti che una persona prudente, e discreta potesse haver pena, o contento d'un sogno, che si sognò; peroche già l'anima mia si trova svegliata dal Signore da quello, che per non essere io mortificata, nè morta al mondo, m'havea cagionato sentimento; nè vuole Sua Maestà, che torni ad acciecarsi. Di questa maniera vivo io hora, Padre mio: preghi Dio Vostra Riverenza, che ò mi chiami a se, ò mi conceda, ch'io lo serva: piaccia a Sua Maestà, che questo, che qui c'è scritto, sia di qualche utilità a Vostra Riverenza, che pel poco tempo, e poca comodità è stato con travaglio; ma felice sarà il travaglio, se havrò affrontato a dir'alcuna cosa, con cui almeno una sol volta ne resti lodato il Signore; che con questo mi terrei per ben pagata, e premiata, benche V. R. subito l'abbruciasse: non vorrei però lo facesse prima, che lo vedessero quelle tre persone, che V. R. sà, poiche sono stati, e sono miei Confessori: percioche se questa scrittura non cammina bene, conviene, che perdano la buona opinione, che hanno di me; e se cammina bene, sono essi buoni, e letterati, sò, che vedranno, d'onde viene, e loderanno chi l'ha detto per mezzo mio. La Divina Maestà non abbandoni mai V. R. e la faccia un gran Santo, di maniera che col suo spirito, e luce illumini questa miserabile, poco humile, e troppo ardita, la qual ha havuto ar-

K

dimen-

dimento di mettersi a scrivere cose tanto alte. Piaccia al Signore, ch'io non habbia errato in questo, havendo intentione, e desiderio di dar nel segno, & obbedire; e che per mezzo mio, si lodasse in qualche cosa il Signore (che è quello, di che molti anni sono lo prego) e mancandomi per questo l'opere, mi sono artichata a mettere insieme questa mia disordinata vita; se bene non ispendendo in ciò più tempo, nè pensiero di quello

che è stato necessario per iscriverla; ma ponendo solamente quello che è occorso a me, con tutta quella schiettezza, e verità, che hò potuto. Piaccia al Signore, poichè è potente, e se vuole può, di volere, ch'io in ogni cosa arrivi a fare la sua volontà, e non permetta, si perda quest'anima, la quale Sua Maestà in tanti modi, e maniere, e tante volte ha cavato dall'Inferno, e tirato a se. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA

a quel Padre, per il di cui comandamento ella si pose a scrivere la sua Vita.

LO Spirito Santa sia sempre con V. R. Amen. Non credo sarà male incaricare questo negotio a V. S. per obligarla maggiormente a raccomandarmi di cuore a Dio; perche secondo quello che hò patito in vedermi quì scritta, ed in ridurre alla memoria tante miserie mie ben potrei; quantunque con verità posso dire, che più ho sentito pena in iscrivere le gratie, che'l Signore m'ha fatte, che l'offese, che hò commesse contro Sua Maestà. Io hò fatto quello che V. R. mi comandò, in distendermi, con patto, che ella adempisca ciò, che mi promise, di stracciare quella, che lo fosse parso male. Non havevo io finito di rivederla doppo scritto, quando V. R. mandò per esso: può essere, che vi siano alcune cose mal dichiarate, ed altre poste due volte, essendo stato sì poco il tempo, che hò havuto, che non potevo tornar a rivedere quello, che scrivevo. Pregho V. R. ad emendarlo, ed a farlo copiare, se si ha da mandare al Padre Maestro Avila, perche potrebbe qualch'uno conoscere la mia mano. Io desidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con questa intento l'incominciai a scrivere; atteso che come a lui paja, ch'io vò per buona strada, rimarrò più consolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V. R. come le parrà; e veda, che stà ella obligata a chi così le confida l'anima sua: quella di V. R. raccomandero io al Signore tutto il tempo di mia vita: per tanto affrettisi di servire a S. Maestà, per far a me gratia: poiche vedrà V. R. per quello che quì si dice, quanto bene s'impiega in darci tutto, come V. R. ha incominciato, a chi senza tassa, e misura, e con infinita liberalità si dà a noi. Sia egli benedetto per sempre, che spero nella sua misericordia, che ci vedremo colà su, dove più chiaramente V. R. ed io conosceremo le misericordie grandi, che ha usato con noi, e lo lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di scrivere questo Libro la prima volta l'anno del Signore 1562. senza distintione de' Capitoli; ma doppo tornò a riscriverlo, dividendolo in Capitoli, & aggiungendo vi molte cose, che doppo alla Santa Madre avvennero; come fù la fondatione del Monastero di San Giosepe d'Avila, la quale però noi in questa traduttione metteremo a suo luogo, cioè nel Libro, che la Santa scrisse delle fondationi de' suoi Monasterj per ordine del suo Confessore.

IL MAESTRO FRA LUIGI DI LEONE.

Al Lettore.

Con gli Originali di questo Libro capitano nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESU', ne quali, o per memoria sua, o per dar conto a' suoi Confessori, havea posto alcune cose, che Dio le diceva, & alcune grazie, che le faceva, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificazione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre le scrisse.

Questo mi disse il Signore un giorno: Pensi tu, Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non havrai tu udito, che S. Paolo stesse godendo de' celesti gaudj più d'una volta; ma molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor havrai udito il mio gaudio. Non pentire, quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di quei contenti, senza grave tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*: dandole mio Padre chiara luce, acciò vedesse, quanto dovevo io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com'erano guidati da Dio, facevano gran penitenze; oltre a ciò havevano gran battaglie col Demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolazione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, & a questi corrisponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch'io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Questo è il cammino della verità. Così m'ajuterai a piangere la perdizione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poichè tutti i loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stavo con sì gran dolor di testa, che mi pareva quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore: Di qui vedrai il premio del patire, che non istando tu con salute per ragionare meco, hò io ragionato te, & accarezzati. E veramente così fù, atteso che stetti quasi un' hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole,

e tutto il rimanente, nè io mi divertivo, nè sò, dove mi stava, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo, e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole, che haveva egli detto a' suoi Apostoli: Che non havea da essere da più il servo del suo padrone.

Una mattina delle Palme subito comunicata rimasi in un grand'estasi, di maniera che nè anco potevo inghiottire la particola; e tenendola così in bocca, mi parve veramente, che tutta mi si fosse empita di sangue, e parevami haver ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l'avesse il Signore sparso: così era caldo, a mio parere, e la soavità, che allora sentivo, era eccessiva, e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che'l mio sangue ti giovi; non haver paura, che mai ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con gran dolore, e tu lo godi con sì gran diletto, come vedi; ben ti pago il gusto, che tu mi davi in questo giorno. Disse questo, perchè erano più di trent'anni, che in questo giorno mi comunicavo, se potevo, e procuravo apparecchiare l'anima mia per ricevere, ed albergare il Signore; parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando doppo un sì gran ricevimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiar tanto da lungi, e facevo io conto, che havea a rimanersi meco, se ben in assai cattivo albergo, per quanto hora m'accorgo: onde facevo alcune considerazioni grosse; ma le dovea il Signore per sua bontà ammettere. E perchè questa è una delle visioni più certe, e sicure, che hò havuto, m'è rimasto da lei, per la comunione, e gran giovamento.

Havevo letto in un libro, che era imperfetto-

fettione haver immagini curiose, e così volevo levarmene una di cella, che havevo. Et anco prima, ch'io leggeffi questo, mi pareva più povertà non tenerne alcuna, se non di carta, e come doppo lessi questo, non l'haverci più voluta havere d'altra forte. Intesi dal Signore questo che dirò, standone io ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificatione, percioche quale era meglio, la povertà, ò la carità? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello che a lui m'incitasse, non lo lasciassi, nè lo togliessi, ò proibissi alle mie Monache; che'l libro intendeva de gli ornamenti soverchi, cornici ricche, ed altre cose curiose, e vane, che si pongono nell'immagine. Che quello, che'l Demonio faceva co' Luterani, era il levar loro tutti i mezzi, che incitassero all'amore, e devotione, e che però andavano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai, da far il contrario di quello, che essi fanno.

Stando io una volta pensando, con quanta più purità si vive, stando la persona lontana da' negozj, e che quando mi ritrovo in essi, devo camminar male, e con molti mancamenti; intesi queste parole: Non si può far di meno, figlia; procura tu sempre in tutte le cose haver buona e retta intentione con distaccamento, e di guardar me, accioche quello che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci.

Stando pensando, qual fosse la causa di non haver io hora quasi mai estasi, ò ratto in publico; intesi questo: Non bisogna hora; assai bastante credito hai tu, per quello ch'io pretendo; andiamo considerando la debolezza de' malitiosi.

Stando io un giorno con timore, se stavo in gratia, ò no, mi disse il Signore: Figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io son fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Rimarrà ingannato chi s'affidurerà per li favori spirituali, che habbia la vera sicurezza, e la testimonianza della buona coscienza. Ma niuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, sì come non potrebbe impedire, che non venisse la notte naturale, perche dipende dalla miagratia. Il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscere l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da me;

percioche quantunque si ritrovi in quella; un tantino però, ch'io m'allontani, verrà la notte. Questa è la vera humiltà, il conoscere l'anima quello che ella può, e quello che posso io. Non lasciar di scrivere gli avvisti, che io ti dò, perche non ti si dimentichino, già che vuoi porre in iscritto quelli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebastiano, il primo anno, ch'io fui Priora nel Monastero dell'Incarnatione, cominciando in Coro la Salve Regina, viddi nella Sedia Priorale, dove stà posta un' Immagine della Vergine nostra Signora, calare con gran moltitudine d' Angioli la Madre di Dio, e porsi quivi: a mio parere, non viddi io allora l'immagine, ma (come dico) l'istessa Signora. Mi parve, che s'assomigliasse alquanto all'Immagine, che mi donò la Contessa d'Osorno; se bene fù in un subito il poterla raffigurare, per esser io di fatto rimasa in grand'estasi. Parevami, che sopra le cornici, e corone delle sedie, e sopra i parapetti fossero molti Angeli; ma non con forma corporale, essendo visione intellettuale. Dimorò così tutta la Salve, e mi disse: Ben faccesti a pormi qui; io starò presente alle lodi, che si daranno al mio Figliuolo, e gliele presenterò.

Essendoci una sera partito il mio Confessore molto in fretta, chiamato da altre occupationi, che havea, più necessarie, rimasi per un poco di tempo con pena, e malinconia, e parendomi di non havere attaccamento a veruna creatura della terra, mi venne allora un poco di scrupolo, temendo non incominciare a perdere questa libertà. Questo succedette la sera: la mattina seguente, mi rispose a questo Nostro Signore, dicendo: Che non mi maravigliassi, peroche sì come i mortali desiderano compagnia, per comunicare i loro diletti sensuali; così l'anima desidera (quando v'è chi l'intenda) comunicare i suoi godimenti, e pene, e s'attrista, quando non ha con chi. Come egli era stato qualche spatio di tempo meco, mi ricordai, che havevo detto al Confessore, che tali visioni passavano presto. Mi disse, che v'era differenza da queste all'immaginarie, e che nelle gratie, che egli faceva, non vi poteva essere regola certa; attesoche alcune volte conveniva d'una maniera, ed altre d'un'altra.

Un giorno doppo essermi comunicata, (a) parmi chiarissimamente si ponesse appresso di me Nostro Signore, ed incominciaste a consolarmi con gran favori, e carezze; e frà l'altre cose mi disse così. Vedemi qui figliuola, che son'io, mostrami le tue mani, e parevami, che me le prendesse; ed accostasse al suo costato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti stare senza me, passa la brevità della vita. In alcune cose, che mi disse, intesi, che dopò esser egli salito al Cielo, non calò mai in terra, per comunicarsi con veruno, se nel Santissimo Sacramento. Mi disse, che subito risuscitato havea visitato la sua Madre Signora Nostra, havendone ella grandissima necessità, che per la pena, che le havea trapassato il cuore, non tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che havea dimorato buona pezza con essa lei, percioche fù di bisogno.

Ritrovandomi una mattina in oratione, mi venne un gran ratto, e parevami, che Nostro Signore haveffe portato lo spirito mio a canto a suo Padre, e gli disse: Questa, che voi m'havete dato, dò io a voi, e parevami, che l'Padre Eterno m'accostasse a se. Questo non è cosa immaginaria, ma con una certezza grande, e con una delicatezza tanto spirituale, che non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano, erano certo di farmi gratia, e favore. Durò qualche spatio di tempo a tenermi a canto a se.

Subito comunicata il secondo giorno di Quaresima in S. Giuseppe di Malagone, mi si rappresentò Giesù Christo Signor Nostro in visione immaginaria, come suole, e standolo io mirando viddi, che nel capo, invece di corona di spine, in tutta quella parte, dove credo faceffero piaga, haveva una corona di gran splendore. Come io sono di-

vota di questo passo, mi consolò assai, ed incominciò a pensare, quanto gran tormento dovette essere, poiche havea fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi disse il Signore, che non gli haveffi io compassione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli davano gli huomini. Io gli dissi, che potevo io fare per rimedio di questo? che stavo risoluta a far tutto. Mi rispose, che non era hora tempo di riposare; ma che m'affrettassi a fare questi Monasterj, che coll'anime, che quivi stavano, prende a egli diletto, e riposo. Che pigliassi, quante foundationi mi venissero offerte, attesoche eranvi molte donzelle, le quali per non haver dove, non lo servivano, e che quei Monasterj, ch'io faceffi in luoghi piccioli, fossero come questo, che tanto potevano meritare, col desiderio di far quello, che ne gli altri si fà: e ch'io procurassi, che tutti stessero sotto un governo di Prelato: e che ponesfi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che ajutarebbe che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell'inferme; perocche la Superiore, che non provvedesse, ed accarezzasse l'inferme, sarebbe come gli amici di Giob che egli dava la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e le Superiore ponevano a rischio la pazienza delle povere inferme. Che io scrivessi la fondatione di questi Monasterj: e stando io pensando, come in quello di Medina non havevo mai inteso cosa alcuna notabile da scrivere nella sua fondatione, mi disse, che volevo io più altro vedere, essendo stata miracolosa la sua fondatione? Volle dire, che facendola solo egli, parendo fosse impossibile, io mi risolsi ad eseguirla.

Il Martedì doppo l'Ascensione, essendo stata un pezzo in oratione, doppo essermi comunicata, stavo con pena, perche mi divertivo di maniera, che non potevo fermarmi in una cosa; onde mi lamentavo col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò ad infiammarsi l'anima mia, parendomi, che chiaramente conoscevo haver presente tutta la Santissima Trinità in visione intellettuale, dove l'intese l'anima mia per una certa maniera di rappresentatione,

(a) Non dice questo la Santa Madre, come alcuni hanno inteso, & ingannatisi, che fosse all' hora discesa dal Cielo l'Humanità di Christo per parlar con lei: quello, che non havea fatto con veruno doppo la sua Ascensione; perocche come si vede, finiva all' hora di comunicarsi, onde nelle specie del Sacramento havea seco Christo, il quale le diceva quello, che ella qui dice. Nè meno in dire, che non calò Christo in terra doppo salito al Cielo, toglie che non si sia dimostrato a molti fervi suoi, e ragionato con loro, non calando egli, ma elevando i loro intelletti, & anime perche lo vedessero, & udissero, come si scrive di San Stefano, e di San Paolo negli atti delli Apostoli.

come figura della verità, accioche la mia rozzezza lo potesse intendere, come Dio è Trino, ed Uno; onde mi pareva, che mi parlassero tutte le tre persone, e che si rappresentavano distintamente dentro dell'anima mia, dicendomi, che da indi in poi vedtei in me miglioramento in tre cose, di cui ciascuna di queste persone mi faceva gratia, cioè, nella carità: in patire con contento: ed in sentire questa carità con accendimento nell'anima. Intesi quelle parole, che dice il Signore nel Vangelo, che dimorarebbono le tre Divine persone coll'anima, che stà in gratia. Stando io doppo ringraziando il Signore di gratia sì grande, conoscendomi indegnissima di lei, dicevo a Sua Maestà con gran sentimento, che poiche havea a degnarsi di farmi simili gratie, e favori, per qual cagione m'haveffe lasciata di sua mano, onde poi fui sì cattiva? (perochè il giorno avanti havevo sentito gran pena, e dolore de' miei peccati, havendoli presenti dinanzi a gli occhi dell'anima) viddi qui chiaramente il molto, che il Signore havea fatto per parte sua insin da quando ero molto fanciulla, per tirarmi a se, con mezzi assai efficaci, e come tutti per mia malitia non mi giovarono. Laonde chiaramente mi si rappresentò l'eccessivo amore, che Dio ci porta in perdonar tanta ingratitude, quando noi vogliamo ritornar a lui: e questa misericordia ha più usato meco, che con alcun altro, per molte ragioni. Parmi rimasero nell'anima mia tanto impresse quelle tre persone, che io viddi, essendo un solo Dio, che a durar così, impossibile sarebbe lasciar di star unita, e raccolta con sì Divina compagnia.

Una volta, poco prima di questo, che hò detto, andando io a comunicarmi, stando la particola nella Custodia, che ancora non l'havevo ricevuta, viddi come una Colomba, che svolazzava con istrepito. Turbommi tanto, e mi sospese in ratto, che con gran fatica presi la particola. Tutto questo mi successe in San Giuseppe d'Avila, dove anco intesi queste parole l'anno mille cinquecento settant'uno: Tempo verrà, che in questa Chiesa si faranno molti miracoli, e chiamerassi la Chiesa Santa.

Stando io un giotno pensando, se haveffero ragione coloro a' quali pareva male, ch'io uscissi a fondar Monasterj, e che meglio

farei a starmene sempre impiegata in oratione, intesi queste parole: Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurare di godermi più, ma in fare la mia volontà.

Parve a me, che poiche S. Paolo loda tanto la clausura, e ritiroamento delle Donne (che poco fa m'è stato detto, e prima anco l'havevo udito) che questo sarebbe la volontà di Dio in me. Il Signore mi disse: Dirai a costoro, che non si governino per una sola parte della Scrittura, ma che considerino l'altre; potranno essi forse legarmi le mani?

Stando io un giorno doppo l'Ottava della Visitatione raccomandando a Dio un mio fratello in un Romitorio del Monte Carmelo, dissi al Signore (non sò se nel mio pensiero, ritrovandosi questo mio fratello in luogo, dove corre a pericolo la sua salvatione:) Se io vedessi, Signore, un vostro fratello in tal pericolo, che cosa non farei io per ajutarlo? pare a me, che havrei fatto ogni possibile. Mi rispose il Signore: O figlia, figlia, sorelle mie sono queste dell'Incarnatione, e tu ti trattiene; hor habbi cuore, considera, ch'io lo voglio; non è tanto difficile questo governo, com'a te pare, e per dove tu pensi, che s'habbia da perder quest'altre cose, guadagnerai l'uno, e l'altro: non far più resistenza, perche è grande il mio potere.

Stando io una volta pensando alla gran penitenza, che faceva una persona molto religiosa, e come io havrei potuto farne assai più (conforme a' desiderj, che tal volta m'ha dato il Signore di farla) se non fosse stato per obbedire a' Confessori: e se sarebbe meglio per l'avvenire non gli obbedire in questo, mi disse il Signore: Questo nò, figlia: per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fa? più stimo io la tua obbedienza.

Una volta stando io in oratione mi mostrò il Signore per una maniera di visione intellettuale, come stava l'anima, che si ritrova in gratia, in compagnia della quale viddi per visione intellettuale la Santissima Trinità, dalla cui compagnia veniva a quell'anima un potere, che dominava tutta la terra. Mi furono all'hora dichiarate quelle parole de' Cantici Divini, che dicono: *Dilectus meus descendit in hortum suum*. Mi mostrò parimente, come stia l'anima, che si ritrova in peccato, senza verun potere, a guisa di persona, che stesce tutta stretta-

men-

mente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, nè camminare, nè udire, & in grand'oscurità. Mi cagionarono tanta compassione queste tali anime, che qualsivoglia travaglio mi parrebbe leggiero per liberarne una. Mi parve, che il dar ad intendere, e dichiarar questo, com'io lo viddi, malamente si possa fare; nè sò, come sia possibile, che veruno voglia perdere tanto bene, nè stare in tanto male.

Ritrovandomi nel Monastero dell'Incar-natione il secondo anno del mio Priorato, l'ottava di San Martino, mentre stavo per comunicarmi, il Padre Fra Giovanni della Croce, che mi dovea dare il Santissimo Sacramento, divise la particola per un'altra sorella; pensai io, che non fosse per mancanza di particole, ma perche volesse mortificarmi, havendogli io una volta detto, che gustavo molto, quando le particole erano grandi; non perche io non sapessi, che nulla importava per lasciar di starvi interamente il Signore, benché fosse picciolissimo frammento. Mi disse Sua Maestà: Non haver paura figliuola, che alcuna possa levarti da me; dando ad intendere, che non importava. Mi si rappresentò allora questo Signore per visione immaginaria, come altre volte, molto nell'intimore; e mi porse la sua mano dritta, dicendomi: Mira questo chiodo, che è segno, che da qui avanti farai mia sposa. Sino ad hora non l'havevi meritato: per l'avvenire non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l'honor mio, ma anche come mia vera sposa: il mio honore è già tuo, ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione questa gratia, che non potevo capire in me, e rimasi come impazzita, onde dissi al Signore: Che, ò dilattasse la mia picciolezza, ò che non mi facesse tanta gratia; parendomi certamente, che non la potesse soffrire la mia naturalezza: stetti così tutto quel giorno molto assorta. Hò sentito dipoi gran giovamento, e maggior confusione, ed afflittione, in vedere, che non corrispondo con cosa al-

cuna di suo servitio a gratie sì grandi.

Ritrovandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch'io non dessi la sepoltura in quella Chiesa a chi non fosse persona nobile, mi disse il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, se tu guardi alle leggi del Mondo. Fissa gli occhi in me povero, e disprezzato da lui: faranno forse i grandi del Mondo grandi nel mio cospetto? ovvero havere voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Un giorno mi disse il Signore: Sempre rubami travagli, e dall'altra banda li ricusi: io dispongo le cose conforme a quello ch'io sò della tua volontà, e non conforme alla tua sensualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t'ajuto: hò voluto, che acquisti tu questa corona. Ne' tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine. Questo intesi dal Signore a mezzo Febraro l'Anno 1571.

Ritrovandomi in S. Giuseppe d'Avila la Vigilia della Pentecoste, nel Romitorio di Nazaret, considerando una grandissima gratia, che il Signore m'havea fatto in tal giorno, come questo, venti anni sono, poco più, ò meno, mi cominciai a venir un impeto, e fervore di spirito sì grande, che mi fece rimaner sospesa in estasi. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello che hora dirò. Che diceffi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero osservar quattro cose, le quali mentre essi osservassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e che quando in esse difettassero, intendessero, che andavano scadendo dal suo principio. La prima, che i Capitoli stessero d'accordo, & in pace. La seconda, che quantunque havessero molti Conventi, in ciascuno però stessero pochi Religiosi. La terza, che conversassero poco con secolari, e questo pel bene dell'anime loro. La quarta, che predicassero più coll'opere, che con le parole. Questo intesi l'anno 1579. E perche è cosa verissima, l'hò sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

Il Fine della Vita della S. Madre Teresa di Giesù.

CAMMINO DI PERFETTIONE COMPOSTO DALLA S. MADRE TERESA DI GIESU

PER AMMAESTRAMENTO DELLE SUE MONACHE,

Impresso nuovamente conforme a gli Originali manuscritti riveduti, & emendati dalla medesima Santa Madre, e non conforme a gli stampati per l'addietro, ne quali mancavano molte cose, ed altre andavano assai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QUESTO LIBRO.

Questo Libro contiene gli avvertimenti, e consigli, che la Santa Madre TERESA DI GIESU diede alle sue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monasterj, che col favore di Nostro Signore, e della Gloriosa Vergine sua Madre Signora Nostra ella fondò della primitiva Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l'indirizza alle Sorelle del Monastero di San Giuseppe d'Avila, che fù il primo, che fondò, e dove ella era Priora, quando lo scrisse l'Anno 1552.

PROTESTA.

In tutto quello che qui dirò, mi sottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chiesa, e se vi sarà alcuna cosa a questo contraria, farà per non haverla io intesa. E così prego per amor di Nostro Signore i Letterati, che l'hanno da rivedere, che attentamente lo considerino, ed esaminino: e ritrovandovi alcun mancamento (che molti ve ne potranno essere) l'emendino. Se vi sarà alcuna cosa di buono, sia per honore, e gloria di Dio, e per servizio della sua Santissima Madre, Patrona, e Signora nostra, il cui habito porto, se bene molto indegna di esso.

Teresa di Giesu.

PROEMIO.

Sapendole Sorelle di questo Monastero di S. Giuseppe d'Avila, come havevo licenza, e comandamento dal Padre Presentato Fra Domenico Bagnes dell'Ordine del Glorioso S. Domenico, mio Confessore, per iscrivere alcune cose d'Oratione, nelle quali pare potrò colpire, per haver'io trattato con molte persone spirituali, e sante, m'hanno tanto importunato, ch'io dica loro alcuna cosa di questo, che mi sono risoluta obbedirle, considerando il grand'amore, che mi portano, e per far loro più accetto quello ch'io imperfettamente, e con poco leggiadro stile son per dire, che alcuni Libri assai ben dotti, & elegantemente scritti da chi sapeva quello che poneva in carta. Io confido nelle loro orationi, potendo essere, che per quello il Signore si compiaccia di farmi affrontare a dir qualche cosa, che sia convenevole al modo di vivere, che s'usa in questa casa: e spero me lo concederà, accioche lo comunichi loro. E se per avventura non darò ben nel segno al P. Presentato, che prima l'ha da vedere, ò l'accomoderà, ò lo abbruccerà; ed io non havrò perduto cosa alcuna in obbedire a queste Serve di Dio, e vedranno ciò, ch'io hò da me stessa, quando S. M. non m'ajuta. Penso di porre alcuni rimedi per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per esser tanto picciole, per avventura non se ne fa caso) ed altre cose conforme il Signore mi dimostrerà, e mi verranno a memoria; che come non so quello che m'habbia a dire, non posso dirlo con ordine; e credo sarà meglio non offervarlo, poiche è cosa tanto

fuor d'ogni ordine, ch'io faccia questo. Porga il Signore in tutto quello, ch'io farò, il suo ajuto e favore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderj, benchè l'opere così difettose, come son'io. Conosco, che in me non manca l'amore, & il desiderio di giovare, ed ajutarle in quello che potrò, accioche l'anime delle mie Sorelle vadino molto avanti nel servizio del Signore; e quest'amore insieme con gli anni, ed esperienza, che ho d'alcuni Monasterj, potrà essere, che giovi in queste minutie a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per haver altre occupationi più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se pajono nulla: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa può far danno; attesoche le sottigliezze, & astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiroamento, sono innumerabili, vedendo haver egli bisogno di nuove armi per danneggiarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere; e così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me. Non dirà cosa, la quale io non habbia, ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fu comandato, ch'io scrivessi una certa relatione della mia vita, dove parimente trattai d'alcune cose d'oratione; potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora le vediate, e perciò porrò qui alcuna di quelle che ivi dissi, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore favorisca di reggere la mia mano, come l'ho supplicato, ed ordini tutto a sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO I.

Della cagione, che mi mosse a fare con tanta strettezza questo Monastero.

Quando da principio si cominciò a negoziare la fondatione di questo Monastero, non fù mia intentione, che vi dovesse essere tanta asprezza nell'esteriore, nè che fosse senz'enurata; anzi volevo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorrevo da quella miserabile, e debole, che sono; benchè intorno a questo havevo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo notizia de'danni di Francia, e della strage, che i Luterani havean fatta, e quanto andava crescendo questa sventurata setta: onde ne sentii grandissima afflittione: e come s'io potessi, ò fuffi da qualche cosa, piangevo cordialmente al Signore, e supplicavo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareva, che havrei dato mille vite per l'ajuto, e riparo di un'anima delle tante, ch'ivi si perdevano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con possibilità di giovare in quello che havrei voluto in servizio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli ha tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno folsero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'era in me, cioè di osservare e consigli Evangelici con tutta quella perfectione, ch'io havessi potuto, e di procurare,

che queste poche Monache, le quali stanno qui, facessero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che non manca mai di dar'ajuto a chi si risolve di lasciar'ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figuravo nel mio desiderio (non havendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) havrei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati defensori della Chiesa, ajutassimo in tutto quello che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli ha fatto tanto bene, che pare lo vorrebbero hora di nuovo questi traditori tornar'aporre in Croce, e che non haveffe, dove riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arrivar' a pensar questo, senza sentirne molto affanno. Che cos'è quest'ora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi devono, ad esser quelli, che più vi afflighino? quelli a' quali voi fate grazie maggiori? quelli che vi eleggete per vostri amici; quelli, trà i quali voi conversate, e vi comunicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglino a bastanza satii de' tormenti, che havete patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fa hora quasi cosa alcuna per voi chi s'allontana dal Mondo. Ma se a voi portano sì poco rispetto, e danno sì mal contraccambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci sieno più fedeli? Abbiamo per

per avventura fatto per loro maggiori cose, perche habbino da conservarsi amici? Che è questo? che aspettiamo più noi, che per la bontà del Signore non istiamo tocchi di quella rogn pestilential? Già essi son del demonio: buon castigo s'han guadagnato con le lor mani, e co' loro transitorj piaceri comprato il fuoco eterno. Collaggiù sene stiano; se bene non lascia di schiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh, non tanto male (Signore) non vorrei io vederne più perder ogni giorno. O mie Sorelle in Christo, ajutatemi a supplicar di questo il Signore, che però vi adunò qui insieme; questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotj, questi i vostri desiderj, quì le vostre lagrime, queste le vostre domande; non siamo noi quà, Sorelle mie, per negotj del Mondo, che mi rido, ed affliggo insieme, delle cose, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, infino a chiederli entrate, e denari, massime alcune persone, le quali vorrei io, che più tosto pregassero Dio, che disprezzassero, e si mettessero sotto i piedi tutte queste cose. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per veder la loro devotione; se bene tengo per me, che in queste cose non m'ascolta mai il Signore. Stà il Mondo sotto sopra ardendo in guerre; vogliono gli Heretici tornar (per così dire) a sententiar Christo; poiche gli appongono mille falsità; vogliono gettar a terra la sua Chiesa; ed havemo da perder il tempo in cose, che se per avventura Dio le concedesse loro, havremmo un'anima di manco nel Cielo? (a) Nò, forelle mie, non è tempo questo di trattar con Dio negotj di poca importanza. Per certo, che se io non mirassi alla debolezza humana, che si consola d'esser in tutto ajutata, ed è bene farlo, quando potessimo qualche cosa, che mi rallegrarei; che si sapesse, che non son queste le cose, delle quali con tanta sollecitudine s'hà da pregare Dio in San Gioseppe.

Come le sue Monache non hanno d'haver soverchio pensiero delle necessità corporali; si tratta del bene, che si racchiude nella povertà.

Non pensiate, forelle mie, che per non curarvi di piacere alle persone del Mondo habbia a mancarvi da vivere, di ciò v'assicuro io. (a) Non pretendiate mai sostentarvi con artificj, & industrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fissate sempre al vostro Sposo, ch'egli v'ha da sostentare; sodisfatto lui, i manco vostri devoti, come havete per esperienza veduto, ancor che non vogliano, vi daranno da vivere, e se facendo voi questo, morirete di fame, ben avventurate le Monache di S. Gioseppe. Questo per amor del Signore non v'escia dalla memoria, e già, che lasciate l'entrata, lasciate anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto. Coloro, i quali vuol il Signore, che habbino entrate, habbino in buon'hora questi pensieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla lor vocatione: ma che noi, forelle, l'habbiamo, è sproposito. Sollecitudine dell'entrate altrui, pare a me, che sarebbe un perdimento di tempo, con istar rimirando, e pensando in quello che gli altri godono: Sì che per sollecitudine, che voi n'habbiate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darvi limosina. Lasciate questo pensiero a colui, che tutti può muovere, che è il Signore dell'entrate, e di coloro, che le posseggono. Per suo comandamento siamo noi venute qui: veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancheranno i Cieli, e la Terra, non manchiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi, e se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancavano le vite a' Santi, quando gli uccidevano per amor del Signore, ch'era per accrescer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto sarebbe il finitosto con tutto per godere l'eterna satietà. Avvertite forelle, che morta io importa assai questo, e per ciò ve lo lascio scritto;

(a) Vuol dire, che il chiedere cose temporali massime in tempo di maggior necessità ha da essere pensiero molto accessorio.

(a) Vuol dire, che chi professa povertà non ha da guadagnare con solleciti artificj l'affettione altrui, perche gli diino limosina.

to ; che mentre io viverò , sono per ricordarvelo del continuo : attesoche veggo per esperienza il gran guadagno : quando manco c'è , all' hora più mi trovo senza pensieri . E sà il Signore , che per quanto mi pare , più pena sento , quando molto ci avanza , che quando ci manca : non sò , se ciò m'avvenga dall' esperienza , che ho , che il Signore ci provvede subito : altramente sarebbe un' ingannar il Mondo , facendoci noi poveri , e non essendo tali di spirito , ma solo nell' esteriore . Mi rimorderebbe la coscienza , a modo di dire , per parermi , che ricche domandassimo limosina : e piaccia a Dio , che non sia così : peroche dov' è soverchia cura , che altri diano , si potrebbe da una in un' altra cosa andar' in costume , ò si potrebb' ire a domandar quello , che non s' ha di bisogno , a chi per avventura n' ha più necessità : che se ben questi non può perdere cosa alcuna , ma guadagnare , perderemmo però noi . Non piaccia a Dio , figliuole mie : quando havessè da esser questo , vorrei più tosto , che voi teneste entrata . In nessuna maniera s' occupi il vostro pensiero in questo , ve lo chiedo io per l' amor di Dio in limosina . E la più picciola , e minore , quando tal volta ciò conoscesse usarsi in questo Monastero , esclami a Sua Maestà , e lo ricordi con humiltà alla maggiore , dicendole , che non si cammina bene : importa ciò tanto , che a poco a poco si potrebbe andar perdendo la vera povertà . Io però nel Signore , che non farà così , nè abbandonerà le sue serve ; e che questo , che m' avete comandato a scrivere , vi habbia a servire , se non per altro , almeno di svegliatojo per ciò . E credano , figliuole mie , che per vostro bene m' ha dato il Signore un pochetto a conoscere i beni , che sono nella santa povertà ; e quelli , che ne faranno prova , il conosceranno , ma non tanto forse come io , perche non solo non ero io stata povera di spirito , benchè l' havessi professato , ma stolta di spirito . E questo un bene , che racchiude in se tutti i beni del Mondo , è un dominio grande ; e torno più volte a dire , che è un signoreggiar tutti i beni di lui , per chi non ne fa conto alcuno , e li disprezza . Che mi curo io de' Rè , e de' Signori , se non voglio le loro entrate ; nè di tenerli contenti , e sodisfatti , se per causa loro s'

attraversa l' haver io a disgustar un tantino in qualche cosa Dio ? Nè che mi curo de' loro honori , s' io intendo , in che consiste l' esser molto honorato un povero , che altro non è , che in esser veramente povero ? Io tengo per me , che honori , e denari vadino sempre insieme , e che quegli , che vuol honore , non abborrisce i denari , e che chi gli abborrisce , poco si cura d' honori . Intendasi ben questo , attesoche a me pare , che questa cosa dell' honore sempre porti seco qualche interessuccio di entrata , e de' denari ; peroche cagiona meraviglia , e par miracolo di trovarsi un' honorato nel Mondo , se è povero : anzi benchè sia tale in se stesso , n' è fatta poca stima . La vera povertà porta seco una certa maestà , che non c' è chi non l' honori (parlo della povertà volontaria presa per solo Dio) perche non ha bisogno di contentare , nè di piacere a veruno , se non a lui ; ed è cosa certissima , che in non haver bisogno di persona alcuna , s' hanno di molti amici . Questo ho io molto bene per esperienza veduto . E perche si trova scritto tanto intorno a questa virtù , quanto intender io non saprei , non che dire ; per non farle aggravio in lodarla con la mia rozza penna , altro non dico di lei , bastandomi haver detto solamente quello che ho veduto per esperienza . Confesso , che son' andata in ciò tanto assorta , che non me ne sono avveduta se non fin' hora : magià , che s' è detto , sia per amor del Signore . Essendo dunque nostre armi la santa povertà , e quello che al principio della fondatione del nostro Ordine tanto si stimava , ed osservava da' nostri Santi Padri (che m' ha detto chi lo sà , che un giorno per l' altro niuna cosa serbavano) già che con tanta perfettione nell' esteriore non s' osserva , procuriamo almeno osservarla nell' interiore . Brevissima è la vita , ed il premio è grandissimo , ed eterno ; e quando niuno ve ne fosse , ma solo l' adempire quello , che ci consigliò Christo Signor Nostro , gran pagamento sarebbe l' imitare in qualche cosa Sua Maestà . Quest' è l' arme , ed impresa , che debb' esser dipinta nelle nostre bandiere , volendola noi osservare , e seguire in tutto ; nella casa , ne vestiti , nelle parole , e molto più nel pensiero , e spirito : e mentre questo farete , non temiate , che cada la Religione , e buon

e buon nome di questo Monastero, e col favor di Dio: che come diceva Santa Chiara, forti, e gagliardi muri sono quelli della povertà. Di questi (diceva ella) e di quelli dell'humiltà voleva circondare i suoi Monasterj: e certamente se da dover s'osserva, resta così l'honestà, ed ogn'altra cosa molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificj, da quali guardatevi, ed io per amor di Dio, e del suo Sangue velo dimando: E se posso con buona coscienza dire, che in quel giorno, che haverete fatto Monastero grande, e sontuoso, si ruini, e v'uccida tutte (passando dico con buona coscienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de' poverelli si facciano Monasterj grandi. Non lo permetta Dio, ma povero in tutto, e picciolo sia ogni nostro Monastero. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè, e Sposo Gesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la Capanna di Bettemme, dove nacque, e la Croce dove morì. Case erano queste, in cui poca recreatione si poteva havere. O mi direte, vi sono pure, chi le fanno grandi: essi fanno ciò, che fanno, altre sante intentioni haveranno, ma a tredici poverelle Scalze qualsivoglia cantone basta. Con tutto ciò dico, che se haverete un poco d'horto (che è di mestiere per la molta clausura; ed ajuta all'oratione, e devotione) con alcuni romitori, per ritirarsi ad orare, sia in buon'hora: ma fabbriche, o Monasterj grandi, o alcuna cosa di curioso, e vano, Dio ce ne liberi. Ricordatevi sempre, che ha da cadere al giorno del Giudizio, il quale non sappiamo se sarà presto; e che casa di tredici poverelle faccia romore al cadere, non è bene, perché i veri poveri non hanno da far romore: gente senza romore ha da essere, accio che s'abbia loro compassione. O come vi rallegrarete, se vedrete alcuno per la limosina, che vi avrà fatta, liberarsi dall'Inferno: che tutto è possibile: essendo voi molto obligate a pregare Dio del continuo per questi tali, che vi danno da vivere. Imperoche vuole anco il Signore, benche ci venga per amor suo, che ci mostriamo grate a quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà, e non siate in ciò trascurate. Mi son tanto divertita, che non mi ricordo di quello, che havevo incominciato a dire: credo, che il Signore l'ha vo-

luto, atteso che non pensai mai di scrivere quello, che hò detto. Sua Maestà ci favorisca col suo continuo ajuto, perche non cadiamo da questo, che hora s'osserva. Amen.

CAPITOLO III.

Prosegue quello che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che favorisca coloro, che s'affaticano per la Chiesa, e fornisce con una esclamazione.

TOrnando hora a quello, a che principalmente il Signore ci ragunò in questo Monastero (e che io medesima desidero facciamo qualche cosa per piacere a Sua Maestà) dico, che vedendo mali sì grandi che non bastano forze humane ad impedire questo fuoco, che tanto cresce di questi Heretici; m'è parso necessario fare, come si suole in tempo di guerra, che quando i nemici vanno predando scorso tutto un paese, vedendosi il Signore di quello alle strette, si ritira ad una Città la quale fa molto ben fortificare; d'onde alcune volte avvien'uscire, ed assaltare gli avversarij; ed esser tali quelli, che stanno nella Città (come gente scelta) che possono più essi soli, che molti soldati codardi insieme: e spesso di questa maniera s'ottiene vittoria, o almeno, se non si guadagna, non si perde; atteso che come non vi sia tradimento, non possono esser vinti, se non per fame: quà la fame non può esser tale, che basti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a restar vinti. Ma perche hò detto questo? accioche intendiate, sorelle mie, che quello che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da questo Castello, o Fortezza, che pur vi sono di buoni Christiani, nessuno se ne passi alla parte contraria; ed a' Capitani di questo Castello, o Città, che sono i Predicatori, e Teologi, dia molto avvantaggiare forze, e valore nella via del Signore. E poiche i più stanno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino assai avanti in quella perfezione, e vocatione, alla quale sono stati chiamati, essendo molto necessario; perche possino far frutto nell'anime de' prossimi, dovendo servirsi delle sane dottrine, e buoni esempj, e combattere con quest'armi spiritali, e non con le temporali, o ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll'una, nè coll'altra siam buone per cosa alcuna in ajuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vagliano le nostre orationi per ajutare questi servi di Dio, li quali con tanto travaglio si sono fortificati con le lettere, e con la buona vita, e tanto hora s'affaticano per ajutare il Signore. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggero io questo tanto, e vi raccomandando così strettamente, che ajutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò: perche non finisco di credere, che voi intendiate bene il grand'obbligo, che havete al Signore in havervi tirate qui, dove state tanto separate da negozj, occasioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch'io dico; nè è bene, che l'habbiano, massime in questi tempi, perche hanno da esser quelli che avvalorino la gente debole, e diano animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamente i Soldati senza Capitani. Hanno da vivere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne' Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell'esteriore conformarsi. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel Mondo, e viver nel Mondo, & adoperarsi in negozj del Mondo, ed accomodarsi, com'io dissi, alla conversatione del Mondo, e nell'interiore esser alieni dal Mondo, & inimici del Mondo, e state come chi stà in esilio, e finalmente non essere huomini, ma Angeli? perche a non esser quelli così, non meritano nome di Capitani; nè permetta il Signore, ch'eschino fuora delle lor celle; attesoche faranno più nocumento, che utile; non essendo hora tempo di vedere imperfettioni in quelli, che hanno da insegnate. E se nell'interiore non stanno fortificati con intendere il molto, che importa il dispreggiar, ed haver in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all'eternità, per ogn'opera, che faccino di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno. Ma con chi essi l'hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d'osservare qualsivoglia imperfettione. Di molte cose buone faranno gli huomini del Mondo poca stima, e nè anche forse le terrano per tali: ma per cattive, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi loro dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed osservarla (che di questo non par loro d'haver alcun obbligo: assai pensano di fare, se mediocrementè osservano i comandamenti) ma per biasimare: ed alle volte quello che è virtù, stimano soverchia comodità. Si che non pensiate, che vi bisogni poco favor di Dio per questa gran battaglia, in cui si mettono; ma grandissimo. Per queste due cose vi prego io, che procuriate esser tali, che meritate ottenerle da Dio. L'una, che vi siano molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, li quali habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto, e che quelli, li quali per ciò non si trovano molto ben disposti, il Signore li disponga; attesoche più farà un perfetto, che molti, che tali non sieno. L'altra, che doppo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Signore li favorisca, ed ajuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed a turarsi l'orecchie in questo periglioso mare dal canto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per lui, e darò io per molto ben impiegati i travagli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, dove parimente pretesi, che si osservasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s'incominciò. Non vi pajà inutile la continuatione di questa domanda: attesoche vi sono alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie: ma che miglior oratione di questa? se vi dà noia, perche non vi si scontrerà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fin'al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salva un'anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interverrà alcun servitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informatevi sempre di quello che è maggior perfettione, poiche, come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, havete sempre da trattare, e confessare

rire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Signore, che preghiate Sua Divina Maestà, che ci esaudisca in questo. Io, benchè miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poichè è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderj.

Par troppo ardire il persuadermi, che farò in qualche maniera sufficiente per impetrar questo. Confido, Signor mio, in queste vostre serve, che qui stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, nè pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che avevano; e se molto più havessero havuto, tutto havrebbon voluto lasciare per venir a servirvi. Mà, Creator mio, non sete già voi ingrato, per farmi pensare, che lascierete di far quello, di che vi supplicano: nè abborriste voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conversavate nel mondo; anzi le favoriste sempre con molta pietà. Quando vi domanderemo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c'ascoltate: ma per honore del vostro Figliuolo, perche non havete da udire, Padre eterno, chi perderèbbe mille honori, e mille vite per voi? Non per amor di noi altre, Signore, che non lo meritiamo; ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O Padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante battiture, ed ingiurie, e sì gravi tormenti. Come dunque, Creator mio, posso viscere tanto amorose, come le vostre, soffrire, che quello, che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poichè gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidi tengono questi Heretici il Santissimo Sacramento, a cui, rovinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarvi? non fece egli il tutto compiamente? Non bastava, Padre mio, che mentre qui vivete, e sempre in grandissimi travagli, non habbi havuto dove reclinar il capo; che anco gli si no levati i luoghi, che ha per convitare i suoi amici, vedendoli deboli; e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non havea egli sufficientissimamente già sodisfatto per lo peccato d'Adamo? Sempre che noi torniamo a peccare, l'ha da pagare quest' amantissimo Agnel-

lo? Non lo permettiate, Imperator mio; plachisi homai la Maestà vostra; non mirate a i nostri peccati, ma a quel sangue preciosissimo, col quale ci ricomprò il vostro sacratissimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosissima Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati uccisi per amor vostro. Ah! dolore, Signor mio; e chi ha havuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattiva mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita! come ho da far la petitione per voi, se nel vedermi così ardita, ha maggiormente a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustizia! Ma mirate, Signore, che hora sete Dio di misericordia: habbiatela di questa peccatorella, e vermicello, che tanto con voi ardisce. Attendete, Dio mio, a' miei desiderj, & alle lagrime, con le quali vi supplico di questo; e dimenticatevi dell' opere mie, per quello che voi sete; & habbiate pietà di tante anime, che così si perdono, e favorite la Chiesa. Del Signore, non permettetete hormai più danni nella Christianità, e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandiate a Sua Divina Maestà questa poverella & ardita, e lo supplichiate, che le dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Non v'incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescovo, perche veggo quelle di hora tanto diligenti in questo, che non mi pare sia bisogno. Ma per quelle che verranno doppo di voi, avviso, che havendo santo Prelato, così faranno le suddite: e come cosa tanto importante, rappresentatela sempre al Signore. E quando le vostre orationi, desiderj, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che hò detto, sapiate, che non adempite, nè v'incamminate a quel fine, pel quale v'ha qui il Signore radunate.

CAPITOLO IV.

Si persuade l' osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

H Avete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e con-

seguir-

seguire. Hor quali havremo noi da essere, acciò ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'ajuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tal'fino l'opere; attesoche procurando noi con gran diligenza d'osservare compitamente la nostra Regola, e Constitutioni, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando, figliuole, cosa nuova; ma che osserviamo la nostra professione, conforme all'obbligo della nostra vocatione: se bene da osservare ad osservare c'è gran differenza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiva, che oriamo incessantemente: facendosi questo da noi con ogni nostra diligenza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silenzio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona e vera oratione, dobbiamo aiutarci con questo: attesoche accarezzamento del corpo, ed oratione, non si compatiscono insieme. In questo dell'oratione, che è quello, di che m'havere chiesto, io trattai alcuna cosa: vi prego, che in pagamento di quello, che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggate, quanto fin' hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oratione mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon'haver quelle, che pretendono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse, senz'esser molto contemplative, potranno trovarsi molto avanti nel servizio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che sino molto contemplative; e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo favore, ed ajuto, e m'insegni quello, che hò da dire, acciò sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate, amiche, e sorelle mie, che molte sieno le cose, ch'io vi raccomanderò; perche piaccia a Dio, che facciamo quelle che i nostri Santi Padri ordinarono, ed osservarono, i quali per tale strada, meritavano questo nome: e farebbe errore il cercar altra, o pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò in dichiarar tre cose sole, le quali sono della medesima Con-

stitutione; perciocche è di molta importanza l'intendere, quanto grandemente è importi osservarle, per haver interior, ed esteriormente la pace, che tanto ci raccomandò il Signore. La prima è, l'amore dell'una coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà; la quale se ben'io la nominò nell'ultimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarvi grandemente l'un l'altre, importa assaiissimo, perche non ci è cosa fastidiosa, e grave, che facilmente non si passi trà quelli, che s'amano: e dura cosa bisogna, che sia, quando dà noja. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'osservasse nel Mondo, come si deve, credo, gioverebbe assai per osservare gli altri; ma peccando, ò nel più, ò nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo con perfettione. Pare, che il soverchio amore non possa trar noi altre esser cattivo; e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfezioni, che penso io, non lo credino, se non coloro, che ne sono stati testimoni di vista. Quil Demonio tende reti, ed inganni, che in coscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che si avvirtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: attesoche leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarla del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gl' Huomini, e cagionadanni assai notorii nelle comunità: peroche di qui nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggravio, che si fa all'amica; il desiderare di havere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l'amore, il qual porta a Dio. Imperocche queste particolari strette amicitie, poche volte vanno ordinate: per aiutarci a maggiormente amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il Demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni: che quando è per servire a Sua Divina Maestà, subito si scorge; attesoche non si muove la volontà, o affetto con passione; ma v'è procurando ajuto per vincere l'altre passioni. Di queste amicitie vorrei io molte ne' Monasterj grandi, dove si trova.

si trova gran numero di Monache, che in questo Monastero, dove non sono, nè hanno da essere più di tredici, tutte hanno da esser amiche, tutte si hanno d'amare, tutte si hanno da voler bene, tutte s'hanno d'ajutare: e per tante, che sono, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco tra' fratelli suol' esser veleno; nè in ciò vi scotgo profitto alcuno; e se son parenti, molto peggio, è una peste. Crediatemi, sorelle, che quantunque vi pajia, che questo habbia dell'estremo, nondimeno è in ciò gran perfezione, e gran pace; e si levano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l'affetto s'inclinerà più ad una, che ad un'altra (che non potrà esser di meno, poichè è cosa naturale, la quale bene spesso ci porta anco ad amare il peggio, se ha più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon'interno; e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo, sorelle, che la nostra volontà sia schiava di nessuno; ma solo di colui, che la comprò col suo sangue: mirino, che senza intender come, si troveranno legate, e prese di maniera, che non si potranno ajutare. O Dio buono, che le ragazzerie, che di qui nascono, non hanno numero: e perchè non si sappiano tante debolezze di Donne, e non l'imparino quelle, che non le fanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in questo caso mai m'attaccai molto; ma, come dico, l'hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monasterj temo io, che ciò passi, per haverlo veduto in alcuni: e sò, che dove ha da risplendere grand'osservanza religiosa, e molta perfezione, è cosa pessima in tutte le Religiose, ma nelle Superiori sarebbe peccato: già questo s'è detto. Onde in impedire, e fare, che non vadino avanti queste particolari affettioni, ci bisogna gran diligenza, e studio, e ben da principio che s'attacca l'amicitia; e questo, più con qualche industria, ed amore, che con rigore. Buon rimedio per questo è il non istare insieme,

se non all'hore assegnate, ed il non parlarsi, conforme al costume, che hora habbiamo; di non istar' insieme in conversazione tra giorno, ma ciascuna ritirata nelle sua Cella, come comanda la regola. Guardinsi in San Gioseppe di tenere stanza di lavoro, perchè se bene è lo devol costume, tuttavia con più agevolezza s'osserva il silentio, stando ciascuna daper se: ed avvezzarsi alla solitudine è una gran buona cosa per l'orazione; e poichè questa ha da esser il fondamento di questo Monastero, e che per ciò più che per altro ci siamo qui adunate, è necessario, che s'habbia gran pensiero d'affettionarci a quello che più ci ajuta a questo dell'orazione. Tornando all'amarci l'une l'altre, par cosa impertinente raccomandarlo; atteso che qual gente si trova tanto brutale, e barbara, che conversando sempre insieme, e stando in compagnia, e non havendo d'havere altre recreationi, nè altri trattenimenti con persone fuor di casa, e credendo esser amate da Dio, e che elle all'incontro amino lui, poichè per Sua Maestà lascian tutto; non concepisca, e prenda amore; massime che la virtù invita sempre ad esser amata, la quale col favor di Dio spero io in Sua Divina Maestà habbia sempre a trovarsi in questo Monastero: Si che non c'è in questo, a mio parere, che molto raccomandare. Di come ha da essere questo amarsi, e che cosa sia amor virtuoso (quello ch'io desidero qui sia) ed a che segnali conosceremo, se habbiamo questa grandissima virtù (che ben'è grande, poichè Nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuase a suoi Apostoli) vorrei io dir qualche poco, conforme alla mia rozzezza; e se ciò così minuta, e fortilmente troverete in altri libri, non pigliate da me cosa alcuna, che per avventura non sò quello che mi dica.

L'amore, di cui io tratto, è di due sorti: Uno è puro spirituale, perchè pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità. L'altro è spirituale, che insieme ha seco, e mostra sensualità, e fiacchezza; ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di questo habbiamo già detto qualche cosa. Di quello, che è spirituale puro, senza intervento di passion' alcuna, voglio io hora

hora ragionare; peroche in essendovi passione, vattutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, & discreta moderatione pigliamo quest'amore, di cui dico, vattutto meritorio; peroche quello che ci pare sensualità, si converte in virtù; ma vattanto intramezzo, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore: attesoche persone, che trattano, e sono d'oratione, se lo veggon santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E qui dà il Demonio gran batteria di scrupoli, che inquietano assai l'anima, ed è quello che egli pretende; massime se il Confessore la guida a maggior perfectione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fa rimaner in pace, ne con questo, ne con qualunque altro. Quello che intorno a ciò posson fare persone tali, è procurare di non occupar il pensiero, nè se amano, ò non amano; ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fa qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s'affatica d'ajutarci nell'anima, perche non dobbiamo portar amore? Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l'affettionarsi al Confessore, quando egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell'anima mia; peroche è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande ajuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in servizio di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, qui stà il pericolo, e può far grandissimo danno l'intender egli, che gli voglion bene; ed in Monasterj di stretta clausura molto più, che in altri. Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fa dibiogno usar gran cura, & avvertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, ne s'accorga d'esser amato, e che non gli sia detto, sarebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente stringe il Demonio l'anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; attesoche le farà parere, che non ha altro da confessare, se non quello, e che è obligata a confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è un niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo avvertimento, se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi

Parte Prima.

ragionamenti sono incamminati al profitto dell'anime loro, e non vedranno, ne conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far sempliciotto) e lo scorgeranno timorato di Dio, per nessuna tentatione, che elle habbino di molta affectione, si travaglino; ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leverà loro. Ma se conosceranno nel Confessore, che vattanto incamminato il suo procedere ad alcune vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che sieno i suoi ragionamenti, gli habbino seco; ma confessarsi con brevità, ed ispedirsi. Et il meglio sarebbe dire alla Superiore, che l'anima sua non si trova bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell'honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il Demonio in cose difficili intrigare, & inquietare, e non si sa, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendovi necessità, si dà libertà per farlo) e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porvi alcun rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mondo per non far le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deve comportare, perche quando il Demonio comincia per di qui, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello che hò detto di procurare di parlare con altro Confessore, è il più sicuro, se c'è dispositione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che si farà; e quella Monaca, che si troverà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorche ne sentisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, & un Inferno, e di gran danno per tutte: E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male; ma subito al principio vi ponghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno convenirsi; con buona coscienza lo posson fare. Ma spero io nel Signore, che non permetterà, che persone, le quali hanno sempre da impiegarsi

L

in

in oratione, possono affezionarsi, se non a chi sia gran servo di Dio: questo è certissimo: altrimenti bisognadite, che non sono persone d'oratione, ne di quella perfezione, che qui si pretende; atteso che le vere Scalze, se non veggono, che il Confessore intendi il lor linguaggio, e che sia affezionato a parlar di Dio, non lo potranno amare, per non esser a loro simile. Se tale è; nelle pochissime occasioni, che qui haverà, ò se le passerà molto alla semplice, ò non vorrà levar se stesso dalla sua quiete, ne levarla alle ferve di Dio. Già che hò incominciato a parlar di questo, sappiate (com'io dissi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasterj di stretta clausura; e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rovinando la perfezione senza saper per qual via; imperoche se questo tale vuol dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è da cose simili; sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Monache; peroche la coscienza mostra loro il contrario di quello che dice il Confessore, e se sono strette ad haverne un solo, non fanno, che si fare, ne come quietarsi, perche chi dovrà levarlo, e porvi rimedio, è quegli, che fa il danno. Assai affezioni di queste devono essere in alcuni Monasterj, me ne viene gran compassione: e così non vi maravigliate, ch'io preme, e ponga molto studio in darvi ad intendere questo pericolo.

CAPITOLO V.

Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importa, che sieno Letterati.

Non dia il Signore per quello ch'egli è, a provare ad alcuna di questo Monastero il travaglio, che hò detto, di veder si angustata, e stretta d'anima, e di corpo. O che affittione, se la Superiora stà bene col Confessore, di maniera che, ne a lui di lei, ne a lei di lui ardiscono le Monache dire cosa alcuna! Qui entra la tentatione di non confessare peccati molto gravi per paura, che le sfortunate havranno, di non rimanere inquiete. O Gesù mio, che danno può far qui il Demonio, e quanto costa

lor cara la strettetza, e stima d'honore! che col non permettere, che si tratti con più d'un Confessore, pensano di guadagnare gran cosa di osservanza, e d'honore al Monastero; e per questa via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d'anime. Se le sconsolate chiedono altro Confessore, subito pare, che vada tutto per terra, e come ruina il concerto, e buon'Ordine dell'osservanza, e Religione. Ma che, se non è della medesima Religione? ancorche sia un Santo, in solo conferir con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodato, figliuole mie, grandemente Dio, per questa libertà, che hora havete; che se bene non ha da essere con molti, potete però trattare, e conferire con alcuni, benchè non sieno i Confessori ordinarj, i quali vi diino luce per ogni cosa. E questa medesima libertà santa chiedo io per amor del Signore a quella che sarà Superiora, che procuri sempre dal Vescovo, ò Provinciale, che oltre a' Confessori ordinarj, ella, e tutte trattino, e conferiscino lo spirito, & animo loro con persone dotte, particolarmente se i Confessori ordinarj non sono letterati, per buoni, che sieno. Dio vi liberi, per buono spirito, che uno vi paja havere (e veramente l'abbia) da reggervi in tutto per suo detto; se non è letterato. Sono gran cose le lettere per dar luce in tutto. Potrà essere trovarsi l'un, e l'altro insieme in alcune persone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi bisogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già sapete, che la prima pietra di quest'edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, e però procurate con tutte le vostre forze di guardarvi anche da' peccati veniali, e di seguire quello che è di maggior perfezione. Parrà, che qualsivoglia Confessore sappia questo, ed è inganno. A me occorre trattar cose di coscienza con uno, il quale havea udito tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno in cose, le quali mi diceva, che non erano peccato alcuno. Esò, che non pretendeva ingannarmi, ne di ciò haveva cagione; ma non sapeva egli più. L'istesso m'è accaduto con altri due, ò tre. Questo haver vera luce per osservar la legge di Dio con perfezione è tutto il nostro bene; sopra questo v'ha ben fondata l'oratione, senza questo

questo forte fondamento tutto l'edificio possa in falso: sì che con gente di spirito, e di lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà havere tutto questo, procurate di quando in quando haver altri, e se per avventura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarvi le cose dell'anime vostre con persone di talento, che hò detto. Anzi ardisco dir più, che se bene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello che hò detto: perche ben può essere, che tall' hora in qualche cosa s'inganni, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate; procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai un'anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte. Tutto questo, che hò detto, tocca alla Superiore; onde torno a pregarla, che già che qui non si pretende altra consolatione, che quella dell'anima, procuri in questo consolar le sue Monache; attesoche differenti sono le vie, per dove conduce Dio, e non per forza le deve tutte sapere un Confessore. Imperoche io v'assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l'anime vostre, se sarete voi quelle che dovete essere, benché siate povere; peroche quegli che sostenta i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all'anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello che io più temo: che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarvi in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete haver altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello che fa, e dice. Chiusa quest'entrata al Demonio, spero in Dio, che non avrà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescovo, e Prelato, che farà pro tempore, che lasci alle forelle questa libertà, e che quando vi faranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sa, e si conosce in luogo sì picciolo, come questo) non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, benché habbino Confessore, che per molte cose sò io, che conviene, e che il danno, che qui può essere, è di pochissima stima in comparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell'

altro. Che questo hanno i Monasterj, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa habito. Questo, che hò detto qui, l'hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello che più convenisse a questo Monastero; accioche la perfettione di esso andasse avanti. E trà i pericoli (che in tutto li troviamo in questa vita) questo trovaremo esser il minore, che non vi si chiami Vicario, che habbia facoltà, e potere, d'entrare, & uscire, e di comandare, nè che'l Confessore habbia questa libertà; ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l'honestà del Monastero, e l'utile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non sieno essi superiori. Questo è quello che hora s'osserva, e non per mio solo parere: attesoche il Vescovo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiamo (che per molte cause, che vi furono, non si diede l'obbedienza all'Ordine) il quale è persona amica d'ogni osservanza religiosa, e santità, e gran servo di Dio (chiamasi Don Alvaro di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a favorir in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d'esperienza sopra la discussione di questo punto; e si venne a concluder questo doppo molta oratione d'assai persone, e mia, benché miserabile. Sarà il dovere, che i Prelati, che verranno, s'accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s'è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello che fin' hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre avanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLLO VI.

Torna alla materia, che comincio, dell' amor perfetto.

A Sfatini son divertita, ma importa tanto quello che s'è detto, che chi l'in-

tenderà, non mène riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'havere. Parlo di quello che è puro spirituale; non sò se lo saprò dire, almeno mi pare, non sia necessaria a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo; quelle a cui il Signore l'havrà concesso, lo lodino grandemente, per esser cosa di grandissima perfezzione. Voglio in somma trattar alcuna cosa di esso, e farò forse di qualche giovamento, peroche rappresentandosi la virtù, a quella s'affettiona, chi desidera, e pretende acquistarla. Piaccia a Dio, ch'io sappia intenderlo, e massime il dirlo, che per avventura non sò qual'è spirituale, nè quando si mischia il sensuale, nè sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello che altri dice, così son'io, che tal'hora non devo intendere quello, ch'io dico, e vuol il Signore, che sia ben detto. Se alcune volte dirò spropositi, farò più conforme al mio naturale di non dar nel segno, nè accertare in cosa veruna. Pare hora a me, che quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello che è il Mondo, e che c'è altro Mondo, e della differenza, che c'è dall'uno all'altro; e che uno è eterno, e l'altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, o la creatura, e vedere, e provare, che con uno si guadagna, e con l'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che'l Signore insegna con verità, e chiarezza a chi vuol essere instrutto, & insegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maestà vuole; questo dico hò visto per isperienza (che è altro negotio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differentemente da quelli, che non sono arrivati qui. Potrà essere, forelle, che vi paja impertinenza il trattar di questo, e che diciate, che queste cose, che hò detto, già voi tutte sapete. Piaccia a Dio, che le sappiate della maniera, che fa al proposito, imprimendovele nell'intimo dell'anima: se dunque le saprete, vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arrivar qui dal Signore, ha quest'amore. Sono queste persone (quelle, dico, che Dio fa arrivare a questo stato) anime generose, anime regali; non si contentano, nè restano so-

disfatte con amare cosa tanto vile, come questi corpi, per belli, che sieno, e per molte gratie naturali, che habbiano; ben è, che li piace alla vista, e ne lodano il Creatore, ma non per trattenerli in quelli, di maniera che per questi rispetti gli amino. Parrebbe loro d'amare cosa di nessun momento, e che si pongono a seguir ombra; si vergognarebbon di loro stesse, nè havrebbon faccia, senza lor gran rossore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non sapranno amare, nè corrispondere all'amore, che loro si porrà. Almeno certo è, che poco si curano di tal'affettione: e se bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarsi d'esser amate, in tornando sopra di se, veggono, che è uno sproposito; se non sono persone, che habbiano da giovare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni danno loro noja, conoscendo, che non sono d'alcun profitto per esse, maben di danno; non perche lascino d'aggradirle, e di corrispondere con raccomandarle a Dio, pigliandone come cosa, che le obbliga al Signore, da cui possono venir quell'amore. Imperoche non pare loro d'haver in se cosa, che meriti esser amata, esubito stimano, che son amate, perche Dio l'ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi, e ne lo pregano; e con questo rimangono libere, parendo loro, che in ciò non hanno altro, che fare. E ben considerato, se non è di quelle persone, le quali dico, che ci possono ajutare a guadagnar perfetti beni, penso io alcune volte, quanto gran cecità si trovi in questo desiderare, che ci vogliano bene. Hora notare, che quando vogliamo esser amate da una persona, come sempre in quell'amore prendiamo qualche interesse di utile, e contento nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del Mondo, tutti i regali, e contenti, che possono lor dar le creature, e stanno di maniera che quantunque elle vogliano (a modo di dire) non possono haver tal interesse, fuor che con Dio, ed in trattar di Dio; non trovano, che utile possa loro venire dall'essere amate, e così non se ne curano. E come si rappresenta loro questa verità, si ridono loro medesime, e della pena, che si presero alcun tempo, in pensare, se la loro affettione era, o non era contra

combiata; attesochè per buona, che sia l'affettione, subito naturalmente desideriamo, che sia contracambiata. Ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro, che paglia, e un poco d'aria, e di nessun rilievo, che tutto se lo porta il vento; perochè quando molto ci habbiamo amato, che è quello che ci resta? Sicchè se non è per utile dell'anime loro con le persone dette, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che se non c'è qualche amore, presto si stanca, ed annoja; non si curano d'esser, ò non esser amate. Vi parrà, che queste tali persone non amano alcuno, nè fanno amare, se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profittevole, e vero amore, e con più intenzione; in somma è amore; e simili anime sono sempre più affettionate a dare, che a ricevere; e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome d'amore; e che quest'altre basse, e vili affettioni gli hanno usurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che se non amano per le cose, che veggono, a che dunque s'affettionano? Vero è, che amano quel che veggono, ed a quello che odono, s'affettionano; ma queste cose, che veggono, sono stabili. Sicchè questi, se amano, passan di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell'anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare; e se non v'è, veggono qualche principio, e disposizione per trovar oro, se caveranno in questa miniera, amandole, non sentono il travaglio; nè si pone loro cosa davanti, che di buona voglia non facessero per il bene di quell'anima, perche desiderano perseverare in amarla; e fanno benissimo, che se non habben di virtù, e non ama grandemente Dio, che questo è impossibile. E dico, che è impossibile, perche per molto, che a tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affettionarsi una di queste persone, e se ne muoja d'amore, e faccia per lei tutte le buone opere possibili; e che scorga in essa tutti i doni, e gratie di natura; non haverà forza l'affettione, nè potrà fare, che sia stabile e perseverante. Già sà, & ha esperienza di quello che è il tutto; non le scambierà le carte in mano, nè faralle inganno. Vede, che non sono d'accordo per una medesima cosa, e che è impossibile l'amarli perseverantemente l'un l'altra; attesochè è amore, che ha da finire con la vita, e che se l'altra di loro non va osservando la

legge di Dio, e non l'ama, hanno da andare a contrarie parti. E quest'amore, che solamente dura nella presente vita, dall'anima, a cui Dio ha già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi non tanto. Appresso coloro, che gustano di godere le cose del Mondo, dilette, honori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s'ama, è persona ricca, od hà parti per dar passatempo, e recreatione: ma chi tutte queste cose abborisce, poco, ò nulla se ne curerà. Ma quì se ama, entra la passione per far, che quest'anima ami Dio, acciò sia all'incontro da lui amata (sapendo, come dico, che non durerà in amarla d'altra maniera, e che farebbe un amore molto a lor costo) onde non lascia di porre ogni suo sforzo, acciò che faccia profitto; e perderebbe mille vite per un picciol bene di lei. O pretioso amore, che v'è imitando il Capitano dell'amor, Giesù ben nostro!

CAPITOLO VII

Prosegue a trattar dell'amor spirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquistarlo.

Cosa strana è, quanto appassionato amor'è questo, quante lagrime costa, quante penitenze, & orationi. O che studioso pensiero in raccomandare a tutti ciò, che pensa debba giovare all'anima amata appresso Dio, perche caldamente ne lo preghino! O che continuo desiderio del suo bene, che ansierà inconsolabile, se non la vede profittare; e se pur le pare alquanto migliorata, e poi la veggia tornar un poco indietro, non pare, che habbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero: stà sempre timorosa, se anima, che tanto ella ama, habbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; che la morte di questa vita niente stima, non volendo attaccarsi a cosa, che in un soffio le scappi dalle mani senza poterla ritenere. Com'hò detto, è un'amore senza nè molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello che desidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima di beni del Cielo. Questo sì, che è amore, e non certe disgratiate affettioni terrene; e non parlo delle cattive, che

da queste Dio ci liberi: di cosa che è un' inferno, non occorre stancarci in biasimarla; poiche non si può esaggerare tanto, che spieghi il suo minor male. Queste, sorelle mie, non hanno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che sieno nel mondo; nè da burla, nè da vero udirle; nè consentir mai, che dinanzi a voi si tratti, e si discorra di simili affettioni. Questo per nessuna cosa è buono, & il solo udirlo potrebbe far danno. Ma parlo di quest'altra (com'hò detto) che ci portiamo l'un l'altre; e che sono frà parenti, & amici: dove tutta l'affettione consiste, che la persona amata non ci muoja: se le duole la testa, pare, che ci dolga l'anima; se la vediamo con travaglio, non ci rimane (come si dice) pazienza: tutto è di questa fatta, e maniera. Non così passa nell'amor puro, che se bene per la saccchezza naturale si sente alquanto in quel primo instante, subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima, se più s'arricchisce in virtù, e come sopporta quel travaglio. Qui è il pregare Dio, che le dia pazienza, e che meriti in quello: se vede, che l'ha, non sente pena alcuna; anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però che s'inquieti, e turbi. Torno di nuovo adire, che quest'amore s'assomiglia a quello, che ci portò il buon'amatore Gesù: quindi è, che tanto giovano simili amatori; attesoche è un' abbracciar di buona voglia tutti i travagli, & un desiderare, che gli altri senza fatica se n'approfitino. Di questa maniera guadagnano assaiissimo l'anime, che tengono la lor'amicizia: e crediatemi, che ò lascieranno di trattar seco con particolari amicizie, ò impettreranno da Nostro Signore, che vadino per la strada, per la quale elle vanno, incamminandosi ad un'istessa terra de' viventi; come fece Santa Monica con Sant' Agostino. Non soffrisce il lor cuore di trattar con esso loro con doppiezza, nè di veder in esse mancamenti, se pensano habbi loro a giovare: onde mai se ne ricordano, che col desiderio, che hanno di vederle molto ricche, non lo dichino loro. Che smanie, che rivolgi-

menti passan loro per la mente a quest'effetto, con andare spensierate di tutte le cose del Mondo? Non possono ritenersi, nè far di meno, non trattano con lusinghe con esse, nè possono loro simulare cosa alcuna. O hanno ella a emendarli, ò da partire l'amicizia, perche non lo possono soffrire, nè è da soffrirsi altrimenti: per l'una, e per l'altra parte è una continua guerra: andando spensierate di tutto il mondo, e non tenendo conto, se altri servono, ò non servono a Dio, perche solo di loro medesime lo tengono; ma co' loro amici non è possibile ciò fare; niuna cosa lor si nasconde, ogni minima brufca veggono: dico in somma, che portano per lo stimolo, che hanno della salute dell'anima amata, una ben pesante Croce. O felici anime, che da tali sono amate; ò fortunato di, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi faresti voi gratia, ch'io haveffi molti, chedi questa maniera mi amassero! Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, più che d'esser amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo; e con ragione, poiche questi, per quante vie possono, procurano farci tali, che signoreggiamo l'istesso Mondo, e che ci sieno soggette tutte le cose di lui. Quando, sorelle, conoscerete alcuna persona simigliante a queste, procuri la Madre Priora con tutte le diligenze possibili, che tratti con voi. Amate, quanto vorrete, questi tali: pochi se ne debbon trovare; ma non lascia il Signore di far, che si conosca, quando v'è alcuno, che sia arrivato a tal perfezione. Subito forse vi diranno, che non è necessario, che basta havere Dio, con cui trattare. Ma buon mezzo è per havere Dio il trattare, e conferire co' suoi amici; sempre sene cava gran guadagno; io lo sò per esperienza; che (dopo l'ajuto di Dio) se io non mi trovo nell'inferno, è per quello di persone tali, attesoche sempre fui affectionata, acciò mi raccomandassero al Signore, e così lo procuravo. Ma torniamo a quello che dicevamo. Questa maniera d'amare è quella, ch'io vorrei, che noi altre havessimo; la quale, benché non sia ne' principj tanto perfetta, l'anderà il Signore perfezionando: voglio dire, che quantunque incominci con un poco di tenerezza, non però farà danno, come sia in generale; anzi alcune volte

volte è necessario nell'affettioni mostrar tenerezza, e veramente haverla, e sentir di dispiacere d'alcuni travagli, & infermità delle forelle, benché fino di poco momento. Percioche accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad una, come ad un'altra darebbe un gran travaglio; ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noia cose ben picciole. Se voi al contrario havete naturalezza virile, e forte, non lasciate di comparirvi, e non ve ne maravigliate, che'l Demonio per avventura pose quivi tutto il suo potere con più forza, che per far a voi sentire le pene, ed i travagli grandi: e forse vuol' il Signore preservar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose, e quelle che per noi sono gravi, benché in se stesse sino tali, per l'altre saranno leggieri. Siche in queste cose non facciamo giudicio da quello che proviamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per avventura senza nostro travaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, in cui siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo avvertimento per sapervi condolere de' travagli de' prossimi, per piccioli che sino, massime de' pusillanimi, come hò detto, che quest'altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario haver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la forza, che altrimente potrebbe di qui il Demonio andar raffreddando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfettione quello, che è mancamento. In tutto fa di mestieri accortezza, e vigilanza, poichè egli non dorme, e massime in quell'anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfettione; attesoche le loro tentationi sono più dissimulate, e coperte, non havendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perchè non c'è miglior rimedio per iscoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar alcun segno, che l'oratione. Procurate parimente di rallegrarvi con le forelle,

quando hanno necessità di recreatione, benché voi non ne habbiate voglia; massime per quell' hora, che è in usanza, che andando con consideratione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello, che non è tanto perfetto, non trovo ragione, che mi facci parere, che sarà bene il tenerlo, e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perchè se l'haverlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine ha da ridursi al suo principio, che è l'amor perfetto e puro, di cui s'è detto di sopra. Pensai, di quest'altro ragionare a lungo, e diligentemente esaminandolo, ma non mi pare, si debba comportar quì altro amore nel nostro modo di vivere, e per questo voglio io passarmela con quello che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfettione, non vi sarà in questa cosa dispositione per introdurvi altra maniera d'amarvi trà di voi. Per tanto buona cosa è, che l'une si muovano a compassione delle necessità dell'altre, avvertendo però sempre, che non sia con mancamento di discretione, nè contra l'obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà cosa dura quello, che le comanda la Superiora, non lo dimostri nell'esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Priora con humiltà; che farebbe gran danno. E sappiate conoscere, quali sino le cose, che si devono sentire, & haverne compassione alle forelle, e sempre vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento, se è notorio, che vediate nella forella; attesoche quì si mostra, e si esercita bene l'amore, in saperlo soffrire, e non se ne maravigliare, che così faranno l'altre di quelli, che voi havete, i quali per avventura debbon'esser molto più di quelli che voi stesse conoscete: e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con gran perfettione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell'altra. Sforzatevi a questo, accioche insegnate a colei coll'opera, quello che per ventura non intenderà con le parole, nè le gioverà il castigo. Questo di far una quello di virtù, che vede risplendere nell'altra, è molto efficace, e s'attacca assai: buon'avvertimento è questo, non ve ne dimenticate. O che buo-

no, e vero amore sarà quello della forella, che può giovar a tutte, lasciando il proprio utile per quello dell'altre; avvantaggiarsi assai in tutte le virtù, ed osservare con gran perfezione la sua regola! Miglior amicitia farà questa, che tutte le tenerezze, che dar si possono, che queste non si usano, nè s'hanno da usare in questo Monastero, come dire, vita mia, anima mia, benemio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'un l'altre. Queste favorite parole riserbatele voi pel vostro Divino Sposo, poichè tanto havete da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto havrete bisogno per aiutarvi, e Sua Maestà lo soffre, e si contenta, e molto usate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza, e fuor di questo non occorre usarle: è cosa molto da donne, nè vorrei io, figliuole mie, che tali foste in cos'alcuna, nè mai lo dimostraste, ma campioni valorose: che se voi farete dal canto vostro quello che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete stupire gli huomini. O quanto è ciò facile a Sua Maestà, che di niente ci ha create! Parimente è assai buona dimostratione d'amore il procurare di sollevarle dalle fatiche, e pigliarle sopra di se, negli officii di casa, & anco rallegrarsi, e render molte gratie al Signore dell' accrescimento, che vedessero delle lor virtù. Tutte queste cose, oltre al gran bene, che portano seco, sono di grand' ajuto per la pace, e conformità dell'une coll'altre, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Divina Maestà, che così sempre seguitiamo di ben' in meglio; perche ad esser il contrario, sarebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma ò si perderà tutto il bene, che coll'ajuto del Signore s'è principiato, ò non ci farà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedii subito, e se ne faccia grand' oratione: & in qualsivoglia di queste cose, che duri, ò fino discordiette, ò desiderj di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi si geli il sangue, quando scrivo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal male de' Monasterj) quando, dico, questo accadesse, tengansi per perdute, e rovinate; pensino, e credino d'haver di-

scacciato di casa lo Sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarli cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perche il confessarsi, ed il comunicarsi così spesso non giova: temiate, non si ritrovi tra voi qualche Giuda. Per amor di Dio avvertisca bene la Priora in non dar luogo a questo, ostando con diligenza a' principj, che qui stà tutto il danno, ò rimedio: e quella che conoscerete inquieta, ò seditiosa, procurate, che se ne vada ad un'altro Monastero, che Dio vi darà, con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste; troncate, come potrete, i rami, e se non basterà, svellete la radice. E quando ciò non potiate, non escad'una prigione colei, che tratterà di queste cose: essendo molto meglio questo, prima che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, dove entra: io vorrei più tosto, ch'entrasse in questo un fuoco, che ci abbruciasse tutte. Ma perche più altrove alla lunga penso ragioner di questo, come di cosa che tanto ci importa, non dirò qui altro, se non, più mi contento, che vi vogliate bene, ed amate teneramente, e con carezzine, benchè non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui s'è detto, purchè sia in generale, e che non sia tra di voi un punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello che Sua Maestà è. Amen. Io lo prego, e voi anche forelle chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine; atteso che dalla sua onnipotente mano ci ha da venire questa gratia.

CAPITOLO VIII.

In cui si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato.

VEniamo hora allo staccamento, che dovremmo havere, perche in questo consiste il tutto, se è perfetto. Dico, che qui consiste il tutto, perche abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, infonde Sua Maestà la

virtù

virtù di maniera, che operando noi a poco a poco quel, che possiamo dal canto nostro, non havremo troppo da combattere; atteso che il Signore aiuta, e piglia la nostra difesa contro i Demonj, e contra tutto il Mondo. Pensate forse, sorelle, che sia poco bene il procurar questo gran bene, di darci tutti a lui, che è il tutto, senza far riferbo, ò parti di noi; poiche (come dico) in lui si trovano tutti i beni? Lodiamolo grandemente, sorelle, che qui ci adunò, dove non s'attende ad altro, che a questo. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante fete qui, potete a me insegnare; e confesso, che in cosa tanto importante non mi trovo con quella perfezione, che desidero, e come conosco, che conviene. Di tutte l'altre virtù, e di quello, che qui si tratta, dico il medesimo, essendo più facile a scrivere, che ad operare: e forse nè anco in questo arrivarei a dar nel segno, peroche alle volte il saperlo dire consiste nell'esperienza; onde se accerto in qualche cosa, sarà per lo contrario, che in me è stato, di queste virtù. Quanto all' esteriore, già si vede, quanto noi siamo qui lontane da ogni cosa. Pare voglia il Signore, quante di noi ha qui condotte, allontanar da tutto, per più accostarci senza imbarazzo a se. O Creator, e Signor mio, quando merita i giamai così gran dignità? che pare siate andato aggirando, come più accostarvi a noi; piaccia alla vostra bontà, che ciò non perdiamo per nostra colpa. O sorelle mie, conoscete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore ha fatto a quelle, che ha condotte qui; e ciascuna lo consideri bene in se stessa, poiche delle sole dodici, che hanno da esservi, volle Sua Maestà, che voi foste una. O quante, e che moltitudine di migliori di me, sò io, che volentieri havrebbon preso questo fuoco; ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male! Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno questa gratia si può con servizio meritare, nè pagare, come altre molte, che mi havete fatte; atteso che il darmi stato di Monaca, fù favore grandissimo; e come in esso mi son portata tanto male, non vi fidate, Signor, di me; perche dove erano molte buone congregate insieme, non si sarebbe conosciuta tanto la mia mal-

vagità, finche mi fusse durata la vita; ed io l'havrei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore, mi tiraste, dove, per esser tanto poche, pare impossibile, che si lasci di conoscere: ed accioche io cammini con più diligenza, e pensiero, mi levate tutte l'occasioni d'inciampo. Non c'è più scusa per me, Signore; io lo confesso, e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, sorelle, di che caldamente vi prego, è, che colei, la quale conoscerà in se di non poter offervar quello, che qui si costuma, lo dica prima di professare. Non mancano Monasterj, dove si serve al Signore: non perturbi queste pocoline, che Sua Maestà ha qui ragunate; in altre parti c'è libertà per consolarsi co' parenti: quì s'alcuno s'ammette, è per consolazione de' medesimi. La Monaca, che desiderarà vedere i parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non istà distaccata; non è sana; non havrà libertà di spirito; non possederà perfetta pace, e che ha bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per questo Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggio, è, non voler vedere, finche si vegga libera, e staccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando si veggia di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon' hora, per giovar loro in qualche cosa, come credo certo farà, senza ricever danno in se stessa. Ma se gli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e travagli, e volentieri ascolta i lor successi del Mondo, creda, che farà danno a se stessa, ed a quelli non gioverà in cosa alcuna.

CAPITOLO IX.

Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il Mondo, il fuggire i parenti: e quanto più veri amici ritrovano.

O Se noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi! Io non capisco, che consolatione sia questa, che recano, lasciato anche da parte quello, che tocca

tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperoche delle loro recreationi non possiamo, nè ci è lecito godere; ma partecipare, e sentire i loro travagli, questo sì bene: nessuno di loro lasciamo noi di piangere, ed alcune volte più che essi medesimi non fanno. Io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne state voi ben fuora, che come tutto v'è in comune, e nessuna può tenere regalo particolare; e così la limosina, che da loro v'è data, è generale, e rimane ciascuna libera di dar soddisfazione a parenti per questo, sapendosi già, ch' il Signore le provvederà tutte ugualmente. Resto autonita del danno, che cagiona il trattar con essi; nè penso lo crederà, se non chi l' avrà sperimentato. O quanto dimenticata stà hoggi nelle Religioni, e nella maggior parte di esse questa perfezione! Non so io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dalla principale, che sono i parenti. Già è venuta la cosa a tale stato, che i Religiosi stimano mancamento di virtù il non voler bene, nè spesso visitare, e conversare con li loro parenti; e come ben francamente lo dicono, e n' allegano le loro ragioni! In questo Monastero, figliuole mie, ha da essere gran pensiero di raccomandarli a Dio (doppo quello che tocca principalmente alla sua Chiesa) che così è di ragione; nel rimanente, levarseli dalla memoria più che si può; essendo cosa naturale, più tenacemente affezionarsi ad essi, che ad altre persone. Io (secondo dicevano) sono stata da loro grandemente amata; ed all' incontro amavo io loro tanto, che non me li potevo dimenticare: ed hò sperimentato in me, ed in altre, che (lasciati il padre, e la madre, i quali per maraviglia lasciano di fare il possibile per li figliuoli; onde con essi è il dovere, quando si trovassero in necessità d'esser consolati, che non ci mostriamo zoriche, ò strane, se vedremo, che nel principale non ci cagioni danno; che ben si può fare con instaccamento; e l'istesso dico co' fratelli) i miei parenti sono stati quelli che ne travagli, nè quali mi son veduta; mi hanno meno ajutato: da chi mi è venuto l'ajuto, è stato da servi di Dio. Crediatemi, sorelle, che servendolo voi, come sete obliga-

te, non troverete migliori parenti, che quelli, che dalla Maestà Sua vi faranno inviati. Io so, che è così; e quando voi ben poste in questo andiate conoscendo, che in far' altrimente mancate al vostro vero amico, e Divino Sposo, crediatemi, che in brevissimo tempo acquistarete questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti i vostri parenti; e che non vi mancheranno mai d'ajutare in tutte le vostre necessità: ed in chi non pensate, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche, come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono: ma quelli che da noi lo pretendono, in vederci povere, e che non possiamo in cosa alcuna loro giovare, presto si stancano; che se bene questo non è il generale, è nondimeno il più usato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io havessi a dire tutto il danno, che portano seco l'affettioni de' parenti, bisognerebbe, che m'allungassi molto. Ma perche altri, che fanno meglio quello, che dicono, hanno scritto di questo, basti il darme accennato. Hor se io, con esser così imperfetta, hò conosciuto tanto questo; che faranno quei, che sono perfetti? Il dir dunque a noi tutto questo, e che fuggiamo dal mondo, come ci consigliano i Santi, e Letterati, chiaro è, che è buono. Si che crediatemi, che quello che più s'attacca di lui, sono i parenti, e anco quello che più difficilmente si stacca. Per questo fanno bene quelle, che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor giova, e possono; che non credo consista in fuggir col corpo, ma nell'abbracciarsi l'anima con gran risoluzione col buon Gesù Signor Nostro, che come qui trova tutto, di tutto anco si scorda. Avvenga che fin tanto, che habbiamo conosciuta questa verità, è di grandissimo ajuto l'allontanarci: ben potrà esser doppo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima solevamo haver gusto, che trattiamo essi.

CAPITOLO X.

Sitratte, come non basta staccarsi da quello, che s'è detto, se non ci stacciamo da noi medesimi; e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme.

STaccandoci dal mondo, e in un da' parenti, e quà racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti, contra di chi combattere. O sorelle mie, non v'afficurate, nè vi ponete a dormire, che farebbe, come chi molto ben quieto si pone a giacere in letto, havendo ben serrate le porte per tema de' ladri; & il meschino non s'accorgesse, che s'è ferò in casa. Già sapete, che non c'è peggior ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettare noi stesse; che se non si va con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben'attende a mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono levar questa santa liberrà di spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamente volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, è gran rimedio per questo, e per levar l'affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non fornisce mai: che se ben pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l'anima; e nelle cose, benchè assai picciole, affectionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio di levarcela dal pensiero, e rivolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'ajutare: & a noi ha fatto particolar gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorche questo staccarsi da noi stesse, e combattere contro noi medesime, sia dura cosa, perche siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; quindi meno può entrare la vera humiltà, attesoche queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v'avvertisco, che v'allontanate; ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo, liberatrici da tutti i lacci, e reti, che

tende il Demonio, tanto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste avesse, può ben'uscire a combattere contra tutto l'Inferno insieme, e contra tutto il mondo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non ha di che temere: perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita; e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, & a non lasciarle, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera che mai le vede, nè finisce di credere d'haverne veruna, benchè li si adetto, che l'ha: ma con tutto ciò ne fa tanta stima, che continuamente va procurando d'haverle, e le va più perfectionando in se stesso: ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, senza ch'essi lo vogliano. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificatione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi travagli? Hor, figliuole mie, qui s'ha da faticare per uscir della terra d'Egitto; poiche ritrovandole ritroverete la manna: tutte le cose vi parranno soavi, e per mal sapore, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, è il levar da noi l'amore di questo corpo; attesoche siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò, ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle che non sono Monache: pare, alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire: ciascuno lo procura come può. Qui veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll'opera, ma non vorrei io, che nè meno ci fosse il desiderio. Risolvetevi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarvi per Christo, che questo ci fa pensare il Demonio esser necessario per sopportare, ed osservar le cose della Religione, e tanto in buon'hora si vogliono osservare, e portare avanti queste cose dell'Ordine, con procurare

rare la sanità, che la persona si muore senz' haverle adempite perfettamenteamente un mese, nè per avventura un giorno. Ma non sò io, a che siamo venute alla Religione: non habiate paura, che ci manchi discretione in tal caso, che sarebbe miracolo; attesoche anco gli stessi Confessori temono, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitenze; ed abborriamo noi tanto questo mancamento di discretione, che piacesse a Dio, che così ad ogn'altra cosa sodisfacessimo, come a questo. Quelle che facessero al contrario, so, che non si cureranno, ch'io dica questo; nè a me importa, che dichino, ch'io giudico da quello che sò io, perche dicono la verità: credo, e io sò di certo, che hò più compagne, che non havrò ingiurie, nè mormorazioni in fare il contrario. Tengono per me, che per questo vuol' il Signore, che siano più inferme: almeno fece egli a megran misericordia nell'esser io tale; perche, già che havevo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che fosse con causa. Veramente è cosa da ridere il veder tante, le quali vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Vien loro alle volte una frenesia di far penitenze senza proposito, nè convenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate; dipoi mette loro il Demonio nell'immaginatione, che ne riceverteranno danno, e che non facciano mai più penitenza, nè anco quella che comanda l'Ordine, che già l'han provata. Non osserviamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ci ha da far male; ò quando essendoci venuto all'immaginatione, che ci dolga la testa, lasciamo d'andare al Coro, che nè anco ci ammazza, un giorno, perche ci duole, l'altro, perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi inventar penitenze di nostro capo, per non far doppo nè l'uno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligate a far cosa alcuna, e che con domandar licenza sodisfaciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Rispondo, che se sapesse l'interiore, forse non lo darebbe; ma come l'informate, che n'havete necessità, e non manca un Medico, che conferma la medesima informatione, che voi le date, nè un'amica, ò parente, che vi piange a lato, benchè la povera Priora vegga alle volte, che

è soverchio; che ha da fare? Rimane con iscrupolo, se manca nella carità; e più tosto vuole, che manchiate voi, che ella; nè le pare cosa giusta il giudicare di voi male. O che questo lamentarsi, trà le Monache, temo (perdonimi Dio) già sia un costume. Perche queste son cose, che può essere, che alcuna volta intervenghino, ed accioche voi ve ne guardiate, le metto io qui: attesoche se'l Demonio incomincia ad impaurirci, con farci pensare, che perderemo la sanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

CAPITOLO XI.

Prosegue a trattar della mortificatione, e dice di quella, che si deve essercitare, ed acquistare nelle infermità.

Il perfettissima cosa parmi, sorelle mie, questo sempre lamentarci ne' mali leggeri; se potete soffrirlo, non lo fate. Quando il male è grave, egli medesimo si lamenta, è un' altro lamento, e ben presto si fa conoscere. Avvertite, che sete poche, e se una di voi haverà questo costume, sarà bastante per tener travagliate tutte, se vi portate amore, e carità; ma quella, che si sentirà male; sia vero male, lo dica, e si prenda quello che sarà necessario: che se non havrete amor proprio, vi dispiacerà tanto qualsivoglia accarezzamento, e regalo, che non havrete paura, ò dubitatione di pigliarvelo senza necessità, e di lamentarvi senza cagione. Quando questa vi sia, sarà molto buona cosa il palesarla; ed assai meglio, che prender il regalo senz' essa: è molto mala cosa, se non vi havessero compassione, ma di questo ne stò ben sicura, perche dove è oratione, e carità, e così poche, che facilmente una vederà la necessità dell'altra, non è mai per mancare il regalo, nè il pensiero, che siate curate. Ma di certe debolezze, & indispositioni delle donne, non ne fate caso; scordatevi di lamentarvene, che alle volte il Demonio mette imaginatione di tali dolori; vanno, e vengono, e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarvi, se non sarà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in questo, perche io per

per me tengo, che importa assai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa i Monasterj; e questo corpo ha un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quanto ama esser accarezzato: e come qui ha qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordatevi, che ci sono de' poveri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi; hor che voi siate povere, & insieme comode, non è possibile. Ricordatevi anche di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire gravi mali, e gran travagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma povera me, sorelle, è pur vero, che non veniamo qui per esser più accarezzate di loro. O quanto libere voi sete da' gran travagli del Mondo! sappiate soffrir un pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna, e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi, de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati? tanto più, che con un niente si mitiga il male. In tutto quello che hò detto, non intendo de' mali gravi, come quando c'è una gran febbre, se bene vorrei, che sempre vi fosse moderazione, e sofferenza; ma d'alcuni malucci, & indispositioncelle, che si possono passare in piede, senza che diamo noja, & affanniamo tutti con quelle. Ma che farebbe, se questo, che scrivo, s'havesse a vedere fuori di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n'emendasse! Imperochè per una, che vene sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna, per gravi mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovean patire? quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz'averne con chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassimo a vincer, ed a strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancarebbono tanto. Non mancheranno

molte, che avvertiranno il vostro bisogno: non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità evidente. Se non si risolviamo (come si suol dire) d'inghiottir in un fiato la morte, ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. Procurate di non tenerla, e di rimettervi totalmente in Dio, e venga, che venire vuole: Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci ha questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risoluzione importa più di quello che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Sì che il vincere un tal nimico è gran negotio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno dorrebbe il patir travaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

CAPITOLO XII.

Si tratta come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l'honore.

PAssiamo hora ad altre cose, le quali parimente importano assai, benchè pajano minime. Tutto pare sia gran travaglio, e con ragione, perche è guerra contradi noi medesime; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell'anima, e le fa tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poichè noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponendolo in altrui potere, ed anco il patire tanti travagli, digiuni, silenzio, clausura, servir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasterj, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, sarà appena una volta in cento, e forse son'io sola quella che mi accarezzo; perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l'interiore, poichè in questo consiste l'andar tutto quell'altro esteriore ben'aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto, e doppio operarlo con molta soavità, e quiete? Questo s'acquista con andar

andar a poco a poco (com'io dissi) non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anco in cose assai picciole, finche arrivi a soggettar perfettamente il corpo allo spirito. Torno a dire, che consiste il tutto, ò gran parte in lasciar andar la cura di noi stesse, e del nostro accarezzamento, e regalo; che chi veramente incomincia a servire al Signore, il manco, che li può offerire, è la vita, havendogli già data la sua volontà, che è il più principale. Che temete voi in dar questa? Bensì io, che se uno è vero Religioso, ed è vero Oratore, e pretende godere i favori di Dio, non ha da recusare, nè voltar le spalle al desiderar di morire per lui, e patir croce. Hor non sapete voi forelle, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol esser delli stretti amici di Dio, è un lungo martirio: lungo, perche comparato a quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi; ma tutta la vita è breve, e talvolta brevissima. E che sappiamo noi se la nostra sarà così breve, che di lì ad un' hora, ò un sol momento, doppo che ci saremo determinate di totalmente servire a Dio, si finisca? E cosa possibile: perche finalmente di tutto quello che ha fine, non ha da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di essa pur un giorno sicuro: e con pensare, che ogni hora può esser l'ultima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò pensare è il più sicuro: però animiamoci a contraddir in tutto alla nostra propria volontà, che se bene non vi s' arriva così di subito, nondimeno se n' havrete pensiero, e ne farete oratione (com'io dissi) senza saper come, a poco a poco vi troverete in sù la cima. Ma come non si dicono i gusti, e dilette, che porta seco questa contraddittione, e quello che si guadagna con essa, anche in questa vita, che maraviglia, che paga gran rigore il dire, che noi non ci lusinghiamo, nè compiaciamo in cosa alcuna? Qui, come tutte l'usate, s'è già fatto il più, l'un l'altra v'ajutate, ed incitate, e così ciascuna ha da procurare d'andar innanzi all'altre in mortificarsi. De' movimenti interiori, particolarmente se toccano in maggioranze, si tenga gran conto, ed avvertenza. Dio ci liberi per la sua Passione santissima dal dire, &

anco dal pensare col farvi dimora, s'io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età, se hò faticato più, se trattano quell'altre meglio di me, e cose simili. Questi pensieri se verranno, bisogna con prestezza scacciarli: se vi trattenete in essi, ò ne discorriate insieme trà di voi, è una peste, e d'onde nascono gran mali ne' Monasterj. Se havrete Superiora, che consenta cosa di queste, per poca, che sia, crediate, che Dio per livoltri peccati ha permesso, che l'abbiate, per incominciarvi a rovinare. Esclamate a lui, e tutta la vostra oratione sia, che vi ponga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, ed esaggero tanto questo? e che è troppo rigore, che ben Dio accarezza anco chi non istà tanto staccato. Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conviene, per tirarvi con questa a lasciare il tutto per amor suo. Non chiamo io lasciar il tutto l'entrare in Religione, che per questo vi possono esser impedimenti, & in ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star istaccata, ed humile, se bene con più sua fatica, che grand'ajuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi una cosa, che se c'è puntiglio d'honore, ò di robba, (il che può così essere ne' Monasterj), come fuora, benche non vi siano tante occasioni: onde sarebbe poi maggior la colpa) per lungo esercizio d'oratione, ò per dir meglio di consideratione, che altri habbia (atteso che la perfetta oratione toglie via finalmente questi capricci, e difetti) non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell'oratione. Hor considerate forelle, se qualche cosa v'importano queste che pajon cose da nulla, poiche quà non istate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e'l profitto, onde più potreste guadagnare, riman perduto; sicche voi scorgete qui dishonore, e perdita insieme. Consideri ciascuna quello che ha di humiltà, e vedrà il profitto, che ha fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche essendo egli tanto fagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E impossibile, se una è veramente humile, che non acquisti più.

più fortezza, e profito in questa virtù, se'l Demonio per di qui la tenta: perche è chiaro, che allora ha da rivoltarsi alla consideratione della sua vita, & a vedere il poco, che ha servito, & il molto, che deve al Signore; e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar a noi esempio d'humiltà; & a considerer i propri peccati, e dove per quelli meritava stare. E con queste considerationi n' esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornar l'altro giorno, per non haver a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate, che non solo nell'interiore, dove sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell'esteriore anco procuriate, che le sorelle cavino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarvi del Demonio, e quanto prima liberarvi dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopritevi alla Priora, pregandola, e chiedendole, che vi comandi a fare qualche officio basso, o fatelo voi (quando potrete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che'l Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con pubbliche mortificationi, poiche già s'usano in questo Monastero: e con questo durerà poca la tentatione, la quale sforzatevi, che poco duri. Dio ci liberi, che persone, che lo vogliono servite, si ricordino d'honore, o temano dishonore. Avvertite, che è un mal guadagno, e com'hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfettione. Direte, che sono cose naturali, che non accade farne conto. Non vene burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasterj; nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, ed il mirar, se ci fù fatto aggravio, &c. Sapete perche? (lasciando molte altre ragioni) forse per questa, perche cominciata la tentatione in una sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il Demonio fa che ad un'altra paja grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggravio? che Dio le dia pazienza, che a lui l'offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il Demonio un

ciuffilo nella lingua dell'altra, che già, che sete risolute a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello che non sopportaste con la perfettione, che era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l'occasione, condirci, che l'aggravio, che ci parve fatto, fù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo d'haver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo; quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? C'isa crescer la pena il pensare, che habbiamo ragione; e così l'anima perde tutte le occasioni, che haveva havuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al Demonio per entrar un'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che una vengda da voi, e dica: che? sete voi forse una bestia, che non habbiate a risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muova da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra, in cosa, che a questi aggravj appartenga; che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

CAPITOLO XIII.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deve fuggire da' puntigli; e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione.

MOlte volte v'hò io detto, sorelle, vogliohora qui lasciarvelo scritto, perche non v'escia di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che voglia esser perfetta, si fugga cento miglia lontano dal dire; hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che'l nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Coi, che non vuol portar la croce, se non quella che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero: tornisi al Mondo, dove non le faranno osservate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che non dobbiate più? Che

ragion' è questa? Per certo io non l'intendo. Per quando ci sia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione, che ci si facciano in questa vita: ma quando aggravj (che così li chiamano senza farci aggravio) io non sò, perche s'habbia ad aprir bocca per lamentarsene. O siamo Spose di tanto gran Rè, ò nò: se siamo, che donna honorata è, che non partecipi de' dishonori, che si fanno al suo Sposo, benchè le dispiaccia, nè lo vorrebbe? in somma partecipano entrambi dell'honore, e dishonore. Hor voler' haver parte nel suo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e travagli, è sproposito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parrà esser tenuta da manco di tutte, si tenga per più felice. E veramente è così che se lo sopporta, come deve, non le mancherà honore in questa vita, e nell'altra: crediatemi questo. Ma che sproposito hò detto io, che a me crediate, se la vera Sapienza lo dice? Affomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche cosa la grand' humiltà della Sacratissima Vergine, il cui habito portiamo; essendo vergogna, e confusione il chiamarci sue Mouache, mentre per molto, che ci paja d'humiliarci, restiamo tanto addietro, ed assai manchevoli per esser figliuole di tal madre, e Spose di tale Sposo. Sì che se le cose dette non s'impediscono, e levano con diligenza, quello che hoggi par niente, domani sarà per avventura peccato veniale, ed è tanto aromatico, esì difficile a levare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non resterà solo. Per le congregazioni è una pessima cosa; e noi, che in quelle ci troviamo, dobbiamo star molto avvertite in questo, per non far danno a quelle che s'affaticano per farci bene, e darci buon' efempio. Se conoscessimo, quanto gran danno si fa in introdurre un mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione; perche questa è morte corporale, che passa; ma il mal costume fa gran strage, e ruina nell' anime, e pare a me, che non cessi mai, attesoche morte l'una, vengono l'altre; ed a ciascuna, per avventura tocca più parte d'una mala usanza, che noi metteremo, che di molte virtù, che risplendono. Perche il Demonio non lascia perdere

le male usanze, e le virtù la medesima natural debolezza le fa cadere, se la persona non s'ajuta, e non chiede favore a Dio. O che grandissima carità farebbe, e che servizio segnalato a Dio quella Monaca, che vedendo, e conoscendo di non poter seguitare i costumi, ed usanze buone, che sono in questo Monastero, se n'uscisse prima; che facesse professione, e lasciasse l'altre in tanta pace! In nessun Monastero (almeno se mi danno credenza) la dovranno tenere, nè darle la professione, finche per molti anni non si sia provata, e veduta la sua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della pazienza, e digiuni, perche se ben sono, non però sono cose, che facciano tanto danno: ma certe conditioni, e nature, che sono per se stesse amiche d'essere stimate, e riverite; di mirare i mancamenti d'altri, nè mai conoscere i proprj; di proprio giudicio ed altre cose simili, che veramente nascono da poca humiltà. Queste tali, se Dio non le favorisce con dar loro molto spirito, e finche non sia per molti anni conosciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che restino in vostra compagnia. Sappiate, che nè elle si quieteranno, nè lasceranno d'inquietar tutte voi. Gran compassione hò io di questo a molti Monasterj, attesoche bene spesso, ò per honor de' parenti, ò per non tornate a restituire il denaro della dote, lasciano il ladro in casa, che rubbi loro il tesoro. In questo Monastero già havete voi arrischiato, & abbandonato l'honor del Mondo (perche le povere non sono honorate da esso) non vi curate dunque, che tanto a vostro costo gli altri restino honorati. Il nostro honore, forelle, ha da essere il servire a Dio, e chi pensasse d'havervi a disturbar da questo, se ne stia col suo honore a casa sua: che per ciò i nostri Padri ordinarono la provatione d'un'anno; e quì vorrei io, che non si desse la professione in dieci; che poco importerebbe alla Monaca humile il non esser professa, ben saprebbe ella, che se fosse buona, non sarebbe rimandata; e se non è, perche vuol far danno a questo Collegio di Christo? Non chiamo io non esser buona, l'amar cosa di vanità, che queste col favor di Dio spero staran lontane da questo Monastero: chiamo non esser buona il non essere mortificata, e lo star con attaccamen-

to alle cose del Mondo, ò di se stessa, in queste cose, che hò detto. E quella che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, non faccia professione, se quà non vuol patir un' inferno; e piaccia a Dio, che anco di là non sia per haverne un' altro, poiche per ciò sono in lei molte cose, le quali per avventura ne da lei, ne da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimenti vi dò il tempo per testimonio; imperochè lo stile, e modo di vivere, che pretendiamo avere, non solamente è d'essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Santi Padri antichi. e così staccatevi da tutto il creato. Onde vediamo, che a quella che 'l Signore elegge per lui, fa questa particolar gratia; e benchè non habbia subito un totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che a quello cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non ha da tornare a trattare, ne ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto che sente di tutte le cose della Religione. Torno a dire, che se inclina alle cose del Mondo, e non si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fa per questi nostri Monasterj; può insene ad un' altro, se vuol'esser Monaca; altrimenti vedrà quello, che le succederà. Non si lamenti di me (che hò incominciato questo) che non l'abbia avvertita. Questo Monastero è un Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fa conto del suo proprio contentamento, e passa una gran buona vita: ma volendo altro di più, perderà tutto, perchè non lo può havere. Ed anima mal contenta è, come chi ha grand' inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce; e quello che i sani mangiano con gran gusto, genera a lui nausea, e fa rivoltar lo stomaco. Altrove si salverà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arrivi alla perfectione, che qui non potè soffrire, dove si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell'esteriore però hà da essere con brevità, per lo danno, che può fare all'altre. E se col continuo conversare con sì buona compagnia, e col vedere, che qui tutte ciò fanno, non s'emenda, nè profitta in un'anno, temo, che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamen-

Parte Prima.

te, come nell'altre; ma che si conosca, che v'acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

CAPITOLO XIV.

Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose.

BEn credo io, che il Signorè grandemente favorisca, chi si risolve; e però s'ha da considerare, che intentione ha colei, che entra, che non sia solamente per foccorrere, e rimediare al suo bisogno temporale, come hora a molte accade: se bene il Signore può dipoi perfectionare questa intentione; se è persona di buon intelletto; altrimenti in nessuna maniera si pigli: perchè nè ella intenderà se medesima, per qual fine v'entra, nè doppo intenderà l'altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperochè per lo più, a chi ha questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello che conviene, che non i più savj del Mondo: ed è male, che io stimo incurabile, perochè per maraviglia lascia d'haver seco malitia: dove sono molte, si può tollerare, ma trà poche non si potrà soffrire. Un buon intelletto, se comincia ad affezionarsi al bene, s'appiglia ad esso con forza, perchè vede, che è il più sicuro: e quando non giovi per molto spirito, gioverà per buon consiglio, e per molte altre cose, senza stancar, & infastidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giovare nelle comunità; ma sì bene far gran danno. Questo difetto non si scuopre subito, nè in breve tempo; atteso che molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai; benchè si trovano alcune semplicità sante, che poco fanno per negozj, e stili del Mondo, ma fanno molto per trattar con Dio. Per questo fadi mestieri grand'informatione per riceverle, e longa provatione per farle professè. Conosca una volta il Mondo, che havete libertà per rimandarle: atteso che in Monasterj, dove si vive con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare; e come vi sia quest'usanza, non lo ter-

M

ranno

ranno per aggravio. Dico questo, perche sono tanto sventurati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta haverlo per comandamento de' nostri passati, acciò lasciamo di mirare a quello, che hanno preso per honore i presenti, cioè di non far ingiuria a parenti; ma per paura di non far un picciolo aggravio, e per isfuggir un detto del Mondo, che è un niente, lasciamo andar in obliuione le virtuose usanze. Piaccia a Dio, che quelle che ammettono queste tali, non lo paghino nell'altra vita, non mancando mai un colore, con cui ci diamo ad intendere, che si può lecitamente fare: ed è questo un negotio, che ciascuna per se stessa dovrebbe ben considerare, e raccomandarlo a Dio, e far animo alla Superiora; poiche è cosa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in esso vi dia lume. E tengo io per me, che quando la Priora senza passione, ed affetto mirerà quello che più conviene al Monastero, non permetterà il Signore, che erri; e l'haver riguardo a queste pietà, e puntigli sciocchi, credo, che non passi senz'errore, e qualche colpa.

CAPITOLO XV.

Sitratta del gran bene, che v'è in non iscusarsi, ancorche la persona si vegga incolpare fuor di ragione.

GRan confusione, e rossore sento in uolervi hora persuadere, che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche dovevo io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente, d'haver fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai una ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e farebbe male non lo fare; non hò discrezione, o per dir meglio humiltà, per ciò fare, quando conviene. Perche veramente è di grand'humiltà il vederli incolpare a tutto, e tacere; ed è grand'imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attesoche porta seco gran guadagni; ed in procurar noi medesime di liberarci da qualche colpa, nessun ne veggo, se non è (come hò detto) in certi casi,

dove potrebbe cagionar di disturbo il non dire la verità: come ben conoscerà, chi havrà più discrezione, che non hò io. Credo, che grandemente importi l'accostumarsi a questa virtù, o il procurare d'ottenere dal Signore una vera humiltà, che di quà ha da venire: imperoche il vero humile deve con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benchè a torto. Se vuol imitar il Signore, dove meglio il può fare, che in questo? Qui non vi bisognano forse corporali, nè aiuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi, sorelle mie, vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza; che nell'altre grandi, e soverchie penitenze già sapete, che io vi ritengo, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrezione. In quest'altre non c'è che temere, attesoche per grandi, che sino le virtù interiori, non legano le forze, che bisognano al corpo per servire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete voi in cose assai picciole (come altre volte hò detto) avvezzarvi, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto io in esecuzione! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto far questa prova, perche di me non hò udito mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi sì chiaramente, che si diceva poco: perche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno havevo io offeso Dio, e parevami, che assai havevano fatto in lasciar queste: attesoche sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo dicevano. Grand'aiuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico, in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpati senza colpa, che sempre n'andiamo piene; essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, farebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Si che, se bene non è in quel medesimo, che ci appongono: non però stiammo mai senza colpa del tutto, come ben vi stava il buon Giesù. O Signor mio, quando io penso, in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non sò, che mi dire di me, nè dove io m'havessi il cervello, quan-

quando non desideravo patire; nè dove io mi stia, quando mi scufo: e sapete voi, Ben mio, che se io hò alcun bene, non l'hò ricevuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importa a voi, Signore, il dar molto, che poco? se è per non lo meritar io, nè anco meritavo le grazie, che mi avete fate. E possibile, che io habbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto cattiva, come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete un Bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire, Dio mio; nè vorrei io, che voi soffriste, che nella vostra serva si trovi cosa, che non piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: datemi voi lume, e fate, che con verità io desiderì, che tutti mi abborrischino; poiche hò io voi tante volte lasciato, amando voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio? che pensiamo noi di cavare dal piacere alle creature? che importa a noi l'esser da tutte loro incolpate, se innanzi a voi, Signore, stiamo senza colpa? O sorelle mie, che non finiamo mai d'intendere questa verità; e così non arriviamo mai a stare nella cima della perfezione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello che è, e che cosa è quello che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, la quale vi havrà incolpate, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, farà questo grandissimo. Più solleva, e perfeziona tal volta l'anima una cosa di queste, che dieci prediche. Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare coll'opere, già che l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci proibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensate mai, che habbia da star nascosto il male, ò il bene, che farete, per racchiuse che siate. Pensate forse, figliuole, che se bene voi non vi scusate, sia per mancarvi chi la pigli per voi? Guardare, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua sorella l'incolpava. Non tratterà egli voi col rigore, con che trattò se medesimo; che quando hebbe un ladrone, che la pigliò per lui, già stava in Croce. Sì che Sua Divina Maestà muoverà chi piglia difendervi; e quando nò, non sarà di bisogno. Questo

hò io veduto esser così; se bene non vorrei io, che vi teneste a memoria l'ingiurie, ma che vi rallegrate di rimanere incolpate; e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vidò il tempo per testimonio: percioche s' incomincia ad acquistare libertà, ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare, che sia negotio d'altri: ed è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto rifentito, e poco mortificato: veramente ne' principj è difficile; ma io sò, che a questa libertà, mortificazione, e staccamento da noi medesime, si può col favor di Dio arrivare, e conseguirlo.

CAPITOLO XVI.

Quanto differente deve essere la perfezione della vita de' contemplativi da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi un'anima distratta a perfetta contemplatione, e la cagione di questo.

Questo Capitolo, e quello, che appresso segue, sono molto da notare.

Non vi paja tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste, che io vi dicessi il principio dell'oratione: io, figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che nè anco devo io haverlo di queste virtù, non sò altro. Hor crediate, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco de' scacchi, malamente saprà giuocare, e se non sà dare scacco, tanto meno lui saprà dar matto. Ma ben mi potrete riprendere, perchè parlo in cosa di giuoco, il quale non c'è, nè vi ha da essere in questo Monastero. Qui vedrete la Madre, che Dio v'ha dato, che sapeva fino questa vanità; ma dicono, che alcuna volta è lecito; e quanto lecita sarebbe per noi questa maniera di giuoco, e quanto presto, se spesso l'usiamo, daremo scacco matto a questo divino Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè

egli il vorrà! La dama è quella che maggior guerra gli può fare in questo giuoco, e tutti gli altri pezzi ajutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa la trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per un capello all'anime nostre. E crediate, che chi sarà più humile, più lo riterrà; e chi meno, meno: imperochè io non intendo, nè posso capire, come sia, o possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Non è possibile havere queste due virtù in tutta la lor perfezione, senza un grande staccamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù? che assai libri havete voi, che ve le insegnano; che non volete, che io vi ragioni d'altro, che di contemplatione. Vi rispondo, che se pure haveste domandato meditatione, potrei io parlar di essa, e consigliar tutte, che l'esercitassero, benchè non habbino virtù, perche è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato che sia, se Dio a così gran bene lo sveglia, la dovrebbe lasciare, come altrove ho già scritto, & hanno detto molti altri, che fanno quello che scrivono; che io per certo non lo so; Dio il sa. Ma contemplatione è altra cosa, figliuole; che questo è l'inganno, in cui tutti andiamo, che mettendosi uno a pensare ogni dì un poco a' suoi peccati (come far deve ogni Christiano, se non è solamente di nome) subito dicono, che è un gran contemplativo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtù, come è obligato ad avere il molto contemplativo; ed egli anche si compiace d'esser tenuto per tale; ma s'inganna. Non seppe ne' principj ordinare il giuoco; pensò, che per dare scacco matto bastava conoscer i pezzi; il che è impossibile; che nel modo di cui parliamo, non si dà questo Rè, se non a chi a lui del tutto si dà. Sì che, figliuole mie, se voi volete, che io vi mostri la strada per arrivar alla contemplatione, contentatevi, ch'io m'allunghi alquanto in cose, le quali se bene a voi di subito non parranno tanto importanti, a mio parere non lasciano d'essere. E se non le volete udire, nè mettere in efecutione, rimanetevi con la vostra oratione mentale tutta la vostra vita, che io assicuro voi, e tutte le persone, che pretendessero questo bene, che non ar-

rivate mai a vera contemplatione: ben può essere, ch'io m'inganni; attesoche giudico, e discorro conforme a quello che è accaduto a me, che lo procurai vent'anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no'l sapranno, che cosa è oratione mentale: (e piaccia a Dio, che anco questa habbiamo, come si deve) ma temo parimente, che con gran fatica s'habbia, se non si procurano le virtù, benchè non in così alto grado, come per la contemplatione fanno di mestieri. Dico, che non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè a star unito con lei, se noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fosse verità, non ne credereste veruna; ed havreste ragione, se fosse con mia avvertenza; ma non lo permetta Dio; sarà per non saper io più, o per non l'intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio a persone che si ritrovino in mal stato, far tanto favore, che le innalzerà alla contemplatione, per cavarle con questo mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non sarebbe bastato, che vi lasciaste pigliar da quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo, per insegnarci a vincello? Ma che dovea essere, figliuole, il vedere quel Sole congiunto con le tenebre? e che timor dovea quello sventurato havere, senza saper di che; che non permise Dio, che l'sapeste? Benedetta sia tanta pietà, e misericordia! Che vergogna dovremmo havere noi Christiani di farlo (com'hò detto) ogni divenire alle braccia con sì sporca bestia? Ben fu bisogno, Signore, che voi le haveste così gagliarde: ma come non vi rimasero deboli per tanti tormenti, che patiste nella Croce? Ah che tutto, quello che si patisce per amore, torna subito a saldarsi, e così credo, che se voi foste rimasto in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornerebbe a saldare le vostre piaghe, che non vi bisognerebbe altra medicina. O Dio mio, e chi tale mel'applicasse per tutte le cose, che mi dessero pena, e travaglio? quanto di buona voglia le bramarei io, se fussi certa d'haverne ad esser curata con sì salutare unguento? Ma tornando a quello che io dicevo, vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal me-

zo può guadagnare per se; e già, che le vede del tutto perdute, vuole Sua Divina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio; e benché stiano in cattivo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, favori, e tenerezze, con che comincia a muover loro i desiderj, e le pone anco alcune volte in contemplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo (come dico) fa egli per provarle, se con quel laggio si vorranno disporre per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono (mi perdonino, o per dir meglio, perdonateci voi, Signore) grandissimo male è, che accostandovi voi ad un'anima di questa sorte, s'accosti ella doppo a cosa della terra per attaccarvi. Io per me tengo, che molti sieno quelli, co' quali fa Dio questa prova, ma pochi coloro, che si disponghino per godere spesso di questa gratia; atteso che quando il Signore le fa, e da noi non resta, tengo per certo, che non cessa mai di dare, finché s'arrivi a grado molto alto. Quando noi non ci diamo a Sua Divina Maestà, con la determinatione, con cui ella si dà a noi, assai fa a lasciarci nell'oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come servi della sua vigna. Ma quest'altri son figliuoli favoriti, i quali non mai vorrebbe il Signore levarsi da presso, nè gli leva, perchè già essi non se ne voglion levare; li pone a sedere alla sua tavola, dà loro a mangiare quello del suo piatto, fin' a levarsi (come si dice) il boccò di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, o ben'avventurata rinuntia di cose sì poche, e sì vili, che fa arrivare a così gran stato! Considerate per tanto quello che v'importerà, standovene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v'incolpisce: potente è egli per liberarvi da ogni cosa; imperochè una volta, che comandò, che il Mondo si facesse, fù subito fatto; il suo volere è operare: hor non habbate paura (se non è per bene di chi l'ama) che egli consenta, che si parli contra di voi: non ama egli sì poco chi l'ama. Perchè dunque, sorelle mie, non mostreremo noi a lui in quello che potiamo l'amor nostro? Mirate, che bel baratto è dar il nostro amore pel suo: considerate, ch'egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, s'egli non ce la fa potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signor, e Creator nostro? non essendo altro se non come un niente, questa nostra determina-

Parte Prima.

tioncella. Hor se con quello che è un niente, vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arriveremmo; ma cadiamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fa ella nuova: è cosa certamente da piangere quello che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, ne ch'è mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poichè toccarci in un puntiglio, onde ci paja discapitare un tantino di riputatione, non si sopporta, ne pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo santi. Dio ci liberi, sorelle, quando faremo qualche cosa, che non sia perfetta, dal dire, non siamo Angeli, non siamo santi, avvertite, che se bene non siamo tali, e nondimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere: nè habbate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poichè non siamo quà venute per altro, alle mani (come si suol dire) non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior servizio di Dio, che non presumiamo col suo favore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fa sempre crescere l'humiltà, ed avere un tanto ardimiento; atteso che Dio ajuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai divertita, voglio tornare a quello, che dicevo, cioè, che cose è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l'intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri eleganti. Il Signore mi dia per ciò fare il suo ajuto. Amen.

CAPITOLO XVII.

Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arrivano ad essa tardi, e che il vero humile deve contentarsi d'andar per la strada, per la quale lo guiderà Dio.

PAre, che io vò entrando nell'oratione, e mi manca un poco da dire, che importa

porta assai intorno all'humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal esercizio dell'oratione; e come hò detto, è molto convenevole, che sappiate ben intendere, come perfettamente esercitarvi nell'humiltà; ed è questo un gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'esercitano nell'oratione. Come potrà il vero humile pensare d'essere così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che faceffimo, e ce lo insegnò coll'opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l'humiltà in tenerfi felice di servire alle serve del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiava de' Demonj nell'Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per un cammino; e per avventura quegli, a cui pare di star più basso, stane gli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all'oratione, hanno da essere tutte contemplative: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è, l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessaria per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascerà d'esser molto perfetta, se fa quello che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello che ella non gode qui. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, ed i far quello che fanno le altre; attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non potevo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte persone si troveranno di questa fatta, ed altre, che nè anco ajutandosi con la lettionne, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono.

Vi sono immaginative, e pensieri tanto leggieri, ed inconstanti, che non possono fermarsi in una cosa; ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenetli a pensar in Dio, danno in mille spropositi, scrupoli, e dubbi. Io conosco una persona assai vecchia, e di molto buonavita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serva di Dio, la quale spende molte hore (ed ha perseverato sempre così molti anni) in oratione vocale; nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare è trattenerfi di quando in quando nell'orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troveranno, le quali se hanno humiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto ugualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, o se li causa il Demonio; e se non sono da Dio; il pericolo è maggiore; attesoche quì, dove il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se son da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamente io scrissi in un altro libro. Questi altri, che non ricevono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri una lagrima, la quale essi non possino, che non paja loro di star molto addietro nel servizio di Dio, e per avventura vi staranno molto più avanti: perche non tutte le lagrime, benche sino buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza, non c'è che temere, nè con queste habbate paura di non arrivare alla perfezione, come li molto contemplativi. Santa era Santa Marta, benche non dichino, che fosse contemplativa. Hor che volete voi più, che poter arrivare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò ricevere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiare, e servirlo, e mangiar anco alla sua tavola? Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi haveffe apparecchiato il mangiare a quest'Hospite Divino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa di

di Santa Marta, e che v'hanno da essere persone d'ogni sorte: e quelle che faranno guidate per la vita attiva, non mormorino dell'altre, che andassero molto assortite nella contemplatione; poiche fanno, che il Signore prenderà la loro difesa, benché per lo più taccia: egli fa, che stiano in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordatevi, che havete bisogno di chi gli accomodi le vivande, e tenetevi per felici nell'andar servendo con Marta. Avvertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi servi. Hor se tanto il contemplare, o far oration mentale, e vocale, quanto l'haver cura de gli infermi, e servire nelle cose del Convento, e faticare, benché sia nel più basso officio, tutto è servire all'hospite, che se ne viene a stare, a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c'importa di servirlo in uno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da noi l'incamminarci alli più alti gradi dell'oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate prova in tutto: peroche questo non istà nella vostra elezione; ma in quella del Signore: hor se doppo molti anni vorrà egli ciascuna per l'officio suo, gentil'humiltà farebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signor della casa, savio è egli, e potente: conosce molto bene quello che vi conviene, e quello anche, che conviene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello che dovete, e disponendovi per la contemplatione con quella perfettione, che s'è detta, se egli non ve la dà (se ben io credo, che non lascerà di darla, se c'è vero staccamento, & humiltà) vi tien serbato questo regalo per darvelo tutto insieme nel Cielo, e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare come forti dandovi Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello che volle per se? e potrebb'essere, che voi non foste per havere tanto premio per la contemplatione. Sono giudici suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elezione, che subito, come ci pare maggior quiete, vorremmo tutti esser gran contemplativi. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non

haver da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno!

CAPITOLO XVIII.

Prosegue la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i travagli de' contemplativi, che de' gli attivi: è per loro di molta consolatione.

H Ordico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli che vanno per esso, non portano croce più leggiera, e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica de gli uni, e de gli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i travagli, che Dio dà a' contemplativi; in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' giusti, non si potrebbero soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' travagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: e non è da credere, che egli abborrisca i contemplativi, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza travagli, è sproposito: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E siccome li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d'andar perduti, e che di nuovo habbino a incominciare il viaggio; così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, e non d'acqua, ma di vino, accioche inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che patiscono, e lo possino soffrire. E così veggio pochi contemplativi veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire; atteso che la prima cosa, che fa il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo, acciò non temano i travagli. Credo, che pensino quelli della vita attiva, per un poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che un solo giorno di quelli, ch'essi patiscono, non potrebbe voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conveni-

Se alla sua gloria, alla salute di quell'anima, ed al bene de' prossimi: E come non resti per non esservi voi disposte, non habbiate paura, che il vostro travaglio si perda. Avvertite, ch'io dico, che tutte lo procuriamo; poiche non istiamo qui per altro, e non uno, nè due, nè anco dieci anni soli, perche non paja, che come codarde l'abbandoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi non resta, a guisa de' buoni soldati, che per molto, che habbino servito, sempre hanno da stare in punto, e preparati per muoversi a qualsivoglia impresa, ed officio, dove al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceveranno da lui buonissimo stipendio: e quanto meglio lo pagherà il nostro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano, se li vede presenti, e volenterosi di servire, e già conosce, a che ciascuno è buono, comparte gli officii, secondo, che vede le forze: e se non istessero presenti, non darebbe loro cosa alcuna, nè comanderebbe in che havessero da servire. Si che, sorelle mie, datevi all'oration mentale, e chi questa non potrà fare, si dia alla vocale, alla lettione, e colloqui con Dio, come appresso dirò: e non lasci l'hore determinate dell'oratione, che non sà quando lo Sposo chiamerà (non intervenga a lei come alle Vergini stolte) e se vorrà darle più travaglio mascherato con gusto, e se non glielo darà, conosca, che non è sufficiente, nè atta per questo, e che le conviene quell'altro. Qui entra il meritare coll'humiltà, credendo veramente, che neanche per questo, che fa, e buona, ed andar allegramente servendo in quello che le vien comandato, come hò detto: se questo si fa con vera humiltà, ben'avventurata tal serva di vita attiva, che non inmemorerà se non di se stessa. Lasci l'altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche se bene nella battaglia l'Alfiere non combatte, non lascia egli per questo d'esporsi a gran pericolo, e deve nell'intimore affaticarsi più di tutti, perche portando la bandiera non si può difendere, e benchè lo tagolino in pezzi, non ha mai da lasciarla di mano. Così i contemplativi hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e soffrire quanti colpi faranno loro dati, senza ch'egli non ne possin dar alcuno: perche il lor officio è patire, come Christo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani, per

pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche se l'Alfiere lascerà la bandiera si perderà la battaglia: onde credo, che si facci gran danno a coloro, che non istanno tanto avanti, se quelli, che già da loro son tenuti in conto di Capitani, ed amici di Dio, non si veggono operate conforme all'officio, che hanno. Gli altri soldati se ne vanno, come possono, e si partono alle volte dal luogo, dove veggono maggior pericolo, e non son veduti da veruno, nè perdon d'honore; ma questi altri da tutti sono mirati, nè si possono muovere senza gran nota. Buono è l'officio, grand'è l'honore, & il Rè fa gratia, a chi lo dà; ma non s'obliga a poco chi lo riceve. Siche, sorelle mie, noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che comandiamo; lasciamo far al Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato; attesoche sono alcune persone, che per giustitia pare voglion comandare a Diogusti, e favori. Gratosia maniera d'humiltà: per questo fa bene il conoscitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a coloro: vede chiaramente, che non sono per bere il suo Calice. Hor per conoscer, figliuole, se havete fatto profitto, veggasi se ciascuna si tiene per la più cattiva di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch'ella habbia questo concetto di se, per utile, e bene dell'altre, e non se una habbia più gusti nell'oratione, ratti, visioni, estasi, ed altre similigratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di veder nell'altro Mondo. Quest'altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, sono centi perpetui, e non vitalitii (che i gusti, ed altri favori accennati vanno, e vengonno), intendo io una gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand'obbedienza in non andar un punto contra quello che comanda il Superiore, sapendo certamente, che Dio ve lo comanda; poiche stà in suo luogo. Questo dell'obbedienza è quello, intorno a che havrei più da dire, e per parermi, che il non haverla sia un non esser Monaca, non dico di essa cosa alcuna, perche parlo con Monache (a mio parere) buone, o almeno, che desiderano d'essere, & in
cosa

cosa tanto chiara, & importante non dirò più d'una sola parola; perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non intrando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempiere questo voto, non sò io, perche stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre qui mancherà, non arriverà mai ad esser contemplativa, nè anco buon' attiva. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbia quest'obbligo, se vuole, ò pretende arrivar alla contemplatione, le bisogna, per camminar sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d'un Confessore, che sia anch'egli buon contemplativo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fa più profitto in un' anno, che senza questo in molti; e perche per voi altre non fa bisogno, non occorre dir altro. Conchiudo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che fantamente invidiate. Di cert' altre devotioni, e gusti non vi curiate sentir pena di non haverle, perche son cose incerte. Potreb' essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permettesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v'ingannasse, come ha fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose servire al Signore, havendo tanto in che servirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son' in questo allungata tanto perche sò, che contiene; attesoche questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà forte, ed a chi nò, mi son' io allargata di dare questi avvertimenti: per dove anco s'humilieranno i contemplativi. Il Signore, per chi egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non ci farà di che temere.

CAPITOLO XIX.

Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll'intelletto.

SON tanti giorni, ch'io scrissi le cose di sopra, senza mai haver havuto como-

dità di rivederle, che se non ritornassi a leggerle, non sò quello, ch'io m'habbia detto: e per non ispender tempo in questo, lascerò, che esca, e siaveduto così senz'ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccogliersi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che farebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me fidica in cosa d'oratione. Hor havendo voi (come dico) libri tali, dove con eccellente dottrina s'insegna il principio, e fine dell'oratione, e con mirabil'ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misterj della Vita, e Passione del Signore; e le meditationi della Morte, del Giudicio, dell'Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio, per chi potrà, ed avrà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è, che dire; attesoche per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principj risponderà un buon fine. E tutti quelli, che possono per di qui camminare, vanno con riposo, e sicurezza, peroche fermato, e legato l'intelletto discorsivo si cammina quietamente; ma quello, di ch'io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch'io in questo dassi nel segno; e quando nò, servirà almeno per farvi conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficoltà; accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda travaglio. Si ritrovano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi cavalli sboccati, che non c'è che li faccia fermare; vanno hor quà, hor là, con una continua inquietudine, sono tali di lor propria natura, ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi pajono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l'acqua assai da lungi, e quando voglion' andar colà, trovano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e voglion morirsi più tosto di sete, che arrivare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d'animo: se alcuni già l'hanno

l'hanno per vincer anco i secondi nemici, co' terzi manca lorola forza, e non erano forse due passi lontani dalla fonte dell'acquaviva, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevesse, non havrebbe mai più sete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medesima verità, che non avrà sete di cosa di questa vita; se ben cresce di quelle dell'altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare, per comparazione di questa sete naturale. Ma con che sete si brama haver questa sete (atteso che l'anima conosce il suo gran valore) ed è sete penosissima, che affligge; e nondimeno porta seco la medesima soddisfazione, con cui s'estingue quella sete: di maniera che è una sete, che non ammorza se non le cose terrene, anzi satia di maniera, che quando Dio la contenta, una delle maggiori grazie, che possa fare all'anima, è lasciarla con la medesima necessità, e che sempre rimanga maggiore di tornar a bere di quest'acqua. Per quanto hora mi ricordo, ha l'acqua tre proprietà, le quali fanno al mio proposito: e forse n'havrà ella molte più. La prima è, che refrigera, si che per caldo, che habbiamo, in arrivando all'acqua, si parte; e se v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, se già non fosse di bitume babilonico, che più s'accende. O Dio buono, che maraviglie sono in questo accendersi più il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non soggetto a gli elementi! poiche questo dell'acqua con esser suo contrario, non l'estingue, anzi lo fa crescere. Affai gioverebbe quì a poterne parlare, il sapere Filosofia, perche intendendo le proprietà delle cose, mi saprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettando, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando, forelle, Dio vi condurrà a bere di quest'acqua (e quelle, che hora ne bevete, il provate) gustarete di questo, e conoscerete, come il vero amor di Dio, se stà nella sua forza, ed affatto libero dalle cose della terra, e che volì sopra di esse, è Signore di tutti gli elementi del Mondo: e comel'acqua deriva della terra, non habbate paura, che smorzi questo fuoco d'amor di Dio: non è egli della giurisdizione di lei, che se ben sono contrarij, già è egli Signore assoluto,

nè stà ad essa sottoposto; e così non vi maravigliate, forelle, del molto, che dico in questo libro, per insegnarvi a procurar questa libertà. Non è forse una bella cosa, che una povera Monaca di San Gioseppe possa arrivare ad esser Signora di tutta la terra, e de gli elementi? E che gran cosa, che i Santi col favor di Dio facessero di loro ciò, che volevano? A San Martino obbedivano il fuoco, e l'acqua, & a San Francesco i pesci, e gli uccelli; è così anco il medesimo occorreva a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedevano esser Signori di tutte le cose del Mondo, per essersi molto ben affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarli da dove-ro con tutte le forze loro al Signore di lui. Si che, come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non ha potere contra questo fuoco; le sue fiamme sono molto alte, ed il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol amor di Dio, che saranno da qualsivoglia successo ammorzati; ma non già questo, che se bene tutto il mare delle tentationi li sopraggiungesse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera che non s'insignorisca di loro. Ma s'è di quell'acqua, che piove dal Cielo, molto meno l'amorzerà, anzi l'avviverà più di quest'altra, perche non sono contrarij, ma d'una stessa ragione. Non habbate paura, che uno di questi elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi uno aiuta l'effetto dell'altro; atteso che l'acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'aiuta ad accendersi maggiormente, e a fare, che si conservi: ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare. O Ciesù mio, che bellissima, e meravigliosissima cosa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del Mondo, quando s'unisce coll'acqua viva del Cielo, che è la fonte, d'onde derivano le dette lagrime, date, e non acquistate per nostra industria! E aonde ben sicura stò, che non lascia calore in cosa alcuna del Mondo, perche altri s'intrattenga in essa, se non è per far provad'attaccarle questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco; ma vorrebbe, se potesse, abbruciar tutto il Mondo.

L'altra proprietà dell'acqua è, nettare cose imbrattate: se non ci fosse acqua per lavare, che farebbe del Mondo? Sapete voi, quanto purifica quest'acqua viva, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, e mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! Che una sol volta, che si beve, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe. Imperocchè (come altrove hò scritto) non concede, nè permette Dio, ch'ella bea di quest'acqua (attesoche non è in poter nostro, per esser cosa molto sopranaturale questa Divina unione) se non è per purgarla, e lasciarla monda, e libera dal fango, e miseria, in cui per le sue colpe stava immersa; perciocchè gli altri gusti, che vengono per opera, e mezzo dell'intelletto, per molto, che faccino, conducono l'acqua correndo per la terra: non la beve vicino al fonte; e come non mancano in questo cammino cose fangose, in cui s'intertenga, non è mai tanto pura, nè tanto limpida. Non chiamo io quest'orazione, che vada discorrendo coll' intelletto, acqua viva: secondo il mio intendere, dico, che per molto, che far vogliamo, sempre di passo s'attacca a questa nostra anima (ajutata a ciò da questo nostro corpo, e bassa naturalezza) qualche cosa, che non vorremmo. Voglio dichiararmi un poco più. Stiamo verbi gratia pensando, che cosa è il Mondo, e come tutto finisce, per disprezzarlo; e nondimeno quasi senza avvedercene ci troviamo poste in cose, che amiamo di esso, e desiderando fuggirle, ad ogni modo pur c'impedisce, e disturba un poco il pensare, come fù, e come sarà, e che feci, e che farò, &c. e per pensare in quello che fa a proposito per liberarcene, ci mettiamo allora di nuovo nel pericolo. Non perche questo s'abbia a lasciare, ma s'ha da temere, e non bisogna andar con trascuraggine. Quà il medesimo Signore ha questo pensiero, che non vuol fidarsi di noi: stima egli tanto l'anima nostra, che non lascia, ch'ella si metta in cose, che le possino far danno, per quel tempo, che la vuol favorire; ma se la pone tosto a canto a se, e le mostra in un punto più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è il tutto, che non potremmo noi col nostro discorso in molti anni apprendere; attesoche non camminiamo con

la vista libera, la polvere ci accieca nel viaggio; ma qua senza intender come ci conduce il Signore all'albergo, e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che satia, e leva la sete: però che pare a me, che sete vuol dire desiderio d'una cosa, la cui mancanza tormenta assai; che se del tutto ci manca, ci ammazza. Strana cosa è, che se ci manca, ci uccida, e feci soprabbondanza, ci tolga la vita, come vediamo morir molti affogati. O Signor mio, e chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viva, che se li finisse la vita! ma questo non può essere? sì certo, perche può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale; e sono state persone, che di questa maniera sono morte. Io sò d'una persona, che se Dio non l'avesse tosto soccorsa con qualche ratto, era in tant'abbondanza quest'acqua viva, che quasi la faceva uscir di se: dico, che quasi faceva uscir di se, perche qui riposa l'anima. Pare, che affogata di non poter soffrir il Mondo, risuscita in Dio; e Sua Maestà l'habilita, accioche ella possa goder quello che stando in se non potrebbe, senza, che le mancasse la vita. Si conosca, ed intenda però di quì, che si come nel nostro sommo Bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello ch'egli dà, è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo; perche in cose di Dio non può essere superfluità, nè mancamento; perciocchè se (come dissi) egli dà assai, habilita anco l'anima, perche ella sia capace a riceverlo, & a bever molto di quest'acqua; sì come il vetrojo, il quale fa il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in esso possa capire quelliquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; se ha alcuna cosa di buono, è per l'ajuto del Signore. Ma siamo tanto indiscreti, che come è pena soave, e gustosa, non pensiamo mai satiarci di essa: mangiamo senza ritegno, e misura, ed ajutiamo, come quà possiamo, questo desiderio: e così alcune volte uccide. Felice morte, se bene per avventura si potrebbe con la vita dar più ajuto ad altri, che col morire di desiderio di questa morte. E però credo io, che

che qui s'adopri, & intrametia il demonio, perche conosce il danno, che questi tali gli potran fare col vivere: ond'egli fuol qui tentare d'indiscrete penitenze, per levar la sanità, il che non poco gl'importa. Dico, che chi è arrivato ad avere questa impetuosa sete, s'habbia gran cura, perche creda, che havrà questa tentatione: e quantunque non muoja di sete, perderà la sanità; e benché non voglia, ne darà segni di fuori, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte gioverà poco la diligenza nostra, che non potremo tutto quello che da noi s'ama, e si vuole ricoprire; ma nondimeno stiano noi avvertire, quando vengono quest'impeti sì grandi di tal desiderio, di non aggiungere, ed accrescerli, ma con soavità troncar il filo con altra consideratione; attesoche potrebbe essere, che tal volta la nostra naturalezza operasse tanto, quanto l'amore: ritrovandosi persone, che qualunque cosa, benché sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza. Questo non credo io, che faranno le più mortificate, perche la mortificatione giova per tutte le cose. Pare sproposito, che cosa tanto buona s'habbia da impedire; ma non è, perche io non dico, che si tolga via il desiderio, ma che si moderi, e per avventura sarà con altro, non che si meriterà altrettanto. Voglio dire alcuna cosa per darvi meglio ad intendere. Viene un gran desiderio di vederli hoi con Dio, e libero da questa carcere del corpo, come l'havea San Paolo: pena l'anima per tal cagione: e perche debb'esser in se assai gustosa, non bisognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto si potrà. Ma quando vedesse, che stringe tanto, che quasi leva il giudicio (com'io ad una persona, non è molto, viddi accadere, la quale benché di sua natura sia impetuosa, è nondimeno avvezza a rompere la sua propria volontà, che parmi l'habbi già perduta, per quanto si vede in altre cose: per un pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che si fece in dissimularla) in caso così eccessivo, benché fosse spirito di Dio, tengo io per humiltà il temere: attesoche non dobbiamo pensare d'haver tanta carità, che ci ponga in così grand'angustia. Siche non terrei per male, se può (benché

forse non potrà tutte le volte) che muti il desiderio, pensando, che se vive, servirà più a Dio, e potrà essere, che dia lume a qualche anima, che s'havea da perdere, e che con più longamente servire acquisterà più merito, per cui possa maggiormente goder di Dio, e tema del poco, che ha servito. Sono questi buoni conforti per sì gran travaglio: e così piacerà, e mitigherà la sua pena, e guadagnerà assai, poiche per servire al medesimo Signore vuol passarla di quà, e vivere con la sua pena. Questo è, come consolar uno, che avesse un gran travaglio, o grave dolore, con dirli, che habbia pazienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempira in lui la sua santa volontà; attesoche il rimettersi in questa è in ogni cosa il più sicuro. Ma che farebbe, se il Demonio avesse aiutato in qualche cosa quel gran desiderio? Il che è possibile, come racconta (se mal non mi ricordo) Cassiano d'un Romito d'alprissima vita, a cui diede ad intendere, che si gettasse in un pozzo, perche sarebbe andato più presto a vedere Dio. Ben credo io, che non dovea costui esser vissuto con humiltà, nè bene; attesoche il Signore è fedele, e non havrebbe Sua Maestà permesso mai, che si fosse acciecat in cosa tanto manifestamente mala. Chiaro è, che se il desiderio fosse stato da Dio, non gli havrebbe fatto male; perche porta seco luce, discretion, e misura (questo è certo) se non che questo avversario capitalissimo nemico nostro, per dovunque passa, procura far danno, e poiche in ciò è tanto vigilante, non siamo noi trascurate. Questo è punto importante per molte cose, e per abbreviar anco il tempo dell'oratione, per gustosa che sia, quando le forze corporali vengono a mancare, o si sente danno alla testa: La discretion è necessaria in ogni cosa. Perche pensate, figliuole mie, che io habbia preteso dichiarar il fine, e mostrarvi il premio prima della battaglia, con raccontarvi il bene, che porta seco l'accostar si a bere di questa fonte celestiale, e di quest'acqua viva? Accioche non vi prendiate affanno del travaglio, e contradictione, che nel viaggio si sentono, e camminate animosamente senza stancarvi: attesoche (come hò detto) potrebbe essere, che doppo esser arrivate non vi mancasse altro, che abbassarvi

Per bere alla fonte, & abbandonate ogni cosa, e perdesse questo bene, pensando, che non havere forze per arrivarvi, e che non sete per esso. Avvertite, che il Signore invita tutti, e poichè egli è l'istessaverità, non c'è, che dubitare. Se questo convito non fosse generale, il Signore non chiamerebbe tutti, e se bene ci chiamasse, non ci direbbe: Io vi darò da bere. Havrebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest'acqua viva. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, per chi egli è, di cercarla, come s'ha da cercare.

CAPITOLO XX.

Sitratta, come per diverse vien non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti fino di questo.

PAre, che nel capitolo passato io mi contradica in quello, che prima havevo detto; peroche consolando quelle che non arrivavano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haveva diverse strade, per le quali si va a lui, si come haveva molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo sua Maestà la nostra debolezza, providde da quello che egli è; ma non disse: per questa strada venghino gli uni, e per quest'altra gli altri; anzi fù sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'havrebbe potuto a me torre! e poichè non mi comandò, ch'io lo lasciassi, quando l'incominciai; nè permise, ch'io fossi gettata nel profondo; certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi pubblicamente ci chiama a gran voci. Ma com'egli è sì buono, non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo voglion seguire, accioche nessuno vada sconsolato, nè muoja di sete: attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a

quali questo basta: ed il mostrar loro più acqua, farebbe più tosto un ispaventarli (questi son quelli che stanno ne' principj.) Si che, sorelle mie, non habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire, e poichè questo è così, pigliate il mio consiglio; non vi rimanete nella via, ma combatterete come forti; fin' a morir nella domanda; poichè non sete quì per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre con questa resolutione di prima morire, che lasciar d'arrivar al fin del cammino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, ch'è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amen. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera che non s'erri fin da principio, trattiamo un poco, come s'ha da principiare questa giornata, perche è quello che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non avrà la determinatione, che quì dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfectionando: e quando non facesse altro, che dar un passo, ha in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci d'esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi ha una corona d'indulgenze, che dicendola una volta, guadagna una indulgenza; se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai tra le mani, e la tiene nella cassa, meglio farebbe non haverla. Si che quantunque dipoi non seguiti l'istesso cammino, quel poco però, che sarà ito per esso, gli darà lume acciò vada bene per gli altri; e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tengo per certo, che l'haverlo cominciato, non gli nuocerà a cosa alcuna, benchè poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole, a tutte le persone, che con qualche familiarità, ed amicizia trattano con voi, se le vedrete disposte, procurate levar il timore di cominciare un sì gran bene. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra conversatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con cui ragionarete; poichè la vostra oratione ha da esser per utile dell'anime, e questo havete sempre a do-

mandare al Signore. Male parrebbe, forelle, non lo procurare per tutte le vie. Se volete esser buone parenti, questa è la vera parentela; se buone amiche, sapete, che non potete esser tali, se non per questa via. Cammini la verità ne' vostri cuori, come ha da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligate a portare a' prossimi. Non è più tempo, forelle, di giuoco di fanciulli (che altra cosa non pajono quest'amicizie del Mondo, benché siano buone) nè sia trà voi altre tal uso di dire; se m'amate, ò non amate; nè con parenti, nè con altri, se non fosse andando fondate in un gran fine, e profitto di quell'anima: atteso che può accadere, che, accioche un vostro parente, ò fratello, ò persona simile ascolti volentieri, ed ammetta una verità, sia di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità: ed accaderà, che facciano più stima d'una buona parola (che così la chiamano) e per essa più si disponghino, che per molto di Dio, accioche poi di queste essi gustino. Onde andando voi con avvertenza di giovare, non ve le proibisco; ma se non sono a tal fine, non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno, senza conoscerlo, & intenderlo voi. Già fanno, che sete Religiose, e che la vostra conversatione, e ragionamento è d'oratione: non vi si ponga nella mente, non voglio che mi tengate per buona; perche quello che in voi vedranno, è utile, ò danno commune: ed è gran male, che quelle, che hanno tant'obbligo, come sono le Monache, di non parlar, se non di Dio, stimano, che la dissimulazione in questo caso, convenga, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la vostra conversatione, questo il vostro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari; altrimenti guardatevi voi d'imparare il suo, che sarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa; se per ipocrite, meno. Guadagnerete di qui, che non verrà a visitarvi, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che uno, che non sa di gergo, gusti di parlar molto con chi non sa altro linguaggio, e così nè vi molesteranno, nè faranno danno: atteso che non sarebbe di poco nocumento incominciare a parlar nuova lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in questo. Nè potete voi sa-

pere, come io, che l'hò provato, il gran male, che è questo per l'anima, la quale per imparar l'una, si dimentica dell'altra, ed è una perpetua inquietudine; dal che in ogni maniera havete a fuggire: perche quello che grandemente conviene per questo cammino, di cui incominciamo a trattare, è la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il vostro linguaggio (già che non è officio vostro l'insegnare) gli potrete ragionare delle ricchezze, e beni, che si guadagnano in apprendendolo: e da questo non vi staccate, ma perseguitate con pietà, amore, & oratione, perche li giovi; accioche intendendo la grandezza del guadagno, vada a cercar maestro, che l'istruisca; che non sarebbe poca gratia, che vi facesse il Signore, in isvegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene. Ma quante cose si offeriscono principiando a trattar di questo cammino, anco a chi così malamente è andata per esso, come io! Piaccia, forelle, al Signore, che meglio ve lo sappia io dire, che non l'hò io operato. Amen.

CAPITOLO XX.

Si dice, quanto importi incominciare con gran risoluzione a darsi all'oratione, e non far caso de'gli inconvenienti, che rappresenta il Demonio.

Non vi maravigliate, figliuole, delle molte cose, che bisogna considerare per incominciare questo divino Viaggio, che è strada maestra pel Cielo. Si guadagna a camminar per essa gran tesoro; non è gran cosa, che a nostro parere costi assai; verrà tempo, che si conosca, quanto ogni cosa è niente persi gran pregio. Tornando hora a quelli che voglion andar per essa, e non fermarsi mai fin al fine, che è arrivar a bere di quest'acqua di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande e risoluta determinatione di non mai fermarsi sino all'acquisto di essa; venga che venir vuole; succeda, che vuol succedere; si fatichi quanto sia; mormori, chi vuol mormorare, ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoja trà via, ò non s'abbia corag-

coraggio per li travagli, che vi sono; ò sia che sprofondi il Mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto: vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perde: colui s'ingannò: quell' altro, che faceva assai oratione, cadè: fa danno alla virtù naturale: non è cosa per donne: potranno loro accadere dell' illusioni: meglio farà, che finino: non hanno bisogno di queste delicatezze: basta loro il Pater noster, e l' Ave Maria. Questo dico ancor' io, sorelle, e come che basta! Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra le orationi dette, ed insegnate da tai bocca, come quella di Christo Signor nostro. In questo hanno ragione; che se non fosse già la nostra fiacchezza tanto debole, e la nostra devotione tanto tepida, non havremmo bisogno d' altri ordini, e modi d' oratione, nè d' altri libri. Onde m'è parso hora, poiche (come dico) parlo con anime, che non possono raccogliersi in altrimisterj, parendo loro, che s'ino artifici, ò chimere: e ci sono alcuni ingegni tanto perspicaci, e sottili, che di nulla si fodisfanno d' andar fondando per di quì alcuni principj, mezzi, e fini d' oratione; se bene non m' intratterrò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri: che se sarete studiose, ed haverete humiltà, non vi bisognerà altra cosa. Son' io stata sempre affetionata, e m' hanno più raccolta le parole de gli Evangelj, che i libri, per eleganti, & ordinati, che s'ino, i quali se non erano particolarmente d' Autore molto approvato, non mi piaceva di leggerli. Accostandomi dunque a questo Maestro della sapienza, forse m' insegnerà egli qualche consideratione, che vi fodisfaccia. Non dico di volervi dichiarare queste Divine orationi, che non ardirei tanto, e non mancano libri, che le dichiarano; e quando non ci fossero, farebbe sproposito il mettermi io in questo: ma dirò alcune considerationi sopra le parole del Pater noster; attesoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri si perda la devotione di quello, di cui tanto c' importa haverla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando di propria bocca insegna una cosa, piglia l'amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello che gl' insegna; il che grandemente ajuta, acciò l' apprenda ed im-

pari. Così farà il celeste Maestro con noi altre; e per questo non fate caso alcuna delle paure, che vi mettersero, nè de' pericoli, che vi dipingessero. Gratosia cosa farebbe, che volessi io andar per una strada, dove fossero moltissimi ladroni, e credeffi poter senza pericolo guadagnar' un gran tesoro. Credete, sia tanto buono il Mondo, che ve lo lasci pigliar in pace? poiche per un quattrino d' interesse si porranno gli amatori di d'esso a non dormire molte notti, & ad inquietarsi il corpo, e l' anima. Hor se andandolo a guadagnare, od a rubbare (come dice il Salvatore, che i violenti lo rapiscono) per istrada maestra, e per sicuro cammino (per quello medesimo, per cui camminò il nostro Re, e per lo quale sono andati tutti gli Eletti, e Santi) vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che secondo il parer loro vanno ad acquistarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroveranno? O figliuole mie, assai più senza comparatione; ma non li conoscono, finche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c'è chi porga loro ajuto; e perdono l'acqua del tutto, senza bere, poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruscello. Hor considerate, come senz'una goccia di quest' acqua si passerà quella strada, dove sono tanti, co' quali combattere? Chiara cosa è, che al miglior tempo si morranno di sete; perche vogliamo, ò no, figliuole mie, camminiamo a questa fonte, benche in diverse maniere; ma voi crediatemi, e nessuno v' inganni col mostrarvi altro cammino, che quello dell' oratione. Non parlo io hora, che sia mentale, ò vocale per tutti; ma per voi dico bene, che l' uno, e l' altro fa bisogno. Questo è il proprio officio de' Religiosi; chi vi dirà, che in questo vi sia pericolo, tenete lui per l' istesso pericolo, e fuggitelo; non vi si dimentichi, che per avventura havrete bisogno di questo consiglio. Pericolosa cosa sarà il non haver humiltà, e l' altre virtù; ma cammino d' oratione, cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa: pare, che 'l Demonio habbia ritrovato il mettere queste paure: onde astutissimo è egli stato in far cadere alcuni, che attendevano all' oratione. E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaia, che nel Mondo sono

sono caduti nell' heresie, & in grandissimi mali, senza far oratione, nè sapere, che cosa fosse; solamete perche nel numero di questi il Demonio, per far meglio il fatto suo, ha fatto entrare, e cadere alcuni ben'annoverati, che attendevano all' oratione, ha cagionato, che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù. Quelli, che prendono tal pretesto, e difesa per liberarsi da' pericoli, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male. Non hò io mai veduta inventione così pessima; ben pare che sia del Demonio. O Signor mio, pigliate voi stesso la difesa per voi: mirate, che intendono al rovescio le vostre parole: non permettete simili debolezze ne' servi vostri. Ma v'è un gran bene, che sempre vedrete alcuni, che vi ajutino, perche questo ha il vero servo di Dio, a cui Sua Maestà ha dato luce del vero cammino, che per questi timori anzi li cresce più il desiderio di non fermarsi. Conosce chiaramente, come buon schermidore, dove v'è a dare il colpo il nemico Demonio; lo scansa, e lo ferisce malamente in testa: più sente egli questo, che quanti piaceri altri gli fanno in contentarlo. Quando anco in un tempo di sollevamento, in una zizzania, ch' il Demonio ha seminato, che pare si tiri tutti dietro mezzo ciechi, per esser sotto pretesto di buon zelo, suscita Dio uno, che apra loro gli occhi, e dica, che avvertischino, che'l Demonio ha posto loro avanti la nebbia, perche non veggano il cammino: (ò grandezza di Dio, che può più alle volte un huomo solo, ò due, che dichino la verità, che molti insieme il contrario!) torno a poco poco a scoprirsi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell' oratione v'è pericolo, procura egli, che si conosca, quanto l' oratione è buona, se non con le parole, coll' opere. Se dicono, che non è bene comunicarsi spesso, allora lo fa più frequentare. Siche come vi sia uno, ò due, che senza timore seguano il meglio, subito torna il Signore a racquistar a poco a poco il perduto. Lasciate dunque, forelle, queste paure; non fate mai caso in cose simili dell' opinione del volgo: avvertite, che non son tempi questi da credere a tutti, ma a quelli, che vedrete andar conformi alla vita di Christo. Procurate haver la coscienza netta, humiltà, e disprezzo di tutte le cose del Mondo, e fermamente credere tutto quello, che

tiene la Santa Madre Chiesa; e così facendo, state sicurissime, che camminate bene. Lasciate, come hò detto, i timori, dove non è di che temere: e se alcuno ve li ponesse, dichiarateli con humiltà il vostro cammino: dategli, che havete Regola, che vi comanda orare senza cessar mai; che così sete obligate, come ci comanda, ad osservarla. Se vi diranno, che sia vocalmente, domandate loro, se l' intelletto, e 'l cuore hanno da star attenti a quello, che dite; se vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confessano, che necessariamente havete da esercitarvi nell' oration mentale, ed anco nella contemplatione, se vi farà quivi data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

CAPITOLO XXII.

Si dichiara, che cosa sia oration mentale.

S Appiate, figliuole, che la differenza dell' esser, ò non esser oration mentale, non consiste in tener serrata la bocca; che se io parlando stò interamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio, con maggior avvertenza, che nelle parole che dico, questo è fare insieme oration mentale, è vocale. Salvo, se non vi dicono alcuni, che basta stiate con la bocca parlando con Dio, recitando il Pater noster, e col cuore pensando nel Mondo: io qui taccio. Ma se havete da stare, come di ragione star dovete, parlando con sì gran Signore, è bene, che stiate considerando, con chi parlate, e chi sete voi, almeno per parlare con creanza. Percioche come potrete parlare, e dar' al Rè il titolo di Maestà, ò di Sire, e sapere, che cerimonie si fanno per parlare ad un Principe grande, se non sapete bene, qual sia il suo stato, e qual' il vostro? dovendosi conforme a questo, & all' uso fare la riverenza, e' il complimento; altrimenti non sapendosi anco questo, vi rimanderanno per semplici, e balordi, e non negoziarete cosa alcuna. Hor che è questo, Signor mio? che è questo, Imperator mio? come si può soffrite? R'è sete, Dio mi eterno: non è già Regno prestato quello che havete. Quando nel Credo sento dire, che il vostro Regno non ha fine, mi cagiona qua-
si senti-

fi sempre particolar diletto . Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh non vogliate permettere giamai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, voi che dite, che non è necessaria l'oration mentale? certamente penso, che non v'intendiate: e così volere, che diamo tutti ne gli spropositi, ne sapete qual'è l'oration mentale, ne come s'ha da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per un capo quello, che per l'altra lodate. Io hò sempre da unire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spaventino. Sò ben'io dove vanno a cadere queste cose, attesoche hò patito in questo caso qualche travaglio, onde vorrei, che nessuno vi tenesse inquiete, essendo cosa dannosa l'andar per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche in dicendosi ad un viandante, che non vada bene, che ha perso la buona strada, si mette, per ritrovarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fa, spende in cercando per dove ha da ire; onde si stanca, perde il tempo, & arriva più tardi. Chi può dire, che è male, se uno in volendo dire l'Hore, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi vada a parlare; e chi è egli, che parla, per sapere come ha da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d'incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad un Principe coll'inavvertenza, che ad un villano, o come ad un povero, come noi, che in qualsivoglia maniera, che si parli stia bene? certo nò. Ma se bene io come grossolano non so parlar con questo Re, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'udirmi, ne lascia d'accostarmi a se, ne le sue guardie mi eaccian fuora (perche fanno bene gli Angeli, che quivi stanno, la conditione del Re loro, il quale gusta più della rozzezza di un humile pastorello, qual veda, che se più sapeste più direbbe, che dell'eloquenza de' molto savj, e letterati, per ele-

Parte Prima.

ganti ragionamenti, che si facciano, se non vanno non humiltà:) Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal'odore, che sopporta in consentire appresso di se una fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è che subito in arrivando, ed accostandoci si conosce; come avviene co' Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fu il lor Padre, e le migliaja de' scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fa conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrata. O Mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per haver lasciata sì mala cosa, dove non si fa stima di quello chi altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi affittuarij, e vassalli, e se questi mancano, subito manca il Mondo di fargli honore. Gratiiosa cosa è questa, per rallegrarvi, quando tutte insieme habbiare a pigliarvi qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'haver termine nelle vostre perfettioni, sono infinite, incomprendibili, un pelago senza fondo di maraviglie, una bellezza, che contiene in se tutte le bellezze, la stessa fortezza! O Giesù mio, chi haveste qu' tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de' mortali per ben sapere (nel modo che qui si può, che tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro. Se in accostandovi a lui, arriverete a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, o con chi stare parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se una donna, quando si marita nel Mondo, prima

N

sà

sà ella con chi, e chi, è che robba hà; e noi già sposate, prima delle nozze, quando il nostro Sposo chi ha da condurre a casa sua, non penseremo in lui? Hor poiche non si proibiscono alle Spose del secolo questi pensieri, perche s'ha da levar a noi, che procuriamo d'intendere chi è quest'huomo nostro Sposo, che è suo Padre, che paese è quello, dove ci ha da menare, che beni promette darci, che conditione è la sua, come meglio potremo contentarlo, in che gli daremo gusto; e di studiare come accomodare la nostra conditione per conformarla con la sua? E se una donna per esser ben maritata, e menar vita quieta, non l'avvertiscon d'altra cosa, se non che procuri questo, benchè sia huomo assai basso il marito; s'ha egli forse, Sposo mio, a far in tutto manco stima di voi, che de gli huomini? Seloro non pare ciò bene, lascinvì le vostre Spose, che han da far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragionevol vita, se uno Sposo è tanto geloso, che non voglia, che la sua sposa tratti con altri: bella cosa farebbe, ch'ella non pensi, come havrà da fargli questo piacere, vedendo, che ha ragione di non comportale, che conversi, e tratti con altri, havendo in lui tutto quello che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queste verità, è oration mentale. Se volete andar intendendo, & investigando questo, ed orare vocalmente, nella buon'hora: ma non mi state parlando con Dio, e pensando in altre cose, che questo farebbe non intendere, che cosa è oration mentale. Credo si sia dichiarato a bastanza; piaccia al Signore, che lo sappiamo porre in esecuzione. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Tratta, quanto importi il non tornar indietro a chi ha incominciato questo esercizio dell'oratione: e torna a dir dell'importanza grande in che si faccia con molta risoluzione.

Dico dunque, che importa assaiissimo il cominciare con gran risoluzione per tante cagioni, che farebbe un troppo allungarmi, se dir volessi; due, ò tre sole voglio dirvi forelle. La prima è, che non è ragione, che una cosa, la quale noi vogliamo risolverci a dare, che è questo studioso pen-
siero (non certo senz'interesse, ma con grandissimi guadagni) a chi tanto ha dato a noi, e continuamente dà, non si dia con ogni risoluta determinatione; ma come chi presta una cosa per rivolerla. Questo non pare a me dare, anzi sempre resta con qualche disgusto quegli, a chi s'è imprestata la cosa, quando se gli torna a levare, particolarmente se ne ha bisogno, e già la teneva per sua. Ma che, se sono amici, ed a chi la prestò, è obbligato per molte altre ricevute all'incontro da lui senza interesse alcuno: con quantaragione gli parrà spilorceria, e poco amore dell'altro, poiche nè anco una sola cosa sua vuol lasciarli in suo potere, almeno per segno d'amore? Qual Sposa si trova, che ricevendo dal Suo Sposo molte gioje di valore, non dia a lui almeno un anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa; ma per segno, che ella sarà sua, finche muoja: Merita forse manco questo Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli un niente, che gli diamo? Horsù in questo poco di tempo, che risolviamo darli, di quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ce n'havrà obbligo alcuno, già che vogliamo darglielo, diamoli anco il pensiero, libero, o disoccupato dall'altre cose, e con determinatione di non tornar mai più a rivolerlo, per travagli, contradittioni, o aridità di mente, che per ciò ci venisse: ma come cosa non nostra stimiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustizia possa esserci domandato, quando tallora del tutto non gli lo volemmo dare. Dico del tutto, perche non s'intende, che il lasciarlo uno, ò più giorni per giuste occupationi, ò per qualche indispositione, sia già un ripigliarselo. L'intentione stia ferma, e costante; che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio, non guarda tanto per sottile, ed a minutie, che pur questo è dar qualche cosa, ed egli ve lo pagherà, aggradendo la vostra buona volontà: tutto, è buono, per chi non è troppo liberale; ma chi è tanto misero, che non ha cuore per dare, assai è che presti. In somma si faccia qualche cosa, che tutto piglia a conto questo Signor nostro: a tutto lo troviamo pronto, & aggradevole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroso, ma liberale; e per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, par a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli
tanto

tanto considerato, e discreto, che non habiate paura, che fin'un'alzata d'occhi con ricordarci di lui, lascienza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non ha tanto potere per tentare: ha gran paura d'anime risolte: atteso che ha già egli sperimentato, che gli fanno gran danno, e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne va egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo; perche l'abbiamo con gente traditora, la quale se bene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perche è molto codarda; nondimeno dove vedesse trascuranza, farebbe gran danno. Che se conosce il demonio qualch'uno per leggiero, ed incoostante nel bene, e non con gran determinatione di perseverare, non lo lascerà (come si suol dire) nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconvenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per esperienza, e cosil'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che fa molto a proposito, è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già sà egli, che venga, che venir vuole, non ha da tornare indietro. E come uno, che già si ritrova in una battaglia, e sà, che se sarà vinto, non gli farà perdonar la vita, e benchè non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigioniero, morrà doppo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perche ha davanti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salva la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'usciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: perche s'avviliscono assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperienza, benchè la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'haver sperimentato la familiarità, e l'amorevolezza con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi meraviglio io, che chi questo non ha provato, voglia sicu-

rezza di qualche interesse. Hor già sapete, che è cento per uno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non credete a Sua Divina Macchia nelle parole del suo Vangelo, dove assicura di questo, poco giova forelle, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttavia a chi avesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a fare prova: che questo ha di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quello di voi che per la Divina bontà per esperienza il sapete, posso per testimonj allegare.

CAPITOLO XXIV.

Si tratta come s'ha da fare l'oration vocale con perfettione, e quantovà seco unita la mentale.

HOrsù torniamo hora a parlare con quelle anime, le quali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale, nè haver meditatione. Non nominiamo qui queste due cose per voi, le quali non n'havete bisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, d di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, atteso che, come hò detto, non tutti vanno per una strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello, di che voglio consigliarvi, e posso anco dire, insegnarvi (poiche come Madre nell'officio, che hò di Priora, m'è lecito) è, come havete da far'oratione vocalmente; perche è ragionevole, che intendiate quello che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intramettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente havemo come Christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Ave Maria; accioche non si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, d non basta, non m'intrometto in questo, i Letterati lo diranno. Quello che io vorrei, figliuole, è, che non ci contentassimo noi al-

ire con questo solo; perche quando dico, Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo; e quando, Padre nostro, sarà segno d'amore; che io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che c'insegnò quest' oratione. Se volete dire, che già lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non havete ragione, che differenza è da Maestro a Maestro; poiche anco di quei, che quà c'insegnano, è bruttissima cosa non ci ricordare; particolarmente se sono Santi, e sono Maestri dell'anima, è impossibile, se siamo buoni discepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maestro, come quegli, che c'insegnò quest' oratione, e con tant' amore, e desiderio, che ci giovasse, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo spesso volte, quando diciamo quest' oratione, ancorche per nostra debolezza non sino tutte. Siche quanto al primo, già sapete, che Sua Maestà insegna, che sia da solo a solo con ritiroamento, che così faceva egli sempre, che orava; e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col Mondo, come tal volta si fa, quando uno stà dicendo la Corona, o'l Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, o pentando in quello, che se li offerisce, senza punto ritenersi: salvo se non fosse in alcuni tempi, che o per mali humori (massime se è persona malinconica) o per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può, o che permetta Dio giornate di gran tempesta ne' suoi servi, per maggior bene loro, che quantunque se n'affligghino, e procurino quietarsi, non possono, ne stanno in quello, che dicono, per forza, che si facciano; nè si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che vada disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia: e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che non ci hanno colpa. Ma chi ciò patisce, non se ne travagli; che è peggio; ne si stanchi in metter giudicio a chi per allora non l'ha, che è il suo intelletto; ma faccia oratione, come potrà; la lasci stare, e procuri dar' alleviamento all'anima inferma, impiegandosi in altre opere di virtù. Questo è già per persone, che vanno con pensiero del proprio profitto, e che conoscono, che non hanno in un medesimo tem-

po a parlar con Dio, e col Mondo. Quello che noi altre habbiamo da fare, è procurare di starcene ritirate, e piaccia a Dio, che basti, accioche intendiamo con chi parliamo; e stiamo attente a quello, che'l Signore risponde alle nostre petitioni. Pensate, che stia egli cheto, benche noi noi sentiamo? ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, a cui il Signore stà dicendo, & insegnando quest' oratione: attesoche il Maestro non istà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar molto la voce; ma assai dappresso. Questo voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noster vi conviene non partirvi da canto al Maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già questo è meditatione; che non potete, nè anche volete, se non orare vocalmente: peroche non mancano persone impatienti; ed amiche di non prendersi pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero; e per non istancarsi un poco dicono, che non possono più, nè fanno se non fare oratione vocale. Havete ragione in dire, che il considerarsi a canto il Maestro già sia oratione mentale: ma io vi dico certo, che non sò, come questo habbia da separarsi: se la vocale hà da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo: anzi è obbligo, che procuriamo d'orare con avvertenza; e piaccia anco a Dio, che con questi rimedj si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l'hò provato alcune volte; & il miglior rimedio, ch'io trovo, è, procurare di tener fisso il pensiero a chi indrizzo le parole. Però habbate pazienza, e procurate d'avvezzarvi a cosa tanto necessaria.

CAPITOLO XXV.

Si dice quanto guadagni un'anima, che perfettamente fa oratione vocale; e come accade, levarla Dio da questa a cose soprannaturali.

E Perche non pensiate, che si cavi poco guadagno dall'orare vocalmente con perfezione, vi dico, che è molto possibile, che stando voi dicendo il Pater noster, o altra oratione vocale, il Signore v'innalzi a per-

perfetta contemplatione; atteso che per queste vie mostra Sua Divina Maestà, che ascolta chi li parla, e medita, e gli manifesta le sue grandezze, ed attributi; sospendendogli (come si suol dire) la parola in bocca; che se ben vuole, non può parlare, se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo sta instruendo questo Divino Maestro, sospendendole le potenze, perche queste allora più presto farebbon danno, che giovamento, se operassero. Gode, senza intender, come gode; sta l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende come ama; conosce, che gode di quello che ama, e non sa, come lo gode; ben'intende, che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo; la volontà l'abbraccia, senz'intender come; ma in potendo intendere qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli insieme, che per guadagnarlo si patissero in terra: è dono del Signore di lei, e del Cielo; il quale finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole, è contemplatione perfetta: hora intenderete la differenza, che è da lei all'oration mentale, la quale è quello, ch'io dissi, cioè, pensare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardore di parlare a sì gran Signore. Pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo servito, ed al molto, che siamo obligati a servirlo, è oration vocale. Non pensiate, che sia altro gergo, nè vi spaventi il nome: Dire il Pater noster, e l'Ave Maria, è quello che volete, è oration vocale: considerate dunque, che mala musica sarà questa senza il primo; ne anche le parole andranno sempre con concerto. In queste due cose potiamo noi un poco adoperarci coll'ajuto di Dio, ma nella contemplatione, che poco fa accennai, niente, Sua Maestà è quegli, che fa il tutto, ed è opera sua sopra il nostro naturale. Come sia questa della contemplatione, assai lungamente, ed al meglio, ch'io seppi dichiarare, l'hò mostrato nella relatione della mia vita, la quale scrissi (come hò già detto) perche la vedessero, & esaminassero i miei Confessori, che me lo comandarono; non lo replico qui, ne fo altro, che darne un tocco di passaggio. Quello di voi, che sarete state così felici, che il Signore v'abbia elevate a stato di contemplatione, se la poteste

Parte Prima.

havere, vi sono alcuni punti, & avvertimenti, i quali volse il Signore, ch'io affrontassi a dire, che vi consolarrebbero assai, ed a mio parere gioverebbero, come anco alcuni, che l'hanno veduti, giudicano se ne debbafar conto. Ma che vergogna è, ch'io vi dica, che facciate conto di cosa mia? sa il Signore, con che confusione scrivo molte cose di quelle, che scrivo. Benedetto sia egli, che così mi sopporta. Quelle, che (come hò detto) havessero dono d'oration soprannaturale, la procurino doppio, ch'io sarò mortale; quelle che non, non occorre, che la vadino, se non fusse per isforzarsi a far quello, che ivi si dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed ajutandosi elle, lascin fare al Signore, che è quegli, che l'ha da dare, e non la negherà loro, se non si rimarranno nella via; ma si sforzeranno d'arrivare fino al fine.

CAPITOLO XXVI.

Si va dichiarando il modo per raccogliere il pensiero; e si mettono mezzi per questo. È capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.

MA torniamo ora alla nostra oration vocale, acciò che si faccia di maniera, che senza, che noi l'intendiamo, il Signor Iddio ci conceda ogni cosa insieme. E per farla (come dissi) nel modo, che conviene, già si sa, che il farsi il segno della Croce, dire il Confiteor, ed esaminare la coscienza, hanno da essere la prima cosa. Procurate poi subito, figliuole, poichè state sole, d'haver compagnia: hor qual miglior di quella del medesimo Maestro, che v'insegnò l'oratione, che vi ponete a dire? Rappresentatevi il medesimo Signore appresso di voi, e mirate con che amore, ed humiltà vi sta insegnando; e mentre potrete (fate a modo mio) non istate senza sì buon amico. Se voi vi assuefarete a portarlo appresso di voi; e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di dargli gusto, non lo potrete (come si dice) scacciar da voi, non vi mancherà eternamente, v'ajuterà, in tutti i luoghi ve lo troverete appresso. Pensate, che sia poco un tal amico a lato? O sorelle,

le, quelle di voi, che non potete molto di correre coll'intelletto, nè potete fermar il pensiero senza divertirvi, accostumatevi, accostumatevi a questo, avvertite, che sò, che lo potete fare, perche son io passata molt'anni per questo travaglio di non poter quietar il pensiero, e fermarlo in una cosa, e veramente è molto grande; ma sò, che 'l Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E se ciò non potremo conseguire in un'anno, sia in più; non ci dolga il tempo in cosa, dove si spende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo avvezzar a questo, ed affaticarci, & andare appresso a questo vero Maestro. Non vi domando ora, che pensiate in lui, nè che caviate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e sottili considerationi col vostro intelletto: non vi domando altro, se non che lo miriate. Hor chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima, benché sia per brevissimo spatio, se non potete più, verso questo Signore? Se potete mirar cose molto brutte, come non potrete mirare cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai, figliuole, leva il nostro Sposo gli occhi da voi. Ha sopportato in voi mille bruttezze, ed abominazioni contra di lui, nè sono state sufficienti a fare, ch'egli lasci di mirarvi, e farà gran cosa, che levati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte lui? Avvertite, che non stia egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo troverete; stima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. Così dicono, che ha da fare la donna per esser ben maritata, e d'accordo con suo marito; che se egli stia malinconico, si mostri ella malinconica; se stia allegro, ancorche non vi stia ella mai, allegra: hor vedete che la soggectione vi sere liberate forelle. Questo con verità senza finzione fa il Signore con noi, facendosi egli soggetto, e volendo, che voi siate il Signore, & andar egli secondando il vostro humore. Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente, come uscì dal sepolcro vi rallegrerà; ma con che splendore, con

che bellezza, con che grandezza, con che maestà, come vittorioso, come lieto? come quegli, che uscì così bene dalla battaglia, dove acquistò un Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran cosa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gli occhi una volta a mirarlo? Se state travagliate, e meste, miratelo nell'oration dell'horto, e considerate, che grande afflittione sentiva l'anima sua; poiche essendo egli la stessa pazienza, la manifesta, e si lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate pel grand'amore, che vi porta, perseguitato dagli uni, sputacchiato da gli altri, negato da' suoi amici, abbandonato da loro; senza veruno, che la pigli per lui; gelato di freddo, e posto in tanta solitudine, che ben potrete l'un l'altro consolarvi. O miratelo con la Croce in spalla, talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori, per consolarvi vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate il capo a rimirarlo. O Signor del Mondo, vero Sposo mio (così lo potrete voi chiamare, se corai vista v'ha intenerito il cuore, e che vogliate non solo mirarlo, ma rallegrarvi anche di parlar seco, non con accencie orationi, ma dettate dalla penna del vostro cuore, che queste stima egli assaiissimo) in tanta necessità vi trovate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere una compagnia sì povera, come la mia? e veggo nel vostro sembiante, che meco consolato vi sete. Ma com'è possibile, Signore, che gli Angeli vi lascian solo, e che nè anco vostro Padre vi consoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è questo, ch'io patisco per voi? di che mi lamento? Ah che m'arrossisco di vergogna, che vi veggia tale; e risolvo, Signore, patir per voi tutti i travagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarvi in qualche cosa: andiamo insieme, Signore; per dove andate voi, hò io da seguirvi; per dove passerete voi, voglio passar io. Pigliate, figliuole, parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto travaglio: non vi curate punto, che vi si attraversino i Giudei, nè fate caso di quello che vi sarà detto; fatevi sorde alle mor-

mormorazioni; e cadendo col vostro Sposo non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, con che egli cammina, e quanto avanza il suo travaglio quelli, che patite voi; che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate sentire, n'uscirete consolati, e vedrete, che sono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte sorelle, e come si potrà far questo? che se l'haveste veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maestà andava nel Mondo, e l'havreste fatto volentieri, e l'havreste mirato sempre. Non lo crediate, perchè chi ora non si vuol far un poco di forzadi raccogliere almeno la vista per mirar dentro di se questo Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con un tantino di cura) molto meno si farebbe posta a piè della Croce con la Maddalena, la quale si vedeva avanti la morte. O quanto dovettero patire la Gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa! quante minacce! quante male parole! quanti urtoni! quante scortese! ma che altro si poteva aspettare da gente tanto sgarbata, e scortese, come quella dell'inferno, poichè erano ministri del demonio? Per certo, che dovette esser terribil cosa quello che patirono; ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentivano, non doveano il proprio sentire. Si che, sorelle, non crediate, che fareste state per sì gran travagli, se non sete ora per sì poche cose; ma esercitandovi in queste, potreste arrivare ad altre maggiori. Quello che potreste fare per ajuto di questo, e il procurar d'haver una immagine, o ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli vi dirà quello che havete da dirli: se havete parole per parlar con altre persone, perchè più qui v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in uso, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, atteso che il non trattar con una persona cagiona certa stranezza, & un non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, benchè sia parente: imperochè la parentella, ed amicitia si perdono col mancamento della communicatione. Parimente è buon rimedio pigliare un buon libro volgare per raccogliere il pensiero, e

venir poi a ben'orare vocalmente, ed a poco a poco andar'avvezzando l'anima con piacevolezze, e lusinghe artificiose per non spaventarla. Fatte conto, che la povera anima sia come una sposa, la quale già molti anni si sia allontanata dallo sposo, e che per voler tornar ad habitare con esso lui le bisogna saper molto ben negoziare: così siamo noi peccatori, che habbiamo così avvezzata l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere (ò per dir meglio a suo dispiacere) che la meschina non se n'accorge; ed accioche torni a pigliar amore di star in casa sua, è di bisogno grand'artificio; e se non si fa così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna. E torno ad assicurarvi, che se con diligenza v'assuefarete a quello, che hò detto, ne cavarete tanto guadagno, quant'io, se ben volessi, non saprei dire. Ponetevi dunque a canto questo buon Maestro, e molto risoluto ad imparare ciò che v'insegnerà, e Sua Divina Maestà farà, che riusciate buone discepole, nè v'abbandonerà, se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella Divina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e consolation del discepolo, il vedere che l'amico il suo maestro.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta del grand'amore, che il Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che vogliono da dover essere figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi.

Padre nostro, che sei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il vostro Figliuolo ben dimostra esser Figliuolo di tal Padre! benedetto siate voi eternamente. Non potevate riservare nel fine dell'oratione, Signor mio, questa gratia sì grande? ma subito in incominciando ci empite le mani, e ne fate sì gran favore, che farebbe assai bene l'empiristi ancora l'intelletto per occuparla volentieri di maniera, che non vi potesse dir parola. O quanto bene vorrebbe qui, figliuolo, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dovrebbe entrar l'anima in se, per poter meglio elevarsi sopra se medesime; accioche

dette questo santo Figliuolo ad intendere, che cosa è il luogo, dove dice, che stà suo Padre, che è ne' cieli. Usciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come questa, non è dovere, che s'istimi sì poco, che doppio, che habbiamo inteso, quanto è grande, ce ne timiamo nella Terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto insieme voi date alla prima parola! Perché vi humiliate in tanto estremo nell'accompagnarvi con noi in domandare, ed in farvi fratello di cosa tanto vile, e miserabile? o come ben ci date in nome di vostro Padre tutto quello che si può dare; poichè volete, che ci tenga per figli! e perchè la vostra parola non può mancare, l'obligate a mantenerla, che non è poco peso, atteso che essendoci Padre, ci ha da sopportare, per gravi, che sino l'offese nostre, se a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci ha da perdonare, ci ha da consolare ne' nostri travagli, ci ha da sostentare, come far deve un tal Padre, che necessariamente ha da esser migliore di tutti i padri del Mondo; atteso che in lui non può essere se non ogni compito bene; e dopo tutto questo farci partecipi, & heredi de' suoi beni, insieme con voi. Avvertite, Signor mio, che se bene a voi per l'amor, che ci portate, e per la vostra humiltà niente osta (perchè finalmente voi state nella terra, e vestito di essa, essendovi unito alla nostra natura; onde pare, che habbiare qualche cagione di mirare all'util nostro) con tutto ciò avvertite, dico, che vostro Padre stà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che miriate per l'honor suo. Già che vi sete offerto ad essere dishonorato per noi altri, lasciate libero vostro Padre, non l'obligate tanto per sì mala gente, come son'io, che tante male grazie gliene ha da rendere. O buon Giesù, quanto chiaramente havete voi dimostrato, che sete seco una cosa medesima, e che la vostra volontà è sua, e la sua vostra! Che confessione tanto chiara, Signor mio, quanto è l'amore, che ci portate! Vi sete andato raggiungendo, e coprendo al demonio d'esser Figliuolo di Dio, e pel gran desiderio, che havete del nostro bene, non vi si para alcuna cosa davanti per impedirvi, che ci facciate gratia sì grande. Chi poteva farla, Signore, se non voi? Almeno ben veggio io, Giesù mio, che come Figliuolo favorito

havete parlato per voi, e per noi, e che sete potente, perchè si faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, che tanto amico sete di dare, che niuna cosa ve l'impedisce. Hor parvi, figliuole, che questo sia buon Maestro? Per affezionarci ad imparare quello che c'insegna, comincia con farci gratia sì grande. Parvi dunque ora, che sia ragione, che se bene vocalmente diciamo queste parole, habbiamo da lasciare di penetrarle coll'intelletto, accioche nel veder un'amortale sì spezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel Mondo, che non procuri sapere, chi è suo Padre, quando l'ha buono, e di gran maestà, e dominio? Ancor che a non esser tale non mi maraviglierei, che noi non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perchè il Mondo v'è così; che se il Padre è più basso dello stato, in cui si trova il figlio, non si tiene egli per honorato in riconoscerlo per Padre. Questo non interviene qui tra noi, né piaccia a Dio, che mai in questi nostri Monasterj sia memoria di cose tali, perchè sarebbe un' Inferno; anzi quella, che sarà da più, secondo il secolo, habbia meno in bocca suo Padre; tutte havete da essere eguali. O Collegio di Cristo! che haveva più comando San Pietro, con essere un pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeva Sua Maestà quello che haveva da passare nel Mondo, intorno a pretendere d'essere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, se quella, o questa sarà buona da farne mattoni, o muri. O Dio m'aiuti, che gran travaglio è questo! Dio vi liberi, sorelle, da simili contese, benchè fossero per burla. Spero nella bontà sua, che lo farà. Quando in alcuna accadesse qualche cosa di questo, vi si metta presto rimedio, ed ella tema di non esser un Giuda trà gli Apostoli se le diano penitenze, finchè venga a conoscere, che nè ancor meritava d'esser terra molto sterile. Buon Padre havete voi, datovi dal buon Giesù, non si conosca qui (per trattarne) altro Padre: e procurate, figliuole mie, esser tali, che meritiate godere de' suoi favori, gettandovi nelle sue braccia. Già sapete, che non v'è scac-

scaccerà da se, se farete buone figliuole: ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto havete voi qui in che consolarvi! che per non allungarmi più, voglio lasciarlo a' vostri intelletti, che per consolo, e deviato, che vada il pensiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre ha da stare di necessità lo Spirito Santo, che innamori la vostra volontà, e la legghi per istrettissimo nodo d'amore, già che per questo non è sufficiente sì grande interesse.

CAPITOLO XXVIII.

Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento, si pongono alcuni mezzi per avvezzarsi a quella.

HOr considerate quello che dice il vostro Maestro: Che sei ne' Cieli. Pensate, che importi poco sapere, che cosa è Cielo, e dove s'ha da cercare il vostro sacratissimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti devianti importa assai non solo creder questo, ma procurare d'intenderlo per esperienza, perche è una delle cose, che grandemente lega l'intelletto, e fa raccogliere l'anima. Già sapete, che Dio stà in ogni luogo; ed è chiaro, che dove stà il Rè, si ritrova la Corte; in somma, che dove è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: senza dubbio il potete credere. Considerate quello che dice Sant'Agostino, che l'andava in molte parti cercando, che lo venne a trovare dentro di se stesso. Pensate, che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità; e vedere, che non le bisogna, per parlare col suo Eterno Padre, nè per ricrearsi con lui, andar' al Cielo; nè le bisogna parlar con voce alta; ma per basso, che parli, stà egli così da presso, che l'udirà? Nè le bisognano ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, estar ritirata, e mirarlo dentro di se: e non ritirarsi da sì buon hospite; ma parlarli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i proprj travagli, e domandargli il rimedio; conoscendo, che non è degna d'esser sua figliuola. Lasciarsi certi ristringimenti, e vergogne, che hanno alcune persone, e pensano, che sia humiltà; la quale non consiste in non pigliare una gratia, che l'Rè voglia farvi; ma riceverla, e cono-

scere, che vi viene di sopravanzo, non meritandola voi, e rallegrarvene. Gratiiosa humiltà, ch'io habbia in casa mia l'Imperador del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle grazie, e rallegrarsi meco, e che per humiltà non gli voglia io rispondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello che mi dà; ma lo lasci solo, e che standomi egli dicendo, e pregando, ch'io gli domandi qualche cosa, per humiltà me ne resti povera, e lo lasci anco patire, mentre vede, che non finisco di risolvermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di queste humiltà; ma trattate seco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con isposo, quando in una maniera, e quando in un'altra, che egli v'insegnerà quello, che havete da fare per piacergli. Lasciate d'essere sciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che essendo vostro Sposo, vi tratti come sue Spose. Avvertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di voi, e che quivi ce ne stiammo seco. Questo modo d'orare, benché sia vocalmente, con molto maggior brevità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamasi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se col suo Dio, e viene il suo Divino Maestro ad instruirlo con più brevità, che d'altra maniera, & a darle orationi di quiete. Percioche ritirata quivi con se medesima può pensare nella Passione, ed ivi rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto, con andarlo cercando nel Monte Calvario, ò nell'Orto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinferarsi in questo picciol Cielo della nostr'anima; dove stà colui, che lo credò, e la terra ancora, e s'avvezzeranno a non mirare, nè a stare, dove si distraevano questi sensi esteriori, credano, che camminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi va in una nave, che con un poco di buon vento arriva in pochi giorni al fine del viaggio; ma quelli, che vanno per terra, arrivano più tardi. Sono già questi (come si dice) entrati, e posti in mare; e benché non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno

non-

nondimeno in quello spatio quanto possono per liberarsene, raccogliendo i loro sentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, si sente chiaramente, perche accade una certa operatione (non sò come darlo ad intendere: chi l'haverà, m'intenderà) che pare, chel'anima si levi dal giuoco con la vincita, che già vede tal'essere le cose del Mondo: alzarfi al miglior tempo, ed a guisa di chi se n'entra in un forte Castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza avvedersene, se gli serrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabil costume per molte cose, peroche è un farsi forza di non mirare quelle di qua: questo accade nel principio che dopo non bisogna, attesoche maggior forza si fa allora, quando gli apre. Pare, che si conosce un fortificarsi, & un'invigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quivi ella prenda provisione, e sostentamento contra di lui. E benché questo nel principio non si conosca, per non esser molto, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò se si prende in costume (benché dia nel principio travaglio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni; non accorgendosi, che egli stesso si taglia il capo in non arrendersi, e darsi per vinto) se dico s'usa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in incominciando a far oratione, che se ne vengono l'api all'alveario, e v'entrano per farvi il miele: e ciò senza diligenza, e fatica nostra, perche ha voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di stare con questo dominio, che in far solo un cenno, e non più di voler si raccorre, l'obbediscano i sentimenti, e si ritirino a lei. E se ben dopo tornano ad uscire, gran cosa è nondimeno, che già si sieno arresi, perche escono come schiavi, e soggetti, e non fanno quel male, che prima havrebbon potuto fare: & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior prestezza; finche dopo molte di quest'entrate dell'anima in se stessa, già si

compiace il Signore, che si rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E questo, che hò detto, s'intendabene; perche quantunque pajà oscuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter in opera. Si che costoro vanno per mare; stanno più sicuri da molte tentationi, & occasioni; s'attacca loro più presto il fuoco dell'amor Divino, perche con un pocchetto, che soffino coll'intelletto, stando appresso al medesimo fuoco, una scintilletta, che li tocchi, tutto andrà a fuoco, ed abbrucierà: come non c'è imbroglio dell'esteriore, stasfi l'anima sola con Dio; e c'è gran dispositione per accendersi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente, discorriamo un poco, come c'avvezzeremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi sia un palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conviene a un tal Signore; e che voi fete in parte cagione, che questo edificio siatale (come in verità è, attesoche non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo Palazzo alberghi questo gran Rè, il quale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite: e che stia in un trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente (dico di far questa finzione per darlo ad intendere) e potrà essere, che giovi molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto questo è di bisogno, accioche con verità intendiamo, che altra cosa più pretiosa senza comparation alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuori. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore; e piaccia a Dio, che le donne sole vadano con questa inavvertenza, che tengo per impossibile, se havessimo pensiero di ricordarci, che habbiamo un tal hospite dentro di noi, che ci dessimo tanto alle cose del Mondo: perche vedremmo, quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dentro. Hor che fa più una bestia, la quale in veder quello, che solamente piace a gli occhi suoi, si satia, e cava la fame nella preda: e pure ha da esser differenza tra quella, e noi. Vi riderete forse.

dime.

di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; & havete ragione, ma per me sù questo oscuro alcun tempo. Ben conoscevo io, che havevo anima; ma quello, che meritasse quest'anima, e chi stesse dentro di lei, non intendevo: perche mi bendavo gli occhi con le vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se allora io havessi inteso, come hoggidì intendo, che questo picciol Palazzo dell'anima mia capisce sì gran Rè, non l'havrei tante volte lasciato solo; talora m'ene sarei io stata seco, & havrei procurato più di non istar tanto sorda. Ma qual cosa di tanta maraviglia, che quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà; e come ci ama tanto s'impicciolisce, e si fa della nostra misura. Quando un'anima incomincia a conoscerlo, egli per non alterarla nel vedersi sì piccola per ricevere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la vada dilatando, conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Per ciò dico, che porta seco la libertà, poiche ha potere d'ingrandire questo Palazzo. Il punto sta, che noi glielo diamo per suo con ogni determinatione, e lo sgombriamo, accio che egli possa come in cosa propria mettere, e levare in esso quel, che gli piace. Questa è sua conditione, ed ha ragione sua Maestà, non glielo neghiamo. Che non volendo egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che li diamo; ma non dà se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perche importa tanto, ve lo ricordo spesso) nè opera egli nell'anima, come quando ella senz'imbarazzo del tutto è sua: nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d'ogni assettamento, e decenza. Hor se noi empriamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come ha da capirvi il Signore con la sua corte? Affai fa egli a starvi un pochino trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? non vedete, che dice il suo Figliuolo: Che se i ne' cieli? Per certo, che un tal Rè non è lasciato solo da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in util nostro, perche sono pieni di carità. Non pensate, che sia come di quà, che se un Signore, o Prelato favorisce alcuno per qual-

che suo fine, o perche l'ama, subito entrano l'invidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa, nè haver fatto male a veruno, onde gli costan cari i favori.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue in mostrar mezzi per procurare quest'oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbon curarse le sue Monache d'esser favorite da' Prelati.

PER amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi favori: procuri ciascuna fare quello, che deve, che se'l Prelato non glielo aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà il Signore. Non siamo venute quà per cercar premio in questa vita. Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anche pel tempo, che si vive, è durabile: hoggi starà bene il Prelato con una, e domani se vedrà in voi una virtù di più, starà con voi meglio; e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che talora cominciano per poco, e possono inquietarvi assai; ma ributtateli col considerare, che non è di quà il vostro Regno, e quanto presto ha tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è che duriate voi disfavorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Signore che sta con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e miratevi interiormente, come s'è detto, che troverete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai; quanto meno consolazioni esteriori havrete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice David, che'l Signore sta con gli afflitti. O credete voi questo, o nò: se lo credete, di che tanto v'affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da doverò, niente ci cureremmo di cosa che sia; perche voi date assai a quelli, che voglion fidarsi di voi. Crediate, forelle, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i favori di quà sono menzogne, quando sviano qualche poco l'anima dall'entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse, forelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con esser-

esserne più d'ogn'altro obligata, non finisco d'intenderlo come si dovrebbe intendere. Tornando dunque a quello, che dicevo, vorrei io saper dichiarare, come stà questa santa compagnia col nostro accompagnato Santo de' Santi, senza impedire la solitudine in cui egli, e la Sposa si trovano, quando quest' anima vuol entrarne dentro di se in questo Paradiso col suo Dio, e si ferra dietro la porta, a quanto è nel Mondo. Dico, vuole, accioche intendiate, che questa non è del tutto cosa soprannaturale, ma che stà nel nostro volere, e che potiamo noi farlo coll'ajuto di Dio, senza cui niente si può, nè anco haver da noi stessi un sol pensiero buono. Percioche questo non è silenzio delle potenze, ma finchjudimento di quelle in se medesime. Si v'acquistando questo in molte maniere: come in alcuni libri vien insegnato, che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benché sia per un sol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giovamento. Quello, ch'io solamente pretendo, è, che procuriamo di stare con chi parliamo, senza tenergli voltate le spalle; che altra cosa non mi pare lo star parlando con Dio, e pensando a mille vanità. Viene tutto il danno dal non intendere, che verissimamente stà vicino, e non lontano; ma quanto lontano, se l'andiamo a cercar in Cielo? E forse, Signore, il vostro volto da non mirarlo stando tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci ascoltino, se quando con essi ragioniamo, non vediamo, che ci guardano: e noi serriano gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoscere, se havete udito quello, che vi diciamo? Questo solo è quello, che vorrei darvi ad intendere, cioè, che per andarci avvezzando di quietare con facilità l'intelletto, perche attendi a quello, che dice, e con chi parla, è di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi exteriori a noi medesimi; e che doppo diamo loro in che occuparsi; essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo; poiche il Signore di lui vi stà dentro. In somma è necessario, che c'avvezziamo a gustare della sua presenza, ed a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e

gridare; attesoche sua Maestà si darà a conoscere, comestà quivi. Di questa maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è un levarci di fatica: Peroche non passerà molto, che sforzandoci noi di stare appresso a questo Signore, c'intenderà (come si suol dire) a cenni: di modo che se havremo da dire più volte il Pater noster, mostrerà d'haverci inteso alla prima. E molto amico di levarci di fatica, e benché in un' hora non lo diciamo, se non una volta, pur che attendiamo a quello, che domandiamo, e che stiamo con esso lui, e che conosciamo la voglia, che ha di darci, e quanto volentieri stà egli con noi, questo basta: non è amico, che ci rompiamo il capo nel far seco molte parole. Il Signore l'insegna a quelli di voi, che non lo fanno: io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l'orare con soddisfazione, finche il Signore non m'insegnò questo modo; e sempre hò trovato tanti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che per ciò mi son' allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento (poiche, come dico, stà coll'ajuto di Dio in poter nostro) non si stanchi d'avvezzarsi a quello, che s'è detto, perche è un' impadronirsi a poco a poco di se stesso, non perdendosi la libertà in danno, ma anzi guadagnando se a se medesimo, cioè, valersi de' suoi sentimenti per le cose interiori. Se parlerà, procurerà ricordarsi, che ha con chi parlare dentro di se stesso: se ascolterà, ha da pensare, che deve udire chi più da presso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia: e dolersi quando molto tempo ha lasciato solo suo Padre, di cui ha tanta necessità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non, almen poche, che come lo prenderà in costume, ne riuscirà con guadagno, o presto, o un poco più tardi. Doppo che l' Signore glie l'havrà concesso, non lo baratteria con qualsivoglia tesoro; ma niuna cosa s'acquista senz' un poco di fatica. Per amor di Dio, sorelle, habbate per ben impiegato lo studio, che in ciò farete: che sò io, se v'attenderete un'anno, e forse mezzo, che col favor di Dio l'otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento; accio-

accioche ne vorrà il Signore innalzarvi a gran cose, veda in voi buona disposizione, ritrovandovi appresso di se. Piaccia a Sua Divina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XXX.

Si dice, quanto importi l'intender quello, che si chiede nell'orazione. Si tratta di queste parole del Pater noster. Sanctificetur nomen tuum. S'applicano all'orazione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.

Veniamo hora ad intendere, come passa avanti il nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo santo Padre; ma che cosa gli domanda? atteso che è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quando domanda a una persona grave, non habbia prima pensato quello, che ha da domandare, e come ha da domandarlo, per non esserle noioso, ed a qual suo bisogno ha da servire quello, che gli ha da dare, perche non le paja sciocamente domandato? e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Gesù c' insegna, che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non potevate, Signor mio, finirla con una parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne conviene; poiche a chi così bene conosce il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapienza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastava; così domandaste voi nell'orto, rappresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimetteste nella sua: ma non a noi altri, conoscendo voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come stavate voi alla volontà di vostro Padre; e che era di mestiere domandare cose particolari accioche ci tratteneffimo in considerare, se faceva per noi quello, che chiedevamo; e se nò, che non lo chiedessimo. Imperoche siamo tali, che se non ci vien dato quello, che domandiamo, e vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo, non accetteremo quello, che'l Signore ci vorrà dare: che quantunque sia il meglio, nondimeno come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fa l'haver così addormentata la Fede per l'uno, e per l'altro, che nè finiamo d'

intendere quanto certo havremo il castigo; nè quanto certo il premio? Per questo, figliuole, è bene, che intendiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se'l Padre Eterno ve lo darà, non gli lo rigettiate in faccia; e che sempre pensiate molto bene quello che chiedete, e se vi conviene; e quando nò, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vidia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita, ma quelli, che conducono a morte, e che morte tanto pericolosa, ed eterna! Hor dice il buon Gesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi un tal particular Regno: sia santificato il tuo nome, venga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro Maestro: confidero io qui, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno. Vedendo Sua Divina Maestà, che non potevamo santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo santo nome del Padre Eterno, conforme al pochetto, che noi potiamo, di maniera che si facesse come è di ragione, se Sua Divina Maestà non ci provvedeva con darci di quà il suo Regno: così pose il buon Gesù l'uno a canto all'altro. Perche, figliuole, intendiamo questo, che domandiamo, e quanto importi il farne istanza, e far'l possibile per piacere a chi ce l'ha da dare: voglio io dirvi quello, che intendo; se non vi piacerà, trovate voi altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purché in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l'intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si trovi nel Regno del Cielo, con altri molti, per coloro, che già vi stanno, è il non far più stima delle cose della terra, ma una quiete, e godimento in loro medesimi, un rallegrarsi, che tutti si rallegrino, una pace perpetua, & un gran proprio contento: che loro viene dal vedere, che tutti santificano, e lodano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno l'offende. Tutti colà l'amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce; così l'amaremmo noi di qua se lo conoscessimo, se bene non in quella perfezione,

zione, nè si perseverantemente, ma però molto d'altra maniera di quello, che ora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser Angeli per chiedere questa petitione, e per orar bene vocalmente. Ben lo vorrebbe il nostro Divino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione: e certo, che non ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che un'anima coll'ajuto di Dio venisse a ciò conseguire, posta in quest'esilio? Se bene non con quella perfezione, come fanno quell'anime, che son già uscite di questo carcere del corpo, perche navighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stanchi alcuni di camminare, sono posti dal Signore in una quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio da loro chiaramente a conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che Sua Divina Maestà conduce al suo Regno, & a quelli, a quali lo dà di quà (come lo comandiamo) dà pegni, e saggi, accio che per essi habbino grande speranza d'andar a godere perpetuamente quello, che di quà da loro a forsi. Se non mi diceste, che tratto di contemplatione, vorrei qui bene in questa petitione ragionar un poco del principio della pura contemplatione, che quelli, che l'hanno, la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oration vocale, parà, che non si confà l'uno coll'altro, nè qui venga a proposito. Non comporterò io questo: sò, che si confà; perdonaremi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fanno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio elevate, senza ch'esse intendano, come, a sublime contemplatione. Per questo io premo tanto, figliuole, in persuadervi, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io una persona, che non potè mai fare se non oration vocale, ed attaccata a questa, haveva tutto, e se non orava vocalmente, le andava l'intelletto così distratto, e vagante, che non lo poteva soffrire: ma piacesse a Dio, che tale havessimo noi tutte la mentale. Incerti Pater noster, che diceva, honorandone quelle volte, che il Signore sparfe sangue, si sarebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne una volta a me molto affannata di non saper fare oration mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente: le domandai, che oratio-

ne diceva? e conobbi, che attaccata al Pater noster havea pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore a congiungerli seco in oratione d'unione. E ben conoscevasi nell'opere sue, perche menava una vita molto buona: onde ne lodai il Signore, ed hebbi invidia alla sua oration vocale. Se questo è vero, come certamente è, non pensate voi, che sete nemici di contemplativi, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se havendo coscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

CAPITOLO XXXI.

Si prosegue la medesima materia si dichiara, che cosa è oratione di quiete, e si danno alcuni avvertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.

Voglio dunque, figliuole, tuttavia dichiararvi (come n'hò udito ragionare, ò ha voluto il Signore darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oratione di quiete, nella quale parmi, che cominci il Signore a dimostrare, che ha udito la petitione, & a darci già qui il suo Regno; accio che da dovero il lodiamo, e santifichiamo; ed anche procuriamo, che tutti il faccino. Questa è già cosa soprannaturale, e che non possiamo noi con le nostre forze conseguire per diligenza, che facciamo: perche è un metterli l'anima in pace, ò per dir meglio mettervela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intendeli anima per una maniera molto differente dal modo d'intendere co'sensi esteriori, che già si trova appresso al suo Dio, e che con un pocchetto più arriverebbe a trasformarsi in lui per union d'amore. Questo non è, perche lo veggia con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeva altro del benedetto Bambino poverello, che i pannicelli, in cui era involto, e la poca gente, che seco andava in processione; onde più tosto l'havrebbe potuto giudicare per figlio di gente povera, che per Figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende qui l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno.

(al-

(almeno a canto al Re, che glielo ha a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come uno svenimento interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest'huomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m'intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muovere, ma aguisfadi chi è quasi arrivato al fin del cammino, si riposa, per poter meglio profeguire il viaggio; attesoche quivi gli si raddoppiano le forze a quest'effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfazione, e contento nell'anima. Stà ella così contenta di solamente vederfi a canto alla fonte, che anco senza bere è già satia; nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbon muovere un tantino, perche tanto pare, che le disturbi l'amare. Se bene non istanno le potenze perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno; attesoche le due, cioè, la memoria, & intelletto, sono libere, la volontà però è qui prigionia, e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che ha da tornare ad havere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'una cosa, nè la memoria occuparsi in altro; quì veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d'haver a perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare: in dire una volta, Padre nostro, si passerà loro un' hora: stanno così vicine, che veggono, che s'intendono a' cenni: stanno nel Palazzo a canto al loro Re, e veggono, che già incomincia a dar quì loro il suo Regno. Quì vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran suavità. Pare, che non istanno nel Mondo, nè vorrebbon vedere, nè udire altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'abbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfazione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, & assortite, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare; ma direbbon volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo quì tre mansioni. Alcune volte fa Dio in questa oratione di quiete un'altra gratia, ben difficile da intendere, se non c'è grand'esperienza; ma ef-

sendovene alcuna, subito chi l'ha, l'intenderà, e gli darà gran consolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontà non istesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace; attesoche accadde andar di questa maniera un giorno, ò due, che ci vediamo con questa sodisfazione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno; ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale, a mio parere, stà unita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perche attendino a cose di suo servizio: e per questo effetto hanno più assai habilità: ma per trattar cose del Mondo stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa a chi il Signore la fa, perche stanno insieme vita attiva, e contemplativa. Di tutto si serve allora il Signore, perche la volontà se ne stà nella sua contemplatione, e nella sua operatione, senza sapere come opera: l'altre due potenze servono nell'ufficio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'una persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorte d'oratione, e non si sapeva intendere, nè come ciò potesse essere, finche n'interrogò un gran Contemplativo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeva. Sicche penso io, che poichè l'anima stà tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, che il più di continuo deve star unita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi sarà bene darquì alcuni avvertimenti per quelli di voi, forelle, che il Signore per mera sua bontà ha fatto arrivar quì, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfazione, e non fanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono manco respirare. E scioccheria, perche si come non possiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già

non

non è opera nostra, perocchè è sopranaturale, ed è cosa molto lontana dal poterla noi con le proprie forze acquistare. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levar in lei cosa alcuna, ma solamente riceverla, come indegnissimi di meritarsela, con rendimento di gratie, e questo non con molte parole, ma con un non ardire d'alzar gli occhi, a guisa del Publicano Evangelico. Buona cosa è il procurar più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciar a Sua Maestà, che operi, come in cosa sua; ed il più, che si potrà fare, sia il dire di quando in quando qualche parola soave, come chi dà un soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; ma se sta ardendo, non serve per altro, che per ispegnerla. A mio parere, dico, che il soffio sia soave, acciò che per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. E notate bene, sorelle, quest'avvertimento, che voglio hora darvi, perchè spesso vederete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperocchè accade star l'anima con grandissima quiete, & andar il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che passa, sia in casa sua, e così veramente lo pare allora, atteso che non istà se non come hospite in casa altrui, e v'è cercando altre stanze, in cui stare, perchè quella sua non la contenta, sapendo egli poco, che cosa sia lo stare costante, e fermo in un'essere. Ma forse solo il mio, è così, nè devono esser tali gli altri: parlo meco; che alcune volte mi desidero la morte, per non poter rimediare a questa vagatione dell'intelletto, o pensiero; altre volte però pare, che si fermi in casa sua, ed accompagni la volontà, che quando tutte tre le potenze s'accordano, è una gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'uno vuole quel, che l'altro; ma se uno è cattivo conforto, già si vede l'inquietudine, che dà all'altro. E che quando la volontà si vegga in questa quiete, non faccia caso dell'intelletto, o pensiero, o immaginativa (che non sò io quel che sia) più, che d'un pezzo; perchè se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in questo punto d'oratione tutto

sarebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più, anzi un perdere quello, che le dà il Signore senza veruna sua fatica. E notate bene questa comparatione, che il Signore mi pose in mente, ritrovandomi io in questa oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne stà l'anima, come un bambino, che poppi ancora, quando pendendo allora dal petto della madre, ella senza che egli con le sue labbra succhi il latte, per accatezzarlo, gli sprema con le proprie mani, e getta in bocca. Così è quà, che senza fatica dell'intelletto stà la volontà amando, e vuole il Signore, che senza che ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella soavità, con conoscere, che il Signore le stà facendo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che cosa è quello, che gode; nè habbia allora pensiero di se, perchè quegli, che le stà a canto, non trascurerà di mirar quello, che le conviene. Imperocchè se si mette a combattere coll'intelletto, procurando tirarlo seco per farlo partecipe, non potrà tutto, e necessariamente lascierassi cadere di bocca il latte, e perderà quel Divino alimento. In ciò è differente quest'oratione da quando stà tutta l'anima unita con Dio, atteso che allora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fa, che dentro di se lo trova, senza intendere, come il Signore ve lo ponga. Qui pare, che voglia, che l'anima s'affatichi un poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto, o immaginativa, il che non fa, quando è unione di tutte le potenze, sospendendole quegli, che le cred; atteso che col godimento, che dà, tutte le occupa, senza che elle sappino come, nè poterlo intendere. Sicchè, come dico, in sentendo l'anima questa oratione in se, che è un contento grande, e quieto della volontà, senza saperfi determinare a giudicare di che cosa particolarmente è, ancorchè ben si determina a credere, che è un contento differentissimo da' contenti di quà; poichè non basterebbe il dominio di tutto il Mondo con tutti i suoi contenti per fare, che l'anima sentisse in se quella soddisfazione, che questa
le fa

le fa sentire nell'intimore della volontà. Imperocchè gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l'estimore della volontà, e cortecchia di lei, per così dire. Quando dunque l'anima si vedrà in questo sì alto grado d'orazione (la quale, come hò detto, è già molto evidentemente sopranaturale) se l'intelletto, o pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del Mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà; e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella soavemente lo tirerà, senza che voi v'affaticiate; che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la forza, che ha contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e ricevere quel Divino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla stringe, così pare a me che interverrebbe qui. L'esperienza lo dimostrerà, la quale chi non ha, non mi meraviglio, che ciò li paja molto oscuro, e non necessario. Ma già hò detto, che con ogni poco, che altri n'abbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodare il Signore, perche si compiacque, che qui s'accertasse a descrivere. Concludiamo dunque con questo, che possa l'anima in quest'orazione, già pare che'l Padre eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo! felice maniera di domandare! Per questo voglio io, sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutte l'altre vocali; perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del Mondo, le quali comparando il Signor di lui tutte svaniscono. Non dico, che tutti quelli, che l'havranno per forza stiano staccati totalmente dal Mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarsi staccando del tutto, perche altrimenti si rimarranno qui senza passar più oltre. L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, andrà molto avanti. Ma se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel

Parte Prima.

suo Regno, ma pochissime volte le farà questo favore, e farà per brevissimo spatio. Ben può essere, ch'io m'inganni in questo; ma lo veggio, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispondono co'servigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporfi per riceverla di nuovo; ma più tosto a levar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneva per sua, ed a porle in cose basse, e vili; v'è Sua Maestà a cercar chi l'ama, per più dargli, se bene non leva affatto quello, che ha dato, quando si vive con purità di coscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata una di quelle, che le stà il Signore intenerendo, e dando loro tante ispirazioni, e lume di quello, che ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, & mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi sorde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, o chi lavora a ottimo, per esser già usate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo Regno, elleno però non lo ricevono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si divertono. Non fate voi così, sorelle, ma state avvertite, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia: mirate, che perdete un gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con una parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendovi, nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascerà d'udirvi; e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesoche già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche havete gustato, quanto è soave il Signore. Si che io v'ammonisco, che habbiat in questo grand'avvertenza, attesoche importa assaissimo.

O

CA.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta di queste parole del Pater noster, Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in terra; & il molto che fa, chi dice queste parole con total deliberatione, e quanto buon premio ne riceverà da Dio.

H Ora, che il nostro buon Maestro ha chiesto per noi, e ci ha insegnato a domandare cosa di tanto valore, che rinchiude in se quanto di qua potiamo desiderare, e n'ha fatto tanta gratia, come farci fratelli suoi; vediamo ora quello, ch'egli vuole, che noi diamo a suo Padre, e che cosa egli offerisce per noi, e che ne chiede, essendo il dovere, ch'elo serviamo in qualche cosa, per gratie sì grandi, che ci ha fatte. O buon Gesù, che ne anche offerite voi poco per parte nostra, sì come domandate pur molto per noi. Lascio, che questo in se è un niente in pago di sì grand'obbligo, e per così gran Signore; ma certo, Signor mio, che non ci lasciate voi cosa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, se lo diamo, come il diciamo. Dico, sia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così si faccia in terra. Ben faceste, o nostro buon Maestro, adomandar la passata petitione, accioche possiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, se non fosse stato così, a me pare impossibile: ma facendo vostro Padre quello che voi gli chiedete, di darci quà il suo Regno, io so, che vi faremo riuscire per persona veridica, in dar quello, che offerite per noi. Percioche divenuta la terra Cielo, sarà possibile, che si faccia in me la vostra volontà; ma senza questo, ed in terra così cattiva, ed infruttuosa, come la mia, non so io, Signore, come farebbe possibile. Quello, che voi offerite, è gran cosa. Quando penso questo, mi vien da ridire delle persone, che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando elleno, che stà in questo il darli loro subito: non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbero soffrire; se bene io credo certo, che a chi Dio da volontà per chiedere un mezzo così aspro per dimostrar l'amore, che gli porta, darà anco forze da sopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che subito faranno

loro dati, non li domandano; che cosa diranno, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Questo, sorelle, non farebbe bene: e considerate, che pare qui il buon Gesù nostro ambasciadore, e che habbia voluto esser mezzano trà noi, e suo Padre, e non con poco suo costo, onde non farebbe ragionevole, che quello, che egli offerisce per noi a nome nostro, lasciassimo di veramente fare, o almeno non lo diciamo. Ma voglio portar un'altra ragione. Considerate, figliuole, che, o vogliamo, noi, o no, ha da adempire, e s'ha da fare la sua volontà in Cielo, & in terra: appigliatevi al mio parere, crediate mi, e fate della necessità virtù. O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciate in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirvi, o no, la volontà vostra! Bene starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirvi la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, se ben' in tempo, che questa mia offerta non v'è libera da interesse; poiche hò lungamente provato, & sperimentato il guadagno, che è il lasciar liberamente la mia volontà nella vostra. O sorelle, che gran guadagno è qui, o che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster, in questo, che gli offeriamo! Prima ch'io dica quello, che si guadagna; voglio dichiararvi il molto, che offerite, perche non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non facciamo se non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemo quello, che si prometteva. Ben può essere, perche il dire, che lascieremmo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, sinche venendosi alla prova si conosce, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie, come adempir si deve: è facile da dire, ma difficile a porla in esecuzione: e se pensarono, che non fosse più una cosa, che l'altra, non l'intesero. Fate lo sapere a quelle, che qui faranno professione, e con lunga prova l'intendano: non pensino, che hanno da essere sole parole; ma opere ancora. Che se bene vedendo i Prelati la nostra fiacchezza, non usano tutte le volu-

re con noi il rigore; ed alle volte co'deboti; e co'forti l'usano d'un medesimo modo: non è però così quà, perchè sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forze, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio avvertirvi, e ricordarvi qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darvi ricchezze, nè diletti, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poichè vi dà ancor vivendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che da dover gli dicon questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando orava nell'orto; imperochè come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto, mirate se l'adempì bene in lui in quello, che gli diede di travagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finchè finì la vita con morte di Croce. Sicchè vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amava; per dove si conosce, qual'è la sua volontà, e che questi sono i suoi doni in questo Mondo. Tutto va conforme all'amore, che ci porta a quei, che più ne dà, più; ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta a Sua Divina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir' assai; a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò piccola, sia quella dell'amore. Sedunque, sorelle, l'amate, procurate, che non s'ino parole di complimento quelle, che dite a sì gran Signore; ma sforzatevi a patire ciò, che Sua Maestà vorrà; che patiate. Imperochè se d'altra maniera date la volontà, è come mostrar la gioja per volerla donare, porgerla, e pregar che la piglino, e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben' a se farvela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi; che se per altro non fosse, non è il dovere, che burliamo hormai tante volte, non essendopochè quelle, che glie'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai una volta la gioja del tutto, di quante ci moviamo per dargliela; non è forse vero, che ce la dà egli prima, perchè noi gliela diamo? Quelli del Mondo assai faranno, se havranno

vera determinatione d'adempirlo: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo: parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiose. Ma alle volte non solo ci moviamo a dar la gioja, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siamo in un subito molto liberali, e poi diventiamo tanto avari, e scarsi, che da un canto meglio farebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perchè tutto quello, di cui io vi ho avvertito in questo libro, v'è indirizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e distaccarci dalle creature, & havrete già inteso il molto, che importa, non dirò altro circa questo: ma dirò bene, perchè mette qui il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand'acquisto, che faremo in far questo servizio all'Eterno suo Padre: ed è, acciochè adempiendole ci disponiamo d'arrivare molto in breve, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viva della già detta fonte. Imperochè senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, acciochè faccia interamente di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beva di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scrivesse, dove (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè faticiamo, nè negotiamo, nè ci bisogna più altro: atteso che se non è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce. S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con travagli, datemi forza, e venghino: se con persecutioni, infermità, dishonori, e povertà; eccomi quà, non li ricuserò, Padre mio, nè è il dovere, ch'io volti le spalle. Poichè il vostro Figliuolo, parlando in nome di tutti, diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregovi mi facciate questa gratia di darvi il vostro Regno (come per me vi chiese) acciochè io possa farlo: disponete di me, come di cosa vostra, secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza ha questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta, che debb'essere) che tirare chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui con fare una cara unione del Creatore:

con la creatura. Considerate, se rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro avete, che come quegli, che sa, per donde ha da guadagnarli la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'abbiamo a servire. E quanto più l'anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si va conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'accosta a se, c'innalza da tutte le cose di qua, e da noi stessi per habilitarci a ricevere gratie grandi. Attesoche non finisce di pagare nella presente vita questo servizio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare: percioche non contento d'haver fatta quella tal'anima una cosa seco, per haverla già unita a se stesso, incomincia a delitarsi con esso lei, a scoprirle segreti, & a rallegrarsi, che ella intenda quello, che ha guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello che riserba a darle dipoi. Le fa andar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, accioche da nessuna cosa le venghino occupati; ed incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a rendere la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperoche si compiace il Signore, già che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda, e così adempie egli quello, che ellagli domanda, come fa ella quello, ch'egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuole, e non lascia di volere: mala povera anima, benchè voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere quanto più serve, tanto più indebitata, e bene spesso affannata di vedersi soggetta a tanti inconvenienti, imbrogli, e legami, quanti porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deve. Ed è assai sciocca in affannarsi: perche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, se non c'è dato: se non humiliarci, e conoscerci da niente, e questo, che coll'ajuto suo potiamo, cioè, dare la nostra volontà, farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, che 'l Signore ha qui condotta, è

d'imbroglio, e le fa danno, e non utile. Avvertite, che parlo dell'anima, che ha voluto il Signore congiugner seco per unione, e contemplatione perfetta, attesoche qui l'humiltà sola è quella, che può qualche cosa, e questa non acquistata per via dell'intelletto, ma per una chiara verità, con cui in un momento comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivar l'immaginatione intorno al nientissimo, che noi siamo, & al moltissimo, che è Dio. Vi dò un'avvertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arrivar qui, che la fatica è in vano; anzi se havevate divotione, rimarrete fredde: ma solamente dite semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene: *Fiat voluntas tua.*

CAPITOLO XXXIII.

Si dice la gran necessità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

HOr, come hò detto, conoscendo il buon Giesù, quanto difficil cosa era questa, che offeriva per noi, & insieme conoscendo la nostra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoscere, che non intendiamo qual'è la volontà del Signore; come siamo, dico, deboli, ed egli tanto pietoso, vidde, che bisognava rimedio, e così chiede al Padre Eterno, che ci dia questo sovrano pane: attesoche lasciar di dare quello, che dato havevamo; giudico, che in nessuna maniera ci conveniva, poiche in ciò consiste ogni nostro guadagno, & adempirlo senza questo ajuto, vidde esser difficilissimo. Imperoche il dire ad un'huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tavola, accioche almeno altri, che si muojono di fame, sino da lui sovvenuti di pane, troverà mille ragioni per non intender questo, se non a suo proposito. E dire ad un mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per il suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliar in pazienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. Il dire ad un Religioso, che è avvezzo ad una certa libertà, ed a prenderli i suoi gu-

fi, e passatemi, che deve procurare di dar buon esempio, e che avvertisca, che non solo è tenuto a sodisfare con parole, quando dice questa del Pater noster: *Fiat voluntas tua*; ma che l'ha giurato, e promesso; e che è volontà di Dio, che osservi i suoi voti; e che avvertisca, che nel dare scandolo flagrantemente contra di loro, benché non del tutto li rompa, e che ha promesso povertà, che l'osservi senza aggrimenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adesso, che alcuni lo vogliano fare. Hor che farebbe, se il Signore non avesse fatto il più col rimedio, che usò? non ci farebbono stati, se non pochissimi, che havessero adempita questa parola, che per noi disse al Padre: *Fiat voluntas tua*. Vedendo dunque il buon Giesù la necessità, ritrovò un mezzo ammirabile, dove ci mostrò l'ultimo dell'amore, che ci porta: ed in suo nome, ed in quello de' suoi fratelli, fece questa petitione: Il nostro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore. Intendiamo, sorelle, per amor di Dio questo, che il nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vitail non passarlo quasi correndo; e non fate sì poco conto di quello, che avete dato, poichè avete a ricever tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che havea dato per noi, e come tanto c'importa il darlo, e la gran difficoltà, che (come hò detto) era in ciò fare, per esser noi tali, e tanto inclinati a cose basse, e di sì poco animo, & amore, che bisognava vedere il suo amoroso cuore per isvegliarci, e non una volta, ma ogni dì; si dovette quì risolvere di rimanersi con noi. E com'era cosa tanto grave, e di tanta importanza, volle, che venisse dalle mani dell'Eterno Padre: perochè se ben sono una medesima cosa, e sapeva, che quello, che egli facesse in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'havrebbe approvato per buono; poichè la sua volontà, e quella del Padre era una; tuttavia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benchè già sapesse, che era amato dal Padre, e che in lui si compiaceva. Ben' intese, che più domandava in questo, che non chiese nel rimanente; attesoche già sapeva la morte, che gli havrebbono data, e li dis-

honori, ed affronti ingiuriosi, che havea da patire. Hor che Padre si troverebbe, Signore, che havendoci dato il suo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui stavano gli huomini per far tanto male, volesse consentire, che si rimanesse tra noi a patire nuove ingiurie? Per certo niuno, se non il vostro: ben sapete voi, a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grand'amore del Padre! Se bene non mi maraviglio io tanto del buon Giesù, perchè havendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haveva da osservare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiva con amarci come se stesso, così andava cercando, come più compitamente adempire questo comandamento, benchè fosse tanto a suo costo. Ma voi, Padre eterno, comelo consentiste? Perchè volete voi vedere ogni giorno in sì cattive mani il vostro Figliuolo, già che una volta voleste, che vi stesse, e lo consentiste? Sapete pure, come lo trattarono; come può la vostra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? O quante ingiurie debbon' hoggi farsi a questo Sacramento! In quante mania lui nemiche lo deve vedere il Padre! Quante irreverenze da questi heretici! O Signor eterno, come accettate voi tal petitione: come l'acconsentite? Non guardate al suo amore, che per far compitamente la vostra volontà, e per giovare a noi, si lascerà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al vostro Figlio non si para cosa davanti a ritenerlo. Perchè ha da essere tutto il bene a costo suo? perchè in tutto tace, e non sà parlar per se, ma solo per noi? adunque non v'ha da essere chi parli per questo mansuetissimo Agnello? Hò considerato io, come in questa sola petitione raddoppia le parole; attesoche prima dice, e domanda, che ci sia dato questo pane ogni dì, e torna a dire: Datecelo hoggi, Signore. Questo è come un dirgli, che havendocelo una volta dato, non torni a levarcelo, finchè il Mondo finisca; che lasci, ch'ogni giorno ci serva, e giovi. Questo v'intenerisca il cuore, figliuole mie, per amare il vostro Sposo, poichè non c'è schiavo, che volentieri dica d'essere tale; ed il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato. O Padre Eterno, quanto merita questa humiltà! con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio!

Il venderlo, già sappiamo, che fù per trenta denari: ma per comprarlo, non c'è prezzo, che basti. O come si fa qui una cosa con noi per quella parte, che ha della nostra natura! e come padrone della sua volontà lo ricorda al Padre suo, che poiche è sua, ne la può dare; e però dice, Pane nostro, non fa differenza da se a noi, ma fa noi una cosa medesima con esso lui, accioche unendo ogni giorno Sua Maestà la nostra oratione con la sua, ottenga la nostra da Dio, quanto gli chiederemo.

CAPITOLO XXXIV.

Si prosegue la medesima materia: e molto buona dottrina per doppo haver ricevuto il Santissimo Sacramento.

HOr questa petitione d'ogni giorno pare, che sia per sempre. Son io stata pensando, per che causa doppo d'haver detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia scioccheria; se così sarà, per tale si rimanga; che pur troppo è ella il mettermi io in questo. Ogni giorno pare a me, perche lo possediamo qui in terra, e lo possederemo anche in Cielo, se c'approfittiamo bene della sua compagnia: poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per aiutarci, inanimarci, e sostentarci a fare questa volontà, la qual habbiamo detto, che s'adempiisca in noi. Il dire, hoggi, mipare, che è per un giorno, cioè mentre durerà il Mondo, e non più: e ben'è un giorno per gli sventurati, che si dannano; i quali non lo goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore, se si lasciano vincere, perche non lascerà egli di dar loro animo fin'all'ultimo della battaglia: non havranno, con che scusarsi, ne di che lamentarsi col Padre eterno, perche lo tolse loro al miglior tempo. Onde gli dice il suo Figliuolo, che poiche non è per più d'un giorno, si contenti lasciarglielo passare fra' suoi, e sottoposto all'irreverenze d'alcuni cattivi: e poiche Sua Maestà già ne lo diede, e mandollo al Mondo per sua sola bontà, e volontà, vuol'egli hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior godimento de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuovamente non dimanda più che

hoggi; attesochè l'haverci dato questo santissimo pane per sempre, lo teniamo per certo. La Divina Maestà sua ci diede (come hò detto) questo mantenimento, e manna dell'humanità, la quale ritroviamo, come vogliamo; e se non è per colpa nostra, non moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione. Non vi è necessità, ne travaglio, ne persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare delle sue. Domandate voi, figliuole, insieme con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi il vostro Sposo, che non vi vediate in questo Mondo senza lui, e che basta per temperare sì gran contento, ch'egli si rimanga così nascoso in questi accidenti del pane, e vino; attesochè è assai tormento per chi non ha altra cosa da amare, ne altra consolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchio, e buona dispositione per riceverlo degnamente. D'altro pane non habbiat sollecitudine voi, che molto da dover vi sete rassegnate nella volontà di Dio: parlo principalmente in questi tempi, & hore d'oratione, quando trattate cose più importanti: che non manca altro tempo da travagliare, e lavorare, per guadagnarsi il vitto, ma non con sollecitudine. Non vi curate di spendere in questo il pensiero in alcun tempo: mas'affatichi il corpo, che è bene, che procuriate sostentarvi, e riposi l'anima; lasciate questo pensiero, e cura (come lungamente s'è detto) al vostro Sposo, ch'egli l'havrà sempre. Non habbiat paura, che vi manchi, se non mancate voi in quello, che havete detto, di rassegnarvi nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che se io hora con malitia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicandolo, che mi desse pane, e altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame: e perche voglio io vita, se con essa vado ogni dì più acquistando eterna morte? Si che se da dover vi date a Dio, come lo dite, haverà egli cura di voi. E come quando un servitore entra a servire un Signore, deve egli haver pensiero di piacer in tutto al suo Padrone: ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al servo, mentre stà in casa sua, e lo serve; se non fosse però tanto povero, che non avesse per se, ne per lui. Quà cessar questo, perche sempre è, e sarà il Nostro Signore.

gnore ricco, e potente. Hor farebbe bene, che il servitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone ha pensiero (come deve havere) di darglielo; Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a servirlo, ed a pensare, come a lui ha da piacere, che per andar occupando il pensiero in quello, che non deve, non fa cosa a diritto. Habbia dunque, sorelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane; ma noi domandiamo al Padre Eterno, che ci faccia meritevoli di chieder il nostro pane celeste. Di maniera che, poichè gli occhi del corpo non possono haver diletto in mirarlo, stando egli tanto coperto, si scopra a quelli dell'anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco una persona di grand' infermità, la quale ritrovandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le levavano, e restava affatto libera da essi; ed erano mali molto evidenti, i quali a mio parere non si potevano fingere, e questo le occorreva assai ordinariamente. E perchè le maraviglie, che fa questo santissimo pane in coloro, che degnamente lo ricevono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali potevo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei aveva il Signore data così viva Fede, che quando udiva dire da certe persone, che havrebbon voluto trovarsi nel tempo, in cui Christo nostro bene visibilmente andava nel Mondo; se ne rideva trà se, parendole, che havendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all' hora, che importava più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benchè non fosse molto perfetta, quando si comunicava, nè più, nè meno, che se veduto avesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procurava avvalorar la Fede, sbrigandosi quanto a lei era possibile (come veramente credeva, che questo Signore entrava nella sua povera stanza) da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procurava raccorre i senti-

menti, acciò tutti attendessero a sì gran bene: dico, non imbarazzassero l'anima, nè l'impedissero a conoscerlo. Si considerava a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeva, non altrimenti, che se con gli occhi corporali l'avesse veduto in casa del Fariseo, e benchè non avesse sentito devotione, la Fedele diceva, che stava ben quivi, ed ella ivi se ne stava parlando con esso lui. Imperochè se noi non vogliamo farci balorde, ed acciecar l'intelletto, non c'è, che dubitare: che questo non è rappresentatione dell'immaginativa, come quando consideriamo il Signore in Croce, d' in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo, di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo, perchè andarlo cercando in altra parte più lontana; ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor le quando egli andava nel Mondo, col solo toccare i suoi vestimenti risanavano gl'infermi; che dubbio c'è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se havremo Fede viva, che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non fuole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conviene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andava nel Mondo. Non vi sarebbe alcun soggetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; nè ci farebbe Mondo, nè chi volesse fermarsi in esso; petochè in vedere questa verità eterna, si vedrebbero esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano, e vedendo sì gran Maestà, come ardirebbe una peccatorella, come son' io, che l'ha offeso tanto, starsene così vicino a lui? sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, perchè se il Re si traveste, o maschera, non pare, che ci curiamo punto di conversare, e di ragionar seco con rigoro creanze; rispetti, e titoli; pare, che sia obbligato a comportarlo, poichè s'è travestito. Chi ardirebbe appressarsi con tanta tepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo! ò quanto meglio il confiderò la sua infinita sapienza! Imperocchè a quelli, che vede, che sono per approfittarsene, si scopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, ha però egli molti modi da mostrarsi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diverse vie. Siate volentieri con esso lui, non perdiate così buona opportunità di negoziare, come è l'ora doppo la comunione. Avvertite, che questo è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Gesù resta grandemente servito, e gusta, che li teniate compagnia. Procurate, figliuole, con gran diligenzi di non la perdere, e se l'obbedienza non vi comandarà altra cosa, fate studio, che l'anima si stia col Signore: vostro Maestro è egli, non lascerà d'insegnarvi, benchè non ve n'accorgiate, nè lo conosciate: che se subito andate col pensiero altrove, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate, se non di voi stesse. Questo è dunque buon tempo, perchè c'insegni, & instruischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e li baciamo i piedi, per haverci egli voluto insegnare: e supplichiamolo, che non si parra da noi. Se questo havete da chiedere, mirando un'immagine di Christo; scioccheria mi parrebbe lasciar in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non farebbe pazzia, se havessimo un ritratto d'una persona, la quale amassimo assai, e venendoci a vedere la medesima persona, lasciassimo di parlar con essa lei, e tutta la nostra conversatione fosse col ritratto? Sapete voi, quando ciò è buono, e santissimo; ed è cosa, che mi dà gran diletto? quando la medesima persona stà assente, e celo vuol far conoscere con le molte aridità di mente; all'ora è gran conforto il veder un'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e dovunque io volgessi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più dilettevole potiamo noi impiegar la nostra vista, che in chi tanto ci ama, ed in chi ha in se tutti i beni? Sventurati gli heretici, che per lor colpa hanno perduta questa consolatione con altre molte! Ma ricevuto il Signore, poichè havete l'istessa persona viva davanti, procurate di ferrar gli occhi del corpo, e d'aprire quelli dell'anima, e miratevi il cuore: ch'io vi dico, e di nuovo vi dico, e

mille volte il vorrei dire, che se pigliarete questo costume tutte le volte, che vi comunicate, procurando havere tal purità di coscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non vien'egli tanto travestito, che non si dia in molti modi a conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederlo, e tanto il potete desiderare, che vi si scopra del tutto. Ma se non facciamo conto di lui, & a pena ricevuto ci partiamo da lui a cercar altre cose più basse, che ha da fare? Ha egli dattirarci per forza, perchè il vediamo, e che ci si vuol dare a conoscere? Nò, che non lo trattarono sì bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceva loro chiaramente, chi era; atteso che furono molto pochi quelli, che gli credettero. Onde gran misericordia fa egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che copertamente lo veggiamo, e comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, non vuole, se non a quelli, i quali conosce, che grandemente lo desiderano; peroche questi sono i suoi veri amici. E però vi dico, che chi non farà tale, nè come tale s'accosterà a riceverlo, havendo fatto quello, che deve dal canto suo, non occorre, che l'importuni, nè aspetti, che se gli dia a conoscere. Non vede costui l'ora d'haver sodisfatto a quello, che comanda la Chiesa, quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Si che questo tale con altri negozi, occupationi, ed altri imbarazzi del Mondo, il più presto, che può, si dà fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

CAPITOLO XXXV.

Si finisce l'incominciata materia con una esclamazione al Padre Eterno.

MI sono tanto allungata (ancorche io parlassi dell'orazione di raccoglimento) in ragionar di questo entrarcene da solo a solo con Dio, perchè è cosa importantissima. E quando, figliuole, non vi comunicate, & udirete Messa, potete comunicarvi spiritualmente, che è di grandissimo profitto, e fare il medesimo di raccorvi doppo in voi? atteso che è assai più quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore: perchè apparecchiandoci noi a ricevere, non lasciamo

lascia egli mai di dare per molte vie , e maniere , che noi non intendiamo . E come un'accostarvi al fuoco , il quale benchè sia molto grande , se però voi state ritirate , e nascondete la mani , malamente vi potete scaldare , ancorchè tuttavia sentiate più caldo , che non fareste , dove non è fuoco . Ma altra cosa è il volerci noi accostar' a lui , perche se l'anima è disposta (dico con desiderio di non sentir freddo) e se ne stà quivi un poco di tempo , rimane per molte hore con caldo , ed una scintilla , che salti , l'abbruccia tutta . Et importa tanto : figliuole , di disporci a questo , che non vi maravigliate , se lo replico tante volte . Ma avvertite , forelle , che se nel principio non ve ne troverete bene , con sentir questo , ch'io dico , non ve ne curiate punto , perche potrà essere , che il demonio vi ponga in angustia di cuore , ed affanni ; atteso che sà il maligno il gran danno , che di qui li viene . Vi farà credere , che si trova più devotone in altre cose , che in questo . Crediatemi , non lasciate questo modo , che qui farà prova il Signore di quanto l'amate . Ricordatevi , che vi sono poche anime , che gli facciano compagnia , e lo seguitino ne' travagli ; patiamo qualche cosa per amor suo , ch'egli ne lo pagherà : e ricordatevi anco , che molte persone vi saranno , che non solo non vogliono trattener si seco , ma che con mala creanza lo facciano da se . Qualche cosa dunque habbiamo da patir noi , accioche conosca , che habbiamo desiderio di vederlo . E poiche egli ogni cosa sopporta , e sopporterà , per trovar un'anima sola , che lo riceva , e lo ritenga in se con amore , sia questa la vostra ; perche a non asserci alcuna , con ragione non consentirà il Padre Eterno , che si rimanga con noi : ma è tanto amico de' gli amici , e tanto buon Signore de' suoi servi , che come vede la volontà del suo Figliuolo , non gli vuole disturbar opera così eccellente , e dove tanto compitamente dimostra il suo amore . Adunque , Padre santo , che state ne' Cieli , già che lo volete , e permetteteci (essendo chiaro , che non havevate a negar cosa , che tanto ci conviene) alcuno almeno ha da esserci , come dissi al principio , che parli per vostro Figliuolo . Siamo noi , forelle , se bene par troppo ardite , essendo noi quelle , che siamo ; ma

confidate in quello , che ci comanda il Signore , che domandiamo ; facendo questa obbedienza , in nome del buon Gesù supplichiamo Sua Maestà , che poiche non gli è rimasta cosa alcuna da fare , facendo a peccatori sì gran beneficio , come questo , voglia la sua pietà , e sia servitadi provvedere d'alcun rimedio , perche non sia così maltrattato . E poiche il suo santo Figliuolo pose così buon mezzo , accioche noi li potiamo offerire molte volte in sacrificio che vaglia così pretioso dono , accio non vadino avanti i grandissimi mali , & irreverenze , che si fanno ne' luoghi , dove già stava questo Santissimo Sacramento , da questi Luterani , rovinate le Chiese , perduti i Sacerdoti , levati i Sacramenti tra loro . Hor che cosa è questa , mio Signor , e mio Dio ? o date fine al Mondo , ò rimediate a questi grandissimi mali , che non c'è cuore , che li possa soffrire , benchè cattivo , come i nostri . Vi supplico , Padre Eterno , che non lo comportiate più : ammorzate questo fuoco , Signore ; che se volete , potete . Mirate , che ancora stà nel Mondo il vostro Figliuolo ; per riverenza di lui cessino cose tanto brutte , abominevoli , e sozze , e per la sua beltà , e limpidezza , non meritando habitare in casa , dove sino simili cose . Non lo fate , Signore , per noi altri , che non lo meritiamo ; fatelo per amor del vostro Figliuolo , atteso che supplicarvi , che non istia con noi , non osiamo di chiederlo . Ben sò io , che ottenne egli da voi , che per questo giorno d'hoggi , che è quanto durerà il Mondo , quà lo lasciate , perche altrimenti finirebbe ogni cosa ; e che farebbe di noi ? Che se alcuna cosa vi placa , è l'haver quà tal pegno ; qualche rimedio v'ha pur da essere , Signor mio ; pongalo la Maestà vostra . O Dio mio ! chi potesse assai importunarvi co' prieghi , e vi havebbe molto servito , per potervi chiedere gratia sì grande , in paga de' suoi servizj ! poiche nessuno ne lasciate senza pagamento : ma non hò io fatto così , Signore , anzi per avventura son quella , che vi hò sdegnato di maniera , che per li miei peccati vengono tanti mali . Hor che debbo io fare , Creator mio , se non presentarvi questo pane sacratissimo , e benchè cel'abbiate dato , tornarvelo a rendere , e supplicarvi per li meriti del vostro Figliuolo , che mi facciate questa gratia ,
haven.

havendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate che s'abbonacci hormai questo mare; non vada sempre in tanta tempesta questa nave della Chiesa, e salvateci, Signor mio, che periamo.

CAPITOLO XXXVI.

Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra.

VEdendo dunque il nostro buon Maestro, che con questo cibo celeste ogni cosa n'è facile, se non è per colpa nostra; e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre, che si faccia in noi la sua volontà; gli dice hora, che ci perdoni i nostri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri: onde proseguendo l'oratione dice queste parole: E perdonaci, Signore, i nostri debiti, sì come noi perdoniamo a i nostri debitori. Consideriamo, forelle, che non dice, come perdonaremo; accioche intendiamo, che chi dimanda un dono sì grande, come il passato, e chi ha già rassegnata, e posta la sua volontà in quella di Dio, bisogna, che già habbia fatto questo; e però dice: Come noi li perdoniamo. L'onde chi da doverò havrà detto queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua*; tutto deve haver fatto, almeno con la determinatione dell'animo. Di qui conoscerete, quanto i Santi si ralleggravano dell'ingiurie, e persecutioni, perche con questo havevano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregavano. Ma che farà una tanto povera, com'io, che sì poco ha havuto, che perdonare, e tanto ha di bisogno, che se le perdoni? Signor mio, se ci faranno alcune persone, che mi tenghino compagnia, e non habbino inteso questo punto; se (dico) vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non facciano stima alcuna di certe forelle, che chiamano torti, & aggravj, che pare facciamo caselle di pagliucole, come fanciullini, con questi punti d'honore. O Dio mi ajuti forelle, se intendessimo, che cosa è honore, ed in che consiste il perder l'honore! Non parlo io hora con noi altre, che troppo gran male farebbe il nostro, non haver hormai inteso questo; ma con me sola nel tempo,

in cui mi pregiati d'honore, senz'intendere, che si fusse, andando dietro all'uso. Odi che cose mi risentivo, e stimavo aggravio, delle quali io hora mi vergogno: e pur non ero di quelle, che molto badavano in questi puntigli; ma non istavo nel punto principale, perche non miravo, nè facevo stima del vero honore, che è di profitto, e che giova all'anima. O quanto ben disse chi disse: Che honore, ed utile non potevano star insieme! benchè non sò, se lo disse a questo proposito; magistramente vuol dir questo, che l'utile dell'anima, e questo, che il Mondo chiama honore, non possono mai star insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il Mondo camina al roverscio. Benedetto sia Dio, che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baje stino sempre lontane da questo Monastero, com' hora vi stanno. Dio ci liberi da' Monasterj, dove sono puntigli d'honore: non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito. Ma avvertite, forelle, che il demonio non ci tiene dimenticate; ne' Conventi anco inventa gli honori, e pone le sue leggi per i Religiosi, che salghino, e scendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettinno il loro honore in certe coselle, che io resto attonita. I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arrivato a leggere Teologia, non deve abbassarsi a leggere Filosofia; che è un punto d'honore, il quale stà, in che egli ha da salire, e non da scendere, & anche in suo giudicio, se glielo comandasse l'Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & havrebbe chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto: e subito il demonio scopre ragioni, e fa parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco tràle Monache, quella che è stata Prelata, ha da restare inhabile per altri ufficj più bassi; e mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c' esce di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo perche si fa quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, ò con più ragione da piangere; atteso che non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà; comanda, acciò vi sia concerto, & ordinanza; ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione, che habbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per avventura offer-

offerirò imperfettamente. Non consista di gratia tutta la nostra perfezione in custodir l'Ordine in questo; altre l'avvertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a fallire (se bene non falliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trovarsi l'abbassarci. O Signore non sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Sì per certo. Hor in che stette il vostro honore, honorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere humiliato sino alla morte. Nò, Signore; ma lo guadagnaste per tutti. Oper amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada anderemmo noi, se per di quì andiamo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore, senza conoscere, in che consistel' honore: e talvolta ci parrà d' haver fatto qualche gran cosa, se perdoniamo una cosuccia di queste, le quale non era aggravio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi avesse fatto qualche cosa di heroico, ce n'andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Dateci, o mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che venivano con le mani vuote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deve stimare il Signore questo amarci l'un l'altro, poiche havrebbe potuto il buon Gesù proponergli altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oriamo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai, ò perche metteremo la vita per voi, e molt'altre cose, che havrebbe potuto dire; ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per avventura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malagevole da ottenerfi da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. Avvertite dunque bene, forelle, che dice: Come perdoniamo; lo propone, dico, come già cosa fatta; e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad un' anima occorrono di queste cose, e nell'oratione, ch'io dissi, di perfetta contemplatione, non si trova molto risoluta, e deliberata a perdonare effettivamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggravj, ma qualsivoglia ingiuria per grave che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della

sua oratione; imperocche l'anima, che Dio unisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene; anzi le importa; attesoche molto più pena le dà l'honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i travagli. Imperocche quando da doverlo le ha quì dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol' ella in questo Mondo: e per più altamente regnare, conosce, che questa è la vera strada, havendo veduto per esperienza il bene, che le viene, e quanto s'avanza, e profitta un' anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Divina Maestà a far gratie, e favori sì grandi, se non a persone, che volentieri habbino patiti molti travagli per lui: attesoche, come hò detto in un'altra parte di questo libro, sono grandi i travagli de' Contemplativi, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sappiate, sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti da loro pena una grand' ingiuria, o travaglio, a pena l'hanno principiato a sentire, che subito si muove la retta ragione per l'altra parte, la quale pare che alzi a suo favore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto, che ella sente nel vedere, che'l Signore l'ha posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistarsi più in un giorno di perpetue gratie, e favori, che non farebbe in dieci anni con travagli, ed altri esercizi, che si pigliasse da se stessa. Questo, per quanto conosco, è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplativi, i quali, sì come gli altri stimano l'oro, e le gioje, così egolino i travagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dal pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che sino conosciuti i loro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fa qualche stima di loro: l'istesso interviene, quando si tratta de' loro lignaggi, perche fanno, che il Regno, che non ha fine, non lo hanno a guadagnare per di quì; se pur gustassero di essere di buona stirpe, sarebbe quando per più servire a Dio fosse necessario; quado nò, dispiace loro d'esser tenute per più di quello, che sono; e senza veruna pena, anzi con gusto disingannano gli altri dalla falsa stima. Questa

dev' esser la ragione, ch'è a chi il Signore fa gratia d'haver quest'humiltà, e grand'amor di Dio in cosa, che sia di maggior suo servizio, già s'è egli in tal maniera di se stesso dimenticato, che nèanco può credere, che altri sentano di lui altrimenti, e non lo tiene per ingiuria. Questi effetti, che ultimamente hò detti, sono di persone, & anime arrivate a maggior perfezzione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fa gratia d'unirle a se per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettivamente sopportale, benchè sia sentendo pena, dico, che molto in breve l'ottiene chi ha gratia dal Signore d'arrivar all'unione; e che se non ha questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificato in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma qualche illusione del Demonio, accioche non ci teniamo per più honorati. Può essere, che nel principio, quando il Signore fa queste gratie, non subito l'anima rimanga con questa forza; ma dico, che se le continua a fare, in poco tempo diventa forte; e benchè non sia tale nell'altre virtù, in questo però del perdonare sì. Non posso io credere, che anima, che tanto s'appressa all'istessa misericordia, dove conosce quello, che ella è, & il molto, che Dio le ha perdonato, lasci di subito perdonare con ogni agevolezza, e di sentirsi con gran pace affectionata a chi l'ingiuriò: perche tiene avanti gli occhi il favore, e gratia, che Dio le ha fatto, dove vidde i segni di grand'amore; e si rallegra, che se l'offerisca occasione di perdonare, per dimostrar' a lui alcun' altro segno d'amore. Torno a dire, che conosco molte persone, alle quali il Signore ha fatto gratia d'elearle a cose sopranaturali, dando loro questa oratione, d'contemplatione, che s'è detta, le quali benchè io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con questa nessuna ne hò veduta, nè credo vi sarà, se le gratie sono da Dio, come hò detto. Chi le riceverà maggiori, consideri; come in se vanno crescendo questi effetti, e se non ne vedrà in se verno, habbia gran timore, e non creda, che questi favori s'ino da Dio, il quale sempre arricchisce l'anima, a cui s'accosta. Questo è certo, che se bene la gratia, e favore passa presto; nondimeno si conosce a poco a poco ne guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il

buon Giesù sà molto ben questo, dice risolutamente al suo santo Padre, che perdoniamo a' nostri debitori.

CAPITOLO XXXVII.

Si mostra l'eccellenza di quest'Oratione del Pater noster, e come in molte maniere ritroveremo consolatione in essa.

E Cosa dà grandemente lodar' il Signore l'altezza della perfezzione di quest'Oratione Evangelica, come ben ordinata da così buon Maestro; così potiamo, figliuole, ciascuna di noi pigliarla a suo proposito. Mi dà gran maraviglia il vedere, che in così poche parole stà tutta la contemplatione, e perfezzione racchiusa; che pare non ci bisogni altro libro per istudiarla, se non questo. Perche fin qui ci ha insegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando dall'oratione de gl'incipienti fino alla mentale di quiete, & unione (che se io fossi atta a saperlo dire, sopra sì vero fondamento, si potrebbe fare un gran libro d'oratione.) Comincia hor Sua Divina Maestà a dimostrarci gli effetti, che lascia, quando sono gratie sue, come haveveduto. Hò io pensato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in cose tanto alte, ed oscure, perche tutti la intendessimo? e m'è parso, come quest'oratione havea da essere generale per tutti, accioche ogn'uno potesse domandare conforme al suo proposito, e bisogno, e consolarsi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo lasciò così in confuso; e perche i Contemplativi, i quali non vogliono più cose della terra, e le persone già molto date a Dio, chiedino le gratie celesti, che per la grandontà del Signore si possono dare in terra: e quelli, che ancora vivono in essa (ed è bene, che vivano conforme agli stati loro) domandino etiamdio il pane, con cui s'hanno da sostentare le case loro, cosa molto giusta, e santa, come anco l'altre cose proportionate alle loro necessità. Ma avvertite, che queste due cose, cioè, il dargli la nostra volontà, & il perdonare, son per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è detto,

CAPITOLO XXXVIII.

Si tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole. Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo: e si dichiarano alcune tentationi: è da notare.

detto, e più, e meno; i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfezione detta: noi altre, sorelle, faremo quello che potremo, atteso che il Signore accetta ogni cosa. Impero che pare una certa maniera di convention questa, che fa egli per parte nostra coll' Eterno suo Padre; come se dicesse: Fate voi questo, Signore, e faranno i miei fratelli quest' altro. Hor' assicuratevi pure, che non mancherà egli dal canto suo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga senza misura! Possiamo noi una volta dir questa oratione in tal modo, che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza, ma che siamo pronte a far quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco cò chiarezza, verità, e schiettezza; che non diciamo una cosa con la bocca, & un'altra ne stia nel cuore. Sempre da egli più di quello, che domandiamo. Sapendo questo il nostro buon Maestro, e che coloro, che da doverlo fossero arrivati a perfettamente chiedere, farebbon rimasi con le gratie, che loro havrebbe fatto il Padre Eterno, in sì alto grado: e conoscendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfezione, non temono, nè devon temere, perche, come si dice, tengono il Mondo sotto i piedi, e solamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fa nell' anime loro, possono haver grandissima speranza, che Sua Maestà stia soddisfatta) che afforti in quelle carezze, e favori, non vorrebbon ricordarsi, che vi sia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O sapienza eterna, ò buon Maestro! ò che gran cosa è, figliuole, uno che insegni bene, e sia savio, timorato, e preveda i pericoli! è tutto il bene, che un' anima spirituale può quì bramare, perche è una gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto questo, e che per ciò bisognava svegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, se vanno con trascuratezza, e che hanno necessità di molto maggior aiuto del Padre Eterno, atteso che caderebbon di più alto; perche non vadino ingannati, senza accorgersene, fa quelle petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viviamo in questo esilio, le quali sono: E non c' indarrete, Signore, in tentatione; ma liberaci dal male.

Gran cose habbiamo qui, che pensare, e che intendere, poiche tanto instantemente lo domandiamo. Io, sorelle, tengo per molto certo, che quelli, che arrivano alla perfezione, non chiedono al Signore, che gli liberi da travagli, dalle tentationi, e da combattimenti, che questo è un' altro effetto molto certo, e grande, che sia spirito di Dio, e non illusione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maestà farà loro; atteso che, come poco fa hò detto, anzi li desiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all' ora stanno più contenti, quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c' è guerra, servono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non possono passarcela troppo bene, nè avanzar cosa alcuna. Crediatemi, sorelle, che i soldati di Christo, che sono i Contemplativi, non veggono l' hora di combattere. Non temono giamai molto i nemici pubblici, già li conoscono, e fanno, che coll' aiuto, e forza ch' essi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che sempre restano vinti, ed eglino con gran guadagno, nè mai voltano loro le spalle per fuggire: quelli, di cui temono, ed è ragione, che sempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da essi, sono certi nemici traditori, alcuni demoni, che si trasfigurano in Angeli di luce, vengono travestiti, e non si lasciano mai conoscere, finche non hanno fatto gran danno nell' anima. Ci vanno bevendo il sangue, e togliendo le virtù, e camminiamo nella medesima tentatione, e non l' intendiamo, nè ce n' accorgiamo. Da questi, figliuole, chiediamo, e supplichiamo molte volte il Signore nel Pater noster, che ci liberi, e non consenta, che andiamo talmente in tentationi, che ci tenghino ingannate; ma che si scopra il veleno, e non ci nascondino la luce della verità. Ed in vero con grandissima ragione c' insegna il nostro buon Maestro a chie-

a chieder questo, e lo chiede per noi. Avvertite, figliuole, che di molte maniere fanno danno: non pensiate, che solamente sia in darci ad intendere, che i giusti, e favori, che possono fingere in noi, sono da Dio. Questo mi pare sia il minor male di quanti possono fare; anzi potrà essere, che con questo facciano andare di più buon passo, atteso che cibati alcuni di quel gusto, stanno più hore in oratione; e come non fanno, che quegli sia il demonio, vedendosi indegni di quelle carezze, non finiranno di tenderne gratie a Dio; e rimarranno più obligati a servirlo, e si sforzeranno a disporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, pensando, che venghino dalla sua mano. Attendete, sorelle, continuamente all'humiltà, e consideratevi indegne di queste gratie, e non le procurate. Facendo questo tengo per me, che il demonio perde per questa via molte anime, pensando di fare, che si perdino, e dannino; e che il Signore cavi dal male, che il maligno pretende fare, il nostro bene. Imperoche Sua Maestà mira la nostra intentione, la quale è di piacere a lei, e di servirla, stando noi seco nell' oratione; ed è fedele il Signore; ma però è bene, che si vada con avvertenza, che non si faccia rottura dell'humanità con qualche vanagloria, pregando il Signore, che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maestà vi lasci molto accarezzare da altri, che da lei stessa. Dove il demonio può far gran danno, senza conoscerlo, e facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non havendole, cosa che è la peste: perche ne' gusti, e favori, pare, che solamente riceviamo, e che restiamo più obligati a servire; ma quà pare, che diamo, e serviamo, e che il Signore sia obligato a pagarci, e così a poco a poco fa molto danno. Imperoche da una parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci trascuriamo d'acquistar quella virtù, che già ci pare haver guadagnata: e senz'avvedercene, parendoci di camminar sicuri, andiamo a cadere in una fossa, dalla quale non potiamo uscire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all' Inferno; nondimeno ci taglia i gartti per non camminare questa strada, di cui incominciai a trattare, e non me ne sono dimenticata. Io vi dico, che questa tentatione è molto pericolosa: hò io di ciò grand'espe-

rienza, e così ve lo saprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio, sorelle? quello, che a me pare migliore, è quello, che c'insegna il nostro Maestro, far oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco dirvene un'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia concessa qualche virtù, avvertiamo, che è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran providenza di Dio. Non l'havete mai veduto, sorelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare assai staccata da certe cose; e veramente venutosi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attraccata, ed a cose, delle quali il giorno innanzi per avventura mi farei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'haver un'animo grande, e che a cosa, che fosse di servizio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei, ed in prova è stato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi un'altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contraddittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, o si mormotasse di me, punto mi curarei, ed hò provato alcune volte esser così, che anzi mi da contento; ma vengono giorni, ne quali una sola parola m'affligge, e vorrei ascir del Mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e dia noja. Ne sono io sola in questo, che l'hò veduto in molte persone migliori di me, e sò, che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, o che sia ricco; poiche al miglior tempo, che habbiabifogno della virtù, se ne trova povero? Noi nò, sorelle; mai anzi pensiamo sempre d'esser povere, nè ci andiamo indebitando, senz'havere di che pagare: perche da altra parte ha da venire il tesoro; e non sappiamo quanto il Signore vorrà lasciarci nella carcere della nostra miseria, senza darci cosa alcuna. E se tenendoci alcuni per buone ci faranno cortesia, & honore, che è il ricevere il prestito, che dico; siamo avvertite, che non rimaniamo burlati noi, ed essi insieme. Verò è, che servendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità: ma se da dovero non c'è questa virtù; ad

ogni

ogni passo (come dice) ci lascerà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiano cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ma notate un'altro avvertimento: Ci fa credere il demonio, che habbiamo una virtù, verbi gratia di pazienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio; e veramente ci pare, che in effetto soffriremo qual si voglia incontro; onde stiamo molto contente, perche il demonio aiuta a farcelo credere. Io vi avverto, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore cel'abbiate, finche non vediamo la prova. Imperoche accaderà, che a una parola, che vi sia detta a vostro dispetto, vada la pazienza per terra. Quando molte volte sopportate, ringraziate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzatevi a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo nelo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l'abbiate se non come in deposito, come già s'è detto. Muove il demonio un'altra tentatione, che è di farvi parere, che siete povere; ed ha qualche ragione, perche come fa ogni Religioso nella sua professione, havere promessa povertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volere essere, come accade a persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la povertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser povero: io non voglio cosa alcuna; questo che ho lo tengo perche non posso far dimeno; finalmente ho io da vivere per servire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi; ed altre mille diverse cose, che il demonio dà qui ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce attesoche tutto questo è bene; onde gli fa credere, che è povero, che già possiede questa virtù, e che tutto sta fatto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all'opere: e se ha troppa sollecitudine d'havere, ben presto ne dà segno. Ha, per esempio, soverchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarla con un servitore, ne vuol condurre tre; ò essendoli mossa lite sopra qualche particella della sua robba, ò se il

povero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa vivere. Dirà, che lo fa, perche non si perda la sua robba per mal ricapito, e negligenza; che subito salta in campo una scusa, Non dico io, che la lasci, ed abbandoni; che la procuri; e se la recupererà, ò vincerà la lite, bene: e se altrimenti gli accaderà, non se ne prenda fastidio; percioche il vero povero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche egli manchi, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria, e non per principale: come ha pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, è tirato ad occuparsi in quest'altro. Siche un Religioso, ò Religiosa, che già è chiaro, che è, ò almeno, che deve esser povero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'ha: ma se v'è chi gliela dia, la prende volentieri, e per maraviglia li pare, che li avanzi, e sia superflua: sempre gusta di tener serbata qualche cosa: e se può haver un'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere, benche sian libri, lo fa: attesoche se viene (dice) una infermità, ha bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell'ordinario. Povera me, questo è quello, che prometteste, questo il non haver pensiero di voi stesse, e di lasciarvi in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole? Peroche, se v'andate provvedendo per quello, che ha da venire, meglio sarebbe, che senza di strahervi, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere che ci manca molto per haver questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d'haverla andiamo trascurati, e quel che è peggio ingannati. L'istesso ci accade nell'humiltà. parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l'occasione di toccarci in un suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili: attesoche se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non la rifiutiamo; anzi nè anco i poveri, che habbiamo detto, ciò fanno, per
più

più lor profitto, e piaccia a Dio, ch'eglino non lo procurino. E già l'hanno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia (come in verità pensano, effettivamente esser così) che anche il costume di dirlo fa lor maggiormente credere, che così sia. Fa molto al proposito l'andar sempre avvertite, e sopra di se, per conoscere questa tentatione: così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signore veramente concede una sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: è cosa molto manifesta. Ma torno ad avvertirvi, che se bene vi pare di haverla, temiate d'ingannarvi: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù va dubbioso, e molto ordinatamente gli pajono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

CAPITOLO XXXIX.

Si prosegue la medesima materia: e si danno avvertimenti per alcune tentationi, che accorrono in diverse maniere; e si pongono due remedj da potersene liberare: serve molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori.

Guardatevi parimente, figliuole, da certe humiltà, che mette il demonio con grand'inquietudine, intorno alla gravità de' nostri peccati; imperoche suol qui angustiare di molte maniere, fin'all'appararsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne va loro in pensare, se s'apparechiano bene, o no, mentre dovrebbero rendere gratie. Arriva la cosa a termine di far parere ad un'anima, che per essere tale, l'abbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fa diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutte le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, perbuono che sia: le viene una diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, atteso che le pare, che quello che ne gli altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto, figliuole, a questo punto, che vi dirò, perche talvolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, ed altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa,

la conosco. L'humiltà per grande, che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima; ma viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benche uno da vedersi male, chiaramente conosca, che merita di stare nell'inferno, e s'affligga, e li paja, che tutti dovrebbero giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia; se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senz'essa; non inquieta, ne opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente servire a Dio. Quell'altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidissimo da Dio. Quando vi troverete di questa maniera, levate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che par per noi. Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascerà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi. ed affannarvi: assai sarà, che conoscere esser tentatione. L'istesso avviene nelle penitenze indiscrete, e sconcertate, per darci ad intendere, che siamo più penitenti, che l'altre, e che facciamo qualche cosa: se v'andate nascondendo dal Confessore, o dalla Superiora, o se dicendovi, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo sta la maggior perfezione. Mette il demonio un'altra ben pericolosa tentatione, che è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del Mondo; che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principj, e molto perniziosa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperoche come il demonio vede, che è l'anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può, perche non si rilevi. Siche per più gusti,

e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornar a cadere. e guardatevi dall'occasioni. Procurate grandemente di conferire queste grazie, e favori, con chi vi dia luce, senza tener cura segreta: & habbiatene cura nel principio, e nel fine dell'orazione, per alta contemplatione che sia, di finir sempre nel proprio conoscimento: che se è cosa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbiatene quell'avvertenza, lo farete ancor più volere, perchè porta seco humiltà, e sempre lascia con più lume, acciocchè conosciamo il poco, che siamo. Non voglio trattenermi più, attesoche troverete molti libri di simili avvertimenti. Quello, che hò detto, è, perchè l'hò provato; e vedutami alcune volte in travaglio; e quanto si può dire, non può mai dar'intera sicurezza. Hò che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, se non ricorrere a voi, e supplicarvi, che questi nostri avversarij non c'inducano in tentatione? Cose publiche venghino, che col vostro favore meglio ci liberaremo; ma questi tradimenti chi li conoscerà? Sempre habbiamo (Dio mio) necessità di domandarvi ajuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche cosa, perchè noi l'intendiamo, e ci assicuriamo: già sapete voi, che non molti vanno per questo cammino; e se hanno da andare con tante paure, anderanno assai meno. Cosa strana è questa, come se il demonio non tentasse alcuno di coloro, che non vanno per la strada d'orazione, e che tutti più si maravigliano d'uno, che egli inganni, già quasi arrivato alla perfectione, che di cento mila, che veggono in manifesti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè esaminando, se s'ino buoni, ò cattivi, perchè si conoscono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perchè sono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro che dicono il Pater noster, come s'è detto, che come cosa nuova, e non solita, da ammiratione; essendo cosa molto in uso de'morali il facilmente passare quello, che continuamente veggono, ed assai maravigliarsi di quello, che rarissime volte, e mai avviene: & i medesimi demonj fanno, che se ne maravigliano; attesoche a loro torna bene, poichè perdono molti per uno, che arriva alla

Parte Prima.

perfectione. Dico, che è cosa di tanto stupore, che io non mi maraviglio, che si stupischino: peroche se non è per lor gran colpa, vanno tanto più sicuri degli altri, che camminano per altra strada, quanto quelli, che stanno nel palco mirando la caccia del Toro, son più sicuri, che quelli, che vanno a porsi nelle sue corna. Questa comparatione l'hò io udita, e parmi molto al proposito. Non temiate, sorelle, camminare per queste vie, delle quali sono molte nell'orazione; perciocchè alcune anime profitano per una, & altre per altra: strada sicura è questa. Più presto vi liberarete dalle tentationi stando appresso al Signore, che stando lontane. Pregatelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noster.

CAPITOLO XL.

Si dice, che se procuraremo di camminar sempre con amore, e timore, anderemo sicuri trà tante tentationi.

DAteci adunque, ò nostro buon Maestro, qualche rimedio per viver senza gran soprafalto, e timore, in guerra tanto pericolosa. Quel che potiamo, figliuole, havere, e sua Maestà ci diede, è amore, e timore; l'amore ci farà affrettare i passi, e'l timore andar mirando, dove mettiamo i piedi, per non cadere in istrada, dove sono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente ne passiamo noi tutti, che viviamo in terra; e con questo andremo sicure di non esser'ingannati. Mi direte, come vedremo noi d'haver queste virtù tanto grandi? & havete ragione, che cosa molto certa, e determinata non vi può essere: peroche se fossimo sicure d'haver amore, faremmo ancor sicure di star in gratia. Ma avvertite, sorelle, che ci sono alcuni segni, che pare, che gli istessi ciechi li veggino: non stanno occulti; benchè non vogliate intenderli, danno essi gridi, che fanno gran rumore: e perchè non sono molti quelli, che perfettamente l'hanno, quindi è, che appariscono più. Quasi pare che sia un niente il dire, amore, e timore di Dio. Io dico, che sono due forti Castelli, di dove si fa guerra al Mondo, & a'demonj. Quelli, che da dovero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s'accompagnano

no sempre co'buoni; li favoriscono, e difendono: e non amano, se non la verità, e le cose, che son degne d'esser amate. Pensate forse, che sia possibile, che quelli che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le cose del Mondo i diletti, gli honori; non hanno contese, nè vanno con invidie; e tutto questo, perche non pretendono altra cosa, se non piacere all'Amato; si muojono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benchè n' andasse loro la vita, per intendere, in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l'amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impossibile, che stia molto celato. Mirate un S. Paolo, una Maddalena; in tre dì cominciò l'uno a dimostrarli, che era infermo d'amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno; e quanto ben dimostrato! Che questo ha l'amore, che in lui c'è più, e meno; onde si fa conoscere secondo la forza, che ha in chi si trova; se l'amore è poco, poco si da a conoscere, se è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando degl' inganni, & illusioni, che fa il Demonio a' Contemplativi, non è poco in essi: sempre l'amore è grande, ò eglino non faranno Contemplativi; e così in molte maniere si da grandemente a conoscere: è gran fuoco, non può se non rendere gran splendore: e se questo non c'è, vadino con gran sospetto: credano, che hanno benchè temere: procurino intendere, che cosa sia, e facciano oratione; vadano con humiltà, e preghino il Signore, non gli induca in tentatione: che certo a non esserci questo segno, io temo, che si vada in essa: ma andando con humiltà, procurando saperne il vero, soggette al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, come s'è detto, il Signore è fedele. Crediate; se non andate con malitia, ne havete superbia, che con quello, con che 'l Demonio penserà darvi morte, vi darà vita, per molte paure, & illusioni, che voglia egli farvi. Ma se sentite quell'amor di Dio, che hò detto, & il timore, che appresso dirò, state pur allegre, e quiete, che 'l Demonio per turbarvi l'anima, accioche non goda beni sì grandi, vi metterà mille falsi timori, e

farà, che altri ve li mettano; attesochè, già che non può guadagnarvi, procura farvi almeno perder qualche cosa, e che perdano quelli, i quali potrebbero guadagnar molto, credendo, che sono da Dio le gratie sì grandi, che fa ad una creatura tanto miserabile; e che è possibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci siamo dimenticati delle sue antiche misericordie. Pensate forse, che poco importi al Demonio mettere questi timori? nò, ma assai; perche fa due danni; l'uno è, che fa timorosi coloro, i quali gli danno orecchio, d'accostarsi all'oratione, pensando, che habbino da esser'anco ingannati: l'altro, che s'accostarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è possibile, che tanto si comunichi hora Sua Maestà a' peccatori. Dal che nasce loro gran desiderio della sua communicatione, peroche conosco io alcune persone, le quali prefero di quì grand'animo, e cominciarono a darli all'oratione, e riuscirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore gratie grandi. Sì che, sorelle, quando trà voi vedrete alcune, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non pensate per questo, che stia sicura, anzi ajutatela con più fervente oratione; perche nessuno può essere sicuro, mentre vive, e v'è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. Laonde non lasciate voi di conoscere, dove stia quell'amore, ne sò io, come si possa coprire; poiche se amando quà le creature, dicono esser' impossibile, e che quanto più diligenza si usa per celarlo, tanto più si scopre: essendo cosa sì bassa, che non merita nome l'amore, perche si fonda nel niente, ed è schifezza porre questa comparatione; & ha da potersi celare un'amore così forte, come quello di Dio? così tanto, che sempre v'è crescendo, per haver tanto, che amare, che non vede cosa da lasciar d'amare; & havendo tante cagioni d'amore, fondato sopra tal fondamento, come è l'esser pagato con altro amore, di cui non si può dubitare, per essersi dimostrato tanto alla scoperta, con sì gran dolori, travagli, e spargimento di sangue, fin'a perder la vita in una Croce, perche non ci rimanesse alcun dubbio di quell'amore. O Dio mio, che differenza deve conoscere dell' uno all' altro amore, chi l'ha pro-

CAPITOLO XLI.

Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali.

provato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci levi da questa vita; perchè sarà gran cosa all' hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da quello, che habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri potremo ire nella lite de' nostri debiti; non sarà andare a paese straniero, ma proprio; poichè è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli amava sommamente noi: dal qual amore trarà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si ha da gli amori di quà, che amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riamano. Ricordatevi qui, figliuole mie, del guadagno, che quell' amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non haverlo, che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche, d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che sarà della povera anima, quando fornito d'uscire di tali dolori, e travagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quanto fracassata, e sbranata anderà all' inferno? che moltitudine di serpenti di differenti specie? che spaventoso luogo? che svenurato alloggio? Hor se per una notte sola un cattivo albergo, massime da persona avvezza negli agi (che son quelli, che più devon' andar colà) mal si sopporta? che pensate, che patirà quell' anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre, e senza fine? Deh non vogliamo noi agi, e carezze, figliuole; bene stiamo noi in questo povero Monastero; il cattivo albergo è tutto per una notte; lodiamo, e ringratiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui, che l' avrà fatta di tutti i suoi peccati, e non avrà da andare al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciasse a godere della gloria. Non vedrà in se timore, ma ogni pace. E che noi, sorelle; non arriviamo a questo, essendo possibile, gran codardia sarà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a ricever pene, sia dove è speranza d'uscirne, e lo sopportiamo volentieri, e dove non perdiamo la sua amicitia, e grazia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentatione, senza che ce ne avvediamo.

Quanto mi son' io allungata! ma non tanto, quanto havrei voluto; perchè è cosa gustosa il ragionar di tal' amore; hor che sarà il possederlo? O Signor mio, concedetemelo voi; non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non voi; nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poichè tutto è falso, essendo tale il fondamento, onde non potrà durare l' edificio. Non sò io, perchè ci maravigliamo, quando sentiamo dire; male colui m'ha corrisposto, quell' altro non mi vuol bene: io me nerido trarà me. In che v'ha egli da corrispondere, ò perchè v'ha egli da voler bene? In questo conoscerete, chi è il Mondo, e che in questo medesimo amore vi da poi il castigo, e questo è, che vi consuma, perchè la volontà sente assai, che l' habbate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo hora al timor di Dio, benchè mi dispiaccia non parlar un poco di quell' amor del Mondo; atteso che io ben il conosco, e vorrei darvelo a conoscere, accioche vi liberalste da lui per sempre, ma perchè uscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l'ha, e da quelli che trattano seco; se bene voglio, che sappiate, che ne' principj non è molto grande, se non in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fa il Signore in breve tempo sì copiose gratie, e le solleva a tanto alte cose d' oratione che subito fin' allora si conosce benissimo. Ma dove non corrono le gratie con questa pienezza, che in un primo arrivo lasci ricca un' anima di tutte le virtù, va a poco a poco crescendo, ed aumentandosi il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera presto si conosce: atteso che subito s' allontanano da' peccati, dall' occasioni, e male compagnie; e se ne veggono altri segni. Ma quando già l' anima arriva a contemplatione (che è quello di cui qui ora più particolarmente trattiamo) anche il timor di Dio cammina molto alla scoperta, come l' amore, e nell' esteriore etiamdo non va dissimulato. Benchè con molta

avvertenza s'offerino queste persone, non si vedranno mai andare trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso per notar qualche mancamento, le viene il Signore talmente con la sua mano, che per grand'occasione, ed interesse, che loro s'offerisca, non faranno avvertitamente un peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queste sono l'illusioni, che io vorrei, sorelle, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo; ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà per vincerla: che havendo la coscienza netta, poco, o niun danno ci può fare. Questo è quello, che importa, & al proposito questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci ha da giovare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perche i suoi schiavi infernali stiano legati, ed incatenati; che finalmente tutti l'hanno da servire, benché loro dispiaccia; ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi soddisfatto, staranno essi a segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno, per molto che ci tendino lacci segreti, & insidie. Nell'interiore habbiatelo questo avvertimento, che molto importa, che non vi trascuriate, nè v'assicuriate, finche non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, che mille vite perdereste più tosto, che far un peccato mortale, ed intorno a veniali habbia molta cura di non farli con avvertenza: che d'altra maniera chi starà senza farne molti? Ma v'è una certa avvertenza assai pensata, ed un'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & avvertendosi, è quasi tutt'uno, talmente che non l'potiamo conoscere; ma peccato assai avvertito, per molto picciolo che sia, Dio ce ne liberi. Imperocchè io non so, come habbiamo tanto ardire, quanto è l'andare contro sì gran Signore, benché sia poca cosa; tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stia mirando; che questa pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato, e come chi dica: Signore: benché vi dispiaccia, farò io questo; già so, che lo vedrete, e che non volete, e lo conosco; ma voglio più to-

sto seguire il mio capriccio; & appetito, che la vostra volontà. E che in cosa di questa sorte vi sia poco: a me non pare la colpa leggiera, ma grande; e molto grande. Avvertite per amor di Dio, sorelle, che se volete acquistar questo timor di Dio, è bene, spesso ruminarlo nella mente, atteso che c'importa la vita, e molto più, il tener radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche non l'habbiatelo conseguito, fa di bisogno andar sempre con gran pensiero, ed allontanarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci ajutino a più accostarci a Dio. Avvertite bene a tutto quello, che fate, per havervi ad inclinare la volontà vostra: ed habbiatelo cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca, sino di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, dove saranno ragionamenti, che non sino di Dio. Assai ci bisogna per radicare, e perche rimanga ben impresso nell'anima questo timore; benché se da dovero c'è amore, presto s'acquista il timore. Ma come l'anima avrà veduto in se una ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque cosa creata un'offesa di Dio, ancorche cada qualche volta dopo (perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarsi di noi, che quando più saremmo deliberati, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze; poiche tutta la nostra confidenza ha da venire da Dio, & in Dio ha da porsi) non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono. Quando questo, che hò detto, conosciamo di noi, non bisogna andar tanto afflitti, & angustati, atteso che il Signore ci favorirà, ed il costume fatto ci sarà d'ajuto per non l'offendere; ma camminare con una santa libertà, trattando con chi sarà il dovere, e giusto, benché sino persone distratte: peroche quelle, che prima, che voi haveste questo vero timor di Dio, vi farebbono state veleno, ed ajuto per dar morte all'anima, v'ajuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi liberò da quello, che vedete esser manifesto pericolo. E se prima sareste stati mezzi per ajutare le loro fiacchezze, sarete poi loro d'ajuto, accioche vadano in quelle ritenute, mentre si vedranno in vostra presenza, e senza che voi il vogliate, vi faranno quest'honore; io lodo molte volte il Signore, pensando, donde viene, che senza dir parola, spesse volte un servo di Dio

tronca, & impedisce i ragionamenti, che si fanno contro Sua Maestà: forse come trā noi accade, che sempre si vā con rispetto di non far'aggravio ad alcuno, che si assente in presenza d'altri, che si sappia esser' amico di lui: così deve quī accadere, che stando quel tale in gratia, la medesima gratia deve fare, che per di bassa condizione che sia, se gli habbia rispetto per non dargli pena in cosa, che si conosce, che tanto ha da dispiacerli, come è l'offendere Dio. Il caso è, che io non ne sò la causa, sò bene, che molto ordinariamente occorre. Si che non vi angustiate, perchè se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanime, è gran male per ogni cosa buona, e tal'hora da in essere scrupolosa; ed eccola qui inhabile per se, e per altri, e benchè non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio, che come veggono tanto ritiramento, e pusillanimità, è tale la nostra natura, che le spaventa, e soffoca; ed anco si leva lor la voglia (per non vederli in simili angustie, e strettezze di cuore) d'andar per la strada, per la quale voi camminate, ancorchè chiaramente conoschino essere di più virtù. E ne viene di quī un'altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la strada vostra, ma che con più santità, e per giovar' al prossimo, trattano con libertà, e senza tali pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. Se hanno un'allegrezza santa, si giudicherà dissolutione, e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè sappiamo, di che si può trattare senza peccato, è cosa molto pericolosa, & assai difficile a digerire, per esser' in pregiudicio del prossimo: ed è anco un'andar in continua tentatione, con pensare, che se tutti non vanno con quella paura, e ritiroamento, con cui voi andate, non vadino così bene; in somma è cosa malissima. Vi è anco un'altro danno, che in alcune cose, delle quali havete a parlare, ed è ragione, che parliate, per paura di non eccedere in qualche cosa, non ardirete parlare; ò se parlerete, parlerete forse per dir bene di quello, che sarebbe molto conveniente, che abbominaste. Si che, sorelle, in tutto quello, che potrete senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le persone, con le quali havrete a trattare, che amino la vostra

Parte Prima.

conversatione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e trattare, e non si spaventino, nè impauriscino della virtù. Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto più sīno affabili, e conversevoli con le loro sorelle: e benchè sentiate molta pena, per vedere, che non sīno tutti i loro ragionamenti, come voi vorreste, che fossero; non però mai v'allontanarete da esse, nè le guarderete con mal'occhio, che così gioverete, e farete amate. Procurate dunque; figliuole mie, intendere, che veramente Dio non miratante minuzze, come voi altre pensate, e non lasciate, che vi si restringa l'anima, e'l cuore, perchè potreste per ciò perdere molti beni. L'intentione sia retta, e la volontà (come hò detto) determinata, e risoluta di non offendere Dio: non lasciate incantonarvi l'anima, che invece di procurare santità ne caverà molte imperfectioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie, e come hò detto, non gioverà a se, nè ad altre, tanto, come havrebbe potuto. Eccovi come con queste due cose, Amore, e Timore di Dio, possiamo andare per questo cammino riposate, e quiete: se bene (com'il timore ha sempre d'andar' avanti) non vi trascurate punto; che questa sicurezza non dobbiamo noi havere, mentre stiamo in questa vita, attesoche sarebbe gran pericolo: come ben l'intese il nostro Maestro, il quale nel fine di questa oratione, come quegli, che ben conobbe il bisogno, dice queste parole: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo.*

CAPITOLO XLII.

Si tratta di quest'ultime parole: Sed libera nos à malo.

PARE a me, che habbia ragione il buon Gesù di domandare al Padre, che ci liberi dal male (cioè da' pericoli, e travagli di questa vita) per quello che tocca a noi; perciocchè in tutte le nostre occorrenze di questa vita passiamo gran rischio, e per quello anche, che toccava a lui stesso; attesoche già sappiamo, ch'egli stava stanco di questa vita, havendo detto nella Cena a' suoi Apostoli: Con desiderio hò desiderato cenare con voi; che era l'ultima cena della sua vita: dove si vede quanto gli fosse gustoso il

morire. Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni, ma sempre staranno con desiderio di viver più? se ben veramente non la passiamo noi così male, nè con tanti travagli, nè sì poveramente come Sua Maestà passò. E che cosa fù tutta la sua vita, se non continua morte, portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli havevano a dare? Ma questo era il mancò, perche più pena gli davano tante offese, che vedeva, che si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdevano. Hor se questo ad una persona, che habbia carità, è gran tormento, che pensiamo, che passasse in quella carità infinita di questo Signore? e che gran ragione haveva di supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e travagli, eli desse sempiterno riposo nel suo Regno, poiche era vero herede di esso? e così soggiunse, Amen. Nel quale intendendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di travaglio, che chiedesse il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre. E così supplico io Sua Divina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre; poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che devo; anzi per avventura può essere, ch'io mi indebiti ogni dì più. Ma quello, che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accettati i miei desiderj avanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatemi hormai da ogni male, e piacciavi condurmi, dove sono tutti i beni. Che aspettano più quì quelli, a' quali havete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il Mondo, & hanno viva Fede di quello, che il Padre Eterno tien loro serbato? Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risoluzione, per godere di Dio, è un grand'effetto, e segno per li Contemplativi, che le gratie, le quali ricevono nell'oratione, sono da Dio. Siche coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via (dico, che non si prenda per questa via) se non che havendo io così mal vivuto, temo hormai di più vivere, e mi stancano tanti travagli. Quelli, che partecipano de' favori di Dio, non è gran cosa, che bramino di ritrovarsi, dove questi si godono; e forse che non vo-

gliono stare in vita, dove sono tanti impedimenti per godere sì gran bene; e che desiderino di vedersi, dove non tramonti loro giamai il Sole di giustizia. Tutto parà loro oscuro, e pieno di miserie, quanto poi veggono quà. Mi maraviglio, come quei, che hanno incominciato a godere, e già hanno ricevuto pegni del suo Regno, dove non hanno da vivere per propria volontà, ma per quella del Re, vivano: non deve essere con contento. O quanto altra vita dovrebbe esser questa di quà, per non haver a desiderar la morte; e quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! Questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia: vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie: vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene: vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla, figliuole; supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfezzione, sforziamoci nondimeno di far la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, poiche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe il domandare ad un grande, e liberalissimo Imperatore un quattrino. E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà, lasciamo che egli ci dia conforme al suo santo volere, e beneplacito: e sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra, & in me sia eternamente fatta la sua volontà. Amen. Hor mirate, sorelle, come il Signore m'ha levato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarvi; dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Evangelica. Sia egli benedetto per sempre, peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come havete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viva, che stà a capo del cammino; ed è così, che uscita da essa, dico da questa oratione, non sò io passare più avanti. Pare, sorelle, che il Signore habbia voluto

luto darci ad intendere la gran consolazione, che stà qui racchiusa; e di quanto giovamento sia per le persone, che non fanno leggere: se l'intendessero, potrebbero da questa oratione cavar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, sorelle, dall'humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e pregatelo, che mi perdoni l'ardire, che hò havuto in parlare di cose tanto alte; poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che l'mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'havesse egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, sorelle, che deve egli haverlo fatto per l'humiltà, con la quale voi me lo domandaste, e voleste esser am-

maestrate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima, che voi le vediate, conoscerà, che vi possino giovare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate; ma se non faranno da esser vedute da persona alcuna, accettarete la mia buona volontà, havendo obbedito coll'opera a quello, che mi comandaste; tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scrivere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene, quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfezione.

CASTELLO INTERIORE, OVERO MANSIONI

SCRITTO DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GIESU

FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI
Scalzi, per comandamento del suo Superiore, e Confessore.

Per tutte le persone Spirituali, Religiose, e Contemplative, e particolarmente
per le Monache, è di somma utilità.

Tradotto dalla Lingua Spagnola nell'Italiana da un Religioso del medesimo Ordine.

PROEMIO

DELLA S. MADRE TERESA DI GIESU

AL LETTORE.



Elle poche cose, che l'obbedienza m'ha comandato, nessuna m'è parsa tanto difficile a fare, come lo scrivere ora cose d'oratione; sì perche non mi pare, che mi dia il Signore spirito, nè desiderio di farlo; come per haver io la testa, già tre mesi sono, con un romore, e debolezza sì grande, che anco per negozj necessarij, & urgenti scrivo con pena. Ma conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol' agevolare le cose, che pajono impossibili, si risolve la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza se n'affligga, e risenta molto; non havendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, con le molte, e diverse occupationi, possa io ciò fare senza gran contraditione, e ripugnanza della parte inferiore, e naturalezza. Faccialo colui, ch'altre cose più difficili ha fatto, per far gratia a me, nella cui misericordia io confido. Ben credo, che saprò dire poco più di quello, che hò detto in altre cose, che mi hanno comandato scrivere; anzi temo, che saranno quasi tutte l'istesse. Percioche sì come gli uccelli, a' quali vien insegnato a parlare, non fanno più di quello, che loro s'insegna, ò che odono, e l'istesso ripetono molte volte; così appunto son'io. Sì che se il Signore vorrà, che io dica qualche cosa di nuova, Sua Maestà mi farà gratia d'insegnarmela, ò si compiacerà ridurmi a memoria quello, che altre volte hò detto: che pur di questo mi contentarei, per haverla così cattiva, che mi rallegrarei d'accettare a spiegar bene alcune cose di quelle, che diceva esser ben dette, se per avventurarsi fossero smarrite. Se nè meno questo vorrà il Signore concedermi, con lo sfancarmi, ed accrescersi il male di testa per far l'obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirà, non si cavi alcun profitto. Onde incomincio hoggi Festa della Santissima Trinità l'anno mille cinquecento settantasette ad eseguirla: ritrovandomi nel Monastero di S. Giuseppe del Carmine di Toledo, e soggettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano a scriverlo, essendo persone molto dotte. Se a caso dirò alcuna cosa, la quale non sia totalmente conforme a quello, chetiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, farà per ignoranza, e non per malitia: questo si può tener per certo, attesoche sempre son stata, sò, e starò per la bontà di Dio soggetta a lei. Sia egli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è stato detto, da chi mi ha comandato, che io scriva, che come queste Monache de' Monasterj di Nostra Donna del Carmine hanno necessit  di chi loro dichiarino alcuni dubj d'oratione, gli pareva, che intendendo meglio le Donne l'una il linguaggio dell'altra, e per l'amore, che mi portano, havrebbe pi  fatto al caso loro quello, che io havessi detto, che altri: e che per questi rispetti giudicava importar molto, che io prendessi questa fatica, ed accertassi a dir qualche cosa, che vaglia. Laonde in quello, che scriver , far  conto d'andar parlando solamente con esse; parendomi sproposito il pensare, che possa recar giovamento, ed esser a proposito per altre persone. Assai gratia mi far  Nostro Signore, se alcuna di loro se n'appropitter  per lodarlo un pochetto pi . Sa bene Sua Maest , ch'io non pretendo altra cosa. Ed   molto chiaro, che quando io affrontassi a dire qualche cosa di buono, si conoscer  non esser mia, poich  non ve n'  cagione; ma solo di scorgere in me pochissimo intelletto, & habilit  per cose simili, se il Signore per sua misericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Dove si tratta della bellezza, e dignit  dell'anime nostre. Si pone una comparatione, perche s'intenda: e si dice il guadagno, che   il conoscerla, & il saper le gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di questo Castello   l'oratione.

Volendo io dar principio a quest'Opera, secondo m'era stato comandato, supplicavo cordialmente il Signore, che egli parlasse per me; poich  io non sapevo trovar che mi dire, n  come incominciare, per eseguire questa obbedienza: mi s'offerse quello, che ora dir , per principiare con qualche fondamento, che   il considerare l'anima nostra, come un Castello, tutto d'un Diamante, o chiarissimo cristallo, in cui s'ino molte stanze, si come in Cielo sono molte Mansioni. Che se lo consideriamo bene, forelle, non   l'anima del Giusto altra cosa, che un Paradiso, dove il Signor di lui ha i suoi diposti, e diletti. Hor dunque vi pare, che debba essere la stanza, dove un Re tanto potente, tanto savio, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene si diletta? Non ritrovo io cosa, a cui paragonare la gran bellezza d'un'anima, e la sua gran capacit . E veramente a pena debbono i nostri intelletti, per acuti che s'ino, arrivare a comprenderla; si come n  anco possono arrivare a comprendere Dio: dicendo egli medesimo, che ci cre  a sua immagine, e similitudine. Hor se questo   cos  (certamente  ) non occorre, che ci stanchia-

mo in voler comprendere la bellezza di questo Castello: perche se bene tr  lui, e Dio, v'  quella differenza, che passa tr  il Creatore, e la creatura; tuttavia basta l'haver detto Sua Maest , che l'ha fatta a sua immagine, acci  potiamo intendere la gran dignit , e bellezza dell'anima. Non   picciola compassione, e confusione, che per nostra colpa non conosciamo noi medesime. Non sarebbe grande ignoranza, figliuole mie, che interrogato uno chi fosse, egli non conoscesse se stesso, n  sapesse, chi fosse suo Padre, n  sua Madre, n  in che paese fosse nato? Hor se questo sarebbe gran bestialit , senza comparatione   maggiore quella, che si trova in noi, quando non procuriamo sapere, che cosa siamo; ma ci tratteniamo in questi corpi, e cos  a caso, ed alla grossa, ce la passiamo, e solamente, o perche l'abbiamo udito, o perche celo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che beni pu  haver quest'anima, o chi sta dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo, e per  si fa tanto poco conto di procurare con ogni studio di conservare la tua bellezza: tutto lo mettiamo nella rozzezza di questa incassatura, o muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come ho detto) ha molte Mansioni, o stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre ne' lati, e nel centro, e in mezzo di tutte queste st  la pi  principale, che  , dove passano, e si trattano le cose di gran segretezza tra Dio, e l'anima. Bisogna, che andiate avvertite d'in-

torno a questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore, che mediante lei possa io darvi ad intendere qualche cosa delle grazie, che egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, fin dove a me sarà possibile con la mia intelligenza arrivare, che del tutto è impossibile, che da veruno s'intendano, per esser elle molte; quanto meno da persona così ignorante, come son' io: percioche vi farà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà sapere, il che è possibile: ed a chi non si compiacerà concederle, servirà per lodare la sua gran bontà. Che siccome non ci fa danno il considerare le cose, che sono nel Cielo, e quello, che godono i Beati; anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arrivar a conseguir quello, che essi godono, così non ce lo farà il vedere, che è possibile in questo esilio il comunicarsi un sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di fetore, e ch'egli ama una bontà così buona, & una misericordia tanto immensa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è possibile, che Dio faccia in quest'esilio tali grazie, sia in costei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo. Peroche se ciò non è, come dunque potiamo noi lasciare di rallegrarci, che Dio faccia queste grazie a un nostro fratello, o sorella? poiche questo non impedisce, ch'egli le faccia a noi altre, e di rallegrarci, che Sua Maestà dimostri le sue grandezze in chi si sia? che alcuna volta ciò fa solamente, acciò si manifestino, come disse del cieco, a cui diede la vista, quando gli Apostoli gli domandarono, se quella cecità era per li peccati di lui, o de' suoi Padri. Onde accade, che non le fa per esser più santi coloro, a' quali le fa, che a quelli, che non son tali; ma acciò si conosca la sua grandezza, come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena; ed accioche noi lo lodiamo nelle sue creature. Potranno dire alcuni, che pajono cose impossibili, e che è bene non scandalizzare i deboli. E minor perdita, e manco male, che essi non lo credano, che non è il lasciar digiovare a coloro, a' quali Dio le fa, ed a quelli, che se ne compiaceranno, e si desterranno a più amare, chi fa tante misericordie, essendo così grande il suo potere, e maestà. Tanto più, che io so di parlare con chi non ci sarà tal pericolo, perche fanno, e credono, che Dio fa anche

molto maggiori dimostrazioni d'amore. Io so, che chi non crederà questo, non lo proverà in se, perche il Signore è molto amico, che non si ponga tassa all'opere sue: e questo, sorelle, non intervenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per questa strada. Hor tornando al nostro bello, ed dilettevole Castello, habbiamo da vedere, come potremo noi entrarvi. Pare, che io dica qualche sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiara cosa è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad uno, che entrasse in una stanza, standovi già egli dentro. Ma havere da intendere, che gran differenza v'è da stare a stare; peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è dove passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè fanno, che cosa vi sia in quel pretioso luogo, nè chi l'habita, nè che stanze vi sono. Già voi havete udito, o letto in alcuni libri di oratione, il consigliare all'anima, che entri dentro di se; hor quest'istesso è quello, ch'io dico. Dicevami poco fa un gran Letterato, che l'anime, le quali non hanno esercizio d'oratione, sono come un corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene ha piedi, e mani, non può adoperarli; così appunto vi sono alcune animentanto inferme, ed avvezze a starsene nelle cose esteriori, che non c'è rimedio, che entrino dentro di se; imperoche, come sempre si sono tratteneute con lucertole, ed altri animalletti infetti, che stanno nell'intorno del Castello, già il costume le tien tali, che pajon quasi divenute simili a quelli: e con esser di natura sì ricche, e potendo havere la loro conversatione coll'istesso Dio, non c'è rimedio. E se quest'anime non procurano di conoscere, ed i rimediare alla lor gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, a guisa della moglie di Lot, per non poter più vogliere la testa verso loro stesse. Imperoche, per quanto io posso intendere, la porta per entrare in questo Castello, è l'oratione, e la meditatione. Non dico più mentale, che vocale, e come sia oratione, ha da essere con consideratione, ed attentione, percioche chi non avvertisce, con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco ha d'oratione, per molto, che

meni le labbra; che se bene tal volta farà oratione, benchè non si sia con questa actual' avvertenza, bisogna però, che l'habbi havuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata quest' avvertenza, ed attentione. Ma chi havesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlerebbe con un suo schiavo, che non guarda, se dice bene, ò male, ma solo quello, che gli viene in bocca, ò che habbia imparato a mente per haverlo detto altre volte; non tengo io, che faccia oratione; nè piaccia a Dio, che alcun Christiano la faccia di questa maniera: che travoi altre, forelle, spero nella Maestà sua non vi farà per l'ufanza, che havete da trattare di cose interiori, essendo molto buona cosa per non cadere in simile bestialità. Non parliamo dunque con queste anime storpate, che se non viene il medesimo Signore a comandare loro, che si levino sù, come a colui, che trent'otto anni era stato appresso la piscina, hanno assai mala ventura, e stanno in gran pericolo; ma con altre, le quali finalmente entrano nel Castello: perciocchè se bene stanno ingolfate nel Mondo, hanno nondimeno buoni desiderj; ed alcune volte, benchè di rado, si raccomandano a Dio; considerano, chi sono, ancorchè non molto a bell' agio, nè trattenendovisi quanto bisognerebbe; fanno alcuna volta il mese oratione, col pensiero pieno di negozj; e questo è quasi di ordinario, perocchè stanno tanto invischianti in quelli, che come quivi hanno posto il lor tesoro, così vi va il lor cuore; procurano alcune volte disoccuparsi, e mediante il proprio conoscimento, il quale è una gran buona cosa, veggono, che non camminano bene per incontrar la porta. Finalmente pur entrano nelle prime stanze da basso, ma entrano con esse tante lucertole, ed altri animaletti immondi, che nè lasciano lor vedere la bellezza del Castello, nè quietate: affai han fatto ad entrare. Vi parrà, figliuole, che il dirvi ciò sia impertinente; perchè per la bontà del Signore non sete voi di queste. Bisogna, che habbiate pazienza, perchè non saprei darvi ad intendere alcune cose interiori d' oratione, come l'hò io intese, se non così. E piaccia anco al Signore, che io affronti a dir qualche cosa, perchè è ben difficile quello, che vorrei darvi ad intendere, se non v'è esperienza; se v'è, vedre-

te, che non si può far di meno di non toccar qualche cosa di quello, che piaccia a Dio per sua misericordia, non tocchi a noi.

CAPITOLO II.

Si dice, quanto brutta cosa è un'anima, che stà in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad una persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento: e molto utile, perchè vi sono alcuni punti da notare, e si dice, come s'hanno da intendere queste Mansioni.

PRima, che io passi più avanti, voglio dirvi, che consideriate, che cosa sarà il veder questo Castello sì risplendente, e bello, questa perla orientale, quest'arbore di vita, che stà piantato nelle medesime acque vive dellavita, che è Dio; quando cade in un peccato mortale. Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia molto più tal'anima. Non vogliate saper altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le dava tanto splendore, e bellezza, tuttavia nel centro di lei, è quanto al partecipar di lui, come se quivi non fosse, con esser ella tanto capace di godere della Maestà Sua, come il cristallo dello splendore del Sole. Niuna cosa le giova. E di qui viene, che tutte le buone opere, che farà stando così in peccato mortale, sono di niun frutto, e merito per acquistar la gloria: perchè procedendo il merito da quel principio, che è Dio, d'onde la nostra virtù è virtù, è separandosi ella da lui, non può esser gratiosa a gli occhi suoi; atteso che in finel'intento di chi fa un peccato mortale, non è di piacere a lui, ma al Demonio, il quale si come è la medesima oscurità, e tenebra, così la povera anima rimane divenuta in lui un'istessa tenebra. Io sò d'una persona, a cui volle nostro Signore mostrare, come rimane un'anima, quando pecca mortalmente; e diceva questa persona, che le pareva, che se gli huomini ciò ben'intendessero, e capissero, nessuno peccerebbe, benchè gli bisognasse, per fuggire dall'occasioni, patire tutti i travagli maggiori, che si possono immaginare. Onde le venne gran desiderio, che tutti l'intendessero: il quale ancora venga a voi figliuole, acciochè vi moviate a pregare Dio caldamente per coloro, che si trovano in que-

questo misero stato, divenuti tutti un oscurità, e tali anco essendo l'opere loro. Imperoche, si comeda una fonte molto chiara tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari (come è un'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tutte l'opere sue sono tanto grate a gli occhi di Dio, e degli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dov'ella a guisa di arbore è piantata; la quale non havrebbe frescura, nè frutti, se di quivi non le nascessero: e questo la sostenta, e fa, che non si stanchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario, l'anima, che per sua colpa s'allontana da questa fonte, e si pianta in un'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l'istessa sventura, e sporchezza. Si deve qui considerare, che la fonte, è quel Sole risplendente, che stà nel centro dell'anima, non perde il suo splendore, e bellezza, che sempre stà dentro di lei, nè vi è cosa, che possa levar la sua tanta bellezza: ma se sopra un cristallo, che stia esposto al Sole, si ponesse un panno assai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole battesse in esso: non però farebbe nel cristallo quell'operatione sua, che farebbe, se non vi fosse quell'impedimento. O anime redente col sangue di Giesù Christo, conoscetevi, & habbate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo non procuriate levar via questa peccata questo cristallo? Avvertite, che se vi si fornisce la vita, non tornarete mai più a godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere un'anima appartata, e priva di lei! quali rimangono le povere Mansioni del Castello! quanto vanno i sensi turbati! che gente è quella, che vive in esse! E le potenze, che sono i Castellani, i Majordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal governo! In fine, come terra, dove stà piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? Udii una volta dire ad un'huomo spirituale, che non si maravigliava di cosa, che facesse di male, uno che stà in peccato mortale; ma di quelle, che non faceva. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumulata eterni mali per senza fine. Questo è, figliuole, di che habbiamo da star timo-

rose, e di che habbiamo a pregare Dio nelle nostre orationi, che ci liberi: perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticheremo, essendo noi l'istessa vanità. Diceva quella persona, che haveva cavato due cose dalla gratia, che Dio le fece: La prima, una grandissima paura d'offenderlo; onde continuamente l'andava pregando, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda, uno specchio per l'humiltà, considerando, come di cosa buona, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, dove stà piantato quell'arbore dell'anime nostre; e da questo Sole, che da calore all'opere nostre. Diceva, che se le rappresentò questo sì chiaramente, che facendo alcuna cosa buona, ò vedendola fare, ricorreva al suo principio, e conosceva, come senza quell'ajuto non potevamo cosa alcuna: e di qui le procedeva l'andar subito a lodare Dio e per l'ordinario non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non farebbe tempo perduto, sorelle, quello, che voi spendeste in ciò leggere, ed io in iscriverlo, se rimanessimo con queste due cose, che i Letterati, & intendenti fanno molto bene, ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto ha necessità; e però forse vuol il Signore, che venghino a nostra notizia simili comparationi: piaccia alla bontà sua di farcene gratia. Sono tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sà così poco, come io, è forza, che dica molte cose superflue, & anco fuor di proposito, per dirne alcuna; che dia nel segno. Bisogna, che habbia pazienza chi lo leggerà, poiche l'hò io per iscrivere quello, che non sò. Che certamente piglio io tal' hora la penna, come una cosa infensata, e balorda, che non sò, che dire, ne come incominciare. Ben conosco io esser di molta importanza per voi, ch'io vi dichiari alcune cose interiori, al meglio che potrò: perche udiamo sempre dire quanto è cosa buona l'oratione; e noi habbiamo per constitutione di farla tante hore, e non ci si dichiara: ma particolarmente di quello, che potiamo noi fare, e di cose, che opera il Signore in un'anima (dico soprannaturalmente) poco si piega; perche si dice, e si da ad intendere in tanti diversi modi, che confonde. Ci farà dunque di

gran

gran consolatione il considerare quest' edificio celestiale, & interiore, tanto poco inteso da' mortali; benchè molti passeggi- no per esso, e vi camminino. E se bene in altre cose, che hò scritto, m'ha fatto il Signore intendere alcuna cosa; hò cono- sciuto nondimeno doppio, che certe, parti- colarmente le più difficili, non le havevo io intese così bene, come hora. Il fatto stà, che per arrivare aben dichiararle, se n'havranno da dire molte assai note, non potendosi pel mio rozzo ingegno far di meno. Torniamo dunque hora al nostro Castello, dove sono molte Mansioni, ò stanze. Non havete voi da intendere que- ste stanze una dietro all'altra, come cosa infilzata; ma fissar gli occhi nel centro, che è la stanza, ò Palazzo, dove stà il Rè, e considerare, che si come in una pina, prima che s'arrivi al pinocchio, che è buono da mangiare, vi sono molte coper- te, che tutto il gustoso circondano; così quà all'intorno di questa stanza, ve ne sono molte, e nella cima il medesimo (perche le cose dell'anima s'hanno sempre a considerare con pienezza, larghezza, e grandezza; poiche niente di più se le attribuisce, essendo ella capace di molto più di quello, che noi potiamo considerare) ed a tutte, e per tutto si comunica que- sto Sole, che stà in questo palazzo. Im- porta ciò molto a qualsivoglia anima, che attende all'oratione, ò poca, ò molta, ch'ella sia, acciò non l'incantonino, nè restringano, ma la lascino liberamente an- dare per tutte queste stanze di sopra, da basso, e dalle bande, già che Dio le die- de sì grand dignità. Non si restringa, nè si sforzi a star molto tempo in una stanza so- la, benchè sia nel proprio conoscimento, il quale è tanto necessario (mirate d'inten- dermi bene) che quelle anco, le quali il Signore tiene nella medesima stanza, do- ve stà egli, per elevate, e favorite, che sùno, hanno da intendere, che non con- viene lor giamai altra cosa, che l'eserci- tarli in quello; ne altro potrebbero fare, se ben volessero: attesoche l'humiltà lavora sempre a guisa d'ape nell'alveario il mele, senza la quale il tutto è perso. Ma conside- riamo, che l'ape non lascia d'uscire a vola- re, per portar fiori; così l'anima eschi dal proprio conoscimento, e voli alcune volte a considerar la grandezza del suo Dio. Qui

vedrà meglio la sua bassezza, che in se stes- sa; e più libera anco camminerà da quelli animalletti immondi, e lucertole, che entrano nelle prime stanze, che sono il proprio conoscimento, in cui (comedico) è gran misericordia di Dio esercitarsi, ò più, ò meno, che si faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio opereremo assai più virtuosamente, che non faremo stando at- taccate alla nostra terra. Non sò, se mi sia data ben'ad intendere, edichiaratami; perche è cosa tanto importante questo cono- scervi, che non vorrei vi fosse giamai in ciò rilassatione, per elevate che voi stiate ne' Cieli; attesoche mentre stiamo in que- sta terra, non è cosa, che più c'importi dell'humiltà. E così torno a dire, che è una cosa molto buona, anzi buonissima, il trattare d'entrar prima nella Mansioni, e stanza dove di questo si tratta, che vola- re di subito all'altra, perche questa è la via per andare a quelle; e se potiamo andare per sicura, e piana strada, perche habbia- mo da voler ali per volare? Cerchiamo dun- que, come più profittare in questo; che a mio parere non arriviamo noi mai a cono- scerci bene, se non procuriamo di cono- scere Dio, e mirando la sua grandezza, corriamo alla nostra bassezza, e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra im- monditia; e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto stiamo lontani dall'es- ser humili. Son due guadagni in que- sto: Il primo è chiaro, si come una co- sa bianca appresso d'una nera apparisce assai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la bianca: così l'imperfetto nostro innanzi alle perfettioni Divine si scorge meglio. Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà, si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insie- me della cognition di se stesso, è di que- la di Dio: che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, è un grand'in- conveniente. E si come dicevamo di quel- li, che stanno in peccato mortale, che molto nere, e puzzolenti sono le correnti loro; così qui si potrebbe dire, che se bene non sono tanto, come quelle (Dio ci liberi, che questo dico per comparatione) possi nondimeno sempre nella miseria della no- stra terra, non uscirà mai pura la corrente dal fango de' timori, di pusillanimità, e co- dardia nel considerare, se mi mirano, ò non

mi mirano; se andando per questa strada, me ne succederà male; se io ardirò incominciar quell' opera, sarà superbia; se è bene, che una persona tanto miserabile tratti di darsi a cosa tanto alta, com'è l'orazione; se mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli estremi non son buoni, benché sieno virtuosi; che come io sono così peccatrice, sarà un cadere di più alto; forse non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che una come son' io, non ha bisogno di particolarità. O Dio m'aiuti, figliuole, a quante anime deve il Demonio haver fatto perder' assai per questa via! parendo loro tutto questo humiltà, ed altre molte cose, che potrei dire, le quali nascono dal non finir d' intenderci; atteso che talvolta il proprio conoscimento leva di seito, se mai non usciamo di noi stessi. Non me ne maraviglio, che questo, e più si può temere: Però dico, figliuole, che fissiamo gli occhi in Christo ben nostro, e ne' Santi suoi, e quivi impareremo la vera humiltà, e ci si nobiliterà l' intelletto, come hò detto, ed il proprio conoscimento non ci farà vili, e codarde: che se bene questa è la prima Mansione, e però molto ricca, e di tanto gran pregio, che chi si libera da quelli imbarazzi, e scapperà da quei animalletti, e lucertole, che vi sono, non lascerà di passar avanti. Terribili sono l'asturie, & insidie del Demonio, per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini. Di queste prime Mansioni potrò io dare per isperienza molti buoni segni: per ciò dico, che non consideriate poche stanze, se non un milione, perchè di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intenzione; ma come il Demonio l'ha sempre tanto cattiva, deve in ciascuna tenere molte legioni di Demonj, per combatterle, e ritenerle, che non passino più oltre da una in un'altra: e come la povera anima ciò non conosce, in mille modi l'inganna, fa travedere, ed abbaglia; cosa, che non può tanto con quelle, che stanno più vicine alla magion del Re. Ma quì, come ancora stanno immerse nel Mondo, & ingolfate ne' suoi contenti, e svanite ne' suoi honori; i vassalli dell'anima (che sono i sensi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza, onde quest'anime sono agevolmente vinte, benché vadino con desiderj di non offende-

re Dio, e facciano buone opere. Quelle, che si vedranno in questo stato, hanno bisogno di ricorrere spesso, come potranno, a Sua Maestà, e pigliare la sua benedetta Madre, & i suoi Santi per intercessori, accioche essi per loro combattino, havendo i loro vassalli poche forze per difendersi. E veramente in tutti i stati bisogna, che ci vengano da Dio. Sua Maestà ce le dia per sua misericordia. Amen.

Quanto è miserabile la vita, in cui viviamo! Perchè, figliuole altrove hò detto assai del danno, che ci viene dal non intendere bene questo dell'humiltà, e proprio conoscimento, non ve ne dico quì più altro; se bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, che io habbia detto alcuna cosa, che vi giovi. Havete da notare, che a queste prime Mansioni poco arriva della luce, che si diffonde dal Palazzo, dove sta il Re: percioche se bene non sono affatto oscure, e negre, come quando l'anima stà in peccato mortale: sono nondimeno in qualche maniera, oscurate, e fosche, perchè non si possono vedere da chi vi stà dentro, non per colpa della stanza (io non sò darvi ad intendere) ma perchè tante cose nocive, di serpenti, lucertole, vipere, e cose velenose entrano seco, che non lasciano, che avvertisca alla luce; come se uno entrasse in un luogo, dove entra gran Sole & avesse gli occhi tanto impiastati di fango, che quasi non li potesse aprire. La stanza stà tutta chiara, ma egli non la gode per l'impedimento di queste fiere, e bestie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede, se non esse. Così mi pare, che tal volta accada ad un'anima, che quantunque non si trovi in mal stato, è nondimeno così posta nelle cose del Mondo, e tanto assorta nella robba, ed honori, e negozj (come hò detto) che se bene veramente vorrebbe vederli, e godere della sua propria bellezza, non glielo permettono; nè pare, che possa scappare da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conviene, per haver da entrare nelle seconde Mansioni, che ciascuno procuri conforme al suo stato di rimuovere da se cose, e negozj non necessarij. Cosa che tanto gl'importa per arrivare alla Mansione principale, che se non incomincia a far questo, lo tengo per impossibile; e benché sia entrato nel Castello, con tutto ciò non potrà stare
sen-

senza molto pericolo in questa stanza, dove si trova; perche tra cose tanto velenose è impossibile, che una volta, ò l'altra non sia morso. Hor che farebbe, figliuole, se quelle, che stanno fuori, e libere da questi inciampi, come noi altre, che già siamo entrate molto più a dentro ad altre segrete Mansioni del Castello, per colpa nostra tornassimo ad uscire a questi rumori, e confusioni di cose; come per i nostri peccati vi debbono essere molte persone, alle quali Dio ha fatto assai grazie, e per colpa loro sono rigettate in questa miseria? Quasi siamo noi libere nell'esteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi siamo, e ci liberi. Guardatevi, figliuole mie, dall'intrigarvi ne' fatti d'altri. Avvertite, che in poche Mansioni di questo Castello lasciano i Demonj di combattere. Vero è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo haver detto) che sono le potenze: ma è necessario, che non ci trascuriamo in conoscere le loro astutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è una moltitudine di cose, che serpendo, a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo, se non doppo, che è fatto. Già un'altra volta vi dissi, che è come una lima sorda, che ci bisogna conoscerlo ne' principj. Voglio discendere a qualche cosa particolare, per darvelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in una sorella certi impeti di penitenza, che non le pare d'haver riposo, se non quando sta tormentandosi. Questo principio è buono; ma se la Superiора ha comandato, che non si facciano penitenze senza licenza, & il Demonio le fa parere, che in cosa tanto buona si può ben pigliare qualche ardimento; onde nascosamente si dia a tal vita, che ne venga a perdere la sanità, & a non poter far quello, che comanda la Regola, già voi vedete, dove è venuto a parare questo bene. Pone in un'altra un zelo di perfezione molto grande; questo è molto buono, ma potrebbe nascer di quì, che qualsivoglia minimo difetto delle forelle le pareffe una gran rottura, & andar con una sollecitudine di mirare, se fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiора (non guardando forse tal vol-

ta alli propj) per palesarglieli, mossa dal gran zelo, che ha della Religione: ma come l'altre non veggono, nè intendono l'interiore, e veggono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. Quello che quì pretende il Demonio, non è poco, che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una coll'altra; il che farebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfezione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo; quanto più perfettamente osservaremo questi due precetti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra Regola, e Costituzione non servono d'altra cosa, che per mezzi da osservare questo con perfezione. Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuna attenda a mirar se stessa: ma perche altrove vi hò detto assai di questo, non mi allungherò più quì. Importa tanto questo amore dell'une coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaste; perche nell'andar osservando nell'altre alcune cosuccie di niente, che nè anco alle volte saranno imperfettioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'anima perder la pace, & insieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, se costarebbe cara la perfezione. Potrebbe anco il Demonio metter questa tentatione verso la Priora, e sarebbe più pericolosa. Per questo vi bisogna molta discrezione: atteso che se fossero cosa contra la Regola, e Costituzione, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, ma avvertirla: e se non si emenderà, andare dal Prelato, e questa è carità. Come anco se trà le forelle vi fosse alcuna cosa grave, lasciarla correre per paura, che non sia tentatione, farebbe la medesima tentatione. Ma avvertiscasi grandemente (accid non c'inganni il Demonio) di non trattar di questo una coll'altra, che può il Demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere costume di mormoratione; ma parlarne, come hò detto, con chi può, & ha da giovare. Quì, gloria a Dio, non si dà a questo troppo luogo, nè campo, per osservarsi tanto di continuo, e rigorosamente il silenzio; ma è bene, che siamo sopra di noi.

MANSIONI SECONDE,

Delle quali si tratta in un Capitolo solo.

CAPITOLO UNICO.

Si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arrivare all'ultime Mansioni: e della gran guerra, che ne fa il Demonio: e quanto convenga non errare la strada nel principio. Si mostra un mezzo provato da lei molto efficace per non incorrere in questo.

D Iscorriamo hora, quali saranno l'anime, che entrano nelle seconde Mansioni, e che cosa fanno quivi. Vorrei dir poco, perche altrove n'hò io trattato ben lungamente; e sarà impossibile, che non si torni a dire gran parte dell'istesse cose; atteso che nè pur d'una di loro mi ricordo, che se le potessi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbero a fastidio, siccome non ci stanchiamo mai de' libri, che trattano di questo, e con esser molti. Dico dunque, che questa Mansioni è di coloro, che già hanno incominciato a far oratione, ed hanno inteso quello, che loro importa, non si fermare nelle prime Mansioni; ma non istanno ben risoluti di lasciar di trovarsi molte volte in quelle, perche non lasciano l'occasioni (cosa molto pericolosa:) ma gran misericordia fa loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animalietti, e cose velenose, e che conoschino esser bene il lasciarle. Questi hanno in parte assai più travaglio, che i primi, se bene non si trovano con tanto pericolo, perche già pare, che lo conoschino, e c'è gran speranza, che passeranno più a dentro. Dico, che hanno più travaglio, perche i primi sono come i muti, che non odono, e così passano meglio il lor travaglio di non parlare; il che non fariano, anzi lo sentirebbono maggiore quei, che udissero, e non potessero parlare: ma non per questo è più desiderabile il non udire, che finalmente è gran cosa l'intendere quello, che ci vien detto. Così questi sentono le vocationi, che il Signore fa loro: peroche come si vanno più accostando, dove stà Sua Maestà, è egli molto buon vicino, ed è tanta la sua misericordia, e bontà,

che quantunque ancora ce ne siamo ne nostri passati tempi, negozj, piaceri, & inganni del Mondo, hor cadendo ne' peccati, & hor levandoci (attesoche questi animali sono tanto velenosi, e di così pericolosa compagnia, e di moto così inquieto, che sarebbe maraviglia il non inciampar in essi, e non cadere) con tutto ciò stima tanto questo Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che una volta, d'altra non lascia di chiamarci, affinché c'accostiamo a lui. Ed è così dolce questa voce, che la povera anima si strugge, perche non fa subito quello, che egli le comanda; il che (comedico) è più travaglio, che non l'udire. Non dico, che queste voci, e chiamate sino come alcun'altre, che dirò dopo; ma sono con parole, che s'odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lectioni di buoni libri, ò con molte altre cose, con le quali hayete udito, che Dio chiama, come infermità, e travagli; & anche con una verità, che insegna in quel tempo che stiamo in oratione, la quale sia fatta quanto tiepidamente si vuole, è molto stimata da Dio. E voi, sorelle, non teniate poco conto di questa prima gratia, nè vi attristiate, ò sbigottiate, quando vedete, che subito non rispondete al Signore, che ben sà Sua Maestà aspettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perseveranza, e buoni desiderj. Questo è quello, che qui si ricerca, ed è più necessario, perche con la perseveranza non si lascia mai di guadagnar assai. Ma è terribile la batteria, che danno qui i Demonj in mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella passata Mansioni: Perche colà stava muta, e sorda, ò almeno udiva molto poco, e faceva manco resistenza, come chi ha perduta in parte la speranza di vincere: qui stà l'intelletto più desto, e vivace, e le potenze più accorte, e saggie, e vanno i colpi dell'artiglieria di maniera, che non può l'anima lasciar d'udirli. Imperoche qui è il rappresentare i Demonj questi serpenti delle cose del Mondo; il mostrare i piaceri di esso quasi eterni, la stima, in cui sono tenuti gli amici, e parenti; la sanità, che si perde nelle cose

coſe di penitenza (atteſoche ſempre comincial' anima, che entra in queſta Manſione, a deſiderare di farne alcuna) e mill' altre forti d' impedimenti. O Gieſù, che alteratione, e ſcompiglio è quello, che fanno qui i Demonj! afflittioni della povera anima, che non ſà, ſe ha da paſſar avanti, ò ſe tornare alla prima ſtanza; perche la ragione dall' altra parte le rappreſental' inganno, che è il penſare, che tutto queſto vaglia un niente, in comparatione di quello, che ella pretende, e ſpera. La Fede le inſegna quello, che le conviene, e deve ſtimare. La memoria le rappreſenta, in che vanno a finire tutte queſte coſe, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderanno aſſai queſte coſe tranſitorie; come alcune ha veduto eſſere ſtate ſubitanee; quanto preſto dimenticati da tutti; ed alcuni, che conobbe in proſperità grande, come gli ha veduti calpeſtare ſotto terra, & aſſendo paſſata molte volte per la loro ſepoltura, mirò, e conſiderò, che molti brutti, e ſchiſoſi vermi ſtavano rodendo, e naſcendo in quel corpo, e molte altre coſe, che le può rappreſentare. La volontà inclina ad amare colui, nel quale ha veduto così innumerabili coſe, e ſegni d' amore; alcuni de' quali pagar vorrebbe: e particolarmente ſe le pone davanti, come mai queſto vero amante ſi parte da lei, accompagnandola ſempre, e dandole eſſere, e vita. Subito anche l' intelletto accorre, con darle a cenſere, che non può acquiſtare miglior amico, benchè viſſe molti anni; che tutto il Mondo è pieno di falſità; che queſti piaceri, che le propone il Demonio, ſono carichi di travagli, di ſollecitudini, e di contradittioni; e le dice, che ſi renda certa, e ſicura, che fuora di queſto Caſtello non troverà altra ſicurezza, nè pace: che laſci d' andare per le caſe d' altri, havendo nella ſua grand' abbondanza, e pienezza di beni, da poter godere, ſ' ella vuole; e che niuno è, che trovi tutto quello, di cui ha biſogno, com' ella in caſa ſua, havendovi particolarmente tal hoſpite, che la farà padrona di tutti i beni, ſ' ella non vuol' andar vagando, come il Figliuol Prodigio, mangiando cibi di porci. Queſte ſono buone ragioni per vincere i Demonj. Ma, ò Signore, e Dio mio, che la conſuetudine in coſe di vanità, & il vedere, che tutto

il Mondo attende a queſto, rovina il tutto: peroche la Fede ſtā sì morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello ch' ella ci dice. Et in vero non vediamo ſe non miſeria grande in coloro, che vanno dietro a queſte coſe viſibili, cagionandolo queſte coſe velenoſe, che trattiamo, e maneggiamo: percioche ſi come ſe uno è morſo da una vipera, tutto ſ' avvelena, e ſi gonfia, così qui avviene, ſe non cene guardiamo. Chiara coſa è, che gran cure ci biſognano per riſanare, e gran gratia ci fa Dio, ſe di ciò non moriamo. Qui veramente paſce l' anima gran travagli, particolarmente ſe il Demonio conoſce, che ha diſpoſitione, e coſtumi per andar molto avanti, ſ' uniſce tutto l' inferno per farla tornare ad uſcir fuora. Deh Signor mio, è neceſſario il voſtro ajuto, che ſenza queſto nulla ſi può fare: per voſtra miſericordia non permettete, che queſt' anima ſia ingannata, laſciando quello, che ha incominciato. Datele luce, acciò ella vegga, come in queſto conſiſte ogni ſuo bene; e perche ſ' allontani da tutte le male compagnie: atteſoche grandiffima coſa è il praticar con quelli, che v' attendono, ed iſciò trattano; e non ſolamente accoſtarſi a quelli, che vedrà in queſte ſtanze, dov' ella ſtā; ma a quelli ancora, che conoſcerà, che ſono entrati più oltre, ed alle più vicine al Re, perche le farà di grand' ajuto: e tanto può con eſſi converſare, che l' introducano ſeco. Sia ſempre avvertita di non laſciarſi vincere, nè arrenderſi, perche ſe l' Demonio la vedrà con una ferma, e gran riſoluzione di prima perdere la vita, e l' riſoſo, e tutto quello, che le vien offerſo che tornare alla prima ſtanza, molto più preſto laſcerà di combatterla. Sia virile, e non di quelli, che ſi gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone alla battaglia: e ſi riſolva coraggioſamente, faccendone penſiero, che ha da combattere contra tutti i Demonj, e che non vi ſono armì migliori di quelle della Croce. E quantunque io habbia altre volte ciò detto, torno di nuovo a dire, che non penſi d' haver a trovare in queſto, che incomincia, agi, e regali, perche farebbe una molto baſſa, e vil maniera di principiare a fabbricare un sì alto, e pretioſo edificio; e ſe ſopra l' arena ſ' incomincia,

caderà il tutto per terra; nè mai finirà d'andare disgiuntata, e tentata; impetochè non sono queste le Mansioni, nelle quali piove la manna: stannopiù avanti, dove ogni cosa è conforme a quello, che un'anima vuole, perchè ella non vuole, se non quello, che Dio vuole. Certamente è cosa gratiosa, che ce ne stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con le virtù tanto piccole, e bambine, che a pena fanno camminare; attesoche poco fa nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a nascere, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Questo, sorelle, non intervenga mai a voi: abbracciatevi con la Croce, che il vostro Sposo portò sopra di se; & intendiate, che questa ha da essere la vostra principal impresa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui, e sarà la più avventurata; il resto tengasi come cosa accessoria; se'l Signore ve lo darà, rendetegliene molte grazie. Vi parrà, che quanto a' travagli esteriori vi troviate ben risoluto a patirli, purchè Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello, che ci convien; non occorre consigliarlo intorno a quello, che ci ha da dare; poichè con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo ciò, che domandiamo. Tutta la pretesione di chi comincia adarsi all'oratione (e questo non vi scordate, che importa molto) ha da essere il travagliare, e determinarsi, e disporci con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissime (come dirò poi) che in questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo cammino: non pensate che qui vi sieno molti enigmi, nè cose più non sapute, nè udite, considerando in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito che 'l Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo: che fermezza può avere questo edificio? Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto nostro, e guardarci da questi animali velenosi, che molte volte vuol il Signore, che ci affligghino, e perseguitino, de'mali pensieri, senza poterli scacciar da noi;

e che ci troviamo con aridità; anzi alcune volte permette, che ci mordano, accioche doppo ce ne sappiamo guardare, e per provare, se molto ci duole l'haverlo offeso. Laonde non vi perdetes d'animo, se alcune volte caderete; nè lasciate di procurare d'andar avanti, che da tal caduta caverà Dio bene, come fa colui, che vende la Teriaca, che per far prova, se ella è buona, beve prima il veleno. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, & il grandanno, che ci cagiona l'andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, basterebbe per farcelo conoscere, questo combattimento, che si patisce nel voler tornare a raccoglierci. Può esser maggior male, che non trovarci nella nostra propria casa? Che speranza potiamo avere di trovare quiete nell'altrui case, se nelle nostre non la troviamo? Anzi che gli stessi veri, e stretti amici, e parenti (cioè le potenze nostre) co' quali sempre, a nostro mal grado, habbiamo da vivere, pare ci facciano la guerra, come risentiti di quella, che loro hanno fatta i nostri vizj. Pace, (sorelle mie) disse il Signore, e n'ammonì tante volte i suoi Apostoli. Hor crediatemi, che se non l'habbiamo, nè la procuriamo in casa nostra, nè anche la troveremo nell'altrui. Finiscasi ormai questa guerra pel sangue, che Christo spasse per noi: questo prego io a quelli, che non hanno incominciato ad entrar in se, e da quelli, che hanno incominciato, e che non basta tal guerra per farli tornare in dietro. Avvertischino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita, confidino nella misericordia di Dio, e niente in loro stessi, e vedranno, come Dio li condurrà d'una Mansioni nell'altra, e li porrà in paese, dove queste fiere non li potran toccare, nè molestare; ma dove egli le soggettin tutte, e si butlin di loro, e godino (anche in questa vita) de' beni assai maggiori di quelli, che saprebbero desiderare. Ma perchè, come ho detto al principio, vi ho altrove scritto, come havete da portarvi in queste perturbazioni, che qui pone il Demonio, e come il cominciare a raccogliersi non ha da essere a forza di braccia, ma con soavità, accioche così possiate più perseverare; non dirò qui altro; se non che, a mio parere, fa molto al proposito

il trattare, e conferire con persone sperimentate. Peroche in cose, che non sono necessarie da fare, pensarete forse, che sia gran rottura, e perdimento il non farle: ma comen non sia il lasciar affatto l'orazione, il Signore guiderà il tutto a nostro profitto, ancorche non troviamo chi c'insegna: che per questo male non c'è rimedio, se non si torna di nuovo a ripigliarla; altrimenti val l'anima, perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio, che ella il conosca. Potrebbe alcuna di voi pensare, che se tanto male è il tornare indietro, meglio farebbe non mai entrare, ma sempre starsene fuori del Castello. Già vi diffida principio, elo dice l'istesso Signore, che chi ama di camminare ne i pericoli, perirà in essi; e la porta per intrar in questo Castello è l'orazione. Hor pensate, che habbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medesime, conoscendoci, e considerando

la nostra miseria, quanto siamo obligate a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è sproposito. Il medesimo Signore dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio. Non sò, sedice così; ma credo, che sì: overo, Chi vede me, vede mio Padre. Hor se mai no l'imiramo, nè consideriamo il grand'obbligo, che gli teniamo; nè la morte, che parì per noi; non sò, come lo possiamo conoscere, ò far opere di suo servizio. Imperoche la Fede senza queste, e queste non appoggiate a meriti di Christo ben nostro, che valore possono avere? Se non ci mettiamo all'orazione, chi ci svegliarà ad amare questo Signore? Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo; e come il servo non è maggiore del Padrone; e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare, per non andar sempre in tentatione.

MANSIONI TERZE,

Nelle quali si contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della poca sicurezza, che potiamo havere, mentre viviamo in questo esilio, benchè ci troviamo in sublimestato; e come ci conviene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti.

A Quelli, che per la misericordia di Dio sono restati vittoriosi in questi combattimenti, e con la perseveranza sono entrati nelle terze Mansioni, che altro diremo noi, se non; Beato l'huomo, che teme il Signore? Non è stata poca gratia il farmi Sua Divina Maestà hora intendere (benche sia di rozzo ingegno) in questa occasione quel, che vuol dire nel nostro volgare questo verso. Per certo il chiamatemo noi con gran ragione beato; poiche se non torna indietro, per quanto potiamo conoscere, cammina per la strada sicura della sua saluatione. Qui vedrete sorelle, quello, che importa il vincere le passate battaglie; attesoche tengo io per certo, che non lascia mai il Signore, chi è arrivato a questo di porlo in sicurezza di coscienza, che non è picciol bene. Ho

detto, in sicurezza, e pare che habbi detto male, perche non c'è in questa vita; e però intendete sempre, ch'io parlo, se non torna a lasciare il viaggio incominciato. Gran miseria in vero è il vivere in una vita, dove sempre habbiamo a stare, come coloro, che hanno i nemici alla porta: i quali non possono sicuramente dormire, nè mangiare, senza haver del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono peruggiare questa fortezza; ed impadronirsene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri vita tanto miserabile? non essendo possibile lasciar di volere, e chiedere, che ci leviate di essa; se non è con speranza di perderla per amor vostro, ò di spenderla molto da dovero in vostro servizio; e sopra tutto intendere, esser vostra volontà, che viviamo. Se questo è, Signor mio, moriamo pur con voi, come disse San Tomaso; poiche altro non è, che molte volte morire, il vivere senza voi, e con questi timori, che sia possibile il perdervi per sempre. Per questo dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domandare, è l'esser hormai co' Beati posti in

sicuro: atteso che con questi timori, che contento può havere chi altro contento non sente, che contentare, e piacere a Dio? Considerate, che questo, e molto maggior timore havevano alcuni Santi, che caderono in gravi peccati: nè siamo noi sicuri, se cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell'ajuto particolare) per cavarci fuori, e perche facciamo la penitenza, che essi fecero. Per certo, figliuole mie, che scrivendo io questo, sto con tanto timore che non so, come lo scrivo, nè come io viva; quando me ne ricordo, che pur è moltissime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maestà viva in me sempre, perche se non è così, che sicurezza può havere una vita sì male spesa, come la mia? e non vi dispiaccia l'intendere, che questo è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico; e procede, perche voi vorreste, che io fossi stata molto santa, ed havete ragione; vorrei così anch'io. Ma che debbo io fare, se ciò perdei, per mia sola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia lasciato di darmi sufficienti ajuti, acciò s'adempissero i vostri desiderj. Ciò non posso io dire senza lagrime, nè senza gran confusione, per vedere, che io scrivo cosa per quelle, che potrebbero a me insegnare. Dura obbedienza è stata questa: piaccia al Signore, che poiche sia per amor suo, sia per giovarvi in qualche cosa; e se non per altro, serva almeno, acciò che chiediate perdono al Signore per questa miserabile presentuosità. Ma sà bene Sua Maestà; che posso solamente presumere della sua misericordia; e già che non posso far di meno d'essere stata quella, che io fui, non hò altro rimedio, che accostarmi a questa, e confidare ne' meriti del suo Figliuolo, e della Vergine Sua Madre, il cui habito indegnamente porto, e voi anco portate. Ringratiatelo, figliuole mie, che veramente fete figliuole di questa Signora; e però non avete di che vergognarvi, che sia io così cattiva, poiche havete così buona Madre. Imitatela, e considerate, qual'esser deve la grandezza di questa Signora, & il gran bene, che è haverla per Patrona, e Protettrice; poiche non hanno bastato i miei peccati, e l'esser'io quella, che sono, ad oscurare in cosa alcuna questo sacro Ordine.

Ma d'una cosa io vi avverto, che non per esser l'Ordine tale, nè per haver voi tal Madre, vi teniate sicure; che molto santo era David, e sapete anco, chi fù Salomone; nè che facciate gran caso della clausura; nè della vita penitente, che menate; nè vi renda sicure il trattar sempre di Dio, ed il continuo esercizio d'orazione; nè lo star tanto sequestrate dalle cose del Mondo, ed abborirle, al parer vostro. Tutto questo è buono, ma non basta, perche s'habbia (come hò detto) a lasciar di tenere; onde spesso ricordatevi, e continuate a meditare questo verso: *Beatus vir, qui timet Dominum*. Non so io più, che cosa dicevo, per essermi assai divertita; perche nel ricordarmi di quella, che io sono, mi si rompono, e cascano l'ali per dir cosa buona: e così voglio hora lasciar di parlare di me stessa. Tornando dunque a quello, che v'incominciai a dire dell'anime, che sono entrate nelle terze Mansioni, dico, che non ha fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandissima, in far che habbino superato le prime difficoltà. Di queste per la bontà di Dio, credo io, che molte se ne trovino nel Mondo, le quali sono grandemente desiderose di non offendere Sua Divina Maestà, guardandosi anco da' peccati veniali: sono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione; spendono bene il tempo, e si esercitano in opere di carità verso il prossimo; vanno molto ordinatamente nelle loro opere, e governo di casa, quelle di loro, che l'hanno. Stato certamente da desiderare, e che pare, che non vi sia, perche negar loro l'entrata fin' all'ultima Mansioni; nè il Signore la negherà loro, se elle vorranno, essendo una bella disposizione per ottenere ogni gratia. O Gesù, e chi dirà, che non vuole un sì gran bene, massime havendo passato i travagli maggiori? In vero, niuna: tutte diciamo di volerlo; ma come anco vi bisogna più, acciò che il Signore totalmente possenga l'anima, non basta il dirlo, si come non bastò a quel giovane, a cui disse il Salvatore, se voleva esser perfetto: da che incominciai a parlare di queste Mansioni, lo tengo sempre avanti, perche siamo appunto nel medesimo caso. E per lo più di qui nascono nell'oratione le grandi aridità, se bene

vi sono anche altre cause: e lascio alcuni travagli interiori assai intollerabili, che hanno certe anime buone, e molto senza lor colpa, da quali sempre le cava il Signore con gran guadagno loro: nè parlo di quelle, che patiscono di malinconia, e d'altre infermità. In somma in tutte le cose habbiamo da metter da parte i giudicii di Dio. Quel ch'io per me tengo, che ne sia più ordinariamente cagione, è quello, che hò detto: perocchè conoscendo quest' anime, che non farebbono per qualunque cosa del Mondo un peccato (e molte, che nè anco un veniale avvertito) e che spendono bene la lor vita, e la robba, non possono patientemente, soffrire, che loro si ferri la porta per entrar, dovèstà il nostro Re, per vassalle del quale si tengono, e veramente sono. Ma se bene i Regi del Mondo n'hanno gran numero, non entrano però tutti fino alla lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie, nell'interiore; passate avanti, e non guardate le vostre operine, che per esser Christiane sete tenute a farle, e molto più; bastivi d'esser vassalle di Dio; non vogliate tanto, che restiate con niente. Considerate i Santi, che entrarono nella camera di questo Re, e vedrete nellalor vita la differenza, che passa trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non avete meritato, nè dovrebbe arrivare al pensiero nostro, per molto, che serviamo, d'haverlo a meritare noi, che habbiamo offeso Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che tentatione m' habbia in tal caso, che non posso lasciar di credere, che ch'ha tanta stima di queste aridità, non habbia alcun mancamento di essa. Dico, che lascio da parte i gran travagli interiori, de' quali parlai; attesoche quelli sono molto più, che mancamento di devotione. Facciamo, forelle mie, prova di noi medesime, ò provici il Signore, che ben lo sà fare (benchè molte volte non vogliamo intenderlo) e venendo a quest' anime tanto aggiustate, vediamo, che fanno per Dio; e subito conosceremo non haverragione di dolerci di Sua Maestà: percioche se gli voltiamo le spalle, e mal contente ce n'andiamo, come il giovane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare, per esser perfette; che volete, che faccia Sua Maestà, che ha da dare il premio conforme all'amore, che li portiamo? E quest' amo-

Parte Prima.

re, figliuole mie, non ha da esser fabbricato nella nostra imaginatione, ma provato coll'opere; e non pensiate habbia di bisogno delle nostre opere, ma della determinatione della nostra volontà. Ci parrà, che noi altre, perchè portiamo habito di Religione, e l' habbiamo preso di nostra volontà, e che habbiamo lasciato tutte le cose del Mondo, e quel che possedevamo, per amor suo, benchè sino le povere reti di S. Pietro (che assai par che dia, ch' da quanto ha) già habbiamo fatto il tutto. Buonissima dispositione è questa per chi persevera in quello, e non torna a mettersi trà le bestiuole, & animalletti velenosi delle prime stanze, benchè sia col desiderio: perocchè non ha dubbio, che se persevera in questa nudità, e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel che pretende. Ma questo ha da esser con tal conditione (e mirate, che ve l'avvertisco) che si tenga per serva inutile, come dice Christo; e creda, che non per questo resta obligato il Nostro Signore a farle simili gratie; anzi come quella, che ha più ricevuto, rimane più indebitata. Che cosa potiamo noi fare per un Dio così potente, che morì per noi, ci creò, e dà di continuo l'essere; che non ci teniamo per felici nell'andare scontando qualche cosa di quello, che gli dobbiamo, havendoci egli servito (mal volentieri hò detto questa parola, ma in vero è così, poichè altra cosa non fece egli tutto il tempo, che lui visse nel Mondo) senza che di nuovo gli domandiamo gratie; e favori? Considerate bene, figliuole, alcune cose, ch'io son qui andata toccando, se bene alquanto oscuramente, per non saperle meglio dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, accioche dalle aridità caviate humiltà, e non inquietudine, come pretende il Demonio. E crediate, che dove da dovero si trova questa virtù, benchè il Signore Iddio non dia mai gusti, e dolcezze, darà nondimeno una certa pace, e conformità, con cui andrete più contente, che altre con gusti, e favori: poichè (come havrete udito, e letto) suol molte volte la Divina Maestà dar gusti alli più fiacchi; se ben credo di loro, che non li combiarebbono per le fortezze di quelli, che vanno con aridità; e che sino più amici di contenti, e gusti, che di croce. Provaci tu, Signore, che sai la verità delle cose, accioche ci conosciamo.

Q 3

CA.

CAPITOLO II.

Si profegua la medesima materia: e si tratta delle aridità nell'oratione, e di quello che (a suo parere) potrebbe succedere; e come bisogna far prova di noi medesimi: e che il Signore prova coloro, che stanno in questa Mansione.

IO hò conosciuto alcune anime, e posso anco con verità dir molte, le quali sono arrivate a questo stato, e vissute molti anni in questa rettitudine, e concerto d'anima, e di corpo, per quanto si può conoscere; e doppo questo, quando già pareva, che havessero da esser padrone del Mondo (almeno molto disingannate di lui) provarle Sua Divina Maestà in cose non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e strettezza di cuore, che mi facevano star' attonita, & andar come fuor di me, ed anco assai timorosa. Poiche a consigliarle non c'è rimedio, che come è tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che possono insegnare all'altre, e che hanno ragione d'avanzo per sentire quelle cose. In somma non hò io trovato rimedio, nè lo trovo, per consolare simili persone; e non è mostrate gran compassione della lor pena (ed in vero si ha, in vederle soggette a tanta miseria) e non contraddire alla loro ragione, perche tutte queste cose accomodano nella lor mente, pensando, che le patiscono per Dio: e così non arrivano a capire, che è imperfettione; che è un altro inganno per gente così proverta: Che le sentino, non è da maravigliarsi, se bene, a mio parere, dovrebbe presto passare questo sentimento di cose tali: attesoche molte volte il Signore, perche i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrahe un poco il suo favore: nè altro ci bisogna, accioche ben presto ci conosciamo. E subito s'intende questa maniera di provarli, perche conoscono essi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle volte maggior pena da loro il vedere, che senza poter più ajutarsi sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa, di cui hanno pena. Tengo io ciò per gran misericordia di Dio, che se bene è mancamento, tuttavia è di gran guadagno per l'humiltà. Nelle persone, di cui parlo, non è così;

ma canonizzano (come dissi) ne'lor pensieri, & imaginationi, quelle cose: e vorrebbon anco, che gli altri le canonizassero. Voglio apportarne un' esempio, perche meglio ci conosciamo, e facciamo prova di noi medesime, avanti che ci provi il Signore; che gran buona cosa sarebbe lo star noi preparate, e l'esserci conosciute prima. Occorre ad una persona ricca senza figliuoli, che non ha, per chi voler robba, qualche perdita di essa; ma non di maniera, che con quello che le resta, possa mancarle il necessario, per se, e per la sua casa, ed i soverchiosi: se questa tal persona andasse con tanta turbatione, & inquietudine, come se non le fosse restato un pane da mangiare, come può Nostro Signore comandarle, che lasci ogni cosa per lui? Qui entra il dire, che non le dispiace, perche la vorrebbe per i poveri. Io credo, che Dio vuol più tosto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maestà fa, e ch'io procuri di tener quieta l'anima mia, che questa carità. E già che non fa questo, perche il Signore non l'ha condotta tant'oltre, in buon' hora; ma almeno conosca; che le manca questa libertà di spirito, e con questo si disporrà, domandandola al Signore, perche gliel'edea. Ha una persona assai commodamente da vivere, anzi d'avanzo; se le offerisce il poter'acquistar più robba; pigliarla, se li vien data, in buon' hora, passi; ma procurarla, e doppo haver havuta questa, procurarne più, e più; habbia quanto buona intentione si vuole (come haver deve, attesoche, come hò detto, queste sono persone d'oratione, e virtuose) stia sicura, che non arriverà mai alle Mansioni più vicine al Re. Il simile è, se accade loro, che sino alquanto disprezzate, ò sia lor tolto un poco d'honore, che se bene molte volte fa Dio lor gratia, che lo sopportino volentieri (perche è molto amico di favorire la virtù in publico, accioche alla medesima virtù, la quale si crede, che ella habbino, non si deroghi: ò anche farà, perche queste tali persone l'hanno servito: che grandemente è buono questo nostro sommo bene) rimane nondimeno loro colà nell'anima una inquietudine, che non se ne possono difendere, nè si tosto finisce di partirsi. O Dio buono, non sono questi quei tali, che già tanto tempo è, che meditano li patimenti di Christo Signor Nostro:

stro: e quanto gran bene sia il patire, ed anco il desiderare? Vorrebbero, che tutti fossero così ben'aggiustati nel modo di vivere, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno, è della colpa d'altri, e non la facciano nel pensier loro meritoria. Vi parrà, sorelle, ch'io parli fuor di proposito, e non con voi altre, perche queste cose quà non occorrono, che nè habbiamo robba; nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno siamo ingiuriate da veruno. Per questo sono comparationi, le quali non sono in fatti l'istesso, che passa; ma ben da loro possono cavarli molte altre cose, che possono occorrere, le quali non farebbe bene particolarizzare, nè vi è cagione di farlo. Da queste conoscerete, se sete ben distaccate, e nude di quello, che lasciate; perche s'offeriscono coselle (benche non di questa sorte) nelle quali potete molto bene far prova di voi, e conoscere se sete padrone delle vostre passioni. E crediatemi, che non consiste il negotio in portare, ò non portar habito di Religione; ma in procurare d'escercitarsi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon'ordine della nostra vita, sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua; nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. Già che non siamo arrivate qui (come hò detto) humiltà, sorelle, la quale è l'unguento delle nostre ferite; peroche se da dovero havremo questa virtù, benche tardi alcun tempo, verrà il Cerusico, che è Dio, a sanarci. Le penitenze, che fanno queste anime, sono così aggiustate, come la vita loro, la quale amano assai, per servire con essa nostro Signore (che tutto questo non è male) e così hanno gran discretione nel farle, per non far danno alla sanità. Non habbiat paura, che s'amazzino, perche la lor ragione stà molto in sè; nè l'amor loro verso Dio è tanto, che basti a cavarle di ragione; nè io vorrei, che l'havessimo, per non ci contentare di questa maniera di servire a Dio sempre d'un passo, che non ci fa mai finire di camminare questo viaggio. E come a parer nostro camminiamo sempre, e ci stracchiamo (perche crediatemi, che questo è un viaggio stracatojo, che pesta) troppo bene sarà, se non ci smarriamo. Ma parvi, figliuole,

che se havendo noi da andare di un paese ad un'altro, potessimo comodamente arrivare in otto giorni, sarebbe bene andarvi in un'anno, per hostie, venti, nevi, piogge, cattive strade? non sarebbe meglio passarlo in un tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di serpenti. O che buoni segni potrei io dar di questo! e piaccia a Dio, ch'io sia passata, ed uscita di qui; poiche molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perche d'ogni cosa temiamo; e così non habbiamo animo di passar avanti, come se potessimo arrivare a queste Mansioni, ed altri facessero la fatica del viaggio. Hor questo non è possibile; sforciamoci dunque, sorelle mie, per amor di Dio; lasciamo le nostre ragioni, e timori nelle sue mani; dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura, e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente tener occupate, habbino questo pensiero i Superiori, a' quali ciò tocca; ma noi non pensiamo ad altro, che a camminare di buon passo, per vedere questo Signore: che se bene di regalo, e di comodità havere poco, ò nessuno, la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare; tanto più che ella per questo non s'havrà maggiore: io lo sò, e sò anche, che non consiste il negotio in quello, che tocca al corpo, essendo questo il manco: perche il camminare, ch'io dico, è l'andare con una grand'humiltà, e (se m'havete inteso) qui credo io, che stia il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno avanti. Laonde ne ha da parere, anzi dobbiamo certamente credere, d'haver noi camminato pochissimo; ma che i passi, che fanno le nostre sorelle, sino molto grandi, e veloci; dobbiamo non solo desiderare, ma procurare d'esser tenute per le più inutili, e cattive di tutte. E facendosi in questa maniera, viene ad essere eccellentissimo questo stato; altrimenti tutta la nostra vita ce ne staremo così; e con mille pene, e miserie; peroche come non habbiamo lasciato noi medesime, ci si rende molto travaglioso, e pesante il nostro camminare; attesoche andiamo molto aggravare, e cariche della terra della nostra miseria, il che non accade a coloro, che vanno innanzi, e salgono alle Mansioni, che mancano. Questi non lascia il Signore di pagare.

come giusto, ed anche come misericordioso, attesoche sempre da molto più di quello, che meritiamo, con darci contenti, & gusti assai maggiori di quelli, che possiamo havere nelle comodità, passatempi, e solazzi della vita presente. Ma non penso, che qui dia molti gusti, se non è tal volta per invitare a vedere quello, che passa nell'altre Mansioni, acciò si dispongano per entrarvi. Vi parrà forse, che contenti, e gusti sieno una medesima cosa, e direte, perche sò questa differenza ne' nomi? A me pare, che sia molto grande; e può essere, ch'io m'inganni. Dirò quello, ch'io sento intorno a ciò, nelle quarte Mansioni, che vengon doppo queste: perche havendosi all'hora a dichiarare qualche cosa de' gusti, che'l Signore da, ivi tornerà meglio. Cosa la quale benchè paja senza profitto, potrà nondimeno esser di qualche giovamento, acciòche intendendo voi quello, che ciascuna cosa è, possiate sforzarvi a seguirlo il meglio. Ed è gran consolatione per l'anime, che Dio fa arrivar qui, come anco di confusione a quelle, a cui pare h'aver tutto: e se sono humili, si muoveranno a rendimento di gratie; ma se hanno mancanza d'humiltà, sentiranno un disgusto interiore, e senza proposito; poiche la perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio; ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia, e verità. Ma direte forse, se questo è vero, come è verissimo, a che serve il trattare di queste gratie interiori, & il dar'ad intendere, come sono? Io non lo sò, domandisene a chi comanda, ch'io ne scriva: che non devo io disputare co' superiori, nè sarebbe ben fatto; ma semplicemente obbedire. Quello che con verità posso dirvi, è, che quando io non l'havevo, nè sapevo ancora per esperienza, nè pensavo provarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento sarebbe stato per me il sapere, o per congetture intendere, che in qualche cosa piacevo a Dio) e leggevo ne' libri di queste gratie, e consolationi, che'l Signore concede all'anime, che lo servono grandissimo piacere ne festivo, ed era motivo, perche l'anima mia lodasse Dio grandemente. Hor se la mia, essendo tanto cattiva, faceva questo, quelle, che son buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno? e per una sola, che una volta il lodi, è molto bene

(a mio parere) che se ne scriva, e che sappiamo, quali contenti, e diletti perdiamo per nostra colpa: tanto più, che se sono da Dio, vengono carichi d'amore, e fortezza, co' quali ajuti si può più camminare senza travaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù. Non pensate, che poco importi il non restar da noi; imperoche quando il difetto non vien da noi, giusto è il Signore, e Sua Maestà vidarà per altre vie quello, che per questa vi leverà, per quelle cagioni, che a lui son note, essendo i suoi segreti molto occulti: farà almeno senza alcun dubbio ciò, che più ci conviene. Quello che a me pare, farebbe di gran giovamento a quelle, le quali per la bontà del Signore si ritrovano in questo stato (alle quali, come hò detto, non si fa poca misericordia, perche stanno molto vicine per salir a più alto) è l'attendere con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza: e per chi anco non fosse Religiosa, farebbe cosa buonissima (come molte persone fanno) l'havere a chi ricorrere, per non far in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per ordinario c'inganna, e nuoce; e non cercar'altra persona, che sia del suo humore, ovvero (come si suol dire) di propria testa, e giudizio, che vada in tutto con troppo riguardo, e consideratione; ma procurare che stia con molto disinganno delle cose del Mondo; attesoche per conoscer più giova sommamente il trattare con chi già lo conosce? E perche alcune cose, che pajono impossibili, vedendole in altri tanto possibili, e con la sanità, con cui le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo ci arrischiama a volare: come fanno i figliuolini de' gli uccelli, quando imparano; che se bene non possono di subito dar un gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco, imitando i lor genitori: questo grandemente giova, io lo sò. E per deliberate, che sieno persone simili, di non offendere Dio, faranno bene a non si mettere in occasioni d'offenderlo; peroche, come ancora si trovano vicino alle prime Mansioni, facilmente potrebbero a quelle tornare (attesoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e sodo, come quella di coloro, che sono esercitati nel patire, i quali conoscono le tempeste del Mondo, e quanto poco hanno esse a temersi; e meno i suoi

i suoi contenti a desiderarsi) e sarebbe possibile, con una gran persecutione tornare in dietro; che ben sà ordirle il demonio per farci male, e che andando con buon zelo volendo ovviare a' peccati d'altri, non potessero resistere a quello, che sopra ciò potrebbe lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate maravigliarsi di ogni cosa; e per avventura dalla persona, di cui ci maravigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E se nella compositione esteriore, e nel modo di trattare gli avvantaggiamo, non è

questo quello, che più importa, benché sia buono, nè habbiamo, perche volere, che tutti subito vadano per la strada, che noi caminiamo: nè metterfi ad insegnare quella di spirito, chi per avventura non sà che cosa sia: che con questo desiderio, sorelle, che Dio ci da del bene dell'anime, potremmo fare di molti errori. E però il più sicuro, e meglio sarà appigliarci a quello, che dice la nostra Regola, cioè, di procurare di sempre vivere in silenzio, e speranza, che 'l Signore avrà cura delle sue anime: e non trascurandoci noi di supplicarne Sua Maestà, faremo col suo favore assai frutto. Sia egli eternamente benedetto.

MANSIONI QUARTE,

Che contengono tre Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della differenza, che passa tra i contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti: e dice si la consolatione, che le cagionò l'intendere, che 'l pensiero, e l'intelletto fanno cose diverse. E utile per chi patisce molte distrazioni nell'oratione.

PER cominciare a parlare delle quarte Mansioni, è ben necessario, come hò detto, ch'io mi raccomandandi allo Spirito Santo, supplicandolo, che di qui avanti parli egli per me, accioche io possa dire qualche cosa di quelle, che restano, di maniera che l'intendiate; perche cominciano ad essere cose soprannaturali, ed è difficilissimo il darle ad intendere, se S. M. non lo fa, come dissi altrove, scrivendo quello, che fin' all' hora (quattordici anni sono, poco più, ò meno) havevo inteso, & sperimentato: benché hora mi paja d'haver un poco più di luce di queste gratie, che fa il Signore ad alcune anime: ma differente cosa è il sentirle, od sperimentarle, & il saperle dire; faccialo Sua Maestà, se ha da seguire alcun profitto, altrimenti nò. Come queste Mansioni sono più vicine alla stanza, dove stà il Re, grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter trovar modo, come s'habbia a dire qualche cosa, che venga tan-

to giusta, che possi esser intesa da chi non ha di queste cose esperienza: che chi l'ha, e massime se l'ha grande, l'intenderà assai bene. Parrà, che per arrivare a queste Mansioni bisogni, che si sia vissuto lungo tempo nelle altre; e se bene l'ordinario è, che bisogna esser stato in quella, che ultimamente dicemmo, non è però regola certa (come già molte volte havete udito) percioche il Signore dà, e dispensa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole; come beni tuoi, senza far aggraviò a veruno. In queste Mansioni poche volte entrano le cose velenose, e se vi entrano non fanno danno, anzi lasciano con guadagno: e tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'oratione, perche potrebbe il demonio mescolare gl'inganni suoi insieme co' gusti, che da Iddio, se non vi fossero tentationi; e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose, che la fanno meritare, e lasciandola in un' ordinaria imbroachezza, ed astrattione. Imperoche quando questa stà sempre in uno stato, ò grado, non la tengo per sicura; nè mi pare possibile, che lo Spirito di Dio stia sempre in un medesimo essere, e grado in quest'esilio. Hor per venire a quello, ch'io dissi, cioè, che qui ragionare della differenza, che passa tra i gusti, e contenti, che nell'oratione si sentono: parmi, che contenti si possono chiamar quel-

li, che noi altri acquistiamo con la nostra meditatione, e dimanda a nostro Signore, cosa che procede dal nostro naturale, se ben'alla fine vien per ciò ajutato da Dio (come sempre s'ha da intendere in tutto quello, ch'edirò; poiche niente noi potiamo senza lui,) ma come dico, nasce il contento della medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che col nostro faticare l'abbiamo guadagnato. E con ragione ci reca contento l'esserci impiegati in cose simili. Ma se consideriamo bene, i medesimi contenti havremo in molte altre cose, che ci possono succedere nel Mondo, come (per esempio) d'una gran facoltà, che impensatamente in un tratto tocca a qualch'uno; dal vedere improvvisamente una persona, che molto amiamo: dall'haver condotto a buon termine un negotio importante: dall'haver accettato in una cosa grande, della quale tutti dicono bene: dal veder tornar vivo a casa, ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui si disse, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed a me è tal volta accaduto. Pare a me, che come questi tali contenti son naturali, così s'ino quelli, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio; se bene nè anco questi altri sono cattivi: in fine principiano dal nostro medesimo naturale, e finiscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e li sente il naturale, e gode tanto d'essi, quanto godono quelli, de'quali io per esempio hò parlato, anzi assai più. O Giesù, e che desiderio hò io di sapermi in ciò dichiarare, perche, a mio parere, ci conosco molto evidente differenza, nè arrivo col mio sapere a farmi intendere; supplisca il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo a Prima nell'ultimo Salmo, le quali dicono nel fin del verso: *Cum dilatasti cor meum*: cioè; Quando dilatasti il mio cuore. A chi havrà grand'esperienza, questo basta) per vedere la differenza, che v'è dall'uno all'altro; ma per chi non l'ha, bisogna più. I contenti sopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo stringano un poco; benché s'ino contenti, che nascono dal vedere, che si opera per Dio: ma soglion venire certe lagrime angosciose, che in qualche maniera pare s'ino mosse dalla passione, lo sò poco di queste

passioni dell'anima, e di quello, che procede dalla sensualità, e dalla nostra naturalezza, che se lo sapessi, mi farei forse meglio intendere; ma son tanto grossolana, che quantunque io l'abbia sperimentato, non però l'intendo, nè sò dichiararmi, come vorrei. Gran cosa è la scienza, e le buone lettere per ogni cosa giovano. Quello, che hò sperimentato di questo itato (parlo di questi regali, e contenti nelle meditationi) (è, che se io incominciavo a pianger per la Passione, non sapevo finire, finche non mi sentivo gravemente offesa la testa) se per li miei peccati, il medesimo. Troppo mi faceva gratia il Signore, che non voglio io hora esaminare, qual sia meglio, ò questo, ò quello; ma vorrei saper dire la differenza, che v'è dall'uno all'altro. Per queste cose alcune volte si piange, e vengono ajutate queste lagrime, e questi desiderj dalla naturalezza, e secondo si trova la disposizione; ma finalmente, come hò detto, vengono a finire in Dio. Quantunque ciò sia così, si deve nondimeno tenerne gran conto, se però vi sarà humiltà per conoscere, e sapere, che chi l'ha, non per questo è migliore; attesoche non si può sapere, se tutti sono effetti d'amore, e quando pur s'ino, son doni di Dio. Per lo più hanno queste devotioni l'anime delle Mansioni passate, perche quasi del continuo, mediante l'operatione dell'intelletto, s'impiegano in discorrere, e meditare, e camminano bene, per non essere stato dato loro più; ancorche farebbon bene ad occuparsi qualche poco in far atti di lode, e d'amor di Dio; in rallegrarsi della sua bontà, e che sia quegli che è, & in desiderare l'honore, e gloria sua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno; attesoche questi atti svegliano grandemente la volontà) e stiano avvertite, quando il Signore darà loro quest'affetto, di non lasciarlo, per finire la meditatione; come è solito a farsi. Perche altrove hò lungamente ragionato di questo, non dirò qui altro; ma solamente voglio, che avvertiate, che per grandemente profittare, ed avvantaggiarsi in questo cammino, e per salire alle Mansioni, che desideriamo, non consiste la cosa in pensar molto, ma in amar molto, e così tutto quello, che più vi disterà ad amare, questo fate. Non sappiamo forse, che cosa è amare, e non mi ma-

raviglio, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinazione, e desiderio di piacere a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada avanti la gloria, & honore del suo Figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica. Questi sono i segni dell'amore; non pensiate, che l'negotio consista in non pensar ad altra cosa, e chesè vi divertirete un poco, sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto del pensiero, son'io stata assai angustata alcune volte, e sarà poco più di quattr'anni, che venni per esperienza a conoscere, che l'pensiero, ò imaginatione (acciò meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad un gran Letterato, e mi rispose, che così era; il che non fù per me di poco contento. Pero che essendo l'intelletto una delle potenze dell'anima, mi si faceva cosa dura, che stesse alle volte così cervellino, & inquieto: e per ordinario vola sì presto, che solo Dio lo può ritenere, e quando cosilò ritiene, e lega, è di maniera, che in qualche modo pare siamo sciolti da questo corpo. Io viddi (a mio parere) una volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e star' in lui raccolte, e dall'altra parte l'imaginatione, ò pensiero confuso, & inquieto, e ne rimasi attonita. O Signore, prendetelo a conto di pagamento, e restiare soddisfatto del molto, che patiamo in questo cammino per difetto di sapere. Il male è, che come non pensiamo, che vi sia altro da sapere, che pensare in voi, nè anco sappiamo domandarne a quelli, che fanno, nè crediamo, che vi sia cosa da domandare, e si patiscono terribili travagli, perche non c'intendiamo, e quello, che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di qui procedono l'afflittioni di molte persone d'oratione, ed illamentarsi de' travagli interiori (almeno ciò avviene a persone che non hanno lettere) di qui anco derivano le malinconie, & il perdimento della sanità, & il lasciar affatto l'oratione, per non considerare, che v'è un Mondo interiore. E si come non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra; così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, ò imaginatione, e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino tutte le potenze

dell'anima, parendoci d'essere smarrite, e di stare spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi a Dio, e per avventura se ne stà l'anima tutta unita con esso lui nelle Mansioni più vicine, & il pensiero ne' borghi, ò cerchio del Castello, patendo, e combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento. E però non habbiamo noi a turbarecene, nè a lasciar l'impresa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le nostre inquietudini, e travagli procedono da questo: quindi considerando quello, che passa nella mia testa del gran rumore, che come dissi nel principio, vi sento, stimai quasi impossibile il poter far quello, che mi fù comandato di scrivere. Pare, che stiano dentro di esse molti grossi fiumi, e che da un'altra banda eschino furiosamente a volo di quest'acque molti uccelletti con fischi, e non verso l'orecchie, ma alla cima della testa, dove, dicono, risiede la parte superiore dell'anima. Gran tempo durai in questo, parendomi, che l' movimento grande dello spirito salisse in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi ricordi nelle Mansioni, che verranno, di dir la cagione di questo: che qui non vien bene. E non sarà gran cosa, che l' Signore habbia voluto darmi questo mal di testa, perche io meglio l'intenda; imperochè con tutto lo strepito, che vi sento, non m'impedisce l'oratione, nè l'attendere a quello, che stò dicendo: ma se ne stà l'anima molto intera nella sua quiete, amore, desiderj, e chiaro conoscimento. Hor se nella cima della testa risiede la portione superiore dell'anima, come non la turba? Questo no'l sò, ma sò, che è vero quello che dico. Quando l'oratione non è con sospensione, all' hora la turba, e le dà pena; ma mentre dura in quella, non si sente mal veruno. Troppo gran male farebbe, se io per questi impedimenti lasciasse affatto l'oratione. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche ce li mette il demonio; col far noi questo, cesserà, e se vengono (come è certo) dalla miseria, che ci lasciò il peccato d' Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso vennero, & habbiamo pazienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggette al mangiare, & al dormire, senza poterne far

di meno (che pur'è gran pena) conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andare, dove niuno ci dispreggi: che mi ricordo alcune volte haverlo udito, dicendolo la Sposa ne Cantici Divini. E veramente non ritrovo io cosa in tutta la vita, dove con più ragione dir si possa: perche tutti i dispregj, e travagli, che possono in questa vita occorrete, non mi pare, che arrivano a queste battaglie interiori. Qualsivoglia inquietudine, e guerra esteriore, si può soffrire col tornar alla pace dove habitiamo, e viviamo, (come già dissi) ma che vogliamo venir a riposare da mille travagli, che sono nel Mondo, e che voglia il Signore apparecchiarci il riposo, e sia poi in noi medesime il disturbo, non può lasciare d'esser cosa molto penosa, e quasi insopportabile. Per ciò menaci, Signore, dove non ci dispreggino queste miserie, che pare, che stiano tal' hora facendosi beffe dell'anima; la quale anco in questa vita è dal Signore liberata da questo dispregio, quando ella è giunta all'ultima Mansioni; come diremo, piacendo a Dio. Ma forse non daranno a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno, come fecero a me molti anni, per esser io così cattiva, che pareva, ch'io stessa volessi vendicarmi di me, e come fu cosa per me tanto penosa, così penso, che forse sarà per voi, e perciò non fò io altro, che dirlo hor' in una, hor' in altra parte, per vedere, se una volta affrontassi a darvi ad intendere, com'essendo questa una cosa, che non se ne può far di meno, non vi tenga sempre inquiete, & afflirte: ma lasciate andare questa sveglia del molino, & attendiamo noi a macinare la nostra farina, non lasciando d'opere con la volontà, e coll' intelletto. Questo disturbo è più, e meno conforme alla sanità, & a' tempi. Patisca la povera anima, benchè non habbia in ciò colpa: che altre cose habbiamo noi, per le quali con ragione ci conviene haver pazienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci vien consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, massime a noi, che sappiamo poco; non mi pare tempo perduto tutto quello, ch'io spendo in più dichiararlo, e consolarvi in tal caso; se bene finche il Signore voglia darci il suo lume, poco giova: ma con tutto ciò bisogna, e Sua Divina Maestà vuole, che prendiamo mezzi,

li quali ci possan'ajutare, che procuriamo d'intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca imaginatione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara con una comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli.

Benedetto Dio, dove mi son'io posta! già m'ero dimenticata di quello, che io trattavo; perche i negorj, e la poca sanità m'interrompono al miglior tempo, e come hò poco memoria, andarà ogni cosa disordinata, non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non sia forse sconcertato, e disordinato, quanto dico? almeno è quello, ch'io sento. Mi pare, ch'io dissi de' contenti spirituali, li quali come alcune volte vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi sollevamenti di singulti, & hò udito dire di persone, alle quali si stringe il petto, e vengono anche a certi movimenti esteriori, senza poterse ne ritenere; e la forza è di maniera, che fa loro uscire il sangue dal naso, & altri simili accidenti penosi. Di questo non sò io dire cosa alcuna, perche non l'hò provato; ma deve restarne consolatione, perche, come hò detto, tutto vada a finire in desiderare di piacere a Dio, e di goderlo. Ma quelli, ch'io chiamo gusti di Dio (che altrove hò nominati oratione di quiete) sono d'altra maniera, come quelle di voi, che per la misericordia di Dio gli hanno provati, intenderranno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane con due conche che s'empion d'acqua; poiche non trovo io cosa più a proposito per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell'acqua; ed è perche sò poco, e l'ingegno non m'ajuta, e perche sono grandemente amica di questo elemento, il quale hò io con più avvertenza considerato, che l'altre cose; attesoche in tutte per haverle create un Dio sì grande, e sapiente, debbon trovarsi molti, e grandissimi segreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l'intendono, e conoscono (se ben credo, che in ogni minima cosa, che Dio ha creata, si trovi assai più di quello, che s'intende; ancorche sia una formicuccia.) Hor queste due con-

che

che s'empiono d'acqua in diversi modi; all'una viene ella di più lontano per molti condotti; e con artificio: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si va empindo senza strepito veruno; e se la vena è abbondante, come questa di cui parliamo, dopò haver empita la conca, comunica, e manda fuori un gran ruscello, dove non ci bisogna l'artificio de' condotti, nè mai manca, ma continuamente corrono le sue acque. Hor' ecco la differenza trà contenti, e gusti, che l'acqua, che viene per condotti, a parer mio, sono i contenti, de' quali s'è detto, che si cavano con la meditatione, perche li tiriamo co' pensieri, ajutandoci nel meditare delle creature; e straccando l'intelletto, e come finalmente vengono per diligenze nostre, fanno rumore, quando ha da esservi alcun empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A quest'altra fonte; e conca, viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun favore, e gratia sopranaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soavità nel più intimo nostro, e senza che altri s'accorga, d'onde nasce, nè come: Nè tampoco quel contento, e diletto si sente nel cuore, come quelli del Mondo; dico quando incomincia, che doppio riempie tutte, e si va quest'acqua riversando per tutte le Mansioni, e potenze, fino ad arrivare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi, che certo (come vedrà, chi l'ha provato) tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto, e soavità. Sto considerando, mentre scrivo questo, che quel verso citato: *Dilatasti cor meum*, dice, che dilatò il cuore: e non mi pare, com'io dissi, che sia cosa, che habbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come una cosa profonda; penso, che debb'essere il centro dell'anima, come hò doppo inteso, dirò all'ultimo: che certo scorgo i segreti dentro di noi, che spesso mi fanno stupire: ma quanti più ve ne debbon'essere! O Signor mio, e Dio mio, quanto sono magnifiche le vostre grandezze? e noi ce ne viviamo quà, come tanti pastorelli sciocchi, parendoci d'arrivare a qualche notizia di voi, e debb'

essere come un niente, poiche in noi medesimi sono segreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto, come un niente, in comparatione dell'infinito, che in voi si trova; ma non perche non siano molto sublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui possiamo noi arrivando conoscere dell'opere vostre. Ma tornando al detto verso, quello che al parer mio può servirmi a questo proposito, è quel dilatamento. Imperocchè principando a sorgere quell'acqua celestiale dalla vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri, pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, edilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere; nè ancora sà l'anima intendere, che cosa sia quello, che quivi le vien dato. Si sente (per così dire) una fragranza, come se in quel fondo interiore stesse un focone, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il lume, nè dove si stia; se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima; e bene spesso (come hò detto) ne partecipa il corpo. Avvertite intendermi, che nè si sente calore, nè odore, perche è cosa più delicata di queste: parlo così per darvelo ad intendere. E sappiano le persone, che per di qui non son passate sperimentendolo, che questa è verità, che passa così, e che si conosce; e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico; non essendo questo cosa, che si possa travedere, ò immaginarsi di proprio capriccio; poiche per diligenza, che facciamo, non lo potiamo acquistare, nè arrivarvi; e da questo medesimo si conosce, e si vede non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della Divina Sapienza. Qui le potenze (a mio parere) non stanno unite, ma assortite, e come attonite rimirando, che cosa è questo. Potrà essere, che in queste cose interiori io mi contradica in qualche cosa da quello, che altrove hò detto: non è maraviglia, perche son già quasi quindici anni, che lo scrissi, e forse m'ha dato adesso il Signore maggior chiarezza in queste medesime cose, di quella, che all'ora m'havevo. Et adesso, ed all'ora posso io errare in tutto, ma non mentire; poiche per la misericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello, che intendo. La volontà ben mi pare, che stia in qualche maniera unita con

con quella di Dio; ma ne gli effetti, e nell'opere, che doppo seguono, si conoscono queste verità d'oratione, che non c'è miglior crogiolo, e parogone per farne prova. E' gratia molto grande di nostro Signore, se chi la riceve, la conosce; è grandissima, se non torna indietro. Vorreste subito, figliuole mie, procurar d'havere questa oratione; e ragion n'havete, poiche (com'hò detto) non finisce l'anima di pienamente intendere le gratie, che le fa qui il Signore, nè con quanto amore la dà egli più accostando a se. Certa cosa è, che si desidera per sapere, come si otterrà questa gratia. Io vi dirò quello, che hò inteso di questo: lasciamo stare, quando piace a Sua Divina Maestà di concederla, perchè così vuole, e non per altro; sà il Signore il perchè, non habbiamo noi da metterci in questo. Doppo haver fatto quello, che si fa da coloro delle Mansioni passate, altro non vi bisogna, che humiltà; da questa si lascia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui desideriamo. E la prima cosa, per conoscere se havete questa virtù, è il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, e che non havete d'haverli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'otterranno, non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro, miglior modo di quello, che v'hò detto, e non procurarli, per le seguenti ragioni. La prima, perchè quello, che principalmente per ciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perchè è un poco di mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili servigiis habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perchè il vero apparecchio, e disposizione per questo, è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'haver gusti, havendolo noi offeso tanto. La quarta, che non è obligata Sua Maestà a darceli, come s'è obligata a darci la gloria, se osserviamo i suoi commandamenti: poiche senza questi gusti potremo salvarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramentel'ama. Così è certamente, ed io lo sò, e conosco persone, che vanno per la via dell'amore nella maniera, che devono andare, per solamente servire a Gesù Christo Crocifisso; le quali non solo non gli domandano gusti, nè desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita; ed è ciò verità. La quinta è, perchè ci

affaticaremmo in vano, che come quest'acqua non s'ha da tirare per condotti, come la passata; se la vena, onde forge, non la vuol produrre, poco giova, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci struggiamo, e prorompriamo in lagrime, non viene quest'acqua per di qui, ma si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima ne stà molte volte senza pensiero. Sue siamo, sorelle, faccia egli di noi quel che vuole, giudichi, per dove a lui piacerà. Ben credo io, che chi da dovero s'humilierà, & annichilerà (dico da dovero, perchè non ha da essere secondo che a noi pare nella nostra imaginatione, la quale molte volte s'inganna; ma che veramente siamo totalmente staccate da qualunque cosa creata), non lascerà il Signore di farli questa gratia, e molte altre, che non sappiamo desiderate. Sia lodato, e benedetto per sempre. Amen.

CAPITOLO III.

Si tratta, che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, dove si trattò de' gusti, che dà il Signore.

SONO molti gl'effetti di questa oratione; ne dirò alcuni; ma prima d'un'altra sorte d'oratione, che comincia quasi sempre innanzi a questa, della quale, per haverne ragionato altrove, dirò qui poco. E' un raccoglimento, che ancor mi pare soprannaturale; perche non è stare all'oscuro, e serrar gl'occhi, nè consiste in cosa esteriore, avvenga che senza volerlo si fa questo di serrar gl'occhi, e si desidera la solitudine; e senz'artificio pare, che si vada fabricando l'edificio per l'oratione, che s'è detta: perche questi sensi, e cose esteriori pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l'anima vada recuperando la sua, che havea perduto. Dico che l'anima entra dentro di se, & altre volte, che s'innalza sopra di se per via di questo linguaggio, non saprò io dichiarar cosa veruna, che questo hò io di male, che penso, che voi m'habbiate ad intendere con quello, ch'io sò dire, e forse non l'intenderà se non io. Facciamo conto, che questi sensi, e potenze, le quali io già dissi, che sono le

guar-

guardie del Castello (che è il tema, che hò preso, per saper dichiarar il mio concerto) se ne sùno uscite fuora, ed accollimpagnate si con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello, giorni, & anni, e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della loro perdizione, procurino ritornare, accostandosi al Castello, benchè non finiscino di risolversi d'entrar dentro (che dura cosa è consuetudine) non sono però più traditori, che lo vadino attornando. Veduta già dal Re, che stà in questo Castello, la lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere; & a guisa di buon Pastore con le smarrite pecorelle, con un fischio tanto soave, che quasi elle stesse non l'intendono; fa, che conoschino la sua voce, e che non vadano così disperse, ma che ritornino alla loro Mansione: ed ha questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, nelle quali stavano distratte, si mettono nel Castello. Parmi di non haver mai dato ciò tanto ad intendere, come hora hò fatto: perche per cercare Dio nell'interiore (dove meglio si trova, e con più nostro profitto, che nelle creature, come Sant'Agostino dice; che lo ritrova doppo haverlo cercato per altre parti) è grande ajuto, quando Dio fa questa gratia. Non pensate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se; nè per mezzo dell'immaginativa, rappresentandolo in se: buona è questa, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata sopra una verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi; ma non è questo quello, ch'io dico; attesoche questo col favor del Signore (come sempre in tutto si deve presumere) ogn'uno il può fare. Quello, di cui parlo, è in differente maniera; perche alcune volte, prima che s'incominci a pensare di Dio, già questa gente si ritrova nel Castello, che non sò per qual via, nè come udirono il fischio del lor Pastore; imperochè non fu per via dell'orecchie, attesoche non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente un ritiramento soave all'interiore; come ben conoscerà chi passa per questo, e l' prova; che io non lo so dichiarar meglio. Mi pare d'haver letto, che è a guisa di un riccio, d'essuggine, quando si ritirano dentro loro stessi: dove può intender bene chi lo scri-

se; ma pur questi animali se n'entrano, quando vogliono: qui non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farci questa gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maestà la concede, sia per persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò facciano effettivamente coll'opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono; ma coll'affetto, e desiderio) poichè particolarmente le chiama, accioche stiano attente all'interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Divina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio, chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevolissimo, che conosca il favore, e ne le renda gratie, per disporli ad altri maggiori. Et è disposizione per poter attentamente udire quello, che interiormente ci dice il Signore, come consigliano alcuni libri, i quali dicono, che non si procuri di discorrere, ma di attendere a quello che Dio opera nell'anima: ancorche se Sua Divina Maestà non ha incominciato a sospenderci, non possono finir d'intendere, come si possa ritener il pensiero di maniera, che non faccia più danno, che utile; questione assai ben discussa tra alcune persone spirituali. Io di me confesso la mia poca humiltà, che non m'hanno mai dato ragioni; per le quali io mi rendo a quello, che dicono. Uno mi allegò un certo libro del Santo Fra Pietro d'Alcantara, come credo che sia, al quale mi farei attesa, perche sò ch'egli il sapeva, e leggendolo vedemmo, che diceva quello che iò dico, se bene non con queste parole: ma da quello, che dice, si cava, che l'amore ha da stare già svegliato. Ben può essere, ch'io m'inganni: ma mi fondo in queste ragioni. La prima è, ch'in quest'opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fa più. Quello che dobbiamo fare, è domandare come poveri, e bisognosi davanti a un grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che egli ci ascolta, allora è bene di tacere, poichè n'ha lasciati stare vicino a lui: e non farà male il procurare di non operare coll'intelletto (parlo, se possiamo) ma se co-

nosciamo, che questo Re non ci ha udito, si vede, non habbiamo da stare come balordi, che purtroppo rimane l'anima così, quando ha procurato questo, e resta assai più fredda, e per avventura più inquietta l'immaginativa con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Ma vuol' il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza; che ben sà egli quello, che ci conviene. Io non posso persuadermi, che vaglino l'humane industrie in quelle cose; alle quali pare, che Sua Maestà habbia posto termine; e le volle riferbare a se; quello che non ha fatto in molte altre, che noi col suo ajuto potiamo, così di penitenze, come d'orationi, ed altre buone opere, fin dove può la nostra miseria arrivare. La seconda ragione è, che quest'opere interiori sono tutte soavi, e pacifiche, ed il far cose penose fa più tosto danno, che utile (chiamo penosa qualsivoglia forza, che ci vogliamo fare, come farebbe ritenere il fiato) ma deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, accioche egli faccia di lei quel che vuole, senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero, più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, svegliarà forse la immaginativa a pensar molto. La quarta è, che la cosa più sostanziale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, accarezzamento, e gusto. Hor come stà dimenticato di se stessa colui, che per non lasciare i suoi gusti, e soddisfazioni, fa gran diligenza, onde nè pur ardisce di muoversi, e fiatare, nè lascia, che'l suo intelletto, e volontà si muovino a desiderare la maggior gloria di Dio, nè si rallegrino di quello, che ha? Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà un'aluce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arrivare, che lo fa rimanere assorto, e sospeso. Et allora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricever nocimento, e deviarfi. Imperoche havendoci Dio date le potenze accioche con esse operassimo, ed ogni

cosa ha il suo premio, non occorre incantarle; ma lasciar, che faccino il lor' officio, finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello ch'io conosco, che più conviene debba fare l'anima, la quale Dio ha voluto mettere in questa Mansione, è quello, che hò detto, e che senza veruna forza, ò strepito procuri rompere, e troncare il discorso dell'intelletto, ma non sospenderlo, come nè anco il pensierò; se non che è bene, che si ricordi, che stà dinanzi a Dio, e chi è questo Dio. Se il medesimo, che sentirà in se, lo sospenderà, in buon'hora, ma non procuri intendere, che cosa sia questo, perche è dono fatto alla volontà; lascia godere senza veruna industria; altro non faccia, che proferire alcune parole amorose; che se ben quì non procuriamo di stare senza pensar' a cosa alcuna, vi si stà nondimeno molte volte, ancorche per molto breve tempo. Ma com'altrove hò detto, la causa, perche in questa sorte d'oratione cessa il discorso dell'intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai questa Mansione, dove anco hò posta quest'altra di raccoglimento, di cui havevo da parlar prima, ed è molto meno di quella, che io dissi de' gusti di Dio, se non che è principio per arrivarvi; percioche in quella di raccoglimento non si ha da lasciare la meditatione, nè l'opera dell'intelletto. Siche la causa, che cessa il discorso, è, perche in quella sorte d'oratione, i gusti, senza venire per condotti, nascono immediatamente dalla vena: si ritira, dico, l'intelletto, ò lo fa ritirare, e cessare, il vedere, che non intende quello che vuole, e così vada di quà, e di là, come balordo, che in cosa niuna si ferma. La volontà stà tanto affectionata, e posta nel suo Dio, che le dà grandispiacere il movimento dell'intelletto: onde non deve farne conto, perche le farà perdere assai di quello che gode; ma lasciarlo, e rimetterfi nelle braccia dell'amore, che Sua Maestà le insegnerà quelle, che ha da fare in quel punto; il che quasi tutto consiste in tenersi indegni di tanto bene, ed impiegarfi in rendimento di gratie. Per trattare dell'oratione di raccoglimento, lascia di dire effetti, e segni, che hanno l'anime, alle quali Dio Signor Nostro dà questa oratione. E sono (come chiaramente si conosce

mosce (una certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guisa appunto, che se l'acqua la quale scaturisce in una fonte, ò conca, non haveſſe corrente, ed uſcita; ma che la medefima conca foſſe fabricata d'una materia, che quanto più acqua vi forgeſſe, tanto più grande, ed ampia ella diveniſſe per ritenerla; così giulto pare, che avvenga in queſta oratione, dove Iddio opera molte altre meraviglie nell'anima, habilitandola, e diſponendola tuttavìa più, accioche ſia capace di tutto. E queſta ſoavità, e larghezza interiore ſi vede in quello, che le rimane, perche non iſtà così legata, come prima, nelle coſe del ſervitio di Dio, ma con molto più larghezza; nè ſi ſente ſtringere dal timore dell'Inferno, perche ſe bene le reſta maggior timore di non offendere Dio, il ſervile qui ſi perde, e rimane il filiale, con gran confidanza d' haverlo a godere. Il timore, che ſoleva avere, di far penitenza, per non perdere la ſanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio; e maggiori deſiderj ha di farla, che fin'allora habbia havuti. Parimente il timore, che ſoleva avere de' travagli, già v'è più temperato, perche ha più viva Fede, e coſoſce che ſe li patiſce per Dio, Sua Maeſtà le darà gratia per ſopportarli con pazienza; anzi alcune volte li deſidera, perche le rimane anco una gran volontà di far qualche coſa per Dio. E ſecondo v'è maggiormente coſoſcendo la grandezza di lui, così v'è ella ſtimando per più miſerabile; e come ha già provato i guſti di Dio, vede, che ſono ſpazzatura quelli del Mondo; e ſe ne v'è a poco apoco allontanando, ed è più padrona di ſe per ciò fare. Reſta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non laſcierà d'andar crescendo, ſe non torna in dietro, & ad offendere Dio; atteſo che allora per elevata che ſia un'anima in grand'altezza di contemplatione, e virtù, tutto ſi perde. Nè meno s'intende, che per una volta, ò due, che Dio faccia ad un'anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, ſe non v'è perfeverando in ricevere le gratie; peroche in queſta perfeveranza conſiſte ogni noſtro bene. D'una coſa avvertiſco io molto chi ſi vedrà in queſto ſtato, ed è, che ſi guardi aſſaiſſimo dal mettersi in occaſioni d'offendere Dio: perche l'anima non è qui

Parte Prima,

ben creſciuta, e forte; ma è come un bambino, che incomincia a lattare, il quale ſe ſi diſcoſta dal petto della Madre, che ſi può di lui aſpettare, ſe non la morte? Temo grandemente, che a chi havrà fatto Dio queſta gratia, e s'allontanerà dall'oratione, interverrà così, ſe pur non foſſe con grandiffima occaſione, ò preſto ad eſar ritorni; perche andrà di mal'in peggio. Io ſo, che in queſto caſo v'è da temere aſſai, e coſoſco alcune perſone, delle quali hò grandiffima compaſſione, havendo in eſſe veduto queſto, ch'io dico, per eſſerſi diſcoſtate da chi con tanto amore voleva darſi a loro per amico, e dimoſtrarſe coll'opere. Avvertiſco tanto, che non ſi mettano nell'occaſioni, perche il Demonio s'adopera, e s'indultria molto più contra una di queſte anime, che non fa contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie; perche poſſono fargli gran danno, con tirar'altre ſeco, che facceſſero gran profitto nella Chieſa di Dio. E benchè non vi foſſe altra coſa, che l'vedere, che Sua Maeſtà moſtra loro particolar'amore, baſta a lui per iſtruggerſi in farli perdere, e ruinare; onde ſono da lui grandemente combattute, e ſe non vinte, rimangono molto più maltrattate, e ruinate dell'altre. Voi ſorelle (a quello, che ſi può coſoſcere) ſete libere da queſti pericoli. Dio vi guardi da ſuperbia, e vanagloria, e dal per mettere, che'l Demonio voglia contrafare queſte gratie; il che ſi coſoſcerà dal non eſſervi queſti effetti, ma tutto il contrario. D'un pericolo voglio avvertirvi, benchè ve l'habbia altrove accennato, nel quale hò io veduto cadere perſone d'oratione, e particolarmente donne: che come ſiamo più deboli: v'è più luogo per quello, che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, oratione, e vigilie, indebolite overo perche naturalmente hanno ſiaccia compleſſione, ricevendo aleuno di queſti guſti, e favori, s'abbandonano a ſoggettarſi alla lor naturalezza, e come ſentono qualche contento interiore, con mancanza nell'eſteriore, ed una certa languidezza, o quando c'è un ſonno, che chiamano ſpirituale, che è un poco più di quello, che s'è detto; pare loro, che tanto ſia l'uno come l'altro, e laſcianſi ſbalordire: e quanto più s'abbandonano, tanto più ſbalordiſconſi, peroche più

R

s'inde;

s'indebolisca la complessione, e naturalezza; & a loro giudizio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che un'istar ivi perdendo il tempo, e consumando la sanità. Accadeva ad una certa persona star sene di questa maniera otto hore, che nè stava senza senso, nè sentiva cosa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col proibirle le penitenze indiscrete, se le partì questo male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che tenesse ingannato il suo Confessore, ed altre persone, e se medesima; quantunque ella non avesse intenzione d'ingannar veruno. Ben credo io, che il Demonio vi s'adoprasse, e facesse qualche diligenza per cavarne qualche guadagno, nè cominciava a cavarne poco. Si deve sapere, che quando questa è veramente cosa di Dio, benché vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell'anima, la quale ha gran sentimenti in vederli così vicina a Dio; nè meno dura tanto, ma brevissimo spatio di tempo; se bene ritorna ad astrahersi, e sospenderli. Et in questa oratione, se non c'è (come hò detto) debolezza, non arriva a tanto la sospensione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore. State per ciò avvertite, che quando in voi sentiste questo, lo diciate alla Superiorea; e divertitevi quanto potete: ed ella non lasci, che facciate tante hore d'oratione, ma assai poca, e

procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi vegga a tornare la forza naturale, caso che per ciò l'haveste perduta. E quelle, che sono di sì debole naturalezza, che loro non basti questo, crediatemi, che Dio non le vuole, se non per la vita attiva, perche ambedue queste vite, attiva, e contemplativa, v'hanno da essere ne' Monasterj. Tenganli occupate ne gli ufficj, e s'habbia avvertenza, che non istino mai molto sole, perche verrebbero a perdere del tutto la sanità. Assai mortificazione sarà questa per loro, quì vuol provare il Signore l'amore, che gli portano, in vedere, come soffriscono quest'assenza: e forse gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze; e se non voirà, guadagneranno coll'orazion vocale, e coll'obbedire, e meriteranno quello, che per di quì havrebbero meritato, e per avventura più. Potrebbero anche esservi alcune di capo, ed immaginazione così deboli, (come n'hò conosciute) che par loro di veder tutto quello, che pensano: cosa molto pericolosa. Ma perche forse tratteremo di questo più avanti, non dico quì altro, per essermi distesa assai in questa Mansione, in cui credo, entrino più anime, e dove (perche in naturale, e sopranaturale vanno uniti insieme) può il Demonio far maggior danno; che nelle Mansioni, che restano a dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QUINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si comincia a trattare, come nell'oratione s'unisce l'anima con Dio, e si dice, come si conoscerà, non esser inganno.

O Sorelle, come potrei io mai dirvi le ricchezze, i tesori, e diletti, che sono nelle quinte Mansioni? Credo, sarebbe meglio a totalmente tacerle, poiche non sarà possibil saperle dire, nè l'intelletto arriverà a capirle; nè le comparationi possono servire per dichiararle: atteso che molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, accioche possa

io darne alcune a queste vostre serve, già che vi compiacete, che alcune di loro godano sì ordinariamente di questi gaudij: accioche non sieno ingannate, trasfigurandosi il Demonio in Angelo di luce; poiche tutti i loro desiderj sono di piacervi. E se bene hò detto alcune, sono però ben poche quelle, che non entrino in questa Mansione, di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in essa. Ben credo io, che poche arrivino ad alcune cose di quelle, delle quali io quì tratterò, le quali si ritrovano in questa Mansion; ma benché non sia, se non arrivar alla porta, è nondimeno gran misericordia

...quel-

quella, che loro fa il Signore; poiche se bene molti sono i chiamati, pochi però sono gli eletti. Così dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamate all'oratione, e contemplatione (perochè questo fu il nostro principio, havendo noi origine da questi nostri Santi Padri del Monte Carmelo, i quali in sì gran solitudine, e con tanto disprezzo del Mondo cercavano questo tesoro, e questa pretiosa gioja, di cui hora parliamo) poche nondimeno ci disponiamo, acciò il Signore ce la scopra. Imperochè se bene quanto all'esteriore, come hora si vede, camminiamo bene; tutta volta per arrivare a quello, che bisogna nelle virtù, habbiamo necessità di assai, e di non trascurarci. Adunque, forelle mie, domandiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo ajuto (acciocchè non resti per colpa nostra) e ci mostri la strada, e dia forze nell'anima per cavare, finchè si trovi questo nascosto tesoro, il quale in verità sta dentro di noi; che questo vorrei io dar ad intendere, se il Signore farà servito, ch'io lo sappia dire. Hò detto, forse nell'anima, acciocchè sapiate, che non fanno mancamento quelle del corpo, a chi Dio Signor Nostro non le dà: non impossibila egli veruno a comprare le sue ricchezze; purchè dia ciascuno quello, che ha, si contenta: sia benedetto sì grande Dio. Ma avvertite, figliuole, che per questo, di cui trattiamo, non vuole, che vi serbiate cosa, che sia, o poco, o assai, lo vuol tutto per se: e conforme a quello, che di voi conoscerete haver dato, vi si fanno le gratie maggiori, o minori. Non c'è prova migliore per conoscere, se la nostra oratione arriva ad unione. Non pensiate, che sia cosa sognata, come la passata: dico sognata, perchè ivi pare che l'anima se ne stia come addormentata, che nè pare, che ben dorma, nè si senta ben desta, quistà ella bene isvegliata in ordine a Dio, e bene addormentata alle cose del Mondo, ed a se stessa, perchè in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna, benchè voglia. Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero: in fin l'amare, se ciò fa, non intende come, nè chi è quello, che ama, nè che vorrebbe. In

somma è, come chi affatto è morto al Mondo per più vivere in Dio, essendo una morte gustosa: morte, perchè è una separatione e staccamento dell'anima da tutt'el'operationi, che può fare stando nel corpo: dilettevole, e gustosa, perchè quantunque stia veramente in esso, pare nondimeno, che da lui si separi per meglio starsene in Dio. E di maniera, ch'io non sò; se anche le resta vita per respirare. Stavo io: ciò pensando, e parmi, che nò; almeno, se lo fa, nò l'conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarsi in intendere qualche cosa di quello, che sente; ma come non arrivano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muova mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d'una persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta. O segreti di Dio! che non mi fiateci io mai d'adoprarvi per darli ad intendere se pensassi accettare in qualche cosa: onde dirò mille spropositi, per vedere, se una volta affrontassi a dir bene, acciocchè lodiamo grandemente il Signore. Dissi, che non era cosa sognata, perchè nella passata Mansione, finchè l'esperienza non è grande, resta l'anima dubbiosa di quello, che le intervenne; se lo travide, se stava dormendo; se fu dono di Dio, se il Demonio si trasfigurò in Angelo di luce; in somma rimane con mille sospetti, ed è bene, che gli habbia; perchè, come dissi, può anche l'istessa nostra naturalezza ingannarci; quivi tal volta: se bene le cose velenose non hanno tanto luogo per entrarvi, nondimeno certe lucertolette possono entrare, le quali, come sono sottili, si cacciano per tutto; e benchè non facciano danno, particolarmente se (come dissi) non si fa caso di esse; attesochè sono pensieroucci, che procedono dall'immaginativa; e da quello che s'è detto; importunano nondimeno molte volte. Ma in questa Mansione, per sottili che siano le lucertolette non possono entrare, perchè non v'è qui imaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene. E ardirei affermare, che se veramente è unione di Dio, non può il Demonio entrare, nè far alcun danno; perchè stà il Signore unito, e congiunto coll'essenza dell'anima: sì che non ardirà egli accostarsi; e nè anco deve intendere questo fegreto. Che se chiaro è, che non conosce il

nostro pensiero, molto meno penetrerà cosa tanto segreta. Questo s'intenda degli atti dell'intelletto, e della volontà, che circa i pensieri dell'immaginativa Dio non l'ac cieca in quel punto. O che felice, e buono stato, dove questo maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni sì grandi, atteso che Dio opera in lei, senza che niuno l'impedisca, anzi nè pur noi stesse. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò che vuole? Pare, che io vi lasci confuse col dire, se è unione di Dio, quasi che ci sieno altre unioni. E come se vi sono, benché sieno in cose vane, quando s'amano molto, dove il Demonio parimente rapporta, e fa uscir di se simili amanti; ma non della maniera, che Dio; nè con quel diletto, soddisfazione, pace, e godimento dell'anima. E un godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più, perchè non ha che fare il luogo, dove si generano questi contenti, con quelli della terra, per esser assai differente il sentimento de gli uni, e degli altri, come havrete sperimentato. Dissi io una volta, che è, come se gli uni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle; e dissi bene, nè saprei, come dirlo meglio. Parmi di non vedervi ancora soddisfatte, atteso che vi parrà di potervi ingannare, essendo difficile cosa l' esaminar questo interiore: e se bene per chi ha sperimentato, ed è passato per tali cose, basta quello che s'è detto; perchè si sente la differenza ben grande; voglio nondimeno darvene un segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, se fu di Dio, havendomelo Sua Divina Maestà hoggi ridotto a memoria; & a mio parere, è sicuro, e certo. Sempre nelle cose difficili, benché mi paja intenderle, e che dicola verità, soglio nondimeno dire, che mi pare; impero che se per avventura io m'ingannassi, sò molto apparecchiata a creder quello che dicessero coloro, che sono molto dotti: i quali se bene non hanno sperimentato in se queste cose, hanno tuttavia un non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chiesa, mostra loro la verità delle cose, acciò sia approvata, ed ammessa: e se non sono persone distratte, e vane, ma servi di Dio, non si maravigliano mai del-

le sue grandezze, perchè intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: in somma benché alcune cose non sieno dichiarate, devono trovarne scritte dell'altre, per dove veggono, che possono queste occorrere, ed ammetterle. Hò io di ciò grand'esperienza, come anco l'hò di alcuni mezzo letterati, paurofetti, & ombrosi, che molto caro mi costano: almeno penso io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che s'è compiaciuto, esser compiacere di comunicare alle volte i suoi doni, e grandezze alle creature sue, tien ben chiusa la porta per riceverne egli. Questo, sorelle mie, non interven- ga mai a voi; ma sentite, e credete di Dio assai più in infinito, e non guardate, se sono buoni, o cattivi coloro, a' quali egli fa queste grazie, che Sua Maestà loda, come hò già detto; nè occorre, che noi ci mettiamo in questo, ma con umiltà, e semplicità di cuore servire a Sua Divina Maestà, e lodarla per le sue opere, e maraviglie. Tornando dunque al segno, che io dico essere il vero per conoscerle; già vedete quest'anima, che Dio l'ha fatta divenir quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: atteso che nè vede, nè ode, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così; il quale è sempre breve, e pare anco a lei più breve di quello, che esser deve. Fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima di maniera, che quando ella torna in se, a modo niuno può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se bene passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal gratia, non se la dimentica, oltre gli effetti, con quali rimane, de' quali dirò doppo, essendo cosa, che fa molto al proposito. Ma mi direte, come ciò vidde, o intese, se non vede, ne intende? Non dico io, che allora il vidde; ma che lo vede poi chiaramente; non perchè sia visione, ma una certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Io sò d'una persona, alla cui notizia non era ancora arrivato, che Dio stesse in tutte le cose per presenza, potenza, & essenza, e per una gratia di questa sorte, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che se bene un mezzo letterato di quelli, che hò detto a cui ella domandò, come stesse Dio in noi (egli

così

così poco il sapeva, come ella prima, che Dio glielie desse ad intendere) le disse, che non ci stava, se non per gratia: ma ella haveva, talmente in sè impressa la verità di questo, che non gli credè; e domandandone poi ad altri, che le dissero la verità, rimase molto consolata. Non dovere però ingannarvi, stimando, che questa certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Giesù Christo Signor Nostro sia nel Santissimo Sacramento, benchè no'l vediamo; perche quà non resta così, ma della Divinità sola. Ma come ci resta con tanta certezza quello, che non vediamo? Questo io non sò, opere sue sono; ma sò, ch'io dico la verità; e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io, che fusse unione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Abbiamo da lasciar in tutte queste cose di cercar ragioni per sapere, come furono; atteso che non arriva il nostro intelletto a comprenderle: perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il cervello dietro a questo? basta sapere, che chi lesa, è onnipotente. Hor mi ricordo sopra questo, ch'io dico, che non possiamo qui noi cosa veruna, di quello, che dice la Sposa nella Cantica: Mi condusse il Re, ò m'introdusse nella cantina del vino; e non dice ch'ella vi andò da sè: e dice anco, che andava cercando il suo Amato in questa, ed in quell'altra parte. Questa unione intendo io esser la cantina, dove il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per nostre diligenze non possiamo entrare: Sua Maestà ha da introdurci, ed entrar egli nel centro dell'anima nostra. E per mostrar meglio le sue maraviglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in soggettare affatto la nostra volontà; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno tutti addormentati; ma vuol entrare nel centro dell'anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi Discipoli, quando disse loro: *Pax vobis*; come uscì dal sepolcro senza rimuover la pietra. Appresso vedrete, come Sua Maestà vuole, che l'anima lo goda nel suo medesimo centro più, che non fa qui; il che farà nell'ultima Mansioni. O figliuole, che gran cose vedremo noi,

se non vogliamo veder altro, che la nostra bassezza, e miseria, e che non siamodegne serve d'un sì gran Signore: le cui maraviglie non possiamo comprendere! Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara l'oratione d'unione con una comparatione delicata; si dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente.

VI parrà, che già si sia detto quello, che c'è da vedere in questa Mansioni; e pur vi resta da dir assai, perche, come dissi, v'è più, e meno. Quanto a quella, che è unione, non credo saprò dir più. Ma quando l'anima, a cui Dio fa queste gratie, si dispone, vi sono molte cose da dire intorno a quello, che il Signore opera in lei: ne dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi servirò d'una comparatione, la quale è buona a quest'effetto, e perche etiamdio vediamo, che se bene in quest'opera, che fa il Signore, non possiamo noi far cosa alcuna, tuttavia, accioche Sua Maestà ci faccia questa gratia, potiamo far assai col disporci. Già haverete voi udito le sue maraviglie, nel modo che si fa la seta; (ch'egli solo potè trovare simile inventione) è come d'un seme, che è a modo di picciolo granello di pepe; col calore, principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a vivere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto) e con foglie di moro si nutriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quivi con le picciole bocche vanno dal loro medesimo filando la seta, e fano questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si ferra, e muore un verme assai grandicello, e brutto, esce fuori di poi una farfalletta bianca, ed assai gratiosa. Cosa, la quale se non si vedesse; ma fosse raccontata d'altri tempi, ò paesi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragioni potremmo noi cavare, che una cosa tanto senza ragione, come è un verme, & un'ape, fino così diligenti in faticare per util nostro, e con ta-

ta industria? ed il povero vermicello perde la vita nell'impresa. Questo vi basti, forelle, per una buon'ora di meditatione, senza che io altro vi dica; atteso che in ciò ben potete considerare le maraviglie, e la sapienza del nostro Dio. Hor che farebbe se sapessimo le proprietà di tutte le cose? Di gran profitto è l'occuparci in meditare queste grandezze, e rallegrarci d'essere Spose d'un Re così savio, e potente. Matorniamo a quello, che dicevo, ed applichiamo a noi la comparatione accennata. Comincia all'ora ad haver vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'ajuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti; e quando incomincia ad approfittarsi de' rimedj, ch'egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della letture de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedj per un'anima, la quale sene sta morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasione, che può havere, d'offendere Dio. All'ora comincia a vivere, e si va di questi, e delle buone meditationi sostentando, finche sia cresciuta, che è quello, che fa a mio proposito, che questo altro poco importa. Hor cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lavorare la seta, ed a fabbricare la casa, dove ha da morire. Questa casa vorrei io quidar ad intendere, che è Christo, come dice San Paolo, che la nostra vita sta nascosta con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vedete qui, figliuole, quello che potiamo fare col favor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest'oratione d'unione, fabbricandola noi altre. Par, ch'io voglia dire, che possiamo levare d'aggiungere a Dio; poichè dico, ch'egli è la Mansione, e che la possiamo noi fabbricare, per ponerci in essa. E come che potiamo, non levare, nè mettere in Dio, ma porre, e levar da noi: come fanno quelli vermicelli: che non havremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra poca fatica, che è un niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E si come egli è stato quegli, che ha fatto la maggior ipresa, così vuol unire le nostre picciole fatiche, e travagli,

con li grandissimi che patì Sua Maestà: e che tutto sia una cosa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare questo lavoro, ed a tessere questo boccuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccate a qualsivoglia cosa della terra; & aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione, d'obbedienza, e tutto quel di più, che sapete. Che piacesse a Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo avvivate di quello, che habbiamo da fare. Muoja, muoja questo verme, come muore quello della seta, fornito che ha di far quello, per che fu creato; e v'accorgete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, a guisa di questo vermicello in suo boccuolo. Avverite, che dico, vedere Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d'unione. Hor vediamo, che si fa di questo verme, (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando sta in questa oratione ben morto al Mondo, n' esce poi una farfalla bianca. O grandezza di Dio! e quale di qui esce un'anima per essere stata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz'ora) assorta, d'posta nella grandezza di Dio, e tanto unita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa; perocchè dovete considerare, che la differenza, che v'è da un brutto verme ad una farfalla bianca, la medesima si trova quà. Non sà, d'onde ha potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con un desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarli tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito, senza poter far'altro, comincia a bramare di patir gran travagli: i desiderj di penitenza, di solitudine, che tutti conoschino Dio, sono grandissimi; e di qui le viene una gran pena in vedere, che egli sia offeso. Ma nella Mansione, che appresso viene, si tratterà di queste cose più in particolare: atteso che quello che si trova in questa Mansione, e nella seguente, è quasi tutt'una cosa; se bene la forza de' gli effetti è molto differente, perocchè, come hò detto, se doppio, che ha Dio qui condotta un'anima, si sforzerà ella d'andar avanti, vedrà gran cose. O che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfalla con non esser mai stata in vita sua più riposata, e quieta! E co-

fa in vero da lodare il Signore, perche non sà, dove haver riposo, e fermezza, havendola poco sa havuta tale: onde quanto vede nella terra, le reca noja; particolarmente, quando Dio le dà spesso a bete di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuovi guadagni. Già non fa più stima alcuna dell'opere, che soleva fare, mentre era verme, che era il tessere a poco a poco il bocciuolo: le sono nate l'ali, come s'ha dunque a contentare, potendo volare, d'andar passo passo? Quanto può fare per Dio, tutto a' suoi desideri è poco: non si maraviglia molto di quello che fecero, e patirono i Santi, già per esperienza intendendo, come ajuta il Signore, e trasforma un'anima, di modo che non pare più essa, nè della figura di prima; attesoche la fiacchezza, che innanzi le pareva havere per far penitenza, già non la scorge più, e si vede divenuta forte. L'attaccamento a' parenti, ò ad amici, ò a robba, da cui volendosi staccare, non bastavano atti, nè deliberationi per metterlo in escutione, che anzi all'hora le pareva trovarsi più loro attaccata; già vedete di maniera tolto, e se libera da quello, che le dispiace esser obligata, a quanto in questo particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stanca, e li dà noja: perche ha provato, che le creature non possono dar riposo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei, e chi havrà ricevuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da maravigliarsi, che questa farfalla cerchi di nuovo riposo; poiche nuova si ritrova nelle cose della terra, hor dove andrà la poverina? Tornare, donde uscì, non può, che non è in poter nostro, finche Dio non ci compiace di tornarci a far questa grazia. O Signore, e che nuovi travagli incominciano a quest'anima! Chi orederebbe tal cosa doppo gratia tanto sublime? In somma ò in un modo, ò in un altro, s'ha d'haver croce, mentre si vive. E chi dicesse, che doppo esser quì giunta, stia sempre con riposo, e contento, diciò io, che non v'arrivò mai, ma che fù per avventura (se entrò nella passata Mansioni), qualche gusto, ajutato dalla naturale fiacchezza, e forse anche dal Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior

guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arrivano: perche l'hanno, e ben grande, attesoche i medesimi travagli sono di valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento. Dal medesimo disgusto, che danno le cose del Mondo, nasce un desiderio d'uscirne, tanto penoso, che s'alcun allievamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viva in questo esilio, e non basta: percioche con tutti questi favori, e guadagni, non si ritrova l'anima così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso; se bene non lascia di conformarsi con quella; ma è con un gran sentimento, non potendo far altro, perche non gli è stato dato più, ed ogni volta, che fa oratione; è con molte lagrime questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente nel vedere, che è offeso Dio, e poco in questo Mondo stimato, e delle molte anime, che si perdono, così d'eretici, come d'infedeli, e quel che più le fa compassione, sono quelle de' Christiani. E se ben vede, che la misericordia di Dio è grande, e che per malamente, che vivano, si possono emendare, e salvarsi; teme però, che molte si dannino. O grandezza di Dio! pochi anni prima, e forse giorni, se ne stava quell'anima senza ricordarsi, se non di se stessa: chi hora l'ha posta in sì penose cure? le quali non potremmo noi così penosamente sentire, come fa ella molti anni di meditatione. Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro esercitarmi nel pensare il gran male, che è l'essere Dio offeso, e che quelli, che si dannano, sono suoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne quali viviamo, e quanto sarebbe bene per noi uscìr di questa miserabil vita, non basterà tutto questo per farci sentire la detta pena? Nò, figliuole, che non è la pena, che quì si sente, come l'altre, che di quà si provano; perche ben potremmo noi col Divino ajuto, assai pensando le cose dette, sentire pena; ma non penetrarebbe, nè arriverebbe all'intimo delle viscere, come questa, che pare sminuzzar un'anima, senza ch'ella il procuri, e tal'hora senza che il voglia. Hor che è questo? donde procede? Io velo dirò. Non vi ricordate di quello, che già un'altra volta dissi, se bene non a questo proposito, della sposa, la quale Dio intro-

dusse nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità? Hor questo appunto è quello, che passa qui, che come quell'anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresta, e soggetta, che non sa, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. Imperochè (per quel ch'io penso) non farà giamai Dio questa gratia, se non ad anima, ch'egli elegga, e prenda per sua molto amata: vuole, che senza ch'ella intenda il come, esca di quivi segnata col suo sigillo; attesoche veramente non fa qui l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo; perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle, e nè anco da se stessa si molifica, ed intenerisce, ma solo stà ferma, e consente, che ciò si faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto ha da essere a spese sue, e non vuol altro, se non la nostra volontà, e che non si impedimento, nè resistenza nella cera! Hor vedete, sorelle, quello, che il nostro Dio fa qui, accioche quest'anima già si conosca per sua: le dà quello, che ha, che è l'istesso, che hebbe il suo diletto Figliuolo in questa vita; il che è una grandissima gratia. Chi più di lui dovette bramare di uscir di questa vita? così lo disse egli nella Cena: Con desiderio hò desiderato. Ma come, Signore, non vi si presentò innanzi agli occhi la morte crudele, che tanto penosamente havevate a patire? Nò, perche il grand'amore, e 'l gran desiderio, che hò della salute dell'anime, sopravanza senza comparatione queste pene; nè le molte, che hò patito, e tuttavia patisco, mentre stò nel Mondo, sono sufficienti, perche queste io nulla stimi. Ed è così, che molte volte hò io considerato questo, e sapendo il gran tormento, che ha patito, e tuttavia patisce una cert'anima, ch'io conosco, nel vedere offendere Dio, la quale havrebbe voluto più tosto morire, che soffrirlo: e considerando, se un'anima di sì poca carità, che paragonata a quella di Christo si può dir quasi niente, sentiva così insopportabile tormento, qual dovea essere il sentimento di Christo Signor nostro, e che vita dovea egli passare, poichè tutte le cose gli erano presenti, e stava sempre mirando le grandi offese, che si facevano a suo Padre: senza dubbio, credo io, che furono assai maggior di

quelle della sua sacratissima Passione, perche già egli all'hora vedeva il fine di questi travagli: ed il contento di vedere il nostro rimedio con la sua morte, e dimostrare l'amore, che portava a suo Padre nel patir tanto per lui, dovea moderargli i dolori; come qui accade a coloro, che stimolati da grandissimo amore, fanno penitenze grandi, che quasi non le sentono, anzi vorrebbero farne assai più, e tutto par loro poco. Hor che dovea sentir Sua Maestà, vedendosi in così grande occasione di mostrar a suo Padre, quanto compitamente adempiva la sua obbedienza, e sodisfaceva all'amor del prossimo? O che gran diletto e patire per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offese fatte alla Divina Maestà, e l'andar tante anime all'Inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se egli non fosse stato più che huomo) che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite; quanto più una sola?

CAPITOLO III.

Si continua la medesima materia; e si parla d'un'altra sorte d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio; e quanto importa per questo l'amor del prossimo: e di molta utilità.

Ritorniamo hora alla nostra Colombina, e vediamo qualche cosa di quello, che Dio concede in questo stato: intendo però sempre, che ha da procurare di camminar avanti nel servizio di nostro Signore, e nel proprio conoscimento, che se altro non facesse, che ricever questa gratia, e come già in possesso di cosa sicura trascurasse la sua vita, ed uscisse dalla strada del Cielo, che sono i comandamenti, le accaderia, come al verme, da cui esce il seme, perche se ne produchino altri; ed egli rimane morto per sempre. Dico, che dà fuora il seme, attesoche io tengo per certo, che una gratia sì grande non vuole Dio, che sia conceduta in vano: ma già che non se n'approfitta chi la riceve, giovi almeno ad altri. Imperochè, come rimane con questi desiderj, e virtù dette, mentre dura, e persevera nel bene, sempre fa giovamento ad altre anime, ed attacca loro del suo calore, e quando in se l'ha già perduto, pur le accade rimaner con que-

sta voglia, che altre se n' approfittino; e gusti di dar ad intendere le grazie, e favori, che Dio faa chi l'ama, e serve. Io hò conosciuto una persona, a cui appunto così accadeva, che stando ella assai perduta, e fuor della buona strada, gustava nondimeno, che altre s' approfittassero delle grazie, che Dio havea a lei fatte, e di mostrare il cammino dell' oratione a quelle, che non l' intendevano; e fece gran frutto: tornò poi adarle luce il Signore per sua misericordia: vero è, che non ancora haveva gli effetti sopradetti. Ma quanti debbono essere, che Dio chiama all' Apostolato, come Giuda, comunicandosi loro; e li chiama per farli Re, come Saul, e poi per colpa loro si perdono? D' onde cavaremo, sorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come costoro, la sicurezza che potiamo havere, è l' obbedienza, e non torcere, od uscire dalla Legge di Dio: parlo, a chi farà simili grazie, ed anche a tutti. Parmi, che pur resti alquanto oscura, con quanto hò detto questa Mansioni; e poiche si guadagna tanto ad entrar in essa, sarà bene, che non paja, che rimangano senza speranza coloro, a quali Dio non dà cose tanto sopranaturali; poichè la vera unione si può col favore di nostro Signore molto ben conseguire, se ci forzaremo di procurarla con non haver volontà, se non unita con quella di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità, come credo haver già detto! Hora io vi dico, che quando sia questo, havete ottenuta questa gratia dal Signore; e non vi curate punto di quell' altra unione favorita, di cui s' era ragionato; poichè quello, ch' è di maggior bene, e stima in essa, procede da questa, della quale hora parlo. O che unione è questa da desiderare avventurata quell' anima, che l' ha ottenuta, poichè viverà in questa vita con riposo; atteso che niuna cosa de' successi della terra l' affiggerà, se non fosse il vederli in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch' egli sia offeso. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbarla, se non fosse d' alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio; che ben vede quest' anima, che sa meglio il Signore quello ch' egli fa; ch' ella quel che desidera. Havete da sapere, che vi sono alcune

pene, che di fatto sono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muoversi a pietà de' prossimi (come accadè a nostro Signore, quando risuscitò Lazaro) e queste non levano lo star uniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l' anima con una passione inquieta, ed afflittiva, che duri molto. Queste pene tosto passano, che (come dissi de' gusti nell' oratione) pare, che non arrivino all' intimo dell' anima, ma solo a questi sensi, e potenze. Vanno pel le Mansioni passate, ma non entrano in queste ultime, delle quali s' idirà. Per questa dunque maniera d' unione non è necessario quello, che s' è detto di sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchir l' anime per molte strade, e condurle a queste Mansioni, e non per la scortatoja detta. Ma avvertite bene, figliuole, che è necessario, che muoja il verme, e più al vostro costo: perche nel sopradetto v' è di grande ajuto per morire, il vederli in vita sì nuova; ma qui bisogna, che in questa vivendo l' uccidiamo noi altre. Io vi confesso, che ciò farà con assai più fatica, ma non manca della sua mercede; e così sarà maggiore il suo guiderdone, se n' uscirete con la vittoria, ma che sia possibile, non c' è, che dubitare, come vi sia veramente unione con la volontà di Dio. Questa è l' unione, che sempre in mia vita hò desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi, quanti pochi dobbiamo arrivarvi, benchè a chi si guarda d' offender Dio, ed è entrato in Religione, paja d' haver fatto il tutto! O che rimangano certi vermicelli, che non si lascian conoscere, finche, come quello, che rose l' edera a Giona, non ci hanno rose le virtù: questi sono un' amor proprio; una propria stima, un giudicar i profimi, benchè sia in cose picciole, un mancamento di carità verso loro, non gli amando come se medesimo; che se bene strascinando sodisfacciamo all' obbligo, per non far peccato, non però arriviamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo, per istar del tutto unite con la volontà di Dio. Qual pensate, figliuole, che sia la sua volontà? che siamo totalmente perfette, per esser una cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà il domandò. Considerate, che ci manca per arrivare a questo. Io vi dico, che lo stò scrivendo con molta pena, per vedermene tanto lonta-

ta, e tutto per mia colpa; attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare l'haverci dato il suo Figliuolo, che c'integnasse la strada. Non pensite, che sia la cosa in saper, se mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio che ciò non senta; e se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza; buono è questo; & alle volte consiste in una certa discrezione, perche non potiamo far' altro, e facciamo della necessità virtù. Quanto di queste cose, d'altre simili, facevano i Filosofi, per esser molto sapienti? Ma quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarsi; osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo unite con lui. Ma quanto siamo lontane, com'io dissi, dal fare per sì gran Dio queste due cose, come siamo tenute! Piaccia a Sua Maestà darci gratia, che meritiamo d'arrivare a questo stato; che a noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia (a mio parere) per conoscere, se osserviamo queste due cose, è osservando bene quella del prossimo, perche non si può sapere, se amiamo Dio; benche vi siano indij grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce. E siate certe, che quanto vi vedrete più profitate in esso, tanto più anche sarete nell'amor di Dio: peroche è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pagamento di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che'l suo per molte vie vada crescendo: nè posso io di ciò haver dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'avvertenza, come camminiamo in quello; che se è con perfezione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la nostra naturalezza è cattiva, se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriviamo ad haver con perfezione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, sorelle, procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'orazione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola un'anima, che si salvi: perciocche se doppo non corrispondono l'opere, non v'è perche credere, che sia-

mo per farlo. L'istesso dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astutie del demonio, il quale per darci a credere, che habbiamo una virtù, non havendola veramente, metterà sotto sopra l'Inferno. Et ha ragione, perche così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; sicome per contrario quelle, che da il Signor Iddio, son libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbero esser humiliate, e pubblicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbero un lor picciolo mancamento; o se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rannaticco, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che a suo parere, da solo a solo propole, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa) ma fù qualche imaginatione, dove il demonio suol far preda, tendendovi lacci, & inganni; & a donne, ò genti senza lettere, potrà farne molti; perche non sappiamo conoscere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginativa, ed altre mille cose, che sono interiori. O sorelle, quanto chiaramente si vede, in chi di voi si trova da dover quest'amor del prossimo, & in chi nò, con questa perfezione! Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vi daresti altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto a capo chino, quando ritrovano in essa: di maniera che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro un pochino di gusto, e di oratione, che hanno havuto: mi fa vedere, quantopoco intendono il cammino, per donde s'arriva all'unione, e pensano, che quivi consista tutto il negotio. Nò, sorelle, nò, opere vuole il Signore; e così se vedrete una sorella inferma, a cui potiate dar qualche ajuto, non vi curiate punto di perdere questa devotione, e compatirla, e se ha alcun dolore, vidolga del suo male; e se sarà di bisogno, digiunate voi, accioche ella mangi, non tanto per amor suo, quanto perche il Signore così vuole. Questa è

la vera unione con la sua volontà. E se udirete lodar' assai una persona, rallegratevi più, che se lodassero voi: questo in vero è facile, perche dove è humiltà, più tosto da pena l'esser lodata. Ma quest'allegrezza, che si conoschino le virtù delle sorelle, è una gran buona cosa. Così anche quando vedrete in esse alcun difetto, sentitelo come se fosse vostro proprio, e ricopritelo. Assai hò altrove ragionato di questo, perche veggo, che se in ciò mancastimo, saremmo rovinate. Piaccia al Signore, che non sia mai, che come non manciate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'unione, che s'è detta; ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate devotione, e gusti, e che vi paja d'esser già arrivate a qualche suspensioncella nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcune, che già sia fatto il tutto) crediatemi, che non sete arrivate ad unione, e domandate al Signore, che vi dia questo perfetto amor del prossimo, e lasciate fare la Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella delle sorelle (benche perdiate delle vostre ragioni) e vi dimentichiate del vostro bene, e contento, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la nostra naturalezza, e procurate nell'occasioni di qualche fatica al prossimo, di levargliela, e prenderla sopra di voi. Non pensiate, che non v'habbia a costare qualche cosa: mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la patì egli sì penosa, come fù quella Croce.

CAPITOLO IV.

Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con avvertenza, perche il Demonio stà molto vigilante, accioche si torni indietro, e si lasci l'incominciato.

Parmi, che stiate con desiderio di vedere quello, che si fa di questa Colombina, e dove si posa (essendosi detto, che non si ferma ne' gusti spirituali, nè in contenti della terra, ma che il suo volo è più in alto) e non posso darvi sodisfazione sin

all'ultima Mansione. Piaccia a Dio, che mi si ricordi, o che habbia tempo di scriverlo, perche son già passati cinque mesi, da che incominciai, fin' hora, e non mi sentendo con testa da poterlo rileggere, debbon le cose andar replicate due volte: ma come ha da servire per mie sorelle, poco importa. Tuttavia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa oratione d'unione, e conforme al mio rozzo ingegno, mi servirò d'una comparatione: tratteremo poi più diffusamente di questa farfalla, la quale non si ferma, ma fruttifica sempre, facendobene a se stessa, & ad altre anime, perche non ritrova in se vero riposo. Già havrete molte volte udito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e benche sia comparatione grossolana, non trovo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio; benche sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, le sue operationi sono purissime, e tanto delicate, e soavi, che non si possono esprimere; ma sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'unione non arrivi ancora allo spotalitio spirituale: ma si come, quando nel Mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'uno voglia l'altro, e che si vegghino, per maggior sodisfazione d'ambidue; così è qui, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quanto le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo, e sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatta di lei: onde le fa questa misericordia, che vuole, che ella maggiormente lo conosca, e che (come si suol dire) venghino a vedersi, & ad unirla seco. Possiamo dire, esser così questo; attesochè passa in brevissimo tempo. Quivi non vi bisogna altro accordo, ma solo un veder l'anima per una maniera segreta: chi è questo Sposo, che ha da prendere, peroche per via de' sensi, e delle potenze, in nessun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che qui in brevissimo spatio intende; ma come lo Sposo è tale da quella sola vista la lascia più degna di ve-

nir a darli la mano: perocchè rimanel l'anima tanto innamorata, che fa dal canto suo quanto può, acciochè non si guasti questo divino spotalitio. Ma se quest'anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa, che non sia Dio, perderà tutto: e la perdita è sì grande: quanto sono le gratie, & i favori, che il Signore di mano in mano le va facendo, e molto maggiore, che esaggerar si possa. Per tanto, anime Cristiane (a quelle dico, che il Signore ha condotte a questi termini) per lui vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasione, perche in questo stato non si trova l'anima così forte; che si possa mettere in quelle, come si troverà doppo, che sarà fatto lo spotalitio (che sarà nella Mansion seguente) attesochè la comunicazione non fu più, che una sol vista, & il Demonio va molto sollecito per combatterla, & impedirle questo spotalitio. Imperocchè doppo, quando già la vede tutta data allo Spolo, non ardisce tanto, perche ne teme, & ha sperimentato, che se qualche volta l'affale, più tosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arrivate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni, haverle riguadagnate a se; perche tutto l'Inferno deve unirsi insieme a questo effetto; attesochè (come hò detto) non perde un'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso; imperocchè se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'una Iddio tira a se, è cosa da grandemente lodarlo. Quante migliaja ne convertivano i Martiri? quante ne condusse al Cielo una donzella, come Sant'Orsola? Ma quante n'haverà il Demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, ricevevano simili gratie da Dio? Che fu questo, se non che si sforzarono di non perdere per colpa loro così divino spotalitio? O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (se così può dirsi) ancor più; quasi che habbia bisogno di chi voglia riceverle, ritrovandosi hora pochi, i quali mirino per l'honor suo, come all'ora si faceva. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo pruden-

za humana per non perdere un punto delle nostre ragioni. O che grand'inganno! il Signore ci dia luce per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. Mi potrete domandare, ò star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima stà così ben risoluta, & unita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poichè non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il demonio così pericolosamente, che ruini l'anima vostra, stando voi così appartate dal Mondo, e tanto accostate a Sacramenti, & in compagnia (possiamo dire) d'Angioli? poichè per bontà del Signore, niuna di voi ha altro desiderio, che di servirlo in tutto. Che quelli, che stanno immersi nelle cose del Mondo, corrano questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo havete ragione, che assai misericordia ci ha fatto Dio: ma quando considero, che stava Giuda trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest'anima starà sempre unita alla volontà di Dio, chiara cosa è, che non si perderà: ma viene il demonio con certe astutie grandi, e sotto colore di bene la va levando da' gangheri in alcune poche cosette di lei, e ponendola in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono cattive, e le va a poco a poco oscurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finche d'una in un'altra cosa la va separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo: perocchè non v'è clausura tanto stretta, e riserrata, dove egli non possa entrare; nè così remoto deserto, dove egli non vada. Vi dico ancor un'altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere, come si porta quest'anima di cui egli vuol servirsi per lume di altre; attesochè meglio è, che se ella ha da esser cattiva, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non doppo, quando possa far danno a molte. La diligenza, che hora mi sovviene più certa, doppo il domandare sempre a Dio nell'orazione, che ci sostenga con la sua potente mano, & il pensar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, e come
è ve-

è verità; nè giamai confidar in noi stesse, (che sarebbe iproposito) e l'andar con pensiero, & avvertenza particolare, mirando, come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, o peggioriamo in alcuna cosa, e particolarmente nell'amarci l'un l'altre, e nel desiderio d'esser tenute per le minori, anco in cose ordinarie: che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scogeremo il bene, e danno nostro. Imperoche non dovete pensare, che l'anima, la quale Dio fa arrivar a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che travagliare; anzi spiace tanto a Sua Maestà, ch'ella si perda, ed allontani, che le dà mille interiori avvisti in molti modi; onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma sia la conclusione di questo, che procuriamo d'andar sempre avanti, e se questo non si farà, siamo con gran timore, perche senza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è possibile, che l'anima, la quale sia arrivata tant'oltre, lasci d'andar crescendo; che l'amore non ista mai otioso, e così il non continuamente profitar più è molto cattivo segno. Imperoche l'anima, che ha preteso d'essere Sposa del medesimo Dio, ed ha comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arrivata a quei termini, che si son detti. non ha da mettersi a dormire. E perche vediate ciò, che fa con quelle anime, che già tiene per sue spose, cominciamo a trattare delle seste Mansioni, e vederete, quan-

to è poco tutto quello, che potremo patire; servire, e fare, per disporci a gratie sì grandi: che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato lo scriver questo, accioche possi gli occhi nel premio, e vedendo quanto la sua misericordia è senza numero (poiche vuole, con alcuni vermicelli tanto comunicarsi, e scoprirsi) ci dimentichiamo de' nostri piacerucci di terra, e fissando la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia a lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di cose tanto difficili, che se S. M. non muove la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile, e se non ha da essere per vostro giovamento, e profitto, la prego, che non mi lasci dir cosa veruna; poiche S. M. sà, che (per quanto io posso di me conoscere) non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di servire ad un Signore, che paga tanto bene, anche in questa vita; di dove si può congetturare, alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v'intervenghino i disgusti de' travagli, e pericoli, che sono nella presente vita: ancorche se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, più tosto sarebbe riposo, che i travagli non finissero sino alla fine del Mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e Sposo nostro. Piaccia a Sua Divina Maestà, che meritiamo farle qualche servitio senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo, anco nell'opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE.

Che contengono undeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come principiando il Signore a far gratie maggiori vi sono anco travagli più grandi. Se ne dicono alcuni: e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni. E buon per chi interiormente li patisce.

HOr veniamo col favore dello Spirito Santo a ragionare delle seste Mansioni, dove già l'anima rimane ferita dell'amore dello Sposo, e procura più la solitudine (quanto il suo stato le permette)

rimuovendo tutto quello, che la può disturbare da questa solitudine. Sta così scolpita nell'anima quella vista, di cui si disse nella passata Mansioni, che tutto il suo desiderio è ritornarla a godere. Già hò detto, che in questa oratione non si vede cosa alcuna, che si possa chiamar vedere: nè anche coll'immaginatione. Dico dunque vista, per la comparisone, che apportai. Rimane già l'anima ben risolta di non pigliar altro sposo, ma lo sposo non mira i gran desiderj, ch'ella ha di venir hormai allo spotalitio; ma ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che

le costi qualche cosa un tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benchè tutto sia poco per un acquisto sì grande, io vi dico, figliuole, che non lascia d'esser molto ben necessaria la dimostrazione, e pegno, che già di lui s'ha, per poter sopportare la sua dilazione. O Dio mio, e quanti sono i travagli interiori, & esteriori, che si patiscono fin' all'entrare nella festa Mansione! Io certamente alle volte ciò considero, e temo, che se prima si sapesse, sarebbe difficilissima cosa alla natural fiacchezza il poterlo soffrire, & il risolverli a patirlo per beniquanto si voglia grandi, che se le rappresentassero; salvo se non fosse già l'anima giunta alla settima Mansione, dove di nulla teme, anzi al patir si slancia, risolutissima a soffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che stà quasi sempre tanto a Sua Maestà unita, che di quì le viene la fortezza. Credo, farà bene raccontarvi alcuni travagli di quelli, ch'io sò certo, che si patiscono, e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da doverose cose del Cielo, vivano libere da' travagli della terra, ò in una maniera, ò nell'altra. Onde se bene non mi potevo risolvere a trattar di questo, hò nondimeno poi pensato, che qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolazione in sapere quello, che passa in coloro, a' quali Dio fa simili grazie; perocchè pare veramente all'hora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come mi verranno a memoria, e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'un certo grido, e bisbiglio delle persone, con le quali tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce; ma pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei); cioè, che si fa santa, che fa cose stravaganti ed estreme per ingannar il Mondo, e per fare, che pajano cattivi gli altri, che sono più buoni Cristiani senza queste cerimonie, e che si noterà, non essendovi altra; che non c'è meglio, che il procurare di ben attendere all'osservanza di quello, che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneva per amici, s'allontanano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che fra l'altre cose grandemente

si sentono, massime quando dicono, che v'è quest'anima perduta per la mala strada, e notabilmente ingannata; che son cose del Demonio, che le avverrà, come a quella, e quell'altra tale persona, che si perdettesse; e sarà occasione, che le cada la virtù, che tiene ingannati i Confessori, & andar ad essi, ed avvisarli, con porre loro davanti esempj di quello, che occorre ad alcuni, che per di quì si perderono, e ruinarono; ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi. Io sò d'una persona, che hebbe gran paura di non trovare chi la confessasse, secondo che così si bisbigliava, & andavano le cose, le quali per esser molte, non occorre trattenerli in raccontarle. E quel che è peggio, che non finiscono sì presto, ma durano tutta la vita, con avvisarsi l'uno l'altro, che si guardino di trattare con simiglianti persone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto son pochi, che credano questo bene, in comparatione de' molti, che l'abborriscono! Tanto più, che questo d'esser lodata è un'altro travaglio maggiore de' narrati, perche vedendo chiaramente l'anima, che se ha alcun bene, è dono di Dio, & in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima molto povera, & immersa ne' peccati, le dà un tormento intollerabile, almeno ne' principj, che doppo non tanto per alcune ragioni. La prima, perche l'esperienza le fa chiaramente vedere, che così tosto dicon bene, come male, e così non fa ella più stima dell'uno, che dell'altro. La seconda, perche il Signore le ha dato più lume per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà, e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'haver quivi parte alcuna, si volta a lodare Dio. La terza, se ha visto alcune anime profittare per veder le grazie, che Dio fa a lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la tenessero per buona, non essendo tale, accioche a quelle ne venisse bene. La quarta, perche havendo dinanzi agli occhi più l'honore, e gloria di Dio, che la sua propria, si leva via una tentazione, che viene ne' principj, che tali lodi l'hanno da far ruinar, come ha veduto esser occorso ad alcune, e non si cura punto d'esser honorata, ò dishonorata, purchè una volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e venga poi quello, che può venire. Queste, & altre mi-
tuga-

tigano la gran pena, che danno queste lodi, benchè quasi sempre se ne senta alcuna, se non è, quando nè poco, nè molto s'avvertiscono: ma senza comparatione maggior travaglio è il vederli in publico tener per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperoche, quando è già arrivata a non sentir di ciò molta pena assai meno la sente delle mormorazioni; anzi se ne rallegra, e le sono come una musica molto soave. Questo in vero passa così, e più tosto fortifica l'anima, che l'avvilisca, perche già l'esperienza le ha insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendano Dio coloro, che la perseguitano; anzi che sua Maestà lo permetta per suo gran guadagno; e conoscendolo chiaramente, porta loro un amor particolare, parendole, che quelli le sieno più amici, e che le diano più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicono bene. Parimente suole il Signore mandar infermità grandi. Questo è molto maggior travaglio, particolarmente, quando sono dolori acuti; attesoche se sono veementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che si provi in terra (parlo degli esteriori); e v'entrino de gli altri in questo paraggo, quanti se ne vogliono; perche disordinano l'interiore, e l'esteriore, di maniera che tiene l'anima talmente angustata, che non sa che fare di se stessa; e molto più volentieri patirebbe in un subito qualsivoglia martirio, che questi dolori; se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto: che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la pazienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario, & infermità di molte maniere, io conosco una persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa gratia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di essere stata un giorno senza dolori, & altre maniere di patire; parlo di mancamento di sanità, senz' altri travagli grandi: vero è, che era stata molto cattiva, e per l'inferno, che meritava, stima ella tutto poco. Altre, che non havranno tanto offeso Dio, condurrà egli per altra strada; ma io eleggerei sempre quella del patire, almeno per imitare Gesù Christo Signor Nostro, quantunque

non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne sono molti. O che se trattassimo de gli interiori, e s'affrontasse a ben dichiararli, come parrebbero quest'altri piccioli! ma è impossibile a spiegarli della maniera, che si sentono. Cominciamo dal tormento, che da l'incontrarsi in un Confessore tanto poco accorto, ed sì poca sperienza, che niuna cosa tenga per sicura; di tutto teme; in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie; massime se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da esser Angeli quelli, a quali Dio fa queste gratie; essendo impossibile, mentre si sta in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, o a malincoscia. Se bene di questo sta il Mondo sì pieno, che non me ne maraviglio: peroche fa il Demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la povera anima, che va col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come a Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione; il che quanto grande travaglio sia, solamente intenderà, chi l'havrà provato. Imperoche uno de' gran travagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattive, consiste in pensare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che sieno ingannate. E se bene quando Sua Maestà fa loro la detta gratia, stanno sicure e non possono credere, che sia altro spirito, che di Dio, com'è cosa che presto passa, e la memoria de' peccati rimane sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'haverne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura, si quieta, se ben torna: ma quando egli l'ajuta col più temere, è cosa quasi inesorabile; massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non esser giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene, e quando ode parlar di Sua Maestà, e come di persona, di cui un gran pezzo prima habbia udito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sa informare i Confessori, e chi li tiene ingannati; e per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra; e per molto, che le venga detto, che si quieti, non giova, perche sta l'intelletto così oscuro, che non è capace

capace di vedere la verità; ma solamente di veder quello, che le rappresenta l'immaginazione, la quale è quella, che allora domina, e gli spropofiti, che 'l demonio vuol rappresentarle; a cui deve 'l Signor dar licenza, perche la provi; procurando il medesimo darle ad intendere, ch'è riprovata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono, con un'angustia interiore tanto sensibile, ed intollerabile, ch'io non so, a che si possa paragonare, se non a quelli, che si patiscono nell'Inferno; attesoche nessuna consolazione s'ammette in questa tempesta, se dal Confessore la cerca, pare, che seco si sieno accordati tutti i Demonj, accioche egli più la tormenti. Onde trattando uno di questi con un'anima la quale stava in questo tormento, doppo esserle passato, trovava esser pericolosa, stretta, & angusta, per esser tante cose insieme; ed dicendole, che l'avvisasse, quando si trovasse di questa maniera; era nondimeno sempre tanto peggio, che venne poi egli a conoscere, che non poteva ella far altrimenti, nè quietarsi in quel punto. Se poi voleva pigliar un libro volgare, le accadeva non intenderlo più, che se fosse stato un ignorante, che nè meno havebbe saputo discernere lettera, perche allora non era il suo intelletto in pace. In fine non c'è altro rimedio in questa tempesta, che sperare, & aspettare la misericordia di Dio, il quale improvvisamente con una sua parola, o con qualche occasione, che pare a caso successe, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuvolata, secondo che rimane piena di Sole, e di molta maggior consolazione. Et a guisa di chi è scampato da una pericolosa battaglia coll'acquisto della vittoria, rimane ella lodando, e ringraziando Nostro Signore, perche egli è stato, che ha combattuto per lei, e che ha vinto. Imperoche conosce molto chiaramente, che ella non può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteva difendere, le pare di vederle in mano del suo nemico, e conosce anco manifestamente la sua miseria, & il poco, che noi possiamo, se 'l Signore ci abbandona. Pare che per conoscer questo non vi bisogni altra considerazione, perche l'esperienza, ond'ella nel passar per queste cose s'è veduta del tutto inhabile, già le fa intendere il nostro niente: perche se bene

non deve stare senza grazia, poiche con tutta questa tempesta non offende Dio, nè l'offenderia per cosa del Mondo, stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure una minima scintilla le pare d'havere d'amor di Dio, nè che l'ebbe giamai. Imperoche se ha fatto alcun bene, o Sua Maestà le ha conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che s'è un travedere. I peccati, chiaramente vede, che gli ha commessi. O Giesù, che cosa è vedere un'anima abbandonata di questa sorte! e quanto poco le giova qualsivoglia consolazione della terra! Non perciò pensate, sorelle, se alcuna volta vi vedrete di questa maniera, che i ricchi, e quelli, che stanno con libertà, havranno per questi tempi maggior rimedio, e più ajuto. Nò, nò, che a me pare sia, come se a condannati a morte si ponessero avanti tutti i diletti del Mondo, che non basteriano per dar loro alleviamento, anzi accrescerebbono il lor tormento: così è quà, poiche di là s'ha da venire il conforto, e nulla quì giovano le cose della terra. Vuole questo gran Dio, che lo conosciamo per Re, e per supremo superiore, & insieme la nostra miseria, importando molto per quello, che appresso si dirà. Ma che farà questa povera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? percioche se per sua consolazione si mette a dire dell'orazioni, è, come se non le dicesse; voglio dire, che non le passa, o sente l'interiore, nè ella intende, non pure quello, che ora, ma nè anco se stessa, benchè l'oratione sia vocale; che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non istanno disposte per farla: anzi la solitudine fa maggior danno, che per lei è un'altro tormento particolare; attesoche non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli. Onde per molto, che ella si sforzi, v'è con un certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene il da grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che ha? è incredibile: perche sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sa metter nome il miglior rimedio (non dico, perche si tolga, che per questo io no 'l trovo, ma perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per sempre. Amen.

CAPITOLO II.

Si tratta d'alcune maniere, con le quali Dio Signor nostro risveglia l'anima; nelle quali non pare vi sia di che temere, benché sieno cose, assai sublimi, e gratie grandi.

D'Altri travagli esteriori, che danno i Demonj, perche non debbon'esser così ordinarj, non occorre ragionare, nè sono così penosi di gran lunga, attesoche per molto, che facciamo, non arrivano ad innabilare tanto le potenze (a mio parere) nè a turbar l'anima nella detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per pensare, che non possono far più di quello, che il Signore da loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si provano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore, alcune delle quali, come si vedrà da quello, in che lasciano il corpo, son più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di travagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi; e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor di ogni suo merito. Questa pena sì grande viene, quando l'anima sta già per entrare nella settima Mansione con molte altre, delle quali dirò qualch'una, che tutte non farebbe possibile; nè meno si possono dichiarare, come sono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di sopra: e se in quelle, con esser di più bassa lega, non hò io potuto altro dichiarare, che quello, che n'hò detto, assai meno potrò in quest'altre. Il Signore mi dia in tutto il suo favore, & ajuto, per i meriti del suo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo lasciato star molto la colombina, e non è così; perche questi travagli son quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora a trattare, di che maniera si porta con lei lo Sposo; il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fa molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non il conosce, nè credo potrò io arrivare a darli ad intendere, se non forse a coloro; che lo havran provato.

Parte Prima.

Impero che sono alcuni impulsi tanto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò, a che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco d'agusti sopradetti: atteso che bene spesso, standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza haver memoria di Dio, Sua Maestà la risveglia a modo di saetta, e di tuono, e quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principj) la fa tutta tremare e lamentarsi, senza haver cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, ma non arriva a sapere, come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare: si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far'altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente; ma non vuol manifestarsi. E' assai gran pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può; nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più contenta, che la sospensione dell'oration di quiete, che mancadi pena. Io stò, sorelle, struggendomi, per darvi ad intendere questa operatione d'amore, nè sò come, perchedar cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paga, che la chiami, con un segno così certo, che non può dubitarne: e con un fischio tanto penetrativo, per esser inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'udirlo: attesoche altro non pare se non che parlando lo Sposo, che stà nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che stà nell'altre Mansioni, cioè, sensi, immaginativa, e potenze, si fermano, nè ardiscono muoversi un tantino. O mio potente Dio, quanto grandi sono i vostri segreti, e quanto differenti le cose dello spirito da tutto quello, che quà in terra si può vedere: od intendere: poiche con nessuna cosa si può dichiarare una così picciola operatione come questa, non che le molto grandi: che operate con l'anime! Fa dunque questo celeste fischio nell'anima operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio, nè sa che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio. Mi direte, se ciò conosce, che desidera? che le da pena? che maggior bene ella vuole? Io no'l sò, sò bene,

S

bene, che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere, e che quando cava fuora la saetta, chi la ferisce, par veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. Stavo io hora pensando, se forse da questo fuoco di caldano, o di bragiero acceso, che è il mio Dio, saltasse alcuna favilla, e desse nella anima, di maniera che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale come non fusse bastante a consumarla, per esser tanto dilettevole, rimanesse con quella pena, e toccandola questa favilla si facesse dell'operatione. Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrovare; imperochè questo dolor gustoso non è propriamente dolore, nè stà in un medesimo essere, e grado, benchè duri tal volta un gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo; che non è cosa la quale per via humana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte un pezzo, vā, e viene: in somma non è mai permanente, e per ciò non finisce d'abbruciar l'anima; se non che quando stà già ella per accendersi, muore la favilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quell'amoroso dolore, che la favilla le cagionò. Qui non è da credere, nè dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno inganno del demonio, o che sia un travedere, e mera immaginazione; perchè è cosa, che si lascia molto ben intendere, venendo questo movimento, d'onde stà il Signore, che è immutabile, e l'operationi non sono come di altre divotioni, dove la grand' ubbriachezza del gusto ci può far dubitare. Qui hanno tutti li sentimenti, e potenze senz' alcuna sospensione, ed astrattione; ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter accrescere, nè levare (a parer mio) quella dilettevole pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa gratia (che se l'ha già ricevuta, leggendo questo l'intenderà) gli renda molte gratie, non havendo da temere, che sia inganno; ma tema d'haver ad esser ingrata a gratia sì grande, e procuri di sforzarsi a servirlo, e di migliorarlo in ogni cosa la vita sua, e vedrà, dove andrà a terminare, e come riceverà continuamente più, e più. Benchè una persona, a cui

fu dato questo, se ne passò alcuni anni con esso, e con tal gratia stava molto soddisfatta, e contenta, di modo che quantunque avesse servito al Signore moltitudine d'anni con gran travagli, con essa nondimeno sarebbe rimasta molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe essere, che facciate riflessione, e chiediate, come vi sia maggior sicurezza in questo, che in altre cose? A mio parere, vi è per queste ragioni. La prima è, perchè il Demonio non deve mai dar pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paja spirituale: ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non ha tal facoltà, e potere, perchè tutte le sue possanze, e forze, sono di fuora via, e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere, giamai gustose, nè con pace; ma inquiete, e con guerra. La seconda, perchè questa gustosa tempesta viene da differente regione da quelle, sopra le quali può egli haver dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell'anima; che per lo più sono, un risolversi a patire per Dio: e desiderare d'haver molti travagli, & un rimanere più deliberata d'allontanarsi da' contenti, e conversationi della terra; ed altre cose simili. Che non sia anco un travedere, & una mera immaginazione, è chiarissimo; perchè quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo: ed è cosa tanto notoria, che in niun modo si può fingere, o travedere (dico, parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti; dico, se dubiterà, se l'hebbe, ond'è, perchè così dà a sentire, com'all'orecchie una gran voce. Malinconia non può essere, nè ha del probabile; perchè ella fabrica tutti i suoi capricci nell'immaginativa, ma quest'altro procede dall'interiore dell'Anima. Ben potrà essere, ch'io m'inganni, ma finchè io non oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io sò d'una persona assai piena di timore di questi inganni, la quale non potè mai haverlo di questa sorte d'oratione. Suol'anco Nostro Signore haver altri modi di svegliar l'anima: verbi gratia, ritrovandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all'improvviso venga una

inflammatione dilettevole, come se venisse di subito un'odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore; ma metto questa comparatione, o caso simile, solamente per dar ad intendere, che si trova quivi lo Sposo, il quale si fa sentire, movendo nell'anima un sapo-rito desiderio di goder di luce con questo rimane disposta per far atti grandi, e dar lodi a Nostro Signore. L'origine di questa gratia è di dove s'è detto; ma qui non c'è cosa, che dia pena, nè i desiderj di godere Dio son penosi; & il sentir questo l'anima, è per lo più. Nè quipare a me, che sia cosa da temere, per alcune dell' accennate ragioni; ma solo procurare di ricevere questo favore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Sitratta della medesima materia, e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degnadi farlo; & avvisasi, come s'ha ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è molto utile.

HA il Signor Iddio un'altro modo di svegliar l'anima, e se bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa; e però mi tratterò in essa alquanto. Questo è di certi ragionamenti, che egli fa in molte guise coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuori: altri dal più interiore dell'anima: altri dal superiore di lei: altri tanto nell'esteriore, che s'odono coll'orecchie, parendo che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può esser imaginatione, massime in persone di debole immaginativa; o di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benché dichino, che veggono, & odono, & intendono; nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio; ma udirle come persone inferme, dicendo la Priora, o Confessore, a chi lo manifestaranno, che non ne facciano caso alcuno, che non è questa la sostanza per servire a Dio, che il demonio ha ingannato molti per questa via, ma che forse non avverrà così a loro, per non affiggerle. Ma se apertamente dicono lo-

ro, che è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono, perche loro pare così. Vero è, che bisogna far opera di levar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne faccino conto, perche suole il Demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temersi sempre di queste cose, fin che si va conoscendo lo spirito. E dico, che ne principj o sempre meglio il distorglielo, perche se sono da Dio, è di maggior aiuto per andar avanti, & anzi cresce, quanto più se ne fa la prova. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far altro. Hor tornando a quello, che dicevo de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, posson essere, e di Dio, e del Demonio, e della propria imaginatione. Dirò (se saprò farlo) col Divino aiuto i segni, che vi sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi; peroche frà gente d'oratione, molte anime vi sono, che il sentono, e vorrei, sorellè, che non pensaste di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, o per avviso de' vostri difetti, venghino, d'onde si vogliano, o fino veri, o imaginatione, poco importa. D'una cosa vi avvertisco, che non pensiate, benché siano da Dio, che per ciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il ben consiste in come l'anima si serve per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture, facciate più caso; che se l'udiste dal medesimo Demonio: perche quantunque sino dalla vostra fiacca imaginatione, bisogna prenderle come una tentatione di Fede; onde resistete sempre, accioche vi si levino: e vi si leveranno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, o dalla parte superiore, o dall'esteriore, poco importa per credere, che sino da Dio: & i più certi segni, che se ne possono avere, a mio giudicio sono questi: Il primo, & il più vero è il potere, e dominio; che porta seco; cioè, parlando, & insieme operando. Mi dichiaro meglio. Stà un'anima tutta tribolata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità

d'intelletto, & aridità, e con una parola di queste, che solamente dica. *Non ti dar pena*, rimane senza afflittione, quieta con gran luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareva, che se tutto il Mondo, e tutti i Letterati si fossero uniti insieme a darle ragioni, perche non la sentisse, non havrebbon potuto con tutta la lor fatica levarla. Se ne stà afflitta, e piena di timore, per haverle detto il suo Confessore, & altri, che quello che ella ha, è spirito del Demonio, e con una parola, che se le dica solamente, *Son'io, non haver paura*, se le toglie del tutto quell'afflittione, e rimane consolatissima; con parerle, che nessuno farà bastante a farle credere il contrario. Trovasi con molta pena per causa d'alcuni negozj gravi, che non sà, come habbino a succedere: le vien detto, che si quieti, che'l tutto passerà bene, e rimane con certezza, e senza pena, e molt'altre cose di questa maniera. Il secondo segno è una gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento devoto, e pacifico, e con disposizione alle lodi di Dio. O Signore, se una parola mandata a dire per un vostro paggio ha tanta forza (almeno è certo, che quelle, che si odono in questa Mansioni, se non le dice il medesimo Signore, ma un Angelo, l'hanno) qual farà quella, che lascierete nell'anima, la quale stà per amore unita con voi, e voi con essa? Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dimenticano quelle, che dagli huomini ci vegon dette, le quali benchè sieno molto gravi, e di gran Letterati, non però le teniamo così scolpite nella memoria; nè meno, se son di cose future, le crediamo, come queste, delle quali rimane una gran certezza; di maniera che se bene alle volte in cose al parer humano assai impossibili, nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, o no, e ne va l'intelletto alquanto vacillando, stà nondimeno nella medesima anima una sicurezza, che non può altrimenti credere (benchè paja, che vada il tutto al contrario di quello, che ella udì) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi da gli huomini, e che in fine ha da seguir, come in effetto segue: ancorche

(come dice) non si lasci di patire; quando si veggono molti impedimenti; e traversie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, e la certezza, che all'ora le rimase, che fù da Dio, son già passati; questa dubitanza se fù dal Demonio, o dall'immaginazione, pigliano luogo; ma niuna di queste l'ha, quando l'intese; anzi darebbe la vita per quella verità. Ma come dico, con tutte queste immaginazioni, che deve porre il Demonio, per dar pena, & avvilitir l'anima, e particolarmente se è in negotio, che in succedere quello che s'intese, hanno da seguirne molti beni di anime, e son'opere di gran servizio di Dio, & in esse v'è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indebolisce la Fede; attesochè gran danno è il non credere, che Dio è potente per far'opere, alle quali i nostri intelletti non arrivano. Con tutti questi combattimenti, benchè non manchi chi dica alla medesima persona, a cui son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, co' quali si trattano queste cose) e con quanti mali successi accaderanno, per dar ad intendere, che non si possono effettuare; rimane nondimeno in lei, non sò io donde, una scintilla così viva di certezza, che seguirà, quantunque ogn'altra speranza sia morta, che non potrebbe, benchè volesse, non restar viva quella scintilla di sicurezza: & in somma, come hò detto, si verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe se non sempre lodar Sua Maestà, e molto più per veder'effettuato quello, che le fù detto, che per l'opera stessa, benchè grandemente le importi. Non sò, quel che si voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole rieschino vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo che l'entirebbe tanto: come se ella in questa potesse far'altro, non dicendo se non quello, che a lei vien detto. Infinite volte si ricordava d'intorno a ciò una certa persona di Giona Profeta, quando temeva, che Ninive non havesse da ruinare. In fine come è spirito di Dio, è ben ragione, che se gli dimostri questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo Egli verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di quest'anima, quando doppo molti aggiramenti, & in cose difficilissime,

lissime, veggono adempito quello che infero, benché alla medesima persona, che l'intese, n'habbino a seguire gran travagli, i quali più tosto vuol ella patire, che lasciar di veder'efeguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forse non tutte le persone havranno questa debolezza, se debolezza si può dire, che non posso io per mala cosa biasimar questo sentimento. Se tali parole sono dall'immaginazione, non c'è veruno di questi segni, nè certezza: nè pace, nè gusto interiore. Salvo potrebbe accadere (come sò d'alcune persone, alle quali è accaduto) che stando elle molto assortite in oratione di quiete, e sonno spirituale (imperochè alcune sono tanto deboli di complessione, ò immaginativa, ò non sò la causa, che veramente in questo gran raccoglimento stanno tanto fuora di se, che nell'esteriore non pare habbino sentimento; e stanno tanto addormentati tutti i sensi, che è come una persona, che dorme; e forse nel vero stanno dormendo) come sognando par loro di sentire, che si ragion con esso loro, e che anco vedono delle cose, e pensano, che sùno da Dio; ma finalmente lasciano effetti, come di sogno. E potrebbe anco essere, che domandando con grand'affetto una cosa a nostro Signore, paresseloro (secondo la volontà, che n'hanno) si dicesse, che succederebbe; questo alcune volte accade. Ma chi avrà molta esperienza de'parlari, e loquere di Dio, non potrà in questo, a mio parere, ingannarsi. Dall'immaginazione, e dal Demonio c'è molto, che temere. ma se vi sono i segni accennati di sopra, può ben la persona assicurarsi, che sono da Dio; ancorchè non di maniera, che s'è di cosa grave quello, che le vien detto, e l'abbia ella medesima ad eseguir, ovvero sia la locutione circa negozj di terze persone, giamai ne faccia niuna stima, nè le passi pel pensiero l'efeguirlo, senza il parere di Confessore dotto, prudente, e gran servo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Imperochè questo vuole Sua Divina Maestà, e non lasciar di fare quello, ch'egli comanda; poichè ci ha detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, dove non si può dubitare, che sùno parole sue, e che ajutino a dar'animo, se è negotio difficile; e nostro Signore lo darà anco al Con-

Parte Prima.

fessore, e gli farà credere, che è spirito suo, quando egli lo vorrà; quando nò, la persona non è obligata ad altro. Et il far' altrimenti, e governarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa: onde vi ammonisco, forelle, da parte di Nostro Signore, che non vi accada mai. Vi è un'altra maniera di loquela, che Dio usa coll'anima, la quale per me tengo certissimo, che sia da lui, con alcuna visione intellettuale, come appresso dirò. Che come questo passa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiarissimamente udir dire quelle parole dal medesimo Signore coll'orecche dell'anima, e tanto in segreto, la medesima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fa l'istessa visione, assicura, e da certezza, che non può quivi il Demonio haver parte. Lascia grandi effetti per ciò credere, almeno v'è sicurezza, che non procede dall'immaginativa; e chi anco c'avvertisce, la può sempre havere per le seguenti ragioni. La prima, perchè dev'essere differente nella chiarezza della locutione, la quale quì è tanto chiara, che d'una sillaba, che manchi di quello che udì, si ricorda l'anima; ed anco se si disse con uno stile, ò con un'altro, benché tutto sia una medesima sentenza, e senso: ma quello, che solo passa per l'immaginazione, sarà locutione non così chiara, nè le parole tanto distinte, ma come cosa mezzo sognata. La seconda, perchè quì molte volte non si pensava in quello, che s'intese; voglio dire, che all'improvviso, e tal volta anco ritrovandosi la persona in conversatione; e si risponde a quello, che subitamente passa pel pensiero; ò a quello, che è passato avanti: e molte volte è in cose, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè pensiero, che havevero da essere, nè che farebbono e così non poteva havele fabbricate l'immaginazione, onde l'anima s'ingannasse nel parerle all' hora d'udire quello, che non havebbe prima desiderato, nè voluto, nè mai a sua notizia venuto. La terza perchè nella locutione di Dio, è come chi ascolta; ma nell'immaginazione, è come chi va componendo a poco a poco quello, che egli stesso vuole, che gli sia detto. La quarta è, perchè le parole sono molto differententi, e con una di quelle si comprende assai, il che non

S 3

po-

potrebbe sì presto comporre il nostro intelletto. La quinta, perche insieme con le parole (per un modo, ch'io non saprei dire) molte volte si da ad intendere, e si dichiara affai più di quello, che elle in se suonano, senza più parole. Ma di questo modo d'intendere tratterò altrove più distesamente, essendo cosa molto delicata, e da lodare Dio Nostro Signore: atteso che circa questi modi, e differenze sono itate, e sono di presente alcune persone assai dubbiose, particolarmente sò di una, che l'ha sperimentate (che pur'altrevi faranno) le quali non finiscono d'intendersi, se ben questa persona, ch'io dico, sò, che con molta avvertenza l'ha considerate; facendole il Signore moltissime volte questa gratia. Il maggior dubbio, che ne' principii haveva, era in questo, se era sua propria immaginazione: imperoche quando è Demonio, ben tosto si può conoscere; se bene sono tante le sue sottigliezze, & astutie, che sà ben contrafare lo spirito di luce, sarà però (a mio parere) nelle parole, dicendole assai chiaramente, di maniera, che non resti dubbio, se intesero, come accade, quando sono dallo spirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che si sono detti, nè lasciar nell'anime questa pace, e luce; anzi lascerà inquietudine, e confusione; ancorche poco, ò nessun danno può fare, se l'anima è humile, e fa quello che hò detto, di non si muovere a far da se stessa niente, per qualunque cosa, che intenda. Se sono favori, e gratie del Signore, miri con attentione, se per quelli si tiene per migliore; e se mentre per più favorite, & amorevoli parole, che udirà, non rimarrà più confusa, & humile, creda, che non è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quanto è maggiore la gratia, tanto minore stima ha di se medesima l'anima, che la riceve, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honor di Dio, senza ricordarsi dell'util proprio; e camminando con più timore di non deviate in cosa veruna dalla volontà di Dio; e conoscendo molto chiaramente di non haver meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno. Come cagionino questi effetti tutte le cose, e gratie, che le accade-

ranno nell'oratione, non cammini l'anima con ispavento; ma confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che'l Demonio l'inganni, ancor che il camminare con timore sia sempre bene. Potrà essere, che a chi il Signore non guida per questa strada, paja, che potrebbero queste anime non dar'orecchio a queste parole; e se sono interiori, distrahersi di maniera, che non le ammettessero, e così anderebbono senza questi pericoli. Rispondo che è impossibile, non parlo di quelle, che compone la fantasia, che col non istar tanto bramando alcune cose, e col non voler far caso dell'immaginativa, hanno rimedio: ma quì niuno; atteso che di tal maniera il medesimo spirito di Dio, che parla, fa fermare tutti gli altri pensieri, & avvertire a quello, che si dice, che parmi in certo modo, (e credo sia così) farebbe più possibile, che una persona, la quale avesse ottimo udito, non udisse chi parla da presso ad alta voce; poiche potrebbe non avvertire, & avere il pensiero, e l'intelletto rivolti altrove; che questa altra, di cui trattiamo, non ascoltasce attentamente quelle parole: peroche in nessuna maniera ha orecchie da serrare, nè potere da pensare, se non in quello, che le vien detto. Percioche quegli, che a preghi di Giosuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l'intiore; di maniera che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei governa quel Castello, e le cagiona grandissima devotione, & humiltà. Si che per isfuggir questo, non c'è rimedio alcuno. La Divina Maestà celo conceda, accioche solamente habbiamo l'occhio in darle gusto, e ci dimentichiamo (come hò detto) di noi stessi. Amen. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dar'ad intendere quello, che hò in ciò preteso, e che sia di qualche avvertimento per chi havrà queste gratie.

CAPITOLO IV.

Si tratta di quando Dio sospende l'anima con effasi, ò ratto, ò eccesso di mente, che a parer mio è tutto una cosa. E come bisogna grand'animo per ricevere da Sua Maestà gratie grandi.

CO' travagli, & altre cose di sopra narrate, che riposo può havere la povera far-

farfaletta? Tutto è per più accendere il desiderio di godere lo Sposo, e Sua Maestà, come quegli, che conosce la nostra debolezza, la v'ha habilitando con queste, ed altre diverse cose, acciò che habbia animo, e cuore di congiungerfi, & unirsi con sì gran Signore, e prenderlo per isposo. Forse vi riderete, ch'io dica questo, e vi parrà sproposito; atteso che ad ogn'una di voi parrà, che non ci bisogni coraggio, e che non si troverà donna così vile, e bassa, che non l'habbia per isposarsi con un Re. Così credo io con Redella terra, ma col Redel Cielo, io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate: perochè la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa: e eredo certo, se Dio non le desse forza, & habilità con quanto vedete, che ci conviene, che sarebbe impossibile. Qui vedrete quello, che fa Sua Maestà per concludere questo spotalitio, che penso io debba essere, quando con estasi, o ratti la leva da' suoi sensi: perche se stando in quelli si vedesse così da presso a Maestà sì grande, non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita. S'intende de' veritatti, e non di certe debolezze di donne, come haver fogliamo, che tutto ci pare ratto, ed estasi: e come credo haver detto, vi sono complessioni tanto fiacche, che con un'oratione di quiete par, che si muojano. Voglio io metter qui alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante persone spirituali) hò inteso ritrovarsi, se bene non sò se saprò dirle, come feci altrove scrivendo di questa materia, e d'alcune cose, che vanno qui, le quali per alcune ragioni non pare disconveniva replicare, se non per altro, almeno perche vadano qui le Mansioni unite, & ordinate. Evvi una maniera di ratto, che essendo l'anima tocca (benche non si trovi in atto d'oratione) da una parola, che si ricordi, d'oda di Dio, pare, che Sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla, che dicemmo di sopra, mosso a compassione d'haverla veduta tanto tempo patire per desiderio di lui; onde abbruciandosi ella tutta, resti poi a guisa di Fenice rinovata; col perdono delle sue colpe, come piamente si può credere: intendendosi però, che quest'anima habbia havuto quella dispositione, e presi quei mezzi, che la Chiesa c'insegna. E così pura, e limpida,

l'unisce seco, senza ch'altri, che lor due l'intenda; anzi nè la medesima anima l'intende di maniera che poi il possa ridire, benche ella all'ora non istia senza sentimento interiore, perche non è come a chi viene uno svenimento, d'parafismo, dove niuna cosa interiore, ed esteriore si conosce. Quel ch'io intendo in questo caso è, che l'anima non sia mai così desta per le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscenza di Sua Maestà, come all'ora. Parrà impossibile, perche se le potenze stanno tanto assortite, che possiamo dire, che sian morte, e così anco i sensi; come si può intendere, che conosca, e sia desta? Questo segreto non sò io, nè forse creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come anco molte altre cose, che passano in questo stato, cioè, in queste due ultime Mansioni; le quali ben si potrebbero congiunger insieme, perche dall'una all'altra non v'è porta chiusa; ma perche nell'ultima seguente sono cose, che non si manifestano a quelli, che non vi sono entrati m'è parso dividerle. Quando stando l'anima in questa suspensione, si compiace il Signore di mostrarle alcuni segreti, come cose del Cielo, e visioni immaginarie, questo sà ella poi dire, rimanendo, di maniera nella memoria impresso, che non si dimentica mai. Ma quando sono visioni intellettuali, nè anche le sà dire, atteso che in questi tempi ne deve haver alcune tanto alte, che non conviene, che le intendano coloro, che vivono in terra, per poter raccontare, se bene possono per di quà narrarsi molte di queste visioni intellettuali. Potrà essere, che alcune di voi non intendiate, che cosa sia visione, e specialmente intellettuale. Io lo dirò a suo tempo, perche me l'ha comandato chi può: e se ben pare cosa impertinente, sarà forse per alcune anime di qualche giovamento. Ma mi direte, se di poi non v'ha da essere memoria di queste sì alte gratie, che'l Signore fa qui all'anima, che utilità le apportano? O figliuole, è tanto grande, che non si può amplificare a bastanza; perche quantunque non le sapia dire, restano però nell'intimo dell'anima molto ben impresse, nè giamai se le dimenticano. Ma se non hanno immagine, nè sono dalle potenze intese, come possono ricordarsene? Nè questo anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in quest'anima così

fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non avesse Fede, la quale dice, chi egli è, e che non istesse obligata a crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa doverte intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere una scala, per cui calavano, e salivano Angeli, se non avesse havuto più luce interiore, non havrebbe intesi così gran misterj. Non sò, se io dò nel segno in quel ch'io dico, perche se bene l'hò udito, non sò, se me ne ricordo bene. Nè meno Moisè seppe dire tutto quello, che vidde nel pruno; ma quello, che volle Dio, che dicesse: che se non avesse Sua Maestà mostrati all'anima sua altri segreti con certezza, accioche vedesse, e credesse che era Dio, non si farebbe posto in tanti, e sì gran travagli. Dovette Moisè intendere tanto gran cose dentro de' spini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Israele. Così noi forelle; nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle: ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che n'intendiamo alcune. Stò io desiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, con la quale io potessi dichiarare qualche cosa di questo, ch'io vò dicendo, e credo, non vi sia, che quadri bene: tuttavia diciamo questa. Ve n'entrate in una stanza d'un Re, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) dove stà conservata una grand' infinità di varie sorti di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose, poste con tal'ordine, che nell'entrare si veggon quasi tutte. Mi condussero una volta in una di queste stanze in casa della Duchessa d'Alva, dove andandomene a viaggio per una certa fondatione, mi comandò l'Obbedienza, ch'io mi trattenessi due giorni per importuna istanza di questa Signora; nella quale entrando rimasi attonito, considerando a che poteva servire questa moltitudine, & intrigo di cose, e vedevo, che si poteva lodare il Signore in mirare tante differenze di cose: & hora mi vien da ride-

re, come quì al proposito mi serva di loro. Ma benche, io mi fermassi quivi un pezzo, v'era tanto che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'havessi mai vedute, nè sapevo dire, di che fattezza si fossero, ma così in confuso mi ricordavo haverle vedute. Così avviene quì al nostro proposito, ritrovandosi l'anima tanto divenuta una cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo havere nell'interiore delle nostre anime, essendo chiaro, che poiche Dio stà in loro, vi ha alcuna di queste Mansioni) e se bene quando l'anima stà così in estasi, non sempre deve voler' il Signore che ella vegga questi segreti; attesoche stà tanto assorta in goderlo, che le basta sì gran bene; questa nondimeno alle volte, che se le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che si ritrova in quella stanza; onde tornata doppo in se, rimane con quella rappresentatione delle grandezze, che vidde; ma non può narrarne alcuna, nè arriva la sua naturalezza a più di quello, che Dio ha voluto, che ella soprannaturalmente vegga: Adunque già pare, che io confessi, che fu vedere, e che sia visione immaginaria. Non voglio io dir ciò; ma che quello, di cui io tratto, non è altro, che visione intellettuale; ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza non sà dir cosa alcuna: e se quello, che fin quì hò detto, v'è bene, chiaramente conosco, che non son'io quella, che l'ha detto. Io per me tengo, che se alcuna volta l'anima ne' ratti, che Dio le dà, non intende di questi segreti, che non sieno ratti, ma qualche debolezza naturale; attesoche può intervenire a persone di fiacca complessione (come siamo noi altre donne) che con qualche forza lo spirito superi il naturale, e le faccia rimanere così assorto, come credo haver detto nell'oratione di quiete. Non hanno questi garbo di ratti, perche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapisca tutta l'anima per se, e che come a cosa sua propria, ed a Sposa sua v'è mostrando alcuna particella del Regno, che ha guadagnato, che per poca che sia è il tutto, essendo molto, & immenso ciò, che si trova in quello gran Dio. Non vuol egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze,

nè di sensi; ma comanda, che prestamente si ferrino tutte le porte di queste Mansioni, e solamente quella, dove egli stà, resta aperta, perchè v'entriamo. Benedetta sia tanta misericordia, e con ragione faranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. O forelle mie, che non è cosa di momento alcuno ciò, che lasciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per un Dio, che così vuol comunicarsi ad un verme. E se habbiamo speranza di godere anche in questa vita di tanto bene, che facciamo, in che ci trattiamo? che cosa può esser bastante per un solo momento impedirci in cercar questo Signore, come faceva la Sposa, per le strade, e per le piazze? O che quanto è nel Mondo, e burla, se non ci aiuta, e conduce a questo; e benchè durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fussero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, & immondizia, comparato a questi tesori, che s'hanno da godere senza finire: e sono ancor questi un niente in comparatione di possedere il Signore di tutti i tesori, e del Cielo, e della terra. O cecità humana, fin quando ci si leverà questa terra da gli occhi? che se bene trà di noi altre non pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto, veggio nondimeno alcune bruscherie, alcune pietruzze, le quali se lasciamo crescere, sono bastanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, forelle, serviamoci a nostri utile di questi difetti, per conoscere la nostra miseria, ed eglino ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo: onde vedendoci tanto imperfette, cresca maggiormente il supplicarlo, che cavi bene dalle nostre miserie, perchè possiamo dar gusto in tutto a Sua Divina Maestà. Assai mi son io divertita senz'avvedermene; perdonatemi, forelle, e crediate, che arrivata a queste grandezze di Dio (dico a ragionarne) non posso fare di non sentir gran compassione, e non doletmi in vedendo quello, che perdiamo per nostra colpa. Perchè se bene è vero, che sono cose, che dà il Signore a chi vuole, nondimeno se amassimo Sua Maestà, com'ella ama noi, le darebbe a tutte. Non stà egli altro desiderando, che havere a chi dare, poichè non perciò si sminuiscono le sue ricchezze. Hor

tornando a quello, ch'io dicevo: comanda il Signore, che si ferrino le porte delle Mansioni, e quelle anco del Castello, e del muro, che lo circonda, perchè in volendo rapir, e sospender quest'anima, le fa mancar' il fiato, di maniera che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri sentimenti, non però può in alcun modo parlare: benchè altre volte le venga in un tratto tolta ogni cosa. Le mani, & il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi sia anima, nè si conosce alle volte se si risia. Questo dura poco spatio (parlo in un medesimo essere) perchè scemandosi un poco questa gran sospensione, pare che 'l corpo ritorni alquanto in se, e respiri, per tornar poi di nuovo a morire, & a dar maggior vita all'anima; e con tutto ciò non durerà molto questo grand'estasi. Ma accade, benchè si parta, rimanersi la volontà tanto assorta, e l'intelletto tanto astratto (così durando un giorno, ed anche più giorni) che pare, che non sia egli capace per attender a cosa, che non sia atta a destar la volontà ad amare; ed ella se ne stà per questo effetto assai desta, ma ad dormentata per affezionarsi, ed attaccarsi a qualunque creatura. O che cosa è, quando già l'anima torna del tutto in se! quale è la confusione, che le resta, & i grandissimi desiderj di tutta impiegarli per Dio in ogni maniera di servitio, dov'egli la voglia adoperare! E se delle passate orationi rimangono gli effetti che si son detti, quali rimarranno d'una gratia tanto sublime, come è questa? Vorrebbe haver mille vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante cose sono in terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. Li desiderj di far penitenza sono grandissimi, nè molto patisce in farla, perchè la forza dell'amore le fa poco sentire quanto fa: e vede chiaramente, che non facevano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che pativano, atteso che con questo ajuto dalla parte del Nostro Signore è facile il patire: e però quest'anime si lamentano con Sua Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire. Quando le viene questa gratia in segreto, la tiene in grande stima, e per più segnalato favore; che quando le occorre in presenza d'alcune persone, rimane doppo così tanto rossore, e vergogna, che in qual che maniera distrae l'anima da quello che gode.

gode, con la sollecitudine, e pena, che le da il pensare, che cosa diranno quelli, che ciò hanno veduto? Imperochè conosce la malitia del Mondo, e vede, che forse non lo piglieranno per quello, che è; ma che donde dovrebbon pigliar' occasione di lodar' il Signore, la prenderanno forse per giudicare temerariamente. Ma parmi in certo modo questa pena, mancamento d'humiltà (se ben ella non può più che tanto) perchè se questa persona desidera d'essere biasimata, che cosa importa? si come una, che stava in questa afflittione, intese da N. Signore: Non ti dar pena (le disse, che o costoro hanno da lodar me, o mormorar dite, e tu in qualsivoglia di queste due cose guadagni. Seppe dipoi, che questa persona aveva preso con queste parole grand'animo, e consolata si molto: il che racconto io qui per ajuto d'alcuna, che si trovasse in questa afflittione. Pare, che N. Signore voglia, che ogn'uno sappia, che già quell'anima è sua, e che niuno l'ha da toccare; nel corpo, e nell'honore, nella robba, in buon'honore, che da tutto si caverà honore per S. M. ma nell'anima questo nò: che se ella con molto colpevole ardire, e sfacciataggine non si parte dal suo sposo, egli la difenderà da tutto il Mondo, e da tutto l'Inferno. Non sò se rimane ben dichiarato alquanto di quello che è ratto (che a pieno il tutto, come dissi, è impossibile) e credo, che niente si sia perduto in dirlo, acciò che si sappia, che cosa è. Imperochè ne' finti ratti si trovano assai differenti effetti (non dico finti, perchè chi gli ha, voglia ingannare, ma perchè ella ne rimane ingannata) e come i segni, ed effetti non si conformano con gratia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non si crede poi a chi il Signore le farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen. Amen.

CAPITOLO V.

Si prosegue il medesimo, e si pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con un volo dello spirito in differente modo da quello che s'è detto. Si dice qualche causa, perchè vi bisogna animo; e si dichiara qualche cosa di questa gratia, che fa il Signore con gustosa maniera. E assai utile.

TROVASI un'altra maniera di ratto, che io chiamo volo di spirito (che se bene

in sostanza è tutt'uno, si sente nondimeno nell'interiore molto differente.) perciò che tutto ad un tratto si sente alcune volte un movimento dell'anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito con una velocità, che ne' principj da gran timore: che perciò vi dicevo io, che bisognava grand'animo, a chi Dio ha da fare queste gratie; & anco fede, e confidenza, e gran rassegnatione nelle mani del Signore, perchè egli faccia dell'anima ciò che gli piace. Pensate, che sia poca turbatione, star una persona tutta ne' suoi sensi, e veder si rapire l'anima (anzi leggiamo d'alcuni, che auco il corpo è rapito con essa) senza saper dove va, o chi la porta, o come? atteso che nel principio di questo momentaneo, e repentino movimento non v'è così certezza, che sia Dio. Ma v'è forse alcun rimedio da poter resistere? in nessun modo, anzi è peggio, & io lo sò da una certa persona; perciò che pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da dover tante volte posta nelle sue mani, e con sì intiera volontà dedicata segli, ed offerta tutta, già ella in nessuna cosa è più padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso movimento è rapita. Già quella persona aveva in stabilito questo, ch'io dico, di non far più, che si faccia la paglia, quando è tirata dall'ambra (questo l'havevete avvertito) e lasciarsi nelle mani di chi è tanto potente, vedendo esser il più sicuro, far della necessità virtù; E perchè hò detto della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che un gagliardo Gigante può alzare una paglia, questo nostro potentissimo gran Gigante rapisce lo spirito. Altro non pare, se non che ove prima quella conca di acqua, di cui dicemmo (credo nella quarta Mansioni, se mai non mi ricordo) che con tanta soavità, e piacevolezza (dico senza movimento alcuno) s'empiva; hora questo gran Dio, che ritiene le vene dell'acque, e non lascia uscire il mare de' termini suoi, apra qui le vene, e condotti, per dove le veniva l'acqua, e con un'impeto grande correndo dentro di lei, fa, che si sollevi un'onda tanto poderosa, che innalzi questa navicella dell'anima nostra. Per il che si come non può una nave, nè è potente il Piloto, nè chiunque la governa, a fare, che l'onde, che furiosamente vengono ad inve-

stirla,

Birra, la lascino star ferma, dove essi vogliono; così molto meno può l'interiore dell'anima ritenersi dove vuole; nè fare che i suoi sensi, e potenze facciano più di quello, a che son spinti dall'impulso di chi comanda; che quì dell'esistere non si fa caso. Certamente, sorelle, che da solo scriverlo rimango attonita, considerando come si mostra quì l'immenso potere di questo gran Re, & Imperatore. Hor che farà, chi lo sperimenta? Tengo io per me, che se a più scelerati huomini, che si trovino nel Mondo, si scoprisse Sua Maestà, come a queste anime, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono. O quanto obligate sono quelle, che per sì alta via sono state avvertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! Per lui vi prego, sorelle (parlo a quelle, a cui Sua Maestà havrà fatto simili grazie) che non vi trascuriate, col non far altro, che ricevere: avvertite, che chi molto deve, molto anche ha da pagare. Per questo fa di mestiere grand'animo, perchè è cosa, che grandemente sbigottisce: se nostro Signore non glie le desse, se n'andrebbe sempre con grand'afflittione. Perchè se egli non la rincuora, senza dubbio si perderà d'animo, considerando quello, che Sua Maestà fa con lei; e rimirando poi se medesima, che tanto poco serve, in rispetto a quello, a che è obligata; e questo pochetto, che fa, tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e freddezza, onde non vorrebbe ricordarsi di simil'opera imperfetta, tenendo questo pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi a gli occhi i suoi peccati, e rimettersi nella misericordia di Dio, pregandolo, che non havendo ella con che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre usò co' peccatori. Forse le risponderà egli quello, che ad una certa persona, la quale stavagrandemente afflitta innanzi ad un Crocifisso, considerando, e meditando come non havea havuto mai, che dare a Dio, nè che lasciare per lui. Le disse il medesimo Crocifisso, consolandola, che egli li donava tutti i travagli, e dolori, che haveva patito nella sua passione, ch'ella li tenesse per proprii, per offerirli al Padre suo. Rimase quell'anima tanto consolata, e ricca (secondo ch'io hò saputo da lei) che non se

lo può dimenticare; anzi ogni volta, che si vede tanto miserabile, ricordandosene, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queste cose potrei io quì dire, che come hò trattato con tante persone sante, e d'oratione, nè sò assai: ma perchè non pensiate, che son'io, vò rattenuta. Questa parmi di grande utilità, accioche sappiate, quanto piace a nostro Signore, che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la nostra povertà, e miseria; e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da lui. Sicche, sorelle mie, per questo, e per molte altre cose, che occorrono ad un'anima, la quale già il Signore tiene in questo punto, è di bisogno animo; ed a mio parere, anche più per quest'ultimo, che per altro (cioè per non cadere in pusillanimità) essendovi humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque a questo tratto repentino dello spirito, è egli di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta: almeno non può ella dire, se per alcuni istanti istà, o non istà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra ragione molto differente da questa, nella quale viviamo, dove se le mostra altra luce diversissima da questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabbricando, farebbe impossibile arrivarvi. Ed accade, che le sono in un'istante insegnate tante cose insieme, che in molti anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua immaginativa, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne una. Questa non è visione intellettuale ma immaginaria, dove si vede con gli occhi dell'anima assai meglio, che quàn non vediamo con quelli del corpo, e senza parole se le danno ad intendere alcune cose: voglio dire, che se vede alcuni Santi, li conosce, come se haveffe assai conversato con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con gli occhi dell'anima, per visione intellettuale, se le rappresentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli con il lor Signore: e senza veder cosa veruna con gli occhi del corpo, per una notizia, e conoscimento ammirabile, ch'io non lo saprei dire, se le rappresenta quel che dico, e molte al-

tre cose, che non occorre a dire. Chi le sperimenterà in se, ed habbia più habilità di me, saprà forse darle ad intendere, avvegga che a me paja assai difficile. Se tutto questo passa stando nel corpo, o no, io non lo saprei dire; almeno nè giurarei, che stà nel corpo, nè che l' corpo stà senza l' anima. Molte volte hò io pensato, se sì come il Sole standosene in Cielo ha ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di lassù, nello spuntare dall' Orizzonte, arrivano essi subitamente qui trà noi; così l' anima, e lo spirito che sono una medesima cosa (come in vero è il Sole, & i suoi raggi) possa rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustitia, secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine io non sò quel che mi dica: la verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dell' archibugio, quando gli è dato fuoco, si leva dall' intimo dell' anima un volo (che io non sò darli altro nome) il quale benchè non faccia rumore, fa nondimeno un movimento sì chiaro, che non può a modo veruno esser un travedere, o imaginatione: è molto fuor di se stessa, e per quanto io posso capire, se le mostrano gran cose: e quando torna ne' suoi sensi, è con sì gran guadagni, e con tal dispregio, e poca stima di tutte le cose della terra, in comparatione di quelle, che ha vedute, che le pajono spazzatura: e di lì avanti vive nel Mondo, con assai pena; e non vede cosa di quelle, che le solevano parer belle, e buone, che la muova a curarsene un pelo. Pare, che l' Signore habbia voluto mostrarle qualche cosa della terra de' viventi, dove ha da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d' Israele a scoprire la terra di Promissione, che ne portarono contra segni; accioche ella sopporti i travagli di questo cammino, sapendo dove ha d' andare a riposare. E se bene cosa, che passa sì presto, non vi parrà di molto profitto; sono nondimeno sì grandi le utilità, che lascia nell' anima, che solo chi la prova saprà intendere il suo valore. Di dove si vede chiaramente non esser cosa del Demonio (che della propria imaginatione è impossibile) nè il Demonio può rappresentar cosa, che lasci nell' anima tanta operatione di pace, quiete, & utilità, e particolarmente di tre cose in molto alto grado. La prima è conoscimen-

to della grandezza di Dio, perochè quanto più cose di lui vediamo, tanto più cose da ad intendere, e conoscere. La seconda è proprio conoscimento, & humiltà, nel vedere come cosa sì bassa in comparatione del Creatore di tante grandezze, ha havuto ardire d' offenderlo; e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della terra, se non fossero quelle, che può applicare al servizio di sì gran Dio. Queste sono le gioie, che lo Sposo comincia a donare alla sua Sposa; e sono di tanto valore, che sicuramente ella non le disperderà, nè ricapiterà male: attesoche queste viste rimangono così scolpite nella memoria, che credo sia impossibile di dimenticarsene, finche le goda per sempre, se non fosse per suo gran male: ma lo Sposo, che gliele dona, è potente per darle gratia, che non le perda. Tornando dunque all' animo, che le bisogna, parvi, che sia cosa tanto leggiera? poichè pare veramente, che l' anima si parta, e separi dal corpo, vedendosi perdere i sentimenti, e senza intendere a che fine. Ben bisogna, che lo dia quegli, che da tutto il resto. Direte, che questo timore è ben pagato: così dico io. Sia eternamente laudato chi tanto può dare. Piaccia a Sua Maestà di concederci, che meritiamo servirlo Amen.

CAPITOLO VI.

Si dice un' effetto dell' oratione accennata nel Capitolo precedente; e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d' un'altra gratia, che fa il Signore all' anima per impiegarla nelle sue lodi.

PEr queste gratie così grandi rimane l' anima con tanta brama di goder' affatto di chiglie le fa, che vive con assai tormento, benchè gustoso, e con certe ansietà grandi di sciorsi dal corpo; onde con continue lagrime chiede a Dio, che la cavi da questo esilio, in cui quanto vede le da noja, ed affanno. In vedendosi sola ha qualche refrigerio, ma poi ben presto l' assale questa pena, e quando ne stà senza, non si trova contenta. In somma non finisce questa farfalla di trovar riposo, che duri; anzi andandosene ella così piena di tenero amore, qual si voglia occasione, che se le rappresen-

ti di più accender questo fuoco, la fa volare; e così in questa Mansione sono più continui i ratti, senza che vi sia rimedio di sfuggirli, benché sia in publico. Ed ecco qui subito le persecuzioni, e mormorazioni; che qualunque ella voglia starsene senza timori, non l'è permesso; atteso che sono molte le persone, che gliene mettono, e particolarmente i Confessori. E se bene nell'interiore dell'anima pare, che habbia gran sicurezza per una parte, specialmente quando se ne stà da solo a solo con Dio; tuttavia per l'altra v'è molto afflitta, perche teme, se l'ha da ingannare il Demonio, di maniera che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorazioni poca pena sente, se non è, quando il medesimo Confessore l'affligge, & angustia, come se ella potesse far altrimenti. Non fa, se non chieder orationi a tutte, e supplicare la Divina Maestà, che la guidi per altra strada (essendole detto, che lo faccia) perche questa è molto pericolosa. Ma ella, come per tal via ha trovato sì gran giovamento, che non può lasciar di pensare, che cammini bene, secondo che legge, & ode, e sà per li comandamenti di Dio, qual'è quella, che conduce al Cielo; non lo può perfettamente finir di desiderare, benché voglia; ma si rimette nelle mani del Signore. E questo anche di non poter have- re compitamente tal desiderio, le dà pena parendole di non obbedire al Confessore, poiche nell'obbedire, e nel guardarli dall'offesa di Dio, le pare, che stia tutto il rimedio per non essere ingannata. Onde a suo parere non farebbe avvertitamente un peccato veniale, benché la facessero in pezzi; e grandemente s'affligge, vedendo, che non può isfuggire di farne molti senz'accorgersene. Dal Signor Iddio a quest'anime un desiderio sì grande di non disgustarlo in cosa veruna per minima che sia, nè di far'una minima imperfezione, se potesse, che per questo solo, ancorche non fosse per altro vorrebbe fuggir da gli huomini: & ha grand'invidia a quelli, che vivono, e son vivuti ne' deserti. Dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del Mondo, per vedere, se potesse esser parte in fare, che un'anima lodasse maggiormente Dio: se è donna, s'affligge, che il suo natural sesso la tenga legata per non

poter ciò fare; & ha grande invidia a coloro, che hanno libertà di gridar ad alta e spiritosa voce, publicando, chi è questo gran Dio degli eserciti. O povera farfalla, legata con tante catene, che non ti lasciano volare quanto vorresti! Habbiatene compassione, Dio mio; ordinate hor mai di maniera, che ella possa in qualche particella per honore, e gloria vostra adempire i suoi desiderj: non guardate al suo poco merito, nè alla sua natural bassezza: potente siete voi, Signore, per fare, che l'vasto mare si divida, e'l gran Giordano si rattenga, accioche passino i figliuoli d'Israele. Ma perche haver di lei compassione? non può ella forsi, ajutata dalla forza vostra, patir molti travagli? certo sì, ed a questo è risoluta, e desidera di patirli: stendete dunque il vostro potente braccio; non sele passi la vita in cose tanto basse, e vili, apparisca la vostra grandezza in cosa tanto femminile, e da niente, accioche conoscendo il Mondo, che da se stessa non può cosa alcuna, lodi voi: costì a lei pure qual cosa si sia, che questo vuole, e darebbe mille vite, se tante ne avesse, acciò un'anima per causa sua un pochetto più vi lodi; e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoscendo con ogni verità, che non merita patir per voi nè pur'un minimo travaglio, quanto meno il morire? Io non sò a che proposito, sorelle, m'habbia detto questo, nè perche: non me ne son'avveduta. Intendiamo, che questi sono gl'effetti, che rimangono di tal sospensione, od estasi, senza dubbio veruno; perche non sono desiderj, che passino, ma stanno fermi, e forti; e quando poi s'offerisce occasione, in che mostrarli, ed eseguirli, si vede, che non erano finti. Ma perche dico io, che stanno fermi in un'essere? poi che talvolta, anco in cose basse, si sentel'anima codarda, e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'haverlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Signore all'ora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai ha havuto coraggio per qualche cosa, Iddio glielo ha dato: e questo con una chiarezza sì grande, che la lascia annihilata in se, e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Signore, il quale in cosa sì vile ha voluto dimostrarla. Ma più del continuo stà ella, co-

me s'è detto. Avvertite, sorelle, una cosa in questi gran desiderj di vedere Dio, i quali tal volta stringono tanto, che bisogna non aiutarli, ma divertirli, se si può; perche in altri, de' quali dirò appresso, in nessuna maniera si può, come vedrete. In questi primi si potrà qualche volta, perche trovasi la ragione tanto intiera, che può conformarsi con la volontà di Dio, e dire quel, che diceva S. Martino: e si potrà volger la consideratione altrove, se molto stringono: percioche come non è (per quel che pare) desiderio di persona molto approfittate, e proverte, potrebbe ben' il demonio muoverlo, per farci credere, che siamo di questo numero; essendo sempre bene andar con timore. Ma tengo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima; ma che farà movendola con alcuna passione? (come si ha quando per cose del secolo habbiamo qualche pena) ma chi non avrà sperienza dell'uno, nè dell'altro, non l'intenderà, e pensando, che sia gran cosa, l'ajutarà quanto può, e le farà gran danno alla salute; attesoche è continua questa pena, o almeno molto per ordinario. Avvertite anco, che la complessione debole suol cagionare alcuna di queste pene, particolarmente se è di persone tenere, le quali per ogni cosellina piangono; mille volte si daranno a credere, che piangono per Dio, benché non sia così. Può anche accadere, quando ad ogni parolina, che ode, o pensa di Dio, prorompe in gran copia di lagrime, nè si può contenere, che sia concorso qualche humore al cuore, il quale ajuti a questo più, che l'amore che porta a Dio; che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queste persone hanno udito, che le lagrime son buone, non si ritengono punto, nè vorrebbero far' altro & anco l'ajutano, quanto possono. Pretende di quì il demonio, che s'infacchischino di maniera, che doppo nè possino far' oratione, nè osservar la lor Regola. Mi pare di starvi mirando, e che mi vogliate dire. Che dunque habbiamo noi da fare, se tū in ogni cosa metti pericolo: poiche in questa delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che possa cadere inganno: forse tū sei l'ingannata. Così può essere, ma crediatemi, che non parlo senz' haver veduto, che in alcune persone può accadere quest'inganno, se bene non in me, perche

non son'io punto tenera; anzi hò un cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro che sia il cuore, stilla come un lambicco. E ben si conosce, quando le lagrime di quì procedono; poiche sono più tosto confortatrici, che sollevatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potreb' essere in questo inganno (quando tale fosse) è, che farebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà; e quando non vi è, non farà male haver tal sospetto. Non pensiamo, che tutto il negotio consista nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'esercizio delle virtù, che son quelle, che fanno per noi, e gioveranno al caso nostro; e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provarle. Queste opere, e virtù lascieranno inaffiata questa secca terra, e sono di grand'ajuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caso; perche questa è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi caviamo a forza di braccia, non ha che far con questa: che molte volte zapparemo, e rimatremo stanche, e peste, e non troveremo una fossatta d'acqua; hor quanto meno un pozzo sorgente? Perciò, sorelle tengo io per meglio, che ci mettiamo davanti al Signore, a miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, o sia acqua, o sia aridità; bensì egli meglio di noi ciò, che ci conviene, e con questo andremo riposate, e quiete, & il demonio non avrà tanto luogo di porci tanti incianpi, e traveggole davanti a gli occhi. Frà queste cose penose, & insieme gustose, da nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & una oratione strana, che non sa ella, che cosa sia. E perche se vi farà egli questa gratia, grandemente lo lodiate, e sappiate, che è cosa, che suol avvenire, la pongo quì. E a mio parere una grand' unione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo avviene, senza che intendano quello che godono, nè come lo godono. Par questo un linguaggio Arabico, & un gergo; e nel vero passa così; perche è un gaudio così eccessivo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo a tutti, accioche l'aju-

l'ajutassero a lodare Nostro Signore, perche quì vien a battere ogni suo movimento. O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, accioche tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'haver ritrovata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol Prodigio vorrebbe invitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto. (a) Imperoche non ha ella dubbio di star all'hora in sicurezza: e per me tengo, che è con ragione; attesoche non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tantapace, che tutto il suo contento provoca alle lodi di Dio. Assai è, non poco penoso, che ritrovandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza, taccia, e possa dissimulare. Questo dovea sentire San Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andava per la campagna gridando; e disse loro, che era Trombetta del gran Re: & altri Santi, che andavano ne' Deserti, per poter bandire, come San Francesco, queste lodi del loro Dio. Io conobbi un nomato Fra Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per essere stata tale la sua vita) che faceva questo medesimo: se ben coloro, che talvolta l'udirono, lo tenevano per pazzo. O che buona pazzia, sorelle, se Dio celsa dasse a tutte! e che gratia v'ha egli fatto di tenervi in luogo, dove se bene vi facesse questa gratia, e voi ne dasse segni, fervirebbe più tosto per ajutarvi, che per materia di mormoratione, come avverrebbe, se stesse nel Mondo, dove tanto poco si usa questo bandire le Divine lodi, e grandezze, che non è maraviglia, che sia notato. O sventurati tempi, e miserabil vita, in cui hora viviamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona sorte di trovarsi fuora de' suoi pericoli! Alcune volte sento particolar contento, quando stando insieme queste forelle, veggo, che hanno questo gaudio interiore, e che quella, che più può, più lodi rendea a nostro Signore di vederfi nel Monastero; attesoche si vede chiaramente, che tali lodi escono dall'intimo dell'anima. Vorrei, forelle, che spesso ciò faceste, perche una,

che comincia, risvegli l'altre. In che miglior cosa si può la vostra lingua impiegare, quando state insieme, che nelle lodi di Dio, havendo noi tanto, che ci obbliga a farlo? Piaccia a Sua Divina Maestà di concedervi spesso questa sorte d'oratione, poiche è tanto sicura, e profittevole, (che acquistarla con le nostre forze, non potremo, essendo cosa molto soprannaturale) & accade talvolta durare un giorno, e v'è l'anima a guisa d'uno, che ha bevuto assai, ma non tanto, che sia alienato da' sensi, & come un malenconico, che non ha del tutto perduto il giudicio, ma non esce d'una cosa, che egli si pose nell'immaginationi, nè v'è, chi lo cavi di quella. Assai grossolane comparationi sono queste per dichiarare cosa tanto pretiosa; ma il mio ingegno non arriva a trovarne altri migliori. La cosa sta così, che questo gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di se stessa, e di tutte le cose, che non avvertisce, nè accerta a parlar d'altro, che di quello, che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. Ajutiamo quest'anima, figliuole mie: a che vogliamo noi haver più cervello? Che cosa ci può dar maggior contento? ed ajutinci tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen, Amen, Amen.

CAPITOLO VII.

Si tratta d'una sorte di pena, che sentono de' loro peccati l'anime, alle quali Dio fa le sopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non esercitarsi, per molto spirituali che s'uno, in tener presente l'umanità di nostro Signore, e Salvatore Giesù Christo, e la sua Sacratissima Passione, e vita; e la sua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giovamento.

VI parrà, forelle, che quest'anime, alle quali il Signore così particolarmente si comunica, staranno già tanto sicure d'haverlo a godere per sempre, che non havranno, che temere, nè perche pianger i lor peccati; e specialmente potranno ciò pensare quelle, che a queste gratie non saranno arrivate: perche se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quello, ch'io dirò je que-

(a) Quello, che dice, che l'anima in questo giubilo non ha dubbio di star in sicurezza per all'hora, intendendo della sicurezza, che ha, che non sia illusione del Demonio quel, che sente: ma opera, e gratia di Dio. E che l'intenda così, è chiaro per quello, che soggiunge subito, e dice.

questo sarà grand'inganno, perche il dolor de' peccati tanto più cresce, quanto più gratie, e favori si ricevono dal nostro Dio. E tengo io per me, che finche non ci troveremo, dove niuna cosa può dar pena: questa non ci si leverà. Vero è, che affligge più una volta, che l'altra; ed è anco in differente maniera; peroche non si ricorda quest'anima della pena, che per quelli merita; ma solo come fù tanto ingrata a chi tanto deve, ed a chi tanto merita d'esser amato, e servito: attesoche in queste grandezze, che egli le comunica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio. Si stupisce, come fù temeraria tanto; piange il suo poco rispetto, e le pare una cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungerli, e dolersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie che riceve; le quali essendo così grandi, come s'è detto, e si dirà di quelle, delle quali appresso ragionerò, pare, che siino da un grosso, & impetuoso fiume portate, & a' suoi tempi sgorgate. Questo de' peccati pare, che sia come un letame, che sempre ribolle, e rivive nella memoria; ed è assai gran croce. Io sò d'una persona, che oltre il voler morire per vedere Dio, desiderava la morte per non sentire tanto ordinariamente la pena, che haveva, d'essere stata tanto ingrata a chi fù, & haveva da esser sempre tanto obbligata: onde le pareva, che non potessero le malvagità di veruno arrivare alle sue, perche conosceva; che niuno si trovava, a cui havebbe tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli havebbe fatte. Di quello, che tocca a paura d'Inferno, nessuna n'hanno: il dubbio, e timore di haver mai a perder Dio, tal hora l'affligge assai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, chel'offendino, onde si vedessero in istato tanto miserabile, come si videro in alcun tempo; che di pena, ò di gloria propria non molto si curano: e se desiderano non istar molto in Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel tempo, che quivi stessero, che per le pene, che vi si patiscono. Io non terrei per sicuro, per favorita che sia un'anima da Dio, il dimen-

ticarsi d'esser in qualche tempo vivuta in miserabile stato; perche se bene è cosa penosa, giova però per molte cose. Forse per esser io stata tanto cattiva, mi pare così; e questa è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle che sono state buone, non havranno, di che dolersi, benche sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni, mentre si vive in questo corpo mortale. Per questa pena non è di conforto veruno il pensare, e credere, che già nostro Signore habbia perdonato i peccati, e si dimenticatosi dell'offese; anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fagratia a chi non meritava, se non l'Inferno. Io penso, che questo fosse un gran martirio a San Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro erasi grand'amore, & havevano ricevuto tante gratie, e conoscevano la grandezza, e Meestà di Dio, dovea esser per loro assai forte da soffrire, e con molto tenero sentimento, la memoria de' lor peccati. Vi parrà ancora, che chi gode di sì alte cose, non mediterà ne' Misterj della Sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupi, & esserciti in amore. Di questo hò io scritto lungamente altrove, che se bene hò havuto oppositioni, e m'è stato detto che non l'intendo, essendo molte le vie, per le quali guida il Signore; e che quando si sono già passati i principii, è meglio esercitarsi in cose della Divinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confessare, che questo sia buon cammino: ben può essere, ch'io m'inganni, ò che diciamo tutti una medesima cosa. Ma io m'accorsi, che 'l Demonio voleva per di qui ingannarmi, e così ne stò tanto scottata, che penso, quantunque l'habbia detto più volte, ridirvelo di nuovo qui, accioche stiate in questo molto avvertite: e vedrete quel, ch'io ardisco dire, che non crediate a chi vi dicesse altra cosa. Procurerò farmi intender meglio, che non feci altrove, perche se alcuno l'ha scritto, come fù detto a me, e si fosse più disteso in dichiararlo, havrebbe forse detto bene; ma dirlo così alla grossa, e compendiosamente, a noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiamdio ad alcune anime, le quali non possono pensare nella Passione, che meno potranno nella Sacratissima Vergine, ò nelle

vite de' Santi, dalla memoria de' quali caviamo sì gran profitto, e lena. Io non posso intendere, in che pensano, allontanandosi da ogni cosa corporea; perchè lo star sempre ardendo in amore, è proprio de' gli spiriti Angelici, e non di noi altri, che viviamo in corpo mortale, a' quali fa di mestieri trattare, pensare, ed accompagnarsi, ò valersi di quelli, che havendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi a separarci industriosamente, & a bello studio da ogni nostro bene, erimedio, ch'è la sacratissima Humanità di Giesù Christo Signor nostro! Io non posso credere, che ciò facciano, ma che non si fanno intendere; e così faranno danno a loro stessi, & ad altri. Almeno gli assicuro io, che non entreranno in queste due ultime Mansioni: perche se perdono la guida, che è il buon Giesù, non troveranno la buona strada: assai farà, se stanno nell'altra con sicurezza. Percioche il medesimo Signore dice, ch'egli è via, e luce, e che niuno può andare al Padre, se non per mezzo suo, e chi vede lui, vede suo Padre. Diranno, che a queste parole si dà altro senso: io non sò questi altri sensi, ma con questo, che l'anima mia conosce esser verità, me la son passata sempre molto bene. Si trovano alcune anime, e molte sono quelle, che hanno trattato meco di questo, le quali come il Signore le fa arrivare a perfetta contemplatione, vorrebbero starsene sempre quivi, e non può essere; ma restano con questa gratia del Signore, di maniera che non possono doppo discorrere per li misterj della Passione, e Vita di Christo, come facevano prima. Io non sò, qual nesia la cagione; ma questo, che l'intelletto rimanga assai inhabile alla meditatione, e molto perordinario. Credo, che sia per questo, che essendo la meditatione tutta indirizzata a cercare Dio, come una volta si trova, e l'anima rimane assuefatta di tornarlo a cercar per mezzo dell' operationi della volontà, non vuole stancarsi coll' intelletto. Ed anco mi pare, che ritrovandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza servirsi di quest'altra, se potesse far di meno; e non fa male, ma sarebbe impossibile (massime finche non giunga a queste due ultime

Mansioni) e perderà tempo, perche molte volte hab bisogno la volontà, per accendersi, dell'ajuto dell'intelletto. E notate, sorelle, questo punto, che è impossibile, e però voglio io dichiararlo un poco più. Stà l'anima desiderando d'impiegarsi tutta in amore, e vorrebbe non attender ad altro; ma non potrà, benchè voglia: perche quantunque la volontà non istia morta, stà nondimeno alcune volte mortificato in fuoco, che la suole far ardere, & ha bisogno di che vi fossi, accioche mandi calor di se. Sarebbe forse bene, che stesse l'anima con questa aridità aspettando fuoco dal Cielo, che abbruciasse questo sacrificio, ch'ella stà facendo di se a Dio, come fece il nostro Santo Padre Elia? nò per certo. Non è bene aspettar miracoli: il Signore (come s'è detto, e si dirà più avanti) li fa per mezzo di quest'anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, che non meritiamo, ch'egli li faccia, e che ci ajutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finche non moriamo (per alta oratione, che vi sia) bisogni questo. Vero è, che quegli, che 'l Signore fa entrare nella settima Mansione, molto poche volte, ò quasi mai ha bisogno di questa diligenza, per la ragione, che in essa dirò, se me ne ricorderò. Ma è cosa molto continua, non s'allontanare, da Christo Signor nostro, andando seco in una mirabile maniera, dove il Divino, e l'humano insieme sono sempre la sua compagnia. Siche quando nella volontà non si trova il detto fuoco acceso, nè si sente la presenza di Dio, fa di mestieri, che la cerchiamo, volendo così Sua Maestà, come faceva la Sposa nella Cantica; e che domandiamo alle creatura, chi le ha fatte? come fece Sant'Agostino (credo nelle sue meditationi, ò confessioni) e non ci stiam balordi, perdendo il tempo in aspettare quello, che forse ne' principii ci fù una volta donato. Peroche potrà essere, che il Signore non torni a concederlo in un'anno, e nè anco in molti. Sua Maestà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo sapere, nè v'è cagione di volerlo, e poiche sappiamo, per qual via habbiamo da piacere a Dio, ch'è quella de' comandamenti, e consigli, siamo nell'osservanza di questi molto diligenti, & in meditare la sua Vita, e Morte, & il molto, che gli dobbiamo: il resto

venga, quando piacerà al Signore: Qui entra il rispondere, che non possono trattenerli in queste cose, e per quello, che hò detto, haveranno forse in qualche maniera ragione. Già sapete, che una cosa è il discorrere coll' intelletto, & un' altra il rappresentar la memoria all' intelletto. Direte forse, che non m' intendete. Veramente può essere, che non l' intenda io per saperlo dire; ma dirò quello, che saprò. Chiamo io meditatione, il discorrere coll' intelletto di questa maniera. Cominciamo a pensare nella gratia, che Dio ci face in darci il suo unico Figliuolo, e non ci fermiamo in questo, ma passiamo avanti per tutti i misterj della sua gloriosa vita. O cominciamo nell' oratione dell' Horto, e non si ferma l' intelletto, finche non lo considera posto in Croce. O pigliamo a meditare un passo della Passione, come sarebbe a dire, quando fù preso; & andiamo in questo Mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga degli Apostoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione. Questa è quella, ch'io dico, che havranno ragione di dire, che non possono esercitare quelle anime, le quali Dio avrà fatte per arrivare a cose sopranaturali, ed a perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione: ma per lo più non potranno. Non però avrà ragione alcuna chi dice, che non può trattenerli in questi misterj, e tenerli spesso presenti, particolarmente quando la Chiesa Cattolica li celebra: anzi non è possibile, che l'anima, la quale ha ricevuto tanto da Dio, perda la memoria di così preliose dimostrazioni d'amore; attesoche sono vive faville per maggiormente accenderla in quello, ch'ella porta a Nostro Signore; ma non sà in ciò intendersi. Percioche l'anima intende questi misterj con un modo più perfetto; & è questo, che glieli rappresenta l' intelletto, e s'imprimono nella memoria di forte, che in solo veder il Signore caduto in terra con quello spaventoso sudore, questo le basta, non pure per una sol' hora, ma per molti giorni. Mirando con una semplice vista, chi egli è, e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena: subito corre la

volontà, benché non sia con tenerezza, a desiderare di servire in qualche cosa per beneficio sì grande, & a desiderare di patire alcuna cosa per chi patì tanto per lei, & altre simili cose, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo io, che sia la ragione, perche non può più passare a discorrere della Passione; e questo le fa parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fa, farà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto elevata oratione; e non tengo per bene, che non s'eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore la sospenderà, in buon hora, che quantunque non voglia, le farà lasciar quello, in cui stà; e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere non sia d'impedimento, ma di grand'ajuto per ogni bene; il che non farebbe, se molto s'affaticasse in discorrere, come io dissi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arrivato più oltre. Ben può essere, che sì, attesoche per molte vie guida Dio l'anime; ma non si biasimino quelle, che per di qui andar non possono; nè s'ino giudicate innabili per godere di sì gran beni, come son quelli, che stanno racchiusi ne' misterj del nostro bene Giesù Christo; nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camminerà bene, se tal hora in quelli non pensa. Vi sono certi principj, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ed arrivare all' oratione di quiete, & a gustare de' regali, e gusti, che da il Signore, stimano, che sia una gran cosa lo star sempre quivi gustando. Hor credano a me, e non se ne stino tanto assorti (come altrove hò già detto) che la vita è longa, e vi sono in lei molti travagli, che per sopportarli con perfectione habbiamo necessità di mirare, come dal nostro esemplare Giesù Christo furono passati, e come anco li soffrirono i suoi Apostoli, e Santi. Molto buona compagnia è da non separarsi da lei, quella del buon Giesù, e della sua Sacratissima Madre: e gusta grandemente, che noi ci condogliamo delle sue pene, anche alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto. Tanto più figliuole, che l'accarezzamento nell' oratione non è così ordinario, che non ci sia tempo per ogni cosa: e se alcuna dicesse, che l' suo godimento, e regalo stà sempre in un stato; lo torrei io per sospetto (parlo

(parlo di chi non potesse mai far quello, che s'è detto) e così temetelo voi, e procurate uscire di questo inganno, e con tutte le vostre forze levatevi dallo star sempre immerse ne' gusti; e se non basteranno, ditelo alla Superiorea, acciocche ella vi dia un'officio di tanta cura, & occupatione, che tolgà questo pericolo; che almeno per la testa, e pel cervello è molto grande, se durasse lungo tempo. Credo, che resti ben dichiarato, quanto convenga (per molto spirituale che sia la persona) non fuggir tanto dalle cose corporee, che pajano loro, che anco la Sacratissima Humanità di Christo faccia danno. Allegano quelli, che egli disse a' suoi Discepoli, che conveniva, che egli si partisse. Io non lo posso soffrire. Assicuratevi, che non lo disse alla sua benedetta Madre, perche stava ferma nella Fede, e sapeva, ch'era Dio, & huomo, e quantunque l'amasse più di loro, era però con tanta perfezione, che anzi le era d'aiuto. Non dovevano all'ora gli Apostoli star così fermi nella Fede, come stettero doppo, e noi habbiamo ragione di star bora. Io vi dico, figliuole, che lo tengo per pericoloso cammino, e che potrebbe il Demonio arrivare a far perdere la devotione al Santissimo Sacramento. L'inganno, nel quale a me parve d'essere, non arrivò a tanto, come è questo; solamente a non gustar così bene di pensare in Nostro Signore Gesù Christo, ma andarmene in quell'imbevimento, o astrattione, aspettando quel regalo, e gusto. E viddi chiaramente, che camminavo male, perche non potendo essere, ch'io l'havessi sempre, andava il pensiero vagando hor quà, hor là; e pareva l'anima mia come un'uccello, che svolazza, e non trova dove posarsi; & andavo perdendo molto tempo, non profittando nelle virtù, nè acquistando nell'oratione, e non sapevo la causa, nè l'havrei, a mio parere conosciuta, atteso che mi pareva quello esser cosa molto accertata; finche conferendo il mio modo d'oratione, che all'ora tenevo, con una persona molto serva di Dio, me n'avvertì. Viddi poi chiaramente, quanto io erravo; onde mai finisco di dolermi, che sia stato alcun tempo, nel quale io mancassi d'intendere, che malamente si poteva guadagnare con sì gran perdita, e quando ben potessi far alcun acquisto, non

voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO VIII.

Si tratta, come Dio si comunica all'anima per visione intellettuale, e si danno alcuni avvertimenti: si dicono gli effetti, che fa quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie.

P Erche più chiaramente vediate, forelle, che stà così quello, ch'io v'hò detto, e che mentre v'è più avanti un'anima, più accompagnata è da questo buon Gesù; sarà bene, che trattiamo, come quando Sua Maestà vuole, non potiamo far di meno di non andar sempre seco. Il che si vedrà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua Maestà ci si comunica, e ci mostra l'amore che ci porta, con alcune apparitioni, e visioni molto ammirabili; delle quali, perche non vi maravigliate, quando volesse farvene alcuna, voglio io qui ragionarvi, se sarà il Signore servito, ch'io lo sappia fare, e quantunque non fossero fatte a voi, servirà per haver'occasione di lodarlo nel considerare, che voglia in tal modo comunicarsi ad una vil creatura, essendo egli di tanta Maestà. Accade, che standosi l'anima fuor di pensiero di ricevere questa gratia, nè mai haver pensato di meritarsela, si sente a canto Gesù Christo Signor Nostro, se bene non lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima. Questa chiamano visione intellettuale: non sò io, per qual ragione. Conosco una persona, a cui Dio fece questa gratia, con altre, che dirò appresso, affannata nel principio, perche non poteva intendere, che cosa fosse quella, poiche non la vedeva, e nondimeno conosceva certo, che Christo Signor Nostro era quegli, che se le mostrava di quella maniera; nè poteva dubitare, che stesse quivi. Ma tuttavia andava con timore, e dubitava, se quella visione fosse da Dio, o no, benché seco portasse grandi effetti per dar ad intendere, che era da Dio; massime che non udì giamai ragionare di visione intellettuale, nè pensava, che vi fosse: ma chiaramente conosceva, che questo Signore era quegli, che molte volte le parlava nella maniera, che s'è detto: perche in fin tanto, che egli non le

fece tal gratia, non seppe mai, chi le parlava, benché intendesse le parole. Sò che stando timorosa di questa visione (attesoche non è come sono l'immaginarie, che subito passano; ma che dura molti giorni, e talvolta più d'un anno) se n'andò al suo Confeffore tutta affannata, ed egli le disse, che se non vedeva cosa alcuna, come sapeva, che era nostro Signore? che egli dicesse, che volto, e che fattezze havea. Rispose ella, che non sapeva fattezze, nè vedeva volto, nè altro più poteva dire, che quello, che havea detto; ma che sapeva bene, che egli era, che le parlava, e non era travedere. E benché tuttavia le mettersero assai timori, molte volte però non poteva dubitare, particolarmente quando le diceva: *Non haver paura, io sono*. Havevano tanta forza queste parole, che non poteva per all'ora dubitare, e rimaneva molto invigorita, & allegra con sì buona compagnia, la quale sperimentava esserle molto favorevole, e d'ajuto per farla andare con una continua memoria di Dio, e con una gran cura di non far cosa, che egli dispiacesse, perche le pareva, che la stesse sempre mirando. Et ogni volta che voleva trattare con esso lui nell'oratione, o fuor di essa, le pareva, che egli le stesse così vicino, che non poteva lasciar d'udirlo; se bene l'udirlo parlare, non era, quando ella voleva, ma d'improvviso, e quando bisognava. Sentiva, ch'egli le stava da man destra, ma non con questi sensi, co' quali potiamo sentire, quando una persona ci stà a canto; perche questo è per altra via più delicata, la quale non si sà dire, ma è tanto certo, e molto più: perche in quel modo, cioè, co' sensi, si potrebbe travedere, ma in questo no; attesoche viene con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi farebbono, se fosse malinconia; nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andrebbe l'anima con tanta pace, e con sì continui desiderj di piacere a Dio, nè con tanto disprezzo di tutto quello, che non l'ajuta ad accostarsi a lui. E doppo chiaramente intese, che quello non le veniva dal Demonio, secondo che s'andava dando maggiormente a conoscere. Sò io con tutto ciò, che ella tal'ora andava molto timorosa, ed altre volte con grandissima confusione, non sapendo, di dove le fosse ve-

nuto tanto bene. Eravamo tanto una cosa stessa ella, ed io, che niente passava per l'anima sua, di cui non fossi io consapevole, e così ne posso far buona testimonianza, e potete credermi esser vero, quanto in questo vi dirò. E gratia del Signore, che portasse gran confusione, & humiltà, che se fosse dal Demonio, farebbe tutto'l contrario. E come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio (poiche non basterebbe humana industria per poter cagionare un tal sentimento) non può, chi l'ha, in veruna maniera pensare, che sia ben suo; ma dato dalla mano di Dio. E se bene a me pare, che sino gratie maggiori alcune delle raccontate, questa nondimeno porta seco un particolar conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce verso di Sua Maestà un tenerissimo amore, & alcuni desiderj maggiori de' già detti, d'impiegarsi tutta in suo servizio, & una gran nettezza, e purità di coscienza, perche la presenza di quel Signore, che porta appresso di se, fa avvertire ad ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente a tutto quello, che facciamo; nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarvi; cosa, che qui non si può fare, perche'l Signore, che in tal guisa le stà a canto, la sveglia. Serve anco questa presenza per ricever le gratie, che si sono dette, perche come l'anima v'è quasi del continuo con un'attuale amore verso di colui, che vede, ò intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima esser grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni suo merito gliela concede; nè la cambierebbe con qualsivoglia tesoro, ò diletto della terra; onde quando piace al Signore di levargliela, rimane con gran solitudine, e tutte le diligenze possibili, che usasse per tornare a ribavere quella compagnia, poco le giovarebbono; attesoche il Signore la concede quando vuole, e non si può acquistare. Alcune volte questa gratia della compagnia suol parimente esser di qualche Santo, ed è pure di gran giovamento. Direte, se non si vede, come si conosce, se è Christo, o qualche Santo, o la sua gloriosa Madre? Questo non saprà l'anima dire, nè può intendere come l'intende, ma lo sà con una grandissima certezza.

Quan-

Quando parla il Signore, par più facile, ma il Santo, che non parla (se non che pare, che sia quivi posto dal Signore per ajuto, e compagnia di quell' anima) è più da maravigliarsi. Così sono altre cose spirituali, delle quali non si sa dir altro; ma si conosce da quelle, quanto sia bassa la nostra naturalezza per intendere le grandezze di Dio, poiche di queste non siamo capaci: onde chi le riceve, passi con ammirazione a lodare Sua Maestà, che gliel' dà, & a rendergliene particolar gratie: percioche non essendo gratia, che si conceda a tutti, si deve stimar assai, e procurare di maggiormente servire, poiche in tante maniere Dio l' ajuta a questo. Di quiviene il non tenerli per ciò da più anzi il parerle d' esser quella, che meno serve a Dio, di quante vivono in terra; attesoche le par d' esser a questo più obbligata, e qualsivoglia mancamento, che fa, le passa le viscere; e con grandissima ragione. Questi effetti, co' quali cammina l' anima, potrà avvertire qualunque di voi, che sarà dal Signore condotta per questo cammino, per intendere, e conoscere, che è inganno, nè travedere: imperoche (come hò detto) non tengo per possibile, che essendo travedere, ovvero Demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giuovamento all' anima, facendola andar con tanta pace interiore; attesoche non è suo costume, nè può (benche voglia) cosa tanto cattiva far tanto bene; peroche subito vi fariano alcuni fumi di propria stima, & un pensar d' esser miglior de gli altri. Ma questo andar sempre l' anima tanto in presenza di Dio, ed haver il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noja, che se bene il tentasse, non tornerebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Divina Maestà, e metter la vita per l' honore, e gloria sua; ma subito ordinerà il modo, con ch' ella resti disingannata. Io son di parere, e farò, sempre che come l' anima vada della maniera, che qui s' è detto, benche cessino queste gratie del Signore, e Sua Maestà permetta alle volte, che il Demonio ardisca di combatterla, farà però il Signore, ch' ella ne riesca con guadagno, & il Demonio rimanga svergognato.

Parte Prima.

Per ciò, figliuole, se alcuna di voi anderà per questo cammino, non vi spaventate; è però bene, che habbiat timore, e camuniate con maggior avvertenza, e non tanto confidiate, che per esser sì favorite possiate punto trascurarvi; che sarebbe segno, che tali favori non fossero da Dio, se non vi vedeste con gli effetti, che si sono detti. Sarà bene, che da principio la comunichiate sotto sigillo di confessione con qualche buon Letterato (che son quelli, che hanno da darci lume) ò, se vi sarà, con una persona molto spirituale, e se non vi sarà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, se si troverà, che sia l' uno, e l' altro. E se vi diranno, ch' è vostro capriccio, o travedere, non ve ne curate punto, che l' iravedere poco bene può fare all' anima vostra; raccomandatevi a Dio, che non permetta, che siate ingannate. Se vi diranno, ch' è Demonio, sarà più travaglio, se bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti: ma quando pur lo dica, io so, che l' medesimo Signore, che viene con voi, vi conoscerà, ed assicurerà, ed a lui darà luce, accioche la dia a voi. Se è persona, la quale, benche attenda all' esercizio d' oratione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi consiglio, che sia molto dotta, e se si troverà, anco spirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche se bene l' anima va sicura, per vedere la buona vita, che mena, sarà nondimeno obbligata la Priora a volere, che si conferisca, accioche ambedue vadano con sicurezza. E conferito, che l' avrà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; attesoche alcune volte, senz' esserci di che temere, mette il Demonio timori tanto straganti, che sforzano l' anima a non si contentare d' una volta, massime se l' Confessore è di poca esperienza, e lo scorre pauroso, ed egli medesimo la spinge a comunicarlo. Così viene a pubblicarsi quello, che havea da tenerli molto segreto, e quest' anima ad essere perseguitata, e tormentata; peroche quando pensa, che stia segreto, lo vede pubblico; e di qui succedono molte cose travagliose per lei, e potrebbero anco succedere per la Religione, secondo i tempi, che corrono hora. Siche vi bisogna grand' avvertenza in questo, e lo raccomando assai alle Priori; nè pensino,

T 3

che

che per haver una sorella cose simili, sia miglior dell'altre. Il Signore guida ciascuna, come vede esser bisogno; è ben vero, che se ella s'ajuta, è apparecchio, e disposizione per venir ad essere gran serva di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per questo cammino, ond'incio non v'è, che approvare, nè che biasimare; ma mirare alle virtù, ed a chi con più mortificazione, humiltà, e purità di coscienza servirà a nostro Signore: che questa sarà la più santa; se bene poca certezza se ne può di quà havere, fin che il vero giudice dia a ciascuno quello, che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere, quanto differenti sono i suoi giudici da quello che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO IX.

Si tratta, come si comunica il Signore all'anima per visione imaginaria; e s'avvertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per queste ragioni. E di gran giovamento.

VEniamo hora alle visioni immaginarie, le quali (comedicono) si fanno, dove il Demonio può intramettersi più, che nelle sopradette; e così dev'essere; ma quando sono da nostro Signore, mi pajono in un certo modo più profittevoli, perche sono più conformi alla nostra naturalezza; salvo quelle che il Signore dimostra, e da a conoscere nell'ultima Mansione; che a queste niuna dell'altre visioni arriva. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo procedente) di che maniera sta questo Signore a lato nostro. Sene stà egli, come se dentro un cassetto d'oro havessimo una gioja di gran valore, e di pretiosissima virtù, la quale sappiamo certo che vi stà dentro, se bene non l'abbiamo veduta mai; e le virtù della gioja non lasciano di giovarci, se la portiamo con noi, sapendo per esperienza, che ci ha guariti da certe infermità, per le quali è appropriata. Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè d'aprir il cassetto e se ben volemmo, non potremmo; atteso che la maniera d'aprirlo sà solamente colui, di chi è la gioja, il quale se bene ce la presta, perche ci servissimo di lei a profitto

nostro, si ritenne nondimeno le chiavi, e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare; e quando anco li paja, se la ripigliera, come suol fare. Madiciamo hora, che gli piace tal volta all'improvviso aprirla per beneficio di colui, a chi l'ha prestata; onde chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore quando si ricorderà del mirabile splendore della gioja, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, quando il Signore si compiace di maggiormente accarezzar quest'anima: le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità nella maniera, che vuole, d'come quando era nel Mondo, d'come doppo ruscitato: e se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe paragonare ad un lampo; resta nondimeno sì scolpita nell'immaginativa questa gloriosa immagine, che io tengo per impossibile, che di quivi se le tolga, finche non la veggia, dove la possa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede, non è dipinta, ma veramente vive; e stà talvolta parlando coll'anima, e dichiarandole gran segreti. Ma havere da intendere, che quantunque in ciò si trattenga per qualche spatio, non si può mirar più, che 'l Sole; onde questa vista sempre passa assai presto: Non perche il suo splendore dia noja (come quello del Sole) alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo; (che quando è con la vista esteriore, non saprei io dirne cosa alcuna, perche questa persona, di cui, come hò detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò non havea provato, e di quello, di cui non s'ha esperienza, malamente si può dar ragione certa) peroche il suo splendore è come una luce infusa, e d'un Sole coperto da una cosa tanto delicata, e sottile, come d'un Diamante, se si potesse lavorare: pare il vestimento come di finissima olanda, e quasi tutte le volte che Dio fa all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico, tremenda, perche con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa una persona immaginare, benche vivesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarlo, superando di gran lunga quanto può capire nella nostra imaginatione, ed intelletto; nondimeno questa sua presenza è di sì gran Maestà, e cagiona così riverente tremore nell'anima, che non bisogna qui

qui domandare; nè che le sia statogià prima detto, chi è; che ben si dà egli a conoscere, che è il Signore del Cielo, e della Terra. Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per se stessi saranno stimati, se non sono dalla lor pompa regale accompagnati, ò non v'è chi dica, chi sono. O Signore, quanto poco noi Christiani vi conosciamo! Che farà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poiche venendo voi con tanta domestichezza a trattare con la vostra Sposa, da tanto timore il mirarvi? O figliuole, qual farà, quando a' rei con sì rigorosa voce dirà: Partitevi da me, ò maledetti dal mio Padre? Resti hora questo nella memoria nostra, di tal gratia, che Dio fa all'anima, che non farà poco bene: poiche San Girolamo, con esser santo, non le levava mai dalla sua; e così ci parerà niente, quanto pariamo qui nel rigore della Religione. Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, è un momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con esser io tanto cattiva, come sono, non hò temuto i tormenti dell'Inferno, e gli hò stimati per niente, in comparatione di quanto mi ricordavo, che i dannati avevano davedere adirati quest'occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo; e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, e tremore, che la lascia senza senso! Questa debb'esser la causa del rimanere con sospensione, e ratto, aiutando il Signore la sua debolezza, accioche s'unisca con la grandezza di lui in questa sì alta comunione con Dio. Quando l'anima potesse star molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che sarebbe visione, ma qualche vehemente consideratione fabbricata nell'immaginativa; e sarà alcuna figura, come cosa morta, in comparatione di quest'altra. Accade ad alcune persone (e sò, che è vero, per havene meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) esser di sì fiacca immaginativa, ò haver intelletto tanto efficace, ò non sò io che sia, che s'affissano di maniera nell'immaginatione, che quanto pensano, dicono, che chiatamente lo veggono, secondo che ad esse pare. Ma

se haveessero veduto vera visione, senza che rimanesse loro alcun dubbio, conoscerebbono manifestamente l'inganno; atteso che elle medesime vanno componendo quello, che veggono, con la loro imaginatione, senza poi sentirne effetto veruno; ma rimangono fredde assai più, che se vedessero dipinta un'Immagine devota. E cosa molto chiara, che non se ne deve far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. In quello, che trattiamo, non occorre così; ma stando l'anima molto lontana dal credere, che habbia a vedere cosa alcuna: nè passandole pel pensiero, in un tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi, con un timore, e scompiglio, per porle poi subito in quella felice pace. Che si come quando fù San Paolo gettato per terra, venne quella tempesta, e revolutione dal Cielo; così avviene in questo Mondo interiore; fassi ungran movimento, & in un punto resta ogni cosa quieta, e l'anima tanto ben'ammaestrata di verità sì grandi, che non ha bisogno d'altro Maestro: perche la vera sapienza senz'alcuna fatica di lei le ha tolto l'ignoranza, e perfevera l'anima qualche spatio di tempo con una certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le dicessero in contrario, non le potrebbero all'hora metter timore, che vi possa esser inganno; se bene ponendoglielo poi il Confessore, par che Diola lasci, accioche vada alquanto vacillando in sospettare, che per li suoi peccati sarebbe possibile; ma non lo credendo, se non a maniera di tentatione in cosa di Fede (come hò detto in altre cose) dove può ben il Demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di star ferma, e costante in quella: anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Sicche non ha egli tanto potere nell'interiore dell'anima: potrà ben rappresentarlo, ma non con questa verità, maestà, & operatione: come i Confessori non possono vedere questo, nè per avventura chi riceve questa gratia da Dio, lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde bisogna andar con avvertenza, fin'ad aspettar il tempo di vedere il frutto, che fanno queste operationi, & andar a poco a poco considerando l'humiltà, e la

fortezza nelle virtù, che lascino nell'anima; poiche s'è Demonio, presto ne darà segno: e lo coglieranno in mille bugie. Se il Confessore ha esperienza, ed è passato per queste cose, poco tempo gli bisogna per conoscerlo, che subito nella relatione s'accorderà, se è Dio, o imaginatione, o Demonio, massime se Sua Maestà gli avrà dato il dono di conoscer i spiriti; che se avrà questo, e scienza, benché non habbia esperienza, lo conoscerà molto bene. Quello che grandemente bisogna, sorelle, è, che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza; non dico in confessare i peccati, che questo è chiaro, ma in dar conto dell'oratione; perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia Dio quegli che v'insegna; attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo, si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare; desiderando, che sappi tutti i vostri pensieri, per piccioli che sieno, quanto più l'opere? E ciò facendo non v'inquietate, nè turbate, che se bene non fosse Dio, se haverete humiltà, e buona coscienza, non vi farà danno; attesoche Sua Maestà sa anco da' mali cavar beni: e può fare, che per la medesima via, che il Demonio vorrebbe farvi perdere, guadagniate più: e pensando voi, che il Signore vi fa gratie sì grandi, vi sforziate di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura: Imperoche, come diceva un gran Letterato, il Demonio è un gran pittore; e che se al vivo gli rappresentasse l'immagine del Salvatore, non gli farebbe dispiaciuto, per ravvivar con essa la devotione, e far guerra al Demonio con le sue medesime armi; e che se bene un pittore fosse sceleratissimo, non per questo ha da lasciarsi di far riverenza all'immagine, che fa, se è ella di colui, che è tutto il nostro bene. Pareva a questo Letterato molto male quello che alcuni consigliano, che quando di questa maniera si vedesse qualche visione, se le facciano le fici in faccia: perche (diceva) che dovunque si sia, che vediamo dipinto il nostro Re della gloria, dobbiamo farli riverenza; e veggo, che ha ragione, attesoche anco fra noi s'havrebbe a male, se sapesse una persona, che vuol bene

ad un'altra, che questa facesse simili beffe, e vituperii ad un suo ritratto: hor quanto più è ragione, che sempre s'habbia rispetto, ovunque si vegga, ad un Crocifisso, o a qualsivoglia ritratto del nostro Imperatore? E se ben'io di questo hò scritto altrove, mi piace nondimeno parlarne anco qui, perche hò veduta una persona andar' molto afflitta, per esserle stato comandato a prendere questo rimedio. Non sò io, chi se lo ritrovasse, per così tormentare chi non potesse far di meno d'obbedire, se'l Confessore è quegli, che le dà questo consiglio, parendole, che v'è perduta, se non lo fa. Il mio parere è, che ancorche vi fosse dato, apportiate questa ragione con humiltà, e non l'accettiate: a me piacquero sommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in un tal caso. Un gran guadagno cava l'anima da questa gratia del Signore, ed è, che quando pensa in lui, o nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione; come qui trà noi si sentirebbe maggiore, d'haver veduto una persona, la quale ci fa molto bene, che se non l'havessimo mai conosciuta. Io vi dico, che assai giovamento fa sì dolce, e grata memoria; altri beni porta seco; ma havendo tanto derto de gl'effetti, che causano queste cose, e se ne dirà anco più, per hora non passerò più oltre, senza prima avvertirvi grandemente, che quando sappiate, che Dio fa queste gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tale strada; che se bene vi parrà molto buona, e che deve stimarsi molto, non però convien per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento d'humiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poco n'havrà chi lo desidera; peroche si come un vil contadino stà lontano dal desiderare d'esser Re, parendoli impossibile, perche non lo merita, così stà l'humile da cose somiglianti; le quali io son d'opinione, che non si daranno mai, se non a chi è tale; attesoche prima, che il Signore faccia queste gratie, da un vero conoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che se le fa gratia molto grande, a non tenerne nell'Inferno, chi ha tali pensieri? La seconda, perche è molto certo, che o stà ingannata, o è in gran pericolo; attesoche non

bisogna altró al Demonio, che vedere una picciola porta aperta per farci mille trap-pole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente per la fissa imaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera; come accade a coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'una cosa; e molto in quella pensando, vengono poi la notte a sognarla. La quarta, che è grandissima presunzione il volerli eleggere il cammino da chi non sa quello, che più le conviene; e che deve rimettersi nel Signore, che la conosce, accioche la guidi, per dove più a lui piacerà. La quinta, perche non son pochi, come voi forse pensate, ma grandissimi, e di molte forti i travagli, che patiscono coloro, a quali il Signore fa queste gratie; e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, non che pensate guadagnare, perdiate, come avvenne a Saul per esser Re. In somma, sorelle, oltre a queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che'l più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre stateremo in ciò salde. E dovete avvertire, che per ricevere molte di queste gratie, non si merita più gloria, ma più tosto resta la persona maggiormente obligata a servire. Quello, in che consiste il più meritare, non ci leva il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trovansi molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di queste gratie: ed altre, che le ricevono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente; anzi per una volta, che'l Signore le faccia, si provano molti travagli; e così l'anima humile non si ricorda, se l'ha più da ricevere, ma pensa, come ha da servire. Vero è, che debb'essere di grand'ajuto per acquistar le virtù in più alta perfezione: ma chi l'otterrà, guadagnandole a spesa, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più. Io sò d'una persona, a cui il Signore havea fatte queste gratie, & anco di due (una delle quali era huomo) che stavano così desiderose di servire a Sua Divina Maestà a costo loro, senza questi favori, & accarezzamenti, e tanto ansiose di patire, che si lamentavano con Nostro Signore, perche egli li faceva loro;

e se haveffero potuto non riceverli, gli havebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queste visioni, dalle quali finalmente si vede grandissimo guadagno, e sono da stimarsi assai; ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione. Vero è, che questi desiderj (a mio parere) sono sopranaturali, ed anime molto innamorate, le quali vorrebbono, che il Signore vedesse, che non lo servono per pagamento; e così non ricorda lor mai, che hanno da ricever gloria, per cosa che faccino, onde habbino per ciò asforzarsi di più servire, ma di piacere all'amore, la cui natura è, in mille maniere operare. Vorrebbe quà l'anima, se potesse, trovare inventioni per istruggersi, e trasformarsi in lui; e se bisognasse, rimaner per sempre annichilata per maggior' honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato. Amen: che abbassandosi a comunicarsi con sì miserabile creatura, vuol mostrare la sua grandezza.

CAPITOLO X.

Si dicono altre gratie, che fa il Signore all'anima in diversa maniera dalle sopradette, & il frutto grande, che da esse si raccoglie.

DI molte maniere si comunica il Signore all'anima con queste apparitioni: alcune quando si trova afflitta, altre, quando le ha da accadere qualche travaglio, altre per deliziarsi Sua Maestà con lei, e per favorirla. Non occorre più particolarizzare ogni cosa, poiche l'intento mio non è, se non di dar' ad intendere ciascuna delle differenze, che si trovano in questo cammino, fin' dove l'intenderò io: accioche conosciate, sorelle, di che maniera sono, e gli effetti, che lasciano, accio non c'inganniamo nel parerci; che ogni imaginatione sia visione; e perche quando anco sia visione, intendo, che è impossibile, non andiate inquiete, ed afflitte: attesoche il Demonio guadagna assai, e gusta grandemente di vedere inquieta un'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi assai più sublimi, e meno pericolosi si comunica Sua Maestà; perche'l demonio (per quanto io credo) non li potrà con-

contrasfare; onde malamente si può di loro ragionare, per esser cose molto occulte: che l'immaginarie si possono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è servito, stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in un tratto una sospensione, nella quale il Signore le dimostra gran segreti, che pareli vegga nel medesimo Dio (che queste non sono visioni della sacratissima Humanità,) e se ben dico, che vede, nulla vede, perche non è visione immaginaria, ma molto intellettuale, dove se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene. E' cosa di grand'utilità, perche se ben passa in un momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione, e più chiaramente si scorgela malvagità di quando offendiamo Dio; perche in lui stesso, stando noi dentro di lui, mettiamo malvagità grandi. Voglio addurre una comparatione, per darvelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio sia come una stanza, o sala molto grande, e bella, dentro la quale stia tutto il Mondo; può forse il peccatore per commettere le sue malvagità appartarsi da questa sala: Nò per certo: ma dentro del medesimo Dio passano le abominationi, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori mettiamo. O cosa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto utile per noi, che sappiamo poco, nè finiamo d'intendere queste verità, che se l'intendessimo, non sarebbe possibile haver ardimento tanto temerario, e folle! Consideriamo, forelle, la gran misericordia, e pazienza di Dio in non ci sprofondare ivi subito: rendiamogli grandissime gratie, e vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, ò che si dica contro di noi: essendo la maggior iniquità del Mondo, vedere, che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'una paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse non con mala intentione. O miseria humana! e quando, figliuole, imitiamo noi in qualche cosa questo gran Dio? Horsù poiche nient'altro facciamo non ci sia grave il soffrir l'ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloto, che ce le fanno; poiche questo Signore non ha lasciato

d'amarci, benchè grandemente l'abbiamo offeso; onde ha grandissima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggravj, che sian lor fatti. Io vi dico, figliuole, che se bene questa visione passa in un tratto, è però un gran favore, e gratia, che Dio fa all'anima, se ella vuole approfittarsene, tenendola quasi continuamente presente. Accade parimente molto di subito, & in maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo una verità, la quale pare, che lasci oscurate tutte quelle, che sono nelle creature, dove chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità, che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice David in un Salmo, che ogni huomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorche molte volte s'udisse, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandava a Nostro Signore, quando nella sua Passione l'interrogò, che cosa fosse verità: e quanto poco noi di quà intendiamo di questa somma verità. Io vorrei in questo particolare darvi più ad intendere, ma non si può dire. Caviamo di qui, forelle, che per conformarci col nostro Dio, e sposo in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di camminare sempre con questa verità. Non dico, che ci guardiamo solamente da ogni bugia, che in questo, gloria a Dio, già vengo, che andate con gran cura per non dirla in cosa veruna; ma che andiamo in verità dinanzi a Dio, & alle genti, in quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che siamo, e nelle opere dando a Dio quello che è suo, ed amando quello, che è nostro, procurando di cavare da tutto la verità, e così saremo poco stima di questo Mondo, che tutto è bugia, e falsità. Stavo io una volta pensando la ragione, per cui Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humiltà, e senza molto considerarlo, in un subito mi sovvenne, che è, per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare in verità; perche è grandissima verità, che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esserniente: e chi intende questo di se, non cammina nella bugia; e chi meglio l'intenderà piacerà più alla somma verità, perche cammina in essa. Piacia a Dio, forelle, di farci gratia, che non

ci parliamo mal da questo proprio conoscimento. Amen. Di queste gratie fa il Signore all'anima, perche come è vera sua Sposa, la quale stà già ben risoluta di far' in tutto la sua Divina volontà, vuol darle alcuna notizia di quello, in che l'ha da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queste, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non essendovi in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà. Imperoche il Demonio (a mio parere) & anco la propria immaginazione, hanno quì poca entrata; e però l'anima ne rimane con gran sodisfazione.

CAPITOLO XI.

Si tratta d'alcuni desiderj tantograndi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita, e dell'utilità; con che si resista di questa gratia, che fa il Signore.

Saranno state per avventura bastevoli tutte queste gratie, che lo Sposo ha fatto all'anima, acciò la Colombina, o farfalla, resti sodisfatta (non pensiate, ch'io me ne sia dimenticata) e si riposi, e fermi, dove ella ha da morire: Nò per certo, anzi stà ella assai peggio, benche sino molti anni, che riceva questi favori: sempre geme, e v'è lagrimosa, perche di ciascun di loro le resta maggior dolore. La cagione è, perche com'ella v'è sempre maggiormente conoscendo le grandezze del suo Dio, e si vede tanto assente, e lontana dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche anco cresce l'amore, mentre più se le scuopre, quanto merita d'esser'amato questo gran Dio, e Signore: eviene in questi anni a poco a poco a crescere di maniera questo desiderio, che la conduce a sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi con quello, che è occorso, & ha sperimentato in se quella persona, di cui quì dissi; che ben conosco, che a Dio non s'ha da por termine, potendo egli in un'istante condurre un'anima al più alto grado, che quì si dice: potente è Sua Maestà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoso di far' assai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quì grand'impeti, che si son detti, che tutto questo pare ragionato dal no-

stro amore con gran sentimento, ma tutto è niente in comparatione di quest'altro, di cui hora parlo; peroche quello pare un fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire (benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che andando così quest'anima abbruciandosi in se stessa, succeda, che per un pensiero assai leggiere, o per una parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di dove, nè come) un colpo a guisa di saetta di fuoco; non dico, che sia propriamente saetta, ma qualunque cosa che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpa, ma acutamente ferisce; e non in quella parte, al parer mio, dove quì si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, dove questo raggio, che di subito passa, quanto trova di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia incenerito; attesoche per quel tempo, che dura, è impossibile haver memoria di cosa dell'esser nostro; percioche in un punto legale potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse elaggaratione, perche veramente m'accorgo, che anzi son scarla, e dico poco, non potendosi spiegare. È questo un ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è favorevole, e d'aiuto a far sentire quest'afflitione. Imperoche l'intelletto stà molto vivo per intendere la ragione, che v'è di dolore, in vederli l'anima assente da Dio; e l'aiuta Sua Maestà in quel tempo con una notizia di se tanto viva, che accresce la pena in sì fatto grado, che fa prorompere, chi la prova, a gran gridi: e con tutto che sia persona paziente, ed assuefatta a patire dolori grandi, non può all'hora far' altro; attesoche questo sentimento non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di quì congetturò questa persona, quanto più aspri sono i sentimenti, e pene di lei, che quelle del corpo; e se le rappresentò, essere di questa maniera quelle, che si patiscono in Purgatorio; dove a quelli, che vi stanno, non è d'impedimento il non haver corpo, per lasciar di patire molto più, che tutti quelli, che l'hanno, e vivono in esso. Io viddi una persona in questo termine, a cui veramente pensai, che finisse la vita, nè sarebbe gran cosa,

cosa, perche certamente si stà in gran pericolo di morte; onde se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, e stanno i polsi all' hora tanto rilassati, e deboli, come se già volesse render l'anima a Dio; che in vero non pare di meno, atteso che manca il calor naturale, & il soprannaturale l' abbrucia di maniera, che con un' altro pochetto più adempirebbe Dio il suo desiderio. Non perche senta alcun dolore nel corpo, benché resti sconvulso (come hò detto) di forte, che doppo per due o tre giorni rimane senza forza da pur scrivere, e con gran dolori; anzi sempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze di prima. Il non sentirlo all' hora debb' essere per la superiorità del sentimento interiore dell' anima, per lo quale non fa ella caso del corpo, benché lo facessero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione, perche non si conforma con la volontà di Dio, a cui s'è tanto soggettata. Fin qui ha potuto far questo, e così passava la vita; ma adesso nò, perche la sua ragione stà di maniera, che non è padrona di se stessa nè di pensare, se non quella, che ha di penare; poiche trovandosi lontana dal suo bene, che vuol fare della vita? Sente una strana solitudine: quanti sono in terra, non le fan compagnia; nè credo io, che gliela farebbon quelli del Cielo, quando non fosse il suo Amato; anzi ogni cosa le dà tormento, e noia, e si vede come una persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della terra, ed al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arrivar all'acqua, e non è sete da poter soffrire, ma già arrivarà a tal termine, che nessun'acqua la spegneria (nè vuol che le spenga) se non quella, di cui disse il Nostro Salvatore alla Samaritana, e questo non le viendrà. O Gesù mio, e che strette date voi a chi vi ama? ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragionevole, e giusto, che l' molto costi molto: massime se questo è un purificar quest' anima, accioche entri nella settima Mansione (come quelli, che dovendo entrar in Cielo, si purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che qui si fa, quanto farebbe una goccia d'acqua a paragon del mare: tanto più, che con tutto questo tormento, & afflittione, maggior di cui (a

quel ch'io credo) non può trovarsi in terra (che questa persona n'havea patite molte, corporali, e spirituali, e tutte le parevano nulla al par di questa) sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben conosce, che non la poteva ella meritare: ma questo conoscimento non è di maniera, che punto l'alleggerisca, se ben con questo la sopporta assai volentieri, e la sopporterebbe tutta la sua vita, se così piacesse a Dio; ancorche non farebbe morir' una sol volta, ma star sempre morendo; che veramente non è manco. Hor consideriamo, forelle, quelli, che stanno nell' Inferno, i quali non vi stanno con questa conformità, nè con questo contento, e gusto, che Dio pone nell' anima, nè vedendo esser giovevole questo lor patire; ma che sempre patiscono, e patiranno più, e più (dico più, quanto alle pene accidentali) essendo il tormento dell' anima tanto più acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che essi patiscono, senza comparatione maggiori, che questo, di cui habbiamo detto qui; e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che sarà di quest' anime sventurate? e che potiamo noi fare, e patire in così breve vita, che non sia un niente, per liberarci da tanto terribili; ed eterni mancamenti? Io vi dico, che è impossibile il dar' ad intendere, quanto è sensibile cosa il patire dell' anima, e quanto differente da quello del corpo, se non si prova, e vuol' il medesimo Signore, che l'intendiamo, accioche meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo, per haverci tirate a stato, dove per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e perdonerà i nostri peccati. Hor tornando a quello, di che trattavamo, quando lasciammo quest' anima con molta pena; dico, che in questo rigore le durò poco, & al più lungo (a mio parere) non sarà più di tre, o quatt' hore, perche se durasse molto, e non fosse con miracolo, sarebbe impossibile, che la natural fiacchezza lo comportasse. E accaduto non durar più, che un quarto d' hora, e rimanet questa persona tutta pesta, e fracassata: vero è, che questa volta (stando ella in conversione, l'ultimo giorno di Pasqua di Resurrettione, ed essendo stata tutti quei giorni con tanta aridità, che quasi non sapeva, se fosse Pasqua) le venne con tanto rigore, che la cavò affatto da' sensi, con solo udire una parola di non finirli la vita. Ma il pensare, che

che si possa resistere, non par' altro, se non che posta la persona in un gran fuoco, volesse fare, che la fiamma non avesse calore per abbruciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza che quelli, che stanno presenti, s'accorgino del gran pericolo, in cui si trova, benché non possino dell'interiore essere testimonj. Vero è, che compatendola, se sono di alcuna compagnia, ma a guisa d'ombre, e tali le pajono tutte le cose della terra. Ed accioche vediate, che è possibile (se mai vi troverete in questo) che qui s'intrometta la nostra natural fiacchezza; accade alcuna volta, che stando l'anima, come havete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire; quando la stringe tanto, che già pare, che per uscir dal corpo non le manchi quasi nulla, veramente teme, e vorrebbe, che allentasse la pena, per non finir di morire. Ben si conosce, che questo temere procede da debolezza naturale, perche dall'altra banda non se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se le tolga questa pena, finche non la leva il Signore, che quasi ordinariamente è con una visione, dove il vero consolatore la consola, e fortifica, acciò voglia vivere, quanto piacerà alla sua Divina volontà. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l'anima con grandissimi effetti, e perde il timore de' travagli, che le possono succedere; perche in comparatione del sentimento così penoso, che ella sentì, le pajono tuti gli altri un niente. Resta di maniera approfittata, che gustarebbe patirlo molte volte; ma nè me-

no questo può in modo alcuno, nè v'è rimedio per tornarlo ad havere, finche voglia il Signore; come non v'è per ricusarlo, quando le viene. Rimane con disprezzo del Mondo maggior di prima, perche vede, che cosa alcuna di lui in quel tormento non le valse; & anche molto più staccata dalle creature; perche vede, che il solo Creatore è quegli, che la può consolare, e fatarla; e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando a lui piace. Due cose mi pare, che sino in questo cammino spirituale, che sono pericolose di morte; l'una è questa, che habbiamo detta, che in vero è; l'altra d'un estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessivo, che pare, che faccia svenire l'anima di sorte, che non le manca se non un tantino per finir d'uscire dal corpo; e veramente non sarebbe poca ventura la sua. Qui vedrete, sorelle, se hò havuto ragione di dire, che ci bisogna animo: e che l'havrà il Signore, quando gli domanderete queste cose, di dirvi quello, che rispose a' figliuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, sorelle, che tutte risponderemo di sì, e con molta ragione, perche Sua Maestà dà forza a chi vede, che ne ha bisogno, ed in tutto difende queste anime, e risponde per loro nelle persecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, se non con le parole, co' fatti. E finalmente prima, che si muoja, gli paga ogni cosa insieme, come horavredrete. Sia egli per sempre benedetto, e lodino tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta de' favori grandi, che Dio fa all'anime, che sono arrivate ad entrare nelle sette Mansioni. Dice, che al parer suo v'è qualche differenza dall'anima allo spirito, benché sia tutto una cosa. Visono cose da notare.

Viparrà, sorelle, che già si sia detto tanto in questo cammino spirituale, che non vi resti altro da dire. Soverchio in-

ganno sarebbe il pensar questo, mentre la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'haveranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile; onde non vi maravigliate di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come una cifra di quello, che si può raccontare di Dio. Assai misericordia ci fa in haver comunicato queste cose a persona, da cui potiamò venire a saperle. Percioche mentre più notizia havremo, che egli si comunica alle creature, più lodremo

temo la sua grandezza, e ci sforzarem di non far poca stima dell'anima, con cui tanto il Signore si diletta, e compiace, havendola ciascuna di noi: ma sì come non la prezziamo, come merita creatura fatta all'immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti, che sono in lei. Piaccia a Sua Maestà, se è servitio suo, di muover la penna, e farmi gratia, ch'io sappia dire qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli a conoscere, a chi pone in questa Mansione. Affai hò io supplicato il Signore di questo: poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le sue misericordie, accioche sia maggiormente lodato il suo santo nome. Spero io, non per me, ma per amor vostro, forelle, che mi farà questa gratia, accioche intendiate quanto v'importa, che lo Sposo vostro celebri questo Matrimonio spirituale coll'anime vostre; poiche tanti beni porta seco, come vedrete; e che non rimanga da voi. O grande Dio, pare, che tremi una creatura tanto miserabile, come son'io, havendo a trattare di cosa tanto lontana da quello, ch'io merito d'intendere. La verità è, che mi son veduta in gran confusione, pensando, se fosse il meglio fornire questa Mansione con poche parole, perche mi pare, che penseranno, ch'io lo sò per esperienza; e me ne vergogno grandemente, perche conoscendomi, chi sono, è terribil cosa. Dall'altra parte mi pare, che sia tentatione, e debolezza, benchè di questo mille giudizj facciate, purchè ne sia lodato, e conosciuto Dio un poco più, hor gridimi dietro tutto il Mondo; tanto più, che farò io forse morta, quando questa scrittura verrà a vedersi. Sia benedetto colui, che vive, e viverà per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Quando nostro Signore si è servito d'haver pietà di ciò, che patisce, ed ha patito, per desiderio di lui, quest'anima, la quale ha già egli spiritualmente presa per isposa; prima, che si consumi il Matrimonio spirituale, la mette nella sua Mansione, che è questa settima; percioche sì come egli l'ha nel Cielo, così deve havere nell'anima una stanza, in cui solo dimora: ma diciamo un'altro Cielo, attesoche grandemente c'importa, forelle, che non pensiamo, che l'anima sia alcuna cosa oscura, che come non la vediamo, per lo più deve parere, che non vi sia altra luce in-

teriore, ma solo questa, che vediamo, e che dentro dell'anima nostra stia alcuna oscurità. Di quella, che non istà in gratia, io ve'l confesso; e non per mancamento del Sole di giustitia, che stà in lei, dandole l'essere; ma perche ella non è capace di ricevere la luce, come s'è detto nella prima Mansione. Pigliamoci, forelle, cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che ciò sarà una gran limosina: imperoche se vedessimo un Christiano con le mani legate dietro con una forte catena, e strettamente avvinto ad una colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali havebbe appresso a se molto delicati, ma perche non potesse prenderli per metterli in bocca; e se nestesse con tanto svenimento, che già fosse vicino a spirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non sarebbe gran crudeltà starlo mirando, e non metterli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Hor che sarebbe, se per le vostre orationi gli fossero sciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che sempre nelle vostre orationi habbiate memoria di simili anime. Non parliamo hora con queste, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de' lor peccati, e per misericordia di Dio si ritrovano in gratia. Potiamo considerare non una cosa ristretta, e limitata, ma un Mondo interiore, capace di tante, e così belle Mansioni, come havete veduto: e così è ragione, che sia; poiche dentro a quest'anima v'è habitatione per Dio. Hor quando Sua Maestà si compiace di farle l'accennata gratia di questo Divino Matrimonio, la pone prima nella sua Mansione, e vuole, che non sia come l'altre volte, quando la pose in questi ratti, dove ben credo io, che l'unisca seco, come anco nell'oratione, che s'è detta d'unione; benchè ivi non paja all'anima d'esser chiamata da Dio per entrare nel suo centro, come qui in questa Mansione; ma nella parte superiore: se ben questo poco importa, sia d'una, d'altra maniera. Quello, che fa a proposito, è, che ivi il Signore la congiunge seco, ma facendola divenir cieca, e muta (come rimase San Paolo nella sua Conversione) e levandole il sentir, come, e di che maniera è quella gratia, che gode; perche il gran diletto, che all'ora sente l'anima, è; quando si vede avvicinar a Dio;

ma quando già l'unisce seco, non intende, nè conosce cosa alcuna; attesoche tutte le potenze si perdono, e rimangono assortite. Qui è d'un'altra maniera, che già vuole il nostro buon Dio, levarle le squamme dagli occhi, accioche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fa, quantunque sia in un modo strano: e posta in quella Mansion, (a) per visione intellettuale, con una certa maniera di rappresentatione della verità, se le mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità, con una infiammatione, che prima viene al suo spirito, a modo d'una nuvola di grandissima chiarezza; e queste tre persone distinte: e per una mirabil notizia, che si dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queste tre persone sono una sostanza, un potere, un sapere, & un solo Dio. Di maniera, che quello, che habbiamo per Fede, ivi l'intende l'anima (si può dire) come per vista; benchè questa vista non sia con gli occhi corporali, non essendo visione immaginaria. Qui se le comunicano tutte tre le persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole del Vangelo, dove dice il Salvatore, che Egli, e il Padre, e lo Spirito Santo farebbono venuti a dimorare coll'anima, che l'ama, & osserva i suoi comandamenti. O Signor mio, quanto differente cosa è udir queste parole, e crederle, dall'intendere in questa maniera quanto son vere! & ogni dì più si stupisce quest'anima, parendole, che mai si partono da lei; ma notoriamente vede (nel modo ch'io dissi) che stanno nel suo interiore nel più profondo di lei (che non sà ben dire, come è, perchè non ha lettere) e sente in se questa Divina compagnia. Vi parrà secondo questo, che stà fuori di se, e tanto assorta, che non possa attendere a cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è servizio di Dio, stà in

se più che prima, e mancandole l'occupationi, si rimane con quella gratiosa, e cara compagnia. E se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai (a mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua Divina presenza. Ha ella gran confidenza, che quel Signore, che le ha fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera, che l'abbia a perdere, e così si può pensare; se ben ella non lascia per questo di camminar sempre con più diligenza che mai, per non disgiungerlo in cosa veruna. Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come se le manifestò la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol fare questo favore; che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere a verun'altra cosa, nè anco il viver trà le genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia. Per esempio, se stesse una persona insieme con altre in una stanza molto chiara, e serrate poi le finestre si rimanesse all'oscuro; non perchè si levò la luce per vederle lascia di sapere, che stanno quivi. Mi potreste qui domandare, se stà in poter suo l'aprir la finestra, per tornar a vederle, quando vuole? Rispondo, che nò; ma solo quando nostro Signore vuol aprirle l'intelletto. Affai misericordia le fa in non partirsi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta evidenza. Pare, che voglia la Divina Maestà con questa maravigliosa compagnia disporre l'anima a maggior cosa; perciocchè è chiaro, che sarà molto ben ajutata per andar avanti nella perfettione, e per farle perder il timore, che alcune volte haveva dell'altre gratie, che le faceva, come s'è detto di quella persona: e così in vero fù, che in tutto si vedeva migliorata, e le pareva, che per negozj, e travagli, che haveffe, l'essentiale dell'anima sua non si muoveva giamai da quella Mansion, di maniera che le pareva fosse divisione trà se, e l'anima sua: e trovandosi in grandissimi travagli, che le vennero poco dopo, che Dio le fece questa gratia, si lamentava d'essa sua anima; a guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo a suo piacere di quella quiete, e lasciasse lei in tutti i travagli, & occupationi, non potendole

tener

(a) Benchè l'huomo in questa vita, perdendo l'uso de' sensi, ed elevato da Dio, possa di passaggio vedere la sua Essenza, come probabilmente si dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri: non però parla qui la Santa Madre di questa maniera di visione, che se bene è di passo, e nondimeno chiara, & intuitiva; ma parla d'un conoscimento di questo Misterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'una luce grandissima, che infonde loro, e non senza qualche specie creata; ma perchè questa specie è non corporale, ne si figura ne l'immaginativa: perciò dice la Santa Madre, che questa visione è intellettuale, non immaginaria.

tener compagnia. Questo vi parrà sproposito, ma veramente passa così; perchè quantunque si sappia, che l'anima stà tutta unita, non è imaginatione, ò un travvedere quello, che hò detto, essendo cosa molto ordinaria: per il che dicevo io, che si veggono cose interiori, in maniera che di certo si conosce, esser differenza molto evidente dall'anima allo spirito: e benchè in effetto sia tutt'uno, si conosce nondimeno trà di loro una divisione così delicata; che alcune volte pare, che'l modo dell'uno nell'operare sia differente dall'altro; come vuol il Signore, che di loro tal volta l'intenda. Mi pare anco, che l'anima sia differente cosa alle potenze. Sono in sommatante, e così delicate differenze nel nostro interiore, che farebbe temerità il mettermi a dichiararle: colà sù lo vedremo, se'l Signore per sua bontà ci farà gratia di condurci, dove noi potiamo intendere questi segreti.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza; che è trà l'unione spirituale, e'l Matrimonio spirituale; e si dichiara con delicate comparationi.

MA veniamo hora a trattare del Divino, e spiritual Matrimonio; se bene questa gratia sì grande non credo si possa totalmente ottenere, e con ogni perfezione in questa vita compire; poichè se ci allontanassimo da Dio, si perderebbe questo gran bene. La prima volta, che Dio fa questa gratia, vuole Sua Maestà mostrarli all'anima per visione imaginaria della sua Sacratissima Humanità; acciochè l'intenda bene, e sappia, che riceve un sì sovrano dono. Ad altre persone potrà succedere sotto altra forma: a questa, di cui parliamo, si rappresentò il Signore, fornito che hebbe di comunicarsi, con forma di gran splendore, bella, e di Maestà, come dopo risuscitato; e le disse, che già era tempo, che ella prendesse le cose di lui per sue, e che havrebbe pensiero di quelle di lei: ed altre parole, che sono più da sentire, che da dire. Parrà, che non fosse questa cosa nuova, poichè altre volte s'era'l Signore, rappresentato a quest'anima in tal inan-

ra; ma fù cosa tanto differente, che lasciolla ben fuor di sè, ed attonita; sì perchè questa visione fù con gran forza, come anco per le parole; che le disse, e parimente perchè nell'interiore dell'anima sua, dove se le rappresentò, eccetto la vision passata, non haveva veduto altro. Imperochè havete da sapere, che v'è grandissima differenza da tutte le passate a quelle di questa Mansion: ed è sì grande la diversità trà lo spòsalitio spirituale, ed il Matrimonio spirituale, com'è quella, che si trova trà due solamente spòsati, e quelli che non possono più separarsi. Già hò detto, che se bene si mettono queste comparationi (perchè non vi sono altre più a proposito) s'ha però da intendere, che quì non c'è memoria di corpo, non altrimenti che se l'anima fosse fuori di lui semplice spirito; e nel Matrimonio spirituale molto meno, perchè questa segreta unione si fa nell'intimo centro dell'anima, che debb'esser, dove stà il medesimo Dio, il quale (a mio parere) non ha bisogno di porta, per dove entrare: perochè in tutto il sopradetto fin quì, pare, che si vada per mezzo de' sensi, e potenza: e quest'apparitione dell'Humanità del Signore, così dovea essere: ma quello, che passa nell'unione del Matrimonio spirituale, è molto differente. Apparisce il Signore in questo centro dell'anima non con visione imaginaria, ma intellettuale, se bene più delicata, che le narrate, come apparì a gli Apostoli senz'entrare per la porta, quando disse loro, *Pax vobis*. E un segreto sì grande, & una gratia tanto sublime quella, che Dio quì comunicò all'anima in un istante: ed è così grande, e soave il diletto, che ella sente, che non s'òio, a chi somigliarlo; se non che voglia il Signore per quel momento manifestarle la gloria, che è nel Cielo, per più altro modo, che per qualsivoglia visione, ò gusto spirituale. Non si può esprimere per quello, che si può conoscere, ed intendere, quanto rimane lo spirito di quest'anima fatto una cosa con Dio; che com'anch'egli è spirito, ha voluto Sua Maestà mostrarl'amore; che ci porta, nel dar'ad intendere ad alcune persone, fin dove arriva; acciochè lodiamo la sua grandezza, che di tal maniera s'è compiacciuta unirsi con la creatura; che si come nel Matrimonio i coniugati non possono più separarsi, così non vuol

vuol egli separarsi da lei. Lo spo salitio spirituale è differente, attesochè molte volte si separano, come anco occorre nell'unione; perchè se bene unione è unirsi due cose in una, finalmente si posson dividere, e rimanersi ciascheduna da per se; come ordinariamente vediamo, che presto passa questa gratia del Signore, e l'anima rimane doppo senza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conosca. In quest'altra gratia del Signore non è così, perchè sempre rimane l'anima col suo Dio, in quel centro. Diciamo, che l'unione sia come di due candele di cera, le quali s'unissero così perfettamente, che 'l lume d' ambedue fosse tutt' uno; o che lo stoppino, il lume, e la cera s'unissero in uno, ma che poi ben si potesse dividere una candela dall'altra, e restassero due candele distinte, e lo stoppino della cera. Ma nel Matrimonio spirituale è come cadendo acqua dal Cielo in un fiume, o fonte, dov'è una, e l'altra acqua di maniera s'uniscono, che già non si può discernere, qual sia quella del fiume, e qual quella, che cade dal Cielo; o come un picciolo ruscelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non farà rimedio di far divisione; overo come se in una stanza fossero due fenestre, per le quali entrando una gran luce, benchè entri divisa, dentro nondimeno si fa tutt' una. Sarà forse questo quel, che dice San Paolo, che chi s'accosta a Dio, si fa seco uno spirito; accennando questo soprano Matrimonio, dove presuppone essersi accostato Dio all'anima per unione. Ed anco dice. *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum*: Il mio vivere è Cristo, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che possa di quì l'anima, perchè dove è la Farfalletta, di cui dicemmo, si muore, e con grandissimo godimento; attesochè già la sua vita è Cristo. E questo s'intende meglio col tempo da gli effetti; perochè chiaramente si vede, che per mezzo d'alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che da vita all'anima nostra; e bene spesso sono tanto vive, ed accese, che non se ne può dubitare; perchè le sente molto bene l'anima, ancorchè non si sappin dire. Ma è sì grande questo sentimento, che nascono da lui alle volte alcune amorose parole, che pare non si possa far di meno di dirle;

Parte Prima.

come per esemplo. O vita della mia vita, o sostegno, che mi sostieni, ed altre simili parole. Perciochè da quelle divine marmelle, onde pare, che Dio stia sempre sostentando l'anima, escono alcune goccioline di latte, che confortano tutta la gente del Castello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godino ancor essi del molto, che gode l'anima, e che da quel grossissimo fiume, dove restò assorbita quella picciola fonte, esca tal volta un rampollo d'acqua per sostegno, ed ajuto di coloro, che nel corporale hanno da servire a questi due sposi. E si come se ad una persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improvviso dell'acqua addosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle; nell'istesso modo, e con più certezza s'intendono, e conoscono queste operationi, che dico; perciochè si come non ci potrebbe investire una gran scossa d'acqua, se, come ho detto, non avesse principio, da cui sia mossa; così chiaramente si conosce, ed intende, che stà nell'intiere chi tira queste saette, e dà vita a questa vita; e che c'è Sole, da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell'intimo dell'anima. Ella, come ho detto, non si muta, o muove da quel centro, nè perde la pace, perchè quegli medesimo, che la diede a gli Apostoli, quando stavano congregati insieme, anco a lei la può dare.

Ho considerato, che questa salutatione del Signore dovea esser più di quel, che suona nell'esteriore; come anco il dire alla Gloriosa Maddalena, che se n'andasse in pace. Imperochè essendo il dire del Signore, come un fare in noi, doveano quelle parole di tal maniera operare in quell'anime, le quali stavano già disposte, che separassero da loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, e la lasciassero in puro spirito, acciochè si potesse unire con lo spirito increato in questa celeste unione: essendo molto certo, che votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso. Così orando una volta Giesù Cristo Signor Nostro per gli Apostoli suoi, domandò, che fossero una cosa col Padre, e con esso lui, come Cristo Sig. Nostro stà nel Padre, & il Padre in lui. Non sò; qual maggior amore possa trovarsi

V

di

di questo, in cui non lasciamo d'entrar tutti, havendolo così detto Sua Maestà, cioè: Non prego io solamente, per essi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco: io stò in essi. O Gesù mio, e come son vere queste parole, e come ben l'intende l'anima in questa oratione, sperimentando in se; e come anco l'intenderemo noi tutti, se non fosse per colpa nostra; poiche le parole di Gesù Christo nostro Re, e Signore non possono mancare; ma come manchiamo noi, non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce; così non ci vediamo dentro a questo specchio, che contempliamo, e dove è scolpita la nostra immagine. Tornando dunque a quello, che dicevamo, ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei; si comediacono, che'l Cielo Empireo, dove stà Dio, non si muove, come gli altri Cieli; così pare, che entrando qui in quest'anima, non vi siano quei movimenti, che soglion'essere nelle potenze, & immaginativa, di maniera che le possino far danno, ò le tolgino la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l'anima a farle questa gratia, sia sicura della sua salvatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e dovunque tratterò di questa materia, dove pare, ch'io dica, che l'anima stia in sicurezzza, s'ha da intendere, mentre la Divina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si veggia in questo stato, & habbia durato anni, non per questo si tiene per sicura; anzi più tosto cammina con più timor di prima, nel guardarsi da qualsivoglia picciola offesa di Dio, come si dirà più avanti, e con sì gran desiderio di servirlo, e con sì continua pena, e confusione di veder il poco, che può fare, & il molto che è obligata, che non è picciola croce, ma assai gran mortificatione; percioche nel fare le penitenze, quanto sono maggiori, tanto più diletto sente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la sanità, e le dà forze da poterla fare; che se bene altrove ho detto la gran pena, che è questa, qui è molto maggiore: e tutto le deve venire dalla radice, dove stà piantata, sicome l'arbore, che stà vicino alla corrente dell'acque, stà più fresco, e dà più frutto. A che dunque mara-

vigliarsi de' desiderj, che ha quest'anima; poiche il vero spirito di lei è divenuto una cosa coll'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io dicevo, non si deve intendere, che le potenze, i sensi, e le passioni stiano sempre in questa pace; l'anima sì; ma nell'altre Mansioni non mancano tempi di guerra, di travagli, e di fatiche, benchè sieno di maniera, che non la levano dalla sua pace; e questo è per ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo divino Spirito, è cosa tanto malagevole a dire, & anco a credere quello, che opera, che penso, forelle, per non sapermi far'intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi sono travagli, e pene, e che l'anima stia in pace, è cosa difficile a persuadersi. Voglio darvi una, o due comparationi; piaccia a Dio, che sieno tali, ch'io dica qualche cosa; ma se non faranno tanto al proposito, sò io però, che dico nel raccontato la verità. Se ne stà il Re nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose; ma non per questo lascia egli di starsene nel suo seggio. Così è qui, che se bene nell'altre Mansioni passano molti disturbi, e si sentelo strepito di velenose fiere; niuna però di tal cose entra in questa, che sia bastante a levarla di quivi; e benchè le dia qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace: attesoche le passioni stanno già humiliate, ed arrese di sorte, che hanno paura d'entrar quivi, perche n'escano più domate. Ci duole tutto il corpo; ma se'l capo stà bene, ed è sano, non per questo patisce detrimento. Mi rido di queste comparationi, le quali non mi soddisfanno; ma non sò ritrovarne altre migliori. Pensate voi quello, che volete, io ho detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta degli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attenzione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa maravigliosa la differenza, che è tra questi, & i passati.

H Orsù diciamo, che questa farfalla già morì con grandissima allegrezza d'haver trovato riposo, e che vive in lei
Chri-

Christo. Vediamo, che vita fa, & che differenza v'è da questo suo presente stato, a quando viveva; perche dagli effetti vedremo, se è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io posso intendere, e conoscere, sono quelli, ch'io dirò. Il primo. una dimenticanza di se stessa, che pare veramente (come dissi) che più non sia: perche sta tutta di tal maniera, che ella non si conosce; nè si ricorda, che per lei ha da esservi Cielo, nè vita, nè honore; attesoche sta tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maestà le disse, facessero effetto d'opera, cioè, ch'ella avesse pensiero delle cose di lui, e che egli havrebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può succedere, non si prende fastidio; matiene sì strana dimenticanza di se, che come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'honore, e la gloria di Dio; per lo che porrebbe molto volentieri la vita sua. Non pensiate, figliuole, che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento), e di far tutto quello, a che è obligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori, v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena: il vedere, che è nulla quello, che hormai possono le sue forze. Tutto quello, che intende, e conosce esser servizio di Nostro Signore, non lo lascierebbe di fare per cosa del Mondo. Il secondo effetto è un gran desiderio di patire; ma non di maniera, che l'inquieti, come solea; attesoche è così eccessivo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fa, tengono per bene: se vuole, che patiscano in buon' hora; e se nò, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte. Hanno parimente quest'anime un gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna inimicitia, & odio a coloro, che le perseguitano; anzi portano particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia, e si rallegrerebbono di non haver

elle i favori, e gratie, che ricevono da Dio, pur che in quel cambio le facesse loro, accioche non offendessero Sua Maestà. Quello, di che io più d'ogn'altra cosa mi stupisco, è, che (come havete veduto) li travagli, ed afflittioni, che habbero desiderando di morire per andar a godere Nostro Signore: quì è così grande il desiderio, che hanno di servirlo, che vorrebbero, che per mezzo loro fosse lodato il Signore, per poco che fosse. E quantunque sapessero di certo, che nell'uscire l'anima dal corpo, anderebbono a godere Dio, non se ne curano; nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, nè desiderano per all' hora possederla, perche hanno posta la lor gloria in questo, se potessero ajutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da dovero mirino all'honor suo, staccati da ogn'altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderj di godere Dio, e di uscire da questo esilio, considerando, quanto poco lo servono; ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco, e con questo si contentano, ed offeriscono a Sua Divina Maestà il voler vivere, come un'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possono dare. Non hanno più timore della morte, che d'un soave ratto. Il caso è, che chi prima dava quei desiderj con sì eccessivo tormento, dà hora quest'altro (sia egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderj di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel che vive in loro. Chiara cosa è, che come la via di lui non fu altro, che un continuo tormento, cosí fa che sia la nostra, almeno co' desiderj, conducendone come deboli; benche nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza. Sentono in loro uno staccamento da ogni cosa, & un desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che sieno per giovamento di qualche anima. Non patiscono aridità, nè travagli interiori; ma stanno con una memoria, e tenerezza di Nostro Signore, che non vorrebbero mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risveglia, di maniera che chiaramente si vede,

che quell'impulso (o non sò come chiamarlo) procede dall'intiore dell'anima, come si disse de gl'impeti. Qui è con gran soavità, ma non procede dal pensiero, nè dalla memoria, nè da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima habbia fatto dal canto suo cosa alcuna. Questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene avvertire. Che si come un fuoco non manda la fiamma in giù, ma in su, per grande, che vogliamo accenderlo; così s'intende quà, che questo movimento interiore procede dal centro dell'anima, e risveglia le potenze. Per certo, quando in questo cammino d'oratione non vi fosse altra cosa di guadagno, fuorchè l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarsi a noi altre, e con andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che s'ino ben impiegati quanti travagli vi si patiscono, per godere di questi tocchi del suo amore, tanto penetrativi, e soavi. Questo, sorelle, haverete sperimentato, perche io son d'opinione, che arrivando un'anima ad avere oration d'unione, si prenda il Signore questo pensiero, se noi altre non trascuriamo d'osservare i suoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordatevi, che è cosa di questa Mansione interiore, dove stà Dio nell'anima nostra, e lodarelo grandemente, perche quell'ambasciata vien certo da lui, e quel viglietto è ferito con tanto amore, e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per mezzo d'essa vi domanda, e non lasciate a modo veruno di rispondere a Sua Maestà, benche stiate occupate esteriormente, & in conversatione con alcune persone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farvi in publico questa segreta gratia: ed è molto facile il rispondere (dovendo esser la risposta interiore) facendo un'atto d'amore, o dicendo quello, che disse S. Paolo: Che volete, Signore, ch'io faccia? ed egli quivi in molte maniere v'insegnerà quello, che havrete a fare per piacerli; ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, attesoche pare che ci ascolti: e quasi sempre questo delicato tocco dispone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con risoluta, e determinata volontà. La differenza, che si trova in questa Mansione, è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi inte-

riori di quelle, che solea avere in tutte l'altre di quando in quando; ma se ne stà l'anima quasi sempre in una quiete, e non teme, che questa gratia tanto sublime possa contrarsi dal Demonio; onde stà salda, e sicura, che sia da Dio. Percioche, comes'è detto, non hanno che far quì li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all'anima, introducendola seco, dove (a mio parere) non ardirà entrare il Demonio, nè glie lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fa quì all'anima, sono senza verun'ajuto di lei medesima, eccetto quello, che già fece, di consegnarsi, e darsi tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che fa quì il Signore in beneficio dell'anima, insegnandole; che mi pare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salomone, dove nissun rumore si sentiva: così in questo Tempio di Dio (che è questa sua Mansione, in cui egli, e l'anima dolcemente si godono con grandissimo silentio) non v'è, perche muoversi l'intelletto, nè cercar cosa veruna, perche il Signore, che lo credò, vuol, che quì si quieti, e che per una picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare; è nondimeno per pochissimo intervallo; attesoche (al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, ma stanno come attonite. Così stò io in vedere, che arrivando quì l'anima, se le tolgono tutti i ratti, fuor che alcuna volta. Il torsele i ratti, come quì dico, è solamente quanto a gli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore; se ben mi dicono alcuni, che questi non sono altro, che accidenti de' medesimi ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolgono, poiche l'interior effetto anzi s'accresce. Sicche i ratti nella maniera, che dico, cessano; nè stà più la persona con quei estasi, e volo di spirito, e se pur vi stà, è rarissime volte, nè quasi mai in publico, come prima, che era molto ordinariamente, nè per questo le giovani l'occasione grandi di devozione, che se le presentano, come solea; che se vedeva un'immagine devota, o udiva una predica (che quasi non era udirla) o musica, come la povera Farfalla andava

tanto ansiosa, ogni cosa la spaventava, e faceva volare. Ma qui, ò sia che ha trovato il suo riposo, o che ha veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spaventa, o che non si trova con quella solitudine, poichè gode di tal compagnia, ò finalmente, sorelle, sia che si voglia, che non sò io la cagione, principiando il Signore a mostrare all'anima quello, che si trova in questa Mansione, e ponendola in essa, se le toglie questa gran debolezza, che erale d'affai travaglio, nè dianzi se le tolse. Forse avviene, perchè l' Signore l' ha fortificata, dilatata, & habilitata: o potè essere, che volesse egli dar' a conoscer' in publico quello, che con queste anime operava in segreto: per alcuni fini noti a Sua Divina Maestà, essendo i suoi giudizj sopra tutto quello che potiamo qui immaginare. Questi effetti, con tutti gli altri, che habbiamo detto (che sino buoni) ne' gradi d' oratione, concede Dio, quando accosta a se l'anima per darle questo bacio, che chiedeva la Sposa ne' divini Cantici, e cred' io, venga qui concessa, & adempita questa petitione. Qui si danno in abbondanza l'acque a questa Cerva, che v'è ferita d'amore; qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio, qui trova la Colomba (che mandò Noè per vedere s'era cessato il diluvio) l'oliva, in segno che ha trovato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo Mondo. O Giesù, chi sapeffe le molte cose, che sono nella Sacra Scrittura, per dar' ad intendere questa pace dell'anima! Dio mio, poichè vedete quello, che c'importa, fate, che tutti i Christiani la vogliano cercare; ed a quelli, a' quali l'havete data, per vostra misericordia non la togliete: Che finalmente, finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dov'ella non finisca mai, s'ha sempre da vivere con timore. Dico la vera, non perchè io intenda, che questa non sia tale; ma perchè da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se si allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quell'anime in vedere, che potrebbero essere prive di così gran bene? Questo le fa camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cavar forse da fiacchezza, per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Quanto son più favorite da Sua Maestà, tanto più vanno diffidate, humili, e timo-

rose di loro medesime, e come in queste grandezze divine hanno conosciuto meglio le proprie miserie, e la grandezza de' lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi, a guisa del Publicano del Vangelo; ed altre volte con desiderj di finir la vita, per vedersi in sicuro; benchè per l'amore, che portano a Dio, subito tornino, comes'è detto, a voler vivere per servirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella sua misericordia. Alcune volte le molte grazie le fanno camminare più humili, ed annihilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave, che soverchiamente carica, se ne v'è al fondo. Io vi dico, sorelle, che non manca loro croce, salvo che non le inquieta, nè fa perder la pace: ma passa in un tratto com'un'onda, o qualche tempesta, doppo la quale torni bonaccia, perchè la presenza, che seco portano del Signore, fa, che subito si dimentichino d'ogni cosa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le sue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Sifinisce, dichiarandociò, che pare pretendà Nostro Signore in far all'anime grazie sì grandi; e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria.

Non havete da intender, sorelle, che stiano sempre in un'essere, e grado, gli effetti, che hò detto, in quest'anime; che perciò dissi, che alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, dove pare, che s'unischino all' hora tutte le cose velenose de' fossi, che circondano questo Castello, e dell'altre Mansioni, per vendicarsi di loro per quel tempo, che non le possono havere trà l'ugne. Vero è, che dura poco, un giorno, o poco più: ed in questo gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede, quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che ha; atteso che le dà il Signore una fortezza, e stabilità grande per non deviare in cosa veruna dal suo servizio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le crescano, e nè pure per un primo moto torna da questa ferma risoluzione. Questo, come dico, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

non si dimentichi del suo proprio essere, accioche sempre stia humile, e che conosca quello, che deve a Sua Divina Maestà, e la grandezza della gratia, e lododi. Nè meno crediate, che per haver quell'anime sì gran desiderj, e fermi propositi di non far un'imperfettione per cosa del Mondo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con avvertenza, perche deve il Signore dar a queste tali molto particolar' aiuto per questo. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, (a) se bene non sicure, attesoche ne potranno havere alcuni, che non conoscono; il che pensare, non farà loro di poco tormento: come anco s'affliggono, dell'anime, che veggono, che si perdono, e se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quelle, nondimeno quando si ricordano d'alcuni, de' quali racconta la Sacra Scrittura, quali pareva fossero assai favoriti dal Signore, come un Salomone, che tanto comunicò con Sua Divina Maestà, non possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, acciò non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo havere: Sia egli sempre lodato. Amen. Sarà bene, sorelle, il dirvi, a che fine nostro Signore fa gratie sì grandi in questo Mondo, che se bene ne' loro effetti l'havete inteso (se gli avvertiste) voglio nondimeno tornarvelo qui a dire, acciò non pensi alcuna, che sia solo per accarezzar quell'anime: il che farebbe grand'errore: attesoche non ci può far Sua Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che sino queste gratie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Abbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono con Christo Signor Nostro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la sua glorio-

sa Madre, & i gloriosi Apostoli. Come pensate, che San Paolo haveffe potuto soffrire sì gran travagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono da nostro Signore, e non imaginationi, o inganno del Demonio. Forse si nasconde egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedete, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) un giorno di riposo; nè meno l'hebbe di notte, poiche in essa faticava per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve nostro Signore, e gli disse, che andava a Roma per esser crocifisso di nuovo. Non mai si dice l'ufficio di quella festività, dove si recitano le parole sudette, che non ne senta io particolar consolatione, considerando, come rimase San Pietro doppo questa gratia del Signore; poiche lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trovar chi gliela desse. O sorelle mie, che dimenticanza deve havere del proprio riposo, e che poca stima deve fare d'honore, e quanto deve star lontano dal voler esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui stà il Signore così particolarmente? Peroche se ella (com'è di ragione) stà parimente tutta con lui; gran dimenticanza dovrà havere di se medesima: tutto il suo pensiero, e ricordo ha da essere, come habbi da piacere a questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta. Per questo serve l'oratione, figliuole mie, a questo giova il matrimonio spirituale, da cui continuamente naschino opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi giova lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far maraviglie per suo servizio, se partendomi di quivi, offera l'occasione, fò tutto il contrario. Ho detto male, che gioverà poco, poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio, e questi proponimenti, e resolutioni giovano assai benche siamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà Sua Maestà una volta il modo di eseguirle, e forse anco, benche ci doli, e dispiaccia, come spesso accade, che quando vede un'anima assai codarda, e

(a) In queste parole dimostra chiaramente la Santa Madre la verità, e impidezza della sua dottrina intorno alla carezza della gratia; poiche d'anime tanto perfette, e favorite da Dio, e che godono della sua presenza in un modo così speciale, come son quelle di questo grado, e Mansionone, dice, che non sono sicure di stare senza alcun peccato mortale, che non conoschino, e che il sospetto di questo le tormenta.

pusillanima, le manda un gran travaglio, ben contra sua voglia, e nè la cava con guadagno: e doppo comel' anima ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello. Hò voluto dire che poco giova, in comparatione del molto più, che è quando l'opere sono conformi a gli atti, & alle parole: e che quella, che non potrà far tutto insieme, e subito, lo faccia a poco a poco, rinforzando la volontà, se vuole, che l'oratione le giovi; che anco dentro a questi cantoncini, e Monasterucci non le mancheranno molte occasioni di esercitar la pazienza, e mortificarli. Avvertite, che importa molto più di quello, ch'io saprei esagerare: fissate gli occhi nel Crocifisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamente con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio, i quali segnati col suo ferro (che è quello della Croce) possa egli vendere per ischiavi di tutto il Mondo, come fù egli; imperocchè havendoli già voi data la vostra libertà, non vi farà aggravi veruno, anzi non picciola gratia. E se l'anime non si risolvono a questo, non faranno mai molto profitto; attesoche (come hò detto) il fondamento di tutto questo edificio e l'humiltà: e se questa da dovero non c'è, non vorrà il Signore innalzarlo molto accioche non cada tutto per terra; e questo farà per nostro bene. Si che sorelle, perche il vostro habbiabuoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e farsi schiava loro, mirando, come, e per qual via potrete loro far piacere, e servizio; poiche quello, che farete in tal caso, farà più per beneficio vostro, che per loro, ponendo pietre così ferme, che non si ruini il Castello. Torno a dire, che conviene per ciò, che'l nostro fondamento non sia in solamente orare, e contemplare; perche se non procurate le virtù, ed esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete vane; e piaccia a Dio, che sia solamente non crescere; poiche già sapete, che nella via dello spirito il non andar' avanti è un tornar' indietro; e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in un'essere, e grado; ma d'ha da crescere, o mancare. Vi parrà forse, ch'io parli con gl'incipienti; e che ben possion doppo riposarsi: già vi hò

detto, che'l riposo, che hanno queste anime nell'interiore, è per doverlo havere molto meno nell'esteriore. Perche pensate, che sino quell' inspirationi, o per dir meglio quell' aspirationi, e quell' ambasciate, che manda l'anima dal suo centro interiore alle genti di sopra del Castello, ed all'altre Mansioni, che son fuora di quella, dove ella stà? son forse, perche si ponghino a dormire? Nò, nò, nò, che più guerra fin di quivi fa loro, accioche non istino otiose le potenze, i sensi, e tutto'l corporale, che loro facesse mai, quando se n'andava con essi patendo; perche all' hora non conosceva il gran guadagno, che apportano i travagli, i quali per avventura sono stati mezzi per condurla Dio quivi. E come la compagnia, che ha, le dà maggior forze, che mai (perche se David dice, che quà co' Santi faremo Santi; non c'è dubbio, che essendo ella divenuta una cosa col forte, per l'unione così soprana di spirito con il spirito, se l'ha d' attaccare fortezza; e di quì vedremo quella, che hanno havuta i Santi, per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che ivi a lei così s'attaccano, provvede, e soccorre a tutti coloro, che stanno nel Castello, ed anco al medesimo corpo; parendo molte volte, che si senta (fortificato col vigore, e forza, che ha in se l'anima, bevendo del vino di questa cantina, in cui l'ha introdotta il Suo Sposo, e non la lascia uscire) ridondare, come dico, nel debil corpo; come fa il cibo, che mettendosi nello stomaco da vigore alla testa, & a tutto il corpo: e così ha gran travaglio, mentre vive, perche per molto, che faccia, è assai maggiore la forza interiore, e la guerra, che se li fa, parendoli tutto un niente. Di quì doveano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi, e particolarmente la gloriosa Maddalena, allevata sempre in tante delittie; e quella fame, che hebbe il nostro Santo Padre Elia dell'honore del suo Dio, e che anco ebbero San Domenico, e San Francesco, di ragunar' anime, acciò egli fosse lodato: per certo vi dico, che non doveano andar poco dimenticati di loro stessi. Questo voglio io, sorelle mie, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che c'occupiamo nell' oratione, non per godere, ma per haver queste forze da servire a Dio. Non vogliamo camminare per strada non battuta, che ci smartiremo al miglior.

glor tempo; e ben cosa nuova farebbe il pentar d'ottenere queste grazie da Dio per altra via, che per quella, dove egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi; che Marta, e Maria hanno da stare insieme per alloggiare il Signore, ed haverlo sempre seco, e non darli mal' alloggio, non gli dando da mangiare. Come gliel' havrebbe dato Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'avesse aiutata. Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che si salvino, e sempre il lodino. Ma mi direte due cose: L'una, che egli disse, che Maria haveva eletta la miglior parte. Ed è, perche havea già fatto l'ufficio di Marta, accarezzando il Signore con lavargli i piedi, ed asciugargli co' suoi capelli. Pensate forse, che fosse poca mortificatione ad una Signora, com'ella era, l'andare per quelle strade, e per avventura sola (che non havrebbe havuto fervore, se haveffe considerato, di che maniera andava) ed entrare, dove mai entrò, ed a soffrir poi la mortificatione del Fariseo, & altre molte? Peroche in vederli nella Città una tal donna far tanta mutatione, e (come sappiamo) trà sì malagente, che bastava il vedere, che haveffe domestichezza col Signore, a cui eglino portavano tanto odio, per ridursi a memoria la vita, che ella havea tenuta, e dire, che voleva farsi santa; poiche è chiaro, che dovette subito mutar vestito, ed ogni altra cosa di vano: e se hora così si dice a persone non tanto nominate, che sarà stato all' hora? Io vi dico, sorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniva a cadere sopra i molti travagli, e mortificationi, ch'ella patì, che se non fosse stato mai altro, che l'vedere tanto odiato il suo Maestro, erale travaglio intollerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore; tengo io per me, che l'non haver ella ricevuto il martirio, sù per haverlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo visse, in vederli assente da lui, penso io, che le fosse terribil tormento. In questo si può vedere, che non sempre stava con gusti di contemplatione a piedi del Signore. L'altra cosa, che mi vorrete dire, è, che non potete voi altre, nè havete comodità di acquistar' anime a Dio; che lo fareste di buona voglia, ma che non havendo da insegnare, nè pre-

dicare, come facevano gli Apostoli, non sapete come vi fare.

A questo ho io risposto alcune volte, scrivendo, e non sò, se anche in questo Castello; ma perche è cosa, la quale io credo, che vi passi pel pensiero co' desiderj, che il Signore vi dà, non lascierò di replicarla qui. Già vi dissi altrove, che l'Demonio pone in noi desiderj grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatte, e contente d'haver desiderato quelle impossibili. Lasciato, che coll' oratione ajutarete assai, non vi curate di giovar' a tutto 'l Mondo, ma a quelle, che stanno in vostra compagnia; e così l'opera sarà maggiore, perche tete loro più obligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, ed il servire a tutte, & una gran carità verso di loro, & un'amor del Signore, che questo fuoco l'accenda tutte, e che sempre l'andiate coll' altre virtù svegliando? Non sarà, se non assai, e molto grato servitio al Signore; e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più, se poteste; e così vi darà premio, come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è convertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in questo? Quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più gioverà la loro oratione a' prossimi. In somma, sorelle mie, quello ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche'l Signore, non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno. E come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più e più, purché subito non ci stracchiamo, ma quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduna vi pensa) offeriamo interior, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potemo; che'l Signore l'unirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò habbia quel valore, che la nostra volontà havrà meritato, benche l'opere sieno picciole. Piaccia a Sua Maestà, sorelle, e figlie mie, che ci rivediamo tutte in luogo, dove sempre il lodiamo; e midia gratia, che io operi qualche cosa di quello, che vi dico, per li meriti del suo Figliuolo, che

•ive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen. Certamente vi confesso, che sento gran vergogna, e confusione in haver scritto quest'operetta: onde vi prego pel medesimo Signore, che non vi dimentichiate nelle vostre Orationi di questa povera peccatrice. Benche quando incominciai a scrivere quest'opera, fui con la contraddittione, ch'io dissi; nientedimeno doppo haverla finita, m'ha dato gran contento, e tengo per molto ben'impiegata la fatica, se ben confesso essere stata molto poca. E considerando la molto stretta clausura, e le poche cose d'intrattenimento, che voi, sorelle mie, havete, con la poca comodità d'habitatione, che converrebbe in alcuni Monasterj de' nostri; mi pare, che vi sarà di consolazione il dilettrarvi in questo Castello interiore; poiche senza licenza delle Superiori potete entrarvi, e passeggiarvi dentro a qualsivoglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, benche vi paresse d'haverle grandi, se l' medesimo Signore del Castello non v'intromette. Onde vi avverto, che non facciate veruna forza, se troverete qualche resistenza, perche l'infastiderete di maniera, che ve ne costerà travaglio. E' egli molto amico di humiltà, e con tenervi per tali, che nè anco meritate d'entrare nelle terze, guadagnarete più presto la sua volontà, e benevolenza, per introdurvi poi egli alle quinte, e di tal maniera lo potrete servire fin di quivi, continuando ad andarvi spesso, che egli v'intrometta nella medesima Mansione, che tiene per se, di dove non usciate mai, se non foste chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore, che voi facciate, quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne steste fuora, nulladime-

no sempre, quando tornarete, vi terrà egli la porta aperta. Affuefattevi una volta a godere di questo Castello, trovarete in tutte le cose riposo, benche sino di gran travaglio, con isperanza di ritornarvene a lui, e niuno ve lo può impedire. Benche non si tratti più, che di sette Mansioni; in ciascuna però di queste ve ne sono molte, da alto, da basso, e da' lati, con bellissimi Giardini, e Fontane, e Boschetti, ed altre cose dilettevoli, che bramarete liquefarvi nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e similitudine sua. Se troverete alcuna cosa di buono nell'ordine di darvi notizia di lui, crediate veramente, che Sua Maestà l'abbia detta, per dar' a voi contento, e sodisfazione: e quello, che vi troverete di male, sappiate, esser stato detto da me. Pel gran desiderio che hò d'esser un poco a parte nell'ajutarvi a servire questo mio gran Signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta, che leggerete quest'opera, grandemente lodiate Sua Maestà, e le chiediate l'accrescimento della sua Chiesa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi cavi dal Purgatorio, dove io forse starò, quando questo vi sarà dato a leggere, se farà da esser veduto, doppo che huomini dotti l'havranno esaminato. Se vi sarà qualche errore, sarà stato per non haver io più saputo intendere: ed in tutto mi sottometto a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui vivo, e protesto, e prometto vivere, e morire. Sia Dio Nostro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen. Amen.

Si fornì di scriver questo nel Monastero di S. Giosepe d'Avila, l'Anno mille cinquecento settantasette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che vive, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

L A U S D E O.

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in questo primo Tomo.

Nel Libro della sua Vita.

- P** Roemio. carte 7
Cap. 1. Nel quale si tratta, come cominciò il Signore a destar quest'anima nella sua fanciullezza a cose virtuose; e l'aiuto che suol porgere a questo l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù. 7
Cap. 2. Come andò perdendo queste virtù; e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose. 9
Cap. 3. Come la buona compagnia fu in parte cagione di destare in lei i buoni desiderj di prima: e per quale strada cominciò il Signore a darle qualche luce dell'inganno, in cui era stata. 11
Cap. 4. Come l'aiuto il Signore a sarsi forza per prender l'habito; e delle molte infermità, le quali Sua Maestà cominciò darle. 13
Cap. 5. Profegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la pazienza, che l' Signore le diede in quelle, e come cava da mali bene, secondo si vedrà in una cosa, che le accadde in questo luogo, ov'ella andò a medicarsi. 16
Cap. 6. Del grand'obbligo, che teneva al Signore in darle conformità in così gran travagli, e come prese per mezzano, & Avvocato il glorioso S. Giuseppe, & il molto, che le giovò. 19
Cap. 7. Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le haveva fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere: dico, quanto dannosa cosa sia il non esser ben riservati i Monasterj delle Monache. 23
Cap. 8. Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall'oratione, per non perdere l'anima, e quanto eccellente rimedio sia per risuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dice si, che è di grand'utilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serva di sì gran gioja. 29
Cap. 9. Per quali mezzi cominciò il Signore a svegliar l'anima sua, e darle luce in così gran tenebre: ed a fortificare le sue virtù per non l'offendere. 32
Cap. 10. Comincia a dichiarare le gratie, che l' Signore le faceva nell'Oratione; dice quello, in che noi ci possiamo aiutare; e quanto

- importa, che conosciamo le gratie, che ci fa il Signore. Prega poi quella persona, a cui invia questa scrittura, che voglia tener secreto da quì avanti quel tanto, che ella scriverà: poiche le comandano, che dica sì particolarmente le gratie, che le fa il Signore. 34
Cap. 11. Dice, dove stà il difetto di non amare Dio perfettamente in breve tempo: e comincia con una comparatione, che qui pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: v'è qui trattando del primo: e molto utile per li principianti, e per quelli, che non senton gusto nell'Oratione. 37
Cap. 12. Si profegue questo primo stato, e si dice, fin dove col favor di Dio possiamo da noi stessi arrivare; e di quanto dannosa il voler innalzar lo spirito a cose sopranaturali, e straordinarie, finche il Signore lo faccia per sua gratia. 43
Cap. 13. Si profegue a trattar di questo primo stato, ponendosi alcuni avvertimenti contra alcune tentationi, le quali il Demonio suol mettere alcune volte. E molto utile. 44
Cap. 14. Si comincia a dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fa sentir all'anima gusti più particolari; e si dichiara, per dar a conoscere, come già sono sopranaturali. E assai da notare. 49
Cap. 15. Si profegue la medesima materia, e si danno alcuni avvertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono molte anime, che arrivano ad havere questa sorte d'oratione, e poche quelle, che passano avanti. Sono molto necessarie, & utili le cose, che qui si trattano. 57
Cap. 16. Si tratta del terzo grado d'oratione: e si vanno dichiarando cose molto alte, e quello, che può l'anima, che arriva quì: e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Signore. Giova assai per innalzar lo spirito a lodare Dio, e per consolar molto quelli, che qui arrivano. 56
Cap. 17. Si profegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione; e si finiscono di dichiarare gli effetti, che fa; dice il danno, che quì cagionano l'immaginativa, e la memoria. 59

Tavola de' Capitoli.

Cap. 18. Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con un modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimare quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arrivare a così alto stato; poichè si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deve leggere con molta avvertenza, e consideratione. 61

Cap. 19. Si prosegue la medesima materia, e s'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esortasi grandemente, che non si torni indietro, ancorchè dopo questa gratia tornasse l'anima a ricadere; nè si lasci l'oratione. Si narrano i danni, che dal non far questo ne verranno. E molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori. 65

Cap. 20. Si tratta della differenza, ch'è tra unione, e ratto. Si dichiara, che cosa sia ratto, e si dice qualche cosa del bene, che ha l'anima, la qual il Signore per sua bontà fa arrivare a quello; e si narrano gli effetti, che fa: è dottrina molto ammirabile. 69

Cap. 21. Si prosegue, e finisce quest'ultimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l'anima, che si ritrova in esso, d'haver a tornar a vivere del Mondo; e si tratta della luce, che dà il Signore per conoscere l'inganni di lui. Contiene buona dottrina. 75

Cap. 22. Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplativi non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l'innalza; e come l'Humanità di Christo ha da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta un'inganno, in cui ella stette un tempo. E questo Capitolo molto utile. 78

Cap. 23. Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò a trattare di maggior perfectione, e per quali mezzi. E molto utile per le persone, che governano anime d'oratione, per sapere, come hanno a portarsi ne' principi. E dice il giovanamento, che fece a lei il saperla guidare chi la governava. 83

Cap. 24. Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l'anima sua, quando incominciò ad obbedire;

quanto poco le giovava il resistere alle gratie, e favori di Dio; e come Sua Divina Maestà andava sempre dandogliele più compite. 88

Cap. 25. Si tratta del modo, e maniera, con cui s'intendono alcune Locutioni, che senza udirsi usa Dio coll'anima; e de' gl'inganni, che vi ponno essere, & in che si conoscerà, quando vi fossero; E molto utile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perchè si dichiara assai bene, e contien gran dottrina. 90

Cap. 26. Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, o dicendo cose, che le sono occorse, le quali le facevano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello, che le parlava. 95

Cap. 27. Si tratta d'un'altro modo, col quale il Signore istruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile. Si dichiara anco una visione, e gratia grande, che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato. 97

Cap. 28. Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparve la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio. E questo Capitolo è assai utile, e molto notabile. 102

Cap. 29. Prosegue l'incominciato discorso, e narra alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le cose, che Sua Maestà operava in lei per assicurarla, e perchè rispondesse a coloro, che le contradicevano. 107

Cap. 30. Torna a raccontar l'ordine della sua vita, e come il Signore rimediò a molti suoi travagli, con far andar al luogo, ov'ella stava, il Santo Fra Pietro d'Alcantara dell'Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d'alcune gravi tentationi, e travagli interiori, che alcune volte pativa. 111

Cap. 31. Si tratta d'alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le dava. Si tratta anco d'alcune cose assai buone per avviso di persone, che camminano per la strada della perfectione. 117

Cap. 32. Si tratta, come volle il Signore portarla in ispirito in un luogo dell'Inferno; il quale ella havea (dice) per li suoi peccati.

Tavola de' Capitoli.

- cati meritato. Si racconta una cifra, o ristretto di quello, che quivi se le rappresentò, e perche vi andò. 123
- Cap. 33. Si tratta de' gli effetti, che le rimanevano, quando il Signore le havea fatto qualche favore, dà con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'ha da procurare, e far molta stima di guadagnare qualche grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui. 125
- Cap. 34. Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre grandissime, e rivelationi, che Sua Maestà volle ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciavano, & il gran profitto, che rimaneva nell'anima sua. 128
- Cap. 35. Si prosegue in narrare le gratie grandi, che Dio le fece: E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari, nelle quali si vede haverle Dio fatto questo favore. 135
- Cap. 36. Prosegue in raccontar le gratie grandi, che il Signore le havea fatte. Da alcune si vuol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo ha detto, il suo principal intento, doppo l'obbedire, di porre quelle, che sono per profitto dell'anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse, della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio. Amen. 141
- Additione alla Vita della Santa Madre Teresa di Gesù del Padre Maestro Fra Luigi di Lione. 147
- Nel Cammino di Perfectione.
- P**Roemio 152
- Cap. 1. Della cagione, che la mosse a fare con tanta strettezza questo Monastero. 153
- Cap. 2. Come le sue Monache non hanno d'haver soverchio pensiero delle necessità corporali. Si tratta del bene, che si acquista nella povertà. 154
- Cap. 3. Prosegue quello, che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che favorisca coloro, i quali s'affaticano per la Chiesa; e finisce con una esclamatione. 156
- Cap. 4. Nel quale si persuade l'osservanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale. 158
- Cap. 5. Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che siano Letterati. 162
- Cap. 6. Torna alla materia, che cominciò, dell'amor perfetto. 163
- Cap. 7. Prosegue a trattar dell'amor spirituale, e dà alcuni avvertimenti per acquistarlo. 165
- Cap. 8. Dove si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato. 168
- Cap. 9. Dove si tratta del gran bene, che è per coloro, che hannolasciato il Mondo, il fuggire i parenti; e quanto più veri amici ritrovano. 169
- Cap. 10. Si tratta, come non basta staccarsi da quello, che s'è detto, se non ci stacciamo da noi medesimi, e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme. 171
- Cap. 11. Prosegue a trattar della mortificatione, e parla di quella, che si deve esercitare, ed acquistare nelle infermità. 172
- Cap. 11. Si tratta, come il vero amator di Dio deve stimar poco la vita, e l'honore. 173
- Cap. 13. Prosegue a parlare della mortificatione, e come la Religiosa deve fuggire da' puntigli, e ragioni del Mondo, per accostarsi alla vera ragione. 175
- Cap. 14. Si tratta, quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose. 177
- Cap. 15. Si tratta del gran bene, che è non iscusarsi, ancorche la persona si veggia incolpare fuor di ragione. 178
- Cap. 16. Quanto differente debba essere la perfectione della vita de' contemplativi da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi un'anima di stratta alla perfetta contemplatione, e la cagione di questo. 179
- Cap. 17. Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arrivano a lei tardi, e che il vero humile deve contentarsi d'andar per la strada, per la quale logiderà Dio. 181
- Cap. 18. Prosegue la medesima materia; e dice, quanto siano maggiori i travagli de' contemplativi, che de' gli attivi: e per loro di molta consolatione. 183
- Cap. 19. Si comincia a trattare dell'oratione, 183

Tavola de' Capitoli.

- ne, e si parla con anime, che non possono discorrere coll'intelletto. 185
- Cap.20. Si tratta, come per diverse vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i lororagionamenti siano di questo. 189
- Cap.21. Si dice, quanto importi cominciare con gran risoluzione a darsi all'oratione, e non far caso de'gli inconvenienti, che rappresentano il Demonio, 190
- Cap.22. Si dichiara, che cosa sia oration mentale. 192
- Cap.23. Tratta, quanto importi il non tornar in dietro a chi ha incominciato questo esercizio dell'oratione, e torna a dir dell'importanza grande, che si faccia con molta risoluzione. 194
- Cap.24. Si tratta, come s'ha da fare l'oration vocale con perfettione, e quanto seco vada la mentale unita. 195
- Cap.25. Si dice, quanto guadagni un'anima, che perfettamente fa oration vocale, e come accade elevarla Dio da questa, a cose sopranaturali. 196
- Cap.26. Si va dichiarando il modo per raccogliere il pensiero; e si mettono mezzi per questo. E capitolo molto utile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione. 197
- Cap.27. Si tratta del grand'amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che vogliono da dovero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi. 199
- Cap.28. Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento, e si pongono alcuni mezzi per avvezzarsi a quella. 201
- Cap.29. Profegue in mostrar i mezzi per procurare quest'oratione di raccoglimento, e dice, quanto poco debbon curarsi le sue Monache d'esser favorite da' Prelati. 202
- Cap.30. Si dice, quanto importi l'intender quello, che si chiede nell'oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. S'applicano all'oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare. 205
- Cap.31. Si profegue la medesima materia: Si dichiara, che cosa sia oratione di quiete, e si danno alcuni avvertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare. 206
- Cap.32. Si tratta di queste parole del Pater noster, Fiat voluntas tua, sicut in Caelo, & in terra; & il molto che fa, chi dice queste parole con total deliberatione; e quanto buon premio ne riceverà da Dio. 210
- Cap.33. Si dice la gran necessitá, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. 212
- Cap.34. Si profegue la medesima materia, e molto buona dottrina per doppo haver ricevuto il Santissimo Sacramento. 214
- Cap.35. Si finisce l'incominciata materia con una esclamatione al Padre Eterno. 216
- Cap.36. Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra. 218
- Cap.37. Si mostra l'eccellenza di quest'Oratione del Pater noster, e come in molte maniere ritroveremo consolatione in essa. 220
- Cap.38. Si tratta della gran necessitá, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno, che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole: Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo: e si dichiarano alcune tentationi; e da notare. 221
- Cap.39. Si profegue la medesima materia: e si danno avvertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diverse maniere; e si pongono due rimedi per poterse ne liberare: serve molto questo capitolo per li tentati di falsa humilitá, e per li Confessori. 224
- Cap.40. Si dice, che se procuraremo di camminar sempre con amore, e timore, andremo sicuri tra tante tentationi. 225
- Cap.41. Si parla del timor di Dio, e come ci dobbiamo guardare da' peccati veniali. 227
- Cap.42. Si tratta di quest'ultime parole: Sed libera nos a malo. 229

Nel Libro del Castello interiore.

MANSIONI PRIME.

- P** Roemio. 232
- Cap.1. Dove si tratta della bellezza, e dignitá dell'anime nostre. Si pone una comparatione, perche s'intenda: e si dice il guadagno, che e il conoscerla, & il saperle gratie, che riceviamo da Dio; e come la porta di questo Castello e l'oratione. 233

Tavola de' Capitoli.

Cap. 2. Si dice, quanto brutta cosa è un'anima, che stia in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad una persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento: è molto utile, perche vi sono alcuni punti da notare, e si dice, come s'hanno da intendere queste Mansioni. 235

MANSIONI SECONDE.

Cap. Unico. Dove si tratta, quanto grandemente importi la perseveranza per arrivare all'ultime Mansioni: e della gran guerra, che ci fa il Demonio: e quanto convenga non errare la strada nel principio. Si mostra un mezzo provato da lei molto efficace per non incorrere in questo. 240

MANSIONI TERZE.

Cap. 1. Si tratta della poca sicurezza, che possiamo havere, mentre viviamo in questo esilio, benché ci troviamo in sublime stato, e come ci conviene andar sempre con timore: vi sono alcuni buoni punti. 243

Cap. 2. Si prosegue la medesima materia: e si tratta dell'aridità nell'oratione, e di quello che (a suo parere) potrebbe succedere: e come bisogna far prova di noi medesimi; e che il Signore prova coloro, che stanno in queste mansioni. 146

MANSIONI QUARTE.

Cap. 1. Si tratta della differenza, che passa tra contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti: dice si la consolazione, che le cagiona l'intendere, che il pensiero, e l'intelletto sono cose diverse; è utile per chi patisce molte distrazioni nell'oratione. 249

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dichiara con una comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli. 252

Cap. 3. Si tratta, che cosa sia oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono gli suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata, dove si trattò de' gusti, che dà il Signore. 254

MANSIONI QUINTE.

Cap. 1. Si comincia a trattare, come nell'oratione s'unisce l'anima con Dio, e si dice, come si conoscerà, non esser inganno. 258

Cap. 2. Si prosegue il medesimo, e si dichiara l'oratione d'unione con una comparatione delicata; si dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: ed a notare grandemente. 261

Cap. 3. Si continua la medesima materia; e si parla d'un'altra sorte d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio; e quanto importi per questa l'amor del prossimo: è di molta utilità. 264

Cap. 4. Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa sorte d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con avvertenza, perche il Demonio stia molto vigilante, accioche si torni indietro, e si lasci l'incominciato. 267

MANSIONI SESTE.

Cap. 1. Si tratta, come principiando il Signore a far gratie maggiori, vi sono anco travagli più grandi: Se ne dicono alcuni: e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni. E buono per chi interiormente li patisce. 269

Cap. 2. Si tratta d'alcune maniere, con le quali Dio Signor nostro risveglia l'anima: nelle quali non pare via di che temere, benché sino cose assai sublimi, e gratie grandi. 273

Cap. 3. Si tratta della medesima materia; e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo; & avvisasi, come s'ha ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E molto utile. 275

Cap. 4. Si tratta, di quando Dio sospende l'anima con estasi, oratio, & eccesso di mente, che a parer mio è tutto una cosa. E come vi bisogna grand'animo per ricevere da Sua Maestà gratie grandi. 278

Cap. 5. Si prosegue il medesimo, e si pone una maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con un volo dello spirito, in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche causa, perche vi bisogna animo; e si dichiara qualche cosa di questa

Tavola de' Capitoli.

- gratia, che fa il Signore con gustosa maniera. E assai utile.* 282
- Cap. 6.** *Si mostra un'effetto dell'orazione accennata nel Capitolo precedente, e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'un'altra gratia, che fa il Signore all'anima per impiegarla nelle sue lodi.* 284
- Sap. 7.** *Si tratta d'una sorte di pena, che sentono de' loro peccati l'anime, alle quali Dio fa le sopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non essercitarsi, per molto spirituali che sieno, in tener presente l'Humanità di Christo Signor nostro, e la sua Sacratissima Passione, e Vita, e la sua Gloriosa Madre, o Santi. E di molto giovamento.* 287
- Cap. 8.** *Si tratta, come Dio si comunica all'anima per mezzo di visione intellettuale, e si danno alcuni avvertimenti: si dicono gli effetti, che fa quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie.* 291
- Cap. 9.** *Si tratta, come si comunica il Signore all'anima per visione immaginaria, e si avvertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per queste ragioni. E di grand'giuvamento.* 294
- Cap. 10.** *Si dicono altre gratie, che fa il Signore all'anima in diversa maniera dalle*

- sopradette, & il frutto grande, che dà esse si raccoglie.* 297
- Cap. 11.** *Si tratta d'alcuni desiderj tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita, e dell'utilità; con cui si resta di questa gratia, che fa il Signore.* 299

MANSIONI SETTIME.

- Cap. 1.** *Si tratta de' favori grandi, che Dio fa all'anime, che sono arrivate ad entrare nelle sette Mansioni. Dice, che al parer suo v'è qualche differenza dall'anima allo spirito, benché sia tutto una cosa. Vi sono cose da notare.* 301
- Cap. 2.** *Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza; che è tra l'unione spirituale, e'l Matrimonio spirituale, e si dichiara con delicate comparationi.* 304
- Cap. 3.** *Si tratta de' gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione. Si ricerca attenzione, e ricordanza di quello, che opera, perché è cosa maravigliosa, la differenza, che passa tra questi, e li passati.* 306
- Cap. 4.** *Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all'anima gratie sì grandi, e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria. E molto utile.* 309

Il fine della Tavola de' Capitoli.

I N D I C E

Nuovo, chiaro, distinto, e copioso delle cose più Memorabili, e Notabili, contenute nel Primo Tomo dell' Opere della Santa Madre TERESA di GIESU'.

Per render più facile il ritrovare le cose, s'è posta la cosa medesima in diversi luoghi, come per esempio, che cosa sia amare Dio in Verità, si pone nella parola, Amore, e nella parola, Verità: & Amor di Dio s'accende nella Meditatione della Passione di Christo; si pone nella parola, Amore, e nella parola, Passione di Christo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo una delle due colonne 1. e 2.

A



Acqua benedetta scaccia li Demonj . 117.

Acqua benedetta conforta l'anima . 117. 1. 2

Acqua della Samaritana, richiesta a Christo da s. Terefa . 116. 1.

All' Acqua è paragonata l'orazione . 39. 1. 2

A quattro sorti d' Acqua s' assomigliano quattro sorti d' oratione . 39. 1. 2

All' Acqua cavata da un pozzo s' assomiglia il primo modo d' oratione . 39. 2. E questa è oratione acquisita .

All' Acqua cavata con rota s' assomiglia il secondo modo d' oratione, ch' è soprannaturale . 49. 2. 50. 1. 2. 51. 1. 2

All' Acqua condotta da fiume s' assomiglia il terzo modo d' oratione, che è soprannaturale . 56. 2. 57. 1. 2. 58. 1. 2. 59. 1. 2

All' Acqua caduta dal Cielo s' assomiglia il quarto modo d' oratione, ch' è soprannaturale . 61. 2. 62. 1. 2. 63. 1. 2. 64. 2

All' Acqua di fonte s' assomiglia l'amor di Dio . 116. 1

All' Acqua di fonte, che bolle, s' assomigliano gl' impeti d' amore di Dio . 116. 1

All' Acqua di due fonti s' assomigliano li gusti, e contenti spirituali . 252. 2. 253. 1. 2

All' Acque, che si mischiano insieme, s' assomiglia l'unione di Dio con l'anima nel matrimonio spirituale . 305. 1

All' Acqua in caraffa esposta al sole, nella quale si vedono gli atomi, s' assomiglia l'anima, che illustrata nella contemplatione conosce i suoi mancamenti, che prima non vedeva . 75. 1

All' Acqua lontana s' assomiglia l'oratione, alla quale non s' arriva se non per via difficile . 185. 2

All' Acqua, & altre sue proprietà è assomigliata l' oratione . 186. 1

All' Albero vicino all' Acqua di fonte chiara s' assomiglia l' anima, che è in gratia di Dio . 236. 1

All' Albero piantato vicino ad acqua puzzolente s' assomiglia l' anima ch' è in peccato . 236. 1

All' Acqua che viene dal Cielo s' assomigliano le lagrime, che non potiamo avere con le proprie forze . 286. 2

Assabilità, & allegrezza finta nel trattare con tutti, e raccomandata da s. Terefa . 219. 1. 2

Affetti terreni sono contrari al Divino amore . 38. 1

Affetti terreni oscurano l' anima, benché sia in gratia . 238. 2

Affetti terreni sono impedimenti dell' oratione . 45. 1

Affetti terreni quasi fango negli occhi, non lasciano vedere la luce Divina, che si diffonde nell' anima pura . 238. 2

Affetti terreni quasi morio di vipera, avvelenano tutta l' anima . 241. 2. Vedi Staccamento .

3. Agostino, sue Confessioni compungono e fanno mutar vita a s. Terefa . 34. 1. 2. 35. 1

Di s. Agostino fu devota s. Terefa . 31. 1

Alva. Qual concetto fece s. Terefa d' una stanza della Duchessa d' Alva, piena di vasi pretiosi . 280. 1

Anima s' aramenti dati dal Padre di s. Terefa a' suoi figli al tempo della sua morte . 17. 1. 2

Amicitia, legge d' Amicitia deve regularsi con la legge di Dio . 17. 2

Amicitia d' huomini con donne è pericolosa . 18. 1

Amicitia di Monache con secolari quanto Perniciofa .

24. 2

Amicitia vana di gran danno . 25. 2

Amicitia illecita di Sacerdote con donna la portava alla perdizione . 17. 2

Dificoltà da s. Terefa con levarli un idoletto che portava . 18. 1

Amicitia di persone virtuose, di profitto all' anima . 28. 1. 2. 144. 2

Amicitia particolari ne' Monasterj sono dannose . 119. 2

Condannata, e riprovata da s. Terefa . 159. 1. 2. 160. 1

Amicitia vana di quanto impedimento alla virtù . 90. 1

Amicitia vana di s. Terefa quanto dispiaceva a Dio . 24. 2

Ripresa in visione non la lascia . 24. 2. 25. 1

Fu esitata in un ratto . 89. 2. 90. 1

Al cadere si trovano molti amici, ma pochi a rilevarli . 29. 1

Amor di Dio verso li contemplativi molto grande . 183. 2. 219. 2

A quelli, che Dio più ama, dà maggiori patimenti, 41. 2. 183. 2. 219. 1. 219. 1. 310. 1. 2

Amore di Dio verso l' anime . 52. 1

Amor è causa d' amore . 82. 2

Amore eccessivo del Padre Eterno, e del Figlio verso l' huomo, si palesa nel S. Sacramento . 213. 2

Amor di Christo verso s. Terefa. Vedi Christo. Vedi Terefa.

Amor dell' huomo verso Dio. Amore di Dio s' accende nell' oratione . 37. 1

Servo è dell' Amore, chi attende all' oratione . 37. 1

Amore di Dio s' accende nella meditatione de' Misterj della Santissima Humanità di Christo . 42. 2

Amore di Dio introduce l' anima nelle mansioni più intime . 250. 1

Amor di Dio paragonato al fuoco . 186. 2

Amor di Dio di quant' alta dignità . 37. 1

Amor di Dio non consiste in tenebre di devotione, ma in fortezza in servirlo . 40. 2. 41. 1

Amor di Dio non deve fabricarsi nell' immaginazione, ma provarsi con l' opere . 245. 2. 1

Amor di Dio non sia otioso . 269. 1

Amor di Dio, che non fa profitto, è molto mal segno . 269. 1

Natura dell' amore è in mille maniere operare . 297. 2

Dio non guarda tanto alla grandezza dell' opere, quanto, con qual' amore si fanno . 312. 2

Amore riprende nel patire per la persona amata . 147. 1. 211. 1. 264. 1. 2

Amore di Dio è un godimento penoso . 116. 2

Come l' amor di Dio sia godimento penoso . 164. 1

Dio ama li esercitati nel patire . 219. 2

Amor di Dio s' affligge, quando non può operare gran cose per Dio . 116. 2

Fuoco d' Amor di Dio consuma l' huomo vecchio, che qual Fenice si rinnova . 140. 1. 179. 1

Se manca l' amore di Dio a' Predicatori, non fanno frutto . 58. 2

Amor di Dio cresce in noi considerando spesso l' amore, con il quale Christo ci ama . 82. 2

Nell' amare, patire, & operare consiste il merito . 147. 1

Amore di Dio non può stare senz' humiltà, ne l' humiltà senz' amore . 180. 1

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Non si possono avere queste due virtù in grado perfetto, senza gran staccamento da tutto il creato. 180. 1
 Amor di Dio non si stima d' honore mondano. 219. 2
 Amor di Dio desidera disprezzi, e mortificazioni. 219. 2
 Amore, e timore di Dio, necessari, uno per camminare la via della perfezione, e l' altro per schivar gl' inciampi. 220. 2
 Amore, e timore di Dio sono due castelli, da i quali l' anima fa guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2
 Nel maggior amor di Dio, e nelle migliori opere fatte in giustizia, & unite, consiste la perfezione. 248. 1
 Il nostro profitto non consiste in pensar molto, ma in amar molto. 250. 2
 E cosa penosissima il non sapere la persona, se ama Dio. 230. 1
 Amore sminuisce le pene, & i dolori, che si patiscono per la persona amata. 265. 1. 2
 Amore rende penosissime l' offese fatte alla persona amata. 264. 1. 2
 Amor di Dio non si ferma nel medesimo grado, ma ò cresce, ò s' interdice. 311. 2
 Amor di Dio toglie l' horrore della morte. 227. 1
 La Divina consolazione, che si gode nell' oratione, accende sempre più l' amor di Dio. 248. 2
 L' amor di Dio è molto intenso ne' Contemplativi. 226. 1
 Il vero amor di Dio non può star occulto, ma si fa palese con l' opere. 226. 1. 2
 Segni per conoscere, se uno ama Dio. 225. 2. 226. 1
 Segni dell' amor di Dio sono determinazioni di piacerli, di non offenderlo, e che s' accreschi la sua gloria. 251. 1
 Altri segni dell' Amor di Dio. 226. 1
 Chi amasse Dio di tutto cuore, riceverebbe in questa vita i favori di più alta Contemplazione. 281. 1
 Si dichiara, che cosa sia amare Dio in verità. 241. 2. 242. 1
 Amar Dio in verità e conoscere esser bugia tutto quello, che non piace a Dio. 241. 2. 298. 2
 Pochi amano Dio in verità, che se l' amassero, non terrebbero loro celati i suoi segreti. 241. 2
 Amor di Dio in S. Teresa ardentissimo. 109. 2
 S. Teresa ferita d' amore con dardo infocato da un Angelo. 110. 2
 Ferita d' amore causata ratti da' sensi, e potenze. 228. 2
 Ferita d' amore descritta da S. Teresa, quanto dolce, e penosa. 110. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 2. 311. 2
 Ferita d' amore più penosa della morte. 300. 2
 Ferita d' amore porta a' confini di morte. 300. 1. 301. 2
 Anima ferita d' amore, quanto gli fa penoso il vivere. 299. 2. 300. 1. 2
 Pare non possi in questo conformarsi col volere di Dio, e per qual causa. 300. 1
 Effetti della ferita d' amore sono, ardentissimo desiderio di patire, e morire, timore d' offender Dio, disprezzo del Mondo, & abborrimento delle delizie della terra. 274. 2
 Demonio non può fingere questa ferita. 274. 2
 Impeti d' Amore di Dio descritti da S. Teresa. 109. 1. 2. 110. 1. 2. 299. 2
 Impeti d' amore affomigliati ad un fonticello. 116. 1
 Impeti d' amore affomigliati al fuoco. 116. 1
 Impeti d' amore apportano una pena gustosa. 110. 1. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2
 Quali effetti cagionano. 116. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2
 Sono una morte soave. 109. 2
 Impeti d' amore, quando, e come devono moderarsi. 116. 1. 2. 299. 2. 300. 1
 Negl' impeti d' amore come deve l' anima portarsi. 109. 2
 Impeti d' amore simili al pianto impetuoso, & accelerato de' fanciulli, che pare s' affogino. 109. 2
 Impeti d' amore simili a fonte che bolle. 116. 1
 Impeti d' amore simili all' acqua della Samaritana. 116. 1
 Impeti d' amore simili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1
 Come il fuoco manda le fiamme in alto, così l' impeto d' amore dal centro dell' anima manda le fiamme alle potenze, & a' sensi. 308. 1
 Proareffo che fa l' anima con gl' impeti d' amore simili a nave, che naviga con vento tranquillo. 116. 1
 Anse di morire cagionate dall' amore, simili a chi viene risistetti la gola con fune, che sta affogandosi. 72. 1
 Amore intento patisce impatienza di vivere. 300. 1. 301. 1. 2
 Amore di Dio s' affomiglia al fuoco, & all' acqua. 126. 1
 Amore del prossimo: l' Amore di Dio, e del prossimo, è quello che Dio vuole. 266. 1

Parte Prima.

Pochi osservano questi due comandamenti, come devono. 266. 2
 Amore del prossimo quanto importi per l' acquisto dell' amor di Dio, e della perfezione. 266. 1. 2
 Amore vero del prossimo appare dall' opere. 266. 2. 267. 1. 2
 Chi non ha vero amore del prossimo, non arriva all' unione con Dio. 267. 1
 Due forti d' amore del prossimo, uno sensuale, l' altro spirituale. 260. 2. 261. 2
 Come deve regularsi l' amor del prossimo. 260. 1. 2. 261. 1. 2
 Nell' amor di Dio, e del prossimo, consiste la perfezione. 239. 2
 Amore di Monache verso il Confessore, quale deve essere. 126. 1. 261. 1. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2
 Amore vero del prossimo, qual sia. 264. 1. 265. 1. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 268. 1. 2
 All' amor vicendevole esorta S. Teresa le sue Monache. 159. 2. 260. 2
 Amore vero del prossimo nasce dalla radice dell' amor di Dio. 266. 1
 Quanto più s' ama il prossimo, tanto più s' ama Dio. 266. 1
 Amore del prossimo è prova dell' amor di Dio. 266. 1. 2
 Come si deve esercitare l' amore del prossimo. 266. 1. 2. 267. 1. 268. 1. 2. 269. 1. 2. 268. 1. 2
 Amore particolare riprovato da S. Teresa. 159. 2. 260. 1. 267. 1
 Amore particolare, quanto sia dannoso ne' Monasteri. 159. 2
 Amore proprio, difficilmente si vince. 171. 1. 2
 Amore proprio impedisce l' unione della nostra volontà con quella di Dio. 165. 2
 Morendo l' amor proprio, l' anima riforge a vita Celeste. 251. 2. 262. 1. 2
 Morte dell' amor proprio è vita in Christo. 261. 2
 Alla guerra contra l' amor proprio S. Teresa esorta le sue Monache. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 174. 1. 2. 175. 1. 2. 176. 1. 177. 1
 Amore de' parenti, hora pernicioso, che per non affigere l' inferno, non avviano il pericolo di morte. 19. 2
 Amore de' parenti, spesso dannoso a' Religiosi. 170. 1. 2
 Amore de' parenti, quale deve essere ne' Religiosi. 170. 1. 2
 Amore humano, se non è corrisposto, tormenta. 277. 2
 Amore humano, ò carnale, acceso con malefici in un' idoletto. 172. 2. 181. 1
 Amore humano restò estinto nel cuore di S. Teresa in un ratto. 89. 2. 90. 1
 Sminuisce le pene, che si patiscono per la persona amata. 264. 1. 2
 Rende penosissime l' offese fatte alla persona amata. 264. 1. 2
 Amore humano nelle Religioni quanto dannoso. 159. 2. 160. 1
 Angelo con dardo infocato ferì più volte il cuore di S. Teresa. 110. 2
 Angeli resistono a' Demonj. 119. 1
 Angeli, e loro differente. 210. 2. 140. 1
 Angeli veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio. 140. 1
 Angeli in compagnia della Santissima Vergine, veduti da S. Teresa. 118. 2
 Visione d' Angeli con la Santissima Vergine. 141. 1
 S. Teresa circondata da Angeli. 143. 2
 Con gl' Angeli vuole Christo che Teresa habbia la sua conversazione. 89. 2
 Anima, sua dignità, e bellezza, quando è in gratia. 150. 2. 235. 2
 Anima in gratia simile ad un chiarissimo cristallo. 233. 1. 2. 236. 1
 Anima in gratia, castello di cristallo chiarissimo. 233. 1
 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1
 Specchio chiarissimo, nel quale sta Christo. 142. 1. 236. 1
 Anima in gratia è un Cielo. 302. 1. 2
 E un Mondo interiore. 302. 2
 E Paradiso di delizie del Signore. 233. 1
 E più nobile di quello che noi potiamo immaginarci. 233. 1. 237. 1
 Sua sublime dignità non conosciuta da noi. 302. 1
 Dignità, e bellezza dell' anima, si scopre nell' oratione. 236. 1
 Nell' intimo dell' anima si deve cercar Christo. 142. 2
 Anima con l' oratione entra dentro di se, e nel più intimo si delicia con Christo. 234. 2
 Anima arriva fino allo spotalizio, e matrimonio spirituale con Christo. 302. 1. 2. 303. 1. 2

X

Con

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Con l'anima in gratia sta la Santissima Trinità. 100. 2.
 Anima in gratia è un palagio d'oro, nel quale sta Dio. 202. 2. 203. 1.
 Anima ferita d'amore, quanto gli sia penoso il vivere. 299. 2. 300. 1. 2.
 Anima morta à se, & al Mondo, a vita nuova e celeste risorge. 307. 1.
 Anima morta à se, si rinnova come Fenice. 140. 2. 179. 1.
 Anima morendo à se, come il Verme della seta, rinasce con l'ali à vita tutta Celeste, e Divina. 261. 2. 261. 1. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2.
 Dio non opera nell'anima, se del tutto non si dà a lui. 203. 1.
 Anima senz'orazione è come un corpo paralitico, che ha mani, e piedi, ma non può adoprarli. 234. 2.
 Anima, mentre sta fuori di se, commette mille mancamenti. 234. 2.
 Anima, che sta nel Castello interiore, è molto oppugnata da' Demonj. 238. 1.
 Demonj s'oppongono all'anima, acciò non entri nelle più intime mansioni. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 254. 2. 268. 1. 2.
 Anima, e spirito sono una cosa medesima, ma nell'operazioni sono diverse. 303. 2. 304. 2.
 Anima, benchè molto favorita da Dio, non deve stare sicura. 148. 1. 224. 2.
 Anima per conservare la gratia deve conoscere, che ella nulla può. 148. 1.
 L'Anima veramente humile conosce quello, che ella può, e quello che può Dio. 148. 2.
 L'anima nella via spirituale deve guidarsi con soavità. 41. 2.
 Maestro di spirito non deve angustiare l'anima, se vuole, che acquisti libertà di spirito. 41. 2.
 Anima in gratia è un Giardino, nel quale passeggia Christo. 51. 1. 2.
 Anima favorita da Dio nell'orazione soprannaturale, simile alla donna, che invitava le vicine à congratularsi seco della drama ritrovata. 52. 2.
 Anima, che favorita da Dio, può nell'istesso tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa, e assomigliata à Marta, e Maria. 60. 1. 312. 1.
 Anima, e spirito, assomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1.
 Anima innalzata nel ratto, simile à nuvola innalzata dal Sole. 69. 1. 2.
 Anima assomigliata al Giardiniere, che se trascura in coltivar il Giardino, perde tutti i favori Divini. 65. 2.
 Anima debole nella virtù, simile ad uccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2.
 Anima illustrata in contemplazione, simile à caraffa piena d'acqua esposta al Sole, nella quale si vedono atomi di mancamenti, che prima non apparivano. 70. 1.
 Anima è simile al rospo immerso nel fango, che non ha ale per volare, se Dio non gli dà ale, & innalza. 82. 2.
 Anima di poco spirito assomigliata à pulcini. 237. 2.
 Anima deve esser grata à chi la guida, come l'infermo al Medico, dal quale ha ricevuta salute. 144. 2.
 Anima sempre pronta à fare la volontà di Dio, è simile al soldato pronto al suo Capitano. 144. 1.
 Anima deve aggiustarsi alla volontà di Dio, come la donna alla volontà del marito. 198. 1.
 Anima ricca di virtù, simile ad un Palazzo d'oro, e pietre pretiose, nel quale habita il gran Rè dell'universo. 202. 2.
 Anima in gratia è una perla Orientale. 235. 2.
 Anima à albergo di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1.
 Molte anime chiamate da Dio ad alta perfezione, non corrispondono, come fece Giuda. 265. 1.
 Anima in peccato, simile all'albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1.
 Anima in peccato quanto deforme. 141. 1.
 Anima in peccato quanto oscura, & abominevole. 235. 2. 236. 1.
 Anima in peccato è un specchio oscurissimo. 142. 1.
 Anima in peccato è misereabilissima. 302. 2. 236. 1.
 Se l'anima intendesse, quanto gran male è il peccato, più tosto eleggerebbe li più atroci tormenti, che commettere un peccato. 235. 2.
 Perdizione dell'anima di quanto tormento à Christo. 230. 1. 264. 1. 2.
 Di quant'afflizione à S. Teresa. 124. 2.
 S. Teresa raccomanda alle sue figlie, che facciano orazione per l'anime, che stanno in peccato mortale. 235. 2.

Anima in peccato è in potere del Demonio. 133. 2.
 Dolori dell'anima maggiori di quelli del corpo. 229. 2. 272. 1. 2. 300. 1. 2.
 Animali veduti da S. Teresa intorno al trono di Dio, come vidde S. Giovanni nella Apocalisse. 140. 1.
 Anima generoso, & humile, è necessario per far progressi nelle virtù. 44. 2.
 Grand'animo è necessario à chi attende alla contemplazione. 183. 2. 50. 1. 59. 1. 121. 1. 301. 2. 283. 1. 2.
 Ragioni di questo. 171.
 Grand'animo si richiede à chi attende all'orazione. 18. 1.
 Dio molto ama gli animi generosi. 44. 2.
 Grand'animo si richiede nel principio del ratto, non sapendo l'anima, dove sia rapita. 282. 2. 284. 2.
 Grand'animo necessario nelle visioni di Christo per gli eccessivi splendori della sua Maestà. 103. 1. 106. 2. 139. 2. 295. 1.
 Grand'animo necessario per ricevere le gratie di Christo. 139. 1. 2.
 Animi generosi non si contentano di cose vili, come sono queste cose terrene, e mondane. 164. 1. 2.
 Apparizioni. Vedi Visioni.
 Armi potenti per vincere il Demonio sono quelle dell'orazione. 241. 2. 117. 1. 118. 1.
 F. dell'Acqua benedetta. 117. 1. 118. 2.
 Aridità. Nelle aridità come deve l'anima portarsi. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 82. 1.
 Dall'aridità si deve cavare humiltà. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
 Dall'aridità si cavano grand'utilità. 40. 1. 2. 51. 2.
 Maggior'animo si richiede nell'aridità, che in altri travagli. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
 Doppo l'aridità seguono grandissime gratie. 114. 2.
 Aridità succedono à favori Divini, & à favori all'aridità. 39. 2. 221. 2. 226. 2.
 Orazione senza discoloro spesso è causa d'aridità. 15. 1. 2.
 Aridità di S. Teresa durarono dieciotto anni. 10. 1. 2.
 Altre aridità di S. Teresa più penose. 114. 1. 2. 115. 2. 127. 1.
 Avila, Chiesa de' miracoli predisse Christo doverli chiamare la Chiesa delle Carmelitane Scalze d'Avila. 150. 1.

B

Bellezza di Christo si descrive. 101. 2. 104. 2. 105. 1.
 Niuno huomo mortale può vedere alla scoperta gli eccessivi splendori della bellezza, e Maestà di Christo. 215. 2.
 Bellezza, e Maestà di Christo, gran stupore; ma maggiore la sua humiltà, & amore. 126. 2.
 Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1.
 Bellezza di Christo veduta da S. Teresa, estinse in lei ogni affetto di terrena bellezza. 125. 2.
 Bellezza eccessiva di Christo cagionava timore grande in S. Teresa. 103. 1.
 Bellezza, e Maestà di Christo di quanto terrore farà à gl'empj nel giudicio. 101. 2.
 Bellezza, splendore, e Maestà di Christo nel giudicio, appoteranno maggior terrore, che l'inferno. 295. 1.
 Bellezza dell'anima in grazia, quanto grande. 150. 2. 233. 1. 2. 235. 2.
 Simile ad un chiarissimo Cristallo illustrato dal Sole. 233. 1. 2. 236. 1.
 Castello di Cristallo chiarissimo. 233. 1. 2. 234. 2. 235. 1. 236. 1.
 Specchio chiarissimo, nel quale sta Christo illustrandolo con i suoi splendori. 142. 1. 236. 1.
 E un palagio d'oro, nel quale sta Dio. 202. 2. 203. 1.
 E un Cielo. 301. 1. 2.
 E un Mondo interiore. 302. 2.
 Paradiso delle delizie di Christo. 233. 1.
 Con lei sta la Santissima Trinità. 150. 2.
 Sua sublime dignità non è da noi conosciuta. 102. 1.
 Bellezza dell'anima, più bella, e più nobile di quella noi potiamo intendere. 233. 1. 237. 1.
 Si conosce, & intende nell'orazione. 236. 1.
 Benefattori raccomandati da S. Teresa all'orazioni delle sue Monache. 156. 1.
 Beneficii Divini devono accenderci nell'amor di Dio. 36. 1.
 Non è superbia riconoscere i benefici ricevuti da Dio. 35. 2. 36. 1.

Indice delle cose più Memorabili , e Notabili.

Non ha animo per cose grandi, ch' non si riconosce favorito da Dio. 36. 1
Bugia sborrita da s. Teresa. 103. 2. 142. 1
Bugia aliena dalle Carmelitane Scalze. 298. 2

C

C *Amico di Perfezione* scritto da s. Teresa per comandamento del P. Maestro Fra Domenico Fagnano. 152
Carmelitane Scalze, sono chiamate da Christo sue delitice. 149. 2
Carmelitane Scalze, sono un Cielo in terra. 177. 1
Carmelitane Scalze, sono figlie della Santissima Vergine. 244. 1
Principale intento delle Carmelitane Scalze è abbracciare la Croce. 241. 1
Quella che più parirà per Christo, sarà più avventurata. 242. 1
In breve alcune saliscono ad altissima perfezione. 137. 2. 218. 1
Assomigliate all'Aquila, che fanno gran volo. 137. 2
Allegrezza interiore delle Carmelitane Scalze. 289. 1. 2
Carmelitane Scalze, sono chiamate alla contemplatione, & oratione. 259. 1
Alle Carmelitane Scalze è necessaria l' oratione. 161. 2
Quanto sublime gratia sia l' esser da Dio chiamata alla Religione Carmelitana Scalza. 169. 1
Christo comanda a s. Teresa, che s' affretti in fare Monasteri di Carmelitane Scalze. 149. 2
Christo disse a s. Teresa, che vedrebbe il suo Ordine molto accresciuto. 152. 2
Confessori delle Carmelitane Scalze devono esser virtuosi, & dott. 162. 1. 2. 163. 1
Carmelitane Scalze come devono portarsi con i Confessori. 162. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2
Staccamento da parenti, che devono avere le Carmelitane Scalze. 169. 1. 2
Chi ama l' honore, e chi non è mortificata, non è degna di stare con le Carmelitane Scalze. 175. 2. 177. 1
Quali esser devono le novitie delle Carmelitane Scalze, acciò siano ammesse alla professione. 176. 2. 177. 1. 2. 178. 1
Ne' Monasteri di Carmelitane Scalze non s' ammettono giuochi. 179. 2
Carmelitane scalze, le più nobili devono più abbassarsi. 200. 2
Non devono far mentione della nobiltà della loro casa. 200. 2
Non devono gloriarsi d' altro padre, che del Celeste. 200. 2
Memoria dell' illustre famiglia, fra le Carmelitane scalze è un inferno. 200. 2
Chi facesse questo, si deve temere, non sia un Giuda, & se gli deve dare penitenza. 200. 2
Ne' Monasteri di Carmelitane scalze non vi devono essere punti d' honore. 218. 2
Le Carmelitane scalze non devono cercare di piacere a gl' huomini, & esser favorite da loro, ma solo da Dio. 203. 2
s. Teresa l' esorta a riputare tutto il terreno come niente, comparato a' tesori, che Dio dona nell' oratione. 231. 1
Carmelitane Scalze, s' aboriscano la bugia. 298. 2
s. Teresa esorta le sue figlie all'amore vicendevole. 164. 1. 2. 165. 1. 2. 166. 1. 2. 167. 1. 2. 168. 1. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 2
Qual' esser deve l'amore vicendevole delle Carmelitane Scalze. 171. 1
E quale devono fuggire. 171. 1
s. Teresa esorta le sue Monache all' humiltà. 276. 1. 2
l' esorta alla povertà. 155. 2. 2. 156. 1
Che mantenendosi la povertà, non cade la Religione. 155. 2. 156. 1
Come devono le Carmelitane Scalze regolare la cura del corpo. 172. 1. 2. 173. 1. 2
Christo comanda a s. Teresa, che tutti i suoi Monasteri siano sotto il governo d' un Prelato. 149. 2
E che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149. 2
Che s' habbia gran cura dell' inferno. 149. 2
Chiesa delle Carmelitane Scalze d' Avila, Chiesa de' Miracoli. 150. 1
Per qual causa s. Teresa introdusse tanta asprezza ne' suoi Monasteri. 151. 1. 152. 2

Carmelitane Scalze non devono avere sollecitudine del vitto, ne d' altre cose temporali. 154. 2. 155. 1.
Carmelitani Scalzi, gran frutto devono fare ne' tempi ultimi. 143. 2
Carmelitani Scalzi, con quanta forza sosteneranno la fede ne' tempi ultimi. 143. 2
Carmelitani Scalzi faranno molti Martiri. 144. 1
Veduti in visione fare gran guerra contro gl' Heretici. 144. 1
Christo disse a Santa Teresa, che vedrebbe il suo ordine molto cresciuto. 157. 2
Quattro ricordi dati da Christo a' Carmelitani Scalzi per mezzo di Santa Teresa per mantenimento dell' osservanza. 151. 2
Carmelitano veduto da santa Teresa, subito morto salisse al Cielo. 135. 1
Essendo stato offeso, gli giovarono l' indulgenze dell' ordine. 135. 1
Castello interiore, scritto da santa Teresa per obbedienza. 232. 233. 2
Fondamento del Castello interiore è l' humiltà. 212. 1
Porta del Castello interiore è l' oratione. 234. 2. 243. 1
Nelle stanze più intime del Castello interiore non s' entra con le proprie forze. 211. 1
Nelle prime stanze s' entra solo con le proprie diligenze, ma nell' intime s' entra solo per gratia. 203. 1
Humiltà apre le porte delle stanze più intime. 113. 1
Nel Castello interiore, le bene si Parla di solo sette stanze, ve ne sono però molt' altre. 213. 2. 237. 1
Al Castello con molte stanze è simile l' anima, e le sue virtù, & perfectioni. 213. 1. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e seg. Vedi Mansioni.
Due Castelli, da i quali si fa guerra al Mondo, & al Demonio, sono l' amore, & timore di Dio. 225. 2
Cavaliere maritato, sua vita santa oratione, humiltà. 85. 1. 2
Conferisce con lui santa Teresa i suoi dubj: gl' accresce i timori. 86. 1. 2. 87. 1
Charità verso l' inferno, raccomandata da Christo a santa Teresa. 149. 2. santa Teresa esorta le sue Monache alla charità. 159. 2. 160. 2. 161. 1
Charità, & oratione vanno unite insieme. 272. 2
Charità necessaria per la Contemplatione. 159. 1. 2
Charità maggiore della povertà. 148. 1
Charità di s. Teresa elegge soffrire gran tormenti dal Demonio per l' altrui salute. 118. 1. 2
Vedi Amòr del Prossimo.
Chiesa santa, nome della Chiesa delle Carmelitane Scalze di Avila per i molti miracoli in essa operati. 150. 1
Chiodo, Christo sposò s. Teresa con un chiodo. 151. 1
Visione di Christo, che si cava un gran chiodo dalla mano. 155. 1
Christo insegnò a santa Teresa il modo di spiegare l' oratione soprannaturale. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1
Christo ammaestra s. Teresa nell' oratione. 299. 1
Molte cose scritte da santa Teresa, sono state dettate da Christo. 137. 1
Christo comanda a Teresa, che conferisca le cose d' oratione con Confessori. 97. 1
Christo comanda a s. Teresa, ch' obbedisca a' Confessori. 96. 2. E che l' obbedisca anco nelle cose contrarie a quelle, che gl' comandava egli. 97. 1
s. Teresa per obbedire a' Confessori, faceva segni d' irreverenza a Christo, quando gl' appariva, come che fosse Demonio. 108. 2
Mostrando Teresa una Croce di legno a Christo, quasi che fosse Demonio, Christo gliela tolse, & restitui trasformata in gemme d' inestimabile valore. 109. 1
Dispiacque a Christo, che i Confessori vietassero a Teresa l' oratione. 109. 1
Quanto più per obbedire a' Confessori ella si divertiva, tanto più Christo la favoriva. 109. 1
Christo insegnava a santa Teresa ciò che dovesse dire a' Confessori. 109. 1
Christo assicura s. Teresa, che non era ingannata dal Demonio, come li Confessori credevano. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 110. 1. 140. 2
Christo apparve a s. Teresa con li Santi Pietro, & Paolo, & la diede loro in custodia. 108. 2
Christo spesso appariva a santa Teresa. 107. 1. 108. 2. 131. 2. 135. 1. 148. 2. 2. e seg.
Segni, se era Christo, o immaginazione. 107. 2. 109. 1
Christo con una sol parola quietava li dubj, & le più penose angustie di santa Teresa. 114. 2
Christo toglie dal cuor di s. Teresa ogni angustia sol con dire: Non temere, che sono io. 94. 2

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Christo riprende S. Terefa, e con la riprensione la pone in mortali angustie, che quasi l'annichilavano. 131. 2
 Christo fa animo, e consola Santa Terefa. 119. 2
 Christo guida da Santa Terefa per via di timore. 12. 2
 Gli dice, che vuole, che solo converti con gl'Angeli. 89. 2
 Christo promette a S. Terefa di concedergli tutte le grazie, che gli avesse richieste. 135. 1. 2
 Vide adempita la promessa in varj casi. 135. 1. 2. 136. 1. 2
 Christo gli rinova la medesima promessa. 140. 2
 Christo protegge S. Terefa circondata da gente armata veduta in visione. 139. 1
 Christo consola S. Terefa in una sua grave afflizione. 139. 2
 Christo disse a S. Terefa con grand' amore: Già tu sei mia, & io son tuo. 139. 2
 A Christo rispondeva S. Terefa: Niente mi curo di me, Signore, voi solo voglio. 139. 2
 Le grazie che Christo faceva a S. Terefa, la confondevano, & annichilavano. 139. 2
 Le grazie, che Christo gli faceva, erano sì eccessive, che per riceverle maggior animo si richiedeva, che per patirle gravissimi travagli. 139. 2
 Christo sposò S. Terefa con un chiodo. 151. 1
 Invitato da lei ogni anno il giorno delle Palme a star con lei, gli disse, quanto gli fosse caro. 149. 2
 Riempie la bocca di Terefa col suo sangue. 147. 2
 Accolla le mani di Terefa al suo collo. 149. 1
 Presentò Terefa al suo Eterno Padre, con dire: Questa, che tu mi desti, io ti do. 149. 1
 Gli mostra le ferite delle spine, tutte luminose. 149. 1
 Gli dice, che non lo compatisse per le spine, ma per le grandi offese, che gli sono fatte. 149. 2
 L'assicura, che niuno la potrebbe allontanare da lui. 151. 1
 Più volte apparve, e parlò a S. Terefa. 148. 1. 149. 1. 2. 151. 1. 2
 Christo diede a Santa Terefa tutti i dolori della sua passione. 283. 1
 Christo per visione intellettuale stava vicino a Terefa. 291. 2
 Christo stava al lato destro di Terefa. 98. 1. 2. 99. 1. 2
 Dichiarò, come vedesse Christo senza vederlo. 98. 1. 2. 99. 2
 100. 1. Questa visione è delle più sublimi. 101. 1
 Christo mostrò le sue mani a S. Terefa, e poco dopo la faccia. 10. 2. Gli apparve nella guisa che si dipinge risuscitato. 103. 1. 104. 2
 Quanto eccessiva sia la gloria, e splendore di Christo. 103. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 2
 Chiarezza del Sole paragonata a quella di Christo è oscurata. 103. 2
 Per ogn'altra bellezza sordida. 103. 2. 211. 1. 2
 Eccessiva bellezza di Christo, cagionava timore a Terefa. 103. 1
 Di quanto terrore sarà nel giudicio. 140. 2. Nel giudicio apporterà maggior terrore, che l'inferno. 295. 1
 Niuno uomo mortale può vedere alla scoperta gl'eccessivi splendori della sua gloria, e maestà. 215. 2
 Demonio non può fingere tanta bellezza. 105. 1
 Bellezza di Christo estinse in Terefa ogni affetto d'altra bellezza. 125. 2
 Bellezza, e Maestà di Christo, di gran stupore; ma maggiore la sua umiltà, & amore. 126. 2
 Christo veduto più volte da Terefa nel seno del Padre. 131. 1
 Lo vede più volte nel Santissimo Sacramento. 132. 2. 133. 1. 108. 1. 149. 2. 150. 1. 145. 2. Veduto in Croce. 131. 2
 Christo apparve a S. Terefa, e l'animo al padre con l'esempio della Ss. Vergine, e de' Santi. 147. 1
 In altra apparizione l'esorta all'istesso. 147. 2
 Un'altra volta l'anima al padre, dicendo, che a lei aveva riservato la Corona di riformatrice dell'ordine Carmelitano. 151. 2
 Gli disse, che vedrebbe il suo ordine molto cresciuto. 151. 2
 Gli dà quattro ricordi per i suoi figli, con l'osservanza de' quali si sarebbe mantenuta la Religione. 151. 2
 Christo comanda a Terefa, che i suoi Monasteri in luoghi piccioli tenessero entrata. 149. 2
 Che le sue Monache stessero tutte sotto il governo d'un Prelato. 149. 2
 Ch'accretti il Priorato dell'Incarnazione. 150. 2
 Gli disse, esser di maggior merito l'obbedienza, che la penitenza. 150. 2
 Gli insegna la dottrina della vera umiltà. 148. 1. 2
 Gli disse, che niuno si perde senza conoscerlo. 148. 1
 Che dopo acceso al Cielo, non era mai sceso in terra. 149. 1

Che subito risuscitato, era apparso alla S. Vergine. 149. 2
 Che non si privi dell'immagini. 148. 1
 Che non riguardi alla nobiltà de' lignaggi. 151. 2
 Christo diede a Terefa un libro vivo, ch'è lui medesimo, che l'ammaestrò, nel quale vidde tutte le verità. 97. 1
 Per altra oratione, che uno habbia, non deve lasciare la meditazione de' misteri della Santissima Humanità di Christo. 289. 1. 2
 Grand'inganno è il pensare, che l'oratione circa i Misteri dell'Humanità di Christo sia impedimento alla Contemplatione. 79. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 2. 289. 1. 290. 2
 Non impedisce, anzi perfeziona la più alta contemplatione. 289. 1. 290. 2. 291. 1. 81. 2. 82. 1
 Pericolosa cosa è il lasciare la meditazione de' Misteri della Santa Humanità di Christo. 79. 1. 291. 1
 Il lasciare la meditazione dell'humanità di Christo, è impedimento alla Contemplatione, per due ragioni. 81. 1
 S. Terefa l'ha provato per esperienza, anzi Christo gli ha detto quello. 80. 2
 Impugna Santa Terefa la dottrina contraria. 79. 1. 80. 1. 2. 288. 2. 289. 1. 290. 2. 291. 1
 Non può soffrire, si dichi, che la Santissima Humanità sia d'impedimento alla contemplatione, e dice, ch'è un grand'errore. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 151. 1
 Si duole per esser stata alcun tempo in quest'inganno. 79. 2. 87. 1. 291. 1
 Santi gran Contemplativi sono andati per questa strada. 80. 2. Felice chi ama Christo, e lo porta sempre nella memoria. 80. 2
 Pensando in Christo, ci ricordiamo del suo amore, dal quale nasce il nostro vero di lui. 82. 2
 Chi fissa gli occhi in Christo Crocifisso, tutto quello, che fa, e patirà, gli parerà poco. 311. 1
 Li patimenti nostri, comparati a quelli di Christo, sono leggieri. 299. 1
 Vita di Christo, quanto gli fosse penosa. 230. 1
 L'offese di Dio, e la perdizione de' gl'huomini gli erano di somma afflizione. 230. 1. 264. 1. 2
 Chi più patirà per Christo, farà più avventurato. 242. 1
 Christo dà tutto se stesso a chi lascia tutto per lui. 290. 2
 Christo non si dà, se non a chi del tutto a lui si dà, 180. 1. 181. 1
 Christo deve cercarsi nell'intimo dell'anima. 142. 2
 Christo risplende nell'anima di Santa Terefa, e di quelli che sono in grazia, come Sole in chiarissimo specchio. 142. 1
 Christo vuole, che sempre viviamo in timore. 108. 1
 Christo disse a S. Terefa, mostrandogli il Cielo: Mira figlia; di quanto gran bene si privano i peccatori. 129. 1
 L'amore, che Christo portava all'Eterno Padre, gli rese dilettevoli i patimenti, e la morte. 264. 2
 Immediato di Christo impresa come indelebile nella mente di S. Terefa. 125. 2. 126. 1
 Santa Terefa trattava con Christo con amore, e confidenza. 126. 1
 Christo in visione della sua Santissima Humanità, contrasse matrimonio spirituale con S. Terefa. 304. 1. 2
 Compagnia buona di quanto utile. 31. 1. 2. 12. 1. 87. 1
 Quanto giovò a Santa Terefa la buona compagnia d'una Monaca. 11. 1. 2. e d'un suo Zio. 12. 1
 Compagnia cattiva guasta i buoni costumi. 9. 2. 10. 1. 2
 Compagnia di Gesù quanto amata, e stimata da Santa Terefa. 84. 1. 85. 2. 87. 1. 89. 1. 106. 1. 2
 S. Terefa conferisce la sua vita, & oratione con i padri della Compagnia di Gesù. 87. 2
 Padri della Compagnia di Gesù ammaestrano Santa Terefa. 17. 1
 Approvano il suo spirito. 87. 2. 89. 1. 2
 Gran bene gli hanno fatto. 88. 1. 89. 1. 2
 La guidano per via della meditazione della Passione di Christo. 88. 1. 89. 1
 Per loro consiglio trasse a Divini favori. 88. 2
 Quando non aveva Confessori Carmelitani Scalzi, quasi sempre erano suoi Confessori quelli della Compagnia. 88. 1. 89. 1
 Ricchissimo baldachino veduto da Santa Terefa sopra il capo de' Fratelli della Compagnia, mentre si comunicavano. 141. 1
 Gran cose vidde S. Terefa della Compagnia di Gesù. 131. 1. 2
 Vidde i Religiosi della Compagnia in Cielo alcune volte con bandiere bianche nelle mani. 151. 1. 2
 Grazie segnalate fatte da Dio ad un Padre Rettore della Compagnia. 151. 1
 S. Terefa l'avvisa da parte di Dio de' travagli, che deve patire, e gli fa animo. 151. 2

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Comparatione d'anima con un Giardino pieno d'arbocelli, nel quale passeggiava Christo. 51. 2
Comparatione d'anima ad un Giardino da coltivarsi. 38. 2
Di quattro modi di oratione, e quattro modi d'adacquare un Giardino. 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2
Dell'oratione di quiete sopranaturale ad una scintilla di fuoco, atta d'accendere gran fiamma d'amore. 53. 2
Anima ferita d'amore nell'oratione, paragonata alla donna, che invitava le vicine a congratularsi seco della gioia ritrovata. 57. 2
Anima, che nell'istesso tempo favorita da Dio attende alla vita attiva, e contemplativa, paragonata a Marta, e Maria. 60. 1. 312. 1
Anima, che è desiderosa di vivere sempre più con Dio, comparata ad uno che se bene satia mangia cibi migliori, che gli sono offerti. 60. 1
Anima, e spirito affomigliati al fuoco, & alla fiamma. 62. 1
Oratione sopranaturale simile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infocato. 63. 2
Memoria, che va vagando, affomigliata a Farfalla, che s'aggira intorno al lume. 64. 2
Anima sollevata nel ratto simile a nuvoletta innalzata dal Sole. 69. 2
Chi resiste a ratti, simile a chi combatte con forte gigante. 70. 1
Anima simile al giardiniero, che se trascura di coltivar il Giardino, perde il frutti de' favori Divini. 65. 2
Anima debole nella virtù simile all'uccello di prima lanugine, che non può volare. 68. 2
Ansa d'amore per desiderio di morte, simile a chi gli vien ristretto con fune il collo, e si affogandosi. 72. 1
Anima illustrata in contemplatione, simile a caraffa piena d'acqua esposta al Sole, nella quale appajono atomi di mancamenti, che prima non si vedevano. 75. 1
Comparatione del giuoco di scacco con le virtù. 179. 2. 180. 1
Comparatione della dama con l'humiltà. 180. 1
Comparatione di quelli, che servono a Dio, con quelli, che servono a Principi; alcuni hanno impieghi più nobili, altri meno. 82. 1
Comparatione dell'anima con il rospo immerso nel fango, che non ha ale per volare, se Dio non glielo dà, e l'innalza. 82. 2
Nella contemplatione a chi si dà più, a chi meno, e conforme la qualità del cibo s'acquista forze. 83. 1
Chi segue cose nuove, quasi fanciullo è spaventato dal Demonio. 94. 2
L'orationi Divine sono udite, come chi ha l'orecchie aperte, e sane, non può non udire una grata voce vicina. 99. 2
Anco l'intende, come se alcuno senz' imparare a leggere si trovasse dotto. 99. 2
E come uno haveffe nello stomaco un cibo senz' haverlo mangiato. 101
Chiarezza del Sole paragonata con quella di Christo, è oscura. 103. 2
Bellezza terrena comparata a quella di Christo, è come acqua torbida rispetto ad acqua chiarissima nel cristallo esposto a' raggi del Sole. 103. 2
Effetti delle vere visioni, come gioie restate nelle mani, assicurano esser doni di Dio. 106. 1
Immaginatione di vedere visioni, è come chi fingesse di dormire, e stasse svegliato. 105. 2
Comparatione de' impeti d'amore al pianto impetuoso de' fanciulli, che pare s'affoghino. 109. 2
Simili a fonte che bolle. 116. 1
Simili ad un gran fuoco, che richiede molte legna. 116. 1
Simili all'acqua della Samaritana. 116. 1
Progressi che fa l'anima ne' impeti d'amore, simili a Nave, che naviga con vento tranquillo. 116. 1
Anime a guida d'uccellini imparano da' gli esempj d'altri a volare alla perfectione. 124. 2
Carmelitane Scalze affomigliate all'Aquile, per i gran progressi nella perfectione. 137. 2
Anima di poco spirito, paragonata a pulcini. 137. 2
Acqua benedetta apporta quella consolatione, che l'acqua femelice a chi ha gran sete. 137. 2
Come un folsipio nel canto figurato sconcerta la musica, così un puntiglio d'honore sconcerta la perfectione. 122. 1
Fuoco d'amore Celeste consuma l'uomo vecchio, e come Fenice lo rinova. 140. 1. 2. 179. 1
Ratti s'affomigliano alla morte. 129. 2
Chi ora solo con la bocca, & con tepidezza, simile a chi vuol parlare, e tiene legata la lingua. 136. 2
Comparatione d'anima in gratia con un specchio chiaro
Parte Prima.

nel quale sta Dio. 142. 1
Comparatione d'anima in peccato con un specchio oscurato. 142. 1
Comparatione d'anima all' Inferno, che deve esser grato al Medico, che lo cura, così ella al Confessore che la guida. 144. 2
Comparatione di cose terrene ad un sogno. 145. 2
Battaglie contro gl'Heretici, simili a' combattimenti guerrieri. 144. 1
Comparatione d'anima pronta a fare la volontà di Dio al buon soldato pronto a cenni del suo Capitano. 184. 1
Comparatione del contemplativo humile all'Alfiere, che non combatte, ma guida l'Esercito. 184. 1
Oratione paragonata all'acqua lontana, alla quale non s'arriva, che per via difficile. 185. 2
Chi non fa oratione, simile a chi ha una Corona d'indulgenze, e non la dice. 189. 2
L'Anima deve aggiustarsi alla volontà di Dio, come la donna al marito. 189. 1
Comparatione di chi raccoglie i sensi nell'intimore, a nuovo fuoco che ha vento favorevole, che si molto viaggia in poco tempo. 201. 2
Comparatione di chi ritira i sensi nell'intimore, ad uno che si ritrova in forte Castello. 202. 1
Comparatione d'anima ricca di virtù, ad un palazzo d'oro, e pietre pretiose, nel quale sta il gran Rè dell'universo. 202. 1
Nell'oratione di quiete senza fatica, Dio quasi nutrice ponera in bocca le poppe della Celeste dolcezza. 208. 2
Chi dà la sua volontà a Dio, e torna a ripigliarla, simile a chi mostra, & offerisce una gioja, e poi ritira la mano. 211. 1
Come il servitore deve attendere a servire il suo Signore, lasciando a lui il pensiero del suo mantenimento, così deve fare l'anima con Dio. 214. 2
L'Anima, che dopo la Comunione non entra in se stessa a far compagnia a Christo, è come chi potendo parlare con alcuna persona, la lascia, per parlar col suo ritratto. 216. 1
Chi non si dispone bene per la Comunione, come chi havendo un gran fuoco, non s'avvicina. 217. 1
Contemplativi desiderano travagli, come i generosi soldati la guerra. 221. 2
Chi camina per la via dell'oratione, simile a chi mira dal palco la caccia del toro, che si più sicuro di quelli che combattono con esso. 225. 2
Comparatione dell'anima d'oratione ad un Castello d'urto stanze. 233. 1. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e seg.
Comparatione d'anime senz' oratione, ad un paralitico, e stropiato, che non può operare. 234. 2
Comparatione d'anima pura d'ogni affetto, ad un Cristallo illustrato dal Sole. 235. 2
Comparatione d'anima in peccato, ad un Cristallo oscurato. 235. 2
Comparatione d'anima in gratia, come una perla Orientale. 235. 2
Comparata ad un albero di vita, piantato vicino al fonte della gratia. 236. 1
Anima in peccato comparata ad albero piantato vicino ad acqua puzzolente. 236. 1
Anima in gratia simile al Cristallo, nel quale Dio risplende. 236. 1
Anima in peccato, come Cristallo coperto d'oscuro panno, che non è capace di luce Celeste. 236. 1
Castello interiore ha molte mansioni, come la midolla del pino ha molte cortece. 237. 1
Humiltà a guida d'ape lavora il mele della Contemplatione. 237. 1
Mirando la Divina chiarezza, più appare la nostra immonderza, come il vetro vicino al bianco appare più nero. 237. 2
Chi ha affetti terreni, simile a chi ha fango negli occhi, che non vede la luce, che Dio diffonde nell'anima giusta. 238. 2
Chi ama cose terrene, simile a chi è morso da vipera, che tutto resta avvelenato. 241. 2
Chi si turba per picciolo travaglio, simile a chi per perdita di qualche parte della sua robba si turba. 246. 1. 2
Humiltà, unguento che sana le ferite dell'anima. 247. 1
Chi non camina con fervore nella via spirituale, simile a chi potendo far un viaggio in otto giorni, vi spende un anno, e più. 247. 1. 2
Contenti simili all'acqua, che corre per canali: gusti simili all'acqua del fonte. 253. 1
Dio come buon pastore con un fischio chiama i sensi, acciò entrin-

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Contrizione di S. Teresa, quanto grande. 21. 1. 288. 1. 2.
Corpo, suoi travagli, e dolori minori di quelli dell'anima. 292. 1. 2. 299. 2. 100. 2.
Corpi gloriosi di quanta bellezza. 10. 1. 2.
Loro bellezza forte, e delicata, che non abbaglia. 294. 2. 103. 2.
Loro bellezza niuno può capirla, nè immaginarla. 291. 2.
Accarezamento del corpo, & orazione, non stanno bene insieme. 159. 1.
S. Teresa s'orda le sue Monache a non haver cura del corpo. 171. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2.
 Creature. Vedi staccamento.
Croce di legno di santa Teresa trasformata in gemme pretiosissime. 109. 1.
Croce è arma potentissima per vincer il Demonio. 95. 2. 241. 2.
Deve abbracciar la Croce chi desidera far progressi nella via dello spirito. 242. 1.
Abbracciar la Croce, e patimenti, è principale impresa delle Carmelitane Scalze. 241. 1.
O in un modo, o in un' altro, bisogna portare la Croce, mentre si vive. 261. 1.
Li spirituali devono farsi schiavi di Dio segnati col ferro della Croce. 211. 1.
Fugge il Demonio, da chi abbraccia la Croce. 95. 2.
Crocifisso. Chi fissa gli occhi nel Crocifisso, tutto quello che fa, e patisce, gli pare poco. 311. 1.

D

Delizie di Christo sono le Carmelitane Scalze. 149. 2.
Demonio pone molte difficoltà, e pericoli nella via spirituale. 38. 1. 2. 44. 2. 46. 1. 45. 2. 53. 1. 87. 2.
Demonio insegna falsa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 113. 1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 15. 1.
Rappresenta l'orazione, e mortificazione, contrarie alla sanità. 45. 2.
Fa gran sforzi contro quelli, ch' attendono all' orazione. 268. 1.
Demonio fa guerra atroce contro l'anime, che stanno nel Castello interiore. 238. 1. 219. 1. 2.
Maggiore la fa contro quelle, che stanno nella seconda mansione. 240. 2. 241. 2.
Combate gagliardamente contro l'anime della quarta mansione. 297. 2.
Molto più combatte contro quelle delle quinte mansioni. 268. 1. 2.
Fa ogni sforzo per distorre l'anime dall'orazione. 191. 2. 192. 1.
Assidue del Demonio non sono nocive a chi con risoluzione cammina per via della Croce. 56. 1.
Non inganna chi è stabile nella fede. 93. 1.
Demonio è vinto dall'humiltà. 175. 1. 126. 1. 296. 1. 44. 1.
Non può ingannare chi cammina con humiltà, nè procura favori nell'orazione. 221. 1.
Non nuoce a chi teme Dio. 228. 1.
Non inganna, chi con humiltà, e verità tratta con i Confessori. 226. 1.
Se si fa poca stima di lui, perde le forze. 95. 1. 118. 2. 119. 1.
Chi abbraccia la Croce, e dispreggia ogni cosa, pone in fuga li Demonj. 95. 2.
Come s'acquisti animo, e forza, per porre in fuga li Demonj. 95. 1. 2. 96. 1.
Chi ama honori, e diletti, accresce forze a' Demonj contro di se. 95. 1. 2.
Demonio quanto deforma. 116. 2. 117. 1.
Demonio non può fingere la ferita d'amore Divino. 124. 2.
Nè meno può fingere bellezza simile a quella di Christo. 105. 1.
Differenza fra l'apparizioni di Christo, e del Demonio. 105. 1. 2.
Segni per conoscere, quando le visioni, locutioni, & gufi sono del Demonio. 92. 2. 93. 1. 2.
Arti occulte del Demonio si scoprono nell'orazione. 162. 1.
Demonio tenta sotto specie di bene. 23. 2. 239. 1.
Demonio si trasfigura in Angelo di luce. 51. 1. 55. 1. 92. 2. 91. 1. 105. 1. 221. 1. 225. 2. 249. 1. 258. 2. 259. 2.
Demonio procura di far credere, ch'alcuno habbia le virtù, che non ha, per indurre in superbia. 221. 1. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2. 219. 1. 2. 238. 2. 266. 2. 286. 1. 2.
Demonio teme le lettere humili. 48. 2.
Demonio pone timor falso. 225. 1. 2.
Demonio pone falsa confidenza di se stesso. 68. 2.
Considerationi per vincer il Demonio. 241. 1.

Resoluzione ferma vince il Demonio. 241. 2.
Armi migliori per vincerlo sono quelle della Croce. 241. 2.
Fugge dalla Croce, e più dall'acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.
Demonio ha gran forza contro chi cerca cose vane. 95. 2.
Contro i codardi, e contro chi se gli soggetta. 119. 1.
Ascende, e fomenta desideri di veder Dio, & eccita lagrime, per muovere a superbia. 236. 1.
Eccita desideri di cose impossibili, per far lasciare le possibili. 312. 2.
Gusta vedere l'anima inquieta, e turbata, perche la distoglie d'amare, e benedire Dio. 297. 2.
Demonio tenta, e affligge S. Teresa. 117. 2. 114. 1. seg.
Demonio affligge la Santa in forma visibile. 116. 2. 117. 1.
S' inferociva contro S. Teresa, quando liberava alcun'anima dal peccato. 118. 1. 2.
S. Teresa non teme li Demonj. 118. 2. 119. 1. 95. 2.
Demonj s'fidati da S. Teresa con una Croce in mano. 95. 1.
Contesa fra Angeli, e Demonj, veduta da S. Teresa. 119. 1.
Demonj veduti da S. Teresa in atto di strangolare un Sacerdote, che celebrava in peccato. 133. 1.
Demonj sono patroni d'anime, che stanno in peccato mortale. 131. 2.
Veduti da Santa Teresa far gran strazio d'un corpo di una persona dannata. 133. 2.
Demonio veduto da Santa Teresa in atto di stracciare una carta in segno di sdegno, per haver ella convertito un peccatore. 116. 1.
Desiderio impetuoso di vedere Dio, deve tal' hora moderarsi. 188. 1. 2. 286. 1.
Tal' hora è acceso dal Demonio. 188. 2. 286. 1.
Desiderj generosi congiunti con humiltà, necessari per fare gran progressi nello spirito. 44. 1.
Desiderj di cose impossibili suggerisce il Demonio per farli lasciare le cose possibili, e facili. 312. 2.
Desiderj di Martirio di S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1.
Desiderj di S. Teresa di vita eremitica. 8. 2.
Desiderj generosi di servir Dio di S. Teresa. 22. 2.
Devotione consiste in una ferma determinazione di non offendere Dio, & abbracciare ogni cosa buona. 34. 2.
Devotione di S. Teresa ancor fanciulla. 8. 2.
Devotione di S. Teresa alla passione di Christo. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 89. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1.
Devotione di S. Teresa verso la S. Vergine. 8. 2.
Devotione di S. Teresa verso S. Giuseppe. 21. 2. 22. 1.
Verso S. Maria Maddalena. 32. 2.
Verso S. Agolino. 33. 2. e Perché fu devota di questi due Santi.
Verso il Santo Re David. 59. 2.
Devotione di S. Teresa verso l'imagini di Christo, e de' Santi. 23. 2. 79. 2. 216. 1. 199. 1.
Diletti spirituali quanto eccedono tutti i diletti della terra. 100. 2.
Dio remunera largamente, chi per suo amore vince difficoltà. 131. 2.
Pare impossibile aspirare a cose grandi, chi non gli pare essere favorito da Dio. 36. 1.
Dio deve cercarsi dentro di noi. 201. 1. 2. 204. 1. 2. 255. 1.
Dio non si dà a noi del tutto, finche a noi del tutto non ci diamo a lui. 203. 1.
Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per suo amore. 100. 2.
Non opera nell'anima, se non è del tutto sua. 203. 1.
Non dobbiamo curarci de' gl'huomini, nè d'essere amati da loro, ma da Dio solo. 203. 2.
Regno di Dio è dentro di noi. 209. 1. 2.
Dio ci concede più di quello, che domandiamo. 221. 1.
Dio guarda non tanto all'opera, quanto all'affetto, con che si fa. 312. 2.
Dio concede tutto quello, che gli dimandano quelli, che gl'hanno data la sua volontà, e perdonano l'offesa. 220. 2. 221. 1.
Dio favorisce l'humiltà. 222. 2.
Chi non ha humiltà, è lasciato da Dio. 221. 2. 223. 1.
Amore di Dio, e timore necessari, amore per camminare nella vita dello spirito, timore per schivare inciampi. 225. 2.
Amore, e timore di Dio sono due Castelli per fare indi guerra al Mondo, & al Demonio. 225. 2.
Dio sempre ci dà più di quello che meritiamo. 248. 1.
Dio dà nell'orazione maggior consolationi, che quelle, le quali si hanno ne' passati tempi del Mondo. 248. 1.
Dio dispensa le sue grazie a chi vuole, e quando vuole. 249. 2.
Offesa di Dio, è intollerabile. 298. 1.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Quanto grande è la bontà, e misericordia di Dio, che la sopporta. 298. 1
 In Dio sono tutte le cose, & in lui si vedono. 298. 1
 Dio è verità: e ciò si spiega. 298. 2
 Grandezze di Dio non hanno termine, nè meno le sue opere. 301. 1. 2
 Desideri impetuosi di Dio devono tal hora mitigarsi. 286. 1. 2
 Dio tratta con l'anima, che a lui si è data, con tale familiarità, & amore, che non si può esprimere. 106. 1. 2
 Dio è amico d'anime generose, & humili. 442
 Gratie, che fa Dio nella contemplazione, apportano tali dilette, che a quelli comparati tutti li terreni, pajono spazzature. 100. 2
 Dio distolse Santa Teresa da conversazione pericolosa, & in che modo. 24. 2. 25. 1
 Dio ammaestra s. Teresa. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1. 79. 1. 231. 1. 57. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1
 Discordia è la peste de' Monasteri. 168. 2
 Distrattione nelle cose esterne, è nociva al profitto spirituale. 45. 2
 Dolori, e travagli dell'anima sono maggiori di quelli del corpo. 271. 1. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 2
 Domenicano ridusse Santa Teresa nel camino della virtù. 17. 1. 68. 1
 Santa Teresa vidde fu'l capo d' un P. Domenicano lo Spirito Santo in forma di colomba. 131. 1
 Domenicano favorito dalla Santissima Vergine con candida cappa. 131. 1
 Eloquio di questo Padre. 131. 1
 Apparve dopo la morte alcune volte a s. Teresa. 131. 1
 Nella morte gl'apparve San Tomaso. 131. 1
 P. Domenico Bagnes Confessore di santa Teresa l'indusse a mutar vita, & a ripigliare l'orazione. 27. 1. 2. 68. 1
 Comanda alla Santa, che scriva il Cammino di perfectione. 152
 Donne nel camino dell' orazione s'avvantaggiano sopra gl'huomini. 141. 1
 Donne sono favorite con gusti spirituali, più che gl'huomini. 141. 1
 Donne virili, e generose vuole Santa Teresa, che siano le sue figlie. 168. 1
 Donne amiche d'esser stimate, non sono per la Religione Scalza. 176. 2. 163. 1
 Duchessa d'Alva, sua stanza piena di vasi pretiosi. 280. 1

E

Escclamazione di santa Teresa a Dio per l'altezza delle cose della Fede. 67. 1
 Escclamazione a' Regi, acciò pigliano la difesa della Fede. 76. 1
 Per la Divina bontà nel far gratie, e perdonare i peccati, a quelli che attendono all'orazione. 30. 2
 Escclamazione a Christo per le gran cose, che si possono fare a conoscere Dio. 193. 2
 Escclamazione d'amore. 22. 2. 127. 1. 2
 Escclamazione esagerando l'amor di Dio verso l'huomo. 49. 2
 Escclamazione per esaltare la Divina bontà. 12. 1. 62. 2
 Escclamazione nell'esaltare la Divina misericordia. 66. 2. 2
 Escclamazione per far capire le Divine verità. 76. 1. 2
 Escclamazione, perche tutti non amano l'infinito bene. 30. 2
 Escclamazione contro l'ingratitude de' gl'huomini. 100. 1. 2
 Escclamazione contro quelli, che cercano honori, e ricchezze. 75. 1
 Escclamazione per un'anima favorita da Dio, caduta in peccato. 66. 1. 2
 Escclamazione per la conversione de' gl'Heretici. 158. 1. 2
 Escclamazione, perche la Divina grandezza, o Maestà sia nel Santissimo Sacramento occultata. 132. 2
 Escclamazione al Padre Eterno, perche vogli, che il suo Figlio stia nel Santissimo Sacramento, sapendo gl'oltraggi, che gli sono fatti. 213. 2
 Escclamazione al medesimo, acciò vi ponghi rimedio. 217. 2
 Escclamazione, perche Dio non abbandona chi lo serve. 94. 1. 2
 Escclamazione per le Divine disposizioni. 402
 Escclamazione per le Divine locutioni. 276. 1
 Escclamazione per la vita presente sì pericolosa d'offender Dio. 22. 2

Escclamazione a Dio per le gratie, che Dio gli faceva, riputandose indegna. 62. 1. 2
 Escclamazione contro la propria ingratitude. 52. 1. 13. 2. 62. 2. 66. 1. 2. 142. 1
 Escclamazione per la sua propria tepidezza. 76. 2
 Escclamazione, perche sotto specie d'humiltà avesse lasciata l'orazione. 67. 2
 Escclamazione, perche qualche tempo stimò, che la Santissima Humanità di Christo fosse impedimento alla contemplazione. 79. 2
 Escclamazione per le mormorazioni contro di lei. 66. 1. 67. 1
 Escclamazione per il desiderio di fare, e patir gran cose per Dio. 255. 2
 Escclamazione per arrivare a bere al fonte della vita. 187. 2
 Escclamazione a Christo, desiderosa d'imitarlo. 178. 2. 179. 1
 Escclamazione, perche era abbandonata, e lasciata in tenebre. 127. 1. 2
 Escclamazione per il beneficio d'esser Monaca. 169. 1
 Escclamazione contro quelli, che stanno in peccato. 136. 1
 Escclamazione per le miserie di questa vita. 243. 2
 Escclamazione, perche Christo compisce le nostre debolezze. 20. 2
 Escclamazione nell'esagerare l'amore, e bontà di Dio. 37. 2
 Escclamazione per la Divina bontà, in rilevare dal peccato persona d'orazione, che sia caduta. 66. 1
 Escclamazione per l'offese, che talhora fa a Dio un'anima da lui favorita d'orazione soprannaturale. 57. 1
 Escclamazione, perche Christo si degni udirci, & orare in nostra compagnia. 200. 2
 Escclamazione, perche Dio è nostro Padre, e Christo nostro fratello. 199. 2. 100. 1
 Escclamazione, perche Dio sopporta le offese fattegli. 200. 1
 Escclamazione per la cecità de' gl'huomini, che preferiscono le cose terrene alle Celesti. 129. 1
 Escclamazione per il desiderio di far conoscere, chi è Dio. 197. 2
 Escclamazione contro quelli, che dicono, che l'Humanità Santissima di Christo sia impedimento alla contemplazione. 79. 1
 Escclamazione per essere stata liberata da' pericoli. 47. 2
 Escclamazione per le gratie, che Dio gli faceva. 143. 1
 Escclamazione, perche non sapeva di certo, se amava Dio. 110. 1
 Escclamazione affettuosa. 58. 1
 Escclamazione per il desiderio di morire, & essere con Dio. 58. 1
 Escclamazione, perche ferita d'amore non soffriva esser lontana da Dio. 57. 1
 Escclamazione, perche Dio castigava i suoi peccati con favori. 27. 2. 13. 1
 Escclamazione, perche Christo stia con noi nel Santissimo Sacramento. 52. 2
 Esortatione di santa Teresa a Regi per la difesa della fede, e conversione de' gl'Heretici. 75. 2. 76. 1
 Esortatione efficace di s. Teresa a seguir Christo, & al disprezzo del Mondo. 100. 2. 101. 1
 Esortatione di s. Teresa alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1
 Esortatione all'obbedienza. 248. 2. 185. 1
 Esortatione all'orazione mentale. 30. 1. 2. 159. 1. 190. 2. 191. 1. 2. 192. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2. 199. 1. 2. 200. 1. 2. 201. 1. 2. 202. 1. 2. 203. 1. 2. 204. 1. 2. 205. 1. 2. 206. 1. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2. 210. 1. 2. 211. 1. 2. 212. 1. 2. 213. 1. 2. 214. 1. 2. 215. 1. 2. 216. 1. 2. 217. 1. 2. 218. 1. 2. 219. 1. 2. 220. 1. 2. 221. 1. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2. 225. 1. 2. 226. 1. 2. 227. 1. 2. 228. 1. 2. 229. 1. 2. 230. 1. 2. 231. 1. 2. 232. 1. 2. 233. 1. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. 236. 1. 2. 237. 1. 2. 238. 1. 2. 239. 1. 2. 240. 1. 2. 241. 1. 2. 242. 1. 2. 243. 1. 2. 244. 1. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 2. 247. 1. 2. 248. 1. 2. 249. 1. 2. 250. 1. 2. 251. 1. 2. 252. 1. 2. 253. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2. 258. 1. 2. 259. 1. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2. 265. 1. 2. 266. 1. 2. 267. 1. 2. 268. 1. 2. 269. 1. 2. 270. 1. 2. 271. 1. 2. 272. 1. 2. 273. 1. 2. 274. 1. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 2. 277. 1. 2. 278. 1. 2. 279. 1. 2. 280. 1. 2. 281. 1. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 2. 284. 1. 2. 285. 1. 2. 286. 1. 2. 287. 1. 2. 288. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1. 2. 292. 1. 2. 293. 1. 2. 294. 1. 2. 295. 1. 2. 296. 1. 2. 297. 1. 2. 298. 1. 2. 299. 1. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2. 302. 1. 2. 303. 1. 2. 304. 1. 2. 305. 1. 2. 306. 1. 2. 307. 1. 2. 308. 1. 2. 309. 1. 2. 310. 1. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2. 313. 1. 2. 314. 1. 2. 315. 1. 2. 316. 1. 2. 317. 1. 2. 318. 1. 2. 319. 1. 2. 320. 1. 2. 321. 1. 2. 322. 1. 2. 323. 1. 2. 324. 1. 2. 325. 1. 2. 326. 1. 2. 327. 1. 2. 328. 1. 2. 329. 1. 2. 330. 1. 2. 331. 1. 2. 332. 1. 2. 333. 1. 2. 334. 1. 2. 335. 1. 2. 336. 1. 2. 337. 1. 2. 338. 1. 2. 339. 1. 2. 340. 1. 2. 341. 1. 2. 342. 1. 2. 343. 1. 2. 344. 1. 2. 345. 1. 2. 346. 1. 2. 347. 1. 2. 348. 1. 2. 349. 1. 2. 350. 1. 2. 351. 1. 2. 352. 1. 2. 353. 1. 2. 354. 1. 2. 355. 1. 2. 356. 1. 2. 357. 1. 2. 358. 1. 2. 359. 1. 2. 360. 1. 2. 361. 1. 2. 362. 1. 2. 363. 1. 2. 364. 1. 2. 365. 1. 2. 366. 1. 2. 367. 1. 2. 368. 1. 2. 369. 1. 2. 370. 1. 2. 371. 1. 2. 372. 1. 2. 373. 1. 2. 374. 1. 2. 375. 1. 2. 376. 1. 2. 377. 1. 2. 378. 1. 2. 379. 1. 2. 380. 1. 2. 381. 1. 2. 382. 1. 2. 383. 1. 2. 384. 1. 2. 385. 1. 2. 386. 1. 2. 387. 1. 2. 388. 1. 2. 389. 1. 2. 390. 1. 2. 391. 1. 2. 392. 1. 2. 393. 1. 2. 394. 1. 2. 395. 1. 2. 396. 1. 2. 397. 1. 2. 398. 1. 2. 399. 1. 2. 400. 1. 2. 401. 1. 2. 402. 1. 2. 403. 1. 2. 404. 1. 2. 405. 1. 2. 406. 1. 2. 407. 1. 2. 408. 1. 2. 409. 1. 2. 410. 1. 2. 411. 1. 2. 412. 1. 2. 413. 1. 2. 414. 1. 2. 415. 1. 2. 416. 1. 2. 417. 1. 2. 418. 1. 2. 419. 1. 2. 420. 1. 2. 421. 1. 2. 422. 1. 2. 423. 1. 2. 424. 1. 2. 425. 1. 2. 426. 1. 2. 427. 1. 2. 428. 1. 2. 429. 1. 2. 430. 1. 2. 431. 1. 2. 432. 1. 2. 433. 1. 2. 434. 1. 2. 435. 1. 2. 436. 1. 2. 437. 1. 2. 438. 1. 2. 439. 1. 2. 440. 1. 2. 441. 1. 2. 442. 1. 2. 443. 1. 2. 444. 1. 2. 445. 1. 2. 446. 1. 2. 447. 1. 2. 448. 1. 2. 449. 1. 2. 450. 1. 2. 451. 1. 2. 452. 1. 2. 453. 1. 2. 454. 1. 2. 455. 1. 2. 456. 1. 2. 457. 1. 2. 458. 1. 2. 459. 1. 2. 460. 1. 2. 461. 1. 2. 462. 1. 2. 463. 1. 2. 464. 1. 2. 465. 1. 2. 466. 1. 2. 467. 1. 2. 468. 1. 2. 469. 1. 2. 470. 1. 2. 471. 1. 2. 472. 1. 2. 473. 1. 2. 474. 1. 2. 475. 1. 2. 476. 1. 2. 477. 1. 2. 478. 1. 2. 479. 1. 2. 480. 1. 2. 481. 1. 2. 482. 1. 2. 483. 1. 2. 484. 1. 2. 485. 1. 2. 486. 1. 2. 487. 1. 2. 488. 1. 2. 489. 1. 2. 490. 1. 2. 491. 1. 2. 492. 1. 2. 493. 1. 2. 494. 1. 2. 495. 1. 2. 496. 1. 2. 497. 1. 2. 498. 1. 2. 499. 1. 2. 500. 1. 2. 501. 1. 2. 502. 1. 2. 503. 1. 2. 504. 1. 2. 505. 1. 2. 506. 1. 2. 507. 1. 2. 508. 1. 2. 509. 1. 2. 510. 1. 2. 511. 1. 2. 512. 1. 2. 513. 1. 2. 514. 1. 2. 515. 1. 2. 516. 1. 2. 517. 1. 2. 518. 1. 2. 519. 1. 2. 520. 1. 2. 521. 1. 2. 522. 1. 2. 523. 1. 2. 524. 1. 2. 525. 1. 2. 526. 1. 2. 527. 1. 2. 528. 1. 2. 529. 1. 2. 530. 1. 2. 531. 1. 2. 532. 1. 2. 533. 1. 2. 534. 1. 2. 535. 1. 2. 536. 1. 2. 537. 1. 2. 538. 1. 2. 539. 1. 2. 540. 1. 2. 541. 1. 2. 542. 1. 2. 543. 1. 2. 544. 1. 2. 545. 1. 2. 546. 1. 2. 547. 1. 2. 548. 1. 2. 549. 1. 2. 550. 1. 2. 551. 1. 2. 552. 1. 2. 553. 1. 2. 554. 1. 2. 555. 1. 2. 556. 1. 2. 557. 1. 2. 558. 1. 2. 559. 1. 2. 560. 1. 2. 561. 1. 2. 562. 1. 2. 563. 1. 2. 564. 1. 2. 565. 1. 2. 566. 1. 2. 567. 1. 2. 568. 1. 2. 569. 1. 2. 570. 1. 2. 571. 1. 2. 572. 1. 2. 573. 1. 2. 574. 1. 2. 575. 1. 2. 576. 1. 2. 577. 1. 2. 578. 1. 2. 579. 1. 2. 580. 1. 2. 581. 1. 2. 582. 1. 2. 583. 1. 2. 584. 1. 2. 585. 1. 2. 586. 1. 2. 587. 1. 2. 588. 1. 2. 589. 1. 2. 590. 1. 2. 591. 1. 2. 592. 1. 2. 593. 1. 2. 594. 1. 2. 595. 1. 2. 596. 1. 2. 597. 1. 2. 598. 1. 2. 599. 1. 2. 600. 1. 2. 601. 1. 2. 602. 1. 2. 603. 1. 2. 604. 1. 2. 605. 1. 2. 606. 1. 2. 607. 1. 2. 608. 1. 2. 609. 1. 2. 610. 1. 2. 611. 1. 2. 612. 1. 2. 613. 1. 2. 614. 1. 2. 615. 1. 2. 616. 1. 2. 617. 1. 2. 618. 1. 2. 619. 1. 2. 620. 1. 2. 621. 1. 2. 622. 1. 2. 623. 1. 2. 624. 1. 2. 625. 1. 2. 626. 1. 2. 627. 1. 2. 628. 1. 2. 629. 1. 2. 630. 1. 2. 631. 1. 2. 632. 1. 2. 633. 1. 2. 634. 1. 2. 635. 1. 2. 636. 1. 2. 637. 1. 2. 638. 1. 2. 639. 1. 2. 640. 1. 2. 641. 1. 2. 642. 1. 2. 643. 1. 2. 644. 1. 2. 645. 1. 2. 646. 1. 2. 647. 1. 2. 648. 1. 2. 649. 1. 2. 650. 1. 2. 651. 1. 2. 652. 1. 2. 653. 1. 2. 654. 1. 2. 655. 1. 2. 656. 1. 2. 657. 1. 2. 658. 1. 2. 659. 1. 2. 660. 1. 2. 661. 1. 2. 662. 1. 2. 663. 1. 2. 664. 1. 2. 665. 1. 2. 666. 1. 2. 667. 1. 2. 668. 1. 2. 669. 1. 2. 670. 1. 2. 671. 1. 2. 672. 1. 2. 673. 1. 2. 674. 1. 2. 675. 1. 2. 676. 1. 2. 677. 1. 2. 678. 1. 2. 679. 1. 2. 680. 1. 2. 681. 1. 2. 682. 1. 2. 683. 1. 2. 684. 1. 2. 685. 1. 2. 686. 1. 2. 687. 1. 2. 688. 1. 2. 689. 1. 2. 690. 1. 2. 691. 1. 2. 692. 1. 2. 693. 1. 2. 694. 1. 2. 695. 1. 2. 696. 1. 2. 697. 1. 2. 698. 1. 2. 699. 1. 2. 700. 1. 2. 701. 1. 2. 702. 1. 2. 703. 1. 2. 704. 1. 2. 705. 1. 2. 706. 1. 2. 707. 1. 2. 708. 1. 2. 709. 1. 2. 710. 1. 2. 711. 1. 2. 712. 1. 2. 713. 1. 2. 714. 1. 2. 715. 1. 2. 716. 1. 2. 717. 1. 2. 718. 1. 2. 719. 1. 2. 720. 1. 2. 721. 1. 2. 722. 1. 2. 723. 1. 2. 724. 1. 2. 725. 1. 2. 726. 1. 2. 727. 1. 2. 728. 1. 2. 729. 1. 2. 730. 1. 2. 731. 1. 2. 732. 1. 2. 733. 1. 2. 734. 1. 2. 735. 1. 2. 736. 1. 2. 737. 1. 2. 738. 1. 2. 739. 1. 2. 740. 1. 2. 741. 1. 2. 742. 1. 2. 743. 1. 2. 744. 1. 2. 745. 1. 2. 746. 1. 2. 747. 1. 2. 748. 1. 2. 749. 1. 2. 750. 1. 2. 751. 1. 2. 752. 1. 2. 753. 1. 2. 754. 1. 2. 755. 1. 2. 756. 1. 2. 757. 1. 2. 758. 1. 2. 759. 1. 2. 760. 1. 2. 761. 1. 2. 762. 1. 2. 763. 1. 2. 764. 1. 2. 765. 1. 2. 766. 1. 2. 767. 1. 2. 768. 1. 2. 769. 1. 2. 770. 1. 2. 771. 1. 2. 772. 1. 2. 773. 1. 2. 774. 1. 2. 775. 1. 2. 776. 1. 2. 777. 1. 2. 778. 1. 2. 779. 1. 2. 780. 1. 2. 781. 1. 2. 782. 1. 2. 783. 1. 2. 784. 1. 2. 785. 1. 2. 786. 1. 2. 787. 1. 2. 788. 1. 2. 789. 1. 2. 790. 1. 2. 791. 1. 2. 792. 1. 2. 793. 1. 2. 794. 1. 2. 795. 1. 2. 796. 1. 2. 797. 1. 2. 798. 1. 2. 799. 1. 2. 800. 1. 2. 801. 1. 2. 802. 1. 2. 803. 1. 2. 804. 1. 2. 805. 1. 2. 806. 1. 2. 807. 1. 2. 808. 1. 2. 809. 1. 2. 810. 1. 2. 811. 1. 2. 812. 1. 2. 813. 1. 2. 814. 1. 2. 815. 1. 2. 816. 1. 2. 817. 1. 2. 818. 1. 2. 819. 1. 2. 820. 1. 2. 821. 1. 2. 822. 1. 2. 823. 1. 2. 824. 1. 2. 825. 1. 2. 826. 1. 2. 827. 1. 2. 828. 1. 2. 829. 1. 2. 830. 1. 2. 831. 1. 2. 832. 1. 2. 833. 1. 2. 834. 1. 2. 835. 1. 2. 836. 1. 2. 837. 1. 2. 838. 1. 2. 839. 1. 2. 840. 1. 2. 841. 1. 2. 842. 1. 2. 843. 1. 2. 844. 1. 2. 845. 1. 2. 846. 1. 2. 847. 1. 2. 848. 1. 2. 849. 1. 2. 850. 1. 2. 851. 1. 2. 852. 1. 2. 853. 1. 2. 854. 1. 2. 855. 1. 2. 856. 1. 2. 857. 1. 2. 858. 1. 2. 859. 1. 2. 860. 1. 2. 861. 1. 2. 862. 1. 2. 863. 1. 2. 864. 1. 2. 865. 1. 2. 866. 1. 2. 867. 1. 2. 868. 1. 2. 869. 1. 2. 870. 1. 2. 871. 1. 2. 872. 1. 2. 873. 1. 2. 874. 1. 2. 875. 1. 2. 876. 1. 2. 877. 1. 2. 878. 1. 2. 879. 1. 2. 880. 1. 2. 881. 1. 2. 882. 1. 2. 883. 1. 2. 884. 1. 2. 885. 1. 2. 886. 1. 2. 887. 1. 2. 888. 1. 2. 889. 1. 2. 890. 1. 2. 891. 1. 2. 892. 1. 2. 893. 1. 2. 894. 1. 2. 895. 1. 2. 896. 1. 2. 897. 1. 2. 898. 1. 2. 899. 1. 2. 900. 1. 2. 901. 1. 2. 902. 1. 2. 903. 1. 2. 904. 1. 2. 905. 1. 2. 906. 1. 2. 907. 1. 2. 908. 1. 2. 909. 1. 2. 910. 1. 2. 911. 1. 2. 912. 1. 2. 913. 1. 2. 914. 1. 2. 915. 1. 2. 916. 1. 2. 917. 1. 2. 918. 1. 2. 919. 1. 2. 920. 1. 2. 921. 1. 2. 922. 1. 2. 923. 1. 2. 924. 1. 2. 925. 1. 2. 926. 1. 2. 927. 1. 2. 928. 1. 2. 929. 1. 2. 930. 1. 2. 931. 1. 2. 932. 1. 2. 933. 1. 2. 934. 1. 2. 935. 1. 2. 936. 1. 2. 937. 1. 2. 938. 1. 2. 939. 1. 2. 940. 1. 2. 941. 1. 2. 942. 1. 2. 943. 1. 2. 944. 1. 2. 945. 1. 2. 946. 1. 2. 947. 1. 2. 948. 1. 2. 949. 1. 2. 950. 1. 2. 951. 1. 2. 952. 1. 2. 953. 1. 2. 954. 1. 2. 955. 1. 2. 956. 1. 2. 957. 1. 2. 958. 1. 2. 959. 1. 2. 960. 1. 2. 961. 1. 2. 962. 1. 2. 963. 1. 2. 964. 1. 2. 965. 1. 2. 966. 1. 2. 967. 1. 2. 968. 1. 2. 969. 1. 2. 970. 1. 2. 971. 1. 2. 972. 1. 2. 973. 1. 2. 974. 1. 2. 975. 1. 2. 976. 1. 2. 977. 1. 2. 978. 1. 2. 979. 1. 2. 980. 1. 2. 981. 1. 2. 982. 1. 2. 983. 1. 2. 984. 1. 2. 985. 1. 2. 986. 1. 2. 987. 1. 2. 988. 1. 2. 989. 1. 2. 990. 1. 2. 991. 1. 2. 992. 1. 2. 993. 1. 2. 994. 1. 2. 995. 1. 2. 996. 1. 2. 997. 1. 2. 998. 1. 2. 999. 1. 2. 1000. 1. 2

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

G

Esortazione alla continua guerra contro l'amor proprio. 171. 1. 2. 162. 1. 2. 173. 1. 2. 17. 1. 2. 176. 1. 2. 177. 1. 170. 1. 2.
Esortazione alle sue Monache, acciò siano generose, e valorose. 168. 1.
Allo sfacciamento da parenti. 169. 1. 170. 1. 2.
Esortazione di santa Teresa allo sfacciamento da tutto il creato. 159. 1. 2. 169. 1. 2.
Alla negazione della propria volontà. 184. 1.
Al dispregio d'honor, e maggioranza. 174. 1. 2. 175. 1.
A non curarsi della sanità, né della vita. 173. 2. 174. 1.
Ad haver avanti gl'occhi l'immagine di Christo, e de' Santi. 109. 1.
Epassi d'otto hore falso, cagionato da debolezza. 257. 2. 258. 1.
Eternità, quanta impressione fece nel cuore di Teresa fanciulla. 8. 1.

F

Fanciullezza di santa Teresa, quanto inclinata alla virtù. 8. 1. 2.
Quanto bene allevata. 7. 2.
Desiderio di martirio. 8. 1.
Desiderio di vita eremitica. 8. 2.
Morta la madre, elegge per madre la Santissima Vergine. 8. 2.
Timorosa d'offendere Dio. 10. 1.
Fanciulla, che ritolge dal verme della seta, simbolo dell'anima, che morta a se stessa, risorge a vita Celeste. 261. 1. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e segg.
Favori Divini danno animo, e foitezza per cose grandi. 248. 2. 361. 2.
Pare impossibile avere animo per cose grandi, chi non si conosce favorito da Dio. 36. 1. 195. 1.
Favori divini s'ottengono nell'orazione con humiltà. 254. 1. 2.
Favori Divini nell'orazione si concedono a quelli, che amano Dio di tutto cuore. 281. 1.
Favori Divini quanto più alti, tanto maggior dolore de' peccati, e timore d'offendere Dio appaiono. 288. 1. 2.
Ne' Di vini fervori v'è più, e meno di godimento. 125. 1.
Non deve alcuno assicurarsi per i favori Divini, ma nella buona coscienza. 148. 1.
Favori fatti da Dio a S. Teresa nell'orazione, sono molto più di quelli, ch'ella racconta. 129. 1. 144. 1. 100. 1. Vedi S. Teresa, lettera F. Favori.
Fenice simbolo dell'anima morta all'huomo vecchio, e che rinalce al nuovo. 40. 2. 239. 1.
Ferita d'amore descritta da Santa Teresa. 310. 1. 2. 273. 2. 274. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2.
Ferita d'amore, quanto dolce, e penosa. 110. 1. 2. 273. 2.
Ferita d'amore nel più intimo dell'anima, cagiona un'anima penosissima di morire. 299. 2. 300. 1. 2.
Ferita d'amore porta l'anima a' confini di morte. 300. 1. 301. 2.
Più penosa della morte. 300. 2.
La vita gli riesce sì penosa, che pare, che l'anima ferita non possa in ciò conformarsi al Divin volere, e perche. 300. 1.
Demonio non può fingere tale ferita. 274. 2.
Effetti di tale ferita, desiderj ardentissimi di patire, dispregio di tutte le delizie della terra. 174. 1.
Maggior dispregio del Mondo, e timore d'offender Dio, e sfacciamento dalle creature. 301. 2.
S. Teresa fu ferita nel cuore da un'Angelo con dardo infocato. 110. 1.
Ferita d'amore, causa ratti de' sensi, e potenze. 299. 2.
Fervore. Chi non camina con fervore nella virtù, simile a chi potendo compire il suo viaggio in otto giorni, vi spende anni. 247. 1. 2.
Fervore d'alcune Carmelitane Scalze, che in breve facciano ad alta perfezione. 137. 2. 128. 1.
S. Francesco Borgia approva lo spirito di S. Teresa. 89. 1.
Chi dice, che più non resista alle grazie del Signor, e che sempre cominci l'orazione della Passione di Christo. 89. 1.
Lodato da S. Teresa. 89. 1.
Fratelli di Santa Teresa, come erano virtuosi. 8. 1.
Fondazioni di Monasteri scritte da santa Teresa per comandamento di Christo. 149. 2.
Fuoco dell'amor di Dio consuma l'huomo vecchio, e qual Fenice rinova. 140. 1. 2. 277. 1.

Generosità, & animo richiede da santa Teresa nelle sue Monache. 168. 1.
Generosità deve congiungersi con l'humiltà, e confidenza in Dio. 44. 2.
Con generoso sforzo si fa gran progressi nell'orazione, e virtù. 44. 2.
Generosità, e gran cuore è necessario per le cose d'orazione soprannaturale. 130. 2. 301. 2. 303. 1.
Giacobbe intese molto più di quello, che vidde nella scala. 220. 1.
Gioie, & oro, di niun conto sono appresso a chi vede cose celesti. 129. 2.
Giuditio quanto sarà tremendo. 295. 1.
Giuditio perche sarà sì tremendo. 143. 2.
Bellezza, e Maestà di Christo, di quanto terrore sarà a gl'empj nel giuditio. 104. 2.
Bellezza, splendore, e Maestà di Christo nel giuditio, apporterà maggior terrore che l'inferno 295. 1.
S. Giuseppe eletto da S. Teresa per suo protettore. 41. 2.
S. Teresa riceve da S. Giuseppe molti favori. 21. 2. 22. 1. 112. 2.
San Giuseppe maestro d'orazione. 12. 1.
S. Giuseppe soccorre a' suoi devoti in tutte le necessità. 21. 2. 22. 1.
Suoi devoti fanno gran profitto nella virtù. 22. 1.
S. Teresa intese da Christo, che la Chiesa di san Giuseppe d'Avila dovea esser illustrata con molti miracoli, e chiamata Chiesa santa. 150. 1.
Gloria Celeste più volte fu mostrata dal Signore a santa Teresa. 140. 1. 141. 1. 128. 2. 129. 1. 2.
In gloria vidde S. Teresa suo padre, e sua madre. 118. 2.
Splendore della gloria non abbaglia. 103. 2.
Gloria Celeste non può immaginarsi, né descriversi, com'è. 103. 2.
Breve è il tempo, che si gode alcuna visione della gloria. 140. 1.
Visione della gloria fa avvampare incendj del Divino amore, che consumano l'huomo vecchio, e lo rinnovano come Fenice. 140. 2. 279. 1.
I maggiori patimenti del Mondo fino al giorno del giuditio sono eligibili per picciolo accrescimento di gloria. 125. 1.
Gratie naturali di santa Teresa la refero in ogni età a tuttu amabile. 11. 1.
Gratie soprannaturali ricevute da S. Teresa nell'orazione, sono molto più di quelle, ch'ella racconta. 125. 1. 144. 1.
Disposizione per le Divine grazie sono risoluzione efficace di non offender Dio, & abbracciar ogni cosa buona. 34. 2.
Christo promise a S. Teresa di concedergli tutte le grazie, che gli avesse richieste. 135. 1.
Gli confermò la promessa. 140. 2.
Gratie fatte da Dio a diverse persone ad intercessione di S. Teresa conforme la promessa. 135. 2.
Sana un' infermo. 135. 2.
Muta la volontà di certa persona. 136. 1.
Cava alcuni dal stato di peccato. 136. 1.
Più volte cava alcuni da' peccati, altri libera dal Purgatorio, altri innalza a maggior perfezione. 136. 1.
Le grazie, che chiede con efficacia, l'ottiene: ma quando Dio non le voleva concedere, chiedeva furdamente. 236. 2.
Ddio fa grazie nell'orazione per fortificare la nostra facchezza, & animarci al patire per suo amore. 310. 1.
Molto più grazie nell'orazione alle donne, che gl'huomini. 143. 1.
Gusti spirituali nelle visioni sono eccessivi; però vi è più, e meno. 125. 1. 129. 1.
Gusti, o godimenti nell'orazione, eccedono senza comparatione ogni godimento terreno. 129. 1.
Gusti non devono nell'orazione procurarsi, né desiderarsi, e per quali ragioni. 254. 2. 2.
Disposizione per ottenere i gusti nell'orazione senza procurarli, è l'humiltà. 254. 1. 2.
Gusti, e tenerezze nell'orazione alcuna volta dà Dio a chi sta in male stato, per alletterarlo, e tirarlo a se. 181. 1.
Quando Dio comincia darli, e tenerezze nell'orazione, se da noi non resta, usa di dargli maggiori, e tharci a grado più alto. 181. 1.
Nell'esercizio delle virtù v'è maggior sicurezza, che ne' gusti, e consolazioni spirituali. 182. 2. 274. 2.
La perfezione non consiste ne' gusti, né meno il premio, ma nel maggior amore, & opere fatte in giustizia, & verità. 2. 8. 1.
Gusti

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Gusti molte volte sono cagionati dal Demonio per indur-
re in superbia. 182. 2. 274. 2.
Differenza fra gusti che dà Dio, e quelli del Demonio.
274. 2.
Gusti che dà Dio, portano amore, e forza, & accre-
scimento di virtù. 248. 2.
Avvertimenti, come deve l'anima portarsi ne' gusti.
257. 2. 258. 1. 2.
Gusti chiamati oratione di quiete. 252. 2.
Gusto, o godimento che senti Santa Teresa, apparendo-
gli lo Spirito Santo. 130. 2.
Differenza fra gusti, e contenti spirituali. 249. 2. 250.
1. 252. 2. 253. 1. 2.
Gusti cominciano da Dio, e finiscono in noi, i contenti
cominciano in noi, e finiscono in Dio. 250. 1.
Non deve alcuno afficiarsi per i gusti, che riceve nell'
oratione, ma nella buona coscienza. 148. 1.

H

Heretici di quanta afflizione, e lagrime erano a Santa
Teresa. 153. 1.
Affettuosa oratione di santa Teresa per la loro con-
versione. 153. 1.
S. Teresa voleva, che le sue Monache pregassero di conti-
nuo per la conversione de' gl' Heretici. 154. 1.
E per quelli, che attendevano alla loro conversione. 153. 2.
Carmelitani Scalzi veduti da S. Teresa in visione comba-
tere contro gl' Heretici. 144. 1.
Per la conversione de' gl' Heretici santa Teresa introdusse
tanta asprezza, oratione, e perfezione ne' suoi Mo-
nasteri. 153. 1. 2. 154. 1.
Hipocrisia aliena da santa Teresa. 23. 1.
S. Teresa era sì nimica di finzioni, e di *hipocrisie*, che
stando anco nella sua verità, disingannò suo padre,
che la stimava buona. 25. 2.
Honore tal hora freno de' vitii. 10. 1.
Alcuni lasciano l'onore, poi tocchi in cosa picciola, si
risentono. 18. 1.
Desiderj d'onore, e ricchezze, sono causa d'inquietu-
dini, liti, inimicitie, e perdizione di molti. 75. 1.
Col disprezzar l'onore, meglio si mantiene l'autori-
tà. 78. 1.
Il pontiglio d'onore, benché picciolo, fa gran danno
all'anima, massime nel camino dell'oratione. 221.
1. 222. 1.
Chi segue l'onore, non arriverà ad unirsi con Christo,
che caminò per la via de' disprezzi. 122. 2.
Pontiglio d'onore, e desiderio di maggioranza, sono
la rovina de' Monasteri. 168. 2. 171. 2. 175. 1. 2.
Honore si perde con desiderarlo. 175. 1.
Nè d'onore, nè di dishonore deve curarsi, chi desidera
avanzarsi nella virtù. 175. 1.
Come si deve resistere alle tentationi d'onore. 175. 1.
Santa Teresa esorta al disprezzo d'onori, e mag-
gioranze. 175. 1.
Stima d'onore, & utile dell'anima, non possono sta-
re insieme. 218. 2.
Ne' Monasteri, ne' quali vi sono pontigli d'onore,
non v'è spirito. 218. 2.
Anco ne' Monasteri v'entrano pontigli d'onore. 218. 2.
Il vero honore è il non curarsi d'honor mondano. 219. 1.
Camina per mala strada, chi cerca honori. 219. 1.
Alcuni Religiosi sono solliciti nell'osservanza delle
co'se, che appartengono al loro honore, e trascurati
nell'altre. 218. 2. 219. 1.
Pontiglio d'onore inconcerta tutta la vita spirituale,
come l'errare in un fosforo sconcerta l'armonia del
canto figurato. 122. 1.
L'onore, che il Mondo chiama honore, non è vero ho-
nore. 74. 2.
Chi segue l'onore, era nel principio la via della per-
fezione. 219. 2.
L'onore delle Carmelitane Scalze è il servirà Dio. 176. 2.
Monache Scalze non devono dare la Professione a quelle,
che vogliono esser honorate, e mirate. 176. 2.
Humanità Santissima di Christo non è d'impedimen-
to alla più alta contemplatione. 289. 1. 290. 2. 291.
1. 70. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2.
Vedi Christo, & Oratione infusa; avvertimenti.
Humiltà è fondamento di tutto l'edificio spirituale. 311. 1.
Humiltà fondamento dell'oratione. 42. 2. 43. 1.
Humiltà fondamento del Castello interiore. 311. 1.
Humiltà porta del Castello interiore. 232. 2.

Humiltà s'apre le porte delle più intime stanze del Ca-
stello interiore. 313. 1.
Humiltà è disposizione per le grazie della Contemplazio-
ne soprannaturale. 81. 2.
Humiltà è disposizione per la più sublime Contemplatio-
ne. 108. 1.
Humiltà a guisa d'ape lavora il mele della Contempla-
tione. 217. 1.
Humiltà necessaria per l'oratione. 237. 2.
Humiltà deve sempre accompagnare l'oratione. 225. 1.
237. 1. 2.
Con l'umiltà si deve sempre cominciare l'oratione,
e finire. 225. 1.
Più vale per la cognitione delle cose divine l'umiltà,
che l'humane scienze. 54. 2.
Humiltà è disposizione per le grazie Divine. 148. 1.
A chi ha humiltà, e staccamento da tutto il creato, Dio
suole innalzare alla Contemplatione. 183. 1.
Humiltà tutto ottiene da Dio. 212. 1.
Dio si lascia vincere dall'umiltà, per concedere ogni
cosa. 254. 1.
Humiltà è la dama, che dà scaccomato a Christo. 180. 1.
Humiltà è oratione di chi non può contemplare, nè me-
ditare. 182. 1. 2. 184. 1. 2.
Humiltà è disposizione per ottener gusti nell'oratione.
254. 1. 2.
Humiltà è effetto del ratto, o volo dello spirito. 281. 1. 2.
Humiltà vera è disposta a quello, che Dio vuole. 183. 1.
Humiltà quanto gran bene. 85. 2.
Humiltà deve esser congiunta con generosità, e confi-
denza in Dio. 44. 2.
Humiltà deve diffidare di se stesso, e confidare in
Dio. 44. 1.
Humiltà non può stare senz'amor di Dio, nè amor di
Dio senza humiltà. 180. 1.
Non possono haverli queste due virtù in grado perfetto
senza gran staccamento da tutto il creato. 180. 1.
Humiltà vera è conoscere quello, che l'anima può, e
quello, che può Dio. 148. 2.
Humiltà, carità, e staccamento dalle cose create, sono
necessarie per la contemplatione. 159. 1. 2.
Humiltà, e staccamento da se stesso, vanno congiunti
insieme. 171. 1.
Chi ha queste due virtù, può combattere con tutto l'in-
ferno. 171. 2.
Queste due virtù sono Signore di tutto il creato, Im-
peratrici del Mondo. 171. 1. 2.
Chi ha queste due virtù, non le conosce. 272. 2.
Per qual causa li Santi si stimavano li maggiori pecca-
tori. 288. 1.
Dall'humiltà si conosce il profitto spirituale. 174. 2.
Nìuna cosa più c'importa, che l'humiltà. 237. 1. 2.
Senza humiltà ogni cosa è perita. 217. 1.
Chi non ha humiltà, ad ogni passo sarà lasciato da Dio.
222. 2. 223. 1.
Effetti buoni della vera humiltà. 111. 137. 224. 2.
L'humiltà vera va accompagnata da luce, e quiete, la
falsa al contrario. 113. 1. 224. 2.
Humiltà vera non inquieta, nè perturba. 224. 2.
Humiltà vera conosce, che ogni bene viene da Dio. 236. 2.
Humiltà, medicina delle ferite dell'anima. 247. 1.
Desiderj grandi non sono contrarii all'humiltà. 44. 2.
Humiltà vince il Demonio. 171. 1.
Humiltà scopre gl'inganni del Demonio nell'oratio-
ne. 44. 1.
Chi va a Dio con humiltà nell'oratione, non sarà in-
gannato dal Demonio. 44. 1. 105. 2. 186. 2. 206. 1. 222. 1.
Gran cose vede, chi conosce la propria bassezza. 261. 1. 2.
Conoscimento di se stesso è la prima mansione del Castel-
lo interiore. 237. 2. 238. 1.
Proprio conoscimento tal' hora dannoso. 237. 2. 238. 1.
Come deve regularsi il proprio conoscimento. 237. 2. 238. 1.
Dall'aridità si deve cavare humiltà. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.
Vera humiltà non si fissa, anco incolpata a torto. 178. 1.
2. 179. 1. 2.
Humiltà s'arrende a quello, che vuole Dio. 183. 1.
Humiltà più si turba per gl'honor, che per li scherni.
270. 2. 271. 1.
Humiltà è verità, in qual modo perciò, tanto amata
da Dio. 298. 2.
Il vero humile non è tentato di maggioranza. 174. 2.
Humiltà arrivata al più alto grado, non si turba, nè
per lodi, nè per scherni; e ciò per quattro ragioni.
270. 1. 271. 1.
Vero humile non si cura, se si dirà bene di lui, nè
lui lo dice. 271. 2.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Porta amore particolare, a chi lo fchernisce. 271. 1
Esortazione di S. Teresa all' humiltà. 175. 2. 176. 1. 2.
174. 2. 159. 2
Come devono le Carmelitane Scalze esercitarfi nell' hu-
miltà. 175. 1. 1
Non è degna dell' habito della Santissima Vergine, chi
non è humile. 174. 2
Humiltà falsa. 36. 1. 65. 1. 67. 1. 113. 1. 218. 2. 237. 2
Humiltà falsa inquieti, e turba 224. 2. 237. 3. 238. 1
Humiltà falsa, cagione di molti mali. 11. 1. 2
Avvertimenti con ro la falsa humiltà. 224. 1. 2
Humiltà di S. Teresa.
Vedi S. Teresa. Lettera H.

I

Idoletto, malia d' amore 17. 2
Idoletto gettato in fiume, cessa la malia d' amore. 18. 1
Imaginazione, è cosa diversa dall' intelletto. 251. 1
Imaginazione difficilmente si tiene raccolta. 251. 1. 2
Quanto vi possono tener raccolta l' imaginazione. 251. 2
252. 1
Imaginazione va vagando, anco quando l' intelletto s'è
più raccolto. 251. 1
Imaginazione non può fingere il ratto, o volo dello spi-
rito. 284. 1. 2
Imagini di Christo, e de' Santi, di quanto bene. 32. 2. 33.
2. 148. 1
Santa Teresa quanto fosse affezionata, e devota nell'
imagini di Christo, e de' Santi. 79. 2. 216. 1
Esclamazione di S. Teresa contro gl' Heretici, che non
riveriscono l' imagini de' Santi. 216. 1
S. Teresa efforta a tenere sempre avanti gli occhi l' imagi-
ne di Christo 199. 1
Impeti d' amore descritti da S. Teresa. 109. 1. 2. 110. 1. 2.
299. 2
Impeti d' amore affomigliati ad un fonticello. 116. 1
Affomigliati al fuoco. 116. 1
Negl' impeti d' amore come deve l' anima portarsi. 109. 2.
Quando, e come devono moderarsi. 188. 1. 2
Quali effetti cagionano. 116. 1. 299. 2. 300. 1. 2. 301. 1. 2
Impeti d' amore cagionano una pena gustosa. 110. 1. 299.
2. 300. 1
Cagionano impazienza di vincere. 300. 1. 301. 1. 2
Sono una morte gustosa. 109. 2. 299. 2. 30. 1
Infermità leggere accarezzate rilassano i Monasterj. 163. 1
Nelle infermità come deve esercitarsi la mortificazione.
172. 2. 173. 1. 2
Christo raccomanda a Teresa la cura dell' inferme. 149. 2
Nell' infermità mortali talhora i parenti non vogliono
avvisare l' infermo del pericolo, per non affliggerlo. 149. 1
Dio talhora manda infermità a chi fugge la penitenza.
172. 1
Infermità gravi di S. Teresa. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 1
Pazienza di S. Teresa nelle infermità. 14. 2. 16. 1. 18. 2. 20.
1. 21. 1. 26. 1. 117. 1. 124. 2. 118. 1
Inferno descritto da S. Teresa. 123. 1. 124. 1. 2
S. Teresa fu portata in spirito all' Inferno, e patì i tor-
menti. 123. 1. 2. 124. 1. 2
Fuoco dell' Inferno molto più tormenta, che il nostro.
124. 1
Inferno si merita per un sol peccato mortale. 143. 2
Nuno v' all' Inferno senza conoscerlo. 148. 1
Stolidità de' gl' huomini, che stanno in peccato senza
timore dell' Inferno. 124. 2
Se gl' huomini considerassero, quanto grandi sono le sue
pene, non commetterebbero peccati mortali benché
dovessero patire atrocissimi tormenti fino alla fine del
Mondo 275. 2
Ingiannò circa le virtù, che alcuno crede d' avere, & in
effetto non ha. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2. 239. 1. 2.
286. 1. 2. 224. 1. 2. 296. 2
Inganni del Demonio, dando gusti nell' oratione, e co-
me di quelli si deve cavare utile. 222. 1
Il Demonio per ingannare si trasfigura in Angelo di luce.
Vedi Demonio.
E' come si possono conoscere i suoi inganni Vedi Demonio
Inganni del Demonio quanto temuti da S. Teresa, & in
quali angustie la posero. Vedi Confessione.
Ingiurie devono sopportarsi con allegrezza. 218. 1
Ragioni efficaci per questo. 218. 1
Chi non ha ferma risoluzione di sopportar l' ingiurie non
deve fidarsi della sua oratione. 219. 2
Persone d' oratione facilmente perdonano l' ingiurie: e

reprimono i primi moti di vendetta. 219. 1
Anzi si rallegrano, perchè maggior merito è perdonar l'
ingiurie, che patir molti travagli, & esercizj di peni-
tenza per lungo tempo. 219. 2
Il perdonar l' ingiurie è disposizione per la più alta ora-
zione. 220. 1
E' anco effetto della più alta oratione sopranaturale. 220. 1
L' oratione, che non produce l' effetto di perdonare l'
ingiurie, non è da Dio, ma illusione del Demonio.
220. 1

Intelletto è diverso dall' imaginazione, o pensiero. 251. 2
Intelletto fregolato come si deve regolare. 185. 2
Buono intelletto è disposizione per la virtù. 172. 2
In che modo Dio sospende l' intelletto. 43. 1
Intelletto elevato da Dio ad oratione sopranaturale, non
opera con discorso. 43. 1
Alle volte la volontà s'è unita con Dio, ma non l' in-
telletto. 49. 2. 50. 1. 60. 1
Alle volte e la volontà, e l' intelletto sono uniti con Dio.
35. 2. 60. 2
Intelletto non si deve sospendere, se non è tirato da
Dio. 43. 1
Intelletto come deve regularsi nell' oratione. 50. 1

L

Lagime ogni cosa ottengono da Dio. 166. 1
Acqua di vive lagime accende il fuoco del Divino
amore. 186. 1
Lava le macchie delle colpe. 187. 1
Accende maggior sete di Dio. 187. 2
Lacrime adacquano il Giardino delle virtù, e le fanno
crescere, e fruttificare. 38. 2. 39. 1. 2
Quattro modi d'adacquare, significano quattro sorti di
lagime, che si hanno nell' oratione. 39. 1. 2. 40. 1. 2.
e seg.
Lagime possono esser causate dal naturale, o da indis-
posizione corporale, & anco dal Demonio, e da Dio.
41. 1. 2. 286. 1. 2
Non consiste l' amor di Dio in lagime, o gusti, ma in
servir a Dio con giustizia, forza d' animo, & hu-
miltà. 40. 2. 286. 2
Non consiste la perfezione in pianger molto, ma nell' ope-
rare. 286. 2
Lagime affomigliate all' acqua di due fonti. 252. 2. 253. 1. 2
Lagime devono talhora moderarsi. 250. 1. 2. 286. 1. 2.
Lagime talhora vengono dal naturale. 250. 1
Persone spirituali non devono turbarsi, se non hanno la-
grime. 41. 1
Lagime di S. Teresa per la sua ingratitude, vedendo
che Dio in vece di castigo per le sue colpe, gli face-
va grazie. 28. 1
S. Teresa ancora giovanetta hebbe il dono delle lagime
14. 2
Lettera di S. Teresa convertita un Sacerdote. 118. 1
Lo libera rileggendola da gravi tentazioni. 118. 2
Lettere humili sono temute da Demonj. 48. 2
Libri di Cavalleria quanto dannosi. 9. 1
Libri di Cavalleria quanto pregiudiciali furono a Teresa.
9. 1. 2. 10. 1. 2
Libri spirituali quanto utili. 12. 1. 19. 1
Libri spirituali di quanto bene furono a Teresa. 11. 1. 2. 2.
20. 2. 15. 1
S. Teresa amica di buoni libri 26. 2
Da essi imparò a fare oratione. 14. 2. 42. 1. 86. 2
Libro delle confessioni di S. Agostino, fu causa di gran com-
punzione, e mutatione di vita in Teresa. 33. 2. 34. 1
Libro, Arte di servire a Dio; utile per l' oratione di di-
scorso. 42. 1
Nel libro, Salita al monte, trovò Teresa spiegata la sua
oratione d' unione. 86. 2
Libri di vite de' Santi di quanto utile. 8. 1. 115. 2
Libro de' gl' Evangelij muove con più efficacia, che gl' altri
Libri più e' giusti. 119. 1
Libro vivo diede Christo a S. Teresa, ch' è egli medesimo,
nel quale viddo tutte le verità. 97. 1
Libro della sua vita scritto da S. Teresa per ordine de' suoi
Confessori. 71. 47. 1. 50. 1. 56. 1. 197. 1
Libro del Cammino di perfezione scrisse S. Teresa per ordi-
ne del P. Bagnes. 152. 2. 11. 2
Libro del Castello interiore fu scritto da S. Teresa per ob-
bedienza. 232. 233. 1. 269. 2
Libro delle fondazioni fu scritto per comandamento di
Christo. 149. 2
Locutioni di Dio di chiarate da S. Teresa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 92.
1. 2.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

1. 2. 93. 1. 2. 275. 1. 2. 276. 1. 2. 277. 1. 2. 278. 1. 2.
 S'odono, ancorche non si voglia. 90. 2. 99. 2.
 S. Teresa dichiara, quando sono da Dio, & dal Demonio,
 & dalla propria imaginazione. 90. 2. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275.
 1. 2. 277. 1. 2.
 Le locutioni di Dio sono parole, & insieme opere. 91.
 1. 2. 275. 2.
 Se sono di riprensione, fanno tremare. 91. 2. 96. 2.
 Se sono d'amore, fanno struggere il cuore di dolcezza.
 91. 2.
 Locutioni non possono essere nell' altro del ratto. 91. 1. 2.
 Locutioni di Dio assicurano, e quietano l'anima turbata.
 94. 2. 96. 1.
 Locutioni di Dio, quanto efficaci. 94. 2. 292. 1. 96. 1.
 Restano fisse nella memoria, che non si scordano. 92. 2.
 Loro varietà. 275. 1. 2.
 Segni, se sono di Dio. 91. 1. 2. 92. 1. 2. 275. 2. 277. 2.
 Primo segno, sono Parole, & opere. 91. 1. 275. 2.
 Dicendo, non temere, subito si parte ogni timore. 94.
 2. 96. 1. 276. 1. 294. 1.
 Secondo segno, portano gran quiete, e raccoglimento.
 276. 1.
 Terzo segno, restano fisse nella memoria molti anni. 276. 1.
 Quarto segno, certezza sia per succedere ciò che s' intese
 circa cose future. 276. 1. 2.
 Locutioni Divine devono consultarsi col Confessore. 277. 1.
 Altre forti di locutioni. 277. 2.
 Segni, se sono da Dio, chiarezza, luce, intelligenza,
 humiltà. 277. 1. 278. 1. 2.
 Se sono dal Demonio, recano inquietudine, turbatione,
 confusione, superbia. 278. 1.
 Locutioni di Christo nelle visioni intellettuali. 293. 1. 2.
 D' chiarate da S. Teresa. 292. 1. 2.
 Di quanta efficacia. 292. 1.
 Da gli effetti si conoscono le vere dalle false. 293. 1. 2.
 Loro effetti, pace, desiderij di piacer a Dio dispregio di
 tutto il creato, confusione, humiltà, particolare cono-
 scimento, tenerissimo amore, & continua presenza di
 Dio, & purità di coscienza. 292. 1. 2.
 Locutioni di Dio s' odono, e s' intendono, come se alcuno
 non sapendo leggere, subito si trovasse dotto. 99. 2.
 Luce di gloria, benché eccessiva, non abbaglia gli occhi.
 103. 2.
 Luce del Sole paragonata alla luce di gloria, & oscu-
 ra. 103. 2.

M

Madre di S. Teresa, sue virtù. 7. 2. 8. 1.
 Madre di S. Teresa, devota della S. Vergine, e procu-
 rava, che anco i suoi figli fossero di lei devoti. 7. 2.
 Pati molti travagli. 8. 1.
 Affezionata a' libri di cavalleria. 9. 1.
 Veduta da S. Teresa in gloria. 128. 2.
 S. Teresa, morta la Madre, elesse per Madre la Santissi-
 ma Vergine. 8. 2.
Maestro di spirito, necessario à chi attende all' oratione.
 47. 1.
 Maestro di spirito deve essere spirituale, dotto, esperi-
 mentato. 47. 2.
 Più importa, che sia di buono intelletto, & experimen-
 tato, che dotto. 48. 1.
 Se non ha oratione, poco giova le lettere. 48. 1.
 Errori de' doti senz' esperienza. 47. 2. 93. 2. 94. 1. 108. 2.
 114. 1. 2. 86. 1. 87. 1.
 Errori d' esperimentati senza lettere. 48. 1.
 Più tosto deve esser dotto, che spirituale. 48. 2.
 Maestro di spirito, di poca virtù, & dottrina, dannoso.
 17. 1. 19. 2. 31. 2. 47. 2. 86. 2. 97. 1. 260. 2.
 Maestro di spirito, poco intelligente, dannoso. 96. 2. 97.
 1. 106. 1. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 291. 2. 292. 1. 86. 1. 2.
 Maestro virtuoso, & dotto, necessario nella via dell' ora-
 tion, & dello spirito. 44. 2. 45. 2. 48. 1. 2.
 Di quanto giovamento all' anima, s' è virtuoso, & dot-
 to. 48. 2. 49. 1.
 Persona d' oratione, che tratta con Maestro dotto, non
 sarà ingannata dal Demonio con illusioni. 48. 2. 93. 2.
 Conferre col Maestro, è rimedio, & profitto spirituale
 dell' anima. 28. 1. 2. 96. 2. 97. 1. 144. 2.
 Si deve trattare col Maestro con verità, & schiettezza.
 296. 1. 226. 1.
 Dottrina, & avvertimenti di S. Teresa circa i Maestri di
 spirito. 161. 1. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2.

S. Teresa in vent' anni non trovò Maestro, che l' inten-
 desse. 14. 2.
 Malie d'amore rimediate da S. Teresa ancor giovine. 17. 2. 18. 1.
 Mancamenti non devono scusarsi con dire: Non siamo An-
 geli, né Santi. 18. 1. 2.
 Mansioni scritte da S. Teresa per obbedienza. 232. 244. 1.
 248. 1. 169. 2.
 Mansioni difficili da spiegarsi. 236. 2.
 Anima, Castello di molte mansioni. 233. 1. 2. 234. 2.
 Solo di sette mansioni si parla, ma ve ne sono molte. 233. 2.
 Castello interiore ha molte mansioni, come la midolla
 del pino ha molte cortecce. 237. 1.
 Alle prime tre mansioni si può entrare con la propria dili-
 genza, con la gratia di Dio: nell' altre solo entra chi è
 introdotto da Dio. 313. 1.
 Bellezza di questo Castello. 235. 2. 236. 1.
 Oratione, & meditazione, è la porta di questo Castel-
 lo. 234. 2.
 Qualità necessarie all' anima, che vuole entrare in que-
 ste mansioni. 235. 1.
 Mansioni prime, è il conoscimento di se stesso. 237. 1.
 2. 238. 1.
 Conoscimento proprio deve sempre accompagnare l' ani-
 ma nelle più intime mansioni. 237. 1. 238. 1.
 Conoscimento di se stesso tal' hora dannoso. 237. 2. 238. 1.
 Gran sforzi fa il Demonio per abbattere, & ingannare l'
 anima di questa mansion. 238. 1. 239. 1.
 Per ottenere vittoria dal Demonio, è necessario ricorrere
 à Dio, & alla santissima Vergine. 238. 2.
 Alla prima mansion poca luce arriva. 238. 2.
 Nelle prime mansioni entrano molti animaletti velenosi,
 che sono gli affetti di cose mondane, ch' impediscono
 la luce. 238. 2.
 Non passa avanti all' altre mansioni, ch' non rimove da
 se distrazioni, & occupationi non necessarie. 238. 2.
 Alcune anime dalle più intime mansioni, per loro colpa,
 ritornano fra animaletti velenosi della prima. 239. 1.
 Necessaria gran vigilanza per schivare i piccioli affetti, &
 mancamenti, che à poco à poco fanno gran danno. 239. 1.
 Ancora è necessaria gran vigilanza per schivare gli inganni
 del Demonio sotto apparenza di virtù. 239. 1. 2.
Mansioni Secunde. Qual deve essere, & che deve fare, chi
 entra in questa mansion. 240. 2.
 Battaglie gagliarde, che dà il Demonio all' anime di que-
 sta mansion. 240. 2. 241. 1. 2.
 Considerazioni dell' anime di questa mansion per vincere
 il Demonio. 241. 1.
 Risoluzione ferma vince li Demonj. 241. 2.
 Contro Demonj non v' sono armi migliori, che quella
 della Croce, & patimenti. 241. 2. 242. 1.
 Chi in questa mansion cerca regali, & guiti spirituali, fa-
 brica sopra l' arena senza fondamento. 241. 2. 242. 1.
 Tutta la pretensione deve essere travagliare, & conformare
 la sua volontà con quella di Dio. 242. 1.
 Si devono escludere le distrazioni. 242. 2.
 Se cadono in mancamenti, non devono perdersi d' ani-
 mo. 242. 2.
 Per questa Mansion è necessario grand' animo, & risol-
 utions. 241. 2. 242. 1.
Mansion Terza. Chi entra in questa mansion, deve avere
 timor grande d' offender Dio. 243. 2. 244. 1. 2.
 Grandissima gratia di Dio è l' haver superate tutte le diffi-
 coltà, & esser entrato nella terza mansion. 244. 2.
 Grandi travagli dell' anime di questa mansion. 245. 1.
 Virtù, & qualità di chi entra nella terza mansion. 244.
 2. 245. 1. 2.
 Fiacchezze, mancamenti inganni circa le virtù d'alcuni
 di questa mansion. 249. 1. 2. 246. 1. 2.
 Avviu chi si trova nella terza mansion. 248. 1. 2.
 249. 1. 2.
 Se non è l'anima introdotta nelle mansioni più intime,
 non si deve affiggere; ma stimarsi indegna, & stare rasse-
 gnata nel Divino volere. 245. 1. 2.
 Rare volte Dio dà guiti in questa mansion, se non fosse
 per invitare à vedere ciò che passa nelle più intime. 248. 1.
 Dall' aridità, che s' incontra in questa mansion, si deve
 cavare humiltà. 245. 2.
 Cause dell' aridità. 244. 2. 245. 1.
 Staccamento da tutte le cose del Mondo, & dispositio-
 ne per esser introdotta l' anima nelle mansioni in-
 time. 245. 2.
Mansion Quarta. Cominciano esser sopranaturali. 249. 2.
 Bellezza delle mansioni quarte. 249. 1.
 Alle mansioni più alte si sale con l' amore. 250. 2.
 Demonio fa atroce guerra all' anime della quarta man-
 sione. 257. 2.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Differenza fra gusti, e contenti della quarta mansione. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2

Oratione di raccoglimento, e di quiete, sono proprie della quarta mansione. 252. 2

Sono dichiarate da s. Teresa. 252. 2. 253. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. e seg. Vedi Oratione di Raccoglimento, & Oratione di quiete.

Nella mansione quarta rare volte entrano le cose velenose, che sono pensieri inutili, affetti crassi. 249. 2

Un' ordinaria astrazione, che dura lungo tempo, è cosa di sospetto. 249. 2

Non è possibile, che lo spirito di Dio stia sempre in un medesimo grado. 249. 2

Humiltà vince il Signore, & apre le porte delle mansioni. 254. 1

Che deve fare l'anima nella quarta mansione. 255. 2

Effetti dell' oratione di questa mansione, danno a conoscere, se è da Dio, o dal Demonio. 257. 1. 2

Mansione Quinta, di quanta eccellenza. 258. 1. 259. 1. 2

La maggior parte delle Figlie di santa Teresa entrano in essa. 258. 2

Gran perfezione per entrarvi si richiede. 259. 1

Non entra a godere i tesori di queste mansioni, chi non si dà del tutto a Dio. 259. 1

Oratione d' unione è propria di queste mansioni. 259. 1

Si dichiara l' oratione d' unione. 259. 1. 2. 260. 1. 2. 261. 1. 2

Quale è molto più alta, che l' oratione di quiete. 259. 1. 2. Vedi Oratione d' Unione.

Lucertole non entrano in quelle mansioni, e perchè. 259. 2

Disposizione per le gratie, che fa Dio in queste mansioni, è morire a se stesso, & a tutto il creato, come fa il verme della seta, che risorge a nuova vita. 261. 2. 262. 1. 2

Descrizione di questa nuova vita. 262. 2. 263. 1. 2. 264. 1. 2

Pochi arrivano a questa nuova vita celeste, perchè pochi muojono a se stessi, & al Mondo. 265. 2

Avvisa a quelli di questa mansione. 268. 1. 2. 269. 1. 2

In questa mansione solo è introdotta l' anima, che Dio ha eletta per sua favorita. 264. 1

L' Anima di questa mansione fa gran bene all' anime. 264. 2. 265. 1. 268. 1

Deve sempre camminare avanti nel servizio di Dio, e nel proprio conoscimento. 264. 2

Tutto l' inferno s' arma contro l' anima di questa mansione. 268. 1. 2

Se pone l' affetto in creatura, perde tutto. 268. 1

Se non va avanti nella virtù, torna a dietro. 269. 1

Olve l' unione soprannaturale v' è l' unione acquisita, che consiste in aggiustarsi in tutto al voler Divino. 242. 1. 265. 2

Mansione quinta poco diversa dalla sesta, solo è differente negli effetti. 262. 2

Poco è quello che si può fare, e patire per disporci alle gratie sublimi delle mansioni feste. 269. 2

Mansione Sesta. Nelle mansioni feste l' anima è ferita d' amore di Dio. 269. 1. 273. 2. 274. 1

Ferita d' amore descritta da santa Teresa. 273. 2. 274. 1. Vedi Ferita.

Grandissimi travagli, & interiori, & esteriori, si patiscono sino all' ingresso della mansione festa. 270. 1

Si patiscono gravissime infermità, e dolori. 271. 1

Si patiscono grandissime angustie di spirito. 271. 2. 272. 1. 2. 285. 1. 2. 288. 1. 2

Si fa esposto a mormorazioni, anco d' amici. 270. 1. 2

Alle mansioni feste appartengono le locutioni, che fa Dio all' anima. Vedi Locutioni.

Appartengono i ratti, che sono molto frequenti. 285. 1. Vedi Locutioni.

Appartiene anco il volo dello spirito. Vedi Volo dello spirito.

In questa mansione non si deve lasciare la meditatione, particolarmente de' Misteri dell' Humanità Santissima di Christo. 288. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1

Senza la meditatione dell' Humanità Santissima di Christo non si può entrare nella festa mansione. 289. 1

In questa mansione si comunica Christo all' anima per visione intellettuale. 291. 2. & immaginaria. 294. 1. Vedi Visioni.

In questa mansione si fa lo spotalio di Christo con l' anima. 279. 1

Quanta gran pena si sente, in questa mansione, de' peccati. 288. 1

Dolore de' peccati tanto più cresce, quanto che mag-

giori sono le gratie, e favori, che l' anima da Dio riceve. 288. 1

Dalle feste alle settimane mansioni non v' è porta chiusa. 379. 2

Mansione Settima. Nella mansione settima si celebra il matrimonio spirituale di Christo con l' anima. 302. 1. 2. 304. 1

Come si faccia questo matrimonio spirituale. 303. 1. 304. 1. 2. 305. 1. 2. 308. 1

Differenza fra lo spotalio, e matrimonio spirituale. 304. 2. 305. 1

In visione della Santissima Humanità di Christo si fece il matrimonio spirituale di Christo con s. Teresa. 304. 1

Quanto sublime sia questa gratia. 304. 2

Si fa unione con Dio nel centro dell' anima. 304. 2. 305. 1. 306. 1

Questa è la più intima unione dell' anima con Dio. 304. 2

E unione simile a quella di due acque, che si mischiano insieme. 304. 1

L' altre unioni sono come la fiamma di due candelle, che si possono separare. 305. 1

L' Anima in questa unione si fa un' issesto spirito con Christo. 305. 1

Christo è la vita di quest' anima. 305. 1

Tale unione però non rende l' anima sicura della sua salute. 306. 1

In questo matrimonio si dichiara l' immensità del Divino amore. 304. 2

Il godimento eccede tutti gl' altri godimenti di comunicazioni spirituali, che Dio fa all' anima. 304. 1

Godimento eccessivo dello spirito si discioglie anco ne sensi, e potenze. 305. 2. 311. 2

Effetti del matrimonio spirituale sono, morte totale a se stesso, desiderio ardentissimo di patire. 307. 1

Unione totale alla volontà di Dio, pace nelle perfectioni, staccamento dalla gloria, dalla vita, d' ogni cosa. 307. 2

Timore maggiore d' offender Dio. 306. 1. 309. 1. 310. 1

Altri effetti. 308. 2. 309. 1. 2

Quivi Christo risveglia, e muove l' anima ad operare ad honor di Dio. 308. 1. 2

L' Anima di questa mansione non ha più ratti, nè effusi, quanto a gl' effetti esterni. 308. 2

Nè meno ha aridità. 307. 2. 308. 2

Iddio fa queste gratie per animare, e dar forza all' anima nel patire. 310. 1. 2. 311. 1. 2. Et operare. 311. 1. 2

L' Anime di questa mansione non stanno sempre nel medesimo essere di godimenti: tal hora Dio le lascia nel loro niente, e ribellione de' sensi, e potenze. 310. 2

Cadono in peccati leggeri, ma non con avvertenza. 310. 1

Come deve portarsi l' anima in questa mansione, favorita da Dio con matrimonio spirituale. 310. 2. 311. 1. 2. 312. 1. 2

Maria Maddalena non fu martire, perchè haveva patito nella passione di Christo atroce martirio. 312. 1

Di S. Maria Maddalena fu molto devota s. Teresa. 32

Maria Vergine eletta da s. Teresa per sua madre, e madre la sperimenta. 8. 2

Maria Vergine dona una cappa candidissima ad un Padre Domenicano. 131. 1

Maria Vergine apparve alcune volte a s. Teresa. 131. 1

Trionfo della Santissima Vergine, veduto da s. Teresa nel giorno dell' Assunzione. 141. 1

A Maria Vergine apparve Christo subito risuscitato. 149. 1

Maria Vergine Madre delle Carmelitane Scalze. 244. 1

Gran bene haverla per patrona. 244. 1

Carmelitane Scalze devono essere simili a Maria Vergine nell' humiltà. 176. 1

Martirio desiderato da s. Teresa ancor fanciulla. 8. 1

Religione è un lungo martirio. 174. 1

Spirituali che non muojono al Mondo, son dal Mondo martirizzati. 120. 2

Matrimonio spirituale. Vedi Mansioni Settime, alle quali appartiene.

Meditatione. Vedi Oratione acquisita.

Merito consiste in amare, patire, operare. 147. 1

Miracoli, che dovevano farsi nella Chiesa delle Carmelitane Scalze d'Avila, gli dovevano dar nome di Chiesa santa. 150. 1

Monache rilasciate non soffrono, ch' altre siano osservanti. 24. 2. 28. 2. 101. 1

Monache rilasciate fanno maggior guerra all' osservanti, che tutti li Demonj dell' inferno. 24. 2

Monache non soffrono, che alcuna talhora cerchi Confessore straordinario, dicendo esser in pregiudizio della stima, & osservanza del Monastero. 162. 2

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

- Monache ne' parlatori incontrano gran danni. 24. 2
 Monache Carmelitane d'Avila sono da Christo chiamate sue sorelle. 150. 2
 Non è Monaca, chi non ha obbedienza. 184. 2
 Monaca, che ama l'honore, è pregiudiziale a' Monasteri di Carmelitane Scalze. 176. 2, 177. 2
 Monaca senza mortificazione. non è a' proposito per le Carmelitane Scalze. 177. 1. 2
 Alle Monache Scalze si dà tempo per la mortificazione interna, ma non per l'eterna. 177. 1
 Vedi Carmelitane Scalze.
 Avversione di S. Teresa all'esser Monaca. 11. 1. 2
 Come S. Teresa si risolvesse ad esser Monaca. 11. 2. 12. 1. 2
 S. Teresa si fa Monaca Carmelitana. 13. 1. 2
 Fatta Monaca senti gran contento. 13. 1. 2
 Monastero di Monache con libertà, è passo per l'inferno. 21. 2. 24. 1
 Meglio è stare nel secolo, che farsi Monaca in Monastero di libertà. 24. 1
 S. Teresa consiglia i padri, che non ponghino le figlie in simili Monasteri. 24. 1
 Monasteri di Carmelitane Scalze, sono le delitie di Christo. 149. 2
 Monasteri di Carmelitane Scalze, sono un Cielo in terra. 177. 1
 Monasteri sontuosi, detestati, e maledetti da S. Teresa. 156. 1
 Ne' Monasteri presto manca l'osservanza, se con sollecitudine non si custodisce. 161. 2
 Ne' Monasteri presto entrano le male consuetudini, e difficilmente si levano. 163. 2
 Monasteri, ne' quali entra la discordia, sono rovinati, e perduti. 168. 2
 Punti d'honore di quanto detrimento a' Monasteri. 175. 1. 2. 176. 2
 Chi non vuole portar la Croce, se non quella, che gli vien data con ragione, non è degna di stare nel Monastero. 175. 2
 Minor male è la morte, che introdurre ne' Monasteri un mal costume. 176. 1
 Monasteri, ne' quali entrano punti d'honore, non v'è spirito. 218. 2
 Ne' Monasteri di Carmelitane Scalze non si permettono giochi. 179. 2
 Monasteri si rilassano con far stima di leggieri infermità. 173. 1
 Mondo. S. Teresa esorta con efficacia al dispreggio del Mondo. 101. 1
 Propone a' ciò l'esempio di San Pietro d'Alcantara. 101. 2
 Muore soavemente, chi in vita ha abbandonato con l'affetto le cose del Mondo. 229. 1
 Signore del Mondo diviene, chi lo dispregia. 186. 1
 Mondo guadagna credito, perche non è conosciuto. 101. 1
 Leggi del Mondo non devono osservarsi da' Religiosi. 151. 2. 127. 2. 128. 1
 Grandi del Mondo non sono grandi nel cospetto di Dio. 111. 2
 Chi vuole fare profitto, deve pensare, che nel Mondo non vi sia altro che Dio, e lui. 46. 1
 Spirituale che non muore al Mondo, il Mondo dà morte a lui. 120. 2
 Il Mondo non si fissa nelle persone spirituali alcun mancamento. 220. 2
 Le cose più pregiate del Mondo sono villi comparate a quelle del Cielo. 120. 1. 2
 Tutto il Mondo pareva a S. Teresa un sogno, e cosa di buia. 120. 1
 Vanno perduti quelli, s'impiegano i suoi desideri, pensieri, e sollecitudini, in cose del Mondo. 147. 1
 Fiti contenti mondani non si trovano contentezza. 29. 2
 Facilmente s'abbracciano le vanità, e contenti del Mondo. 18. 2
 Quanto dispiaccia a mondani essere avvertiti delle loro vanità, e difetti. 212. 2. 213. 1
 Mormorazioni. S. Teresa era inimica di mormorazioni. 20. 2
 Dove era Teresa, ogn'uno aveva sicure le spalle. 20. 1
 Attaccava ad altri il medesimo spirito. 20. 2
 Più facilmente si mormora per le cose di virtù, che per le vanità. 28. 2
 Mormorazioni si svegliarono contro S. Teresa, quando incominciò a trattare di maggior profitto. 67. 1
 S. Teresa non odiava, anzi pregava Dio per quelli, che di lei mormoravano. 67. 1
 Non si curava, nè affliggeva, quando si mormorava di lei. 145. 1. 2. 178. 2
 Mormorazioni de' mondani contro li spirituali. 120. 2
 Mormorazioni grandi patiscono l'anime delle seste mansioni. 170. 1. 2
 Morte è dolce a chi ama Dio, terribile a chi non l'ama. 227. 1
 Morte dell'amor proprio, è vita in Christo. 26. 1. 2. 262. 1. 2
 Anima morta all'amor proprio, & a tutte le cose del Mondo, a quanto alta vita risorge. 307. 1
 A similitudine del verme della seta l'anima morta a se stessa, & a tutto il creato, risorge a vita Celeste, e Divina. 161. 2. 162. 1. 2. 163. 1. 2. 164. 1. e seg.
 Morte totale a se stesso, è effetto del matrimonio spirituale. 379. 1. 2
 Non teme la morte chi ama Dio. 129. 2
 Non teme la morte chi è morto a se stesso, & al Mondo. 129. 2
 Morte ritardata, di quanta pena all'anima ferita d'amore. 299. 2
 Non può in ciò conformarsi alla volontà di Dio, e perche. 300. 2
 S. Teresa giovinetta in punto di morte. 18. 2
 Falsa pietà di suo padre, che non permise, che si confessasse, acciò non vedesse, nè si turbasse per il pericolo, nel quale era. 19. 2
 Parenti non avvertiscono la morte vicina a' moribondi, anco con pericolo dell'anima. 19. 1
 Quelli che da dover amano Dio, & abbandonano le cose del Mondo, soavemente muojono. 129. 2
 Ratto è simile alla morte. 129. 1
 Ancor che alcuno rapito d'amore di Dio desidera la morte, quando viene la morte, teme, e non vorrebbe morire. 301. 1
 Mortificazione quanto sia necessaria. 171. 1
 Mortificazione va unita con l'humiltà. 171. 1
 Elogio di queste due virtù. 173. 2
 Quanto bene apportano all'anima. 171. 2
 Esortazione di S. Teresa alla mortificazione. 171. 1. 2. 172. 1. 2. 173. 1. 2. 174. 1. 175. 2
 Chi ha più mortificazione, humiltà, e purità, più serve Dio. 234. 1
 Acciazzamento del corpo, & oratione, non stanno bene insieme. 159. 1
 Mortificazione, che si deve esercitare nell'infermità. 172. 2. 173. 1. 2
 Chi si mortifica nelle cose piccole, riesce con vittoria nelle grandi. 178. 2
 Morte intera molto più di quello, che vidde nel rovetto. 208. 1
- N**
- N *ovitie* Carmelitane Scalze, quali devono essere ammesse alla professione, e quali escluse. 126. 1. 2. 172. 1. 2. 178. 1
- O**
- O *bidienza* di S. Teresa ammirabile. 108. 2. 109. 1
 Per obbedire fa segni di dispreggio a Christo, quando gli appariva. 108. 2
 Quanto più S. Teresa per obbedire si divertiva dall'oratione, tanto maggiori gratie Christo gli faceva. 109. 2. 111. 1
 Christo comanda a S. Teresa, ch'obbedisca a confessori, anco quando gli comandano cose contrarie a quelle, che liugli comandava. 97. 2
 S. Teresa obbedisce a i Confessori in tutto. 88. 1. 2. 106. 2
 Per obbedire resisteva a i Divini favori, ma li riceveva maggiori. 88. 2. 109. 1. 111. 1
 Obbedienza di maggior merito, che la penitenza. 150. 2
 Chi non ha obbedienza, non è Monaca. 84. 2. 181. 1
 Nell'obbedire sta la maggior perfezione. 224. 2
 Obbedienza rende agevoli l'opere, che pajono impossibili. 212
 Non è vero obbedire, quando non v'è resolutione a patire. 96. 2
 Ociosità di passatempi, e vanità, quanto pregiudiziali. 32. 1. 2
- Molto

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

- Molto più sono pregiudiziali a Monache: 23. 2. 24. 1. 2. 24. Deve incominciare, e finirli col conoscimento di se stesso. 225. 1.
- Con quanta difficoltà si lasciano. 24. 2. 25. 1.
- Per favorita che un'anima sia, non deve porsi in occasione di peccare. 224. 2.
- Quale pena apportava S. Teresa il non lasciare l'occasione di vanità, e mancamenti. 27. 2. 28. 1.
- Dio toglieva a S. Teresa l'occasioni delle sue vanità. 27. 2. 28. 1.
- Nella Contemplatione l'anima riceve forza per star ferma nelle occasioni. 78. 1.
- Per l'orazione è necessario fuggire l'occasioni de' mancamenti. 44. 1.
- Offesa, di quanto merito è il perdonare l'offesa. 219. 1. 2.
- Dio non concede orazione soprannaturale a chi non perdona l'offesa. 220. 1.
- Perdonare l'offesa è effetto dell'amor di Dio. 220. 1.
- E anco effetto della contemplatione. 220. 1.
- Non deve alcuno fidarsi dell'orazione soprannaturale, se non perdona l'offesa. 219. 1. 220. 1.
- Opere. Dio non guarda tanto alla grandezza dell'opera, quanto all'amore, con che si fa. 312. 2.
- Nell'operare, patire, & amare, consiste il merito. 147. 1.
- Oratione acquisita, Efortationi efficaci di S. Teresa all'orazione. 30. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 192. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2. 199. 1. 2. 159. 1.
- Di quanto bene è all'anima l'orazione. 30. 1. 2. 98. 1. 2. 97. 1. 40. 1. 68. 2. 235. 1.
- Oratione quanto utile, e necessaria. 42. 2. 180. 1. 185. 2.
- Oratione inferisce, e stabilisce le virtù. 20. 2. 25. 2. 27. 2. 30. 1. 180. 1.
- Oratione accende l'amor di Dio. 241. 2.
- Meditatione de' Misteri dell'Humanità Santissima di Christo accende il Divino amore, l'augmenta. 42. 2.
- Servo dell'amore, chi attende all'orazione. 37. 2.
- Dio favorisce, e dà gran premio a chi persevera nell'orazione. 30. 1. 2.
- Caminando per la via dell'orazione, si guadagna gran tesoro. 190. 2.
- Oratione è strada maestra per il Cielo. 190. 2.
- Oratione molto necessaria a Religiosi. 191. 2.
- Oratione, fondamento dell'osservanza regolare. 159. 1.
- Un picciol gusto nell'orazione non si può pagare con tutti i travagli del Mondo. 35. 2.
- Impedimenti per l'orazione sono, primo falsa humiltà. 44. 2. 66. 1. 67. 2.
- Secondo, timore di perdere la sanità. 45. 2.
- Tercio, desiderio imprudente di giovare ad altri. 45. 2.
- Quarto, inquietudine per li mancamenti altrui. 46. 1.
- Quinto, piccioli puntigli d'onore. 112. 1.
- Sesto, distrazioni, e diffusioni nelle cose esterne.
- Settimo, poca mortificatione, e poca custodia de' sensi. 39. 2. 201. 1. 202. 1. 255. 1.
- Ottavo, accarezzamento del corpo. 159. 1.
- Avvertimenti per l'orazione acquisita; primo, libertà di spirito, & allegrezza. 44. 1.
2. Avvertimento. Fuggire l'occasioni de' mancamenti. 44. 1. 68. 2.
3. Grand'animo congiunto con humiltà. 44. 1.
4. Grand'animo congiunto con confidenza in Dio. 44. 2.
5. Seguire la direzione del maestro. 44. 2. 45. 2.
6. Staccamento dal Mondo, & ogni cosa creata. 45. 1.
7. Non si deve far stima della sanità. 45. 2.
8. Non deve alcuno innalzarsi da se a gradi d'orazione infusa. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 81. 1. 2.
9. Non deve sospendere l'intelletto, se Dio non lo sospende. 43. 1. 2.
10. Se Dio non concede l'orazione soprannaturale, si deve stare con humiltà, e rassegnatione. 82. 1.
11. Non fa progressi nell'orazione, chi non abbraccia la Croce nel principio. 41. 1. 2.
12. Oratione deve esser fondata sopra l'Humanità di Christo. 42. 1. 2. 88. 2.
13. Chi attende all'orazione, non sempre sta in luce, ma spesso in tenebre, & aridità. 127. 1. 144. 1. 2. 145. 1.
14. Come deve portarsi l'anima nell'aridità. 41. 2. 51. 2.
15. Dio dispone l'anima con l'aridità ad abbracciare la Croce. 40. 1.
16. Tutti devono procurare di camminare per la via dell'orazione. 189. 1. 2.
17. Peralta oratione che uno habbia, non deve lasciare la meditatione. 280. 1. 2.
18. Dell'orazione deve sempre parlare, chi per la via dell'orazione cammina. 190. 1. 2.
19. Oratione deve sempre esser accompagnata con l'humiltà. 239. 1.
20. Senza humiltà ogni cosa è persa. 239. 1.
21. Deve esser accompagnata dalla Croce, e patimenti. 56. 1. 191. 2.
22. Compagna anco dell'orazione deve esser la conformità alla volontà di Dio. 142. 1.
23. Chi attende all'orazione, deve esser risoluto di schivare i peccati mortali più che la morte, & i veniali avvertiti. 218. 1.
24. Non si devono desiderare nè cercare gusti spirituali. 40. 1. 2. 41. 1. 43. 2.
25. Più tosto devono cercarsi mortificationi, e patimenti. 41. 1. 2. 42. 1.
26. Oratione deve esser fondata in humiltà. 42. 2. 43. 1. 81. 2.
27. L'orazione non deve lasciarsi per mancamenti, che si commettono. 30. 1. 31. 1. 242. 2.
28. Nè meno deve lasciarsi per infermità. 26. 1.
29. Nè per aridità, nè per tentationi. 31. 1.
30. Demonio s'affatica per ritrarre l'anima dall'orazione. 44. 2. 45. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2. 192. 1. 1. 38. 2.
31. Cominciando attendere all'orazione, si incontrano gravi difficoltà; ma poi si rende facile, e gioiosa con consolationi Celesti. 38. 2.
32. Fatica grande de' principianti. 38. 2. 39. 1.
33. Oratione senza discorso è molto difficile. 33. 1. 15. 1.
34. Oratione con discorso, è meno difficile. 15. 1.
35. E l'una, e l'altra molto difficile. 39. 2.
36. Nell'orazione vi sono molti travagli, ma hanno il suo premio anco in questa vita. 40. 1.
37. Nell'orazione si fanno molti proponimenti, e poi l'opere non corrispondono. 266. 1. 2.
38. Nel cammino dell'orazione non v'è pericolo. 191. 2.
39. Raccoglimento de' sensi è necessario per l'orazione. 101. 2. 202. 1.
40. Che cosa sia oratione acquisita, e come deve farsi. 42. 1. 2. 43. 1. 2. 46. 1. 2. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2.
41. Modo di meditare. 47. 1. 49. 1. 2. 19. 2. 42. 1. 2. 45. 2.
42. Come deve portarsi l'anima nella meditatione. 38. 2. 39. 1. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 42. 1. 44. 1. 201. 1. 2.
43. Se siamo allegri, dobbiamo meditare Christo risuscitato, o salendo al Cielo: se siamo in travagli, quando sudava nell'orto, o sotto il peso della Croce. 198. 1. 2.
44. Meditatione de' dolori di Christo alleggerisce i nostri travagli. 189. 1.
45. Diversità fra la meditatione, e contemplatione. 187. 1. 197. 1. 38. 2. 39. 1. 2. 49. 2. 50. 2.
46. Diversa disposizione si richiede per l'orazione, e per la Contemplatione. 56. 2. 57. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 180. 1. 1.
47. Con l'orazione l'anima entra dentro di se, e nel più intimo gode con Christo. 234. 2.
48. Anima senz'orazione è fuori di se, e commette in numerabili mancamenti. 234. 2.
49. Chi non fa orazione, è come un paralitico, che ha mani, e piedi, e non li può adoperare. 234. 2.
50. Oratione, e meditatione sono le porte del Castello interiore. 234. 2. 243. 1.
51. Chi lascia l'orazione, perde la buona strada. 68. 1.
52. Oratione usata da S. Teresa. 32. 2. 33. 1. 34. 2. 88. 1. 89. 1.
53. Oratione di S. Teresa era sopra la Passione di Christo. 88. 1.
54. S. Francesco Borgia consiglia S. Teresa a cominciare sempre la sua oratione sopra la Passione di Christo. 89. 1.
55. S. Teresa ogni giorno meditava l'orazione, e sudore del sangue di Christo nell'orto. 33. 1.
56. Oratione di S. Teresa efficacissima, ottenuta da Dio, quanto chiedeva, conforme alle promesse Christo. 135. 1. 2. 140. 2. Vedi S. Teresa.
57. Oratione infusa. Disposizioni per l'orazione infusa.
58. All'orazione infusa potremo disporci con la gratia ordinaria, ma non si ottiene, se non per gratia speciale. 33. 2. 63. 2. 313. 1. 196. 1.
59. Oratione soprannaturale è un bene sì sublime, che non si può meritare con tutti i travagli del Mondo. 197. 1.
60. Niuno può con le proprie diligenze elevarsi ad essa. 82. 1. 2.
61. Niuno deve innalzarsi ad oratione soprannaturale, se Dio non l'innalza. 296. 2. 297. 1.
62. Pochi si dispongono per la Contemplatione. 181. 1. 2.
63. Diverse disposizioni si richiedono per la contemplatione, e per la meditatione. 180. 1. 2. 61. 2. 62. 1. 2. 56. 2. 57. 1. 2.
64. Per arrivare alla Contemplatione si richiedono virtù in alto grado. 180. 2.
65. E staccamento totale da tutte le cose terrene. 181. 1. 83. 2. 45. 1. 299. 1. 2.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

- Et abbracciar la Croce, e patimenti . 55. 1. 2. 81. 2. 184. 2.
 E raccoglimento de' sensi . 201. 2. 102. 1.
 E gran risoluzione di fare la volontà di Dio . 299. 1. 242. 1.
 E grand' animo, e per qual causa . 81. 2. 301. 2.
 E morte dell' amor proprio, a guisa del verme, che fa la seta, che prima muore, e poi risorge con l' ali . 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2.
 Per l' orazione infusa si richiede gran perfezione . 259. 1.
 A chi ha sfaccamento dal creato, & humiltà . Dio concede la Contemplazione . 159. 1. 2.
 Non si deve far stima di cose terrene . 55. 2.
 Si deve camminare con gran risoluzione per la via della Croce . 56. 1. 81. 2. 242. 1.
 Humiltà è disposizione per la Contemplazione . 81. 2.
 Humiltà fondamento dell' orazione . 182. 1. 237. 1. 81. 2.
 Orazione deve sempre accompagnarsi con l' humiltà . 237. 1.
 E finirsi con l' humiltà . 225. 1.
 Senza humiltà ogni cosa è persa . 237. 1.
 Più vale per conoscere Dio l' humiltà, che la scienza . 54. 2.
 L' anima innalzata ad orazione sopranaturale deve temere, & essere tanta . 68. 2.
 Se cade in alcuna colpa, non deve disperarsi, ma pentirsi, & humiliarsi . 68. 1. 69. 1. 53. 1.
 Per l' orazione infusa gran risoluzione si richiede . 190. 2. 191. 1. 295. 1. 2.
 Deve l' anima darsi del tutto a Dio : 181. 1. 259. 1.
 Chi non dà del tutto la sua volontà a Dio, non baverà al fonte della Contemplazione . 121. 2.
 Travagli grandi patiti per amor di Dio, sono disposizione alla Contemplazione . 219. 2.
 Perciò i travagli sono stimati da Contemplativi, più che da mondani legioie, e l' oro . 219. 2.
 L' orazione infusa è come l' acqua lontana, alla quale non s' arriva, se non per via difficile . 185. 2.
 Avvertimenti per l' orazione infusa .
 1 Non deve desiderare, né dimandare a Dio cose d' orazione sopranaturale . 222. 1. 296. 2. 297. 1. 2.
 Sei ragioni di questo . 222. 2. 259. 1. 2.
 2 Le cose d' orazione sopranaturale si devono trattare con Confessori con ogni verità, e schiettezza . 126. 1. 296. 1.
 Chi fa altrimenti, è sottoposto ad inganni . 296. 1.
 3 Chi cammina con humiltà, né presume di ricevere nel orazione favori, non sarà ingannato . 222. 1.
 4 Quelli che hanno orazione infusa, benché aliffima restano talhora abbandonati da Dio in aridità . 55. 2.
 5 Chi sta in più alto grado d' orazione, deve più temere . 55. 2.
 6 Non sempre Dio comunica l' orazione sopranaturale a chi cammina per questa via . 63. 2.
 7 Mancando l' orazione sopranaturale, devesi usare la meditazione . 63. 2.
 8 Orazione sopranaturale si comunica talhora agli incipienti, e proficienti . 83. 1.
 9 Si comunica anco talhora a chi sta in peccato mortale . 180. 2. 181. 1.
 10 Non tutti quelli ch' attendono all' orazione, sono per la contemplazione . 182. 1. 184. 1.
 11 Humiltà è l' orazione di chi non può meditare, né contemplare . 182. 1. 2. 184. 1. 2.
 12 Deve l' anima procurare d' avvantaggiarsi nelle virtù, e proprio conoscimento . 264. 2. 267. 1. 2. 269. 1.
 13 Ponendosi l' affetto in cosa, che non è Dio, si perde il tutto . 268. 1.
 14 Chi manca nella carità, non haverà orazione infusa . 267. 1.
 15 Chi non fa progressi nelle virtù, tornerà indietro . 269. 1.
 16 Col Divino favore si può nel medesimo tempo attendere alla vita attiva, e contemplativa . 60. 1. 312. 1.
 17 Humiltà a guisa d' ape lavora il mele della Contemplazione . 233. 1. 237. 1.
 18 Il Demonio dà continui, e gagliardi assalti a chi attende all' orazione . 257. 2. 238. 1. 239. 1. 240. 2. 241. 2. 257. 2. 268. 1. 2.
 19 Et all' anima, che sale a più alti gradi, più furiosi li rinnova . 268. 1. 2.
 20 Orazione infusa è oscura a chi non ha esperienza . 37. 1.
 21 Si come non si può avere, quando si vuole; così non si può riculare, né resistersi quando Dio la dà . 84. 2.
 22 Desiderj impetuosi di vedere Dio devono talhora moderarsi . 188. 1. 2. 186. 1.
 23 Tali desiderj sono talhora accesi dal Demonio . 188. 2.
 24 Se cade, non deve disperarsi, ma spogliare l' orazione . 53. 1.
 25 Per far bene orazione, dobbiamo considerare Dio dentro di noi . 201. 1. 2.
 26 Durar sempre fra le consolazioni, non è cosa sicura . 249. 2. 291. 1.
 27 Come deve portarsi la persona favorita da Dio con orazione sopranaturale, per non cadere da sì alto stato . 310. 2. 311. 1. 2. 112. 1. 2.
 28 Per alta orazione che uno habbia, non deve lasciare la meditazione . 289. 1. 2.
 29 Anzi è necessaria per salire a più alti gradi . 289. 2.
 30 Grand' inganno è il pensare, che l' orazione circa i Misteri dell' Humanità santissima di Christo fa d' impedimento alla Contemplazione . 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 2.
 31 Non impedisce, anzi perfeziona la più alta Contemplazione . 82. 1. 289. 1. 291. 1.
 32 Pericolosa cosa è il lasciare la meditazione de' Misteri di Christo . 79. 1. 291. 1.
 33 Il lasciarla è grand' impedimento alla Contemplazione . 81. 1.
 34 Due ragioni di questo . 81. 1.
 35 Christo disse a S. Teresa, che il lasciare la meditazione de' suoi Misteri, era d' impedimento alla Contemplazione . 80. 2.
 36 S. Teresa l' ha provato per esperienza . 80. 2.
 37 Per ciò impugna sì efficacemente la dottrina, che dice, che il meditare i Misteri di Christo fa impedimento alla Contemplazione . 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 231. 1.
 38 S. Teresa non può soffrire, si dica questo: anzi dice, esser un grand' errore . 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 231. 1.
 39 Suo dolore, e lamenti, per esser stata alcun tempo in questo inganno . 71. 2. 80. 2. 231. 1.
 40 Santi gran contemplativi sono stati devoti della santissima Humanità di Christo, & hanno tenuto questa strada . 80. 2.
 41 Felice l' anima, che porta sempre presente Christo . 80. 2.
 42 Matrimonio di Christo con S. Teresa, fu contratto in Visione di Christo . 304. 1.
 43 Questa meditazione apporta gran beni . 290. 2.
 44 Come li più sublimi contemplativi devono contemplare, o meditare i Misteri dell' Humanità di Christo . 290. 1. 2.
 45 Più donne, che uomini, sono innalzate ad orazione sopranaturale . 143. 1.
 46 Travagli de' Contemplativi Intolerabili . 143. 2. 144. 1. 2.
 Eccellenza dell' orazione infusa .
 Orazione infusa, quant' alto favore di Dio ha . 181. 1. 186. 1. 2. 187. 1. 2.
 Gratie grandi, e gran beni comunica Dio all' anima in questa orazione . 50. 1.
 Luce comunicata da Dio nell' orazione, eccede senza comparazione la luce del Sole . 129. 1.
 Il godimento dell' orazione infusa, eccede ogni godimento terreno . 129. 1.
 E un bene sì sublime, che non si può meritare con tutti i travagli del Mondo . 197. 1.
 Effetto dell' orazione infusa, è amore intensissimo di Dio . 226. 1.
 Orazione infusa simile al fuoco maggiore, e minore, & al ferro più, e meno infuocato, che più, o meno accende d' amor di Dio . 63. 1.
 Accende gran fiamma d' amor di Dio, a guisa di scintilla, ch' accende una gran fiamma . 53. 2.
 Se l' amor di Dio non è grande, non sono contemplativi . 26. 1.
 Orazione infusa porta seco humiltà . 212. 2. 226. 1.
 Godimento nell' humiliazioni, e dispreggi . 219. 2.
 Amore a chi s'chernisce . 271. 1.
 Niuna stima della propria nobiltà, & honore . 219. 2.
 Scordanza dell' offese . 220. 1.
 Amore, e desiderio di travagli, e patimenti . 221. 2. 119. 2.
 Allegrezza nelle mormorazioni, e disprezzi . 251. 1.
 Timore delle tentazioni occulte sotto specie di bene . 221. 2.
 Consolazioni maggiori di quelle che si godono ne' passati tempi del Mondo . 248. 1.
 Timore di cadere . 55. 2.
 Fortezza nel patire . 310. 1. 2.
 Cognizione de' mancamenti, che prima non apparivano . 26. 1.
 Dolore de' peccati tanto maggiore, quanto più alti sono li favori . 288. 1. 2.
 Esclude ogni superbia, vedendo, che tutto quello che ha, è Dio . 270. 2.
 Esclude il timore de' travagli . 221. 2.
 Va accompagnata d' infermità, e dolore . 271. 1.
 E d

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

E da travagli interni. 272. 2. 272. 1. 2
E monitioni. 270. 1. 2
Non si muove nè per il bene, nè per il male, che di lei si dice, per quattro ragioni. 270. 1
Conosce il suo niente. 40. 1
Scopre gli inganni del Demonio. 367. 1
Chi l'ha, giova a molte anime. 62. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1
Simile al cibo che si dà a chi più, a chi meno, e conforme alla qualità, e quantità s'acquista vigore. 23. 1
Altri effetti. 40. 1. 2. 52. 1. 56. 1. 65. 1. 2. 186. 2. 187. 1. 2. 216. 2. 264. 2. 265. 1. 268. 1
Effetti dell' oratione di raccoglimento, di quiete, d' unione. Vedi a' suoi luoghi.
Varie forti d' oratione infusa.
Quattro forti d' oratione assegna s. Teresa. 39. 1
A quattro fortid' acqua sono affomigliate. 39. 1
Prima forte s' affomiglia all' acqua cavata da un pozzo. 39. 2
E questa è l' oratione acquisita. Vedi Oratione acquisita.
Seconda forte affomigliata all' acqua cavata con ruota. 39. 2
E questa l' oratione di quiete soprannaturale. Vedi oratione di quiete.
Terza forte s' affomiglia all' acqua d' un fiume. 56. 2. 57. 1. 2. 59. 1
E questa è l' oratione d' unione descritta. 57. 1. 2. 58. 1. 2. 59. 1. 60. 1. 2. 61. 1. Vedi d' Oratione d' unione.
Quarta forte s' affomiglia all' acqua, che cade dal Cielo. 61. 2. 62. 1. 2. 64. 1. 2
E questa è un' altra forte d' unione diversa dalla precedente, e descritta. 61. 2. 62. 1. 63. 1. 2. 64. 1. 2. Vedi Oratione d' unione.
Nell' oratione del Pater noster vengono insegnati tutti li gradi d' oratione, e d' altra contemplatione. 220. 2
Tutta la contemplatione, e perfettione stà racchiusa nell' oratione del Pater noster. 220. 2
Anima affomigliata ad un Castello di cristallo chiaro con molte stanze. 1. 2. 234. 1. 2. 235. 1. 2. e seg.
Le stanze significano varie forti d' oratione. Vedi Mansioni.
Le prime tre stanze significano l' oratione acquisita. Vedi Oratione acquisita.
La quarta significa l' oratione di raccoglimento, e di quiete. Vedi Oratione di raccoglimento, & Oratione di quiete a' suoi luoghi.
Alla quinta mansione appartiene l' oratione d' unione. Vedi Oratione d' unione.
Nella sesta mansione l' anima è ferita d' amore. Vedi Ferita d' amore.
In questa l' anima è sposata con Christo. Vedi Sposalizio.
A questa appartengono le locutioni di Dio all' anima. Vedi Locutioni.
Alla settima mansione appartiene il matrimonio spirituale di Christo con l' anima. Vedi Mansioni settima, e Matrimonio.
Oratione di raccoglimento, descritta da s. Teresa. 201. 2. 2. 202. 1. 2. 254. 1. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2.
Oratione di raccoglimento precede quella di quiete. 254. 2. 256. 1
Diversità fra l' oratione di raccoglimento, e di quiete. 256. 2
Con quali mezzi s' acquista l' oratione di raccoglimento. 201. 1. 2. 202. 2. 203. 1
E concessa a chi è staccato con l' affetto da tutte le cose create. 2. 5. 2
Non è del tutto soprannaturale, ma stà nel nostro volere, e potere. 264. 1
Nell' oratione di raccoglimento non si deve lasciare la meditatione. 201. 2. 256. 2
Quando si deve usare, o lasciare il discorso. 255. 2. 256. 1
Chi ha oratione di raccoglimento, è ancor debòle come bambino, nè deve staccarsi dalle poppe. 257. 2
Di quanto gran bene è l' oratione di raccoglimento. 201. 2. 202. 2
Oratione di quiete descritta da s. Teresa. 49. 2. 50. 1. 2. 206. 2. 207. 1. 2
Gratie grandi comunica il Signore all' anima in questa oratione. 50. 1
Oratione di quiete è Regno di Dio. 209. 1. 2
Importa molto, che l' anima faccia stima di questa gratia. 51. 1
Si come la nutrice pone le poppe in bocca del bambino, co-

Parte Prima.

si nell' oratione di quiete senza fatica dell' anima. 271. 1
comunica le Celesti dolcezze. 208. 2
Gusti chiamati oratione di quiete. 251. 2
Differenza fra gusti, e contenti dell' oratione. 249. 2. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2
Contenti cominciano da noi, e finiscono in Dio: 18. gusti cominciano da Dio, e finiscono in noi. 250. 1. 252. 2. 253. 1. 2
Gusti nell' oratione non si devono procurare, e perche. 254. 1. 2
Senza procurarli s' ottengono con humiltà. 254. 1. 2
Porta seco quest' oratione consolatione eccessiva. 57. 2. 207. 1. 257. 1
E una scintilla, ch' accende amor intenso di Dio. 53. 2
In essa la volontà stà legata benchè la memoria, e l' intelletto vadino vagando. 52. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 209. 1
Non è in nostro potere haverla, nè ricuilarla. 207. 2
Avvertimenti per l' anime favorite da Dio con questa oratione. 53. 2. 54. 1. 2. 55. 1. 2. 56. 1. 2. 257. 2. 258. 1. 2. 209. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2
Molt' anime arrivano a questa oratione, e poche passano avanti. 52. 2. 53. 2
Infelice chi torna addietro, perche anderà precipitando. 53. 1
Non deve con tutto ciò lasciare l' oratione. 53. 1
Chi è favorito di quest' oratione, e non si stacca dal Mondo, non passerà avanti, ma tornerà addietro. 209. 1. 2
Oratione di quiete dispone a gratie maggiori, se l' anima corrisponde. 53. 1
Demonio combatte gagliardamente l' anime di quest' oratione. 217. 2
Oratione di quiete appartiene alla mansione quarta. 254. 2. 255. 1. 2. 256. 1. 2. 257. 1. 2
Oratione di quiete falsa, insegnata da alcuni moderni, è provata da s. Teresa. 255. 2. 256. 1
Altra forte d' oratione di quiete falsa. 257. 2. 258. 1. 2
Ammirabili effetti dell' oratione di quiete vera. 50. 1. 2
Fà crescere le virtù a maraviglia. 50. 1. 2. 257. 1
Si dà in essa notizia de' gusti della Celeste gloria. 50. 1
Esclude il timore servile. 257. 1
Esclude il timore di perdere la sanità. 257. 1
Esclude il timore de' travagli. 257. 1
Apporta staccamento d' ogni cosa creata. 50. 1
Unione intima con Dio. 50. 2
Favori sublimi, dall' anima non intesi. 50. 2
Pace tranquillità, amor di Dio. 52. 2. 53. 1. 2. 57. 1. 257. 2
Illustratione d' intelletto. 54. 2
Profondissima humiltà. 257. 1
Gloriosa con timore, & humiltà della salute. 257. 2
Disprezzo delle cose del Mondo. 257. 1
Consolationi eccessive. 57. 1. 2. 207. 1. 257. 1
Oratione d' unione, descritta da s. Teresa. 56. 2. 57. 1. 59. 1. 259. 1. 2. 261. 1. 2. 262. 1. 2
Quattro forti d' unione con Dio, la prima descritta. 52. 2. la seconda. 59. 2. 60. 1. la terza. 60. 1. 2. la quarta. 61. 2. 62. 1
Molto più alta è l' oratione d' unione, che l' oratione di quiete. 259. 1. 2
Comparatione di fuoco picciolo, e grande, dichiara varie forti d' unione. 63. 1
In questa oratione non entra il Demonio. 259. 2. 260. 1
Non può esser impedita dall' imaginatione, nè dalla memoria, nè dall' intelletto. 259. 2
Stanno tutte le potenze, & i sensi addormentati. 260. 2. 261. 1
Non vede, non ode, non sente. 260. 2. 261. 1
Dura poco tempo, tal' hora quasi mezz' hora. 260. 2. 262. 2
In quest' oratione tutto fa Dio. 261. 2
La volontà stà unita con Dio, l' altre potenze hor libere, hor unite, & hor più, hor meno. 52. 2. 60. 1. 2. 61. 1. 64. 1. 261. 2
In essa si sente un godimento eccedente tutti i godimenti della terra. 260. 1
Come si può arrivare a quest' oratione. 261. 1. 262. 1. 2
Deve morire a sè, & al Mondo, nella guisa che fa il verme della feta, per risorgere a vita Celeste, e Divina. 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2
Non si concede quest' oratione se non ad anima eletta da Christo per sua diletta, e favorita. 264. 1
Gran travagli sono disposizione a questa oratione d' unione. 65. 2
L' anima arrivata a quest' oratione, se cade in peccato, non deve disperarsi, ma pentirsi. 66. 1
Se l' anima di quest' oratione non è sollecita, torna addietro. 65. 2. 265. 1. 266. 1. 2. 269. 1

X

200

Indice delle cose più Memorabili , e Notabili.

ponendo l'affetto in cosa , che non è Dio , perde tutto . 268 . 1
 Gran sforzi fa il Demonio contro l'anima , che ha l'orazione d'unione . 268 . 1 . 2 .
 Effetti dell'orazione d'unione . 57 . 1 . 2 . 58 . 2 . 65 . 1 . 2 . 262 . 1 . 2 .
 Morte totale a tutti gl'affetti del Mondo . 57 . 1
 Saggia , e Celeste pazzia . 57 . 1
 Tutte le potenze occupate in Dio . 57 . 2
 Desiderj di martirio . 57 . 2
 Impatienza di vivere fuori di Dio . 58 . 1
 Desiderio ardentissimo di patir gran cose per Dio . 58 . 1 . 262 . 2
 Consolazione nel patire . 65 . 1 . 2
 Desiderio , ch'altri godono di tanto bene . 58 . 1 . 2
 Godimento eccessivo . 65 . 1 . 66 . 2 . 280 . 2 . 286 . 2 . quale ridonda nel corpo . 61 . 1
 Rassegnazione totale in Dio . 59 . 1
 L'anima si muta in un'altra . 59 . 2 . 262 . 2 . 263 . 1
 Virtù più intense . 59 . 2 . 61 . 1 . 2
 Umiltà maggiore , e più profonda . 5 . 2
 Potere attendere alla vita attiva , e contemplativa nel medesimo tempo . 60 . 1
 Animo , e forza , d'operar gran cose . 59 . 2
 Tenerezza , e lagrime soavi . 65 . 1
 Coraggio , e risoluzioni heroiche . 65 . 1
 Abborrimento del Mondo . 61 . 1
 Amore di Dio intensissimo . 65 . 2
 Cognizione di se stesso . 59 . 2
 Lode di Dio . 65 . 2 . 262 . 2
 Se prima andava con piedi tardi come il verme della seta , hora come mutata in farfalla vola . 263 . 1
 Desiderj di far gran penitenze , e di solitudine . 262 . 2
 Desiderio , che da tutti sia conosciuto Dio . 262 . 2
 Gran pena , che Dio sia offeso . 262 . 2 . 264 . 1
 Gran pena per la perdizione dell'anima . 262 . 2
 Modo d'operare di perfezione sublime . 263 . 1
 Staccamento in alto grado da parenti , e da tutte le cose create . 263 . 1
 Desiderio impatiente di morire per esser con Christo . 263 . 2
 Tolerare la vita , solo perche Dio così vuole . 263 . 2
 Totale rassegnazione nel volere Divino . 264 . 1
 Atta a far gran bene all'anima . 264 . 2 . 265 . 1 . 268 . 1
 Quanto più più fare per Dio , tanto a desiderj suoi è poco . 263 . 1
Orazione strana è unione delle potenze lasciate in libertà , come anco i sensi . 286 . 2 . 287 . 2
 Orazione strana apporta gran giubilo . 287 . 1 . 286 . 2
Orazione vocale come deve farsi . 193 . 1 . 2 . 194 . 1 . 195 . 2 . 196 . 1 . 2 . 197 . 1 . 2 . 199 . 1 . 2 . 201 . 2 . 203 . 1 . 2 . 214 . 2 . 215 . 1
 Dall'orazione vocale talhora Dio innalza l'anima all'orazione sopranaturale . 196 . 2 . 197 . 1 . 206 . 1 . 2
 Per far bene orazione dobbiamo considerare Dio dentro di noi stessi . 201 . 1 . 2 . 202 . 2 . 203 . 1
Observanza de' divini comandamenti , & obbedienza , è la maggior sicurezza , che della nostra salute potiamo avere in questa vita . 265 . 1

P

Padre . Quant'alta gratia ci fa Dio volendo esser nostro Padre . 200 . 2
 Pater noster dichiarato da santa Teresa . 199 . 2 . e seg.
 Eccellenze dell'orazione del Pater noster . 220 . 2 . 230 . 2
 Nel Pater noster fa tutta la contemplatione , e perfectione racchiusa . 210 . 2
 In esso s'insegnano tutt' i modi d'orazione , e d'alta contemplatione . 220 . 2 . 230 . 2
 Non dobbiamo gloriarci d'altro Padre , che del Celeste . 290 . 2
 Padre di s. Teresa quanto fosse virtuoso . 7 . 2 . 27 . 1
 Gli dispiaceva , che i figli leggessero libri di Cavalleria . 9 . 1
 A persuasione di santa Teresa s'applica all'orazione , e fa gran progressi . 15 . 2 . 26 . 2
 Sua rassegnazione nella volontà di Dio in grandissimi travagli . 26 . 2
 Servito da s. Teresa nella sua infermità mortale . 26 . 2
 Sua pazienza nell'infermità per consiglio di santa Teresa . 29 . 1
 Devoto della Passione di Christo , massime quando portava la Croce . 27 . 1

Ammaestramenti , che diede a' figliuoli nella morte . 27 . 2
 Suo Confessore timo , che subito morto andasse in Paradiso . 27 . 1
 Veduto da santa Teresa in gloria . 128 . 2
 Padri devono invigilare nell'allevare bene i loro figli . 9 . 2
 Osservare con chi conversano . 9 . 2
 Mirino bene in eleggere Monasteri d'osservanza per le figlie . 24 . 1
 Santa Teresa consiglia i Padri , che più tosto maritino le loro figlie basamente , che porle in Monasteri di libertà . 24 . 1
 Padri , che contringono le figlie a farsi Monache , l'inviano all'Inferno . 24 . 1
 Padri spirituali . Vedi Maestri di Spirito . Vedi Confessori .
Parenti . Anco da' parenti devono i Padri custodire le figlie . 9 . 2 . 10 . 1
 Danno che fece a s. Teresa la conversazione d'una parente . 9 . 2 . 10 . 1
 Monache Scalze devono essere staccate da' parenti . 169 . 1
 Amore sregolato de' parenti di quanto danno . 170 . 1 . 2
 Più difficile è lo staccarsi da' parenti , che d'ogn'altra cosa . 170 . 2
Passione di Christo meditata accende amore di Dio . 57 . 1
 S. Teresa per consiglio de' Confessori faceva la sua oratione meditando la passione di Christo . 88 . 1
 Consigliata da san Francesco Borgia cominciava la sua oratione sopra la passione di Christo . 89 . 1
 S. Teresa ogni giorno meditava l'agonia , e sudor di sangue di Christo nell'orto . 13 . 1
 Di quanto guadagno spirituale ciò li fosse . 37 . 1
 Devotione di santa Teresa della passione di Christo . 79 . 1
 2 . 80 . 1 . 2 . 81 . 1 . 2 . 89 . 1 . 2 . 290 . 1 . 2
 Meditatione della Passione di Christo non impedisce la più alta contemplatione . Vedi Oratione infusa .
 Li più sublimi e contemplativi non devono lasciare la meditatione della Passione di Christo . V. Oratione infusa .
Pazienza del Padre di santa Teresa ne' suoi travagli , & infermità . 25 . 2 . 27 . 1
 Pazienza di santa Teresa . 15 . 2 . 16 . 2 . 18 . 2 . 20 . 1 . 21 . 1 . 26 . 1 . 117 . 1
Patimenti , mentre si vive , non mancano . 263 . 1
 O' in un modo , o in un'altro , mentre si vive , si deve portare la Croce . 263 . 1
 Patimenti per l'amato sono indizi d'amore . 264 . 2
 Patimenti introducono l'anima nella settima mansione . 311 . 2
 Abbracciar la Croce , e patimenti , deve essere la principale iniezione delle Carmelitane Scalze . 242 . 1
 Chi sopporterà maggiori patimenti per Christo , farà la più avventurata . 242 . 1
 Patimenti desiderati da santa Teresa . 16 . 2 . 115 . 1
 Patimenti nostri paragonati con quelli di Christo , sono leggieri . 199 . 1
 Patimenti sono resi soavi dall'amore . 264 . 2
 A gran patimenti sono sottoposti li Contemplativi . 27 . 1 . 2 . 271 . 1 . 2
 Deve abbracciare i patimenti , chi desidera far progressi nella via dello spirito . 242 . 1
 Christo dà patimenti maggiori a chi più ama . 147 . 1 . 183 . 2 . 310 . 1 . 2
 Patimenti lunghi sostennero li Santi , & i godimenti furono brevi . 147 . 1
 Gran patimenti soffersse s. Paolo , & una sol volta si legge rapito al terzo Cielo . 147 . 1
 Patimenti gravi de' Padri dell'Eremo . 147 . 1
 Patimenti dell'anima maggiori , che quelli del corpo . 171 . 2 . 271 . 1 . 2 . 269 . 2 . 300 . 2
 Patimenti de' Contemplativi , grandi . 219 . 2
Padre desiderava santa Teresa , che diceva : O' morire , o patire . 145 . 1
 Nel patire , amare , & operare consiste il merito . 147 . 1
 Gran diletto è patire per fare la volontà di Dio . 264 . 2
 Nel patire per l'amato si conosce l'amore . 147 . 1
 Dio dà più da patire a quelli che più ama , e più unisce seco . 210 . 1 . 2 . 183 . 2
 Dio fa molte grazie all'anima nell'orazione per animarla al patire . 310 . 1 . 2
 Christo anima s. Teresa al patire . 147 . 1 . 2 . 151 . 2
 Chi più patisce per Christo , farà più avventurato . 212 . 1
 Chi alza gl'occhi nel Crocifisso , tutto quello che farà , e patirà , gli parerà poco . 311 . 2
 Li spirituali devono farsi schiavi di Christo , segnati col ferro della Croce . 311 . 1
 Padre ha gran premio anco in questa vita . 147 . 1
 Dio

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Dio ama li esercitati nel patire. 219. 2
Peccato, quanto gran male, benché sia peccato leggiero. 228. 1
Peccato, quanto oscura, & abominevole rende l'anima. 142. 1. 175. 2. e quanto deforme. 151. 1
Anima in peccato è stanza del Demonio. 216. 1
Se gl'huomini conoscessero la deformità del peccato, più tosto che commetterlo, patirebbero tutti i tormenti del Mondo. 215. 2
Peccato impedisce, che l'anima non sia illuminata da splendor di Christo, che sia in essa. 236. 1. 2
L'huomo sia in Dio come in una gran stanza, & ardisce offenderlo. 198. 1
Chi desidera servir a Dio, deve fuggire il peccato mortale più che la morte, & anco il veniale avvertito. 218. 1
Peccato quanto più dispiace a Dio, tanto più spicca la sua bontà, che lo sopporta. 298. 1
Tanto più cresce il dolore del peccato, quanto più l'anima è illuminata, e riceve maggiori grazie. 288. 1. 2
Dio castigava i peccati di Teresa con favori, & quanto per lei fosse gran castigo. 27. 2. 28. 1
Peccatore. Christo disse a s. Teresa, mostrandoli la gloria: Mira, figlia, da quanto gran bene si privano li peccatori. 129. 1
Pena. Di pena, che finisce, non si deve far caso. 159. 2
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2
Pene dell'Inferno quanto atroci. 123. 1. 2. 300. 2
Penitenza fatta da Padri antichi, si può fare anco adesso. 101. 2
L'Amor di Dio accende desiderj di penitenza. 116. 2
Spirito di Dio accende anhuo penitenza. 147. 1
Anco il Demonio talhora pone desiderj di penitenze imprudenti. 224. 2. 239. 1
Penitenza deve esser regolata da superiori. 124. 2. 239. 1
Troppa di cretione, inimica di penitenza. 101. 2
Stima di sanità, inimica di penitenza. 45. 2. 171. 2. 173. 2. 177. 1. 2
Penitenza di s. Pietro d' Alcantara. 101. 2
Appare a s. Teresa, & disse: O felice penitenza, che tanto premio ha meritato. 102. 1
Peniero è cosa diversa dall' intelletto. 251. 1
Quanto sia difficile tenere raccolto il pensiero. 251. 1. 2
Quanto sia povero tener raccolto il pensiero. 251. 2. 152. 1
Anco ne' più alti raccoglimenti dell' intelletto il pensiero va vagando. 251. 1
Perdonare l' offese è effetto d' amor di Dio. 220. 1
Perdonare l' offese di quanto merito. 219. 1
Chi perdona l' offesa, & da a Dio tutta la sua volontà, ottiene da Dio tutto ciò, che chiede. 220. 2. 221. 1
Perfessione consiste nel maggior amore di Dio, & opere fatte con giustizia, & verità. 242. 1
Alla perfessione si deve caminare con i nostri sforzi, confidenza in Dio, & humiltà. 44. 1. 2
Con generosi sforzi si camina molto avanti nella perfessione. 44. 2
La perfessione non s' acquista in breve. 120. 2
Bisogna maggior animo per caminare alla perfessione, se non è perfetto, che per esser subitamente maturo. 120. 2
La ragione di ciò è, che il Mondo vendendolo incominciare, lo vuole subito perfetto. 120. 2
S. Pietro, & Paolo più volte apparvero a s. Teresa, & la custodirono d' ogni inganno del Demonio. 108. 2
S. Pietro d' Alcantara, esempio di dispreggio del Mondo. 101. 1
Sue gran virtù. 101. 1. 102. 1. 111. 1. 2
S. Pietro d' Alcantara ammaestra s. Teresa, & l'assicura che non è ingannata. 111. 2. 112. 1. 2
S. Pietro d' Alcantara quanto amasse s. Teresa, & confidasse in lei. 112. 1. 2
Disinganna i Confessori di s. Teresa. 112. 1. 2
Subito morto salì al Cielo. 135. 1
Appare più volte a s. Teresa. 102. 1
Idio concede tutto ciò che se gli domanda in nome di lui. 101. 2
Povertà, quanto amabile. 155. 2
Povertà è un gran dominio, & contiene in se tutti i beni del Mondo. 155. 1. 2
Mantenendosi la povertà, non cade la religione. 155. 2. 156. 1
S. Teresa detesta, & maledice le fabbriche sontuose de' Monasteri. 156. 1
S. Teresa esorta la sue Monache alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1
Vera povertà porta seco una Maestà. 155. 2
Ioganni circa la povertà. 223. 1. 2

Povertà deve cedere alla carità. 148. 1
Alcuni si fanno poveri per Dio, poi si fanno ricchi col desiderio. 38. 1
Non si deve haver sollecitudine delle cose temporali. 214. 2. 221. 1. 2
Predicatori fanno poco frutto, perche gli manca l'amor di Dio, & abbondano di timore humano. 58. 2
Predicatori fanno frutto, quando provano con l'opere ciò che dicono. 101. 1
Predicatori devono essere staccati da tutto il Mondo. 157. 1
Predicatori devono essere Angeli, non huomini. 157. 2
Quali devono essere i Predicatori. 156. 2. 157. 1. 2
Predicatori anco più tozzi, erano uditi con gusto da s. Teresa. 32. 1
Prelatore non si devono desiderare, nè procurare. 144. 1
Quali devono essere quelli, che accettano Prelature, & vescovati. 144. 1
Professione. Vedi Carmelitane Scalze. V. Novitie.
Profeta della Religione de' Carmelitani Scalzi. 143. 2. 144. 2
Profeta della Chiesa de' Carmelitane Scalze d'Avila. 150. 1
Propositi sono sempre buoni, benché non si ponghino in opera. 210. 2
Propositi alle volte non sono efficaci, perche l'opere non corrispondono, anzi sono causa di vanagloria. 222. 2. 223. 1. 2. 224. 1. 2
Alcuni propositi sono pregiudiziali, perche sono di cose grandi, & anco di cose impossibili: & si manca nelle cose piccole. 312. 2
Purgatorio. Di tante vedute morite da s. Teresa, solo tre salirono al Cielo senza purgatorio. 135. 1
S. Teresa libera con le sue orazioni dal Purgatorio un Provinciale, Padre della Compagnia, & due Monache Scalze. 114. 1. 2
S. Teresa con le sue orazioni libera molti anime dal Purgatorio. 136. 1
Pene del Purgatorio quanto gravi. 299. 2
Purità. Chi ha più purità, humiltà, & mortificazione, serve a Dio. 294. 1
Pesillanimità, quanto sia dannosa. 129. 1
Se tal hora si cade, non si deve perder d' animo. 223. 2

R

Ratto descritto da s. Teresa. 73. 1. 2. 74. 1. 2. 62. 2. 279. 1. 2. 280. 1. 2. 281. 2. 282. 1. 2. 283. 1. 2
Ratto più eccellente, che l'orazione, d' unione, & effetti più nobili. 69. 1. 2. 72. 2
Nel più alto del ratto si perdono li sensi, & le potenze. 73. 1. 91. 2
Come si deve ciò intendere. 91. 2. 279. 2
Il signore in quel tempo non gli lascia libertà per cosa veruna. 91. 2
Ratto è un volo soave dell' anima, & che l'innalza sopra tutto il creato. 74. 2
Nel ratto, è volo di spirito, non già l'anima, se sia nel corpo, o fuori. 283. 2. 284. 1
Nel ratto si richiede grand' animo, vedendosi rapite, & non sà dove. 69. 2. 282. 2. 284. 2
Ratto delle potenze, & sensi, cagionato dalla ferita d' amore. 299. 2
Anima sollevata nel ratto, simile a nuvoletta innalzata dal sole. 69. 2
Al ratto non si può resistere. 70. 2
Ratto s' assomiglia alla morte. 129. 2
Non si sà dire tutto ciò che si vede nel ratto, come Giacobbe, & Mosè, che non dissero tutti i secreti, Giacobbe della scala, & Mosè del rovero. 280. 1
Al ratto non si può resistere, come si può resistere all' unione. 69. 2
Nel ratto si perdono i sentimenti, & come. 69. 2
Nel ratto talhora il corpo è innalzato da terra. 70. 1. 2. 282. 2
Alto del ratto poco dura. 73. 1. 142. 2. 281. 2
Ratto che si chiama volo dello spirito, descritto da s. Teresa. 282. 2. 283. 1. 2. 284. 2
Effetti del ratto più sublimi, che dell' altre grazie. 284. 2
Effetti del ratto. 78
Timore nel principio, non spenda l'anima, dove sia portata. 69. 2. 70. 2. 284. 2
Non se gli può resistere. 70. 1. 2. 282. 2
Cognitione del gran potere di Dio. 70. 2
X 2. Fra-

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Profondissima humiltà . 70. 2. 75. 2
 Intenissimo amor di Dio . 70. 2
 Timore d' offendere Dio . 70. 2
 Abborimento grandissimo delle cose della terra . 70. 2
 Desiderio di solitudine . 31. 1
 Penosa impazienza per l' assenza da Dio . 71. 2
 Gustoso martirio . 71. 2. 72. 1. 2
 Notitia ammirabile di Dio . 71. 2
 Anse penose di morire . 72. 1. 77. 1. 284. 2
 La vita riesce penosa . 284. 2
 Pena gustosa, desiderabile sopra ogni favore . 72. 2
 In questa pena l' anima si purifica . 72. 2
 Il corpo è leggiere, e resta come morto . 73. 1. 284. 1
 Alle volte non si perde il senso . 73. 1. 9. 2
 Altre volte si perde il senso . 77. 1. 2. 284. 1. 2
 Intende, e sente come da lontano . 73. 1
 Nell' alto del ratto si perdono le potenze, & i sensi . 73. 1. 91. 2. 142. 2
 Talhora anco i sensi partecipano il godimento . 305. 2
 Anco il corpo ne gode . 305. 2
 Se ne va l' anima due, o tre giorni con le potenze affor-
 te come fuori di se . 74. 1. 75. 2
 Vede l' anima il niente delle cose terrene . 74. 1
 Altro non vuole, che Dio e la sua volontà . 74. 1
 Si fa una trasformazione totale dell' anima in Dio . 73. 1
 Cognizione altissima di Dio . 284. 2
 Cognizione chiara de' suoi mancamenti, e tanto si con-
 fonde, che quasi si perde d' animo . 285. 2
 Conosce i suoi mancamenti anco più leggieri, che prima
 non conosceva, come nell' acqua in caraffa posta alla vi-
 sta del Sole si vedono tanti atomi, che prima non ap-
 parivano . 75. 1. 2. 283. 1. 2
 Confusione, e dolore d' avere fatto stima di cose terre-
 ne . 24. 2. 281. 2
 Compassione di chi fa stima di cose terrene . 74. 2
 Non teme perdere la vita, nè l' honore, per amor di
 Dio . 75. 2. 76. 1
 Ardentissimo desiderio di servire a Dio, e lodarlo . 281. 1
 E di penitenza, e di patire . 281. 2. 285. 2
 Pace, e quiete . 284. 2
 In esso per visione imaginaria, o intellettuale, intendo-
 no gran cose . 283. 2
 Cognizione della propria viltà, e del niente delle creatu-
 re . 284. 2
 Timore d' offendere Dio . 285. 1
 Timore di qualche inganno . 285. 1
 In un sol ratto s' acquista maggior perfezione, che in
 molto tempo d' oratione acquista . 77. 2. 82. 2
 Conosce l' anima l' utilità grandissima, che gli proviene
 da questi ratto . 74. 1
 Se non vi sono questi effetti, è dubbio, se non ratto di
 Dio . 74. 1
 Nel primo ratto s' estinse in s. Teresa ogn' affetto huma-
 no . 89. 2. 90. 1
 Fu mutata in virum alterum . 90. 1
 Christo gli disse: Non voglio, che habbi conversazione
 con huomini, ma con Angeli . 89. 2
 Ratti appartengono alle feste mansioni . 279. 1. 2
 Da gli effetti si conosce, se sono del Demonio . 284. 1. 2
 Ratto falso di otto hore, per debolezza . 259. 1. 258. 1
 Re: Differenza fra il Rè de' Cieli, e quelli della terra .
 126. 2. 127. 2. 128. 1. 245. 1
 La Maestà del Rè Celeste è intrinseca, reale, & una; de'
 Rè della terra è esterna, posticcia, breve . 126. 2
 Col Rè del Cielo ogn' uno può trattare, con i Rè della
 terra pochi, e con grandissima difficoltà . 126. 2
 S. Teresa esorta i Rè alla difesa della fede, e conversione
 degli Heretici . 75. 2. 76. 1
 Regno di Dio dentro di noi . 209. 1. 209. 1. 2
 Regno di Dio è l' oratione di quiete sopranaturale . 206.
 1. 2. 207. 1. 2. 208. 1. 2. 209. 1. 2
 Regola. Nell' osservanza della regola v' è gran differenza .
 159. 1
 Fondamento dell' osservanza della regola è l' oratione .
 159. 1
 Presto va à terra l' osservanza della regola, se con solle-
 citudine non si guarda . 163. 2
 Religione . La Religione è un lungo martirio a chi vive con
 osservanza . 174. 1
 Religiosi talhora sono ingannati circa la povertà . 223. 2
 Religiosi sono solleciti dell' osservanza delle leggi, che
 appartengono all' honore, e trascurati nell' altro . 218.
 2. 219. 1
 Ancora fra Religiosi vi sono puntigli d' honore . 218. 2
 Mancamenti de' Religiosi, ch' impediscono il loro pro-
 fitto spirituale . 265. 2

A Religiosi restano talhora alcuni vermicelli d' affetti, che
 rodono le virtù, come l' edera di Giona . 265. 2
 L' essere Religioso non consiste nell' habito, ma nell'
 osservanza regolare . 135. 2. 245. 2. 247. 1
 L' Indulgenze giovano a Religiosi d' opere, non a Reli-
 giosi solo d' habito . 135. 2
 Religioso per l' orationi di s. Teresa liberato dal Purga-
 torio, salì risplendente al Cielo . 134. 1
 Religioso Cameltiano, subito morto salì al Cielo . 135. 1
 Religiosi della Compagnia . V. Compagnia di Gesù .
 Religiosi Domenicani . Vedi Domenicani .
 Religiosi Cameltiani Scalzi . V. Cameltiani Scalzi .
 Ricordi . Quattro ricordi dati da Christo per mezzo di s. Te-
 resa a Cameltiani Scalzi per l' osservanza, e manteni-
 mento della Religione . 151. 1
 Riprensioni fatte da Christo a s. Teresa . 111. 2
 Risoluzione ferma, necessaria per far progressi nella via del-
 lo Spirito . 241. 2

S

Sacerdote ammaliato d' amore, convertito da s. Teresa .
 17. 2
 Liberato dalla malia, che era in un idoletto . 18. 1
 Altro Sacerdote, convertito da s. Teresa . 118. 1. 2
 Sacerdote, che celebrava in peccato, veduto da s. Teresa
 in atto d' esser da due Demonj strangolato . 133. 1
 Sacerdoti più obbligati alla virtù, che gli altri Christiani .
 133. 2
 Santissimo Sacramento, eccesso d' amore dell' Eterno Padre,
 e del Figliuolo verso l' uomo . 213. 2
 Santissimo Sacramento dà vigore per fare la volontà di
 Dio . 213. 1. 214. 1
 Santissimo Sacramento, sommo, & ultimo dell' amor
 di Dio . 213. 1
 Santissimo Sacramento apporta talhora sanità al corpo in-
 fermo . 215. 1
 S. Teresa applica al Santissimo Sacramento le parole del
 Pater noster: Panem nostrum quotidianum . 213. 1. 2. 214.
 1. 2. 215. 1. 2. 216. 1. 2
 S. Teresa più volte vide Christo nel Santissimo Sacra-
 mento . 108. 1. 132. 2. 133. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1
 Quali disposizioni si richiedono per ricevere il Santissimo
 Sacramento, e che si deve fare doppo ricevuto . 215. 1.
 2. 216. 1. 2
 Santissimo Sacramento fa molte grazie a chi lo riceve con
 viva fede, e ricevevo gli fa compagnia . 215. 2. 216. 1. 2
 Christo sia coperto sotto quelle specie, perche niun Mor-
 tale potrebbe soffrire li splendori della sua Maestà,
 se apparisse scoperto . 215. 2
 Strana cosa è ricevere il Santissimo Sacramento in pecca-
 to . 133. 2
 Eclamazione di s. Teresa al Padre Eterno, accio pon-
 ghi rimedio a' dispreggi fatti al Santissimo Sacramento .
 217. 2
 Altra eclamazione al Padre Eterno, perche vogli, che
 il Figlio sii nel Santissimo Sacramento esposto a gl' ol-
 traggi . 217. 2
 Altra eclamazione per la Divina sapienza, che riflue
 nel Santissimo Sacramento . 132. 2. 133. 1
 Sangue di Christo sparso con dolore, noi godiamo con di-
 letto . 147. 2
 Christo riempì la bocca di s. Teresa col suo sangue, e ha-
 giò tutto il suo corpo . 147. 2
 Sanità . Non deve far conto della sanità, che desidera far
 progressi nella via dello spirito . 45. 2. 171. 2. 173. 2. 174.
 1. 247. 1. 2
 Santo . Nel Santi che cosa si deve ammirare, e che cosa
 imitare . 45. 1
 Non è superbia aspirare ad esser Santi . 44. 2. 45. 1. 2
 Come si può di venir tanto . 45. 1. 2
 Che cosa deve schivare, chi vuol esser Santo . 101. 1
 Dobbiamo sempre aspirare ad esser Santi . 181. 1
 Dio ci liberi dal dire: Non siamo Angeli . 181. 2
 E inganno il dire, che hora gli huomini non possono fare
 quello, che fecero li Santi . 101. 2
 Schiavo . Esser spirituale, è farsi schiavo di Dio, segnato
 col ferro della Croce . 311. 1
 Sacra Scrittura . Disse il Signore a s. Teresa, che non si
 deve governar con un sol luogo della Scrittura Sacra .
 150. 2
 Verità della Sacra Scrittura non conosciuta, è causa di
 tutto il danno del Mondo . 141. 2

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili

Verità impressa nel cuore di Santa Teresa, gli diede forza per adempire con tutto il cuore la minima parte della Sacra Scrittura . 141. 2

Parole della Sacra Scrittura spiegate da s. Teresa: Qui adhuc Deo, unus spiritus est . 305. 1

Mihi vivere Christus est, & mori lucrum . 305. 1

Nemo venit ad Patrem, nisi per me . 243. 2

E quelle Parole di Christo: Pax vobis . 304. 2

Rogo, Pater, ut unum sint, sicut & nos unum sumus . 305. 2

Non pio est tantum rogo, sed pro illis, qui credituri sunt . 306

Senza . Non scusarsi, di quanto bene . 178. 1. 2. 179. 1. 2

Senza . Senza nel ratto talhora si perdono, talhora non si perdono . 73. 1. 91. 2. 142. 1. 279. 1. 2. 284. 1. 2

Senza custodia, sono come i soldati, che non guardano, anzi tradiscono il Castello dell'anima . 355. 1

Chi ritira i sensi dalle cose esteriori, è simile a chi si ritira in forte Castello . 202. 1

Chi tiene i sensi raccolti, è a guisa di Nave, che ha vento favorevole, che fa molto viaggio in poco tempo . 201. 2

Dio come buon Pastore chiama con un fischio i sensi, acciò entrino nel castello dell'anima . 255. 1

Senza . Serve di casa talhora dannosa . 10. 2

Senza . Surezza di non cadere, perniciosissima . 224. 2

Senza . Speranza mal fondata pregiudiziale . 68. 1

Spirito Santo apparve a santa Teresa in forma di Colomba . 150. 1

Un'altra volta gli apparve in forma di Colomba . 130. 2

Effetti di questa apparizione . 130. 2. 131. 1

Veduto in forma di Colomba sopra il capo d'un P. Domenicano . 131. 1

Spirito di Dio non sta nel medesimo grado in questa vita . 249. 2

Spirituali . Nella via spirituale non si misura il profitto da gli anni, ma dal fervore . 137. 2. 138. 1. 2

Fondamento della via spirituale è l'orazione . 159. 1

E l'umiltà . 311. 1

Nella via spirituale il non andare avanti è un tornar indietro . 311. 1. 2

Alcuni spirituali vogliono accordare corpo, & anima, carne, e spirito . 45. 1

Veri spirituali sono quelli, che si fanno schiavi di Dio, segnati col ferro della Croce . 311. 1

Alcuni spirituali in breve saliscono ad ultima perfezione . 237. 2. 238. 1

Spirituali talhora animosi, e ferventi, talhora timidi, e freddi . 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 222. 2. 285. 2

Spirituali alle volte sono in luce, altre in tenebre, hora godono Celesti dolcezze, hora si trovano in aridità, e tentazioni . 55. 2. 56. 1. 144. 1. 2. 222. 1. 285. 2

Spirituali assomigliati al verme, che fa la seta, che morendo a se stessi, rinasciono come dal verme la farfalla a vita Celeste . 261. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.

Spirituali di poco animo, le cose piccole che fanno patiscono, gli pajono grandi . 222. 2. 223. 1. 2

Pare a loro d'havere virtù, che non hanno . 222. 2. 223. 1. 2

Si turbano per cose piccole . 246. 1

Alle volte sono attaccati ad honori, & altre cose terrene, e non lo credono . 121. 2

Spirituali non si devono affliggere, se non arrivano subito a quella perfezione, che vedono ne gli altri . 121. 1

Spirituali non devono curarsi, che si dichi di loro o bene, o male . 120. 1

Nelli spirituali non soffre il Mondo alcun mancamento . 120. 2

Sposalitio, e matrimonio spirituali, simili agli umani . 304. 2

Differenza fra lo sposalitio, e matrimonio spirituale . 304. 2. 305. 1

Nello sposalitio dell'anima con Christo si richiede grand'animo, e perche . 279. 1

Nella sesta mansione si fa lo sposalitio di Christo con l'anima . 279. 1

Sposalitio di Christo con santa Teresa, fatto con un chiodo . 151. 1

Staccamento da se stesso, quanto dura cosa, e difficile . 171. 1

Staccamento da' parenti è più difficile, che d'ogn'altra cosa . 170. 2

Parte Prima.

Staccamento da' parenti, che devono havere le Carmelitane Scalze . 169. 2. 170. 1

Staccamento da tutte le cose del Mondo, necessario a' Predicatori . 159. 1

Per staccarsi da tutte le cose del Mondo si richiedono grandi forze d'amor di Dio . 138. 1

Senza staccamento da tutte le cose create non si può havere amor di Dio, nè umiltà in grado perfetto . 180. 1

Staccamento da tutte le cose create è disposizione per l'orazione sopranaturale . 159. 1. 2. 183. 1. 255. 2

E anco effetto di quella . 301. 2

E anco effetto della ferita d'amore . 301. 2

Staccandoci noi, & votandoci da tutto il creato, Dio ci riempie di se stesso . 305. 2

Staccamento d'ogni cosa nel matrimonio spirituale . 307. 2

Staccamento delle creature, quanto bene apporta . 168. 2. 169. 1. 2

Chi non è staccato da' parenti, non ritrova pace . 169. 1

Staccamento di se stesso, & umiltà, vanno uniti insieme . 171. 1

Elogio di queste due virtù . 171. 1. 2

Quanto nobili, e di quanto utile all'anima . 171. 2

Chi le possiede, non le conosce . 181. 2

Per staccarsi dalle creature, si deve considerare, che sono vili, e brevi . 171. 1

Staccamento dal Mondo, e de' ogni cosa terrena, necessario per l'orazione . 45. 1

Chi non è staccato dal tutto, non anderà avanti nella via dello spirito . 209. 1

Staccamento totale da tutto il creato è necessario per arrivare alla Contemplazione . 45. 1. 55. 2. 81. 1. 181. 1. 209. 1. 2

Staccamento, & umiltà necessari per l'orazione infusa . 159. 1. 2

Staccamento da tutte le cose del Mondo, necessario per esser introdotto nelle più intime mansioni . 245. 2

Staccamento d'ogni cosa creata, è effetto dell'orazione di raccoglimento . 50. 1

Effetto dell'orazione d'unione . 263. 1

Effetto del ratto . 70. 2

Stanza della Duchessa d'Alva piena di vasi preziosi, mostrata a s. Teresa . 280. 1

Superbia, e puntigli d'honore di quanto pregiudizio a Monasteri . 174. 2. Vedi Honore .

T

Tentazioni del Demonio occulte sotto specie di virtù . 67. 2. 66. 1. 249. 1. 221. 2

Demonio ci fa parere, che habbiamo virtù, che in effetto non habbiamo, per indurci in superbia . 221. 2. 222. 1. 2. 223. 1. 2

A grandi tentazioni sono sottoposti quelli, che vanno per la via d'orazione . 31. 2. 44. 2. 66. 1. 67. 2. 68. 2. 191. 2

Da più gagliarde tentazioni sono oppugnati quelli, che sono elevati ad orazione infusa . 257. 2

Tentazioni gravi di quelli della prima mansione . 238. 1. 239. 1

Tentazioni maggiori di quelli della seconda mansione . 240. 2. 241. 1. 2

Tentazioni anco più gagliarde di quelli della quarta mansione . 257. 2

Tentazioni horribili di quelli della quinta mansione . 268. 1. 2

Santa Teresa.

A

A *Fabilità*, & allegrezza santa nel trattar con tutti raccomandata da s. Teresa. 229. 1. 2.
Amabilissima a tutti in ogni età fu s. Teresa. 11. 1. 12. 1.
Ammaestrata fu da Christo. 79. 1. 131. 1.
Ammaestrata da Dio nel scrivere la sua vita. 69. 2.
Ammaestrata da Dio per spiegare le cose, che scrive. 43. 2. 51. 1. 2. 137. 1.
Rischiara Dio, & illumina il suo intelletto, ponendola ne' gradi d'orazione, che spiegava. 57. 1. 69. 2.
Gli concesse Christo la gratia di sapere spiegare le cose d'orazione soprannaturale. 86. 1. 112. 1.
Ammaestrata da Padri della Compagnia di Gesù. 87. 2. 89. 2.
Amore di Santa Teresa verso Dio. 22. 2.
 Per amor di Dio aspirava a far gran cose. 22. 2.
Amore di santa Teresa verso Dio, ardentissimo. 109. 1. 2. 140. 1. 2.
 Suoi impeti d'amore verso Dio. 109. 2. 110. 1. Vedi Impeti d'amore.
 Angelo con dardo infuocato feri più volte il cuore di s. Teresa. 110. 2.
 Ferita d'amore gli apportava pena soavissima, e gustosa. 110. 1. 2.
 Elegge tutti i travagli del Mondo fino alla fine d'esso, per crescere più nel conoscimento, & amore di Dio. 115. 2.
 Effetti dell'amor di Dio in s. Teresa. 116. 1. 2.
 Amore di Christo verso s. Teresa appare, che quasi non potendo stare da lei lontano, stava al suo lato destro. 98. 1. 291. 2. 292. 1.
 Questa è visione delle più sublimi. 98. 1. 99. 2. 109. 1. 2.
 S. Teresa dichiara, come conosceffe esser Christo al suo lato destro, se non lo vedeva. 98. 1. 2. 99. 1. 2. 100. 1.
 Christo spesso disse a s. Teresa: Già tu sei mia, & io son tuo. 139. 2.
 S. Teresa rispondeva a Christo: Niente mi curo di me, Signore: voi solo voglio. 130. 2.
 Christo riempie la bocca, e bagna il corpo di s. Teresa col suo sangue. 147. 2.
 Accosato al suo costato le mani di s. Teresa. 149. 1.
 Christo sposa s. Teresa con un chiodo. 151. 1.
 Matrimonio spirituale di Christo con s. Teresa. 304. 1. 2.
 Christo diede a s. Teresa tutti i dolori della sua passione. 283.
 Christo gli disse: Che voleva ch'ella acquistasse la Corona di reformatrice dell'Ordine Carmelitano. 151. 2.
 E che haverebbe veduto il suo Ordine molto accresciuto. 151. 2.
 Effetti dell'amore di Christo verso s. Teresa, sono li sublimi, e moltiplicati favori, che Christo gli fece. Vedi avanti la lettera F.
Amore di S. Teresa verso il Prossimo, l'indusse a soffrir gran pene per l'altrui salute. 118. 1. 2.
 Quanta compassione haveva dell'anime, che si dannavano. 124. 2.
 Esortazione di s. Teresa all'amor del prossimo. 266. 1. 2.
 All'amor vicendevole esorta s. Teresa le sue figlie. 159. 1. 2. 160. 2. 161. 1. E qual deve esser quell'amore. 164. 1. e segg.
 Amore particolare, riprovato da santa Teresa. 159. 1. 160. 1.
 Amore di Monache verso Confessori, come deve regolarli. 161. 1. 2.
 Angustie di santa Teresa, non potendo operare gran cose per Dio. 116. 1. 2.
 Angustie di santa Teresa, temendo d'essere ingannata dal Demonio, e rese maggiori da Confessori. Vedi nell'indice universale, Timore, e nel particolare lettera T.
 Anima in gratia veduta da santa Teresa d'eccessiva bellezza, e quelle che erano in peccato d'eccessiva deformità. 151. 1.
 Anima sua propria, veduta da s. Teresa come chiarissimo specchio, nel quale stava Dio. 142. 1.
 Aridità di s. Teresa durarono diciotto anni. 15. 1. 2.

B

Altre aridità di santa Teresa, penose, e lunghe. 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1.
 Vicendevoli aridità, e favori. 39. 2. 222. 2. 226. 2.
 Dottrina di s. Teresa, come deve portarsi l'anima nell'aridità. 39. 2. 40. 1. 2. 41. 1. 2. 81. 2. 245. 1. 2. 246. 1. 248. 1.

B *Ugia* abborrita da s. Teresa. 103. 2. 142. 1.

C

C *Amore* di perfectione scritto da s. Teresa per ordine del P. Domenico Bagnes. 152.
Chiesa Santa, disse Christo a s. Teresa, doverli chiamare la Chiesa delle Carmelitane Scalze d'Avila, per i molti miracoli, che in essa si dovevano fare. 150. 1.
Christo appare, e riprende s. Teresa per la conversazione vana, che haveva ne' parlatorj. 143.
 Non perciò s' emendi. 25. 1.
 Christo fu Maestro di s. Teresa nell'orazione, e nel spiegare i suoi gradi. 47. 2. 51. 1. 2. 69. 2. 79. 1. 86. 1. 137. 1.
 Christo più volte comanda a s. Teresa, che conferisca le sue cose d'orazione con il Confessore, e chel'obbedisca. 96. 2. 97. 1.
 Anco quando comandasse cosa contraria a quello, che gli diceva. 97. 1.
 Christo diede a s. Teresa un libro vivo, ch'era egli medesimo, nel quale imparò tante verità. 97. 1.
 Christo spesso appariva a s. Teresa. 107. 2. 108. 1. 125. 2. 131. 2. 132. 2. 133. 1. 2. 148. 1. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 2. 151. 1. 2.
 Come santa Teresa conosceva, ch'era Christo, che gli appariva. 107. 2.
 Effetti dell'apparizioni l'afficuravano, ch'era Christo. 196. 1.
 Gloria, e bellezza di Christo apportava a santa Teresa gran terrore. 103. 1.
 Vedi nell'indice universale, Christo, Visioni, e Favori.
 Vedi anco avanti lettera F. Favori, e lettera V. Visioni.
Compagnia buona, quanto utile a s. Teresa. 11. 1. 2. 12. 1.
 Compagnia cattiva fu pregiudiziale a santa Teresa. 9. 2. 10. 1. 2.
 Compagnia di Gesù, amata, stimata, e lodata da santa Teresa. Vedi Compagnia di Gesù.
Compassione grandissima di s. Teresa per tant'anime, le quali vanno all'Inferno. 124. 1.
 Per le perdizione de' gl'Heretici. 151. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2.
 Per i gran strazi, che facevano i Demonj d'un corpo d'anima dannata. 133. 2.
Compunzione grandissima cagionata in santa Teresa dalla lezione delle Confessioni di s. Agostino. 14. 1. 2.
 Compunzione grandissima, che haveva santa Teresa delle sue colpe. 21. 1. 27. 2. 28. 1. 29. 2. 34. 1. 2.
 Di quanta compunzione, e dolore gl'era la sua ingratitude verso Dio. 28. 1.
 Di quanta compunzione gl'erano i favori, che Dio gli faceva, mentre ella se ne rendeva indegna con le sue colpe. 28. 1.
 Compunzione straordinaria cagionata da un'immagine di Christo piagato. 32. 2.
Comunioni: dopo essa s. Teresa restava libera dall'infirmità, e turbationi d'animo. 114. 2. 115. 1.
 Anzi che haveva s. Teresa di comunicarsi. 139. 2. 140. 1.
 Accostandosi s. Teresa alla comunione se gl'arriacciavano li capelli, & si annichilava. 132. 2.
 Gratie fatte da Christo a s. Teresa dopo la Comunione. 132. 2. 133. 1. 140. 1. 144. 1. 147. 2. 149. 1. 2. 150. 1. 152. 1.
Consolazione di s. Teresa nella sua professione. 13. 2.
 Consolazione di s. Teresa doppo lo sforzo fatto nell'ingresso della Religione. 13. 1. 2.
 S. Teresa consolata da Christo. 94. 2. 96. 1. 139. 2. 140. 2.
Conversazione di Teresa ne' parlatorj, quanto gli fosse dannosa. 23. 1. 2. 24. 2.
 Ripresa da Christo, che gl'apparve, non s'emenda. 24. 2. 25. 1.
 Né meno spavenata alla comparsa di respo mostruoso. 25. 1.
 Né ripresa da una Monaca amica. 25. 1.
 Finalmente avvertita da un Padre Domenicano, s'emenda. 22. 1. 2.

D

Dannazione d'una persona veduta da S. Teresa 133. 2
 Dannatione di tant' anime, di quanto affanno à san-
 ta Teresa. 124. 2
 Dannatione degli Heretici, in quante angustie poneva S.
 Teresa. 153. 1. 157. 1. 2. 158. 1. 2
 Disse Christo à S. Teresa: Niuno si dannà senza saper-
 lo. 148. 1
 Demonj apparivano, e molestavano S. Teresa in specie vi-
 sibile. 116. 2. 117. 2. 118. 1. 2. e seg.
 Demonj scacciati da Teresa con la Croce, & acqua bene-
 detta. 118. 2
 Demonj non erano temuti da S. Teresa. 95. 2. 119. 1
 118. 2
 Demonj stimati da S. Teresa come mosche. 95. 1
 Animo di Teresa contro i Demonj: con una Croce li sfi-
 dava. 95. 1
 Insegna S. Teresa, come s'acquistava animo, e forza con-
 tro Demonj. 95. 1. 2. 96. 1
 Demonio non poteva ingannare S. Teresa, apprendogli
 in figura di Christo, e perche. 105. 1
 Differenza fra le visioni di Christo, e del Demonio.
 105. 1. 2
 Molti stimavano Teresa ingannata dal Demonio. 86. 1. 87.
 1. 91. 2. 106. 1. 2
 Demonio procura distorre S. Teresa dall' oratione sotto
 pretesto d'humiltà. 44. 2. 65. 1. 69. 1
 Altre tentationi. 113. 2. 114. 1
Devotione di S. Teresa. 8. 2
 Devotione di S. Teresa verso s. Maria Maddalena. 32. 2
 Devotione di S. Teresa verso s. Agostino. 33. 2
 Perche devota di questi due santi. 33. 2
 Devotione verso il santo R. David. 57. 2
 Devotione verso san Giuseppe. 21. 2. 22. 1
 Otteneva da lui, quanto chiedeva. 21. 1
 Ogn' anno nella sua festa otteneva gratie. 22. 1
 Da lui risanata d' infermità incurabili. 22. 1
 Persuade à tutti la sua devotione. 21. 1. 22. 1
 Devota della Santissima Vergine, che esse per sua Ma-
 dre. 8. 2
 Devota della Passione di Christo. 99. 1. 80. 1. 2. 81. 1. 2.
 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1
 Ogni giorno meditava Christo nell' oratione, e sudor di
 sangue nell' hocco. 11. 2
 Devota dell' imagini, massime di Christo. 23. 2
 Devotione di S. Teresa era foda. 21. 1
Dio illumina, & emmaestra Teresa per intendere, e spie-
 gare le cose d' oratione che scrisse. 69. 2. 51. 1. 43. 2.
 63. 1. 137. 1
 Vedì nel primo Indice, Dio, Santissima Trinità, Vi-
 sioni.

E

Eternità di beni, e di mali, quant' impressione fece
 in Teresa ancor fanciulla. 8. 1

F

Favore fatti da Christo à Teresa sono in maggior nume-
 ro e maggiori di quelli, ch' ella ricevette. 100. 1. 125.
 1. 141. 1
 In un ratto Christo gli disse: Non voglio, che converti
 con gl' huomini, ma con gl' Angeli. 89. 2
 Estinse in questo ratto in lei ogn' affetto humano. 89. 2
 Fu mutata in momento in un' altra. 90. 1
 Christo mostra à Teresa le sue mani, e poi la faccia.
 102. 2
 Christo assicura Teresa, che non è ingannata. 102. 2.
 109. 1
 Gli apparve, come si dipinge risuscitato. 103. 1
 Gli mostra la sua gloria, e splendore. 103. 1. 2.
 Gli apparve altre volte, e gli tolse ogni dubbio. 103. 2.
 108. 1. 2. 104. 1. 2. 105. 1. 140. 2
 Christa tolse dalle mani di Teresa una Croce di legno,

e la restituì trasformata in gemme d'eccessiva bellez-
 za. 109. 1
 Visione di Christo estinse in lei l' amore, che portava ad
 una persona. 125. 2
 Gli restò come indelebile impressa nella mente l' imagi-
 ne di Christo. 125. 2. 126. 1
 Gli mostrò Christo cose maravigliose, e gli disse: Mira fi-
 glia, di quanto bene si privano li peccatori. 129. 1
 Non vedeva più di quello, che Christo voleva mostrar-
 gli. 129. 1
 Christo presentò Teresa al suo Eterno Padre, dicendo:
 Questa, che tu mi desti, io ti dò. 149. 1
 Christo apparve à Teresa il giorno delle Palme, e gli dis-
 se, essergli molto grato l' invito, che ogn' anno in tal
 giorno gli faceva. 147. 2
 Christo disse à Teresa: Già tu sei mia, & io son tuo.
 149. 2
 S. Teresa fu sposata da Christo con un chiodo. 251. 1
 E fu sollevata al matrimonio spirituale con Christo.
 304. 1. 2
 Christo apparve à Teresa, e promise di concedergli tutte
 le gratie, che gli chiedesse. 135. 1. 2
 Un' altra volta gli fece la medesima promessa. 140. 2
 Christo per visione intellettuale stava al lato destro di Te-
 resa. 98. 1. 191. 2. 292. 1
 Molte cose scritte da Teresa gli sono state dettate da
 Christo. 137. 1
 Vide Teresa molte volte Christo nel seno del Padre.
 112. 1
 Visione di Christo, che proteggeva da gente armata S.
 Teresa. 137. 1
 Christo puniva Teresa con carezze, e favori, il che gli
 era più penoso, che se l' avesse con tormenti punita.
 28. 1
 Vedi nell' Indice, Visioni, e Christo.
Ferita d' amore fu più volte S. Teresa per mano d' Angelo
 con dardo infocato. 110. 2
 Dolcezza, e dolore, che sentiva per tale ferita. 110. 1. 2.
 173. 2
S. Francesco Borgia approva lo Spirito di S. Teresa. 89. 1
 La consiglia à non resistere à Divini favori, e che comin-
 ci la sua oratione dalla Passione di Christo. 89. 1
 Fondazioni de' Monasteri scritte da S. Teresa per ordi-
 ne di Christo. 149. 2

G

S. Gerolamo, sue Epistole lette con gusto da S. Teresa.
 12. 2
B. Giovanni della Croce, nel comunicare S. Teresa divi-
 se la particola. 151. 1
Gloria Celeste veduta in visione da S. Teresa. 228. 2
 In gloria vidde S. Teresa suo padre, e sua madre. 228. 2
 Per minimo accrescimento di gloria S. Teresa eleggereb-
 be di patire tutti i travagli del Mondo fino alla fine d'
 esso. 125. 2

H

Heretici di quanta compassione, e dolore erano à S. Te-
 resa. 153. 1
 Efficace oratione, che faceva per la loro conversione.
 153. 1
 Esorta le sue Monache al medesimo. 153. 2. 256. 2. 157.
 1. 2.
 Et anco che facessero oratione per quelli, ch' attendono
 alla loro conversione. 153. 2. 156. 2. 157. 1. 2.
 Oratione, & asprezza, che introdusse ne' suoi Monaste-
 ri per la loro conversione. 153. 1. 2. 156. 2. 157. 1. 2.
 158. 1. 2
Honore, con quanta sollecitudine era custodito da S. Te-
 resa, essendo secolare. 10. 1. 12. 2. 16. 1
 Esclamazione di S. Teresa contro quelli ch' amano l' hono-
 re, e ricchezze. 75. 1
 Esorta il dispreggio d'honori, e maggioranze. 175. 1.
 176. 1. 2
Hippocrisia, e simulatione abborrita da S. Teresa. 23. 1. 25. 2
Humiltà di S. Teresa risplende in varie guise.
 Dice, che vorrebbe, che le sue colpe fossero à tutti pa-
 lesi. 7. 1. 29. 1

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Ingrandisce le sue colpe. 17. 2. 87. 1. 19. 2. 27. 1. 2. 34. 1. 37. 1. 2. 86. 1. 143. 2. 144. 1
 Esagera la sua tepidezza. 76. 2. 77. 1
 Esagera la sua ingratitudine. 29. 1. 52. 1. 62. 2. 67. 2. 288. 1
 Dice di non haver fatto alcun profitto.
 Dice di non essersi approfittata delle buone inclinazioni. 8. 1
 Si chiama vile, e cattiva. 19. 2. 37. 1. 66. 2. 67. 1. 87. 2. 106. 1. 111. 1. 248. 1
 Stalla sporca, e puzzolente. 37. 2
 Acqua torbida, e sporca. 65. 2
 Peccatrice 106. 2
 Abisso di menzogna, pelago di vanità. 242. 1
 Miserabile. 54. 2. 29. 1. 36. 1. 63. 1. 102. 1. 66. 2
 Pelago di mali. 63. 1
 Meritevole dell' Inferno. 65. 1
 Povera senza merito. 36. 1
 Causa di tutti i mali del Mondo. 113. 1
 Sceleratissima. 124. 2
 Dice, haver fatto tradimento brutto, & abominevole. 66. 2
 Dice, haver commessi tanti peccati. 62. 2. 115. 2
 Dice, esser indegna delle grazie, che gli faceva. 66. 2. 302. 1
 Dice, esser perseguitata con ragione. 67. 1
 Dice, esser indegna di trattare con i Padri della Compagnia. 83. 2. 84. 1. 87. 2
 E con un Cavaliere virtuoso. 85. 1. 2
 Sentiva tormento, perche era stimata. 119. 1. 2
 E che si sapevano le grazie, che Dio gli faceva. 119. 2. 302. 2
 Dice, niuna cosa buona esser sua. 120. 1
 Dice, che non serviva a Dio in cosa alcuna. 138. 1
 Chiedeva a Dio, che si palesassero i suoi peccati. 120. 1
 Dimanda a Confessori, che pubblicino i suoi peccati, ma non le grazie, che Dio gli faceva. 36. 2. 37. 1
 Gli dispiace, si divulgassero le grazie, che Dio gli faceva. 87. 1. 145. 1
 Prega Dio, che non faccia a lei tante grazie, ma le faccia a chi più lo serve. 62. 2
 Esagera la sua ingratitudine, & esalta la Divina bontà, che non aveva riguardo a quella per fargli grazie. 66. 2
 Che cosa faceva per non esser stimata. 119. 2. 1
 Esercitava l' umiltà anco in cose piccole. 122. 1. 2
 Sua confusione in raccontare le grazie fattegli da Dio. 128. 2. 302. 1
 La sua umiltà era generosa. 44. 2
 Dice, che non accertava in cosa veruna. 164. 1
 Si stimava la maggior peccatrice del Mondo. 188. 1
 Per qual ragione si stimasse la più malvagia. 188. 1
 Sua Vergogna in dire li favori, che riceveva da Dio, a' Confessori. 97. 1. 128. 2. 145. 1
 Le grazie, che Dio gli faceva, la confondevano, umiliavano, & annichilavano. 139. 2
 Più vergogna, e confusione aveva in dire le grazie ricevute da Dio, che i peccati. 146
 Christo gli insegna la dottrina della vera umiltà. 148. 1. 2
 Dimanda, & ottiene da Dio, che non gli venghino ratti in publico. 70. 1
 Esorta all' umiltà. 159. 2. 174. 1. 175. 1. 2. 176. 1. 2

I

I *Magine* di Christo piagato, quale sentimento cagionasse in Teresa, 32. 2
 Gli fece mutare vita. 32. 2
 Christo non vuole, che si privi dell' immagini. 147. 2. 148. 1
 Quanto fosse affezionata all' immagini di Christo, e de' Santi. 79. 2. 216. 1
 Esorta ad avere sempre avanti gli occhi l' immagine di Christo. 199. 1
 Esclamazione di S. Teresa contro gl' Heretici, che non riveriscono l' immagini sante. 216. 1
Infermità di S. Teresa quanto gravi. 14. 1. 18. 2. 19. 1. 20. 1. 26. 1
 Come in esse si portasse. 14. 1. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 26. 1. 118. 1
 Sua pazienza. 117. 1. 124. 2
 Rifanata per l' intercessione di S. Giuseppe. 21. 2. 22. 1

Assiste all' infermità, e cura di suo padre. 26. 2. 27. 1
 Inferme raccomandate da Christo a S. Teresa. 149. 2
Inferno descritto da S. Teresa. 123. 1. 2
 Fu portata in spirito all' Inferno, e provò le sue pene. 123. 1. 2. 124. 1. 2
 Questa fu una delle maggiori grazie fattegli da Christo. 124. 1
 Gli diede animo al patire, essendo leggiero ogni patire di questa vita, in comparatione di quello dell' Inferno. 124. 1
 Inferno si merita per un sol peccato mortale. 142. 2
 Niuno va all' Inferno senza saperlo: Così disse Christo a Teresa. 148. 1
 Esclama contro quelli, che stanno in peccato senza timore dell' Inferno. 124. 2
 Quanta compassione haveva di tant' anime, le quali vanno all' Inferno. 124. 2
Ingnani del Demonio nell' oratione, quanto temuti da S. Teresa. 84. 1. 2. 93. 2
 Fu giudicato da perione dote, e che le grazie che Dio gli faceva nell' oratione, fossero inganni del Demonio. 91. 2. 94. 1. 86. 1. 87. 1. 106. 1. 2
 Restava libera d' ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna grazia. 114. 2
 Christo l' assicura, che non sarebbe ingannata. 109. 1. 114. 2
 Christo suggeriva a Teresa ragioni da dire a Confessori, e acciò intendessero, che non era ingannata dal Demonio. 109. 1
 Gli assegnò S. Pietro, e S. Paolo, acciò la custodissero d' ogni inganno. 108. 2
 S. Teresa scopre gl' inganni, che possono essere nelle virtù. 46. 1. 121. 1. 2. 222. 1. 223. 1. 2. 236. 1. 2. 224. 1. 2. 239. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 1. 2. 286. 1. 2. 288. 2
 Inganni circa la meditatione della Santissima Humanità di Christo scoperti da S. Teresa. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 82. 1. 2. 288. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1
Ingratitudine sua verso Dio, di qual cordoglio gl' era. 288. 1. 2
Intrepidezza di S. Teresa nella morte del padre. 26. 2. 27. 1
 Intrepidezza sua alla visita de' Demonj. 118. 2. 116. 2. 117. 1. 2. 95. 1

L

L *Lettera* di S. Teresa libera un Sacerdote dal peccato, & anco da tentazioni. 118. 1. 2
 Libri vani inducono S. Teresa alle vanità. 9. 1. 2. 10. 1. 2. 15. 1
 Affezionata a libri di Cavalleria. 9. 1
 Libri buoni fecero risolvere S. Teresa a farsi Monaca. 12. 2. 33. 2. 74. 1
 Da libri spirituali imparò S. Teresa a fare oratione mentale. 14. 2. 42. 1
 Amava la lettione de' libri spirituali. 20. 2
 Libro delle vite de' Santi di grand' utile a S. Teresa 8. 1. 215. 2
 Libro vivo dato da Christo a S. Teresa, era egli medesimo, nel quale vide tante verità. 97. 1
 Libro della sua vita, scritto per comandamento de' Confessori 7. 1. 47. 1. 50. 2. 66. 1. 297. 1. 125. 1. 146. 2. 211. 2
 Libro del Cammino di Perfectione, scritto per comandamento del P. Bagnes. 231. 2. 152
 Fondazioni, scritto per comandamento di Christo. 149. 2
 Castello interiore, per obbedienza. 232. 133. 1. 269. 2
Lozioni Divine dichiarate da S. Teresa. 90. 1. 2. 91. 1. 2. 275. 1. 2. e seg.

M

M *Ades* di S. Teresa, sue virtù. 7. 2. 8. 1
 Veduta da S. Teresa in gloria. 28. 2
 Morta la Madre, S. Teresa elesse per Madre la Santissima Vergine. 8. 2
 Martirio desiderato da S. Teresa ancor fanciulla. 8. 1
 Merito. Meritare la gloria, era ardentissimo desiderio di S. Teresa 16. 2
 Monaca. All' esser Monaca haveva grand' avversione. 120. 2. 12. 1
 Come si risolvesse a farsi Monaca. 11. 2. 12. 1. 2
 Si fa Monaca per schivare il Purgatorio. 11. 2

Ri-

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

Ripugnanza nell'uscire della casa paterna per farsi Monaca. 13. 1
La Religione gli riesce soave. 13. 1. 2
Consolazione nella sua professione. 13. 2
Monaca virtuosa riprende s. Teresa delle sue vane conversazioni. 23. 1
Monasteri fontuosi detestati, e maledetti da s. Teresa. 156. 1
S. Teresa fanciulla faceva Monasteri. 8. 2
Fù posta in Monastero, e perché. 10. 2
S. Teresa ne' Monasteri delle sue Monache non permette giuochi. 129. 2
Christo comanda a s. Teresa, che tutti i suoi Monasteri stiano sotto un sol governo d'un Prelato: e che ne' luoghi piccioli tenghino entrata. 149. 2
S. Teresa consiglia li padri, che non ponghino le figlie in Monasteri di libertà. 24. 1
Mondo, tutto pareva a s. Teresa sogno, e burla. 130. 1. 145. 2
Non s'affliggeva, nè godeva di cosa di questo Mondo. 145. 1
Esorta le sue Monache al dispreggio del Mondo. 281. 1
Mormorazione detestata da s. Teresa. 20. 2
Dove ella era, tutti havevano sicure le spalle. 20. 2
Attaccava il medesimo spirito ad altre. 20. 2
Mormorazioni contro s. Teresa, quando cominciò a darli allo spirito. 69. 1
Non si curava, nè affliggeva, quando si mormorava di lei. 145. 1. 2
Non odiava, ma pregava per quelli, che di lei mormoravano. 69. 1
Mortificazione, ad essa s. Teresa esorta tutti con efficacia. 171. 1. 2. 174. 1. 2. e segg.

O

Obedienza di s. Teresa ammirabile. 108. 2
Per obbedienza fa segni di dispregio a Christo, quando gli appariva. 108. 2
Christo comanda a s. Teresa, ch'obbedisca a' Confessori. 96. 2. 97. 1
Anco quando gli comandavano cose contrarie a quelle, ch'egli comandava. 97. 1
Obbediva a' Confessori in tutto. 88. 1. 106. 2
Per obbedire a' Confessori, resiste a' Divini favori, ma li riceve più copiosi. 88. 2. 109. 1. 111. 1
Oratione. All'oratione mortale s'applica s. Teresa. 14. 2. 15. 1. 2. 29. 1
Pati dieciotto anni d'aridità. 15. 2
Altre aridità penose, e lunghe. 114. 1. 2. 115. 1. 2. 127. 1
Oratio ne fù di gran bene a s. Teresa. 20. 2. 11. 1. 30. 1. 2. 40. 1. 61. 1. 2. 97. 2. 235. 1
Oratione lasciata da s. Teresa sotto pretesto d'umiltà. 23. 1. 25. 2
Ripiglia per consiglio del P. Bagnes l'oratione, e muta costumi. 27. 1. 2
Ripugnanza che sentì per molti anni all'oratione, e sua collanza. 21. 1
Esorta tutti all'oratione, e dice i gran beni di essa. 30. 1. 2. 31. 1. 2. 190. 2. 191. 1. 2. 193. 1. 2. 194. 1. 2. 195. 1. 2. 198. 1. 2
Modo di far oratione della Santa. 33. 1. 34. 2. 35. 1. 2
Meditava ogni giorno l'agonia di Christo nell'horto. 33. 1
Non può soffrire, che si dica, che il meditare li Misteri di Christo sia d'impedimento alla più alta contemplatione. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 291. 1
Si duole d'esser stata alcun tempo in quest'errore. 79. 1. 2. 80. 1. 291. 2
Ripreva con efficacia tal dottrina. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 288. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2. 291. 1
Esorta tutti, e anco i più sublimi contemplativi, alla meditatione de' Misteri dell'Humanità Santissima di Christo. 288. 2. 289. 1. 2
S. Teresa è innalzata all'oratione di quiete, & unione. 14. 2. 24. 1
Fù elevata a più alti gradi d'oratione, quali ella spiega nelle sue opere: li favori fatti da Dio a s. Teresa nell'oratione sono molto più di quelli, ch'ella racconta. 100. 1. 115. 1. 144. 1
Erano sì sublimi, che per riceverli si richiedeva grand' animo. 139. 2
Il pubblicarsi le grazie, che Dio faceva a s. Teresa nell'oratione, fu di gran giovamento a molt'anime. 145. 1. 2
Sempre temeva, che vi fosse inganno del Demonio. 84. 1. 2

Confessori gli accrebbero i timori. 26. 1. 35. 1. 12. 87. 1. 105. 2. e segg.
Pregava Dio, che la conducesse per altra strada, che quella dell'oratione sopranaturale. 94. 1. 97. 1
Christo assicura s. Teresa, che non era ingannata. 102. 2. 103. 2. 109. 1. 120. 1. 140. 2
Christo ammaestrò s. Teresa nell'oratione. 79. 1
Egl'insigne il modo di spiegare l'oratione sopranaturale. 37. 1. 69. 2. 86. 1. 112. 1. 137. 1
Christo promise a s. Teresa di concedergli, quanto chiedesse. 135. 1. 2
Di nuovo gli fa l'istessa promessa. 140. 2
S'adempì la promessa nel restituir la vista ad un cieco, e la sanità ad un infermo. 135. 1. 2
Nel mutarsi a penitenza di certa persona. 136. 1
Nel tirar altri a maggior perfezione. 136. 1
Nel liberar anime dal Purgatorio. 136. 1. Et altre gratis. 136. 1. 2
Offervanza, alla quale s. Teresa esorta le sue Monache. 139. 1

P

Padre di s. Teresa, sue virtù. 7. 2. 27. 1
Pater noster dichiarato da s. Teresa. 199. 2. e segg.
Padre di s. Teresa indotto da lei all'esercizio dell'oratione. 25. 1. 26. 2
Alla sua infermità, e morte, intrepida assistè s. Teresa. 26. 2. 27. 1
Descrive s. Teresa la sua felice morte. 27. 1
Veduto da lei in gloria. 128. 2
Passione di Christo, quanto d'essa fosse devota s. Teresa. 79. 1. 2. 80. 1. 2. 81. 1. 2. 289. 1. 2. 290. 1. 2
Meditava ogni giorno l'agonia, e sudor di sangue di Christo nell'horto. 33. 1
Faceva la sua oratione sopra la Passione di Christo. 88. 1. 89. 1
Pazienza di s. Teresa. 15. 2. 16. 2. 18. 2. 20. 1. 21. 1. 22. 1. 23. 2. 117. 1. e segg.
Patimenti desiderati, e comandati a Dio da s. Teresa. 16. 1
Patire desiderava s. Teresa per Christo, desiderava anco morire per goderlo. 145. 1
Diceva con tutto l'affetto: Signore, ò morire, ò patire. 145. 1
Christo animava s. Teresa al patire. 147. 1. 2. 151. 2
S. Pietro, e **S. Paolo** più volte apparvero a s. Teresa, e l'assicurarono d'ogni inganno. 108. 2
S. Pietro d'Alcantara approva lo spirito di s. Teresa. 111. 2. 112. 1. 2
Da lui fù molto amata s. Teresa. 112. 2
Appare doppo morte molte volte alla Santa. 101. 1
Povertà esaltata da s. Teresa. 155. 1. 2
S. Teresa esorta alla povertà. 155. 1. 2. 156. 1
Detesta, e maledice le fabbriche sontuose de' Monasteri. 156. 1
Esorta le sue Monache a lasciare ogni sollecitudine di cose temporali. 154. 2. 155. 1
Christo disse a s. Teresa, che non guardasse alla nobiltà de' lignaggi, ma à lui povero. 151. 2
Prediche udite volentieri da s. Teresa. 32. 1

R

Ratti di s. Teresa erano frequenti. Vedi nell'indice universale, la parola Ratto.
Era s. Teresa rapita col corpo in alto. 70. 2
Resisteva à ratti, & alle visioni. 111. 1
Per qual causa haveffe ratti in publico, e per qual causa poi cessassero. 148. 1
Regi esortati da s. Teresa con efficacia, acciò difendino l'honore di Dio, e la fede. 75. 2. 76. 1
Richiezzo non erano stimati da s. Teresa. 129. 2
Ricordi dati da Christo per mezzo di s. Teresa a Carmelitani Scalzi, in ordine alla conservazione della Religione. 151. 2
Ritiratezza di s. Teresa. 20. 2
Romitorj fatti da s. Teresa, quando era fanciulla. 8. 1

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

S

- S**antissimo Sacramento. Nel Santissimo Sacramento s. Teresa più volte vidde Christo. 108. 1. 132. 2. 133. 1. 447. 2. 149. 2. 150. 1
- Al Santissimo Sacramento applica s. Teresa quelle parole del Pater noster: *Pater noster quotidianum*. 213. 1. 2. e seg.
- Non può soffrire s. Teresa i dispreggi fatti al Santissimo Sacramento. 217. 2
- Eclama al Padre Eterno, che ponghi timedio a dispreggi, che si fanno al Santissimo Sacramento. 217. 2
- Sangue di Christo riempì la bocca di s. Teresa, e bagnò tutto il suo corpo. 147. 2
- Sanità deve dispreggiarsi da chi desidera servire a Dio. Esortazione, e dottrina di s. Teresa sopra ciò. 171. 2. 173. 2. 174. 1. 245. 1. 2
- Scrittura Sacra come deve essere intesa. 150. 2
- Christo disse a s. Teresa: Che non si deve regolare con un sol luogo della Scrittura Sacra. 150. 2
- Parole della Scrittura spiegate da s. Teresa: *Qui adheret Deo, unus spiritus est*. 305. 1
- E quelle: *Mibi vivere Christus est, & mori lucrum*. 305. 1
- E quelle: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. 243. 2
- E quelle: *Pax vobis*. 304. 2
- E quelle: *Rogo Patrem, & unum sint, sicut & nos unum sumus*. 305. 1
- E quelle: *Non pro eis tantum, sed etiam pro illis, qui credituri sunt*. 306. 1
- E quelle: *Pater noster, qui es in Coelis, &c.* 199. 2. e seg.
- Sincerità di s. Teresa, senza finzione. 23. 1. 25. 2. 303. 2
- Non pensarsi di quanto bene sia, dichiarato da s. Teresa. 178. 1. 2. 179. 1. 2
- Spirito Santo apparve a s. Teresa in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1
- Spirito Santo veduto da s. Teresa sopra il capo d'un P. Domenicano. 131. 1
- Sposizio spirituale dichiarato da s. Teresa. 279. 1. 304. 2. 305. 1
- Staccamento. Allo staccamento da' parenti s. Teresa esorta le sue Monache. 269. 2. 270. 1. 2
- Allo staccamento da tutto il terreno, e mondano s. Teresa esorta le sue Monache per i tesori, che Dioda a chi lo serve. 284. 1

T

- T**imore di s. Teresa d'esser ingannata dal Demonio nell' oratione. 84. 2. 93. 2
- Christo guida s. Teresa per via di timore. 108. 1. 112. 1. 2
- Cessava ogni timore, quando Dio gli faceva alcuna gratia. 97. 2. 113. 2. 285. 1
- Timore della Divina Maestà, che haveva ne' ratti, e visioni. 106. 2. 192. 1. 2
- S. Teresa insegna, qual sia il vero timore di Dio, & il falso. 225. 1. 2. 226. 1. 2. 227. 1. 2. 228. 1. 2
- Avvertimenti di s. Teresa circa il timore di Dio. 228. 2
- Per favorito che uno fa da Dio, deve sempre vivere con timore. 226. 1. 226. 2
- Timore necessario per schivare gl' inciampi, che ad ogni passo s' incontrano. 225. 2. 228. 1. 2
- Timore, & amore di Dio sono due forti Castelli per fare indifferente al Demonio, & al Mondo. 225. 2
- Timore, & amore di Dio devono sempre esser uniti insieme. 225. 2. 229. 2
- Timore d' offender Dio tanto più cresce, quanto maggior gratie si ricevono. 227. 2. 228. 1. 306. 1. 309. 1. 2. 318. 1. 2
- Timore di Dio ne' Contemplativi è maggiore, e perche schivano ancora le colpe più leggieri. 228. 1
- Timore di Dio deve escludere ancor li peccati leggieri avvertiti. 228. 1. 2. 310. 1
- Timore di peccare rende la vita miserabile. 243. 2. 244. 1. 1. 310. 1
- Timore di Dio quanto necessario. 310. 1
- Timore di Dio presto si conosce. 227. 2
- Timor falso del Demonio. 216. 1. 2. 229. 1. 2
- Avvertimenti di s. Teresa per acquistare il timore di Dio. 228. 2. Christo vuole, che s. Teresa camini per via di timore. 104. 1. 112. 2

- Conferisce i suoi timori con un Cavaliere, e con un sacerdote, quali gli accrescono i timori. 85. 1. 2. 86. 1. 87. 1. 112. 2
- Timori cagionati in s. Teresa, & accresciuti da' Confessori. 85. 1. 2. 86. 1. 2. 87. 1. 105. 2. 106. 1. 2. 107. 1. 108. 2. 109. 1. 112. 1. 285. 1. 114. 1. 2. 291. 2. 292. 1
- Timore d'esser ingannata l'indusse a pregar Dio, che la guidasse per altra strada, che quella dell' oratione. 94. 1. 97. 2. Per timore pregava s. Michele, & s. Iларione, che la liberassero da gl' inganni del Demonio. 98. 1
- Visioni ponevano s. Teresa in gran timore. 106. 1. 102. 1
- S. Tomaso d' Aquino apparve ad un Domenicano nella sua morte. 131. 1
- Travagli. Travagli nostri paragonati a quelli di Christo sono leggieri. 199. 1
- Travagli nostri si rendono leggieri con la meditatione de' travagli di Christo. 199. 1
- Travagli stimati da Contemplativi, più che da mondani 1° oro, & gioie. 119. 2
- Anima, che non ha patiti gran travagli, non è innalzata a contemplatione sopranaturale. 219. 1
- Travagli fanno pigliare il volo più alto all'anima contemplativa. 237. 1
- Travagli de' Contemplativi sono sì grandi, che si richiedono grand' animo per tollerarli. 244. 2. 245. 1. 270. 1. 2. 271. 1. 2. 283. 2
- Travagli interni, maggiori de' gli esterni. 271. 2. 272. 1. 2. 299. 2. 300. 1. 2
- Travagli interni, descritti da s. Teresa. 271. 2. 272. 1. 2
- Travagli interni di s. Teresa. 112. 2. 113. 1. 2. 114. 1
- Accresciuti da Confessori. Vedi sopra Timore
- Travagli interni di s. Teresa quanto fossero penosi. 112. 2. 113. 1. 2
- Apparendogli Christo, con una sol parola restava libera. 114. 2. 97. 2. 285. 1
- Alli travagli interni seguivano maggiori consolazioni. 114. 2
- Trinità Santissima sta nell'anima che è in gratia. 150. 2
- Dilei hebbe s. Teresa altissima notizia. 149. 2. 150. 1. 303. 1. 140. 2
- S. Teresa s'elevara ad un singolare conoscimento della Santissima Trinità. 149. 2
- Ciascuna delle Divine persone gli fece una gratia. 150. 1
- Risposta che diede a Teresa, che si voleva d'esser lasciata cadere in tante colpe. 150. 1

V

- V**anità di s. Teresa, quando era giovinetta nel secolo. 9. 1. 2. 10. 1. 2
- Attendeva, essendo Monaca, allo spirito, & alle vanità, & quanto ciò gli fosse molesto. 27. 2. 28. 1. 2. 29. 1. 2
- Vergogna grande haveva s. Teresa nel scoprire a' Confessori le gratie fattegli da Dio nell' oratione. 97. 1. 117. 2. 145. 2. 128. 2
- Vergogna maggiore haveva s. Teresa in dire a' Confessori le gratie, che Dio gli faceva, che i peccati. 146
- Verità dichiarata da Christo a s. Teresa. 141. 1. 2. 142. 1. 298. 2
- Verità Divina poco conosciuta, & in istesa dagli huomini. 141. 2
- In che modo Dio sia verità. 298. 2
- Humiltà essere verità, come spiegata da s. Teresa. 298. 2
- Che cosa è camminare in verità. 298. 2
- Pochi amano Dio in verità, che se l' amassero, non terrebbero loro celati i suoi segreti. 143. 2
- L' Amare Dio in verità, è conoscere esser bugia tutto quello, che non piace a Dio. 151. 2. 298. 2
- Verità della Divina Verità, rappresentata a s. Teresa in modo ineffabile. 143. 2
- Questa verità impressa nel cuor di s. Teresa gli diede forza per adempire la Sacra Scrittura, anco nelle cose minime. 141. 2
- Verità della Sacra Scrittura non conosciuta, & causa di tutto il danno del Mondo. 143. 2
- Fermo della seta che muore nel bosello, e risorge farsi l'la simbolo dell' anima, che muore a se stessa, & poi risorge a vita Celeste, & Divina. 262. 2. 262. 1. 2. 263. 1. 2. e seg.
- Vescovo. Per esser Vescovo, che cosa si richiede. 144. 1
- Via. Nella via dello spirito sempre si deve avere proposito di caminar avanti, benché si commettano molti mancamenti. 244. 2
- Nella via dell' oratione si deve avere fermo proposito di

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

morire, più tosto che commettere peccato mortale, & anco veniale avvertito. 228. 1. Vedi Spirituali.

Virtù in proposito si trovano in molti; ma non con l'opere. 246. 1. 2.

Virtù false sono quelle, che sono solo in proposito, e non nell'opere. 166. 1. 2.

Inganni circa le virtù, scoperti da s. Teresa. 46. 1. 121. 1. 2. 124. 1. 2. 127. 1. 2. 139. 1. 2. 224. 1. 2. 286. 1. 2. 246. 1. 2. 266. 1. 2. 288. 2.

Pare talhora ad alcuno d'havere le virtù, che in effetto non ha. 161.

Chi camina concertato nella via della virtù, non soffre mancamenti d'altri. 249. 1. 2.

Virtù s'assomigliano al giuoco dello scacco. 179. 2. 180. 1.

Anima ricca di virtù, simile ad un palazzo d'oro, e pietre preziose, nel quale habita il gran Rè dell'universo. 102. 2.

Visione di Christo intellettuale. 98. 1. 2. 99. 2. 100. 1. 2. 294. 1. 2.

Visioni intellettuali dichiarate. 295. 2. 292. 1. 2. 299. 2.

Visione di Christo imaginaria. 102. 2. 103. 1. 2. 104. 1. 2.

Differenza fra le visioni imaginarie, & intellettuali. 105. 1.

Visione del Demonio in figura di Christo. 105. 1.

Differenza fra le visioni di Christo, e del Demonio. 105. 1. 2. 106. 1.

Visioni apportavano gran timore a s. Teresa. 106. 2.

Visioni apportavano anco godimento eccessivo. 125. 1. 129. 1.

Nelle visioni vi è differenza di maggiore, e minore godimento. 115. 1.

Visione di Christo estinse in s. Teresa l'amor sensibile. 125. 2.

Visione di Christo lasciò nella mente di s. Teresa come indelebile la sua immagine. 125. 2. 126. 1. 294. 2.

Visioni frequenti di s. Teresa. 107. 2. 108. 2. 125. 2. 129. 1.

Visione di Christo in Croce. 131. 2.

Visione di Christo Crocifisso, che diede a s. Teresa tutti i dolori della sua passione. 283. 1.

Vide a. Teresa più volte Christo nel seno del Padre. 132. 1.

Effetti di questa visione furono, purificare l'anima, estinguere i desideri terreni, levar le forze alla sensualità, conoscere, che fuori Dio tutto è niente, riverenza verso Dio. 132. 1.

Visioni frequenti di Christo nel Santissimo Sacramento. 132. 2. 133. 1. 108. 1. 147. 2. 149. 2. 150. 1. 157. 2.

Visione di Christo, che promise a s. Teresa di concedergli tutte le grazie che gli chiedesse. 135. 1.

Questa promessa confermata. 140. 2.

Effetti di questa promessa. 135. 2. 136. 1. 2.

Con la visione imaginaria di Christo fu congiunta l'intellettuale, che vedendo l'umanità, si vede anco la Divinità. 105. 1.

Nelle visioni s. Teresa non vedeva più di quello, che Christo gli mostrava. 129. 1.

Visione del trono della Divinità sostenuto d'animali simili a quelli di Ezechiele, e di s. Giovanni nell'Apocalisse. 140. 1.

In questa visione s. Teresa fu tutta infiammata d'amore. 140. 2.

In questa visione si rinnovò lo Spirito di s. Teresa. 140. 2.

Visione di Christo, che anima Teresa col suo esempio, e de' Santi, al patire. 147. 1. Altre visioni di Christo. 132. 1.

Visione di Christo, che disse a s. Teresa, essergli molto grato, ch'ogn'anno nel giorno delle Palme l'invitasse a stare con lei. 147. 2.

Altra visione di Christo, quale asperse la Santa col suo sangue, e gli riempì la bocca, e tutto il corpo con esso. 147. 2.

Visione di Christo, che accolse le mani di s. Teresa al suo collo. 149. 1.

Visione intellettuale della Divinità. 208. 1.

Visione della Santissima Trinità, & altissima notizia di quella. 301. 1. 140. 2.

In visione della Santissima Humanità di Christo contrasse s. Teresa il matrimonio spirituale con Christo. 304. 1.

Visione di Christo, e sue parole a s. Teresa. 148. 1. 149. 1. 2.

Visioni durano brevissimo spazio. 295. 1. 148. 2.

Visioni durano hor più, hor meno. 148. 2.

Non si possono dire le cose, che si vedono in esse. 299. 2.

Effetti delle visioni, pace, desiderio di piacere a Dio, dispregio di tutte le cose create. 292. 1.

Confusione, humiltà, purità di coscienza, ardentissimo amore di Dio, e continua presenza di Dio. 292. 2.

Dagli effetti si conoscono le vere visioni dalle false. 292. 1. 2. 293. 1. 2. 295. 2. 106. 1. 2.

Effetti delle visioni, come gioie restate nelle mani, assicurano esser di Dio. 106. 1.

Imaginarsi di vedere visioni, e come immaginarsi di dormire, e sùta svegliato. 105. 2.

Visione dello Spirito Santo in forma di Colomba. 130. 2. 150. 1.

Effetti di questa visione. 130. 2. 131. 1.

Visione del Paradiso. 128. 2.

Visione de' gradi di gloria, e differenza di luoghi fra Beati. 135. 1.

Visioni delle cose Celesti estinguono gl'affetti delle terrene. 129. 1. 2. 130. 1.

Visione, come stanno tutte le cose in Dio. 143. 1. 2.

Visioni replicare de' Santi Pietro, & Paulo. 108. 2.

Di San Pietro d'Alcantara. 102. 1. 135. 1.

Visioni di cose Celesti danno animo al patire. 130. 1.

Visione della solenne ascensione al Cielo della Santissima Vergine. 141. 1.

Della Santissima Vergine, che vestiva con cappa bianca un Padre Domenicano. 131. 1.

De gl'Angeli, e loro differenze. 110. 2.

De' Demoni in forma visibile. 116. 2. 117. 1. 2. 118. 1. 2.

Quali fuggono dalla Croce, & acqua benedetta. 117. 1. 2. 118. 2.

Di contesa fra Angeli, e Demoni. 119. 1.

Di Demoni, che fecero gran strazio del corpo di persona dannata. 132. 2.

De Demoni, che stracciavano con sdegno una carta, per havere s. Teresa ridotto a penitenza un peccatore. 136. 1.

Di gente armata, che circondava s. Teresa, e di Christo, che la proteggeva. 139. 1.

Dell' anima a guisa di chiarissimo specchio illuminata da Christo, che stava in essa. 142. 1.

D' un Santo, che gli fece leggere in un libro queste parole: Ne' tempi futuri fiorirà quella Religione, & haverà molti martiri. 144. 1.

Visione di Christo, che si cava un gran chiodo dalla mano. 135. 1.

Visione de' Carmelitani Scalzi in battaglia contro gl'Heretici. 144. 1.

Visione de' Padri della Compagnia di Gesù con bandiere in Cielo, & altre maraviglie. 131. 2.

E di ricco baldachino steso sopra li Fratelli della medesima Compagnia, mentre si comunicavano. 141. 1.

Di due sue Monache Scalze, che dopo breve purgatorio salirono al Cielo. 134. 2.

D' un Padre della Compagnia di Gesù, che salì al Cielo. 134. 2.

E d'un Padre Carmelitano, che subito morto salì al Cielo. 135. 1.

E d'un Padre Domenicano, che salì al Cielo, subito morto. 135. 1.

E dello Spirito Santo sopra il capo d'un Padre Domenicano. 127. 1.

Vita di s. Teresa scritta da lei medesima per ordine de' Confessori. 71. 50. 2. 66. 1. 125. 1. 146. 197. 1.

E per comandamento di Christo. 125. 1.

Nel scriverla fu s. Teresa illuminata da Dio. 69. 2.

Vita santa di Cavaliere maritato. 85. 1.

Vita di s. Pietro d'Alcantara scritta da s. Teresa. 101. 1.

Vita di Christo quanto fosse penosa. 210. 1.

Vita presente, resa miserabile dal timore di perdere l'eterna. 244. 1. 2. 300. 2.

Vite de' Santi, lette da s. Teresa, gli davano animo. 115. 2.

Vita non deve stimarla da chi desidera far progressi nella via dello Spirito. 171. 2. 174. 1.

Unione acquistata. Vedi Volontà di Dio.

Unione soprannaturale. Vedi Orazione d'unione.

Volò di Spirito. Vedi Ratto.

Volontà di Dio, volere solo quello che vuole Dio, è unione eccellentissima. 265. 1. 2.

E unione di maggior bene, che l'unione favorita. 265. 1.

E unione desiderabile. 265. 1.

Avventurata è quell'anima, che l'ha ottenuta. 265. 1.

Non una avvertita di questa vita la turberà, nè affiggerà. 165. 1.

Quanto gran bene ha agguistarsi in tutto alla volontà di Dio. 210. 1. 224. 1. 265. 1.

Volontà di Dio non sono honori, nè dilette; ma Croci.

Indice delle cose più Memorabili, e Notabili.

ei, patimenti, humiliationi. 211. 1
A chi dà la sua volontà a Dio. Dioglie la restituisc, e gli dà la propria. 212. 1
L'unione sopranaturale, e favorita alla volontà di Dio, procede dall'unione acquistata. 265. 1
Dio unisce seco, & innalza a contemplatione sopranaturale, chi dà del tutto la sua volontà a Dio. 212. 1
Con quanta difficoltà gl'huomini s'aggiustino alla volontà di Dio. 212. 2. 213. 1. 2. 218. 1
Volontà di Dio amata da S. Teresa, che elesse la morte più tosto, che fare contro di essa. 67. 2
S. Teresa inteso, che il nostro merito consiste in fare la volontà di Dio. 150. 2

Volontà propria. Negare la propria volontà, di quanto bene sia. 174. 1
Cosa difficilissima è il sottoporre ad altri la propria volontà. 210. 2
Chi ha data a Dio la propria volontà, e perdona l'offesa, ottiene da Dio ciò, che gli chiede. 210. 2, 222. 1

Z

Zelo buono qual deve essere. 239. 1. 2
Zelo imprudente, pernicioso. 219. 2

L A U S D E O.

BANCO DE SAN JUAN DE PUEBLO

CAPITAL \$100,000.00

No. 11

Banco de Santa Fe de Nuevo Mexico

| | |
|-----------|-----------------------|
| Cuentas | Fondo de Indemnidad |
| Depositos | Fondo de amortización |
| Préstamos | Reserva de reserva |

MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN II

Obras de Santa Teresa de Jesús.

| | | | |
|--------------|----|--------------------------|------------|
| Número..... | 17 | Precio de la obra..... | Ptas. |
| Estante..... | 1 | Precio de adquisición. » | |
| Tabla..... | 1 | Valoración actual..... | » |





St. Ursula-Bruders-
Bund. I. 1729.

17.